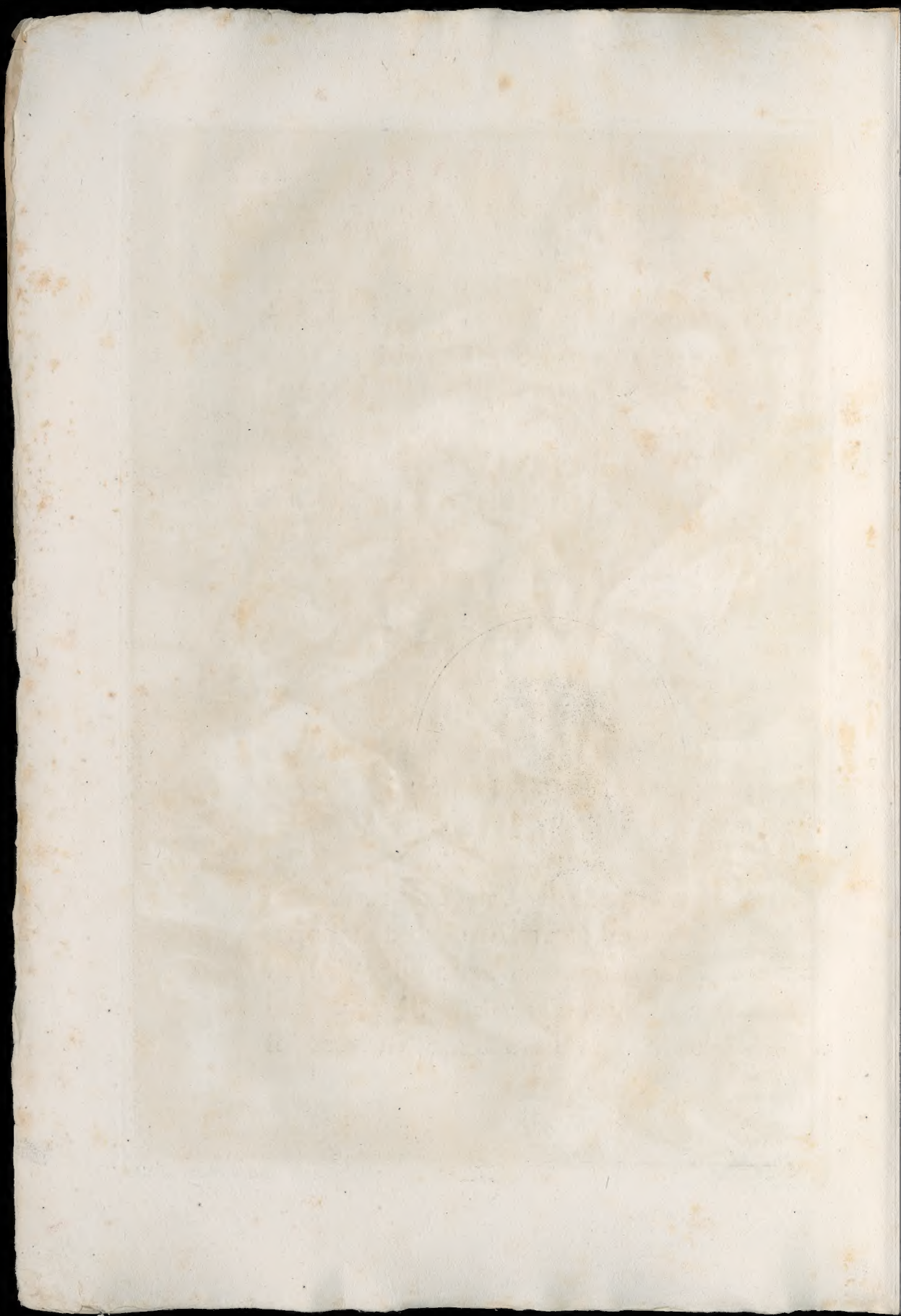
P. VIRGILII MARONIS
AENEIDOS
LIBRI SEX PRIORES.

Carolus Vanlò inven: *Franc: Barbazza incidit.*

P. VIRGILII MARONIS

BUCOLICA GEORGICA ET ÆNEIS

Ex Cod. Mediceo-Laurentiano deſcripta

AB ANTONIO AMBROGI FLORENTINO S. J.

ITALICO VERSU REDDITA

ADNOTATIONIBUS ATQUE VARIANTIBUS LECTIONIBUS

ET ANTIQUISSIMI CODICIS VATICANI PICTURIS

PLURIBUSQUE ALIIS VETERUM MONUMENTIS

ÆRE INCISIS

ET CL. VIRORUM DISSERTATIONIBUS ILLUSTRATA.

TOMUS SECUNDUS.

ROMÆ MDCCLXIV.

Excudebat JOANNES ZEMPEL prope Montem Jordanum

VENANTII MONALDINI Bibliopolæ ſumptibus

SUPERIORUM PERMISSU.

ALL' ALTEZZA REALE

DI

VITTORIO AMADEO

DUCA DI SAVOJA.

ALTEZZA REALE.

Onſeguito da me il pregiatiſſimo onore di offerire in proteſtazione di umiliſſimo oſſequio alla SACRA REALE MAESTÀ del RE VOSTRO PADRE il Primo Tomo della mia edizione di Virgi-

Virgilio, giusta ragion voleva, che io solamente all'ALTEZZA VOSTRA REALE presentassi questo Secondo Tomo dell' edizione medesima, per contestare al mondo, come, dopo la MAESTÀ del RE VOSTRO PADRE, il più umile, e più profondo mio ossequio si è per la REALE VOSTRA PERSONA. Nè solamente que' titoli gloriosi, che il Cielo vi concedè nel destinarvi alla Sovranità, mi spinsero a contenermi così; le virtù Vostre singolarissime, e i rari pregj dell' animo Vostro veramente REALE mi hanno stimolato a procacciarmi il valevolissimo patrocinio, e la rispettabile protezione dell' Augusto NOME VOSTRO. Poichè chi ancora lontano dalla REAL Vostra Corte non sà l' onorato impegno, con cui ne' primi anni della giovine età Vostra vi impiegaste nell' apprender le Lingue, nella cognizion' della Storia, nell' inoltrarvi nelle Mattematiche, onde poi tanto di piacere trovaste nell' applicarvi con ispecialità alla Fortificazione, disponendovi in questo modo a sostenere le glorie, e ad imitare le singolari

virtù

virtù degl' IMMORTALI VOSTRI MAGGIORI, e massimamente del RE VOSTRO PADRE. E siccome spicca del pari nell' animo Vostro quella somma benignità, e clemenza, la quale vi rende accetti gli umili tributi di venerazione, che dovuti sono alla Vostra Grandezza; così m' avanzo ancora io a sperare, che non sarete per condannarmi, se col Vostro Augusto NOME, e colla Vostra REAL Protezione accresco pregio all' Opera, la quale mi dò l' onore di presentarvi accompagnata da que' sentimenti di profondissimo ossequio, con cui umilmente m' inchino.

DELL'ALTEZZA VOSTRA REALE

Roma 14. Aprile 1764.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Antonio Monaldini.

AL CORTESE LETTORE

ANTONIO MARIA AMBROGI

Della Compagnia di Gesù.

Ontinua a ritornare alla pubblica luce il volgarizzamento già da me fatto di P. *Virgilio Marone* [a], nuovamente ſtampandoſi ora l'*Eneide*, che ho procurato di rivedere, e correggere con ogni diligenza maggiore tentando di ſempre più tenermi ſtrettiſſimo alla parola, e all' eſpreſſioni del teſto. Sò, come già innanzi mi proteſtai [b], eſſervi molti altri, che tentarono queſta impreſa ſteſſa, e fra gli altri il grande *Annibal Caro*, a cui meritamente gli ſtimatori del vero guſto nello ſcriver poetico hanno ſempre dato tanto di lode; onde riputerò mia ventura, ſe voi *corteſe Lettore* non mi condannate di troppo ardire, perchè dopo uomini di tanto merito ho avuto

a L' *Eneide* &c. ſtampata in 12. per Generoſo Salomoni in Roma l' an. 1760.

b Prefazione nel Tom. I. di queſta ſeconda edizione pag. X.

to il coraggio di cimentarmi nello ſteſſo arringo, fattomi, laſciatemi dire con *M. Tullio* [a], emulo, e imitatore de' ſtudii loro.

Nulla quì parlerò del come ſiami io contenuto nel volgarizzare il Poema Latino, e dello ſtile, che mi ſon prefiſſo a ſeguire, poichè abbaſtanza ne diſſi già nella *Prefazione* del Tom. I. [b] di queſta edizione medeſima. Niente del pari ſoggiungerovvi intorno al teſto, che è lo ſteſſo datovi pure nel Tom. I., e copiato con fedeltà dal *Mſs. Laurenziano* della Imperiale Biblioteca in Firenze, ſiccome nella ſteſſa *Prefazione* accennai [c]. Solo mi rimane ad avvertirvi, che quì tutti troverete finiti que' verſi, i quali *Virgilio*, morendo in *Brindiſi* prima di dare l'ultimo pulimento alla ſua *Eneide*, laſciò non compiuti, e gli vedrete aggiunti a' reſpettivi lor luoghi in carattere *corſivo*, appunto per queſto, perchè ſubito ognun comprenda quello eſſere un ſupplemento. Il P. *Giacomo Vanier* Geſuita, cognito nella Repubblica delle lettere pel ſuo libro da lui intitolato *Praedium ruſticum*, e ſcritto con molta felicità, tutti finì que' verſi dell' *Eneide*, che ſi trovan mancanti, ed ei medeſimo queſti ſuoi ſupplementi aggiunſeli di propria mano ad una tale edizione di *Virgilio*, che per fortuna venne in potere del *Sig. Enrico Juſtice*, quegli, che in Londra intrapreſe a tutte dare intagliate in rami le opere di *Virgilio* medeſimo. Parvero al *Sig. Juſtice* non diſprezzabili gli emiſtichii ſuppliti dal *P. Vanier*, e fattane quella lode, che leggeſi al fine del Tom. III. della ſua edizione, gli pubblicò; e queſti ho io aggiunti con diverſo carattere al teſto, non per altro, che per darvi a vedere o *corteſe Lettore*, come un' uomo certamente di merito

[a] Orat. pro M. Marcello.
[b] Pag. XXI.
[c] Pag. XXVIII.

merito nello ſcriver latino avea penſato ſtudiando privatamente per ſe.

In queſto Tomo pure incontrerete aggiunte dall' editore *Sig. Monaldini* un erudito, e faticoſo lavoro del *Ch. Sig. Marcheſe Franceſco Guaſco* condotto con eſatta critica, e con ottime rifleſſioni; e per ultimo vedrete una tal quale mia diſſertazione ſteſa una volta da me nello ſcorrere la famoſa diſputa meſſa in campo dal *Sig. Bochart* [a], cioè ſe veramente *Enea ſia mai venuto in Italia*. Aveva io già trovato queſto punto medeſimo dibattuto nella ſua *Storia Univerſale* da *Monſ. Bianchini* [b], nelle ſue *note critiche* dal *P. Franceſco Catrou* [c], e da altri, che tutti inpugnavano il *Sig. Bochart*, onde per meglio fiſſarmi a ritenere le ragioni dell' una parte, e dell' altra ſcriſſi allora que' paſſi, che più mi ſembrarono meritevoli di rifleſſione, perſuaſiſſimo ſempre, che ſe compariſcono grandi gl' inpugnatori del *Sig. Bochart*, nulla men grande ſi moſtra ancora egli nell' avere e propoſta, e fiancheggiata in quel modo la ſua nuova opinione.

Sul quale propoſito delle Diſſertazioni aggiunte a queſti Tomi, e diſtintamente delle due de' Chiariſſimi PP. *Liberato Faſſoni*, e *D. Giuſeppe Pujati*, che leggonſi al principio del Tom. I. debbo avvertire il mio Lettore di due aſſai compatibili equivoci occorſi nello ſtamparle. Scrive il conoſciuto *P. Faſſoni* alla pag. LIII. nella ſua Diſſert. *De Solis obſcuratione in morte Julii Cæſaris* alla nota (1) *Apud Petavium de doctr. temp. lib.* 10. *cap.* 65. *Affert autem hunc locum longè doctiſſimus vir ex lib.* 14. *orig. cap.* 22., *ubi ego tamen nobiliſſima uſus editione*

a Bochart diſs. *An Aeneas umquam fuerit in Italia?*
b Bianchini Stor. Univerſ. cap. 29.
c P. Catrou note al lib. 7. dell' Eneid. nota crit. 4.

ne Havercampii invenire illum non potui; parendogli a un certo modo ſtrano, che l' eſattiſſimo *P. Petavio*, là dove parla di queſto avvenimento, aveſſe pigliato un' abbaglio citando un capo per l' altro. Eſaminando nondimeno il fatto minutamente trovaſi, che il *P. Dioniſio Petavio*, il quale morì in Parigi l' anno 1652., non potè ſenza dubbio aver notizia dell' edizione di *Giuſeppe Ebreo* fatta da *Sigeberto Havercampio* il 1726.; e ſolo fu permeſſo al *Padre* lo ſcorrere le edizioni, che di *Giuſeppe* vi erano in quella ſua età, e ſono la fatta in *Baſilea* il 1544., l' altra di *Francfort* del 1580., e quella di *Ginevra* del 1611., nelle quali preciſamente al cap. 22. del lib. 14. leggonſi le parole citate nel lib. *de doct. temp.* dal *P. Petavio*, e riferite quì dal *P. Faſſoni*. Quanto poi all' *Havercampio*, ſiccome queſti diè la ſua belliſſima edizione dell' opere di *Giuſeppe Ebreo* dopo uno ſtudio diligentiſſimo fattoci ſopra, come egli ſteſſo ne avviſa nella ſua prefazione, così per giuſti rifleſſi tenne ancora una diverſa nomenclatura, e diviſione ne' capi; a motivo bensì di non confondere chi leggeva, aggiunſe fedelmente al margine il numero, ſotto cui quel capo trovavaſi già nelle altre più antiche edizioni. In fatti nel lib. 14. dell' *antichità Giudaiche* pubblicate dall' *Havercampio* al cap. 12. al num. ν. dove al margine corriſponde la cifra Rom. XXII. abbiamo le parole δεῖ ἃ τὸ καὶ ἥλιον &c. Il che non vuole per verun conto attribuirſi ſe non ad un faciliſſimo equivoco pigliato dal Chiaro Diſſertatore, che occupato in ſeveriſſimi ſtudii, e profondi non ebbe tempo da perdere in fare tali confronti delle edizioni, e ſolo avvertì non trovarſi al cap. 22. dell' edizione dell' *Havercampio* quel paſſo, che il *P. Petavio* avea letto nel

cap. 22.

cap. 22. *del lib.* 14. *dell' antichità Giudaiche* di altra differente edizione.

Quasi lo stesso appunto è avvenuto ancora all' erudito *Padre D. Giuseppe Pujati*, il quale, avendo fra mano l'edizione di *Virgilio ad usum Delphini* fatta tumultuariamente dal *P. Carlo della Rue*, e pubblicata il 1675. in Parigi, senza fare avvertenza all' altra, e più corretta ristampa, che il medesimo *P. della Rue* diè nuovamente in Parigi per lo stesso *Bennard* nel 1682., notò essere il *P. della Rue* ben lontano da quel sentimento, che io nelle mie note gli attribuiva affermando di seguitarlo; onde nella sua Dissertazione, e giustamente, se guardisi a quello che il *della Rue* distese da primo, scrisse di me[a]: *quindi appare, che il P. Ambrogi non ha già seguito, secondoche egli scrive in queste sue note, il suo P. della Rue per la interpretazione &c.* In fatti per altro il *P. della Rue* nella seconda sua edizione del *Virgilio* data l'an. 1682., dopo aver detto nella Prefazione; *Hac secunda editione, tum alia multa, quæ primis curis exciderant, adjecta, aut emendata, tum &c.*, alla pag. 125. al num. III. della nota da se fatta al ver. 490. del lib. I. delle *Georgiche* scrisse: *Existimavi aliquando Virgilium nullam hic de Pompejano casu facere mentionem, sed tantum de gemina Bruti, & Cassii clade, quæ utraque apud Philippos Thraciæ ad radices Hæmi contigit ... utraque mensis fere unius intervallo discreta ... At visum est accuratius deinde meditanti, clades illas duas ita vicinas, atque conjunctas esse, ut agri dici non possent inde bis pinguescere, quod annorum diversitatem innuit. Unde &c.* con quello, che poi ne segue, ed è l'interpretazione del testo da me seguitata nel volgarizzarlo, e veduta

[a] Pag. LXI.

duta già ancora dal *P. Pontano*, dal *La Martiniere*, e da altri. I quali due piccoli, e minutiſſimi equivoci pigliati da queſti due degni Scrittori nulla diminuiſcono in me di quella giuſta, e dovuta ſtima, che io ho del valore di ambedue, profeſſando di mantenere per la perſona, e per gli ſtudii di ciaſcheduno di eſſi una ſincera venerazione, e un vero oſſequio.

Stimo pur neceſſario avviſarvi, come nell' impreſſione del teſto latino *Ecl. I. ver. 77.* è avvenuto uno sbaglio, cioè di non ſegnare nel teſto medeſimo, e riportare di più tra le *Varianti Lezioni* il verſo, che dovrebbe eſſere 18. *Saepe ſiniſtra cava praedixit ab ilice cornix*; il quale vedeſi eſpreſſo nel volgarizzamento, e non ſi trova nel *Mſs. Laurenziano*, ma che bensì abbiamo nel *Cod. Palatino*, e nelle edizioni di *Leiden*, e del *P. della Rue*. Nel *Cod. Vaticano*, di cui abbiamo fatto uſo per confrontare il teſto, manca pure queſto verſo medeſimo, ſiccome notollo ancora il *Pierio*; onde potranno gli Eruditi fare le rifleſſioni dovute, ſe debba queſto verſo attribuirſi ſenz' altro a *Virgilio*, o pure ſulla fede di *Mſs.* così riſpettabili giudicarſi ſuppoſto, ed aggiunto in ſecoli poſteriori.

Nient' altro a me reſta oramai da aggiungere, ſe non che pregarvi o *corteſe Lettore* a continuarmi il voſtro gentile compatimento nello ſcorrere la verſione da me fatta dell' *Eneide* di *Virgilio*. Dura, e difficil fatica, come voi bene il ſapete, ſi è il prefiggerſi di ſtare ſtretto alle parole del teſto; ciò, che io ho procurato di fare; ma non appartiene a me il decidere, come ſiami riuſcito. Vivete felice.

Dal Collegio Romano 9. Aprile 1764.

INDICE DE' RAMI

AGGIUNTI AL SECONDO TOMO

DELL' EDIZIONE DI VIRGILIO

Fatta in Roma nel 1764. per Giovanni Zempel.

Oltre *il ritratto del* Genio di Roma *nel Frontispizio dell' Opera, che è copiato da un' antico Cameo, ed altri rami situati ne' principii si vede nel*

LIB. I.

NEL LIB. II.

NEL LIB. III.

VETE-

VETERUM ITALIÆ LOCORUM, URBIUM, OPPIDORUM, MONTIUM, ATQUE FLUVIORUM,

QUORUM IN P. VIRGILII ÆNEIDE FIT MENTIO

ALPHABETICA DESCRIPTIO.

CLARISSIMO, ATQUE ERUDITISSIMO VIRO

D. D. SIGISMUNDO CHISIO

EX PRINCIPIBUS FARNESII

FRANCISCUS EUGENIUS GUASCUS

ALEXANDRINUS.

UM frequentiſſimè in Virgiliana Æneide (præſertim in Libris III. VI. VII. atque X.) Urbium, Oppidorum, Montium quoque, atque Fluminum Italiæ fiat mentio; cumque eorumdem, vel nomina vitiata, aut penitus immutata, vel Topographiæ ambiguitas, è varietate ſententiarum exorta, haud levia gignat legentibus dubia, difficilioremque Virgiliani Poematis reddat intelligentiam, idcircò ne ſemper, VIR CLARISSIME, Juvenibus hærendum ſit, breve iſtud Lexicon Geographicum, ad voces declarandas vel obſcuras, vel ineunte ætate corruptas exarare conſtitui. Miramur enim rerum viciſſitudinibus, ac fluxarum ætatum injuriis Urbes ipſas æternitati quodammodo excitatas, nomen quoque amiſiſſe, ut proindè cujuſdam Poetæ epiphonema optimè conveniat

Così ſe bene un tempo, al tempo guerra
Fanno l' opre famoſe, a paſſo lento
E l' opre, e i nomi inſieme il tempo atterra,

Non me latet innumeros Virgilii Paraphraſtas, omneſque ferè Scholiaſtas, dum Æneidis libros interpretarentur, idipſum promiſcuè feciſſe, quod & mihi ſeorſim faciendum in mentem venit. Verum antiqui uti Servius, Aſcenſius, Fabrinius, Malateſta, Venutus, aliique tum extranei, tum noſtrates cum rerum Geographicarum noviſſimè repertarum notitiam tunc habere nequiſſent, haud parum identidem aberraſſe, ac ſæpè incertam nobis reliquiſſe Poetæ

mentem, ſatis compertum eſt. Recentiores autem Interpretes, uti *la Cerda*, *Carolus Ruæus*, *Catrou*, *Fabri*, *a S. Remigio*, *Des-Fontaines*, quantumvis multiplici ſanè eruditione præditi, tamen quoniam extra fines Italiæ, nedum a Latio remoti ſcripſerunt, mirum non eſt modò urbes, flumina, montes, ipſaſque Provincias de una in aliam regionem traduxiſſe; modo Oppidorum, Inſularumque multifariè inverſiſſe etimologiam. Quare cenſui me facilius, rectiuſque Virgilianam Geographiam fore explicaturum quam cœteri laudati Interpretes, non equidem quia peculiarem meo tribuam alacritatem ingenio, vel quia me quid magni in litteraria Rep. eſſe putem: ſed quia mihi Romæ vitam degenti, in ipſo ſcilicet viciſſitudinum Trojani Ducis theatro, pluries ipſas Regiones, atque urbes veteris Latii a Virgilio commemoratas colluſtrare, nec non Magnæ-Græciæ præcipuas, celebrioreſque oculatim circumſpicere plagas, commodum fuit. Revera audiatur Plautus in Trucul.

Non placet cum illi plus laudant qui audiunt, quam qui vident.
Pluris eſt oculatus teſtis unus, quam auriti decem.
Qui audiunt audita dicunt, qui vident planè ſciunt.

Præterea omnes mihi præ manibus ſunt peculiares, recenteſque diverſarum Italiæ regionum a Virgilio commemoratarum chartæ Topographicæ, ſumma diligentia excuſæ. Item Opuſcula, Diſſertationes, plurimaque ſcripta tum Cenſoria, tum Apologetica, ab initio ſœculi uſque ad hunc diem in lucem prodita, ſtudio, & labore illuſtrium Virorum, qui hoc variè, ritè, exactèque pertractarunt argumentum; quos in hac Epiſtola indicare volui, ne ſi videris multa hic ex iſtis auctoribus deſumpta eſſe, plagii me inſimules. Scripſere etenim de veteri Latio *Rocchus Vulpius* e S. J., atque *Marcellinus* S. R. E. Cardinalis *Corradinus*. De Via Appia, deque Campaniæ Conſularibus, *Franciſcus Maria Pratillus*. De antiqua Etruria, ac de Camertibus Umbris *Franciſcus Mariani*, quem litteraria hoſtilitate aggreſſi ſunt *Philetimus*, atque *Philaletes*, ambo *Adiaphori*. De veteri Tuſculo *Dominicus Mattei*. De Soracte monte, quem Hirpini coluerunt, *Antonius degli Effetti*. De Hernicis *Anonymus Carthuſianus*, qui Bibliothecæ Triſultianæ Codicem chartaceum donavit, in quo de vita, atque ſcriptis Xiſti PP. I. agitur. De Amiterninis, deque Forulis *Salvator Maſſonius*, ac *Bernardinus Cyrillus*. De Regia Marſicana, *Petrus Corſignani* Epiſcopus Sulmonenſis. De Interamna *Franciſcus Angeloni*. De Præneſtinis *Leonardus Cecconius* Montis-alti Epiſcopus. De Marſis libros tres (quos illuſtravit Didacus Petra Marſorum Antiſtes) Mutius Phæbonius. De Hortæ antiquit. *Juſtus Fontaninius*. De Gabio, & Capena *Petrus Aloyſius Gallettus* Congreg. Caſin. De Italis primitivis *Scipio Maffejus*. De Hiſtoria Tarracinenſi *Dominicus Contator*. De Tadinatibus *Stephanus Borgia* Veliternus. De Cupra-Montana *Maurus Sarti* Camald. De variis Sabinæ locis *Dominicus de Sanctis* in opuſculo, cui titulus: *Differt. ſopra il vero ſito della Villa d' Orazio*. De antiquo Clitumni Fluvio *Ridulphinus Venutus*: Viri profectò omnigena eruditione atque doctrina ornatiſſimi. Habemus Epiſtolas *Matthæi Ægyptii*, atque *Joſephi Antoninii*; Opuſcula *Invegeſii* de iis, quæ ad Siciliam ſpectant: Diſſertationes de Civitate Haleſæ *Selinuntis Drogontæi*, ſeu *Principis a Torremuzza*. Deſcriptionem Puteolarum, Inſularumque adjacentium a *Julio Cæſare Capaccio* editam. Habemus denique (præter tot alia, quæ omittuntur) Opera *Joannis Ciampinii*, quæ maximam Virgilianæ Geographiæ, Teucrorumque

rumque Ducis itineri lucem afferunt. Nam quæ a *Strabone*, *Dionyſio Halicarnaſſæo*, atque *Plinio*, quæque a *Ptolemæo*, nec non ab *Antonino* vix indicata fuere, penes Auctores iſtos enucleata, digeſta, atque explanata reperiuntur. At quamvis circa nonnullas urbes, lacus, flumina, montes, oraſque marittimas, tenebræ ac dubia, haud facilè ſolutura, adhuc extent, attamen res geographicas clariores, certioreſque quam olim apud Antiquos, quamque hac quoque ætate apud Exteros, apud nos eſſe cenſeo. His adde Tabulas *Peutingerianas* a *Jacobo Velſero*, & *Nicolao Bergerio* emendatas: adde *Philippi Ferrarii* Alexandrini Lexicon. Adde *Stephani*, *Cluverii*, *Holſteini*, *Ortelii*, atque *Cellarii* opera, plurimis, gravibuſque mendis adeo expurgata, ut nullus ferè jam nobis aberrandi metus ſuperſit. His omnibus perſpectis, hiſce me foventibus ſubſidiis, libentiſſimè deſiderio, immò voluntati tuæ obſecundare ſtatui; breviſſimumque hoc Vocabulariolum, ordine alphabetico ſervato, non ſine diuturno labore congeſtum, TIBI emendandum tradere. Denique cum ornatiſſimus Bibliopola *Venantius Monaldini* vetuſtiſſimum, ineditumque Virgilii Codicem Laurentiano-Mediceum, una cum Italico-poetica verſione elegantiſſimi, diligentiſſimique Interpretis *Antonii Ambrogi* e S. J., additiſque quibuſdam doctiſſimorum Virorum Diſſertationibus, prælo mandare deſignaret, tunc, TE potiſſimum adhortante, laudato Bibliopolæ enixè poſtulanti, meum hoc (abſque inurbanitatis criminatione) opuſculum recuſare minimè potui. Non ego equidem ſingulas, diverſaſque Eruditorum ſententias referre curavi: tot enim mihi Diſſertationes tunc fuerant conficiendæ, quot eram declaraturus vocabula: quapropter non judicis ſeveritate, ſed quadam potius æqui cenſoris ſtatera expenſis omnibus, eas conſtanter ſum amplexus ſententias, quæ mihi minus incertæ viſæ ſunt. Verum cum me omnibus prorſus deſtitutum præſidiis agnoſcam, ſine quibus Etimologiarum homonymon explicari nullatenus poteſt, TUO, meum, æquo gratoque animo, judicium ſubmitto. TUO, inquam, judicio, non herclè tumidæ loquacitati illorum, qui magis libidine accuſandi, quam animo rectè judicandi, inſcitia pari, atque ruſticitate unumquemque aſſiduis reprehenſionibus lacerant. Nullum enim jus habent iſti aliena ſcripta damnandi, quod ad prudentes tantum, egregioſque Viros omnimodè ſpectat, ad quorum judicium ſemper mihi elaborandum exiſtimavi. Aſt de his ſatis. *Tu nunc iſta Tibi, quæ tradimus, accipe læto*
Interea vultu, & præſentibus annue ceptis.

Accipe, Eruditiſſime VIR, eo quo offertur animo ſimplici, candido, facili. Ita enim licebit pro veteri officio diligentiam noſtram probare, & amicitiam inter nos firmiorem conſtituere. Vale.

Domi Nonis Januar. MDCCLXIV.

VETE-

VETERUM ITALIÆ LOCORUM,
URBIUM, OPPIDORUM &c.
ALPHABETICA DESCRIPTIO.

ABELLA.

Et quos maliferæ deſpectant mænia Abellæ.

Ex Lib. VII. verſ. 740.

ABella inſignis Campaniæ urbs, quæ vetus adhuc nomen retinet vulgò *Avella*, inter Nolam, & Argentium, a via Appia parum diſſita, ubi notiſſimorum Templorum, atque Theatri veſtigia conſpiciuntur. Inſcriptionem quamdam hic referam, quam mendosè a Grutero relatam, ſed expurgatam inveni apud Cl. Virum Franciſcum Pratilli in eruditiſſima Viæ Appiæ deſcriptione lib. 4. cap. 2.

CN. PLAETORIO ONIRO
AUGUSTALI
BISELLARIO
HONORATO ORNAMENTIS
DECURIONAL
POPULUS ABELLANUS
AERE CONLATO QUOD
AUXERIT EX SUO AD
ANNONARIAM PEQUNIAM
H. S. X. N. ET VELA IN THEATRO
CUM OMNI ORNATU
SUMPTO SUO DEDERIT
L. D. D. D.

ACRAGAS.

Arduus inde Acragas.

Ex Lib. III. verſ. 703.

Acragantes urbes quinque ſunt (inquit Henr. Stephanus), quarum una Siciliæ, a flumine præterlabente dicta. Hanc igitur laudat Virgilius, olim Agrigentum, Acragam, & Agragam, nunc *Girgenti* vocatam. A Gelæ incolis, regnantibus Ariſtone, & Piſtillo, inter Agragantem ſeu *fiume di S. Biagio*, & Hypſam hoc eſt *fiume Drago*, Pachinum habens ad ortum, Lilibæum ad occaſum, in ora Auſtrali, Olymp. XCIX. a fundamentis erecta eſt ſupra montem ejuſdem nominis, quem muro lateritio cinctum deſcribunt Hiſtorici, præcipuè Polybius. Urbs fuit præclariſſima, populoque plena, quæ viis, mænibus, Templis, & reliquis ornamentis tantoperè cœteras ſuperavit, ut nulla putaretur æqualis, præter unam Syracuſarum urbem. Jovem Olympicum, Jovem Atabyrum, atque Minervam potiſſimum colebant Agrigentini.

ÆOLIA.

...Æoliam venit.

Ex Lib. I. verſ. 52.

Non equidem de illa minoris Aſiæ regione vulgò *Myſia*, quam etiam Æoliam nonnulli dixerunt Geographi, intelligit Poeta. Verum de Æolia inſula, ac præcipua, ſaltem famâ, ſeptem illarum Inſularum, quæ inter Italiam, & Siciliam ſitæ, græcâ voce *Hephæſtiades*, latinâ *Vulcaniæ*, appellantur. Putant aliqui eamdem eſſe, quam recentiores Geographi *Strongoli*, vel *Stromboli* vocant. Æoliam ab Æolo ventorum rege atque moderatore, uti fabulantur Poetæ, nomen obtinuit. Sic de Æoli imperio Dionyſius

Poſt hanc Æoliæ ſunt inſulæ in æquore regis
Æoli Hippotadæ peregrini regis amici
Æoli adeſt mirum cui divum munere donum
Ventorum imperium ſeu perſtent, ſive quieſcant
Sunt illi ſeptem dictæ cognomine Plotæ.

Quidam tradiderunt Æolias inſulas omnes eſſe pares, atque ambitum habere majorem centum & quinquaginta ſtadiorum, quæ per tantumdem ſpatium a Sicilia diſtarent. Habere dictæ ſunt ſcaturigines ignium, & hiatus ſubterraneos, qui illuc uſque pervenirent. Lipara una eſt ex his, ſatis nota, a Liparo Auſonis filio primum habitata, qui ſingulis ſuum dedit nomen, ſcilicet *Iſole di Lipari*.

ÆQUICOLI.

Duris Æquicola glebis.

Ex Lib. VII. verſ. 747.

Æquicoli, ſeu Æquis, Latinis, & Volſcis fini-

finitimi, eam incoluerunt regionem, quæ protenditur a ſuperiori vallis Toranæ parte, vulgò *la pianura di Carſoli*, ad vallem uſque, quæ juxta Anienem, nec non ad latera uſque montium, qui ad Auſtrum, Anienem habent. Carſeolis, urbs in via quondam Valeria, cujus rudera adhuc viſuntur: Metropolis Æquiculorum fuit, uti eruditiſſimi opinantur Viri.

ÆTNA.

Sed horrificis juxta tonat Ætna ruinis.

Ex Lib. III. verſ. 571.

Mons Siciliæ editiſſimus, ignivomus, atque paſſim a Poetis celebratus, tantâque ſulphuris, & bituminis copiâ ſubactus, ut ſæpè horribili fragore, ſaxis immixtas eructet flammas. De ferè incredibili inter ignem, & glaciem, ut ita dicam, concordia, quæ ibi adnotatur, audi Silium Italicum

Summo cana jugo cohibet, mirabile dictu!
Vicinam flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent ſcopuli: ſtat vertice celſi
Collis hyems, calidaque nivem tegit atra favilla.

Deque floribus copia, quæ continuò Ætnæi montis radices exornant, adeò ut canes a fragrantia devicti, leporum veſtigia inſectari nequeant, vide Solinum, Ariſtotilem, Plutarcum, Auſonium, & Claudianum. *Ætna*, latinè vocatur; *Mongibello*, italicè. Ad pedes, Oppidum, vel ut ajunt nonnulli, Urbs eodem nomine vocata extitit, quam meminit Cicero: hodie verò Pagus, vulgò *le Maſchere*.

AGYLLINA.

Ducit Agyllina nequicquam ex urbe ſecutos
Mille viros.

Ex Lib. VII. verſ. 652.

Antiquæ Etruriæ civitas, quæ & Agyllæ nomen habuit: poſtea cum in Lydiorum poteſtatem veniſſet dicta fuit *Cære*. Ibi Mezentii ſedes, qui a ſuis pulſus, Turno ſe ſe ſociavit. Nemo unus interpretum eſt, quin hic a Poeta *Cære* deſignatum exiſtimet, quæ Agylla prius dicebatur. Id quoque fatetur Franciſcus Mariani vir eruditiſſimus, *in Etruria Metrop.*, qui tamen totis viribus huic adverſatur ſententiæ. Nos communiorem ſequimur, idcircò opinamur antiquam Agyllam, ſeu Agyllinam, vel potius *Cærem* extitiſſe ubi nunc *Cerveteri*, Ruſpolorum clariſſimæ gentis Oppidum, quaſi *vetus - Cære*, apud oram Tyrrheni maris, Romam inter, & Centumcellas. Antiquiſſimæ Inſcriptionis fragmentum extat juxta ΠΑΝΘΕΟΝ Tholum, quod ad L. Albinum ſpectare autumant eruditiſſimi Viri; ad eum ſcilicet, qui (Romam obſidentibus Gallis) fugitivas *Cære* deduxit Veſtales, atque Palladium.

.... ADERENT. CAPITOLIV....
.... TALES. CAERE. DEDVXIT
.... QVAE. RITVS. SOLEMNES. NE...
.... RENTUR. CVRAI. SIBI. HABVIT.
.... ERATA. SACRA. ET. VIRGINES.
. . . . . . XIT.

ALBALONGA.

Et longam, multa vi, muniet Albam.

Ex Lib. I. verſ. 271.

Aſcanius (ex Juſtino) *Albam-longam condidit, quæ* 300. *annis regni caput fuit. Longa* dicta eſt a ſitu, Livio teſte, *porrectæ in dorſo urbis*; ex qua Albani populi, qui tandem a Romanis devicti Patriam reliquerunt, atque Albanus mons, Albanuſque lacus in Latio poſitus, ac ab alma Urbe 14. m. p. diſſitus, cui ſuperimminet *Caſtel-Gandolfo*, olim Caſtrum de Sabelliis, novuſque Albanus, Epiſcopatuum ſuburbicariorum unus. Albæ verò in ipſius montis dorſo in ſuperiori parte ædificatæ ne veſtigia quidem remanent: ruinæ tantum nonnullæ, decreſcente lacu, in quo abſorta penitus fuit, aliquando apparent. De excidio autem Albæ audiatur Livius. *Egreſſis urbe Albanis, Romanus paſſim publica, privataque omnia tecta adæquat ſolo: unaque die quadringentorum opus annorum, quibus Alba ſteterat, excidio, ac ruinis dedit. Templis tamen Deorum temperatum eſt.* Hiſce tamen temporibus Villa tantum una inſpicitur, quæ dicitur *Palazzuolo*, quam nuper ditiſſimus quidam Cœnobita ex Ordine D. Franciſci, Portugalii Regis apud S. Sedem Orator, Aſcanium æmulando conſtruxit, ære an proprio,

prio, an potius Lusitano, ignoramus. Alteram habemus civitatem Italicam eodem nomine appellatam in Subalpinis, sub ditione invictissimi Sardiniæ Regis, ad Tanarum, a magno Pompejo conditam: eam Latini *Albam-Pompejam* vocarunt. Tertia demum *Alba-Fucentis* ad lacum Fucinum, seu *di Celano*, in ulteriori Aprutio extat. Ibi carcer ille teterrimus, in quo Principes, atque Reges captivi detinebantur, quorum celebriores fuere Sifax Numidicus, Persæus Macedonicus, ejusque liberi, atque Bituitus Arvernorum Rex. Fateor igitur, me (sententia deceptum Cl Vir. Francisci Pratilli) in Notis ad meam Sallustii versionem errasse. *Carcer* enim *Albanus*, neque apud *Albam* urbem Latii, neque ubi nunc *Albano*, sed apud Albam-Fucentem Marsorum urbem præcipuam, collocandus est. *Vid. Hist. Marsorum Mutii Phœbonii. Neap.* 1678.

ALBUNEA.

Consulit Albunea, nemorum quæ maxima sacro
Fonte sonat.

Ex Lib. VII. vers. 83.

Fons, qui in Tiburtinis montibus oriebatur, ab aquarum albedine sic nuncupatus: fuit & nemus Albuneum juxta Anienem. Albunea quoque dicta est Sybilla Tiburtina, & Albula olim nomen erat Tyberis. Fragmentum columellæ notavimus Romæ in cel. Musæo Victorio cum hac inscriptione:

AQVIS . ALBVLIS
SANCTISSIMIS
VLPIA . ATHENAIS
GLYPTA . AVG

ALLIA.

... Infaustum interluit Allia nomen.

Ex Lib. VII. vers. 717.

Allia fluvius, ubi Romani a Gallis profligati fuere, ideoque *infaustum nomen* apud Virgilium, infaustusque *Alliensis dies* apud Romanos. Per agros Sabinorum fluit, & apud Eretum (*Monterotondo*) in Tyberim labitur. Putant nonnulli eum esse fluvium, qui nunc *Rivo di Mosso*, inter amnem vulgò *Pozzolo*, & fluvium vulgò *Corese*. At in charta topographica eruditissimi Petri Galletti Congreg. Casin., in opusculo, cui titulus: *Capena municipio de Romani &c.* rectius inter Marcilianam veterem, & S. Columbam collocatur, parum profectò ab Ereto distantia Oppida.

ALPHÆUS.

... Alphæum, fama est huc, Elidis amnem
Occultas egisse vias &c.

Ex Lib. III. vers. 694.

Alphæus fluvius Elidis est in Peloponenso, quem ferunt per reconditos terræ meatus, ex Elide in Ortigyam Siciliæ se se traduxisse, ibique undis Arethusæ immixtus deficere. De fonte Arethusæ in hac Ortygiæ insula manante (quem ajunt Virginem Dianæ sociam fuisse, in fontem postea conversam, cum lascivos Alphæi vitare nequisset amplexus) poeticum esse comentum nemo ignorat.

AMASENUS.

Quos Amasene pater.

Ex Lib. VII. vers. 685.

Quatuor ejusdem nominis flumina numerantur in Italia. Primum in Latio, ex agro Privernate in Pomptinam paludem, ac demum in mare Tyrrhenum haud procul a Terracina, & Circæis descendens. Secundum in Sicilia quod interdum fluit, interdum arescit. Tertium quod Catanam ejusdem insulæ Civitatem interluit. Quartum denique in Hernicis, ad ort., quod ex finibus Alatrinorum per agrum Verulanum in Lirim fluvium prorumpit; hoc autem a Virgilio hic designatur. Proindè nihil mirandum quod nominum similitudine hallucinati, Servius, & Fabrinius in Com. Æneid. aliter de isto Virgilii Amaseno sentiant. Cluverius ipse erravit dicens Amasenum apud Circæum promontorium in mare dejici, cum in Liri, *Garigliano*, uti notavimus, flumine, juxta Cannetum defluat.

AMITERNUM.

Una ingens Amiterna cohors.

Ex Lib. VII. vers. 710.

Amiternum urbs vetustissima, quam Strabo, & Plinius in agro Sabino posuere, Livius in Samnio, Ptolæmeus apud Vestinos, aliiqui Geographi non in ipso Samnio sic propriè dicto, sed in ditione Samnitium. Verè urbem in extremitate Sabinorum positam censeo, Samnitibus proximam. Nunc autem Oppi-

Oppidulum eſt, cui vulgare nomen *S. Vittorino*, quodque ad præclariſſimam Torreſiam gentem pertinet, 4. circiter m. p. ab Aquila, in plano montis dorſo, ubi reliquiæ Templorum, Ædium, atque Amphitheatri circumſpiciuntur nonnullæ, uti legendum eſt apud Bernardinum Cyrillum *Annali dell' Aquila*, Carolum Franchium, *Difeſa dell' Aquila*; Sebaſtianum Compagni cujus MS. codex in Bibliot. Vaticana ſervatur, & Salvatorem Maſſonium *dell' Origine della Città dell' Aquila*. Livius narrat Amiternum a Spurio Carvilio fuiſſe vi captum: at aliqui Critici, inter quos laudatus Franchius, de Amiterno civitate Latii, aliter *Amitino*, Livium locutum fuiſſe opinantur. Amiternini (dummodò Acta SS. Flaviæ & Domitillæ tamquam apocrypha non ſint rejicienda) Chriſtianam profeſſi ſunt Fidem primo vertente ſœculo, quorum Epiſcopus Ludovicus, Concilio Romano, ann. 1069. ſub Alexandro II. celebrato, interfuit, ibique ſubſcripſit, teſte Coleto in Addit. ad Ughellium. Patria hæc fuit Criſpi Salluſtii, Hiſtorici nobiliſſimi, uti in verſione noſtra Bel-Catilinarii adnotavimus. Oppidum ubi olim fuit Amiternum, nunc de S. Victorini nomine gloriatur, qui ultimus fuit Amiterni Epiſcopus, quique ſæviente adverſus Chriſtianos Nerva, capite deorſum ſuſpenditur in loco unde putentes atque ſulphureæ exhalabant mephites, demum gladio cæſus, coronam martyrii eſt conſecutus. Ex ruinis igitur Amiterni ab ignoto nobis hoſte funditus everſi, & Forconii a Longobardis ſolo æquati, præclara ulterioris Aprutii urbs Aquilæ ædificata eſt imperante Friderico II., vel ut mavult Bernardinus Cyrillus (cui ſententiæ libentius adhæreo) regnante Conrado ejus filio, atque ſedente Innocentio PP. IV. anno ſcilicet 1254. paulò poſt *Alexandriam Statelliorum* conditam.

AMSANCTUS.

Amſancti valles.

Ex Lib. VII. verſ. 565.

Amſancti valles in Hirpinorum regione unanimis collocat Scriptorum conſenſus. Quo poſito non intelligo cur Pierius Valerianus, Aldus Manucius, Leander Albertus, & Franciſcus Floridus eam extitiſſe cenſeant ubi hodiè *Piè di Luco*, ſeu Velinus lacus, qui potius in Sabinis, vel ut alii malunt in Samnio collocandus eſt. Nec obſtat a Virgilio *in medio Italiæ* collocari: nemo enim ignorat, Virgilii ætate, Italiæ fines Ariminum fuiſſe, & Rubiconem, qui Italiam a Gallia diſcernebat, ideoque Hirpini in medio Italiæ tunc ſedem habuiſſe. Alii verò inter quos cl. Franciſcus Pratilli in laudata viæ Appiæ deſcriptione, vallem iſtam Amſancti in Apulia ſitam affirmat, contrà Geſualdum oppidum, caſtrumque S. Felicis ad ort. ad merid. verò *Villemagna*, ab Adriatico, & Tirrheno æquè diſtantem. Verba equidem Virgilii, partim Amſancto Apuliæ, partim Amſancto Sabinorum conveniunt. Quæ igitur refert his verbis

..... denſis hunc frondibus atrum
Urget utrimque latus nemoris, medioque fragoſus
Dat ſonitum ſaxis, & toto vortice torrens

optimè eo loco vonveniunt, qui vocatur *Caſcata delle Marmore* ubi & nemus videtur, & ſtrepitus auditur aquarum, maximo impetu è ſaxis erumpentium. Cœtera

Hic ſpecus horrendus, ſævi ſpiracula Ditis
Monſtratur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Peſtiferas aperit fauces, queis condita Erynnis
Inviſum numen &c.

Amſancti vallem indicant Apuliæ, quæ dicitur *Valle di Frigento*, ubi lacus extat ſulphuræus, plenuſque Mephitibus, quorum halitus volucres necat, uti teſtes oculati aſſerunt Tullius, Vibiuſque Sequeſter. Quid igitur ſit credendum videant Eruditi.

AMYCLA.

Qui fuit Auſonidum, & tacitis regnavit Amyclis.

Ex Lib. X. verſ. 564.

Amycla, Lacedemoniorum Colonia, *Amyclia-Laconica* quoque vocata eſt, quæ jam Ciceronis ætate diruta omninò erat. Urbs fuit inſignis, inter Terracinam, & Lacum, montemque Fundanum, mari Tyrrheno proxima, atque a Cæcubo monte parum diſſita, ad cujus radices, montis ſcilicet, Spelunca quædam

quædam fuit in qua *incænante Tiberio* (inquit Svetonius) *complura, & ingentia saxa fortuito supernè delapsa sunt, multisque convivarum, & ministrorum elisis, præter spem* Cæsar *evasit:* quia nempè *Sejanus*, uti tradit Tacitus, *genu vultuque, & manibus super Cæsarem suspensus opposuit se se incidentibus*. Ubi quondam hæc Spelunca, hodie oppidum *Sperlonga* vocatum.

ANAGNIA.

Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia nutrit.

Ex Lib. VII. vers. 684.

Anagnia Hernicorum Matropolis, quæ adhuc *Anagni* nomen retinet; propriis infortuniis, ærumnisque Bonifacii PP. VIII., decimo tertio vertente fœculo famosa. Inter oppidum quod dicitur *Valmontone*, Ferentinum, & Signiam sita, 38. m. p. distans ab Urbe.

ANGITIA.

Te nemus Angitiæ.

Ex Lib. VII. vers. 759.

V. *Fucinus*.

ANIO.

...Gelidumque Anienem.

Ex Lib. VII. vers. 683.

Anio ortum habet in vertice Trebanorum montium supra Trebam Augustam hodie *Trevi di Subiaco*, ex maximo fonte vulgò *Pertuso*; totius viæ Sublacensis, quæ postea Valeriæ conjungitur, totiusque Viæ Valeriæ tortuosè pervagatur latera ad merid. posita, a quadam Taberna nomina *Ferrata* ad Tiburem usque, ubi in subjectam vallem præcipiti cursu, ingentique strepitu ruit, unde Horatius lib. 1.

Et præceps Anio.

Sabinam a Latio ad Bor. discernebat olim: nunc vocatur *il Teverone*, qui 3. m. p. supra Romanam urbem in Tyberim labitur.

ANTEMNA.

...Et turrigenæ Atemnæ.

Ex Lib. VII. vers. 631.

Antemna in agro Sabino juxta confluentes Anienis & Tyberis simul aquâs, quasi *Anteamnes*, ex qua Antemnates, qui fœdere cum Acrone Ceninensium rege facto, adversus Romanos, ad ulciscendum Fœminarum Sabinæ raptum, pugnaverunt: sed profligato a Romulo Acronis exercitu, Antemnates quoque in potestatem Romanorum venerunt, qui eos, implorante Ersilia, illustri Antemnæ Matrona, in civitatem Romam scripsere. Extabat olim haud procul a Ponte, vulgò *Ponte Salaro*.

ANXUR.

...Queis Jupiter Anxurus arvis Præsidet.

Ex Lib. VII. vers. 799.

Jupiter Anxur, hoc est *Imberbis* templum habuit, in summo montis vertice ædificatum, apud Tarracinam. Numisma cum epigraphe *Jovis Anxur* videre licet apud Guilelmum de Choul *de Relig. Rom.* Tarracina olim fuit *Trachas*, vel *Trachina* ab asperitate situs, urbs novi Latii ab Anxure, Jovis Pseli, seu Beli libero condita, quam Tarracinenses Metropolim fuisse Volscorum credunt, ad mare Tyrrehenum, in ora quæ vulgò *Spiaggia Romana*, Circæum contra, & Pontiam ejusdem maris Insulam. Ibi Appii Forum, a D. Luca in *Act. Apost.* commemoratum. Ibi Majæ sacellum, & ædes Feroniæ: ibique Bacchi delubrum, cujus vestigia adhuc extant, quæque vulgò *al Tempio* vocantur. Coloniam deductam a Cæsare Oct. Augusto fuisse testatur Inscriptio quædam ap. Dominicum *Contatore* in *Hist. Tarracin.* Municipium autem, ætate sua, Tacitus tradit *Hist. lib.* 4. Urbs equidem aliquando Cœli clementia, Villarum nobilitate, portu navibus plenissimo, summorumque Imperatorum, ac potissimum Domitiani consuetudine insignita. Hodiè verò ferè deserta, atque ob aeris malignitatem vitanda. Reliqua invenies ap. laudatum Historicum Tarracin., qui tamen nimis patrio obcæcatus amore, lectores sæpissimè decipit.

ARDEA.

...Quem nunc moestum patria Ardea longè Dividit.

Ex Lib. XII. vers. 44.

Ardea, seu Ardua, civitas Latii. Hanc post Turni obitum igni consumptam, & in avem sui nominis commutatam esse fabulantur. A Danae Persæi matre, aut verius a Daunio Pilumni filio ædificata. Turni sedes, Rutulorumque Metropolis, qui populi fuerunt Latii,

Latii, uti ex ipso Virgiliano textu colligitur, inter Ardeam, & Antium vulgò *Porto d' Anzo*. Corrigendus est Auctor Dictionarii &c. sub titulo *Dictionaire Historique-Portatif de la Gèographie Sacrèe &c.* qui verbo *Ardea*, perperam LeonemV. patriâ Ardeatinum fuisse asserit; cum Leonis ætate, decimo scilicet vertente sœculo, Ardeæ ne rudera quidem extarent. *Atriam* igitur, seu *Adriam*, vel *Hadriam*, non procul ab urbe Rhodigio, sub ditione Veneta, cum *Ardea* Turni sede confundit.

ARETHUSA.

Ore Arethusa tuo &c.

Ex Lib. III. vers. 696.

V. *Alphæus*.

ARGYRIPA.

... Argivaque pubes.

Ex Lib. VII. vers. 794.

Juvenes scilicet Argi-Hippiæ civitatis, quæ a Diomede fundata nomen postea immutavit, dictaque est Argyripa, nunc *Arpi* in Apulia; eam meminit Virgilius lib. XI.

Ille urbem Argiripam, patriæ cognomine gentis.

ARICIA.

Virbius, insignem quem mater Aricia misit.

Ex Lib. VII. vers. 762.

Civitas, nemusque Aricinum, æquè ab Urbe distabant, scilicet 15. m. p. uti testantur Dionysius Halic., Strabo, atque Philostratus: qua propter falsò opinatur Ariciæ Civitatem in ipso eodemque loco extitisse ubi nunc Oppidum vulgò *la Riccia*, seu *l' Ariccia*, quod ad præclarissimam Chisiorum gentem pertinet, cum Oppidum istud ad XIV. lap. situm sit. Vetus igitur Aricia ad XV. lap. urbs fuit perillustris; quæ bellum adversus Ardeates strenuissimè gessit: eam demum ann. U. C. 417. T. Furio Camillo, & C. Menio Consulibus in ditionem Reip. redegerunt Romani: Aricini autem, teste Vellejo, in civitatem a Romanis recepti sunt. Nemus prope lacum fuit, atque Templum Dianæ sacrum, quam prægnantes fœminæ invocare, cuique votivas post partum dicare tabulas solitæ erant. Clivum Aricinum a Romanis frequentatissimum, ubi certatim concurrebant mendici, indicat Juvenalis Sat. 4.

Dignus Aricinos qui mendicaret ad axes.

Nemus, oppidum usque, vulgò *Gensano* protendebatur juxta Appiam, quod (nemus scilicet) puto Artemisium quoque fuisse vocatum, in quo die XV. Augusti Equos introducere religio erat, quia ab Equis laceratum Hyppolitum, eo die deplorabant Aricini. Lacus olim *Speculum Dianæ*, nunc *lago di Nemi*. Vid. inferius, *Triviæ*. Templum autem venerati sunt Orestes, & Iphigenia, uti tradit Pausanias, præeratque Flamen Virbialis, sic dictus ab Hyppolito qui & Virbius vocatus est, postquam a Diana, ad vitam est revocatus, atque in Aricinum nemus translatus.

ARPIS.

.... Surgit ab Arpis Tydides.

Ex Lib. X. vers. 28.

V. *Argiripa*.

ATINA.

Atina potens.

Ex Lib. VII. vers. 630.

Atinæ binæ fuerunt in Italia in Lucania, Athenum dicta, nunc vulgò *Atena*, inter Polam, & Solam, ad Tanagrum fluvium. Altera, quæ hic a Poeta commemoratur Urbs Volscorum fuit montana, ad fines Campaniæ, propè Arpinum, fluviumque Melphim. *Atina* adhuc dicta est. Coloniam fuisse a Claudio Nerone deductam, tradit Frontinus. At Ciceronis ætate Præfecturam fuisse ex Orat. pro Plancio colligitur. Primum Episcopum habuit D. Marcum Evang. cui successit Divus Fulgerius, sub Diocletiano passus. Præpositus Cathedralis jure fruitur Episcopali.

AVENTINUS.

Collis Aventini sylva.

Ex Lib. VII. vers. 659.

Aventinus mons, unus ex montibus Urbis, ab Aventino Albanorum rege sic nuncupatus: at de varia Aventini etimologia videndus Jo: Rosinus Antiq. Rom. lib. I. Nomen istud, ante Evandri in Italiam adventum, habuisse, testatur Ovidius. *Murcius* quoque dictus est a Murciæ sacello, & *Collis Dianæ* a Templo huic Deæ dicato. Nunc *Monte di S. Sabina*, ubi Templum, Monasteriumque S. Alexii, olim Herculis fanum, Templumque S. Mariæ vulgò *del Priorato*, quondam Dianæ ædes: in

in eo Colle Armilustrum, Decii, Trajani, Thermasque Varianas, Pici, Faunique fontes ponunt Antiquarii.

AVERNUS.

Divinosque lacus, & Averna sonantia sylvis.

Ex Lib. III. vers. 442.

Lacus scilicet Campaniæ, Baiis, Puteolis, atque Miseno proximi, quorum nomina Avernus alter, alter Lucrinus: Tertius extat, permiro naturæ phenomeno, celebris, italicè dicto *Lago d'Agnano*. Avernus Diti, seu Plutoni sacrum fuit; censebant enim Gentiles unum esse ex Inferorum liminibus, eumque Avernum noncuparunt, quasi *sine avibus*, ex eo quod aves supervolitantes, sulphurearum aquarum venenatos hiatus sustinere minimè possent. Vocatur etiam *Tripergole*. Ibi antrum Cumanæ Sibillæ, templumque Apollinis, cujus vestigia vidimus ann. 1758. Errat sanè Strabo qui liberum navibus iter descripsit inter Avernum, & Lucrinum, cum ex Svetonio colligatur Augustum Cæsarem, portum Julium apud Bajas, immisso in Lucrinum, & Avernum mari, effecisse. Lucrinus nunc *Lago di Licola*, piscium multitudine ætate Romanorum celebris, contra Puteolos fuit, ac Averno, uti diximus, propinquus, a latina voce *Lucrum* nomen habuisse fertur. Saxum quoque Lucrinum commemorat Juvenalis Sat. 4., ostreis fœcundissimum; hinc Petronius

......Lucrinis.

Eruta littoribus vendunt conchylia cœnas.

Ann. 1538. lacus iste, repentino terræ motu, funditus eversus, tantam flammarum atque saxorum copiam evomuit, ut ibi lacus erat, mons surgeret qui nunc *Monte novo*, adeo sterilis, ut ne sylvestrium quidem herbarum germina, conspiciantur. In istius tamen montis cacumine, si benè recordor, Camaldulensium extat Eremus. Alter lacus, qui *d'Agnano* dicitur, *Antro* est vicinissimus, quod vulgò *la Grotta del Cane*, seu *Cheroneæ* scrobes apud Latinos, ad radices montium, quos Antiqui *Colles Leucogæos* appellabant, ubi Forum Vulcani, nunc verò *la Solfatara*. De portentoso Canis experimento, deque fontibus aquæ calidæ, è medio frigidarum hic emanatibus. V. Simonem Portium *de conflagratione agri Puteolani*. Extat denique alter lacus vulgò *della Coluccia*, alias Acherusia palus, Cumas inter, & Misenum.

AUFIDUS.

Amnis, & Hadriacas retrò fugit Aufidus undas.

Ex Lib. XI. vers. 405.

Aufidus, fluvius Apuliæ, nunc *l'Offanto*, ex Hirpinis montibus descendens, inter veterem Aquiloniam, hodie *Carbonara*, & Venusiam, *Venosa*: Viam Appiam amplectitur ubi *Ponte di S. Venere*, viamque Trajanam, seu Egnatiam secat propè *Canusium* vulgò *Canosa*, haud procul a Cannis oppidum hodiè dirutum, Annibalisque victoria celebre. Alterum pontem habet *Ponte di Barletta*, in via quæ dicitur *Via nova*: denique in Adriaticum mare prorumpit, inter Barolum *Barletta*, & Turrim *della Salina*.

AURUNCI.

....Et quos de collibus altis
Aurunci misere patres.

Ex Lib. VII. vers. 727.

De Aurunca, nempè de Suessa-Aurunca, quæ & Ausona dicta fuit, nunc *Sessa* in Campania propè Teanum Sidicinorum aliquando sedes profectò hic agitur, sicuti ex sequentium carminum contextu ubi Poeta alias urbes; populosque Campaniæ meminit, evidenter apparet. Verumtamen plerique Scriptores autumant Virgilium his versibus, Suessam-Pomætiam (quam & Auruncam fuisse appellatam credunt) Latii seu Volscorum civitatem designasse. Quod verò Suessa Latina nunquam Auruncæ nomen habuerit, eruditissimè probat cl. Franciscus Pratilli in Viæ Appiæ descrip. lib. 1. Qui Aurunci nomen ex civitate Auruncæ desumunt perperam interpretantur. Averuncus enim unum ex 30000. Numinibus quæ a Romanis colebantur, sic appellatur ab *averuncare* quod *avertere* significat, quia credebatur avertere mala.

AUSONIA.

..... Terrasque require
Ausonias.

Ex Lib. III. vers. 170.

Ausonia pars est Italiæ quæ a Promontorio nunc *Capo delle Colonne* in Calabria sito, usque

que ad Salentinorum regionem extenditur. Ab Ausone Ulyssis filio, qui ibi diù regnavit, nomen habuit, toti postea Italiæ communicatum, quæ ab Œnotro Sabinorum rege etiam Œnotria vocabatur, uti jam superius dixerat Poeta. *Est locus &c.*

Œnotrii coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixisse, ducis de nomine, gentem.

BATULUM.

Quique Rufras, Batulumque colunt, atque arva Celennæ.

Ex Lib. VII. vers. 739.

Nullum neque Batuli, neque Celennæ extare vestigium, una voce asserunt Geographi. Ex Virgilio tamen colligitur oppida fuisse in agro Picentino sita. Rufrium autem a novissimis Geographis inter Compsam ad merid., & Acherontiam ad Austr. in Apulia collocatur.

BAJÆ.

Qualis in Euboico Bajarum littore.

Ex Lib. IX. vers. 710.

Bajas civitatem fuisse probat adversus Langletium Math. Ægypthius in Epist., ubi celebris, teste Lycophrone, puer quidam fuit qui sæpe æquitante Delphino, sinum Puteolanum pererrabat. A quodam Ulyssis comite nomine *Bajo*, Bajæ dicta est. Itachesia quoque, ab Ithaca Ulyssis patria, vocabatur. Deliciarum olim sedes (ait egregius Poeta Eucherius de Quintiis e S. J. in not. ad Poem. *Inarimes* seu *de Balneis Pythecusarum*) maligni nunc cœli regio, & lib. *6.*

....salutari quondam placidissima portu
Digna coli: Statio sed nunc tantum apta carinis.

Miseno, Cumis, atque Puteolis proxima. Ibi saluberrima Balnea vulgò *la Piscina mirabile*: ibi templorum Dianæ, Herculis, Veneris, Pisonis thermarum, atque Agrippinæ sepulchri conspiciuntur rudera.

BENACUS.

Quos Patre Benaco velatus arundine glauca,

Ex Lib. X. vers. 205.

Benacus nunc *Lago di Garda* inter Brixiam, & Veronam.

BOLA.

..... Bolamque.

Ex Lib. VI. vers. 775.

Bola 13. m. p. ab Urbe distabat; oppidumque fuit non procul ab Albano monte uti testis est Plutarcus a cl. Leonardo Cecconi citatus in Hist.Prænest. Prorsus extinctus est, ut neque vestigia indicari possint. Alterum olim nomine *Bola* vel *Bovianum* extabat oppidum in Samnio, uti ex Sigonio in Schol. ad Livium, citante Diodoro colligimus.

CACI SPELUNCA.

Hic spelunca fuit vasto submota recessu Semihominis Caci.

Ex Lib. VIII. vers. 193.

Caci spelunca ad Tyberis ripam fuit, ad radices Aventini collis, qui lauretis densissimis abundabat, ideoque Caci abigeatui accomodatus; unde illud Ovidii

Caccus Aventinæ timor, atque infamia sylvæ.

Scalas quoque Caci in Palatino ponit Nardinus.

CÆRES.

.....propè Cæritis amnem.

Ex Lib. VIII. vers. 597.

Nempe propè amnem Minionis, qui civitatem Cærem (de qua vid. *Agylla* vel *Agyllina*) interluebat olim: unde lib. 10.

Qui Cærete domo, qui sunt Minionis in arvis.

Amnis ergo est vulgò *il Minione*, qui circa Barberanum oritur, viamque Aureliam novam, aliter Clodiam, secat. Bleranum, & Oriolanum (ubi olim For. Clodii, vel Claudii, nunc præclarissimæ gentis de Alteriis oppidum, vulgò *l'Oriolo*) agrum irrigat. Demum inter *Centumcellas* (Civitavecchia), & *Castrum novum*, seu *Corneto* in mare Tyrrhenum defluit; quod nuper ex illo montis jugo, in quo Thermarum Taurinarum adhuc apparent rudera, oculata fide notavimus.

CAJETA.

Tum se ad Cajetæ recto fert littore portum.

Ex Lib. VI. vers. 900.

Cajeta, nunc *Gaeta*, ex quadam Æneæ nutrice nomen habuit, uti ipse Poeta noster affirmat lib. 7.

Tu

Tu quoque littoribus nostris Æneia nutrix
Æternam moriens famam, Cajeta, dedisti.

Promontorium est, in quo urbs Cajetæ ad mare Tyrrhenum, quod & Formianum nuncupatur. Verumtamen a Lamo Lestrigonum Rege conditam refert Silius Italicus. Portum Cajetæ celeberrimum, atque plenissimum navium describit Cicero. Ab Adriano restauratum testatur Inscriptio ab eruditissimo Francisco Pratillo relata; atque ab Antonino Pio restitutum, narrat Capitolinus. In ea extat Provincia, quam nos italicè dicimus *Terra di Lavoro*.

CALES.

.... Quique Cales linquunt.

Ex Lib. VII. vers. 728.

Cales urbs Campaniæ, ex qua Caleni populi, in via Latina, Casilino, Teano, Trebulæ, atque Calatiæ contigua. Nunc *Calvi*, ubi Seminarium tantum Clericorum extat, incommodumque Diversorium.

CAMARINA.

Apparet Camarina procul.

Ex Lib. III. vers. 701.

Camarina, omnium, totius oræ meridionalis Siciliæ urbium, nobilissima, atque opulentissima, inter Oanum sita, & Hipparim, fluvios, ætate nostra *Frescolari*, & *Camarana* nuncupatos. Nihil de tanta urbe superesse fertur præter quædam huc illuc per agros disseminata rudera, parvampue Turrim simili nomine, nempe *S. Maria di Camarana*. Camarinæ conditores, Tucydidis, atque Strabonis testimonio, fuere Syracusani, a quibus postea funditus eversam narrant Historici. Ab Hypocrate Gelæ Tyranno denuò ædificata, tandem primi belli Punici temporibus a Romanis occupata est. Est & lacus vulgò *di Camarana*, cujus stagnantes aquæ aerem insalubrem admodum reddunt.

CAPENA.

.... Lucosque Capenos.

Ex Lib. VII. vers. 697.

Capenates, in Etruria Cisciminia sedes habuere, ad dexteram Tyberis, Vejentes ad merid. habentes, Faliscos ad Austr. *Leprignano*, *Fiano*, *Civitella*, *Morlupo*, *Nazzano*, *Filacciano*, *Ponzano*, *S. Oreste*, oppida Capenatuum fuisse asserit laudatus P. Aloysius Galletti in opusculo *Capena municipio de Romani &c.* Romæ 1756., qui, Metropolim, Capenam scilicet, aut ut rectius loquamur, antiquum Capenæ situm, invenit ann. 1755., ubi nunc *Civitucula*; ad austrum habet Soractem, Tyberim ad ort. *Morlupo* ad occ. *Leprignano* ad merid. Alteram extitisse Capenam ab Italo conditam juxta Albam (ubi legendum est *Arbeam*) tradit Solinus. Qui autem Capenam, ubi *Canepina* collocant, quique ubi hodie *Civitella* profectò errant. At de Capenatibus passim apud Romanæ Historiæ Scriptores.

CAPREÆ.

Fertur Teleboum Capreas cum regna teneret.

Ex Lib. VII. vers. 735.

Insula saxea est, Tiberii memoria infamis, in mari Tyrrheno, Neapolim contra, in qua Tiberii nefandarum ædium reliquiæ adhuç visuntur nonnullæ: nunc *Capri*. V. Tacit. Annal. lib. 4.

CASPERIA.

Casperiamque colunt.

Ex Lib. VII. vers. 714.

In veteribus Codicibus legebatur *Casperulamque colunt*, uti in octavo quoque Silii Italici libro: 2. m. pass. distabat a Forulorum urbe. Salvator Massonius (*dell'Origine dell' Aquila*) putat antiquam Casperiam extitisse ubi nunc *Crespiola*. Alii oppidum fuisse in agro Sabino ajunt ubi nunc *Aspra*, haud procul ab alio pariter oppido vulgò *Torri* apud Himellam flum. nunc *l'Aja*, qui propè *Corese* in Tyberim descendit.

CAULONIA.

Caulonis arces.

Ex Lib. III. vers. 553.

Indicat promontorium Caulonis, ubi Caulonia urbs nunc *Castel-vetere*, in prima Italiæ fronte. *Aulonia* quoque dicta est, & *Aulon* a Latinis; cum Aulonia Macedoniæ, neque cum Aulonia Ciliciæ confundenda.

CELENNA.

.... atque arva Celennæ.

Ex Lib. VII. vers. 739.

V. *Batulum*.

CIMI-

CIMINUS.

Et Cimini cum monte lacum.

Ex Lib. VII. verſ. 697.

Cimini montes, nunc *Montagne di Viterbo*, nomen Etruriæ Ciſciminiæ, & Tranſciminiæ dedere. Lacum Ciminum eumdem eſſe ac lacum Vadimonis probat Franciſcus Mariani *in Etrur.Metrop.*cap.9. Viam quoque Ciminiam idem Auctor colligit ex Inſcriptione Auximo reperta.

LEGATO . PROVINCIAE . BAETICAE .
CVR. VIAR.
CLODIAE . ANNIAE . CASSIAE .
CIMINIAE .

Montem, & lacum meminit Hadrianus Cardinalis in itineris Julii PP. II. deſcriptione.

.... per Cimini montemque, lacumque
Tendimus inſignem per balnea multa Viterbum.

CIRCÆUM.

Proxima Circææ raduntur littora terræ.

Ex Lib. VII. verſ. 10.

Promontorium Latii ad paludes Pomætinas ſeu Pomptinas, Formiis proximum, hodie *Monte Circello*: ſed & Oppidum Circæum extitiſſe ferunt, ubi nunc pagus vulgò *S. Felicita*. Ibi profugam habitaſſe Circem, ac prius inſulam fuiſſe inquit Theophraſtus, poſtea a fluminibus quibuſdam aggeſtam eſſe terram, & continentem factam. Servius quoque ex Varrone, *qui nunc Circæus mons dicitur a Circe, aliquando inſula fuit, nondum ſiccatis paludibus, quæ eam a continente dividebant*.

CLUSIUM.

..... Qui mœnia Cluſi.

Ex Lib. X. verſ. 167.

Cluſium aliquando *Camars*, una ex duodecim Etruſcorum Coloniis, civitaſque nobiliſſima, atque ſplendidiſſima, quæ celebres Lucomones habuit Maſſicum, Oſinium, Porſennam &c. nunc verò penè extincta. Nomen attamen retinet *Chiuſi*, plurimaſque ſervat antiqui ſplendoris reliquias, inter quas ſingulare ædificium, quod incolæ *Labyrinthum Porſennæ* vocant. Cluſium novum quoque nominat Plinius, in agro Aretino, a cl. Scipione Maffejo, collocatum.

COLLATIA.

Hi Collatinas imponent montibus arces.

Ex Lib. VI. verſ. 774.

Arces videlicet Collatiæ, Latinæ urbis, quæ Tarquiniæ gentis patria fuit, atque Lucretiæ ornatiſſimæ fœminæ, quæ precibus inflexibilis, & vi oppreſſa a Sexto Tarquinio, ſtupri dedecus, ferro expiavit, quo ante caſum uti, res fuerit opportunior. Ejus ne reliquiæ quidem ſuperſunt. Eruditiſſimi tamen noſtri ævi Antiquarii *Leonardus Cecconius* in charta topographica agri Præneſt., & *Aloyſius Gallettus* in Differt. de ſitu Gabii, Collatiam ponunt, ubi nunc *il Caſtello dell' Oſa*, ſeu *di Loſa* olim *Caſtellaccio*, non procul a Via Præneſtina ad Oſam, ſeu *Vereſi*, antiqui territorii Præneſtini fluvium, ubi Latini a Romanis profligati fuerunt, poſtquam Decius quaſi Deorum monitu capite velato (inquit Florus lib. 1.) primum Dis manibus ſe devoverat, ut in confertiſſima ſe hoſtium tela jaculatus, nomen ad victoriam iter ſanguinis ſua ſemina aperiret.

CORA.

Coramque.

Ex Lib. VI. verſ. 775.

Urbs in Lepinis montibus condita, eodem loco, quo nunc cernitur, eodemque nomine ſervato, inter Setiam, & Velitras; parum a Via Appia diſtans. Pomptinas paludes, Circæumque proſpicit in merid. In occid. autem Neptunium, Antium, Ciſternam &c. Non equidem ab Albanis, verum a Corace Argivo, Tiburti Catillique fratre, ædificata eſt.

CORITUM.

.... Corytum, terraſque require Auſonias.

Ex Lib. III. verſ. 169.

Cluverius incurioſè Coritum cenſuit eſſe Cortonam: incurioſè inquam, nam ex Strabone, Ptolemæo, Servio, Juvenali, noſtroque Virgilio apertè dignoſcitur urbem quamdam, vel oppidum in Thuſcia extitiſſe nomine Coritum, quod Strabo ab civitate Cortonenſi, longa plurimarum urbium enumeratione, disjungit. Nec obſtat illud Silii

Areti muros, Coriti nunc diruat arcem, cum jamdiù Franciſcus Philelphus aliter legendum, ſcilicet *Cortonæ*, ex vetuſtiſſimis Codi-

Codicibus adnotaverit. Revera Cortona dicta fuit *Croton*, *Cyrthonium*, *Cothornia*, sed Coritus nunquam. Urbs ergo Coriti in Thuscia fuit, juxta montem S. Angeli, a quodam Corito Aborigenorum rege, testante Borosio, ædificata. In epistola Desiderii ad Grimoaldum *Cort-Nientam* appellatur, uti notavit Franciscus Mariani, qui refert etiam nunc propè Canepinam extare *Fosso di Cornienta*, ubi aquæ calidæ sunt, & quædam vetustarum ædium inveniuntur rudera.

COSÆ.

Quique urbem liquere Cosas.

Ex Lib. X. verf. 168.

Cosæ ad mare Tyrrhenum, cujus reliquiæ adhuc conspiciuntur, haud procul ab Herculis portu, hoc est *Port-Ercole*. Contra montem, qui hodie *Argentaro* vocatur, urbs hæc floruisse fertur, mare Tyrrhenum inter, & lacum, quem vulgò *d' Orbetello* dicimus.

CRUSTUMERIUM.

Crustumerique.

Ex Lib. VII. verf. 631.

Sabinorum urbs, Albanorumque Colonia: nunc *Palombara*, Burghesiæ clarissimæ gentis oppidum: aliqui Geographi ponunt ubi nunc *la Marcigliana vecchia*, parum a laudato oppido dissita. Celebris est (at propemodum ridicula) quæstio, inter Franciscum Robortellum, atque Carolum Sigonium orta, circa Crustumerii denominationem: Ille enim *Crustumerium*; hic *Crustomerium* scribendum putabat. Vid. Sigonii Emend. lib. 1.

CUMÆ.

Huc ubi delatus Cumæam accesseris urbem.

Ex Lib. III. verf. 441.

Cumarum urbis conditores Megasthenes, atque Hippocles patriam Chalcidem habuerunt, in insula Eubæa (*Negroponte*) positam: Quamobrem modò Euboicam, modò Chalcidicam vocat Virgilius, uti lib. *6.* In summo Collis cacumine, trigesimo octavo stadio a Promontorio Miseno dissiti, Coloni ex Chalcide, ad novas quærendas sedes profecti, eam condiderunt, binos inter lacus, quorum alter *Lucrinus*, nunc *di Licola*, alter *Acherusia palus*, nunc *della Coluccia* ann. 131. post Trojam captam, ac 268, ante U.C. Cum autem omnes Urbes a Græcis in Italia excitatæ, testantibus Servio, aliisque, in magna Græcia collocandæ sint, manifestum est Urbem hanc in magna Græcia esse constituendam. Idcircò Goltius Cumarum numismata, numismatibus magnæ Græciæ rectè sociavit; uti habemus ex Epistola Matthæi Ægypthii ad Langletium. Cœterum urbs fuit perillustris, ac florente Romano Imperio egregiis ornamentis insignis, elegantissimisque decorata ædificiis. Imperantibus Longobardorum Principibus nominis splendorem sensim amisit, & formam, ut Paulus Draconus, Anastasius Bibliothecarius, aliique testantur syncroni Scriptores. Demum vertente sœculo XIII. a fundamentis eversa, adeo faciem immutavit, ut prisci decoris atque nobilitatis, nihil ætate nostra conspiciatur, præter vestigia aliqua ædificiorum, rudera Villarum, Balneorum, Templorumque reliquiæ, nempè Templi Gigantibus dicati, & Arcus Felicis quadris lapidibus ex marmore constructi, ad instar Templi, seu Arcus Jani Quadrifrontis qui Romæ extat in antiquo Foro Boario.

CURES.

..... Curibus parvis, & paupere terra.

Ex Lib. VI. verf. 811.

Cures, Numæ Pompilii atque T. Tatii patria in Sabinis, unde *qui populum* Romanum *assantur*, Quirites *appellant* teste Strabone, cujus ætate viculus erat. Hodie *Corese*, oppidum Ereto proximum.

CYCLOP. OR.

..... Cyclopum allabimur oris.

Ex Lib. III. verf. 569.

Hoc est, ubi sedes erat Cyclopum, qui Ætnæum montem tenuerunt in Sicilia, Leontinorumque arva, uti fabulantur Poetæ.

DREPANUM.

Hinc Drepani me portus.

Ex Lib. III. verf. 707.

Drepanum, nunc *Trapani*, in occidentali Siciliæ ora trans Lilibæi Promontorium, ac parum ab Eryce monte (de quo inferius) dissitum, Civitas fuit ab Amilcare Annibalis parente validissimis mœnibus septa. Hic Drepani portus. Notandum est alteram extitisse in Bitynia civitatem, *Drepanum* appellatam, quæ

postea

poftea mutato nomine Helenopolis, in honorem Magni Conftantini matris, vocata eft; alterum Promontorium, hifce quoque temporibus *Trapani* dictum, inter veterem, & novam Paphum a Ptolemæo fitum, nominant Geographi.

EGERIÆ LUC.

Eductum Egeriæ lucis, humentia circum Littora

Ex Lib. VII. verf. 763.

Egeria, quam narrant Mytologi fuiffe Dianæ facerdotem, & famulam, lacum fontemque habuit Aricino lacui proximum, ubi perfæpè Numa, fine comitatu, velut ad congreffum Numinis fe inferebat. Juvenalis Sat. 3.

Subftitit ad veteres arcus, madidamque Capenam:
Heic ubi nocturnæ Numa conftituebat Amicæ,
Nunc facri fontes nemus, & delubra locantur
Judæis; quorum cophinus fœnumque fupellex &c.
In vallem Egeriæ defcendimus, & fpeluncas
Diffimiles veris.

ELYSII CAMP.

Hâc iter Elyfium nobis.

Ex Lib. VI. verf. 542.

Ubi olim Elyfiii campi, nunc *Mercato del Sabbato*. Geminos fuiffe Elyfios tradunt Hiftorici. Alii in Bæotia apud Thebas. Alii ifti funt de quibus hic fermo. *Loca adeò deliciis referta* (verba funt cl. Eucherii de Quintiis) *ut Poetis fabulandi anfam dederint, fedem illic Beatorum effe: quo fcilicet piorum animæ a Lacu qui nunc* Mare morto *dicitur juxta Mifenum Charonte ductore trafmeabant. Quod quidem ex eo natum, quod cadavera in Civitatibus tumulari leges non finerent, transferebant in Campos, quos Elyfios vocabant. Et nunc quoque videre licet loculamenta* (quæ vidimus ann. 1758.) *functorum urnis fervandis accomodata.*

ERETUM.

Ereti manus omnis.

Ex Lib. VII. verf. 711.

Civitas Sabinorum apud Viam Salariam, paulò a Cure (*Corefe*) diftans, nunc *Monte Rotondo*, 13. m. p. ab Urbe. Patria fuit Romani Pontificis Landonis, qui fedem tenuit ab anno 914. ufque ad 915. Antiqui de Vitis Pontificum Scriptores perperam *ex Erebo*, pro *ex Ereto* fcripferunt.

ERYX.

.....Nec littora longè
Fida reor fraterna Erycis.

Ex Lib. V. verf. 23.

In Erycini montis vertice urbs fuit infignis, nomine Eryx non procul ab Oppido hodie *Trapani del Monte*, ab *Eryce*, Veneris filio fic appellata, quem ab Hercule interfectum tradunt. Sedes hæc fuit Aceftis, quam Amilcar Drepani conditor, primo adhuc vigefcente bello Punico, in terram proftravit.

ERYCIN TEMPL.

Tum vicina aftris Erycino in vertice fedes Fundatur Veneri Idaliæ.

Ex Lib. V. verf. 579.

In Eryce monte (*Monte di S. Giuliano*) celeberrimum Templum, Veneri Idaliæ facrum extabat ætate Virgilii, ab Ænea, uti Poetæ placuit, ædificatum. Verum cultu tantum ab Ænea, atque muneribus auctum, Diodorus, aliique nonnulli antiquiffimi Scriptores tradunt. De Erycini Templi divitiis audi Polybium lib. 1. *Habet hic* (mons fcilicet) *in vertice planitiem, cui immolata eft Veneri Erycinæ ædes, omnium fine controverfia, quæ tota Infula fpectantur, & ut divitiis, & reliquo cultu longe clariffima.* De meritriciis autem cæremoniis quas hic exercebant Veneri devotæ mulieres, ita Strabo lib. 6. & 8. *Habitabatur etiam Eryx collis fublimis, ubi Fanum quoque Veneris adeo fuit dives, ut* 1000. *amplius haberet facratas Deæ meretrices, quas viri pariter ac mulieres Deæ dedicabant, ob has igitur, & magna hominum multitudo ea in Urbe, & ingentes divitiæ fuere.* Templum pariter eidem Veneri Erycinæ dicatum, extra Portam Collinam, Salariam fcilicet, venerabantur Romani. Tiberius tamen (ut ait Tacitus), feu Claudius, juxta Svetonium, Templum in Sicilia Veneri huic Erycinæ vetuftate collapfum, ut ex aere Pop. R. reficeretur, auctor fuit. Templum iftud, nunc S. Mariæ ad Nives dicatum afferit eruditiffimus Joachim Sanacori de vet. erga B.V. ap. Siculos Hyperd.

EUBOICUM.

Excisum Euboicæ latus ingens, rupis, in antrum.

Ex Lib. VI. vers. 42.

Ideſt antrum Cumanæ Sybillæ in fronte Averni lacus. Cur *Euboica* vid. ſuperius *Cumæ*.

FABARIS.

Qui Tyberim, Fabarimque bibunt.

Ex Lib. VII. verſ. 715.

Des-fontaines, & Calepini emendator, incuriosè Servium tranſcribentes ajunt, Fabarim (Sabinorum quidem fluvium) hodiè vocari *Farfaro*, ſeu *Farfa*. At quomodo Servius verba quæ citat ex Pœnulo Plauti *eo præſternebam folia Farfari*, perperam ſit interpretatus, audi Adrianum Turnebum Adverſ. lib. xv. cap. 7. *Hic mihi non placet Servii interpretatio, qui Farfarum fluvium Italiæ interpretatur, quaſi verò de fluvio, ac non de foliis arboris, vel herbæ agatur. Eſt enim Farferium herbæ Nymphea non diſſimilis.* Vide etiam Lambinum in Not. ad hunc Pœnuli textum. Miror profectò cl. Petrum Galletti, qui in Opuſculo de Gabio, & Capena ſæpè Monaſtrium Farfenſe, fluviumque vulgo *la Farfa* nominavit, de antiquo Fabari amne ne verbum quidem feciſſe: quo ex ſilentio arguimus nihil certi de iſto Fabari dici poſſe.

FALISCI.

.... Æquoſque Faliſcos.

Ex Lib. VII. verſ. 695.

Vide *Feſcennia*.

FERONIÆ LUC.

.... Et viridi gaudens Feronia luco.

Ex Lib. VII. verſ. 800.

Feroniæ, nemoribus præfectæ, ſex fuerunt in Italia Luci, totidemque Templa ab antiquis dicata. I. Ad radices, vel in dorſo Soractis, via Flaminia, V. *Soractes* II. In ulteriori Aprutio, proprè Aquilam, ubi nunc *Monticchio*, cujus Templi dedicatio habetur in Inſcriptione quadam ap. Cl. Muratorium in Theſ. Antiquit. Hic Forconium extitit, urbs temporibus quoque Chriſtianis perilluſtris, cum in omnibus Conciliis quæ ante annos ſexcentos Romæ, vel alibi celebrata fuere, Epiſcopum Forconenſem adſcriptum legamus. Verumtamen notandum eſt in Actis S. Juſtæ, & Sociorum in Eccleſiæ Aquilanæ his martyribus dicatæ veteri Archivio exiſtentibus, nullam Feroniæ templi mentionem fieri, ſed Jovis tantum. *Cuſtodes Idolorum ligaverunt Florentium, Felicem, & B. Juſtam, & portaverunt illos cædendos ad Civitatem Conam, ad Templum Jovis.* Ex quibus, circa Feroniæ Templi exiſtentiam, haud leve oritur dubium. Adde quod de hoc Templo nihil in Geograph. a Sebaſt. Compagno exarata: nihim apud Maſſonium, nihil apud Cyrillum, Scriptores omnes Aquilani; nihil demum in Appendice ad Cyrilli Annales. Verumtamen Dominicus Franchi in Apologia ſeu *Difeſa della Città dell' Aquila* de hujus Feroniæ Templo exiſtentia minime dubitat. III. Narniæ, Viâ Flaminâ, olim *Nequinum*: Ecce carmina Jani Panonii

Sacri fontis ave mater Feronia, cujus
Felix Pœonius Narnia potat aquas.

IV. Peruſiæ, ad fines Etruriæ. V. Parum ab urbe vulgò *Maſſa-Carrara* diſtans, ubi nunc *Pietraſanta* Provinciæ quæ *Lunigiana* vocatur, civitas non ignobilis, olim *Lucus Feroniæ*. VI. Denique apud Tarracinam (de quo hic loquitur Vates) Viâ Appiâ, in agro Circæjenſi, inter Ufentem fluvium, & Tarracinam. Ex Vibio Sequeſtro lacum quoque Feroniæ hic ſacrum fuiſſe colligitur, & ex Horatio fontem, cujus lympha viatores ſuperſtitione ducti ſe ſe lavare ſoliti erant. Juxta Mytologorum ſententiam *Feronia*, atque *Juno* ſynonima ſunt. Nympha equidem fuit Campaniæ teſte Servio, in cujus Templo Tarracinæ ſedile lapideum ſic inſcriptum cuſtodiebatur. *Benemeriti Servi ſedeant, ſurgant Liberi*: proinde M. Varro libertatis Deam dicit Feroniam, quaſi *Fiduniam*.

FESCENNIA.

Hi Feſcenninas acies, æquoſque Faliſcos.

Ex Lib. VII. verſ. 695.

Feſcennium, vel Feſcennia urbs veteris Etruriæ, nunc *Civita-Caſtellana*, ubi nuptialia inventa ſunt carmina, quæ *Feſcennia* dicebantur. Annius Viterbienſis nomen iſtud, a *Pheſce*, voce Scythica, deducit. *Civitatem-Caſtellanam*, Feſcenniam eſſe, eruditiſſimè contra Cluverium defendit Famianus Nardinus, iis in locis natus. Civitas fuit ab Urbe 28. m. p. diſſita, Ocriculum verſus. Faliſca,

lifca, Falifcorum fedes, ab aliquibus Faleriam nuncupata, quæ a Camillo oppugnata eft, vel quæ potius a quodam ludimagiftro prodita, in Camilli manus incidit, uti narratur a Lucio Floro.

FIDENA.

.... Urbemque Fidenam.

Ex Lib. VI. verf. 773.

Civitas Latii, 5. m. p. ab Urbe diftans, a qua *Fidenates*, qui adverfus Romanos præliaverunt: at fuo igne cremati, rupti atque deleti penitus fuere. Fidenæ (ait Florus) ad terrorem movendum, facibus armatæ, & difcoloribus ferpentum in modum vittis, furiali more procefferant: fed habitus ille feralis, everfionis omnem fuit. Communior opinio eft hanc Urbem extitiffe, ubi nunc *Caftel Giubileo*.

FLAVINA.

.... Flaviniaque arva.

Ex Lib. VII. verf. 696.

Civitas, vel potius, ut cenfeo, Oppidum Sabinorum: ubi collocanda fit, prorfus nefcimus. Antonius *degli Effetti* in opufc. *Memorie di S. Nonnofo, e del Soratte* pag. 106. Flaviniam cum oppido confundit vulgò *Fiano* (quod damnat Nardinus) deceptus fortè quod *Fiano*, Flavianum fæpe in antiquis codicibus medii ævi nominatum invenerit. Flaviniam, feu Flavinam hanc meminit Silius Italicus lib. 8.

Hos juxta Nepefina cohors, æquique Falifci
Quique tuos Flavina focos.

FORULI.

..... Forulofque.

Ex Lib. VII. verf. 174.

Forulorum fedes ibi fuit ubi nunc *Civita-Tomaffa*, 3. m. ab Amiterno diffita, in Aprutio ulteriori, propè Aquilam, quidquid dicat Cluverius, qui perperam Forulos inter Amiternum, & Cutilias collocavit. *Sabinorum quoque funt Foruli* inquit Strabo, *petræ ad rebellandum quam ad habitandum aptiores*. Extabat, ætate Bernardini Cyrilli, in vico Podii S. Mariæ faxum infcriptum in quo Foruli *Vicani* dicuntur, Vici fcilicet habitatores

IMP. CAES. TRAJANO. HADRIANO. AUG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XIIX.
CONS. III.
P. VICANI. FORULANI.

Alteram Infcriptionem refert Maffonius, quam hic libenter tranfcribimus

C. SALLIO. C. F.
QUI. PROCULO. SACERDOTI. LANUVINORUM.
IMMUNI. PONTIFICI. PATRONO. CIVITATIS.
AMITERNINORUM. ITERUM. Q. Q. SUMMO.
MAGISTRO. SEPTAQUIS. OB. MERITA. ET.
AMOREM. EJUS. VICARIO. FORULANI.
PATRONO. BENEMERENTI.
L. D. D. D.

ex quibus colligitur inter Podium, & adjacentes Vicos Forulorum extitiffe urbem, uti ex ruderum afpectu dignofcere facile eft, quod etiam notavit Cyrillus in Appendice ad Annales. Diù floruit urbs Forulorum, ejufdemque fit mentio in quodam Innocentii III. regiftro (corrigendus eft Maffonius, qui id Innocentio VIII. tribuit) *Tornampartem cum Ecclefiis, villis pertinentiis fuis, civitatem Forulæ, cum duobus Ecclefiis* &c. Tandem hoftili Normannorum incurfione turbata, nomen paulatim amifit, atque *Civita* vocata eft: cumque in poteftatem translata effet cujufdam *Thomæ*, *Civita-Tomaffa* ab indigenis eft appellata.

FUCINUS.

Te nemus Angitiæ, vitrea te Fucinus unda.

Ex Lib. VII. verf. 759.

Fucinus lacus, nunc *Lago di Celano* in Marforum regione, inter Albam Fucentem, & Marrubium. Nemus, Angitiæ dicatum, quæ Aetæ filia fuit, fororque Medeæ, juxta Fucinum lacum fuiffe, defumitur ex ipfis Virgilii verbis. At potius Lucus fuit ex quo incolæ *Lucenfes* vocati. Ibi cultam fuiffe Angitiam tradit Silius lib. 8.

Aetæ prolem Angitiam mala gramina primam
Monftraviffe ferunt &c.

GABIUM.

..... Et Gabios.

Ex Lib. VI. verf. 773.

Gabium Latii civitas fuit, gentis Albanorum colonia, viâ Prænestina, ab Urbe 15. a Prænefte 12. m. p. diffita; quæ a Bione, & Galacto Siculis fuit ædificata, cuique nomen dedit lacus Gabinus, civitati contiguus, nunc

di S. Prassede, seu *di Castiglione*. Kircherius Gabium ponit ubi nunc *l' Osteria di Torre nova*. Fabrettus inter Anienem, & rivum qui dicitur *Acquarone*. At non omittendum anno 1756. aliud ejusdem nominis Oppidum, ab eruditissimo, multotiesque laudato P. A. Galletti, inventum fuisse, eo loco, ubi nunc præpingue latifundium vulgò *Torri* vel *le Grotte di Torri*, quod ad egregium virum D. Jacobum *Simonetti* Gaviniani Marchionem pertinet. Opinio laudati Auctoris (v. Differt. cui tit. *Gabio antica Città della Sabina*. Romæ 1757.) tot tamque sinceris innititur argumentis, ex Archivio Farfensi depromptis; atque tot tamque validis roboratur argumentis, ut de veritate ejusdem minime sit dubitandum. Gabini veteris Latii Junonem præcipuè coluisse testatur Virg. lib. 7.

..... *quique arva Gabinæ*
Junonis.

Nonnulli perperam urbem istam Gabinam ponunt ubi nunc *Gallicano*: alii ubi *Zagarolo*, a quibus decepti & nos alias in quodam opusculo *De' Riti funebri di Roma pagana &c.* eandem sequi sententiam non dubitavimus, quam hic retractare non erubescimus.

GARGANUS.

Victor Gargani.

Ex Lib. II. verf. 247.

Mons, ad cujus radices *Manfredonia*, super ruinas veteris Syponti condita, extat in Daunia, una ex tredicim Neapolitani Regni Provinciis, quondam *Catapanata* a *Catapanis* seu *Plenipotentiariis* (inquit Dom. Magri in Hierolex.) qui ab Impp. Græcis missi eam moderabantur, nunc anagrammaticè *Capitanata*. Mons iste celebris est Archangeli Michaelis apparitione, quam sub Gelasio I. R. P. accidisse tradunt Ecclesiasticæ Historiæ Scriptores, circa annum 488. vel 493.

GELA.

Immanisque Gela, fluvii cognomine dicta.

Ex Lib. III. verf. 102.

Plerasque Siciliæ urbes ab amnibus nomen accepisse ait Duris Samius. Syracusas scilicet, Himeram, Selinuntem, Erycem, Phænicuntem, Canycum, Helicum, Thermum, Camarinam, & Gelam, quam a quodam Antiphemo Lyndio, 200. strenuissimis comitantibus Rodhiis, in ora Australi conditam affirmat Jucidides, ludosque Dianæ Phaselidis ab eodem institutos asserit Visperanus. At non Antiphemo tantum, & Rhodiis, sed & Entimio quodam Cretensium Duci, Gelæ ædificatio adscribi debet, uti recentiores opinantur Historiæ Siculæ Scriptores. Immo si audiantur Proxenus, & Hellanicus Historici, a Stephano Byzantino laudati, jamdiù ante Rhodiorum Ducis adventum urbs Gelæ extabat illustris a Gelone Ætnæ, Himarique libero ædificata. Comunis opinio est Gelam ad ostium fluminis nunc *di Terranova* fuisse conditam, eamque ponunt ubi nunc Oppidum, *Terranova* noncupatum, inter Agrigentum ad occ., & Camarinam ad ort. Alii aliter sentiunt, Gelamque ubi nunc novum *Alicate* collocandam putant.

GRAVISCA.

..... Intempestæque Graviscæ.

Ex Lib. X. verf. 184.

Ex Charta topograph. a Francisco Mariani *in Etrur. Metrop.* delineata reperitur Graviscam extitisse inter viam Aureliam, & Aureliam novam, seu viam Clodiam in agro Tarquiniensi, ubi eam collocat ipse Livius his verbis. *Colonia Graviscæ deducta est in agrum Etruscum de Tarquiniensibus captum*. Habet ad ort. Castrum-novum, *Corneto*: ad occas. Pissam, vulgò *Pescia*: ad merid. mare Tyrrhenum.

JAPYGIA.

.... Condebat Japygis arvis.

Ex Lib. XI. verf. 247.

Japygiæ nomine quamdam Apuliæ partem vocabant antiqui, quæ regio est ad fines Italiæ, Adriaticum versus, cujus Isthmus (Japygiæ scilicet) ab urbe Tarentinorum, Brundusium usque, atque Hydruntum protendebatur, extremum agri Salentini Oppidum, hodiè *Otranto*. Promontorium quoque Japygium, a Japyge Dædali libero noncupatum, extat, vulgò *Capo di S. Maria di Leuca*, a quo rectè loquendo incipit mare Adriaticum, ubi insigne Mariæ Virginis Templum.

ILVA.

..... Ast Ilva trecentis &c.

Ex Lib. X. verf. 173.

Insula, Etruriæ adjacens, nun *Elba*, inter

ter Telamonis Portum, & Populonium. Sub ditione DD. Cajetani Boncompagni Luduvisi R. P.

INARIMES.

...... Durumque cubile
Inarimes.

Ex Lib. IX. verf. 715.

Puteolani finus infula, quam aliqui *Arimen* dictam volunt, *Ænariam* ab Ænea, nunc quidem *Ifchia*. Si Plinio credimus hæc è mari repentè emerfit, eamque Chalcidenfes tenuere primi, tefte Livio. *Arima-Pithecufæ* a nonnullis appellata eft, ac fi diceretur *Ifola delle Scimie*: *Simia* enim Etrufco fermone olim *Arimi* dicebatur. Complures quondam evomuiffe Vulcanos affirmat Matthæus Ægyptius. At Poetæ a naturali, & phyfica rerum caufa ad fabulas defcendentes, cum totam Infulam, ventis vaporiferis per fubterranea loca manantibus, effe fœtam non ignorarent, cumque *Thiphæus* pariter, & *Ventus* a Græcis *Typhos* dicatur, hinc a ventis per cavernas Infulæ fpirantibus Typhæum Gigantem, Titani, Terræque filium ibi conditum comenti funt, uti notat elegantiffimus noftri ævi Vates Camillus Eucherius de Quintiis in Poeamate cui titulus *Inarimes*, feu *de Balneis Pithecufarum*. Ex Epiftola Leonis III. ad Carolum M. quæ in Codice Carolino reperitur, apertè colligitur Inarimem a Saracenis devaftatam fuiffe, licet a Michaele Imp. Patritii cum ftolo, & Spartarii, adverfus Saracenos pugnaturi, mitterentur. Hujufce Infulæ Balnea, & Hypocaufta, feu Vaporaria, celeberrima funt apud rerum naturalium inveftigatores, adverfos plurimos morbos perutilia. Verum de his Cæfar Capaccius in defcriptione Puteolarum, Julius Jafolinus in Opere *Rimedj naturali che fono in Ifchia*, atque laudatus Vates, fatis accuratè fcripferunt.

INUUS.

..... Caftrumque Inui.

Ex Lib. VI. verf. 775.

Gaetanus Torraca in Differt. *de Thermis Taurinis Centumcellarum*, opinatur, feu potius communiorem fententiam amplectitur, quæ Inui caftrum collocat ubi hodiè *Torre di S. Marinella*, Barberinæ gentis non ignobile caftrum in Tyrrheni maris ora, immò in ipfo ferè mari fitum, ab Urbe 40.; a Centumcellis, 8. m. p. diftans. Oppidum fuit fylveftri Deo Pan dicatum) qui & *Inuus* a pifcatoribus eft dictus) ubi aliquando, ac potiffimum in æftiva maris quiete mœnia ex aquis infurgentia adhuc vifuntur. Infcriptio nuper inventa eft, qua, hujus fententiæ veritas, optimè probari poffet.

LABICUM.

...... Et picti fcuta Labici.

Ex Lib. VII. verf. 795.

Labici incolæ, qui Labicani vocantur. Labicum metropolis, urbs Latina fuit, non equidem ubi nunc *Zagarolo* uti aliqui cenfent, fed potius ubi *Valmontone*, Oppidum inter Tufculum, Præneftem, & Anagniam. Agri equidem Labicani a montibus Tufculanis ad Oppidum ufque Valmontonis protenduntur. *Valmontone* ab urbe diftat 30. m. p. Verum Dominicus Mattei in libro *Memorie iftoriche dell' Antico Tufculo* opinatur, Labicum, nec ubi nunc *Zagarolo*, neque ubi *Valmontone*, fed extitiffe ubi nunc *la Colonna*, quæ parum a *Zagarolo*, a lacu Regillo, feu *di Caftiglione*, atque a *Monte-Porzio* diftat. Sententiam hanc (quæ Holfteino placuit, & Cl. Leonardo Cecconio in Hift. Prænelt. eruditiffimoque Roccho Vulpio e S. I. *in vet. Latio*) probabiliorem facit vetus Infcriptio, nuper in vineis Lazzarinorum inventa oppido *la Colonna* proximis, atque a laudato Dominico Mattei relata.

DIIS MANIBUS
PARTENIO ARCARIO REIPUBLICAE
LAVICANORUM QUINTANNENSIUM

hoc eft *ad Quintanas*, quo nomine *Labicum* ab Antonino in Itinerario vocatur. Sed 1. erat probandum ad Quintanas nomen fuiffe oppidi, quod apud nos *la Colonna*. 2. An auctoritas Strabonis, Ciceronis, atque Silii, ullo fit abfque dubio præponenda auctoritati T. Livii, Svetonii, atque Ifidori, qui per hanc vocem *Quintana*, *ad Quintanas &c.* Caftrum, vel Forum intelligunt ad militares commeatus deftinatum. Neque fpernenda eft auctoritas Francifci Ficoroni, fummæ eruditionis viri, qui Labicum extitiffe afferit, ubi hodiè *Lugnano*, territorii hujus Præneftini Oppidum. Interea notabimus, primum viæ Labicanæ lapidem, propè Amphitheatrum, vulgò *il Colofeo*

Colofeo collocatum fuiffe, uti tradit Lucius Maurus in opufculo *Antichità di Roma* Cap.9. Via hæc per Efquilias (*Monte di S. Maria maggiore*) atque per Cœlium (*Monte di S.Giovanni Laterano*) perque Portam Næviam, nunc fortè *Porta Maggiore*, ad Labicum ufque, immò ufque ad Compitum-Anagninum extendebatur, ideoque *Labicana*.

LACINIUM.

..... Attollit fe Diva Lacinia.

Ex Lib. III. verf. 552.

Templum ab Hercule, cujufdam Lacinii graffatoris victore, Junoni dicatum, hic memoratur a Poeta noftro Virgilio. Eft & Promontorium Lacinium vulgò *Capo delle Colonne* inter Annibalis caftra & Crotonem, Japygio oppofitum, quæ Promontoria, finum Tarentinum concludunt.

LATIUM.

..... Populique Latini.

Ex Lib. VII. verf. 717.

Populi fcilicet Latii, regionis celeberrimæ Italiæ: hoc nomine comprehenditur quidquid Romani Imperii tempore erat inter Tyberim, & Vulturnum. Dividebatur in Latium citerius, & Latium ulterius. Citerius a Tyberis littore, Fundos ufque protendebatur. Ulterius a Fundis ufque, ad Volturnum. Magis placet fententia Varronis, qui a *Latino* rege, *Latium* appellatum exiftimavit. Latii urbes Oftia, Antium, Circæum, Tarracina, Mediterranea, Tufculum, Tibur, Prænefte, Gabium, Sora, Aletrium, Aquinum. Verulum, Ferentinum, Signia, Anagnia, Velitræ, Lavinia, Laurentum, Ardea, Antemna, Collatia, Cora, Arpinum, Privernum, Setia &c.

LAVINIA.

**...... Lavinaque venit
Littora.**

Ex Lib. I. verf. 2.

Hoc eft ad fines ubi exindè urbs ab ipfo Ænea condita eft, cui uxoris nomen Laviniæ Latini Regis filiæ nomen impofuit, uti teftantur omnes Romanæ Hiftoriæ Scriptores, præter Aurelium Victorem *de Orig.* U. R., qui hoc etymon, è verbo *lavare* defumit. *Æneas enim* (inquit) *antequam novam ædificaret urbem in proximo lacu fe lavit*; quod nobis commentum potius videtur, quam hiftoria. Vulgò adhuc *Civita-Lavinia* vocatur, a marino littore 10. m. p. Ab urbe 20. m. p. diffita, haud procul ab Aricia, & Gintiano. Juxta Servium eadem *Laurens*, *Laurentum*, atque *Laurolavinium* dicta eft.

LAURENTES.

Laurentefque docet populos, urbemque Latini.

Ex Lib. VI. verf. 891.

Laurentum idem effe ac Lanuvium, & Lavinium putant aliqui: oppofitum alii arbitrantur, bina fcilicet, vel terna diverfa loca, tribus hifce vocibus, connotari. *Hoc unum eft* (ait Petrus Brafchius de Fam. Cæfennia cap. 8.) *quod Lanuvium*, *Lavinium*, *& Laurentum apud Scriptores*, *haud rarò confusè fumuntur*. Item Francifcus Marianus cap. 27. effe fynonima credidit. *Sic antea Lavinum a Lavino Latini fratre*; *a Latino idem oppidum*, *Laurentum*; *a Lavinia Æneæ uxore*, *callida junctura*, *Laurolavinium dictum notat Servius*, *non in uno loco*. Verumtamen Laurentum antiquius Lavinio putarem, ideoque cum urbe Laviniæ minimè confundendum, quia Lavinia ab Ænea condita eft; Laurentum verò, tempore Æneæ adventus jam urbs celebris erat, ubi jam ante Picus, Latini Avus, imperaverat. Laurentini ergo Populi hic a Virgilio commemorati, ipfos fuiffe Laurenti cives opinor. Fateor tamen omne id quod de Lanuvio, Sublanuvio, Lavinio, Laurento, & Laurolavinio narratur, adeò tenebris effe involutum, ut nihil certi affirmari poffit. Scimus tantum Laurentum, Latii urbem, in ora Tyrrheni extitiffe, inter Oftiam, & Ardeam, a Lanuvio haud procul, cæterafque has civitates quas nominavimus in Latio conditas, trans Albani caftrum, juxta Viam Appiam, ad oram Tyrrheni; apud Lanuvium autem Templum infigne, Junoni Sofpitæ facrum fuiffe fertur.

LILYBÆUM.

Et vada dura lego faxis Lilybæja cæcis.

Ex Lib. III. verf. 706.

Lilybæum Siciliæ Promontorium, a quo & Lilybæa ex clarioribus Siciliæ urbibus una, uti tradit Cicero Act. 5. in Verr., quodque ætate noftra diverfa Templorum, & Aquæductuum

ductuum detecta rudera confirmant. Ibi Cumanæ Sybillæ ſepulchrum olim viſebatur, cujus ex Solino meminit Iſidorus Orig. lib. 8. A Chartaginenſibus, teſte Diodoro (quem tamen erraſſe opinantur recentiores Siciliæ Hiſtorici) condita fuit anno circiter quarto Olymp. XCV. Nunc *Città di Marſalla*. Promontorium autem *Capo buono* in Auſtrum, Lybiam ſpectans, ideoque *Lilybæum* ab Antiquis vocatum.

LIPAREN.

..... Erigitur Liparen.

Ex Lib. VIII. verſ. 417.

V. *Æolia*.

LOCRI.

.... Poſuerunt mœnia Locri.

Ex Lib. III. verſ. 399.

V. *Narycium*.

HELORUS.

..... Solum ſtagnantis Helori.

Ex Lib. III. verſ. 698.

Helorus, vel ut plerique malunt *Elorus* & *Elorum* nomen eſt tam oppidi, quam fluvii, inter Syracuſas, & Pachinum Promont. ſeu uti dicemus *Capo di Paſſaro*. Ubi olim Oppidum, nunc Turris vix extat, quam vocant *Stà in pace*. Fluvius verò vulgò *l'Abiſo* interdum ad inſtar Nili per arva vagatur, & cum maximam agris fœcunditatem afferat, ideò ſolum Helori, aquis inundatum, *præpingue* dicitur.

Hernica ſaxa colunt.

Ex Lib. VII. verſ. 684.

Hernici, novi Latii incolæ quorum Metropolis Anagnia, ab Hernico ſic nuncupati, uti ajunt Macrobius, Pighius, Urſinus &c. inter Equos, Volſcos, & Marſos ſiti.

HIMELLA.

...... Et flumen Himellæ.

Ex Lib. VII. verſ. 714.

V. *Caſperia*.

HORTA.

...... Et Hortinæ claſſes.

Ex Lib. VII. verſ. 717.

Orta a Paulo Diacono; ab aliis *Hortanum* appellatur: urbs olim Etruriæ, nunc vero in Patrimonio R. E. ſita, ubi Nar, ſeu *la Nera* in Tyberim prorumpit. V. Juſtum Fontanium in Opuſc. *de Antiquit. Hortæ*. Jovem, Hortenſis nomen habuiſſe ex hac Urbe, quæ Colonia fuit Romanorum, opinantur aliqui; negat diligentiſſimus Viæ Appiæ Deſcriptor, Franciſcus Pratillus.

MANTUA.

Mantua dives avis.

Ex Lib. X. verſ. 201.

Mantuam Etruriæ caput fuiſſe ait ipſe Virgilius ſequenti verſu

Ipſa caput populis; Tuſco de ſanguine vires.

Ocnum (qui & Bianor ab eodem Poeta Virgilio in Ecloga 9. eſt nuncupatus) ex Tyberi, & Manto Tireſiæ Thebani filia natum, conditorem Mantuæ vocant Hiſtorici, atque Mytologi. Urbs profectò inſignis, & illuſtris: hodiè Ædificiis, Templiſque adeo aucta, ut nulli Provincialium ſaltem Italiæ urbium, poſthaberi debeat; eo ſanè cæteris clarior, quod nobiliſſimi, at incomparabilis Poetæ Virgilii fuit Patria. Andes enim, agri Mantuani eſt oppidum, quidquid dicat cl. Scipio Maffejus in Op. *Verona illuſtrata*.

MARRUBIA.

Quin, & Marrubia venit de gente ſacerdos.

Ex Lib. VII. verſ. 750.

Marrubium, Marrubia, vel Marruvium uti Silio placuit, Metropolis Marrucinorum ex populis Latii, Pelignos inter, & Prægutios teſte Ptolemæo. Urbs ad Fucinum lacum (*lago di Celano*) propè ejuſdem lacus Inſulam olim *Iſſa*, nunc vulgò *Orlucchio*. Marrubium autem vocatur *Marro*. Quo fundamento Cluverius Marrubium ad Velinum, aut ad S. Suſannæ oppidum collocaverit, prorſus ignoro: verumtamen erraſſe compertum eſt. Erravit quoque Franciſcus Schottus qui Metropolim Marrucinorum Theatem, volò *Chieti* fuiſſe aſſerit. Audiatur Silius lib. 8.

Marruvium veteris celebratum nomine Marri,
Urbibus eſt illis caput.

Silius (qui licet Italicus ex Italica Hiſpaniæ urbe dictus ſit, Romæ tamen natus eſt) Marrubium ponit haud procul ab Alba-Fucente quæ hodie *Albi* quæque parum a Fucino lacu diſtat.

MAR-

MARSI.

... Et Marſis quæſite in montibus herbæ.

Ex Lib. VII. verſ. 758.

Marſi, Æquicolis, atque Samnitibus finitimi, ad lacum Fucinum. Nunc ulterioris Aprutiæ Provinciæ Populi. Metropolim, Albam, Fucentem fuiſſe dicitur: quidam, forteque rectius, urbem eodem nomine dictam *Marſi*, ætate quoque noſtra, ubi nunc unicum extat Templum Deiparæ Virgini (ni fallor) dicatum, innumeris antiquæ urbis reliquiis circumdatum. Totam aquis abſortam aſſerit Calepini Emendator, qui veterem Marſorum Metropolim collocat ubi his diebus *Piſcina*. Epiſcopi Marſicani ſedes. Marſorum montes ſaluberrimis abundare floribus, herbiſque tradunt Botanici.

MASSICUS.

Maſſica qui raſtris.

Ex Lib. VII. verſ. 726.

Maſſicus mons, ad Savonis fluvii dexteram haud procul ab antiqua Sinveſſa: hodie *Rocca di Mon-dragone in Campania*, inter Latinam viam, & Appiam. Hinc *Maſſicum vinum* ab antiquis celebratum:

MEGARA.

..... Megaroſque ſinus.

Ex Lib. III. verſ. 689.

Non agitur hic de Megara, Achajæ urbe, ſed de Megara Siciliæ (uti ex Teucrorum itineris deſcriptione patet), quæ & *Hybla* dicebatur; hodie, ni fallor, *Avola*: Urbs, a Græco-Megarenſibus patria pulſis, ædificata. Tres ejuſdem nominis urbes habuit Sicilia. At Hybla iſta, ſeu Megara, quam meminit Virgilius in Orientali Plaga ſita fuit apud Auguſtam *Agoſta*, ubi ruinas antiquæ urbis videre licet. Hinc ſinus Megaricus, vulgò *Golfo d'Agoſta*, a Syracuſis 24. m. p. diſſitus. Hinc Hyblæi mellis fama, & Hyblææ apes apud Hiſtoricos, & Poetas.

MINCIUS.

Mincius infeſta ducebat in æquora pinu.

Ex Lib. X. verſ. 206.

Fluvius in Longobardia tranſpadana, è Benaco lacu erumpens ad Piſcariam arcem; Mantuanum Ducatum fluit, Mantuamque inſigni ſtagno circumfundit; demum haud procul a *Saccetta* in Padum exoneratur.

..... Qui ſunt Minionis in arvis.

Ex Lib. X. verſ. 184.

V. *Cæres*.

MINOYA.

..... Poſuitque immania Templa.

Ex Lib. VI. verſ. 19.

Dedalus, Minoya regna fugiens, Templum Apollini dicavit mirificè conſtructum: cujus reliquias vidimus propè lacum Avernum.

MISENUS.

Monte ſub aerio, qui nunc Miſenus ab illo Dicitur.

Ex Lib. VI. verſ. 234.

Inter tot flumina, urbes, inſulas, atque promontoria, quæ labente ætate antiquum nomen amiſerunt, promontorium iſtud, *Miſeni*, ex Miſeno Æneæ Tubicine, natale nomen uſque adhuc retinuit. Promontorium ergo eſt Campaniæ, Puteolis, atque Baiis proximum. Portus item Miſenus (ubi claſſem, ad maris Inferi tutelam habebant Romani) vocatur nunc *Maremorto*. Ibi portitor ille Charon, qci mortuorum animas ad Inferos trajiciebat.

MONÆCUS.

..... Atque arce Monæci.

Ex lib. VI. verſ. 830.

Monæcus, oppidum Liguriæ in ſcopulo conſitum, ubi Templum Herculi ſolitario dicatum, uti ipſa indicat nominis etimologia. Extat inter Albium-Intemelium hoc eſt *Ventimiglia*, & Nicæam, vel *Nizza di Provenza*. Hodiè *Principato di Monaco*: nuper ſub ditione Grimaldæ gentis, nunc autem ad DD. *Goyon de Matignon*, Duces Valentinenſes, pertinet.

MUTUSCA.

..... Oliviferæque Mutuſcæ.

Ex Lib. VII. verſ. 711.

Mutuſcam eam fuiſſe Civitatem quæ *Trebula*, *Trebia*, & *Suffena* appellata eſt, affirmat Servius hoc Virgilii loco. Trebulam autem extitiſſe ubi hodiè *Trevi* inter Fulginium, & Spoletium aſſerit Anonymus Calepini Emendator. Noviſſimus verò Æneidis interpres, cl. des-Fontaines, *Mutuſcam* collocat ubi nunc *Monteleone*, ap. Viam Salariam, trans planitiem vulgò *il Piano de' Maſſacci*, 30. m. p. ab Urbe; opinio, cui libenter ſubſcribi-

ſcribimus. At non omittendum Scriptores Hiſt. Univ. Amſtelod. 1747. Mutuſcam inter lacum Velinum, Veſpaſiam, & Corſulam, in tertia, octavi Volum., charta Topographica collocaſſe.

NAR.

Sulphurea Nar, albus aqua.

Ex Lib. VII. verſ. 517.

Fluvius, qui in quodam monte vulgò *Fiſcello* naſcitur, per Interamnam, ſeu *Terni* fluit, Umbrorum Sabinorumque agros ſecat; tandemque in Tyberim paulò ſupra Ocriculum defluit. V. apud Antonium *degli Effetti, il Tevere navigabile*. Florus quoque lib. 1. de hoc fluvio mentionem facit.

NARYCIUM.

Hic, & Narycii poſuerunt mœnia Locri.

Ex Lib. III. verſ. 399.

Locri, Græcia relicta, Ajace Oiliæo Duce, in extrema Italiæ ora, in ea ſcilicet regione, quæ poſtea Magna Græcia vocata eſt, oppidum vulgò Narycium condidere, hodie *Gerace*. Cum verò ſupra Zephyrum Promontorium ſiti eſſent, ideo Naryçii incolæ, *Epizephyrii* cognominabantur. Locri autem Græciæ populi, ſedes inter Ætolos, & Phocenſes habuerunt.

NOMENTUM.

Hi tibi Nomentum.

Ex Lib. VI. verſ. 773.

Nomentum extitiſſe inter Eretum, & Palumbariam nemo dubitat, idemque vocari nunc *la Mentana*, haud procul a Via Salaria, ultra Fidenas, in Nomentano agro, *decimi lapidis*, uti ait Plinius, *ab Urbe diverticulo*. Ultima priſcorumRomanorum prȩda Nomentana urbs fuit, quam tamen Chriſtianis temporibus claruiſſe, immo Epiſcopos habuiſſe Urſum, Servum Dei, Opinianum, Serenum, Romaurum, Gratioſum &c. ex Hiſt. Eccl. deſumitur; potiſſimumque ex Innocentii I. Epiſtola ad Florentium Tiburtinum Epiſcopum, in qua Urſus ille Nomentanus Epiſcopus nominatur.

NUMICIUS.

..... Hæc fontis ſtagna Numici.

Ex Lib. VII. verſ. 150.

Numicius amnis inter Ardeam, & Laurentum olim decurrens, in quo repertum fuiſſe Æneæ cadaver, tradit Livius: nunc autem, *Rio di Nemi*, quia ex vicino lacu, *di Nemi* nuncupatus, emanat.

NURSIA.

..... Quos frigida miſit
Nurſia.

Ex Lib. VII. verſ. 716.

Urbs Sabinorum in Apenninis ſita, atque a Reate 12. m. p. diſſita: nunc *Norcia* ſub poteſtate Romani Pontificis. Patriam fuiſſe D. Benedicti, ac S. Scholaſticæ jure meritoque gloriatur. Patria etiam fuit Sertorii, qui poſt varia belli diſcrimina, tandem, domeſtica fraude potius, quam Reipublicæ armis oppreſſus, pacem Hiſpaniæ, Hiſpaniamque Romanis reſtituit.

OENOTRIA.

Oenotrii coluere viri.

Ex Lib. III. verſ. 165.

V. *Auſonia*.

ORTYGIA.

.... Nomen dixere priores
Ortygiam.

Ex Lib. III. verſ. 693.

Præter Ortygiam maris Ægæi inſulam, unamque ex Cycladibus, quam aliqui Delos vocarunt, altera ejuſdem nominis eſt in Sicilia, Syracuſarum urbi ponte conjuncta, ideoque inter Suburbia Syracuſarum potius collocanda. Hanc maximè dilexit Diana, ubi templum Dianæ cognomine *Lyen*, vel *Luæ*, & *Phaſelim*. En verba Diomedis Grammatici ex lib. 3. *Antequam Hiero Syracuſas expugnaret, morbo Sicilia laborabat: variis, & aſſiduis ceremoniis Dianam placantes finem malis invenerunt; eamdem* Lyen *cognominaverunt* (vel *Luam*, addit Viperanus Poet. lib. 3. quod morbum *luiſſet*) quaſi *ſolutricem malorum*; *inde &c.*

OSCI.

Oſcorum manus.

Ex Lib. VII. verſ. 730.

Unam eamdemque gentem *Oſcos* vel *Opſcos*, & *Opicos* fuiſſe tradunt nonnulli. At Polybius ſignificat ſe pro duobus, diverſiſque Populis eos habere: inquit enim, *Opicos terram, quæ eſt circa Craterem* (Neapolitanum ſcilicet) *incoluiſſe*: quapropter a Stephano Opicis ſociantur Neapolitani, Puteolani, Cumani, atque

atque Bajani. Oſcis vero, quorum Metropolis Teanum, Aurunci, atque Sidicini.

PACHINUS.

Præſtat Trinacrii metas luſtrare Pachini.

Ex Lib. III. verſ. 429.

Luſtrare ſcilicet Pachinum, Promontorium Siciliæ. Sicilia enim quæ & *Sicania* nominabatur, Triquetræ & Trinacriæ nomen habuit, a triangulari totius Inſulæ forma. Pachinus, ſeu Pachinum olim ab aeris craſſitudine ſic vocatum, nunc *Capo di Paſſaro* appellatur, habetque ad ortum Peleponeſum, ſeu Moream, totius Europæ nobiliſſimam Peninſulam.

PADUSA.

.... Piſcoſove amne Paduſæ.

Ex Lib. II. verſ. 457.

D. des-Fontaines, qui ſoluto ſermone Gallicè Æneidem vertit, ſic perperam hæc Virgilii verba interpretatur. *Ainſi les Cygnes importuns font retentir les marais bruyants du Pò*. Ignorabat enim Paduſam non ipſam Padum, ſed Euripum eſſe ex Pado, ſeu Eridano, Ravennam uſque ductum, ex quo vulgare illud apud Florentinos proverbium, *cercar maria per Ravenna*.

PALINURUS.

Æternumque locus Palinuri nomen habebit.

Ex Lib. VI. verſ. 42.

Promontorium Lucaniæ, apud Veliam, & Melphim flum., a nautis *Capo Palemudo*; ab incolis *Capo Laliuro* vocatum, cui Palinuri nomen dedit naviger Æneæ, qui infelici comiti, in eo loco Cenotaphium erexit.

PALLANTEUM.

...... Poſuere in montibus urbem
Pallantis proavi de nomine Pallanteum.

Ex Lib. VIII. verſ. 53.

Collem Palatinum deſignat, vel a Pallantea, quæ urbs Arcadiæ fuit, vel a Pallante Evandri filio ſic nuncupatum, ubi immenſum extabat Auguſti, ſucceſſorumque Palatium.

PANTAGIA.

..... Vivo prætervehor oſtia ſaxo
Pantagiæ.

Ex Lib. III. verſ. 688.

Nomen eſt fluvii Siciliæ, ab Inſulanis *Porcaro*. Vallem Neetenſem circumire aſſerunt *la Martiniere*, aliique Geographi. Cum tumidus incederet, ingentique ſonitu totam impleret Siciliam, jubente Cerere, ſiluiſſe fertur.

PATAVIUM.

Hic tamen ille urbem Patavi, ſedeſque locavit,
Teucrorum.

Ex Lib. I. verſ. 247.

Licet eo tempore, quo Virgilius hæc Veneri verba tribuebat, urbs Patavii *Antenorea* nominaretur, eam tamen *Patavium* appellat, eò ſcilicet nomine, quo ætate ſua vocabatur. Primum ab Antenore Teucrorum Duce, Priamique fratre ædificatum fuiſſe, permulti affirmant, tum Hiſtorici, tum Poetæ. Diſtat urbs iſta tam a Vicentia, quam ab Adriatico 20. m. p. Collabente Imperio incendium, Attila excitante, paſſa eſt: poſtea a Narſete reſtituta, iterum a Longobardis evertitur; demum Caroli Magni temporibus refloruit, eamque meritò inter clariores Italiæ urbes medii ævi Hiſtorici numerant.

PELORUS.

..... Anguſti rareſcent clauſtra Pelori.

Ex Lib. III. verſ. 411.

Unum indicat ex tribus Siciliæ Promontoriis, eumque ab incolis *Capo di Faro*, ſeu *Capo della Torre di Faro* vocatum. Juxta Valerium Max., & Pomponium Melam, nomen aſſumpſit cujuſdam nautæ ab Annibale interempti; qui tamen, ſed fruſtra reſcipiſcens, innocenti rectori ſtatuam erexit, atque Promontorium, Pelori nomine, decoravit, cui Rhegium, extrema Calabriæ civitas, opponitur, intercedente freto Meſſanenſi, *fretum Siculum* a Latinis nuncupato.

PETILIA.

Parva Philoctetæ ſubnixa Petilia muro.

Ex Lib. III. verſ. 402.

Geminæ extabant ejuſdem nominis in Italia civitates Petiliæ. Altera ab Idomenæo, quæ Lucaniæ Metropolis fuit (V. recent. Hiſt. Cret.) prope Salentinum Promontorium condita, ubi nunc *il monte della Stella*, a nonnullis *Altamura*. Altera a Philoctete Herculis ſocio in magna Græcia, quam hic meminit Poeta, vulgò *Policaſtro*. Sed ut verius loquamur, quidquid de duabus Petiliis relatum

eſt

est a Criticis, adeò incertum mihi, tenebrisque tectum videtur, ut nihil affirmari, nihil negari meritò possit. Consulendæ necessariò sunt Matth. Ægyptii, atque Josephi Antoninii epistolæ, in quibus ex professo de duabus istis Petiliis agitur.

PISÆ.

Hos parere jubent Alpheæ ab origine Pisæ.

Ex Lib. X. vers. 179.

Ad Arnum, Etruriæ flumen, 40. m. p. ab urbe Florentia distans, jacet Pisarum urbs antiquissima, quam Pisani ex Peloponeso in Italiam profecti condiderunt, cuique nomen patrium imposuere *Pisæ*, Elidis, celeberrimæ urbis, ad Alphæum sitæ. *Colonia Obsequens Pisana* vocatur in duobus SC. a cl. Cardinali Norisio in lucem proditis.

PLEMMYRIUM.

Plemmyrium undosum.

Ex Lib. III. vers. 693.

Promontorium est a Syracusarum urbe 3 .m. p. distans, vulgò *Massa d' Olivieri*, promont. Pachinum versus. *Undosum*, quia paludosum.

POMETIA.

...... Pometios.

Ex Lib. VI. vers. 775.

Plures eruditi Viri Pometiam hanc in Campania constituunt: at in prisco Latio, atque in ipsis Pomptinis paludibus sitam fuisse eruditissimus probat S. E. C. Marcellinus Corradinus in *Vet. Latio*. Eam Coloniam deduxit Latinus Silius Albanorum Rex, ideoque Albanis Regibus paruisse ferunt. Eo loco, quem nunc accolæ *Mesam* vocant, in agro Setinorum collocat laudatus Corradinus validissimis argumentis innixus, immo in ipsa Capituli Setini Piscina. V. Corradin. *Latium vet.*, atque Franc. Pratilli Viæ Appiæ Descript.

POPULONIA.

Populonia mater.

Ex Lib. X. vers. 172.

Populonia, & Populonium, unam fuisse Coloniarum Etruriæ creditur. At diligentissimus Marianus, eam ex hoc numero tollendam affirmat, cum Populoniam post duodecim has Colonias jam conditas, ædificatam fuisse tradat Servius. An communi ferè Eruditorum sententiæ, unicum Servii testimonium anteponendum sit, antiquæ Geographiæ exploratoribus decidendum relinquo. Populonium ibi extitisse, ubi nunc *Piombino* omnes opinantur Antiquarii, ad mare Tyrrhenum, Ilvam contra, haud procul a Roseto vulgò *Grosseto* in agro Senensi. Attamen Populoniam, vel Populonium non idem esse ac *Piombino* ex eo manifestè colligitur, quod DD. Gaetanus Boncompagni Ludovisi, Princeps vocatur *di Piombino*, atque Marchio *di Populonia*.

PRÆNESTE.

Nec Prænestinæ fundator defuit urbis.

Ex Lib. VII. vers. 678.

Urbs illustris veteris Latii 23. m. p. ab Urbe dissita, in editissimo Appeninorum jugo condita a Cæculo Vulcani filio inter Tusculum (*Frascati*) & Oppidum vulgò *Genazzano*, ante V. C. 700. Præneste dicta est, vel propter situs eminentiam, vel a quodam Prænesto Latini Regis libero. Innumeras passa est vicissitudines tam Rom. Reip. temporibus, quam sub Imperatoribus, & summis Pontificibus. Ibi Fortunæ delubrum insigne; ibi sortes Prænestinæ. Verum omnia hæc cœteraque, quæ ad Urbem hanc pertinent, amplissimè descripta reperiuntur apud cl. atque eruditum Virum D. Leonardum *Cecconi* Montis alti Episcopum. V. igitur *la Storia di Palestrina* &c. *in Ascoli* 1756. Advertendum tantum hic est Prænestinam Civitatem immutato nomine ann. 1299. dictam fuisse *Città Papale*, quia a Bonifacio PP. VIII. restituta; hodie verò *Palestrina*, Principatus qui ad nobilissimam D. Corneliam, Barberinæ gentis unicam superstitem, pertinet, ac Episcopatuum suburbicariorum unus.

PRIVERNUM.

Priverno antiqua Metabus cum excederet urbe.

Ex Lib. XI. vers. 540.

Privernum, nunc *Piperno*, viâ quæ ab Urbe inter Appiam, & Latinam, Neapolim ducit, 3. m. p. a Tarracina distans, urbs est, his diebus ignobilis, nec non ob cœli inclementiam ingrata, atque injucunda. Volscorum fuisse Metropolim affirmant nonnulli. Tarracinenses verò patrio amore decepti sententiæ huic reclamant. At cum Virgilius dicat Metabum Camillæ parentem pulsum fuisse Pri-

verno, non autem Tarracina, verba hæc nonnè manifeftè primorum fententiam confirmant? Sede enim, Metropoli fcilicet, pulfari Tirannos quis ignorat? Si Metabus ergo Privernum reliquit, regiam profectò fedem, Volfcorumque fuiffe caput, cenfendum eft.

PROCHYTA.

Jam fonitu Prochyta alta tremit.

Ex Lib. IX. verf. 715.

Puteolani finus Infula, Mifenum inter, & Inarimem eft *Prochyta* fic dicta, quia, ait Plinius, ab Ænaria cui olim conjuncta, motu terræ divulfa, atque *Profufa*, & aliò, provolutis montibus, Infula extitit. Juven. Sat. 3.

.... *ego vel Prochytam præpono Suburræ.*

quod fanè credendum. Suburra enim clivus Romæ, meretricio commercio infamis, atque ob affidua incendia, affiduofque lapfus tectorum tunc vitandus. Prochyta autem amœnitate fitus, cœlique temperie, gratiffima.

PYRGI.

Et Pyrgi veteres.

Ex Lib. X. verf. 184.

Pyrgi incoluerunt maris Tyrrheni littora, ab amne Minione, ad Alfium ufque, nunc *Caftello di S. Severa* vocatum. Sedes Pyrgorum præcipuas fuiffe credimus, ubi nunc Centumcellæ, vulgò *Civitavecchia*. In hac Pyrgorum ora, quæ Bertaldi dicebaaur olim, ubi vetuftiffimus Jani portus extitit, propè Centumcellas, D. Auguftinus Eremum habitaffe fertur, ibique egregium de Trinitate opus inchoaffe. Placet hic Infcriptionem gothicis characteribus exaratam, atque ab eruditiffimo Cajetano Torraca interpretatam reportare, in qua de illa tam celebri Angelici pueri apparitione fit mentio.

Hoc ipfo in Littore juxta hunc, qui tunc Quidem Bertaldi, olim vero Jani Portus dicebatur, Divus Aurelius Auguftinus, dum imperfcrutabile Divinæ Trinitatis Mifterium intenfiffimè meditaretur pulcherrimi, ac verè Divini cujufdam Pueri univerfum Pelagus in foffulam, extremo Littoris margine fua ipfius manu effoffam curvata tantum puerili palma transfundere fatagentis. Miraculo atque monitu rem ipfam, quam tunc mente verfabat, quamque in propinquo Sanctæ Trinitatis Sacello defcribere aggreffus fuerat, immenfam prorfus, incomprenfibilem, & inexplicabilem mortalibus effe intellexit.

RUTULI.

.... Rotulofque exercent vomere colles.

Ex Lib. VII. verf. 798.

V. *Ardea.*

RUFRIUM.

Quique Rufras, Batulumque colunt.

Ex Lib. VII. verf. 739.

V. *Batulum.*

SABINI.

Ecce, Sabinorum prifco de fanguine.

Ex Lib. VII. verf. 706.

Sabinorum gens in Appeninis montibus, a religione (uti quidam volunt), & Deorum cultu *Sabini* appellati, quæ vox, tefte Fefto (feu potius Paulo Diacono) *colo*, vel *veneror* latinè fonat. Silius a *Sabo* nationis principe Sabinos dici vult his verbis:

Ibant, & læti per fanctum voce canebant
Auctorem gentis, pars laudes ore ferebant
Sabe tuas, qui de proprio cognomine primus
Dixifti populos, magna ditione, Sabinos.

Iftis, prima fedes, propè Amiternum vicus quidam fuit, *Teftrina* nomine: ex quo moventes, in terram Reatinorum irrumpere foliti erant, qui deindè potentes adeo funt facti, ut pedeftrem exercitum 80. m., equitumque 1000. ad bellum cogerent. Plures habuerunt urbes, quarum nonnullæ a Romanis poftmodum everfæ, quædam attenuatæ, ac vaftatæ funt. Porcius Cato, Sabinæ etymon, ex quodam *Sabino Sango* derivat apud Maffonium. Quæ autem fuperius diximus, ex Geographia Sebaftiani Compagni, quæ nondum edita extat in Bibl. Vaticana, nos depromfiffe fatemur. De agro Sabino audiatur Strabo. Sabini (inquit lib. v.) anguftum incolunt agrum in longitudinem protenfum a Tyberi ufque Nomentum, oppidum ftad. 1000. ufque ad Veftinos, paucas quidem, ac tenues habent urbes, bellorum affiduitate vaftatas, Amiternum, & Interocream vicum Reate finitimum. Cures...., præterea Trebulum, Eretum, & alia id genus domicilia, pagis potius, quam urbibus adnumeranda. Cæfar Campana Hift. lib. 2. in Sabinis ponit etiam Cutiliam, Reatem, Teranum, Forum De-

cii,

cii, Forum novum, Amiternum, Nursiam, Introdocum, Tiburem, Fidenam, Nomentum &c.

SACRANI. SICANI.

..... Vetere∫que Sicani.
Et Sacranæ acies.

Ex Lib. VII. ver∫. 795.

Ideo *veteres* Sicani, quia ii de quibus loquitur hic Virgilius, ejus ætate jam extincti erant. *Sacrani*, Latii Populi a quodam Corybante, Magnæ Matris ∫acra faciente, vocati. Sarvius vero *Sacranos*, ip∫os *Ardeates* e∫∫e putat.

SALENTINI.

Et Salentinos ob∫edit milite campos,
Lictius Idomeneus.

Ex Lib. III. ver∫. 400.

Idomeneus Deucalionis, & Cleopatræ filius, ac Creten∫ium Rex, cum filium qui ei occurrerat, Neptuno, uti voverat, vellet immolare, è regno, atque patria pul∫us e∫t. In Calabriam cum ∫uis aufugit, urbemque in Penin∫ula Apuliæ proxima con∫truxit. Regio quam Salentini incoluere nunc *Terra d' Otranto* nominamus. Lyctius autem dicitur hic Idomeneus, a quadam Creten∫ium urbe, nomine *Lycton*, olim Lacedemoniorum Colonia: nuc verò *Paleoca∫tro*.

SARRASTES. SARNUS.

Sarra∫tes populos, & quæ rigat æquora
Sarnus.

Ex Lib. VII. ver∫. 738.

Sarra∫tes agri Picentini gentes fuere, quas meminit etiam Silius Italicus lib. 8.

Sarra∫tes populos etiam, tota∫que videres
Sarnamitis opes.

ad Sarnum fluvium, qui Picentinum agrum, a Campano dividit: propè Oppidum vulgò *Scafati*, ubi perperam, Langle tius urbem *Pompei* dirutam, immò ∫ub Ve∫uvii cineribus ∫epultam collocavit; quæ, ubi nunc *Civita*, ad Sarni dexteram, collocanda e∫t, uti a∫∫erit Matthæus Ægyptius. Urbs quoque Sarnus nuncupata extat, nunc *Sarno*, quæ a fluvio hic decurrente nomen habuit. Qui putant *Saraptam* fui∫∫e Saractarum ∫edem profectò errant: *Sarapta* enim urbs fuit Phœniciæ.

SATICULA.

..... Pariterque Saticulus a∫per.

Ex Lib. VII. ver∫. 729.

Fal∫ò Cluverius, qui in Geographia Italiæ ∫æpi∫∫imè errat, fal∫òque Langletius, & Des-Fontaines in verba Cluverii jurantes, Saticulam po∫uere, ubi nunc *Ca∫erta*, cum nemo dubitet Saticulorum urbem fui∫∫e ubi hodie *S. Agata de' Goti*, olim in Samnio, propè Calatiam, Tiphatino∫que montes. Verba ip∫a, quibus iter Marcelli a T. Livio de∫cribitur, ∫atis Cluverianæ opinionis fal∫itatem demon∫trat. *A Canu∫io*, inquit Hi∫toricus, *Calatiam petit*; *atque inde per agrum Trebulanum*, *Vulturno amne trajecto*, *Saticulanumque*, *∫uper Sve∫∫olam*, *per montes*, *Nolam pervenit*.

SATURA.

Qua Saturæ jacet atra palus.

Ex Lib. VII. ver∫. 801.

V. *U∫ens*.

SCILLACÆUM.

..... Et navifragum Scillacæum.

Ex Lib. III. ver∫. 553.

Scillacæum, vel Scillacæus ∫inus, & Scillæticus. Sanctæ Euphemiæ ∫inus, (olim Terinæus, & Lametinus), ∫inu∫que Scillacæus adeo Italiam concludunt, ut non immeritò Plinius, cum de ii∫dem loqueretur, *nu∫quam angu∫tiore Italia* dixerit. *Squillaci* non procul ab hoc ∫inu e∫t, latinè *Scilatium*, urbs ulterioris Calabriæ non ob∫cura, ubi, imperante Ana∫ta∫io, monachatum profe∫∫us e∫t in∫ignis ille, Theodorici a ∫ecretis, Aurelius Ca∫∫iodorius.

SELINUS.

..... Palmo∫a Selinus.

Ex Lib. III. ver∫. 705.

Selinuntis hic meminit Poeta, quam urbem inter Mazaram, & Thermum collocant Geographi, ubi nunc *Terra delle Pulci*, quorum ∫ententiæ adver∫atur Ga∫par Sam∫o vir ∫anè eruditi∫∫imus in Di∫∫ert. Panormi impr. anno 1752., qua enixè probat Selinuntinorum ∫edem fui∫∫e ubi hodie *Mazara*. Pammilum quemdam Siculo-Megaren∫em eam condidi∫∫e tradit Strabo, cui adhæret Tucydides, qui Selinuntinos, *Megaren∫es* appellat. Bellum ge∫∫it adver∫us Sege∫tanos eju∫dem

Siciliæ

Siciliæ populos, à quibus tandem oppugnata, solo æquata est. De fluvio quoque Selino nunc *Mediuni*, a quo Selinuntis urbis nomen, nec non de altera ejusdem nominis urbe in Cilicia, vulgò *Castel Lombardo*, mentionem faciunt Historici. De antiquorum Templorum, atque ædium reliquiis, quæ Mazaram inter, & Thermum invenit eruditissimus Vincentius Gurellius, videatur Epistola ejusdem Gurellii ad clarissimum, atque amicissimum nostrum Dominicum Sclavum in Opusculo *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia*. Vol. 2. Part. v. Art. 18. p. 275.

SEVERUS.

..... Montemque Severum.

Ex Lib. VII. vers. 713.

Vid. *Tetricus*.

SIDICINI.

..... Sidicinaque juxta
Æquora.

Ex Lib. VII. vers. 727.

Sidicini populi Campaniæ strenuissimi, quorum sedes Teanum, Civitas olim, nunc Oppidum in via Latina, quæ postea propè Casilinum cum Appia conjuncta Capuam ducit, vulgò *Tiano*.

SILA.

Ac velut ingenti Sila.

Ex lib. XII. vers. 715.

Mons in Brutiis, seu Calabriæ, quæ *Citra* vocatur, ubi maxima sylva, inter montes asperrimos extensa, atque a Taberna, Rhegium usque producta, ob laudatissimæ picis copiam ab antiquis commemorata. Virgilii interpretes putant montem istum designasse Georgic. lib. 3. ubi cecinit *Est, lucos Silari circa* &c. At nos de amne Silaro locutum fuisse censemus, qui nunc *il Sele*.

SORACTES.

Hi Soractis habent arces.

Ex Lib. VII. vers. 696.

Soractis mons, a Sorano, seu Plutone sic noncupatus, uti Lilio Giraldo in Deorum *Sintag.* placuit; a Plinio *non procul ab Urbe* situs est. Apud Flaminiam viam a Servio: 2. m. p. ab Urbe, evidenti mendo ponit Mancinellus in Horatii Exposit. In Vejentorum agro collocant Cato, Annius, Albertus, & Mazzocchius. *Faliscorum mons* eum vocant Vibius Sequester, atque Porphirius in Hor. Schol. Janus Erytrhæus, laudatusque Mancinellus, *mons Sabinorum*. At in agro Vejentano rectius esse collocandum opinor juxta sententiam Antonii *degli Effetti* iis in locis nati, atque in investigandis oculatim Vejentorum finibus cœteris accuratioris. V. igitur *Memorie di S. Nonnoso* &c. Romæ 1675. Hodie vocatur *Monte di S. Oreste*, apud Viam Flaminiam, Oppidum supra dorsum habens nomine *Castello di S. Oreste*, Monasteriumque *di S. Silvestro* & ferè ad radices, Oppidum, vulgò *Rignano* uti manifestè apparet ex Charta Topographica, opera, & impensis cl. P. A. Galletti nuper in lucem prodita in Opusc. cui titulus *Capena Municipio de' Romani*. Romæ 1756. Ibi olim templum Apollinis insigne fuit, cui sacrificabant Hirpini. Hi sacrificium annuum (inquit Solinus cap. 8.) ad montem Soractem Apollini faciunt, idque operantes gesticulationibus religiosis, impunè insultant ardentibus lignorum struibus in honorem divinæ rei parcentibus flammis &c. Apollinem istum adversus Camillam præliantem, invocasse Aruntem, refert Virgilius lib. XI.

Summe Deum Sancti custos Soractis Apollo
Quem primi colimus; cui pineus ardor acervo
Pascitur, & medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna.

In hujus montis antro diù latuit S. Sylvester PP. I. V. D. Gregor. M. Dialog. lib. 1. cap. 7.

SYMÆTHUS.

..... Symæthia circum
Flumina.

Ex Lib. IX. vers. 584.

Symæthus, Siciliæ fluvius, qui haud procul a Catanensi urbe in mare Siculum defluit. D. des-Fontaines in not. ad Æn. lib. 9. eum esse putat, qui vulgò *la Giarotta*, quod ex suo Cluverio probabiliter hausit. At Matth. Ægypthius (cujus auctoritas magis profectò mihi satisfacit quam Galli Interpretis testimonium) in Epistolis ait antiquum Symæthium, hodiè *il Niso* vocari.

TABURNUS.

Ac velut ingenti Sila, summove Taburno.

Ex Lib. XII. vers. 715.

Mons in Campania seu *Terra di Lavoro*, inter Appiam & fluvium vulgò *il Tammaro*, parum-

parumque distans ab Oppido Airolæ, atque a Saticula vulgò *S. Agata de' Goti*. Eum meminit etiam in Georgic. lib. 2.

...... juvat Ismara Baccho
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum.

ex quibus colligitur Taburnum olivetis abundare, sicuti pinetis Sila.

TARENTUM.

Hic sinus Herculei, si vera est fama Tarenti Cernitur.

Ex Lib. III. vers. 551.

Licet urbem Tarentinam alias extra Italiam antiquissimi Geographi collocaverint, attamen ætate Virgilii tamquam Italica habebatur. Urbs sane celeberrima, in magna Græcia, ubi sinus Tarentinus. Herculem conditorem habuisse permulti affirmant, Cretenses malunt alii. Horatius, & Stephanus Byzantinus *Phalanto*, Lacedemoniorum Duci fundatione Tarenti tribuunt. Strabo, Dionysiusque Halicarnassæus cuidam *Taranto*. Quidquid de hoc, Cives quidem, ex testimonio Sidonii Apollinaris, Juvenalis, atque Horatii imbelles admodum, & effœminati fuerunt. Sed non prætermittendum in hac, quamvis imbelli, & effœminata urbe claruisse Architam Philosophum, Aristossenum, Egesippum, Philolaum, & Luritum Pytagoricos: Jecum, & Zeuzim medicos: Nicoclem, & Eumænium Citharædos; Rinthon comicum: Nicomachum, mathematicum: Lucium Crassitium Grammaticum: Ippotium Statuarium, atque Leonidam Epigrammaticum, uti ex Anthologia colligitur. Permulta hic profecto de tanta tamque insigni Civitate dici possent, sed necessaria brevitas vetat. Perlege igitur Historiam Jo: Juvenis *de varia Tarentinorum fortuna*. Addam dumtaxat Neptunum præcipuè coluisse Tarentinos, referamque Inscriptionem nuper Tarento repertam in qua Neptunus Pater Tarentinorum vocatur

NEPTUNO. PATRI.
DEO. MAGNO. TERRÆ. CONCUSSORI.
ET. URBIS. SERVATORI.
SENATUS. POPULUSQUE.
TARENTINORUM.

quæ votiva Inscriptio magis magisque opinionem confirmat illlorum, qui Tarentum a *Tara*, Neptuni libero conditum volunt.

TARRACINA. Vid. *Anxur*.

TELEBOÆ.

..... Teleboum.

Ex Lib. VII. vers. 735.

Ætoliæ populos fuisse Teleboas ajunt aliqui, Acarnaniæ Stephanus. At Lambinus in notis ad ea Plautinis Amphitruonis verba

Dum bellum gereret cum Teleboïs hostibus.

Hæc addit. *Cum Cephaleniis nempè, vel ut alii volunt cum* Taphiis. Est autem Taphus una ex Echinadibus quam Teleboæ incoluerunt, a Teleboo Pterelæ regis filio sic noncupati. Caprearum tamen insulam tenuisse Teleboas, negari nequit.

TETRICUS.

Qui Tetricæ horrentes rupes, montemque Severum.

Ex Lib. VII. vers. 713.

Tetricus, mons Sabinorum asperrimus de quo nihil, nec apud Vibium Sequestrum, neque apud Varronem. Mons autem Severo monti proximus, quem *Monte di S. Giovanni*, & *Monte nero* appellat Calepini emendator.

THAPSUS.

..... Thapsumque jacentem.

Ex Lib. III. vers. 688.

T hapsus, vel *Tapsus* Peninsula est, italico nomine *Menghisi*, Syracusis proxima, & Megaræ, quam ideò jacentem describit Poeta, quia parum profunditatis habet. Nobilissima tamen celebrioribusque Peninsulis comparanda, cum eam memoratu dignam censuerit maximus Poeta Virgilius. Est & Thapsum oppidum Africæ, ubi quemdam *Vergilium* Præfectum fuisse, tradit Cæsar in Comment.

TIBUR.

..... Tiburque superbum.

Ex Lib. VII. vers. 630.

Verba forsitan hic commemorat Romanorum, qui Tiburtinis responderunt *Vos superbis estis*. Urbs in Sabinis a tribus fratribus Tiburno, Catilo, atque Corasio ædificata, 18. m. p. ab Urbe, ob salutarem aeris temperiem commendata, ubi domum Horatius, Fundum Catullus, Mallius Vopiscus, aliique; Villam demum magnificam ornatissimamque habuit Hadrianus. Sedes fuit Sybillæ Tiburtinæ

tinæ Templique (si templum aliquod Sybillis dicatum unquam fuit) ruinæ visuntur. Hic certe lucus Tiburni, & fons Albunea, & præceps Anio, quorum meminit Horatius lib. 1. Od. 7.

TRINACRIA.

Præstat Trinacrii metas lustrare Pachyni.

Ex Lib. III. vers. 426.

Vid. *Pachynus*.

TRIVIA.

Audiit, & Triviæ longè lacus.

Ex Lib. VI. vers. 516.

Triviæ lacus, Aricinus scilicet, propè Ariciam olim Latii oppidum non obscurum: vocabatur *Speculum Dianæ*, quia huic Deæ dicatus, opacâ sylvâ præcinctus, & antiqua religione sacer: prægnantes enim mulieres aquam Aricini lacus in vasis domi servabant, ut illâ, tempore partus purgarentur: hodiè verò *Lago di Nemi*.

TYBERINUS.

..... Hunc inter fluvio Tyberinus amæno
Vorticibus rapidis, & multa flavus arena
In mare prorumpit.

Ex Lib. VII. vers. 30.

Locus propriè ubi Tybris Tyrrheno mari immiscetur propè Ostiam, non procul ab oppido quod vocant *Fiumicino*.

VELINI FONT.

..... Fontesque Velini.

Ex Lib. VII. vers. 517.

In valle vulgò *Falacrina*, ubi *Vicus Phalacrinus* (*Civita-reale*) in Apuliæ Comitatu, T. Vespasiani patria teste Svetonio, ultra Reate (*Rieti*) complures scatent amœnissimi Fontes, qui deinceps in unum congregati in lacum Velinum transformantur, qui haud procul a *Popigno* Nari immiscetur. Locus iste ætate nostra vocatur *lago di Piè di Luco*, seu *Cascata delle Marmore*, ubi permulta, atque jucundissima naturæ spectacula perspiciuntur. V. Masson. *de Orig. Aquilæ*, & Dominicum Franchium in *Apolog. ejusdem urbis*. Neap. impr. 1752.

VELINUS P. VELIA.

..... Portusque require Velinos.

Ex Lib. VI. vers. 366.

Velinus portus, ubi Velia, Lucaniæ (*Basilicata*) urbs vetustissima a Phocentibus, teste Herodoto, ædificata. *Elea* antea; *Eleates*, incolæ sunt noncupati. Hæc Zenonis Eleatis patria. Cicero pro Balbo, cum de Sacerdotibus Cereris loqueretur ait. *Has Sacerdotes video ferè aut Neapolitanas, aut Velienses*: scimus attamen Siculas fuisse nonnullas. Velina tribus Romæ etiam fuit sub Palatino, Cœlium contra, quæ nomen habuit ab urbe Velia, seu ut alii malunt a lacu Velino. Cluverius opinatur urbem extitisse ubi nunc *Pisciotta*; sed falsò. Certum enim est floruisse ubi hodie *Castelamare della Bruca*, 7. m. p. a Petilia Cilenti dissitam. Inscriptio quædam a Math. Ægypthio relata in Epist., comunem confirmat Eruditorum sententiam.

L. VARILIO . SANNAE .
QUOD . EJUS . ARBITR. .... RITE . RECTE .
DE . FINIB . CUM . VELIENS . ACTUM . SIT .
LIMITIBUS . CONSTITUTIS .
CIVI . OPTIMO .
ORDO . ET . POP . PETELINORUM .

VESULUS.

.... Multos Vesulus. quem pinifer annos
Defendit.

Ex Lib. X. vers. 708.

Vesulus, qui nunc *Monviso*, mons est celsissimus, haud procul a Salutiis, ad extremos Italiæ fines, trans Augustam Taurinorum, atque ab hac insigni Pedemontii Metropoli 34. m. p. dissitus, ex cujus jugo (ubi planities amœnissima, herbis, floribusque exornata) fluit Eridanus cæteris Italiæ fluminibus sanæ nobilior, aquisque copiosior.

UFENS.

Qua Saturæ jacet atra palus, gelidusque per imas
Quærit inter valles, atque in mare conditor Ufens.

Ex Lib. VII. vers. 801.

Pomptinas, seu Pometinas paludes designare hic voluisse Virgilium opinor. Paludis enim istius *Saturæ* nomen quidem remanet circa Ufentem, cui tamen proximam fuisse colligitnr ex ipso carminum istorum contextu. Ufens, vetus adhuc, latinè loquendo, retinet nomen, fluviusque est qui olim Latinos ab Oscis dividebat, Circæum inter, & Tarracinam, viâ Appia, quam secat, propè Feroniæ delubrum. Italicè *l' Aufante*.

VOL-

VOLSCI.

..... Advenit Volſca de gente Camilla.

Ex Lib. VII. verſ. 803.

Volſcorum ſedes in novo Latio fuerunt, ultra Circæum, Pomptinis paludibus circumdatæ, viâ Appiâ, urbibus Regejæ, Tarracinæ, Setiæ, Pometiæ, Priverni, atque Sulmonis-Latini, vulgò *Sermoneta*, inſignitæ.

VULTURNUS.

.... Amniſque vadoſi
Accola Vulturni.

Ex Lib. VII. verſ. 728.

Ejuſdem nominis urbs fuit *Vulturnum*, nunc *la Civita*, ſeu rectius *Caſtello di Volturno*, & fluvius qui antiquo adhuc nomine *Vulturnus* dicitur. Naſcitur in Samnio 8. m. p. trans Venafri urbem, ac propè S. Vincentii Monaſterium, ideò *ad fontes Vulturni* vocatum. Per agros Venafri, Alifarum, Iſerniæ, atque Combulteriæ (*Alvignano*) decurrit: radices Calatiæ montium attingit: Vallem deindè irrigat, quæ Colles Triſiſci (*Palombara*, ſeu vetus Sicopolis) monteſque Tiphatinos dividit; Capuæ arva pervagatur; demum propè antiquam Vulturni urbem in mare defluit.

INDEX
OPPIDORUM, MONTIUM, FLUVIORUM &c.

FINIS.

DE ÆNEÆ IN ITALIAM ADVENTU
DISSERTATIO
ANTONII AMBROGI S. J.

Quamquam post Dionem Chrysostomum [1] de ipso bello Trojano aliqui dubitaverint, quam disputationem hoc loci minimè examinandam suscipimus, Æneam tamen in Italiam venisse, ibique superatis hostibus, ductâque Laviniâ urbem Lavinium fundasse, tum perpetuâ patrum, & filiorum memoriâ, tum Scriptoribus id ipsum confirmantibus, certissimum putabatur, nisi contrariam partem Bochartius [2] ingeniosissimè sustinuisset. Cum itaque hanc Viri Clarissimi opinionem penitus respuamus, statuemus primò, quæ de Æneæ in Italiam adventu nostra sententia sit, deinde adversarii argumentis respondebimus, illud sperantes futurum, ut clarè pateat non parum favere nobis plurima ex iis, quæ, veluti asertioni nostræ contraria, ab erudito homine objiciebantur.

Illud igitur sub disputationis initium statuimus, Æneæ filios fuisse duos, quorum alter Ascanius, alter Ilus, sive Julius sunt appellati; addimusque hunc natu minorem a Patre post Trojæ expugnationem in Italiam fuisse adductum, illum verò, Ascanium nempè, in ipsâ Troade permansisse, ibique testibus Dionys. Halicarn. [3], Pomponio Mela [4], Geographo Stephano [5], aliisque non paucis Urbem Ascaniam ædificasse, lacumque Urbi proximum de illius nomine Ascanium fuisse dictum. Nonnulli Scriptores tamen, quorum exemplum deinde P. Virgilius secutus est, Ascanium, & Julium tamquam unum, eumdemque Æneæ filium acceperunt: ex quâ re omninò factum esse putamus, ut, cùm apud Historicos legeretur Æneæ posteros etiam post Trojæ excidium in Phrygiá regnasse, aliqui adfirmaverint, Æneam in Italiam minimè navigasse, verùm post Patriæ eversionem, Græcorumque victoriam adhuc in Asiâ substitisse, ibique tandem mortuum in Berecinthia urbe ad Noli fluminis ripas positâ sepulcrum habuisse.

At quonam pacto id sine controversiâ concedemus Bochartio? Nonne illis, qui ab Æneæ temporibus minimè remoti vixerant, hoc adeo certum, ne dicam evidens, esse debuit, ut in facti istius veritate definienda omninò falli non possent? Nonne mendacii hujus notitiam,

1 Dio Chrysost. orat. 11. de Trojan. expugnat. Rup. observ. ad Synops. Besol. Min. c. 5. apud Fabrett. ad tab. Iliad. pag. 316. Bianchinius Hist. univ. Dec. 3. sæc. 29. pag. 390. Verè tamen Dio Chrysost., qui Adriani temporibus floruit, non bellum Trojanum, sed belli illius exitum, qualem & Sthesicorus, & Homerus, ceterique Poetæ versibus descripserunt, Sacerdotum Ægyptiorum, quos idem Dio fuerat adlocutus, monumentorumque, quæ in Ægypti Pyramidibus legebantur, auctoritate, ac testimonio confirmatus negavit; asseruit autem, Græcos ducibus Agamennone, & Menelao contra Trojanos tulisse arma; re tamen infectâ, statutisque futuræ pacis conditionibus, non sine aliquâ dedecoris notâ in patrias urbes remeasse; etenim a Trojanis Græci coacti sunt equum illum ligneum, de quo satis diversa Sthesicorus, Homerus, aliique Poetæ confinxerunt, Iliensi Minervæ tamquam propitiatorium donum offerre hac epigraphe: Ιλαςήριον Α'χαῖοι τῆ Αθηνᾶ Ιλιάδι; *Propitiatorium hoc donum* (dederunt) *Achivi Minervæ Iliensi*, ut eâdem orat. de expugnat. Trojan. Dio Chrysost. scribit. Huic forte consentit etiam Herodotus, cùm lib. 1. adfirmat se plura ab Ægyptiis Sacerdotibus audivisse, quæ ipsis erant certissima. Hæc, quæ fuerint, minimè Herodotus explicat; suspicatur tamen Bianchinius in Hist. univ. Dec. 3. Sæc. 29. illa eadem esse, quæ de Trojæ confictо excidio Sacerdotes Ægyptii, sæculis sex post Herodoti tempora, Dioni Chrysostomo non sine magna difficultate indicarunt. Itaque illuc rem deduci putamus: Trojani excidii commentum a Sthesicoro, Homero, aliisque Græcorum ideo fuisse excogitatum, ut genti suæ assentarentur, adeoque illud inferimus; quæ a Græcis Scriptoribus contra Æneæ in Italiam adventum forte adducuntur, non ita esse evidenter certa, ut saltem in dubium aliquo modo vocari posse non videantur.

2 Bochart. dissert. *An umquam Æneas fuerit in Italia?*

3 Dionys. Halicarn. l. 1.

4 Pomponius Mela.

5 Stephanus; Geogr.

titiam, qui subsequtis deinde annis scripserunt Historici, suis ii commentariis, atque adeo æternæ posteror ummemoriæ consignassent? Strabo [1] quidem disertè adfirmavit; *Romanorum conditorem* Æneam fuisse, alterumque ex ejus filiis *Julio Cæsari dedisse nomen*. Livius [2]; *Æneam ..... ad majora rerum initia ducentibus fatis, primò in Macedoniam venisse, inde in Siciliam, quærentem sedes, delatum; ab Sicilia classe Laurentem agrum tenuisse; ibique*, subdit Historicus, *ducta Latini Regis filia Lavinia urbem condidit, quam ab uxoris suæ nomine Lavinium appellavit*. Varro [3]; *Oppidum, quod primum conditum in Latio stirpis Romanæ, Lavinium; nam ibi Dii Penates nostri*. Appianus apud Photium [4]; *Ad Italiæ quoddam Litus, Laurens dictum*, (Æneas) *adpulit, ubi & castra illius ostenduntur, & ab eo oram illam maritimam Trojam dicunt*. Iterum Strabo [5]; *Fama est, Æneam cum patre Anchise, & filio Ascanio Laurentum adpulisse propè Ostiam ...... partaque victoria Lavinium urbem Laviniæ suæ cognominem posuisse*. Eadem quoque de Æneæ in Italiam adventu & Dionysius Halicarnasseus [6], & Diodorus [7], aliique habent fermè omnes, quotquot de rerum, ac temporum antiquitatibus scripserunt Historici; quos fabulis quidem pluribus, veluti quibusdam tenebris veritatem involvisse non nego, vetustissimam tamen adventus istius notitiam, quæ in omnium animis altè jam insederat, mirificè confirmasse planè sustineo.

Demum quo pacto apud Romanos illam de Julio Cæsare opinionem dicemus invalescere potuisse, ipsum scilicet a Venere, per Æneam in Italiam adductum, originem ducere? Scimus profectò, illudque habemus a Scriptoribus commemoratum, adeo circa generis sui principium Alexandrum Macedonem insanisse, ut & se ab Jove Hammone natum credi vellet, & quibuscumque posset argumentis, id ipsum hominibus persuadere conatus sit. Cui tamen, qui non stultissimus esset, Alexander id persuasit? Quis hujusmodi fabulam insigni arrogantiæ, aut potius stultitiæ non ferendæ tribuendam non censuit? De Julio autem Cæsare non modò nil tale, dum ipse viveret, a quoquam est judicatum, cum, ut se a Venere per Æneam propagatum ostenderet, in argenteis Familiæ Juliæ [8] nummis Æneam eundem Anchisem patrem ex incensâ Pergamo asportantem cudendum curasset: quin, postquam e vivis Julius concessit, maternum illud, Veneris nempè, Sidus in nummis super ejus caput iterum cudere, & statuarum fronti rursus inscribere posterioribus annis Romani non dubitarunt.

Certus itaque Æneæ in Italiam adventus videtur dicendus esse, si, aut quæ in Scriptoribus hac super re habemus testimonia, aut communem, eamque nullis validis argumentis impugnatam patrum, ac filiorum memoriam attendamus. Ad sententiam tamen hanc confirmandam addimus prætereà, quod Dionysius Halicarn. habet lib. 1. cap. 2. & 3. [9], in quibus ait; loca omnia, quæ iter habens Italiam versus Æneas tandem attigit, hujus transitus quasi vestigio aliquo exornantur. Salenti Junonis templum ostenditur, ibique vas antiquissimum hac epigraphe *Æneæ donum*. In Siciliâ urbes duæ, Ægesta scilicet, & Elyma, ipsum conditorum agnoscunt. In insulâ eâdem coloniam unam Æneas reliquit, vel quia nonnullis exustis navibus, quas a Troade secum advexerat, id ab eo necessitas postularet, vel quia ægros, & senes in terrâ deponere illi peropportunum adcideret. In his Trojanorum Coloniis Siciliensibus restat adhuc ara ita inscripta, *Veneri Æneæ matri*, Templumque Æneæ ipsi dicatum. Quod Halicarnassei testimonium, unicum illud quidem, ac solitarium, & neque aliorum Scriptorum auctoritate, neque gentium, atque ætatum omnium perpetuâ consensione confirma-

1 Strabo lib. 13.
2 T. Liv. Dec. 1. lib. 1.
3 Varro de Lingu. Lat. lib. 18.
4 Appianus apud Photium.
5 Strabo lib. 5.
6 Dionys. Halic. l. 1. cap. 49., in quo capite quamplures recenset & Siculos, & Græcos, & ex Europâ, & ex Asiâ Scriptores, inter hos Damascemum Sigæum Herodoto ipsi coævum, qui omnes eadem de Æneæ in Italiam adventu scribunt.
7 Diodor. Sic. lib. 1.
8 Fulv. Ursinus in Famil. Juliâ.
9 Dionys. Halicarn. l. 1. c. 2. & 3.

firmatum, ac fultum, si conferatur cum Strabonis, quæ Bochartius transcribit, verbis ad contrariam sententiam stabiliendam, sustinendamque, quid tandem ille sit responsurus non video, nisi si forte ad omnis antiquitatis notitiam, quam diligentissimè conquisierat, in publicum proferendam hujusmodi contentionibus eruditissimum hominem uti voluisse dixerimus.

Nam ad hanc Strabonis auctoritatem quod attinet, quamque sententiæ suæ firmissimum veluti fundamentum ponit Bochartius [1], *Ascanium*, nempe, *Æneæ filium*, *ejusque posteros*; *Scamandrum præterea Hectore patre natum*, *istiusque filios in urbe Scepside Troadis provinciæ ad longum tempus regnasse*; hæc inquam Strabonis auctoritas ita leviter Æneæ in Italiam adventui opponitur, ut indè vel nulla, vel certè tenuissima difficultas oriatur. Primo enim loco, Strabonis verbis attenctius consideranti statim occurrit, hoc posterorum Ascanii, & Scamandri regnum in Troade non ab historico affirmari, sed ab eo recitari tantùm, quæ nonnullorum sermonibus usurparentur, quandoquidem habet Strabo, λέγεται, *dicitur*, *narratur*. Neque hìc Homericum illud Neptuni vaticinium [2] Iliad. 12. & in Veneris hymno, qui Poetae eidem tributus est, adferatur; Æneam, scilicet, Τρώεσσιν ἀνάξει, & ἐν Τρώεσσιν ἀνάξει; perinde quasi id lucem adferat Strabonis testimonio, aut Bochartii sententiæ faveat. Cum enim non satis constet, quomodò verborum illorum potestatem, ac vim antiqui fuerint interpretati, cumque Dionysius Halicarnasseus lib. 1. cap. 53. [3] scribat: *Existimamus igitur Homerum horum virorum imperium in Phrygia novisse* (*quippe qui domicilio in Italia fixo Trojanis imperare non potuerint*) *reditum Æneæ commenti sunt. Sed quid vetabat, ne Æneas Trojanis sibi adscitis etiam alibi constituta republica imperaret? Nec desunt hujus falsæ opinionis caussæ aliæ &c.*, nihil ex illis Homeri verbis inferri posse credimus, quod opinioni nostræ adversetur: præsertim autem si quis secum animo reputet vixisse Homerum annis, ut minimum, centum postquam Trojanorum colonia in Latio fuerat constituta, quod ille fortasse non ignoravit, potuitque præterea gentis Trojanæ regnum in urbe Lavinio iterum excitatum homini post integrum sæculum a regni hujus principio scribenti non difficilè innotuisse.

Deinde, etiam si concedamus Ascanii regnum istud in urbe Scepside certissimè a Strabone esse indicatum, nonne sub dissertationis initium Lectorem monuimus, duos Æneæ fuisse filios, quorum natu minor, Julius nomine, simul cum patre in Italiam navigavit, alter verò ætate major, Ascanius dictus, in Phrygià permansit, ibique regnum obtinuit? Equidem, quæ & alibi Strabo idem, ut superius adnotavimus, ceterique Scriptores antiquissimi de Æneæ ad Italiam adpulsu tradiderunt, adeo explicata, & manifesta sunt, ut, accedente præterea tum populorum, tum ætatum omnium perpetuâ consensione, in dubium vocari posse minimè videantur. Quare, quid testimonii hujus auctoritate, *Ascanium*, nempe, *ejusque posteros in urbe Scepside Troadis provinciæ ad longum tempus regnasse* [4], quid imquam aut Bochartius, aut si qui sunt alii opinionis illius sectatores ad rem suam inferre valeant, per se ipsum, qui legat, omninò speramus judicaturum.

At restant adhuc duo testimonia, quæ ad sententiam suam confirmandam sibi favere maximè Bochartius adfirmat. Primum sunt Festi verba, qui Viro Cl. referente Agatoclis Ciziceni scripta recitat, in quibus legitur; *Eneæ cineres in urbe Berecynthia prope flumen Nolon fuisse sepultos* [5]. Ad hujusmodi auctoritatem infirmandam plurima a nobis dici posse putamus; præ reliquis tamen hæc duo præsertim seligimus. I. Incertissimum omninò est, nullisque argumentis satis probandum, quâ in regione, quibusque in terræ partibus, & urbs Berecynthia, & flumen Nolos fuerint, si concedendum tandem sit & hoc, & illam in aliquâ mundi plagâ vel antiquissi-

1 Bochart. differt. *An umquam Æneas fuerit in Italia?*
2 Homer. Iliad. 12. & in Hymno Veneris.
3 Dionys. Halicarn. lib. 1. c. 53.
4 Bochart. in differt. *An Æneas &c.* ubi citat hoc testimonium ex Strab. l. 13.
5 Vide Bochart. in differt. *An Æneas &c.* Vide & comment. in Virgil. P. Catrou ad lib. 7. Æneid. not. crit. 4.

quiſſimis illis temporibus extitiſſe. Memorant quidem Plutarchus, Strabo, aliique Berecynthium montem, illumque non longè a provinciâ Cariâ conſtituunt. Quis autem aut Geographus, aut Hiſtoricus urbem hanc Berecynthiam nomine inter civitates umquam recenſuit? Quis eam indicavit? E cujus ſcriptis, ſi hunc Agatoclem demas, vel remotiſſimè inferri poteſt, illam aliquando extitiſſe? Quod autem ad Nolon flumen pertinet; multò etiam minus hoc ex alicujus Scriptoris teſtimonio cognoſcimus: quare illius hominis induſtriæ ſuam laudem eſſe tribuendam non nego [1], qui, cum *Nolos* nomen antiquis penitus fuiſſe incognitum intelligeret, *Gallum* fluvium, quem in Phrygiâ eſſe omnes ſciebamus, ingeniosè ſubſtituit, & P. Ovidii auctoritate, ſeu potius fingendi poeticâ libertate ad aſſertionem ſuam confirmandam uſus eſt. II. Quando etiam, quidquid ex illo Agatoclis teſtimonio, quod Feſtus adfert, ad opinionem ſuam ſtabiliendam conſequi Bochartius putat, nos illi liberaliſſimè concedamus; quando certum omninò eſſet, ac evidens ita ſibi Agatoclem perſuaſiſſe, ut firmiſſimè crederet in Berecynthiâ urbe a Gallo quodam in Phrygiâ flumine non longè poſitâ Æneæ conſtitutum olim fuiſſe tumulum; quis umquam adeo iniquus rerum æſtimator ſit, qui hoc qualecumque unius hominis teſtimonium, & Agathylli Scriptoris Arcadici Romanorum Hiſtoricorum omnium, & Halicarnaſſei præſertim auctoritati voluerit anteferre? Hujus poſtremi verba diligentiùs conſideranda Lectori ſunt; hanc enim, de quâ modò agimus, difficultatem videtur quodammodò Scriptor opportuniſſimè anteveniſſe; nam lib. 1. antiquit Rom. cap. 54. ait [2]; *Quod ſi quem perplexum facit, quod Æneæ ſepulcra narrantur, & monſtrantur multis in locis, cum unus, & idem pluribus in locis ſepultus eſſe nequeat, cogitet hanc dubitationem eſſe vulgarem, de iis præſertim, qui illuſtri fortuna vitam egerunt vagam, & inſtabilem; & intelligat, etſi unus dumtaxat locus illorum capit corpora, apud multos tamen monumenta ei facta eſſe ..... Præcipuè ſi ſupereſſent reliquiæ generis, aut oppidum aliquod conditum, aut ſicubi longiori uſi hoſpitio humanos ſe in hoſpites ſuos præbuiſſent ..... Qui enim effecit, ut captum Ilium non funditus deleretur ..... qui Phrygiæ Regem Aſcanium filium reliquit, qui in Pallene civitatem condidit ſui nominis, qui in Arcadia collocavit filias, qui in Sicilia reliquit partem exercitus, qui in multis aliis locis, dum ibi commoraretur, humanum ſe præbere viſus eſt, conciliavit ſibi eorum hominum benevolentiam; qua factum eſt, ut, poſtquàm inter mortales eſſe deſiit, multis in locis ſepulcris, & monumentis honoratus ſit.* Nemo fortaſſe erit, qui neget hoc Halicarnaſſei teſtimonio ſatis, ſuperque Feſti verbis reſponſum eſſe, opinionemque noſtram, quam de Æneæ in Italiam adventu defendimus; mirificè confirmari; a Dionyſio enim, ut ſuperius adnotavimus, manifeſtè docemur, Aſcanium permanſiſſe in Phrygiâ, dum interea ipſius pater in alienas regiones ſuorum coloniam deducturus abjerat.

Quod denique ad Acuſilaum [3], antiquiſſimum illum omnium, qui adhuc reſtant, Scriptorum, ejuſque verba pertinet, putamus nihil ex ipſo quoque inferri poſſe, quod ſententiæ noſtræ aut apertè oppoſitum, aut minus conſentaneum dicatur. Etenim hìc non contendemus, num verum ſit quidquid habet Acuſilaus, Venerem ſcilicet bellum in Trojam excitaviſſe, ut juxtà vetus oraculum Æneæ poſteri poſt everſam Priami familiam in Phrygiâ regnarent; quin adfirmabimus idipſum Venerem obtinuiſſe, ſi, juxtà Halicarnaſſeum, Trojâ incenſâ, Aſcanius, ejuſque filii in Phrygiâ regnum adepti ſunt: concludemus verò, hunc quoque Hiſtoricorum omnium antiquiſſimum minimè ſententiæ noſtræ adverſari, quæ & tot Scriptorum teſtimoniis, & perpetuâ ætatum, ac gentium omnium veluti conſenſione confirmata vocari in dubium ſine aliquo levitatis indicio omninò non poſſe videatur.

Poſtquàm de Scriptorum teſtimoniis, quæ contrà ſententiam noſtram adferuntur, ſatis multa

1 Vide P. Catrou loc. ſuper. citato.
2 Dionyſ. Halicarn. lib. 1. Antiquit. Roman. c. 54.
3 Acuſilaus Rhet.

multa dixerimus, ad conjecturas veniamus; quæ Cl. Huetio [1] eruditionis quidem plenissimæ, non autem ad persuadendum aptissimæ visæ sunt. Prima illa est; si scilicet in Italiam Æneas venisset, necessariò, scribit Bochartius, futurum erat, ut Veneris cultum per Italiam Æneas propagaret. Quibus autem argumentis id a pio Heroe minimè factum esse adversarii demonstrabunt? Nonne auctor est Scaliger [2] *Venerem ita dictam, quasi ex alienis regionibus in Italiam venisset*? Si de hac nominis ethymologiâ non disputemus, nonne eam usque verissimam habebimns, cum Æneæ, quod in Italiam matris suæ cultum advexerit, hìc tribuamus? Ceterum, quæ Macrobius [3] Cincii, & Varronis auctoritate commotus narrat, *Aprilem* mensem a Græcâ voce ἀφροδίτη non provenire, nullum enim festum diem, sacrificium nullum Veneri *per hunc mensem* Romani constituerant, adeo nullius ponderis ea credimus, ut dicamus, illa tantùm intelligenda esse hoc sensu, quòd Veneris laudes neque sub ἀφροδίτης nomine, neque sub aliâ ullâ Latinarum dictionum voce Aprili mense Salii canerent; hoc verò negare non est Salios eosdem aut sub *Phrutis* juxtà Heminam, aut sub alio Phrygiæ linguæ vocabulo Veneris laudes celebrasse. Quemadmodum enim, Arnobio [4] teste, Deos inter, quos Romam Numa Pompilius [5] invexit, *Apollo* non invenitur; non quod *Apollo* a Numa, Romanisque non coleretur, verùm quia eumdem non *Apollinem*, sed *Apertam*, ut Scaliger ipse concedit, tunc temporis nominabant; fieri etiam illud potuit, ut *Venerem* quidem remotissimâ eâ ætate in Dearum numero haberent Itali, quamquam illam non hoc aut ἀφροδίτης, aut Veneris nomine appellarent.

De Cibele, ejusque cultu, quem ab Ænea in Italiam inferri omninò debuisse nonnulli tuentur, quoniam Cibeles Dea in Phrygiâ maximè coleretur, judicium Lectoris esto, num ab Æneæ pietate necessariò postulandum sit, ut, quotquot Deorum culti fuerant in Phrygiâ, eos omnes, ac singulorum cæremonias, & sacrificia secum in Italiam Trojanus homo deduceret. Deinde, quibus argumentis evincent, *Matris Magnæ* cultum ab Ænea non fuisse Italis persuasum? Illud fortasse dicent: Romanos anno U. C. 550. e Pessinunte urbe Cibelis simulacrum Romam advexisse [6]; quod planè probat Cibelem eâ ætate fuisse Romæ maximè veneratam, non autem demonstrat Deorum Matrem Magnam Romanis fuisse incognitam; quin addit Servius [7], Cibelis sacra in Latio ante Æneam fuisse ab Italis celebrata.

Obiicit postremò Bochartius; ab Ænea neque *Palladium*, neque *Vestæ* cultum in Italiam fuisse inductum, quod certè ab eo fuisse factum dubitandum non est, si Trojâ incensâ verè in Latium Heros piissimus navigasset. Hanc hominis eruditissimi objectionem totius Romanæ Antiquitatis Scriptotibus ferè omnibus sese opponere, nemo fortasse erit, qui statim non videat. Vidit istud ipsum Bochartius; ex iisdem tamen Virgilii verbis

Vestamque potentem [8],
Æternumque adytis effert penetralibus ignem.

erui sanè putat; ignem, qui perpetuò ante Deæ simulacrum arderet, ab ipsâ Vestæ statuâ distingui. Quam distinctionem etsi Bochartio nos facilè, & sine controversiâ ullâ concedamus, quis tamen potuisse fieri negabit, ut ab Ænea, quem ipse in Urbe Trojâ olim accenderat, ignis omninò ipse idem in Italiam usque portaretur? Hoc certè non absonum, neque impossibile Prudentio visum est, cum illud scripserit

in his Vestalis origo favillæ [9]
Urbibus, ut memorant, primo de fomite sumpta est.

At contrà adhuc est, subdit Bochartius; quod Sacer hic ignis in multis etiam Græcorum urbibus servaretur. Ita planè fuerit: num dicemus propterea minus ab Italis cultum

1 Vide P. Catrou not. crit. 4. ad 7. Æneid.
2 Scaliger.
3 Macrob. Saturnal. l. 12. c. 12.
4 Arnobius l. 2. contra gent.
5 Plutarch. in Numa.
6 Livius. Plutarch. de Vir. illustr. Herodian. lib. 1. Vide Petavium ration. temp. Par. I. l. 4. c. 2.
7 Servius in 9. Æneid.
8 Virgil. Æneid. 2.
9 Prudentius.

tum fuiſſe Veſtam, quia eamdem ſub ignis formâ Græci quoque venerarentur? Evidens profectò eſt, & Scriptorum omnium auctoritate certiſſimum, æternum illum, quemadmodum Romani dicebant, Veſtæ ignem, quacumque tandem ex mundi plagâ in urbem advectus ſit, Romæ fuiſſe ſuperſtitioſiſſimè conſervatum.

Quod ad Palladium ſpectat, vel illud in Italiam Æneas portaverit, ut diſertiſſimè adfirmat Dionyſius [1], vel Trojano duci, poſtquàm ille in Latio fuit, Diomedes, ut tuentur nulli [2], ex Arpo miſerit, certum omninò eſt Palladium fuiſſe Romæ diligentiſſimè cuſtoditum uſque ad Commodi tempora; ipſumque ſcimus hujus Imperatoris ætate unà cum templo tandem conflagraſſe. Neque opponendum nobis ab adverſariis eſt; quonam pacto ſibi poterant perſuadere Romani Urbem conſervandam fore ab eâ imagine, quæ, ſi ipſa poſt Trojæ incendium in Italiam fuerat advecta, Trojam primùm ab hoſtibus non defenderat: nam & D. Auguſtinus [3], aliique Patres Catholici hoc eodem argumento Ethnicorum credulitatem carpebant, cum Urbis ſecuritatem tribuerent Idolo illi, quod Trojanæ civitatis tutelæ minimè profuiſſe intelligebant. Itaque, evidens eſt Palladium quoddam Romæ extitiſſe, quomodocumque tandem illud habuerint Romani; neque Numæ Pompilii decretum [4], quo Romæ idola in poſterum prohibebantur, hanc circa Palladium ſententiam infirmat: ex Dionyſio [5] enim, aliiſque [6] colligimus, Numam quidem prohibuiſſe ne in poſterum novæ Deorum imagines efformarentur, conſtituiſſe tamen Templum, in quo & Veſtæ ignis, & Palladii ſtatua ſervaretur.

Extremum, quod modò reſtat, conjecturæ ſunt, quas ad ſententiæ ſuæ confirmationem proponit Bochartius, quaſque Vir Cl. Huetius non multum habere ponderis ingenuè faſſus eſt. De his, ne longior in ſcribendo ſim, illud attingam, quod ad Latinam Linguam ſpectat; in quâ, Varrone teſte ait Bochartius, vix dictiones duæ, aut tres ſunt, quas Phrygias quis valeat judicare. Huic objectioni dicimus primò; non multos, quos, ut habet Solinus [1], ſecum Æneas adduxit Phrygios, aut nullam, aut tenuiſſimam certè in ſermone, qui in Latio invaluerat, mutationem inducere potuiſſe: deinde addimus; quemadmodum nobis, *ita fortaſse* & Varroni ipſi fuiſse ignotam Phrygiorum linguam, atque adeo neque nos, neque illum Phrygias dictiones Latinis verbis commixtas ſatis diſtinguere aut poſse modò, aut tunc potuiſse. Quod non ſine gravi fundamento a nobis adfirmari ita probamus; quia æquè apud eruditos certum eſt, plura, quæ a Græcis, aut Hebræis in Latinum ſermonum irrepſerunt vocabula, ea a Varrone nulli principio alio quam Latinæ origini tribuuntur. Ex quibus omnibus, aliiſque nonnullis capitibus, quæ a Franciſco Bianchinio [2], a P. Catrou S. J. [3], aliiſque Scriptoribus diligentiſſimè fuerunt collecta, illud tandem ſtatuimus, Æneæ in Italiam adventum ita certum conſiſtere, & eſse, ut contraria opinio, licet per ſummam eruditionem a Bochartio propoſita, ea tamen nullo modo ſit admittenda.

1 Dionyſ. Halicarn. lib. 1.
2 Ita communiter Virgilii interpr.
3 Auguſt. de Civit. Dei l. 4. ex Varrone.
4 Plutarch. in Numa.
5 Dionyſ. Halicarn. pag. 114.
6 Vide Bianchinium Hiſt. univ. Sæc. 29. quo in loco eruditiſſimè colligit, quæ & Halicarnaſſeus, & Varro, & Cuperus &c. ſcripſerunt de Romanorum idololatriâ, deque Diis, qui ab iiſdem colebantur.
7 Solinus.
8 Bianchinius Hiſt. univ. Dec. 3. Sæc. 29. cap. 29.
9 P. Catrou comment. in Virgil. Æneid. 7. not. crit. 4.

P. UER-

P. Uergili Maronis

ÆNEIDOS LIBRI SEX PRIORES.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Dominicus Jordanus Archiep. Nicomediæ Viceſgerens.

✕✕

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ord. Præd. Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

Argomenti de' primi ſei Libri dell' Eneide.

DEL LIBRO I.

Premeſſa la propoſizione, e l'invocazione comincia il racconto dal ſettimo anno de' viaggi d' Enea, allorachè ſciogliendo i Trojani dalla Sicilia verſo l' Italia, Giunone per mezzo di Eolo eccita una tempeſta, che viene ſedata da Nettuno. Enea con ſette delle ſue navi ſi ricovera in un porto dell' Affrica. Venere lamentandoſi con Giove delle ſventure di Enea, è da Giove medeſimo conſolata con rivelarle le future proſperità e dello ſteſſo Enea, e de'ſuoi diſcendenti. Giove manda Mercurio a Cartagine, acciocchè Enea, ed i Trojani vi ſieno accolti grazioſamente; e Venere ſotto apparenza di cacciatrice parla ad Enea, e lo conforta ad andare a Cartagine per trovarvi Didone, di cui ella gli dà baſtante notizia, e ve lo invia cinto intorno da un velo di nebbia, che lo rende inviſibile. Là giunto Enea vede nel Tempio dipinti i fatti della guerra Trojana, dipoi vede Didone, e ultimamente i ſuoi compagni perduti. Si ſcuopre egli allora improvviſamente, ed è accolto dalla Regina. Manda Enea a prendere dalle navi Aſcanio, in luogo di cui per inganno di Venere viene ſoſtituito Amore, che giunge mentre ſi ſtanno nella Regia a lieta menſa.

DEL LIBRO II.

Enea racconta a Didone l' eccidio di Troja; cioè, che ſtanchi i Greci di dieci anni di guerra riſolvettero pigliare la Città con inganno; perciò fingendo di partire ſi naſcoſero dopo l' iſola Tenedo laſciato negli accampamenti un cavallo di legno ripieno di Soldati. Fu queſto cavallo per le frodi di Sinone, Greco egli pure, condotto in Troja, onde la notte uſcitine fuora i Soldati, che vi erano dentro racchiuſi, aprirono queſti le porte all' armata Greca, che miſe Troja a ferro, e fuoco. Enea fu in ſogno avvertito da Ettore a ſalvarſi fuggendo; ma anteponendo egli la morte alla fuga tentò, ſe poteſſe in qualche modo ſoccorrere la Patria. Incendiata dunque la Città, ucciſo Priamo per mano di Pirro, tornò Enea alla ſua caſa, e poſti in mano d' Anchiſe ſuo padre gli Dei Penati, e le coſe ſacre, levandoſelo ſulle ſpalle ſi partì, conducendo ſeco il figliuolo Aſcanio, e Creuſa ſua moglie. Si perdè queſta per il cammino, onde avvedutoſi finalmente Enea, che ella mancava, tornò un' altra volta dentro di Troja a ricercarla; ma apparſagli l' ombra della conſorte, e dettogli, che Cibele la tratteneva preſſo di ſe nella Frigia, tornoſſene Enea al monte Ida, ed inſieme con gli altri compagni ſi diſpoſe a partire.

DEL LIBRO III.

Enea continua a raccontare i caſi ſuoi a Didone, e ciò, che gli avvenne navigando. Fabbricata naſcoſamente una flotta di venti navi ſe ne và egli dall' Aſia nella Tracia per fondarvi una Città; ma atterrito dall' ombra di Polidoro ucciſo da Polinneſtore paſſa all' iſola Delo, dove Apollo gl' intima di ricercare la terra, che fu antica madre della gente Trojana. Anchiſe sbagliando nel rammentarſi i primi progenitori fa ſpiegare le vele verſo di Creta; ma ivi inſorta una fieriſſima peſte, gli Dei Penati avviſano nel ſonno ad Enea di incamminarſi verſo l' Italia. Partono da Creta i Trojani, ed approdano nel loro viaggio alle Strofadi, dove ſono inquietati dalle Arpie: di quì ſalpando coſteggiano il promontorio Azzio, e arrivato nell' Epiro Enea vi incontra Andromaca ſpoſata da Eleno figliuolo di Priamo. Queſti accoglie corteſemente i Trojani, e dando in nome degli Dei molti avviſi ad Enea per giungere felicemente all' Italia lo licenzia caricandolo di doni. Parte Enea, e tenendoſi in alto mare per iſfuggire Scilla, e Cariddi approda alla Sicilia, dove incontrando il Greco Achemenide, da lui ſente le avventure di Uliſſe, e la fierezza del Ciclope Polifemo. Accolto dunque ſulle navi Achemenide partono i Trojani, ed arrivando a Drepano quivi muore il vecchio Anchiſe. Da Drepano ſciogliendo Enea ſulla metà della ſtate verſo l' Italia viene dalla tempeſta balzato nell' Affrica. E con queſto Enea finiſce il ſuo racconto a Didone.

DEL LIBRO IV.

Didone manifeſta ad Anna ſua ſorella l' affetto, di cui ſi è acceſa per Enea; ed Anna la conſiglia a ſpoſarlo. Giunone, che per ogni conto avrebbe voluto tenere i Trojani lungi dall' Italia tratta con Venere della maniera di concludere queſte nozze. Faſſi una caccia alla campagna, dove eccitata ad arte da Giunone una procella ſi eſeguiſcono gl' infauſti, e non veri ſponſali. Jarba Re de' Getuli ſdegnato al ſentire, che Didone abbia preferito a ſe uno ſtraniero, ſi lamenta di queſto ſteſſo con Giove ſuo padre, il quale manda a Cartagine Mercurio, che intimi ad Enea il partire prontamente dall' Affrica per incamminarſi verſo l' Italia,

dove

dove i destini lo chiamavano. Ubbidisce Enea disponendo segretamente quanto potea occorrere per la partenza; ma se ne accorge Didone, e prima co' rimproveri, poi colle lagrime, e colle preghiere, anco interponendovi la sorella tenta di trattenerlo. Fermissimo Enea di partire vede una seconda volta comparirsi Mercurio a sgridarlo perchè tardava, onde si parte senza più indugiare da Cartagine. La Regina non soffrendo il dolore di questa partenza, e combattuta da varj altri affetti, per deludere Anna finge di voler fare un' incanto, e salita sopra del rogo si uccide da se medesima colla spada di Enea. Questo maraviglioso episodio introdotto da Virgilio nel suo poema operò fino dal primo suo comparire quello, che ne abbiamo da Ovid. Trist. 2. 1. Nec legitur pars ulla magis de corpore toto, quam non legitimo foedere junctus amor. *Certamente il Poeta per far questo alterò assai i tempi, e la cronologia, giacchè pare sicuro Didone essere vissuta quasi 300. anni dopo l' incendio di Troja: ma Virgilio è Poeta, non già Storico. Le lunghe e belle dissertazioni sopra tal punto leggonsi in quasi tutti i Commentatori; onde noi ci riportiamo a quelle senza aggiungere di più. E tanto lo facciamo più volentieri, quanto che dopo la Cronologia del Sig. Neuton il quale pretende mostrare contemporanei Enea, e Didone, converrebbe entrare in troppo lungo, e spinoso esame di molte cose. Accusano inoltre alcuni, ribattuti da Scaligero, il nostro Poeta, che abbia egli tolto assai dal lib. 4. dell' argon. d' Apollonio; ma non altro pare vi sia di somiglianza, che quì Didone, là Medea s' innamorò del suo ospite. Del rimanente Virgilio tolse da Apollonio alcune piccole comparazioni, siccome dal 5. dell' Odiss., dalla Medea, e dall' Ippolito di Euripide, e da Catullo nelle nozze di Peleo.*

DEL LIBRO V.

Navigando Enea dall' Affrica verso l' Italia è costretto da una tempesta a piegare verso la Sicilia, dove cortesemente accolto da Aceste Trojano celebra novelle esequie al sepolcro del Padre; che era morto in Drepano l' anno innanzi, festeggiando la memoria d' Anchise con quattro giuochi, cioè col corso navale, e pedestre, colla pugna de' cesti, col tirare del dardo, e col carosello fatto da' giovani Trojani. Le donne Trojane frattanto spinte a ciò da Giunone, e persuase dalla Dea Iride danno fuoco alle navi, di cui sole quattro ne periscono, salvatesi l' altre per una gran pioggia, che Giove fece opportunamente scender dal Cielo. Per tale accidente Enea è persuaso da Naute a seco menare in Italia la gioventù, lasciati i vecchi, e le donne in Sicilia. Anchise comparendo in sogno ad Enea lo conferma in questo sentimento, e lo avverte, che arrivato in Italia facciasi dalla Sibilla condurre agli Elisii, dove potrà sapere la sua discendenza, e le avventure di essa. Ubbidisce Enea al Padre; fabbrica la città di Acesta in Sicilia; e favorito da Nettuno, così pregato da Venere, arriva felicemente all' Italia perduto nella navigazione il piloto Palinuro. Questo libro è assai condotto a somiglianza del 23. dell' Iliade, dove Patroclo fa i giuochi al sepolcro di Achille.

DEL LIBRO VI.

Approdato Enea a Cuma nell' Italia vassene alla spelonca della Sibilla Deifobe, mentre stà contemplando le bellezze del Tempio d' Apollo gli viene imposto dalla Sibilla di offerire Sacrifizii. Compiuti questi sente in risposta, che incontrerà guerre feroci nell' Italia, che per passare agli Elisii era necessario trovare il ramo d' oro sacro a Proserpina, e che intanto uno de' suoi compagni era morto sul lido. Partesi Enea dalla Sibilla, e incontra Miseno morto sulla spiaggia. Nel far tagliare legnami al bosco per alzargli il rogo, ajutato dalla madre Venere, scorge il ramo d' oro, e portalo nella grotta a Deifobe; la quale offerti i consueti Sacrifizii notturni agli Dii Infernali guida Enea per l' Averno al fiume Stige. Prima di valicarlo vede Enea innumerabili anime degli estinti, fra quali riconosce Oronte, Palinuro. Trapassato lo Stige incontra varii generi d' infelici, e fra questi Didone, l' antico Deifobo, ed altri sì Trojani, che Greci. Lascia poi Enea a sinistra il Tartaro, ove sono puniti gli Empii; e rivolto a destra, offerto il ramo d' oro, penetra negli Elisii, ove dall' ombra di Museo informato incontra Anchise, che stavalo aspettando. Dal padre sono date ad Enea molte cognizioni dell' anima secondo il sistema parte Platonico, parte Pittagoreo; innoltre fagli vedere tutta la sua gloriosa posterità fino ad Ottaviano Augusto; e ultimamente manda fuori degli Elisii il figliuolo, e la Sibilla per la porta d' avorio. Ritorna Enea a' compagni in Cuma, e sciogliendo da quella spiaggia approda al porto di Cajeta.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber I.

INCIPIT FELICITER.

ARma. virumq. cano. Trojae qui primus ab oris
Italiam fato profugus. Lavina [a] venit litora. *fé*
Multum ille & terris jactatus. & alto
Vi Superum. ſaeve memorem Junonis ob iram.
Multa quoq. & bello paſſus. dum conderet urbem.
Inferretq. Deos Latio. genus unde Latinum.
Alba-

VARIANTES LECTIONES

In Cod. Vaticano, Palatino, in edit. Leydenſi, & Ruæi leguntur ii quatuor verſus: Ille ego, quî quondam gracili modulatus avena &c., *qui deſiderantur in Cod. Mediceo-Laurentiano.* a Lavinaque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

L'Armi canto, e l'Eroe, che per deſtino
Errando fuggitivo il primo venne
All' Italia da Troja, ed alle ſpiaggie
De' Lavinii [1] approdò: molt' ei balzato
Ed in terra, ed in mar [2] fu con ſuperna
Forza de' Numi per l'atroce ſdegno
Della memore Giuno; e molto ancora
Combattendo ſoffrì [3], finchè i ſuoi Dei
Introduſſe nel Lazio, e la Cittade
Giunſe a fondar, d'onde l'origin prima 10
Traſſe

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame tolto dal *To. 2. del Muſ. Fiorentino* rappreſenta il giudizio del ſaputo pomo d'oro dato da *Paride* a *Venere*, d'onde nacque il principio dell'implacabile odio di *Giunone* contro di *Troja*, e l'avere *Paride* potuto rapire *Elena*, per riavere la quale vennero i *Greci* nell'*Aſia* a combattere contro la ſteſſa *Troja*.

1 Per anticipazione; poichè dalla Città di *Lavino* fabbricata da *Enea* furono dette *Lavine*.

2 I viaggi, ed i travagli d'*Enea* per terra, e per mare ſono l'argomento de' primi *6.* libri della *Eneide*.

3 Le battaglie d'*Enea* ſono il ſoggetto degli altri ſei libri della *Eneide*.

Albaniq. patres. atq. altae moenia Romae.
Muſa mihi cauſas memora. quo numine laeſo.
Quidve dolens Regina Deum tot volvere caſus
Inſignem pietate virum. tot adire labores 10
Inpulerit [a]. Tantaene animis caeleſtib. irae.
Urbs antiqua fuit. Tirii tenuere coloni.
Karthago [b] Italiam contra. Tiberinaq. longe
Hoſtia [c]. dives opum. ſtudiiſq. aſperrima belli.
Quam Juno fertur terris magis omnibus unam

Poſtha-

VARIANTES LECTIONES

a impulerat. *Vat.* *b* Carthago. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. & ſic deinceps.*
c Oſtia. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. ſine adſpiratione; quod adnotavimus in Praefat. ad To. I.*

Traſſe 'l popol Latino [1], *e i Cittadini*
D' Alba, e le mura dell' altera Roma.
Tu le cagioni a me ricorda, o Muſa [2],
Per qual Nume oltraggiato [3], *o di che offeſa*
Degli Dei la Regina [4] *a paſſar tante*
Sventure [5], *e tanti a ſofferir travagli*
Sforzaſſe uom' sì pietoſo. E aver può loco [6]
In animi celeſti ira sì grande?

Cittade antica [7], *e la fondaro i Tirii,*
Fu già Cartago, fabbricata incontro 20
Alle foci del Tebro, e ſull' oppoſto
Lido all' Italia [8], *di ricchezze piena* [9],
E della guerra, e del pugnar nell' arte
Cittade ferociſſima; la quale
Sola ſi dice, che d' ogni altra terra
Giuno più amaſſe, poſponendo a lei

Samo

ANNOTAZIONI

1 *Enea* vinto *Turno*, e domati i Latini, non ſolo non tolſe loro il nome di *Latini*, ma chiamò pure *Latini* i ſuoi ſteſſi Trojani. Dal ſuo Figliuolo *Aſcanio* fu poi fabbricata *Alba*, e da *Romolo* diſcendente d' Aſcanio finalmente *Roma*: onde manifeſtamente queſta *Roma*, la quale è l' oggetto principale del poema dee riconoſcere il ſuo principio, e la ſua origine, ſiccome dal ſangue d' *Enea*, e de' *Trojani*, così da *Lavino*, che Enea fondò nella *Campagna di Roma*.

2 Ad imitazione di Omero ſenza determinarla invoca la Muſa *Μῆνιν ἄειδε θεὰ*; e nell' Odiſſ. *Ἄνδρα μοι ἔννεπε μοῦσα*.

3 Nel teſto *quo numine læſo*. Noi volentieri avremmo ſeguitato il *P. Catrou*, giacchè le interpretazioni degli altri ci reſtano o oſcuriſſime, o forſe meno conneſſe col ſentimento del Poeta. Vedi la nota 5. critica di queſto commentatore nel lib. 1. dell' *Eneide*.

4 Fu *Giunone* figliuola di Saturno, e di Opi, ſorella, e conſorte di Giove, e perciò Regina degli Dei. De' motivi dello ſdegno di Giunone contro i Trojani ne parla più innanzi il Poeta al verſo 43. Nel teſto leggeſi *vi ſuperum*, che noi abbiamo voltato equivocamente *con ſuperna forza de' Numi*; parendoci doverſi ſeguitare il ſentimento del *P. Catrou*, *la Landelle* &c. contro molti altri, i quali dicono, che infellonita *Giunone* contro i *Trojani* eſſa eccitò alcune minori Divinità, come *Eolo*, *Iride*, *Aletto* &c. a moſtrarſi nemici a' *Trojani*. Del rimanente contro di *Enea* Eroe tanto pio non vedeſi in tutto il poema veruno degli Dei maggiori eſſergli nemico, anco di quegli ſteſſi che atterrarono *Troja*, come *Nettuno* &c.

5 Nel teſto *tot volvere caſus*, per Ipallage, *volvi tot caſibus*.

6 Col quale epifonema moſtra abbaſtanza *Virgilio* quanlo egli non deſſe fede alle follie della Teologia Pagana, la quale facendo gli Dei capaci di avere paſſioni vizioſe, anco per queſto capo comparivano di non eſſere quello, che gl' Idolatri acciecati gli credevano.

7 Avverte opportunamente nella 6. nota critica di queſto libro il *P. Catrou*, che i Commentatori ſi ſono confuſi nello ſpiegare quell' *Urbs antiqua*, perchè non hanno fatto rifleſſione, che il Poeta la dice *Antica Città* riguardo all' età, in cui egli viveva, ma non riguardo ad *Enea*, che vi giunſe mentre eſſa ſi fabbricava. Dell' anacroniſmo quì adoperato da *Virgilio* parleremo nell' argomento del lib. 4. tuttochè il *Sig. Neuton* nella ſua *Cronologìa emendata* pretenda moſtrare contemporanei veramente *Enea*, e *Didone*. Intanto diremo eſſere ſtata *Cartagine* fondata da' *Tirii* condotti da *Didone* ſulle coſte dell' *Affrica* in faccia quaſi al *Tevere*. Fu eſſa Città poſſentiſſima, e lungo tempo emula, e nemica della grandezza di *Roma*; ma in fine l' anno 608. di Roma *Scipione Emiliano* la diſtruſſe affatto onde adeſſo

Giace l' alta Cartago, e appena i ſegni
Dell' alte ſue ruine il lido ſerba. Il Taſſo 15. 20.

8 Sà ognuno l' *Italia* eſſere una parte dell' *Europa* in forma quaſi di uno ſtivale circondata da Levante dal mare *Adriatico*, da mezzo dì dal mare *Tirreno*, e da tramontana diviſa dalle *Alpi*, dalla *Germania*, e dalla *Francia*.

9 Così il *P. della Rue*. Altri interpretano quel *dives opum* — *Città poſſente, piena di forze*.

Posthabita coluisse Samo. hic illius arma.
Hic currus fuit. hoc regnum Dea gentib. esse.
Si qua fata sinant. jam tum tenditq.. fovetq..
Progeniem sed enim Trojano a sanguine duci
Audierat. Tyrias olim quae verteret arces. 20
Hinc populum late Regem. belloq. superbum
Venturum excidio Libyae. sic volvere Parcas.
Id metuens. veterisq. memor Saturnia belli.
Prima quod ad Trojam pro caris gesserat Argis.
Nec dum etiam causae irarum. saeviq. dolores
Exciderant animo. Manet alta mente repostum
Judicium Paridis. spraetaeq. injuria formae.

Et

Samo medesma [1]. *Quivi l'armi sue* [2],
Quivi tenne 'l suo carro, e, se 'l destino
A lei 'l permetterà, con questa speme
30 *Favorendo venivala, ed avea*
Fin da quel tempo in cor far, ch'ella un giorno
Fosse alle genti universal Signora [3].
Ma pure udito avea, dal Frigio sangue
Derivarsi una schiatta, onde le mura
Sarian de' Tirii diroccate un giorno,
E ch'ampio regnator popol guerriero
La Libia quindi a sterminar verrebbe:
Così volger le Parche [4]. *Ella di questo*
Seco temendo, e della guerra antica [5]
40 *Memore ancor, che per gli amati Argivi*
Ella prima eccitò contro di Troja [6],
Nè deposte per anco avea dal core
Le cagioni dell'ira, e 'l fero duolo.
Stalle nel sen profondamente impresso
Il giudizio di Paride, e l'ingiuria [7]
Di sua beltà schernita, e l'odiosa

Discen-

ANNOTAZIONI

1 Non solo *Giunone* pospose a *Cartagine Argo*, *Sparta*, *Micene*, tutte Città a lei care, ma *Samo* medesima Isola del mare *Icario*, nella quale Ella nacque, e dove poi fu sposata da *Giove*.

2 Anco *Giunone* era presso gli antichi una Dea guerriera; e perciò in *Cartagine* teneva le armi sue, ed il suo carro descritto da *Omero* nel 5. *dell' Iliade*.

3 Uno de' maggiori soggetti di gloria per Roma fu la distruzione di Cartagine; sì perchè si tolse in essa una nemica formidabile, che aspirava all' impero del mondo; sì perchè vinta essa *Roma* veramente divenne grande. Ora *Virgilio* con maravigliosa destrezza adulando i suoi *Romani*, e molto più *Ottaviano Cesare* rammenta l'idee di *Giunone*, ed il suo affetto per *Cartagine*.

4 *Cloto*, *Lachesi*, e *Atropo* erano le *Parche* figliuole della *Notte*, e dell' *Erebo*. Finse la favola, che queste filassero i destini di tutte le cose; e questi destini erano non saputi, almeno chiaramente, dagli Dei medesimi. Perciò dice al ver. 18. del testo *si fata sinant*; ed al 20. *duci audierat*.

5 *Temendo Giunone, che non si avverassero questi destini, de' quali essa avea come un barlume, e ricordandosi della guerra, che circa diciassette anni prima di questo tempo, in cui navigava Enea, ella eccitò favorendo i Greci.*

6 *Troja*, della quale molto dee parlarsi nella spiegazione della Eneide, fu più veramente una provincia della *Frigia* nell' Asia minore detta *la Troade*. La Città capitale chiamossi *Ilio*, e *Pergamo* la fortezza; ma nondimeno nel linguaggio de' Poeti *Ilio*, *Troja*; *Pergamo*, *Dardania* sono una stessa Città, a cui *Ilo*, *Troe*, e *Dardano* dierono il loro nome. Era situata questa Città sulla costa dell' *Ellesponto* qualche miglio distante dal monte *Ida*; ed il suo territorio era bagnato da varj fiumi, de' quali i più conosciuti furono il *Xanto*, o *Scamandro*, che voglia dirsi, ed il *Simoente*. La caduta di Troja, dice il Signor la Landelle, secondo uno de' più esatti Cronologi, pare avvenuta circa l' anno 3530. del *periodo Giuliano*, e vale a dire 1184. anni prima di Gesù Cristo. *Dionisio d' Alicarn.* mette questa caduta 432. anni innanzi la fondazione di *Roma*.

7 Nelle nozze di *Tetide* furono esclusi dalla festa *Marte*, e *Bellona*, i quali per vendicarsi fecero, che la *Discordia* gittasse dentro di quella stanza un pomo d' oro, in cui era scritto *detur pulcherrimae*. Nacque contesa fra *Giunone*, *Pallade*, e *Venere* pretendendolo ognuna di esse per se; nè potendo acquietarsi, fu il giudizio di tal lite rimesso a *Paride* con altro nome detto ancora *Alessandro*, figliuolo di *Priamo*, e d' *Ecuba*, che allevavasi nel monte Ida in qualità di pastore, perchè l' oracolo disse di lui, che sarebbe la rovina della sua Patria. Si presentarono le Dee a *Paride*, e questi giudicò a favore di *Venere*, onde *Giunone* ferita sul vivo non sapeva dimenticarsi dell' ingiuria, e perciò assistè i Greci a ritogliere *Elena* donata a *Paride* da *Venere*. *Paride* uccise *Achille* nel Tempio d' *Apollo Timbreo*, e poco dopo egli pure fu ucciso da *Filottete*.

Et genus invifum. & rapti Ganymedis honores.
His accenfa fuper. jactatos aequore toto
Troas. reliquias [a] Danaum. atq. immitis Achilli [b]. 30
Arcebat longe Latio. multofq. per annos
Errabant acti fatis maria omnia circum.
Tantae molis erat Romanam condere gentem.
Vix e confpectu Siculae telluris in altum
Vela dabant laeti. & fpumas falis aere ruebant.
Cum Juno. aeternum fervans fub pectore vulnus [c].
Haec fecum. Mene incepto defiftere victam.
Nec poffe Italia Teucrorum avertere Regem.
Quippe vetor fatis. Pallafne exurere claffem
Argivum. atq. ipfos potuit fubmergere ponto 40
Unius ob noxam. & furias Ajacis Oili [d].
Ipfa Jovis rapidum jaculata e nubib. ignem

Difie-

VARIANTES LECTIONES

a relliquias. *Pal. Leyd. Rua.* b Achillis. *Vat.* Achillei. *Pal. Rua.*
c volnus. *Leyd.* d Oilei. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Difcendenza d' Elettra [1]*, e del rapito*
Ganimede gli onori [2]*. Or quindi accefa* [3]
Pel mar balzati i miferi Trojani,
50 *De' Greci avanzo, e del crudele Achille* [4]*,*
Tenea lunge dal Lazio, e da molt' anni [5]
Spinti dal fato erravano d' intorno
Per tutti i mari. Tanto grande imprefa
Fu il dar principio alla Romana gente.
Il lido Sicilian nafcofo appena [6]
De' Trojani alla vifta, avean fpiegate
Lieti nell' alto mar le vele al vento,
E fendean col roftro i flutti falfi;
Allorchè Giuno nel piagato core
Serbando eterna e la ferita, e 'l duolo 60
Seco diffe così. Io dunque vinta
Defifter dall' imprefa? E tener lungi
Non potrò dall' Italia il Re Trojano?
Cioè mel vieta il Fato! E non poteo
Pallade divampar l' Argiva armata,
E fommergerli in mar fol per la colpa,
E pel furor dell' Oilìde Ajace [7]*?*
Ella avventando dalle nubi il rapido

Ful-

ANNOTAZIONI

1 Da *Elettra* figliuola di Atlante, e da *Giove* nacque *Dardano*, che poi pafsò nella Frigia, e fondò la *Città Trojana.*

2 Serviva di coppiera a *Giove* la Dea *Ebe* figliuola di *Giunone*. *Giove* cacciò *Ebe* da quefto impiego, e le foftituì *Ganimede* figliuolo di *Troe* Re de' *Trojani*, che fece portare in Cielo dall' aquila, mentre il giovinetto andava a caccia nel monte *Ida*.

3 *Giunone* accefa di fdegno per quefti motivi.

4 Che fopravvanzando alla diftruzione di *Troja*, feguitavano *Enea*. Di *Achille* vedi *al ver.* 160.

5 *Già da fette anni.*

6 Partendo da *Deprano* oggi *Trapani vecchio* nella cofta occidentale di Sicilia, dove era morto *Anchife*. Vedi al *lib.* 3. *ver.* 1168. Vuole quì notarfi l'arte del Poeta, che comincia il fuo poema dal mettere *Enea* fulle porte quafi dell' *Italia*: ma infieme sà slontanarnelo, e trovare materia per 12. libri, in fine folo de' quali *Enea* vi fi fermò. Noi abbiamo fpiegato così il tefto feguitando il *Padre Abramo*, *Pontano*. Altri quello *e confpectu*, lo interpretano *a vifta, in faccia della Sicilia*.

7 *Ajace* figliuolo d' *Oileo* Re de' Locri violò *Caffandra* figliuola di *Priamo* nel Tempio di *Minerva*, la quale per vendicarfene allora che *Ajace* tornava vincitore lo fece morire in una tempefta fulminandolo vicino al promontorio *Cafareo*. Un' altro *Ajace* vi fu tra' Greci figliuolo di *Telamone* Re di *Salamina*. Il feguente rame tolto dal *Muf. Fiorentino Tom.* 2. *Tav.* 31. accenna il delitto di *Ajace d' Oileo* in vifta della ftatua di *Minerva*.

Diſiecitq. rates. evertitq. aequora ventis.
Illum exſpirantem transfixo pectore flammas
Turbine corripuit. ſcopuloq. infixit acuto.
Aſt ego. quae Divum incedo Regina. Joviſq.
Et ſoror. & conjux. una cum gente tot annos
Bella gero. Et quiſquam numen Junonis adorat [a]
Praeterea. aut ſupplex aris imponet [b] honorem.
Talia flammato ſecum Dea corde volutans. 50
Nimborum in patriam. loca feta [c] furentib. Auſtris.

Aeoliam

VARIANTES LECTIONES

a adoret. *Pal. Ruæ.* *b* imponat. *Pal. Ruæ.* *c* foeta. *Vat. Leyd. Ruæ.*

Fulmin di Giove e diſperdeo le navi,
70 *E co' venti ſconvolſe il mar tranquillo,*
E lui, che vampe dal trafitto ſeno
Reſpirava anelando, e ſel rapìo
Con un turbin per l'aure, e lo confiſſe
D' un' alto ſcoglio in ſull' acuta punta [1].
Ed io, che degli Dei ſono Regina,
E di Giove ſorella, e inſiem' conſorte,
Io da tant' anni con un popol ſolo
Guerra vengo facendo? E poi ſaravvi
Chi in atto ſupplichevol di Giunone
Offra vittime all' ara, o 'l Nume adori? 80
Nell' infiammato cor ſeco avvolgendo
Tai penſieri la Dea, delle tempeſte
Nella patria, ov' i ſquallidi dirupi
Pregni ſono di nembi, e di procelle,

In

ANNOTAZIONI

1 *Omero nell' Odiſs. lib.* 4. vuole queſto ſcoglio eſſere non il *promontorio Cafareo*, ma la *pietra Giroea*, che *Didimo* ſtima eſſere l' iſola *Giaro* nell' *Egeo*, vicina a *Delo*.

Aeoliam venit. Hic vaſto Rex Aeolus antro
Luctantes ventos. tempeſtateſq. ſonoras
Imperio premit. ac vinclis. & carcere frenat [a].
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum clauſtra fremunt. celſa ſedet Aeolus arce
Sceptra tenens. mollitq. animos. & temperat iras.
Ni faciant [b]. maria. ac terras. caelumq. profundum
Quippe ferant rapidi ſecum. verrantq. per auras.
Set [c] Pater Omnipotens ſpeluncis abdidit atris. 60
Hoc metuens. molemq.. & montes [d] inſuper altos
Impoſuit. Regemq. dedit. qui foedere certo
Et premere. & laxas ſciret dare juſſus habenas.
At quem tum Juno ſupplex his vocib. uſa eſt.
Aeole. namq. tibi Divum pater. atq. hominum Rex
Et mulcere dedit fluctus. & tollere vento [e].

Gens

VARIANTES LECTIONES

a fraenat. *Ruæ.* *b* faciat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c Sed. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. Literae* d *mutationem in* t *adnotavimus in Praefat. ad Tom. I.; quare nihil addemus praeterea.*
d montis. *Vat. Pal. Leyd.* *e* ventos. *Pal.*

In Eolia [1] ſen vien. Quivi nel vaſto
Scavato ſeno d'orrida ſpelonca
Eolo il loro Re governa, e regge
Col ſovrano comando, e con catene,
E col carcer raffrena i lottatori
90 *Venti feroci, e i turbini ſonanti.*
Quegli addirati van fremendo intorno
Alla bocca dell'antro con fracaſſo
Orribile del monte. Eolo ſiede
Sull'alto ſcoglio, e collo ſcettro in mano
Ne tempra l'ire, ed il furor ne calma.
Il che s'egli non faccia, eglino al certo
Per gli eterei del ciel campi ſpazioſi [2]
L'aere, la terra, il mar ſeco portando [3]
Rapidi a volo meſceranno inſieme.
La qual coſa temendo il ſommo Padre [4] 100
Perciò chiuſi li volle entro d'oſcure
Foſche caverne, e ſmiſurato innoltre
D'alte montagne ſovr'aggiunſe il peſo,
E loro diede un Re, che con ragione,
Eſecutor de' cenni ſuoi [5], ſapeſſe
O rattenerli, o lentar lor le briglie.
A cui giunta che fu, queſte parole
Diſſe Giunon di ſupplicante in atto.
Eolo, (imperciocchè de' Numi il Padre,
E degli uomini il Rege a te conceſſe 110
I ſalſi flutti o diſturbar côl vento,
O rimetterli in calma) navigando

Và

ANNOTAZIONI

1 Non è queſta l'*Eolia* Provincia dell'*Aſia minore*; ma ſono bensì ſette iſolette ſituate fra la *Sicilia*, e l'*Italia* dette *Eolie*, o *Vulcanie*, o anco *Efeſtiadi* da Ἥφαιστος *Vulcano*. Tramandano queſte fuoco, e fumo, e perciò finſero, che in eſſe *Vulcano* aveſſe la ſua fucina. Innoltre la favola le fa regno di *Eolo* figliuolo di *Ippota*, che fu Re de' venti. Le più conoſciute di queſte Iſole ſono *Lipari*, *Jera*, e *Stromboli*.

2 *Il Marchetti. Lucr.* 3 *Il P. Abramo.*

4 *Giove.*

5 *Il P. Catrou.* Altri lo ſpiegano *con regola*, *con legge coſtante*.

Gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor
Ilium in Italiam portans. victoſq. Penates.
Incute vim ventis. ſubmerſaſq. obrue puppes.
Aut age diverſos [a]. & diſſice [b] corpora ponto. 70
Sunt mihi bis ſeptem praeſtanti corpore Nymphae.
Quarum. quae forma pulcherrima. Deiopea [c]
Conubio [d] jungam ſtabili. propriamq. dicabo.
Omnis ut tecum meritis pro talib. annos
Exigat. & pulchra faciat te prole parentem.
Aeolus haec contra. Tuus. o Regina. quid optes.
Explorare labor. mihi juſſa capeſſere fas eſt.
Tu mihi quodcumq. hoc regni. tu ſceptra. Jovemq.
Concilias [e]. tu das epulis accumbere Divum.
Nimborumq. facis tempeſtatumq. potentem. 80
Haec ubi dicta. cavum converſa cuſpide montem

Impu-

VARIANTES LECTIONES

a diverſas. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b diſiice. *Pal. Leyd. Rua.*
c Dejopejam. *Pal. Rua.* Dejopeam. *Leyd.* d Connubio. *Pal. Leyd. Rua.* e Concilia. *Vat.*

Và pel Tirreno mare [1] un' odioſa
A me gente nemica, e nell' Italia
Ilio traſporta, ed i Penati vinti [2].
Aggiungi impeto a' venti [3], e in mare affonda
Quelle navi ſommerſe, o gli allontana [4]
Sparſi, e diviſi in ſeparate arene.
Di vago aſpetto in ſingolar beltade
120 *Ho quattordici Ninfe, e fra di loro*
Dejopeja è belliſſima, ed a queſta
Io ſpoſerotti in non ſolubil nodo [5],
E farò, che ſia tua; perchè con teco
Per tali merti gli anni tutti viva,
E di prole gentil facciati padre [6].
Eolo all' incontro, ben peſar, riſpoſe,
Regina a te convien ciò, che comandi;
Ubbidire degg' io. Qualunque ei ſia,
E' dono tuo, queſto mio regno, e amico
Emmi Giove per te; per tuo favore 130
Seggo a menſa co' Numi [7], e ſovra i nembi,
E le tempeſte il poter mio ſi ſtende.
In un fianco ferì l' aſta volgendo
Dopo tai detti il cavernoſo monte.

Ove

ANNOTAZIONI

1 *Il mare Tirreno, o Mediterraneo* bagna l' *Italia* dalla parte di mezzo giorno. Diceſi in latino *mare inferum*; ſiccome *l'Adriatico, o golfo di Venezia: mare ſuperum*.
2 *Ilio traſportata* &c. vale a dire *alcuni de' Trojani ſopravvanzati alla rovina di Ilio, ed i Penati di quella vinta Nazione*.
3 Così il *P. della Rue*; e vale, *ſpingi contro loro i venti più infuriati &c.*
4 *E ſe non vuoi tutti ſommergerli, fa almeno, che ſparſe, e diviſe quelle navi ſi allontanino una dall' altra*. Abbiamo ſeguitato il *P. Catrou* nella 7. nota critica a queſto libro; sì perchè ci pare giuſto il ſuo diſcorſo; sì perchè nel manoſcrit. Laur. leggiamo *diſſice non diſiice* come hanno per lo più le edizioni.
5 Nel teſto *connubio jungam*, dove la ſeconda in *connubio* è fatta breve, mentre eſſendo un compoſto da *nubo* dovrebbe eſſer lunga. Così nel 3. *Pyrrhin connubia ſervas?* E nel 4. *per connubia noſtra*.
6 *Eolo* fino a quell' ora era ſtato infelice ne' figliuoli *Siſifo, Macareo, e Canace. Vedi Ovid. nella lett. di Canace a Macareo*. Perciò *Giunone* gli promette una delle ſue Ninfe, perchè ſia più fortunato nella prole, e conveniva a *Giunone*, Dea che preſiede alle nozze, il fare ad *Eolo* queſta propoſta.
7 Ed è il ſegno della Divinità preſſo gli antichi.

Impulit in latus. ac venti. velut agmine facto.
Qua data porta. ruunt. & terras turbine perflant.
Incubuere mari. totumq. a fedib. imis
Una Eurufq.. Notufq. ruunt. creberq. procellis
Africus. & vaftos volvunt ad litora fluctus.
Infequitur clamorq. virum. ftridorq. rudentum.
Eripiunt fubito nubes caelumq.. diemq.

Teu-

Ove lor s' apre il varco, efcono accolti
Come in un gruppo i venti, e col feroce
Turbinofo foffiar radon la terra.
Piombarono ful mare, e dal profondo
Euro [1] *infieme, e Noto* [2], *e di tempefte*
Affrico [3] *eccitator turbanlo tutto,* 140
E fofpingon dall' alto ondate immenfe
Le fponde a flagellare. Alto ne fegue
Degli uomini clamor, ftridor di farte [4].
Di repente del dì, del Ciel la vifta

Tolgon

ANNOTAZIONI

1 Vento levante.
2 Vento meridionale, che anco fi dice *Auftro*.
3 Vento che fpira fra mezzo dì, e ponente. *Virgilio* in quefta defcrizione della tempefta ha imitato *Omero* nel 5. *dell' Odifs.*, e *Apollonio nell' Argon.* 3. ma vuole vederfi il confronto, che ne fa in quefto luogo il *P. la Cerda*. L' anneffo rame copiato dal *Cod. Vaticano* rapprefenta quella tempefta, di cui parla quì il noftro *Poeta*.
4 *Sarte*, e fono i cordami, che fervono nelle navi a foftenere gli alberi &c.

Teucrorum ex oculis. ponto nox incubat atra.
Intonuere poli. & crebris micat ignib. aether. 90
Praeſentemq. viris intentant omnia mortem.
Extemplo Aeneae ſolvuntur frigore membra.
Ingemit. & duplices tendens ad ſidera palmas
Talia voce refert. O terq. quaterq. beati.
Quis [a] ante ora patrum Trojae ſub moenib. altis
Contigit oppetere. O Danaum fortiſſime gentis
Tydide [b]. mene Iliacis occumbere campis
Non potuiſſe. tuaq. animam hanc effundere dextra.
Saevus ubi Aeacidae telo jacet Hector. ubi ingens
Sarpedon. ubi tot Simois correpta ſub undis 100
Scuta virum. galeaſq.. & fortia corpora volvit.
Talia jactanti ſtridens Aquilone procella

Velum

VARIANTES LECTIONES

a Queis. *Pal. Rug.* *b* Tideide. *Pal.*

Tolgon le nubi de' Trojani al guardo,
Ed è premuto il mar da notte oſcura.
Tuona da' poli, e di funeſti lampi
Speſſo l'etra riſplende, ed a' Trojani
Tutto minaccia innevitabil [1] *morte.*
150 *Quivi ſenteſi Enea da freddo orrore* [2]
Agghiacciarſi le membra, e ſoſpirando,
Ambe le mani al Ciel levate, ei dice.
Oh mille volte fortunati, e mille,
Quei, che de' padri innanzi agli occhi, e ſotto
L'alte mura di Troja ebbero in ſorte
La vita di finire! Oh tu fra' Greci
Fortiſſimo Diomede [3], *e non potei*
Morir là dunque negl' Iliaci campi,
E queſt' alma verſar per la tua mano,
Dell' Eacide Achille [4] *ove per l'aſta* 160
Si giacque Ettore il forte, e dove il grande
Sarpedonte [5] *cadèo, e dove ſeco*
Tanti il Simoi [6] *traſporta, e ſotto all' acqua*
Scudi, celate, e forti corpi avvolge?
Mentr' ei dice così, dall' Aquilone [7]
Fiſchiando il vento per l'oppoſta parte [8]

Urta

ANNOTAZIONI

1 *Praeſentem*; altri lo ſpiegano *proſſima*, *vicina*; ma ſembra più enfatica la ſpiegazione, che abbiamo pigliata da *volgarizzatori Franzeſi*.

2 Diverſi critici hanno quì cenſurato *Virgilio*, come faccia comparire vile, e timido il ſuo Eroe non ſolo agghiacciandoſi per lo ſpavento, ma di più rammentando il ſuo combattimento con *Diomede*, del quale parla *Omer. nell' Iliade*. Il *P. Catrou* nella 8. nota critica a queſto libro lo difende ingegnoſamente.

3 *Diomede* figliuolo di *Tideo* Re della *Calidonia*. Queſti combattè con *Enea*, che ſarebbe rimaſto ucciſo, ſe *Venere* per ſalvarlo non ſi foſſe frappoſta a ſegno di reſtarne eſſa ferita in una mano. *Omer. Iliad. lib.* 5. Di *Diomede* dovrà parlarſi nel *lib.* 11. *della Eneide*.

4 Nel teſto *Aeacide*. *Achille* fu figliuolo di *Tetide*, e *Peleo*, e queſti figliuolo di *Eaco*, onde *Achille* eragli Nipote. Vinſe queſti in ſingolare battaglia *Ettore* figliuolo di *Priamo*, e di *Ecuba*. *Vedi più innanzi al ver.* 761.

5 Re di *Licia* figliuolo di *Giove*, e di *Europa*, o come altri ſcrivono di *Laodamia*. Queſti di alta ſtatura venendo colle ſue genti in ſoccorſo di Troja fu ucciſo da *Patroclo*. *Omer. Iliad.*

6 Uno de' fiumi, che ſcorreva vicino alla città di *Ilio*. *Vedi più ſopra al ver.* 3.

7 *Da Tramontana*. Dove vuole notarſi, che venendo *Enea* da *Trapani* verſo del *Tevere*, dirittamente eragli contrario il vento di Tramontana; dal quale difatto fu traſportato colle ſue navi verſo mezzo giorno fino alle coſte dell' *Affrica*.

8 *Virgilio* ha quì vinto forſe *Omero* nell' *Iliad.* 11.

Velum adverſa ferit. fluctumq.[a] ad ſidera tollit.
Franguntur remi. tum proram[b] avertit. & undis
Dat latus. inſequitur cumulo praeruptus aquae mons.
Hi ſummo in fluctu pendent. his unda dehiſcens
Terram inter fluctus aperit. furit aeſtus harenis[c].
Tris[d] Notus abreptas in ſaxa latentia torquet.
Saxa vocant Itali mediiſq.[e] in fluctib. aras.
Dorſum inmane mari ſummo. tris Eurus ab alto 110
In brevia. & ſyrtis urget miſerabile viſu.
Inliditq. vadis. atq. aggere cingit harenae.
Unam. quae Lycios. fidumq. vehebat Orontem.
Ipſius ante oculos ingens a vertice pontus
In puppim ferit. excutitur. pronuſq. magiſter
Volvitur in caput. aſt illam ter fluctus ibidem

Tor-

VARIANTES LECTIONES

a fluctumque. *Vat. Leyd. In Cod. corrig.* fluctus. *b* prora. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c arenis. *Vat. Pal. Keyd. Ruæ.; quas breves ſyllabas in ditionis initio ut plurimum ſcribi in Cod. adſpiratas jam adnotavimus in Praefat. ad Tom. I.*
d Tres. *Ruæ.* *e* mediis quae. *Vat. Pal. Leyd.* mediis. *Ruæ.*

Urta la vela, e i flutti alza alle ſtelle.
Frangonſi i remi, e per l' orribil colpo
Dà la prora di volta, e diſcoperto
170 *Preſenta all' onde il fianco: a lei vien ſopra*
Precipitando come d' acqua un monte.
Pendono queſti all' onde in cima; a queſti
L' onda, che s' apre, fa veder la terra
In mezzo a' flutti, e ribollendo il mare
Turba, e confonde la ſommoſſa arena.
In ciechi ſcogli a urtar ſpinge tre navi
Traſportandole il Noto: al mare in mezzo
Queſti ſcogli naſcoſi Are gli noma
L' Itala gente in ſua favella, e ſono
Dell' onde a fiore ſmiſurati maſſi[1]. 180
Tre nelle ſirti, miſerabil viſta,
E nelle ſecche dall' aperto mare[2]
Euro ſoſpinge, e ove più baſſo è 'l guado
Le conficca nel ſuolo, e le circonda
Con un' argin d' arena. Il fido Oronte[3],
Ed i Licii con lui quella, che porta,
D' Enea medeſmo in viſta, immenſo un flutto
Dalla prora alla poppa[4] *urta, e percuote.*
Svelto n' è 'l timonier, che piomba inchino
Colla teſta all' ingiù; ma lei tre volte 190

Ivi

ANNOTAZIONI

1 Se dee crederſi a Servio, ed a Pomponio Sabino queſti ſcogli chiamati *Are* ſono le tre Iſole dette *Aegates Egati*, cioè *Phorbantia* oggi *Lavenzo*, *Aeguſa* oggi *Favignana*, *Hiera* oggi *Maretamo* ſituate fra l' *Affrica*, l' *Italia*, la *Sicilia*, e la *Sardegna*. Il Conſole Luttazio Catulo circa l' ann. 512. di Roma vicino a queſte Iſole ruppe i Cartagineſi, e diè fine alla prima guerra Cartagineſe; quindi *Are* furono dette queſte Iſole, quaſi aveſſero ſervito di altari, ſopra cui ſtabilire i patti della amicizia &c. *Vedi quì il P. della Rue, che ancora corregge il Turnebo, e Pomponio Mela.*

2 Stimano gl' interpreti, che quì per *Sirti* debbano intenderſi le famoſe *Sirti dell'Affrica* oggi *Secche di Barberia* vicine alle coſte di *Tripoli*; e lo rilevano perchè poi finita la tempeſta i Trojani ſi gittarono al lido più proſſimo, e ſi trovarono nell' *Affrica*, ed a *Cartagine*.

3 I *Licii* comandati da *Sarpedonte* vennero in ajuto di Troja. Morto queſto ebbero per loro Capitano *Oronte*, e ſeguitarono *Enea* nella ſua fuga dall' *Aſia*.

4 *Vedi il P. della Rue*, di cui abbiamo tenuta la ſpiegazione in queſto difficil paſſo. Altri lo ſpiegano molto diverſamente.

Torquet agens circum. & rapidus vorat aequore vertex [a].
Apparent rari nantes in gurgite vaſto.
Arma virum. tabulaeq.. & Troja gaza per undas.
Jam validam Ilionei navem. jam fortis Achatae. 120
Et qua vectus Abas. & qua grandevus [b] Aletes.
Vicit hiemps. laxis laterum compagib. omnes
Accipiunt inimicum imbrem. rimiſq. fatiſcunt.
Interea magno miſceri murmure pontum.
Emiſſamq. hiemem ſenſit Neptunus. & imis
Stagna refuſa vadis. graviter commotus. & alto
Proſpiciens. ſumma placidum caput extulit unda.
Disjectam Aeneae toto videt aequore claſſem.
Fluctib. oppreſſos Troas. caeliq. ruina.
Nec latuere doli Fratrem Junonis. & irae. 130
Eurum ad ſe. Zephyrumq. vocat. dehinc talia fatur.
Tantane vos generis tenuit fiducia veſtri.
Jam caelum. terramq. meo ſine numine. venti.
Miſcere. & tantas audetis tollere moles.

Quos

VARIANTES LECTIONES

a vortex. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b grandaevus. *Pal. Leyd. Rue.*

Ivi l' acqua ravvolge, e nel profondo
E' dal rapido vortice inghiottita.
Rari appariſcon per lo vaſto gorgo
Scampo cercar nuotando, e d' ogni parte
Le tavole, gli arneſi, e le Trojane
Sparſe ricchezze galleggiar per l' onda.
Già d' Ilionèo, già del forte Acate
Le ben teſſute navi, e quella ond' era
Portato il vecchio Alete, e l' altra, in cui
200 *Abante navigava, alla tempeſta*
S' abbandonano vinte, e in varie parti
Aperte, e rotte pe' ſcommeſſi fianchi
Entro ricevon l' inimico flutto.
Con grandiſſimo ſtrepito frattanto
L' onde tumultuare, e la ſvegliata
Fera tempeſta, e dal più cupo fondo
L' acque ſconvolte n' avvertìo Nettuno [1].
Gravemente nel cor commoſſo all' ira,
E dell' ondoſo mar cura prendendo
Sovra dell' acque alzò placido il capo. 210
Diſſipate d' Enea le navi, e ſparſe
Vede per tutto 'l mare, ed i Trojani
Da' flutti oppreſſi, e dal furor del Cielo.
Nè aſcoſe furono al Germano l' ira
Di Giunone, e le frodi. Euro a ſe chiama,
E Zefiro con eſſo, e poi sì dice.
E tanta tracotanza in voi s' alletta [2]
Per l' eſſer voſtro [3]*? Già la terra, e 'l Cielo*
Senza l' aſſenſo mio [4] *oſate o Venti*
Confondere, e innalzar moli sì vaſte? 220

I quali

ANNOTAZIONI

1 *Nettuno* figliuolo di *Saturno*, e di *Opi*, fratello di *Giove*, e di *Plutone*. A *Nettuno* toccò in ſorte la cura de' mari, e fu loro Dio. Ebbe in conſorte *Anfitrite*, e fu Padre delle Ninfe marine.

2 *Dante*.

3 La favola è, che i *Venti* ſieno figliuoli dell'*Aurora*, e di *Aſtreo* figliuolo di *Titane*.

4 Vedi il detto da *Eolo* al *ver.* 126.

Quos ego. ſed motos praeſtat componere fluctus.
Poſt mihi non ſimili poena commiſſa luetis.
Maturate fugam. Regiq. haec dicite veſtro.
Non illi imperium pelagi. ſaevumq. tridentem.
Set mihi ſorte datum. tenet ille inmania ſaxa.
Veſtras. Eure. domos. illa ſe jactet in aula 140
Aeolus. & clauſo ventorum carcere regnet.
Sic ait. & dicto citius tumida aequora placat.
Collectaſq. fugat nubes. ſolemq. reducit.
Cymothoe ſimul. & Triton adnixus acuto
Detrudunt naves ſcopulo. levat ipſe tridenti.
Et vaſtas aperit ſyrtes. & temperat aequor.
Atq. rotis ſummas levib. perlabitur undas.
Ac veluti magno in populo cum ſaepe cohorta eſt
Seditio. ſaevitq. animis ignobile vulgus [a].
Jamq. faces. & ſaxa volant. furor arma miniſtrat. 150
Tum pietate gravem. ac meritis ſi forte virum quem
Con-

VARIANTES LECTIONES

a volgus: *Pal.*

I quali io... Ma calmar l' onde ſommoſſe
Meglio per ora ſia. Mi pagherete
Non con pena ſimile un' altra volta
Dell' ardir voſtro il fio. Senza dimora,
Olà, partite, ed in mio nome al voſtro
Rege dite così, che non a lui
Il governo del mare, e'l fer tridente [1],
Ma diello a me la ſorte. Orride rupi [2],
Voſtro ſoggiorno, a lui toccaro: in quella
230 *Regia faccia 'l padrone, e là nel chiuſo*
Carcer de' venti a ſuo piacer comandi.
Così diſs' egli, e in men, ch' egli nol diſſe,
Placa il tumido mare, e mette in fuga
L' accolte nubi, e fà tornare il Sole.
Cimotoe [3] *con Triton* [4] *del pari uſando*
Della lor forza dall' acuto ſcoglio
Diſcoſtano le navi; Ei col tridente
Le ſolleva ajutandole, e riapre,
Onde poſſano uſcir, dell' ammontata [5]
Sabbia l' argine alzato, e tempra il mare, 240
Ed a fior d' acqua col leggiero carro
Vola, e non bagna le veloci ruote.
Come ſpeſſò addiviene allorchè nacque [6]
Tumulto in popol numeroſo, e l' ira
Gli animi accende dell' ignobil volgo;
Volan già faci, e ſaſſi, ed il furore
L' armi lor ſomminiſtra. Ma frattanto
Se per caſo apparir veggionſi innanzi
Per merto, e per pietade uom, che la ſtima
Preſſò lor meritò, taccionſi, e attenti 250
Porgon

ANNOTAZIONI

1 Il Tridente ſi attribuiſce a *Nettuno* come ſuo diſtintivo, e ſuo ſcettro.
2 *L' Iſole Eolie. Vedi ſopra al ver. 89.*
3 *Cimotoe* Ninfa marina figliuola di *Nereo*, e di *Doride.*
4 *Tritone* figliuolo di *Nettuno*, e della Dea *Salacia*; queſti per metà è uomo, e per l'altra metà è peſce, e precedendo il carro di *Nettuno*, ſerve a lui di trombetta, ſuonando una conchiglia marina.
5 *Vedi ſopra al ver. 184.*
6 *Vedi quì i PP. Pontano, e la Cerda.*

Conſpexere. ſilent. arrectiſq. aurib. adſtant.
Ille regit dictis animos. & pectora mulcet.
Sic cunctus pelagi cecidit fragor. aequora poſtquam
Proſpiciens Genitor. caeloq. invectus aperto
Flectit equos. curruq. volans dat lora ſecundo.
Defeſſi Aeneadae. quae proxima litora. curſu
Contendunt petere. & Libyae vertuntur ad oras.
Eſt in ſeceſſu longo locus. inſula portum
Effecit objectu laterum. quib. omnis ab alto 160
Frangitur. inq. ſinus ſcindit ſeſe unda reductos.
Hinc atq. hinc vaſtae rupes. geminiq. minantur
In caelum ſcopuli. quorum ſub vertice late
Aequora tuta ſilent. tum ſilvis ſcaena coruſcis
Deſuper. horrentiq. atrum nemus imminet umbra.
Fronte [a] ſub adverſa ſcopulis pendentib. antrum.
Intus aq. dulces. vivoq. ſedilia ſaxo

Nym-

VARIANTES LECTIONES

[a] Fronde. *Vat. ſed corrig.* Fronte.

Porgon teſe l' orecchie; egli co' detti
Gli animi acqueta, ed il furor ne ammorza.
Così tutto del pelago il fragore
Venne a calmarſi, toſtochè Nettuno
Sul mar gli occhj volgendo i corſier guida
Per l' aere ſereno, e ſenza intoppo [1]
Al carro [2] *volator le briglie allenta.*
Stanchi i Trojani al più vicino lido [3]
Sforzanſi d' approdare, ed alle ſpiaggie
Della Libia arenoſa il corſo han volto. 260
Trovaſi un loco in ſolitaria [4] *ſponda,*
E formal porto con gli oppoſti fianchi
D' incontro un' iſoletta, in cui ſi frange
Ogn' impeto de' flutti, e ſi divide
L' onda rompendo in replicato ſeno.
Quinci, e quindi alte rupi, e verſo il Cielo
Minacciano [5] *due ſcoglj; ed ampiamente*
Sotto l' ombra di lor ripoſa in calma
Tranquilliſſimo il mar: d' arbori innoltre
Mobil ſcena [6] *ſovraſta, e 'l Sol, che indora* 270
Per di ſopra le frondi, entro del boſco
Rende più cupo il taciturno orrore.
V' ha nella oppoſta fronte una caverna
Fra gli ſcogli pendenti; entro dolci acque,

E ſca-

ANNOTAZIONI

1 *Il Petrarca.*

2 Nel teſto *curru. Il P. della Rue* vuole queſto eſſere dativo antiquato.

3 Il lido di *Cartagine* è viciniſſimo alla punta occidentale della *Sirte minore* dell' *Affrica*, preſſo la quale, ſiccome abbiamo accennato più ſopra al *ver.* 184., pare, che *Enea* foſſe aſſalito dalla tempeſta.

4 Pare, che queſta deſcrizione ſia interamente inventata dal Poeta: giacchè non ſappiamo da' viaggiatori eſſervi nelle vicinanze di *Cartagine* un porto di queſta fatta. Ne ha una ſimile deſcrizione *Omero nell' Odiſs. l.* 13.

5 *Innalzandoſi aſſai verſo del Cielo.*

6 Scrive il *P. della Rue*, che *ſcena* vale *umbraculum*, e che quì è adoperata la parola nel ſenſo ſuo proprio, laddove parlandoſi del teatro la parola *ſcena* vi è traſportata figuratamente. Abbiamo aggiunto l' epiteto *Mobile ſcena* per accennare il ſentimento di quegli interpreti, che vogliono così ſpiegare quello *coruſcis ſylvis*; cioè *coruſcantibus a motu*. Forſe parrà troppo ricercata tale ſpiegazione; perciò abbiamo tenuta l' altra interpretazione, che può darſi al paſſo del Poeta. Il *P. la Cerda* aggiunge varie coſe degne d' eſſer lette.

Nympharum domus. Hic feſſas non vincula naves
Ulla tenent. unco non alligat ancora morſu.
Huc ſeptem Aeneas collectis navib. omni 170
Ex numero ſubit. ac magno telluris amore
Egreſſi optata potiuntur Troes harena.
Et ſale tabentis artus in litore ponunt.
Ac primum ſilici ſcintillam excudit Achates.
Succepitq.[a] ignem foliis. atq. arida circum
Nutrimenta dedit. rapuitq. in fomite flammam.
Tum Cererem corruptam[b] undis. Cerealiaq. arma
Expediunt feſſi rerum. frugeſq. receptas
Et torrere parant flammis. & frangere ſaxo.
Aeneas ſcopulum interea conſcendit. & omnem 180
Proſpectum late pelago petit. Anthea ſiquem[c]
Jactatum vento videat. Phrygiaſq. biremis.
Aut Capin. aut celſis in puppib. arma Caigi[d].

Na-

VARIANTES LECTIONES

a Suſcepitque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* correptam. *Vat. corrigit* corruptam, *ſed manu recentiori.*
c ſi quà. *Pal. Ruæ.* *d* Caici. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

E ſcavati ſedil nel vivo ſaſſo,
Delle Ninfe ſoggiorno: alcun legame
Quivi non ferma le sbattute navi,
Nè l' ancora trattien col morſo adunco.
Quivi del numer tutto accolte avendo
280 *Sette ſue navi ſi ritraſſe Enea;*
E da vivo desìo di prender terra
Spinti i Trojani ſul bramato lido
Metton piede sbarcando, e ſull' arena
Stendonſi a ripoſar l' umide membra[1].
Da viva ſelce in pria diſchiude Acate
Le ſcintille battendola, e la fiamma
Nelle frondi raccoglie arido intorno
Nutrimento appreſtandole, ed accende
Ne' groſſi tronchi il fuoco[2]. *Indi i compagni*
Tuttochè laſſi traggon fuori il grano[3] 290
Molle per per l' onde, e i Cereali arneſi[4],
E col fuoco aſciugar[5], *franger col ſaſſo*
Incominciaro le ſalvate biade.
Sopra uno ſcoglio intanto aſcende Enea,
E d' ogni parte l' ampio mar rimira,
Quanto s' apre il proſpetto; ſe per caſo
Agitato da' venti Anteo ſi ſcorga[6],
E le navi Trojane, o Capi, o i ſcudi

Ond' ha

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *tabentes ſale*, ed è troppo più enfatica l'eſpreſſione di quello, che rendaſi nell' Italiano col ſolo dire l' *umide membra*.

2 Così interpreta il teſto il *P. della Rue. Vedi la ſua nota*.

3 *Cererem* figuratamente, la ritrovatrice, la Dea del grano pel grano medeſimo.

4 *Arma Cerealia*: gli iſtromenti, gli arneſi per fare il pane. Così nel 1. della Georg. *Dicendum & quae ſint agreſtibus arma.*

5 Si ſono affatigati i commentatori a ſpiegare quella anticipazione del verbo *torrere* poſto innanzi dell' altro *frangere*. Siccome più ſopra ha detto il Poeta, che traſſero fuori *il grano molle per l' onde* niente più naturale, *che lo aſciugaſſero riſeccandolo al fuoco per poi peſtarlo*; ſiccome coſtumavaſi di quei tempi per ſupplire all' arte del macinare o non ancora inventata, o non comoda in quella circoſtanza.

6 *Le navi de' compagni ſeparate, e diſperſe dalla paſſata tempeſta.*

Navem in conſpectu nullam. tris litore cervos
Proſpicit errantis. hos tota armenta ſecuntur
A tergo. & longum per vallis paſcitur agmen.
Conſtitit hic. arcumq. manu. celeriſq. ſagittas
Corripuit. fidus quae tela gerebat Achates.
Ductoreſq. ipſos primum capita alta ferentes
Cornib. arboreis ſternit. tum volgus [a] & omnem 190
Miſcet agens telis nemora inter frondea turbam.
Nec prius abſiſtit. quam ſeptem ingentia victor
Corpora fundat humo [b]. & numerum cum navib. aequet.
Hinc portum petit. & ſocios partitur in omnis.
Vina. bonus quae deinde cadis onerarat Aceſtes
Litore Trinacrio. dederatq. abeuntib. heros.
Dividit. & dictis maerentia [c] pectora mulcet.
O ſocii. neq. enim ignari ſumus ante malorum.
O paſſi graviora. dabit Deus his quoq. finem.
Vos & Scyllaeam [d] rabiem. penituſq. ſonantis 200
Acce-

VARIANTES LECTIONES

a vulgus. *Rue.* b humi. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c moerentia. *Rue.* d Scylleam. *Vat.*

Ond' ha Caico l' alta poppa armata.
300 *Nave alcuna non v'ha, che al guardo innanzi*
Si preſenti d' Enea: bensì nel lido
Vagar mira tre cervi, e a queſti appreſſo
Seguono interi branchi, e per la valle
Và paſcolando numeroſa ſchiera.
Quivi riſtette, eigliò l' arco in mano,
E i dardi velociſſimi; le quali
Armi Acate fedel per lui portava.
I duci iſteſſi, che la fronte altera
Delle corna ramoſe ergeano armata,
310 *Atterra in prima; quindi il volgo, e tutta*
La turba rimanente ſaettando
Entro 'l boſco frondoſo inſegue, e meſce.
Nè prima ei s' arreſtò, che vincitore
Sette gran cervi ei non ſtendeſſe a terra,
Alle navi facendo ugual la preda.
Quindi al porto ritorna, e gli divide
Fra tutti i ſuoi compagni, e inſieme loro
Diſpenſa il vin, che liberale Aceſte [1]
Caricò ſulle navi, e lor l' Eroe
Diello al partire in dono; e sì parlando 310
Gli animi afflitti conſolar procura.
O compagni (poichè non per l' addietro [2]
Non provammo altri mali) oh da più gravi
Sciagure afflitti un tempo, a queſte ancora
Fine daranne Iddio. Voi, che di Scilla [3]
Superaſte la rabbia, ed i latranti
Scogli

ANNOTAZIONI

1 *Aceſte* Trojano fermato in *Sicilia*. Egli al partire i Trojani da *Drepano* verſo l' *Italia*, ſiccome avea cortesemente accolto *Enea*, e le ſue navi, così nell' andarſene provide de' vini &c. Di *Aceſte* dovrem parlare nel *lib.* 5.

2 Nel teſto *ignari ante malorum*. Per non dire, che in queſto luogo l'*ante* è uſato da *Virgilio* avverbialmente, ſcrivono alcuni, che ſia tutta una parola *antemalum*. Scelga il lettore qual più gli piace.

3 *Vedi al lib.* 3. *ver.* 910.

Acceftis fcopulos. vos & Cyclopea faxa
Experti. revocate animos. maeftumq.[a] timorem
Mittite. forfan & haec olim meminiffe juvabit.
Per varios cafus. per tot difcrimina rerum
Tendimus in Latium. fedes ubi fata quietas
Oftendunt. illic fas regna refurgere Trojae.
Durate. & vofmet rebus fervate fecundis.
Talia voce refert. curifq. ingentibus aeger
Spem vultu fimulat. premit altum corde dolorem.
Illi fe praedae accingunt. dapibufq. futuris. 210
Tergora diripiunt coftis. & vifcera nudant.
Pars in frufta fecant. veribufq.[b] trementia figunt.
Litore aena[c] locant alii. flammafq. miniftrant.
Tum victu revocant vires. fufiq. per herbam
Inplentur veteris Bacchi. pinguifq. ferinae.
Poftquam exempta fames epulis. menfaeq. remotae.
Amif-

VARIANTES LECTIONES

a moeftumque. *Ruæ.* b verubus. *Pal. Ruæ.* c ahena. *Ruæ. fic femper.*

Scogli varcafte un dì, voi, che per prova
De' Ciclopi quai fon fapete i faffi[1],
Ripigliate coraggio, e via cacciate
330 *Il timor mefto: quefti mali ancora*
Forfe fia dolce il rammentare un giorno.
Per sì varie avventure, e per cotanti
Duri perigli verfo il Lazio andiamo;
Colà dove tranquilla a noi la fede
Promettono i deftini[2]; *ivi è permeffo,*
Che un' altra volta alla fua gloria antica
Torni il Regno di Troja[3]: *or voi durate*[4],
E vi ferbate a' profperi fucceffi[5].
Così dic' egli, ed agitato il feno
340 *Da graviffime cure, in lieta fronte*
Speme fimula al volto, e preme afcofo
Profondamente entro del cor l' affanno.
Effi alla preda accingonfi, e a difporre
Le vivande future, e della pelle
Difpogliano le cofte, e nuda, e viva
Apparifce la carne. Altri il fuo cervo
In più parti divide, e nello fpiedo
I quarti infila palpitanti ancora.
Altri d' acqua ripieno il cavo rame
Pianta ful lido; e gli foppon la fiamma. 350
Quindi col cibo l' abbattute forze
Vengono riftorando, e full' erbetta
Gittatifi fi fazian della graffa
Carne di felvaggina[6], *e del vin vecchio.*
Poi chè tolta la fame, e che levate
Furon le menfe, a ragionare a lungo
De' per-

ANNOTAZIONI

1 *Vedi al lib. 3. ver. 962.*
2 *Vedi al lib. 3. ver. 638.*
3 Nel tefto *fas regna refurgere Trojae*, l' interpretarlo folamente, che *riforgerebbe il regno di Troja*, pare non fecondo lo fpirito del Poeta, che avendo in veduta la fondazione dell' imperio di Roma, certamente in quelle parole ha dovuto intendere alcuna cofa di più; benchè mettendolo poi in bocca di *Enea* fa, che quefti fi efprima moderatamente, come conveniva ad un Eroe.
4 Attivamente e nel Latino, e nell' Italiano. *Reggete, continuate a foffrire.*
5 Il *Taffo* 5. 91.
6 Nel tefto *ferinae pinguis*: *della carne di quelle beftie falvatiche.*

Amiſſos longo ſocios ſermone requirunt.
Spemq.. metumq. inter dubii. ſeu vivere credant.
Sive extrema pati. nec jam exaudire vocatos.
Praecipue pius Aeneas nunc acris Oronti [a]. 220
Nunc Amici [b] caſum gemit. & crudelia ſecum
Fata Lyci. fortemq. Gyan. fortemq. Cloanthum.
Et jam finis erat. cum Juppiter aethere ſummo
Deſpiciens mare velivolum. terraſq. jacentes.
Litoraq.. & latos populos. ſic vertice caeli
Conſtitit. & Libyae defixit lumina regnis.
Atq. illum tales jactantem pectore curas
Triſtior. & lacrimis oculos ſuffuſa nitentis
Adloquitur Venus. O qui res hominumq.. Deumq.
Aeternis regis imperiis. & fulmine terres. 230
Quid meus Aeneas in te committere tantum.
Quid Troes potuere. quib. tot funera paſſis

Cun-

VARIANTES LECTIONES

a Orontei. *Ruæ.* *b* Amyci. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

De' perduti compagni incominciaro
Dubbii, ed incerti fra timore, e ſpeme
Se debbano pur credere, che vivano,
260 *O che de' caſi lor giunti all' eſtremo*
Non aſcoltino omai chi gli richiama [1].
Sovra di tutti impietoſito Enea
Ora ſeco medeſmo il caſo geme
Del generoſo Oronte [2], *ora di Amico,*
Ora del forte Gia il crudo fato,
Ora di Lico, e di Cloanto il forte.
Ed era il fine omai: quando dall' alto
Della ſua ſpera rimirando Giove
Il velivolo [3] *mar, la baſſa terra,*
I lidi, e l' ampia gente abitatrice, 270
Nella del Ciel più ſollevata parte
Così fermoſſi, e della Libia a' regni [4]
Fiſsò lo ſguardo: quando a lui, che queſte
Cure veniva ravvolgendo in petto,
Dolente anzi che nò Venere, e ſparſa
Di qualche lagrimetta i rai lucenti
Sì diſſe. Oh tu, che con eterno impero
L' umane reggi, e le celeſti coſe,
E atterriſci col fulmine; qual fallo
Mai tanto grave contro te potero 280
Commettere il mio Enea, e i ſuoi Trojani,
A cui, dopo 'l ſoffrir tante ſventure,

Sol

ANNOTAZIONI

1 Taluno de' commentatori ha creduto quì *Virgilio* dare un cenno del ſuo *Epicureiſmo* circa l' anima; della qual coſa avremo occaſione di parlare altre volte, ſpecialmente all' ultimo verſo del *lib.* 4. Altri poi ſtimano quì appellare il *Poeta* al coſtume degli antichi, che innalzavano alle perſone morte lontano, ed inſepolte un vuoto ſepolcro, e intorno a queſto chiamavano il morto con alte voci, ſtimando, che eſſo ſentendo chiamarſi veniſſe a racchiuderſi coll' ombra dentro di quel ſepolcro. Di queſto rito parla *Virgilio* in altri luoghi della ſua *Eneide*, come nel *libro* 3. per riguardo a *Polidoro*, nel *lib.* 6. &c.

2 Nel teſto *Orontei* in luogo di *Orontis*. Così nel 2. al v. 2. *miles Vliſſei* per *Vliſſis* &c. La ragione ſi è, perchè i nomi Greci terminati in *eus*, i Dorici gli terminavano per *ns*; quindi traſportati queſti nomi al latino appartengono a due declinazioni, e da *Oronteus* viene *Orontei*, da *Orontes Orontis*.

3 *Per cui vaſſi a volo colle vele.*

4 Dell' *Affrica*, ove era *Cartagine*.

Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis.
Certe huic [a] Romanos olim. volventib. annis.
Hinc fore ductores. revocato a ſanguine Teucri.
Qui mare. qui terras omni dicione tenerent.
Pollicitus. Quae te Genitor ſententia vertit.
Hoc equidem occaſum Trojae. triſtiſq. ruinas
Solabar fatis contraria fata rependens.
Nunc eadem fortuna viros tot caſib. actos 240
Inſequitur. quem das finem Rex magne laborum.
Antenor potuit mediis elapſus Achivis
Illyricos penetrare ſinus. atq. intima tutus
Regna Liburnorum. & fontem ſuperare Timavi.
Unde per ora novem vaſto cum murmure montis

It

VARIANTES LECTIONES

a hinc. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Sol per l' Italia il mondo tutto è chiuſo [1] ?
Quindi per certo col paſſar degli anni [2]
Mi prometteſti, che verriano un giorno
Dalla ſtirpe di Teucro richiamata [3]
Gli alti Duci Romani, e ch' ampiamente
Sulla terra, e ſul mare il loro impero
Si ſtenderebbe. E qual ragione oh Padre
290 *Fè cangiarti conſiglio? Io nel cor mio*
Con queſta ſpeme raddolcir [4] *ſolea*
La caduta di Troja, e l' infelice
Triſta ruina, coll' oppoſto fato
Ricompenſando quel crudel deſtino.
Ma la ſteſſa fortuna or dopo tanti
Mali ſofferti ſenza lor dar pace
Gli perſeguita ancora: Oh Rege ſommo,
E quando a tanti affanni imponi il fine?
Di mezzo a' Greci Antenore ſcampando [5]
Nell' Illirico ſeno entrar ſicuro, 300
E penetrare nell' interno Regno
Della Liburnia, e trapaſſar la fonte [6]
Del Timavo poteo; dove con alto
Fragor del monte sbocca furioſo

Per

ANNOTAZIONI

1 *Solo perchè vanno verſo l' Italia, da per tutto ſi fa loro guerra.*

2 Nel teſto *annis volventibus*. Queſto participio attivo ha la ſignificazione paſſiva *col rivolgerſi degli anni*. Così nel 2. Georg. *volventia plauſtra* &c.

3 *Dardano* fu figliuolo di *Giove*, e di *Elettra* figliuola di *Atlante*, e moglie di *Corito* Re dell' *Etruria*. *Dardano* paſsò in *Frigia*, e ſpoſata una figliuola di *Teucro* Re della *Frigia* fu erede del regno, nel quale anco fondò *Troja*. Quindi indifferentemente i Trojani furono detti ora *Teucri*, ora *Dardanii*; perciò in queſto luogo la ſtirpe di *Teucro* richiamata all' *Italia* non vuole intenderſi ſe non la diſcendenza di *Dardano* propagata dalla figliuola di *Teucro* ſpoſata a *Dardano*. *Vedi lib. 3. al ver. 287.*

4 *Soleva io conſolarmi del dolore di quella perdita ricompenſando la miſeria del primo caſo colla promeſſa felicità del nuovo Imperio in Italia.* Queſta parlata di *Venere* è pigliata dall' *Iliad. lib. 11.*, dove *Teti* parla a favore di *Achille*, ed in parte è tratta dall' *Iliad. lib. 2.* dal diſcorſo di *Agamennone* &c. *Vedi il P. Pontano.*

5 O favola, o iſtoria, che debba crederſi, narra *T. Livio*, che ſcampando *Antenore* dall' eccidio di *Troja* penetraſſe nel mare *Illirico* oggi *Adriatico*, o golfo di Venezia. Fu detto *Illirico* perchè da Tramontana è chiuſo dall' *Illirico*, che oggi diceſi *Dalmazia*, o *Schiavonia*. Penetrato adunque *Antenore* nel mare *Illirico*, paſsò i *Liburni*, oggi detti *Croati*, e piegando verſo l' *Italia* fermoſſi nel Territorio dove fabbricò, e tutt' ora ſuſſiſte *Padova*.

6 Il *Timavo*, che *Antenore* trapaſsò è al preſente un non molto gran fiume; ma di quei tempi la tradizione ci dice, che, naſcendo da nove ſorgenti, proſſimo alla ſua fonte compariva grandiſſimo, ſcorrendo con molto ſtrepito per la campagna. *Vedi il P. Abramo, che cita Pomp. Mela; Varrone; e Valerio Meſſala.*

It mare proruptum. & pelago premit arva ſonanti.
Hic tamen ille urbem Patavi. ſedeſq. locavit
Teucrorum. & genti nomen dedit. armaq. fixit
Troja. nunc placida compoſtus pace quieſcit.
Nos. tua progenies. caeli quib. adnuis[a] arcem. 250
Navib.. infandum. amiſſis. unius ob iram
Prodimur. atq. Italis longe disjungimur oris.
Hic pietatis honos. ſic nos in ſceptra reponis.
Olli ſubridens hominum Sator. atq. Deorum.
Vultu quo caelum. tempeſtateſq. ſerenat.
Oſcula libavit natae. dehinc talia fatur.
Parce metu. Cytherea. manent inmota tuorum
Fata tibi. cernes urbem. & promiſſa Lavini
Moenia. ſublimemq. feres ad ſidera caeli
Magnanimum Aenean. neq. me ſententia vertit. 260
Hic. tibi fabor[b] enim. quando haec te cura remordet.
Lon-

VARIANTES LECTIONES

a annuis. *Pal. Rua.* b favor. *Vat. ut eſt quoque in Mediceo; quamquam hic corrig.* fabor.

Per nove bocche mormorando un mare,
E coll' acque ſonanti il campo innonda.
Là non pertanto la Cittade ei giunſe
Di Padova a fondare, ed a' Trojani
Fiſsò la ſede, e diè nome alla gente,
310 *E le Dardanie armi ſoſpeſe, e gode*
Ora tranquillo del ſuo regno in pace.
E noi progenie tua, cui già del Cielo[1]
Promettesti la Regia (e dovrò dirlo,)
Perdute aimè le navi, d' una[2] *ſola*
Per lo furore ſiam traditi[3]*, e lunge*
Dalle ſpiaggie d' Italia diſcacciati.
Della pietade il premio è queſto? E noi
Così richiami a riſalir ſul trono?
Ei degli uomini Padre, e degli Dei
A tai detti ſorriſe, e con quel volto, 320
Che le tempeſte raſſerena, e'l Cielo,
Diede un bacio alla Figlia[4]*, e poi riſpoſe.*
Venere laſcia di temere[5]*: immoti*
I deſtini de' tuoi per te ſi ſtanno:
Sorger vedrai le già promeſſe mura,
E di Lavinio la cittade, e un tempo
Sovra le ſtelle innalzerai ſublime
Il magnanimo Enea; nè di conſiglio
Io cangiato mi ſono. Egli ſibbene
(Poichè ti parlerò, mentre ti affligge 330
Queſto

ANNOTAZIONI

1 Sapeva già *Venere*, che *Enea* ſuo figliuolo ſarebbe un giorno ammeſſo nel numero degli *Dei Indigeti*, o *Semidei*, che voglia dirſi.

2 Cioè di *Giunone*, che *Venere* artificioſamente per un tale riſpetto non nomina; ma nondimeno faſſi intendere di chi parli.

3 *Dalle noſtre ſperanze, e dalle tue promeſſe.*

4 *Venere* figliuola di *Giove*, e *Dione*. Detta *Cytherea* perchè ſi finge eſſere nata in un' Iſola di tal nome nel Mediterraneo oggi detta *Cerigo*.

5 La parlata di *Giove* per conſolare *Venere*, è tale, che ripigliando gli avvenimenti della ſtoria, e l'ordine de' tempi, viene a poco a poco alla fondazione di *Roma*, fino a fare ſcendere *Ottaviano Auguſto* dirittamente dalla Famiglia d' *Enea*. In queſta parlata *Virgilio* ha ſuperato d' aſſai *Omero*, come ne parlano lo *Scaligero*, il *P. la Cerda*, ma ſpecialmenre il *P. Catrou* nella nota critica 12. a queſto libro, la quale può vederſi contenendo ingegnoſe riſleſſioni anco circa la macchina del poema medeſimo, e la ſua azione principale. Nel teſto *parce metu* in luogo di *metui*. Il *P. della Rue* vuole quel *metu* eſſere dativo antico, e non più in uſo.

Longius & volvens ſatorum arcana movebo.
Bellum ingens geret Italia. populoſq. feroces
Contundet. moreſq. viris. & moenia ponet.
Tertia dum Latio regnantem viderit aeſtas.
Ternaq. tranſierint Rutulis hiberna ſubactis.
At puer Aſcanius. cui nunc cognomen Julo
Additur. Ilus erat. dum res ſtetit Ilia regno.
Triginta magnos volvendis menſib. orbes
Imperio explebit. regnumq. ab ſede Lavini 270
Transferet. & longam multa vi muniet Albam.
Hic jam tercentum totos regnabitur annos
Gente ſub Hectorea. donec regina ſacerdos
Marte gravis geminam partu dabit Ilia prolem.
Inde lupae fulvo nutricis tegmine laetus
Romulus excipiet gentem. & Mavortia condet
Moenia. Romanoſq. ſuo de nomine dicet.

His

Queſto penſiero, e i più ſegreti arcani
Ti ſvelerò della futura etade)
Ei nell' Italia a perigliosa guerra [1]
Sarà coſtretto, e popoli feroci
Domerà vincitore, e a quelle genti
Darà leggi, e Cittade [2]*; infino a tanto,*
Che nel Lazio regnar la terza eſtate
Sul trono abbial veduto, e infin che paſſi
Dopo i Rutuli domi il terzo inverno [3].
340 *Ma 'l giovinetto Aſcanio, a cui di Giulo*
Il cognome or s' aggiunſe (Ilo nomoſſi
Finchè ſi tenne in piè l' Iliaco Regno)
Trenta gran giri [4] *al variar de' meſi*
Regnando compierà; poi da Lavinio
Trasferirà l' impero, ed Alba Lunga
Munirà fortemente: e trecent' anni
Quì regneraſſi dall' Ettorea ſchiatta;
Finchè di Marte incinta la Regale [5]
Ilia Sacerdoteſſa a un parto ſolo
Darà due figli: ond' è che poi per faſto 350
Della Lupa nutrice il falbo ammanto
Romol cinto alle ſpalle, egli alla cura
Succederà di quelle genti, a Marte
La Città ſacra alzando, e dal ſuo nome
I Cittadini appellerà Romani.
Di queſti alla grandezza io non aſſegno

Nè

ANNOTAZIONI

1 Co' Latini, con Turno, e co' Rutuli &c.
2 Vinti tutti i nemici *Enea* ſposò *Lavinia*, e fondò la Città di *Lavinio*.
3 Reſtato *Enea* pacifico poſſeſſore del Regno ſopraviſſe tre anni. *Vedi al lib.* 4. *ver.* 1029.
4 *Orbes magnos* nel teſto a diſtinzione dell' altro *Orbes parvos*: i primi ſono gli *anni ſolari*, i ſecondi i *meſi lunari*. *Aſcanio*, mancato *Enea*, per trent' anni regnò in *Lavinio*, poi fondò *Alba Lunga*, e in queſta Città continuò la ſchiatta *Ettorea*, cioè *Trojana*, a regnare per trecento anni fino a' tempi di *Numitore* Padre di *Ilia* Sacerdoteſſa di *Veſta*.
5 *Ilia*, o *Rea* figliuola di *Numitore* Re di *Alba*, fu da *Amulio* ſuo zio, uſurpatore del Trono del fratello *Numitore*, conſacrata violentemente Sacerdoteſſa a *Veſta*. Queſta *Ilia* partorì due figli a *Marte*, e furono *Romolo*, e *Remo*, i quali per ordine di *Amulio* eſpoſti nel boſco, diceſi eſſere ſtati allattati da una Lupa: altri ſtimano, che la nutrice de' due bambini foſſe la moglie di *Fauſtulo* paſtore. Creſciuti i bambini, e ſaputo il loro vero eſſere, ucciſero *Amulio* in vendetta della ſua barbarie, e fondarono *Roma*, dandole il nome *Romolo* iſteſſo, e conſacrandola a *Marte* loro padre. Queſta fondazione avvenne circa 753. anni prima della naſcita di Gesù Criſto, e 432. dopo la diſtruzione di Troja. Altri *Cronologi* calcolano i tempi con qualche diverſità.

His ego nec metas rerum, nec tempora pono.
Imperium ſine fine dedi. quin aſpera Juno.
Quae mare nunc. terraſq. metu. caelumq. fatigat. 280
Conſilia in melius referet. mecumq. fovebit
Romanos rerum dominos. gentemq. togatam.
Sic placitum. veniet luſtris labentib. aetas.
Cum domus Aſſaraci Pthiam [a]. claraſq. Mycenas
Servitio premet. ac victis dominabitur Argis.
Naſcetur pulchra Trojanus origine Caeſar.
Imperium Oceano. famam qui terminet aſtris.
Julius a magno demiſſum nomen Julo.
Hunc tu olim caelo ſpoliis Orientis onuſtum
Accipies ſecura. vocabitur hic quoq. votis. 290
Aſpera tum poſitis miteſcent ſaecula bellis.

Cana

VARIANTES LECTIONES

a Phtiam. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Nè confini, nè tempo [1]; a loro eterno
Conceduto ho 'l regnare. Anzi la ſteſſa
Innaſprita Giunon, che per ſpavento [2]
360 *Or Cielo, e terra, e mar turba, e commuove,*
Volgerà in meglio i ſuoi conſigli, e meco
Favorirà nella Togata gente [3]
Roma nata a regnar ſul mondo intero [4].
Così piaciuto è a me. Gli anni paſſando
Tempo verrà, quando Micene, e Ftia
D' Aſſaraco la ſtirpe abbia ſoggetta,
E giunga a dominare in Argo vinta [5].
Dal ſangue illuſtre de' Trojani Eroi
Ceſare [6] naſcerà, che della gloria
Per meta avrà le Stelle, e dell' Impero 370
L' Ocean per confine [7]; ei ſarà Giulio,
Nome traſmeſſo a lui da Giulo il grande.
Tu delle ſpoglie d' Oriente onuſto [8]
Queſto una volta accoglierai contenta
Quaſsù nel Cielo, e lui novello Nume
Colle preghiere invocherà la terra [9].
Gli aſpri ſecoli allor ſieno più miti [10]
Poſto fine alle guerre; e l' Alma Veſta,

E la

ANNOTAZIONI

1 Per adulazione, come appariſce evidentemente.
2 Della rovina di *Cartagine*. Vedi ſopra al *ver.* 32.
3 Intende i Romani, che uſavano la toga.
4 Nel teſto *Romanos rerum dominos*. Così lo interpretano alcuni commentatori.
5 Accenna le vittorie de' poſteriori Romani, colle quali ſoggettarono la *Grecia*. *Ftia* fu e patria, e regno di *Achille*. *Micene*, ed *Argo* ubbidirono ad *Agamennone*. De' Vincitori di queſte Città parleremo al libro 6. Dice il Poeta *d'Aſſaraco la ſtirpe*, perciocchè *Enea* proveniva da *Aſſaraco* nonno di *Anchiſe*; ed era *Aſſaraco* fratello di *Ilo*, da cui venne *Priamo*.
6 *Giulio Ceſare* il fondatore della *Monarchia Romana*.
7 *Giulio Ceſare* domò l' *Iſole Britanniche*. *Vedi la Georg. lib.* 3. *ver.* 43.
8 Vinto *Pompeo*, che era aſſiſtito dagli *Orientuli*. *Giulio Ceſare* dunque ſoggiogati tutti i ſuoi nemici trionfò in Campidoglio quattro giorni continuati. Il primo *de' Galli*. Il ſecondo *di Farnace* Re di Ponto figliuolo di *Mitridate*. Il terzo *di Tolomeo* Re *dell' Egitto*. Il quarto *della Spagna*, e *dell' Affrica*.
9 Significa l' Apoteoſi di *Giulio Ceſare* meſſo nel numero degli Dei.
10 Paſſa adeſſo inſenſibilmente il Poeta alle lodi di *Ottaviano Auguſto* Imperatore vivente, e lo loda come pacificatore del Mondo. In fatti colla vittoria di *Antonio*, e *Cleopatra* reſtato *Ottaviano* poſſeſſore pacifico dell' Imperio chiuſe il Tempio di *Giano*, e la terra fu in pace. Stando poi così il Mondo tutto in pace avvicinoſſi la naſcita di *Gesù Criſto* &c.

Cana fides. & Vesta. Remo cum fratre Quirinus
Jura dabunt. dirae ferro & compagib. arctis
Claudentur belli portae. Furor impius intus
Saeva sedens super arma. & centum vinctus aenis
Post tergum nodis. fremet horridus ore cruento.
Haec ait. & Maja genitum demittit ab alto.

Ut

E la candida Fede, e col fratello [1]
380 *Remo le leggi intimerà Quirino.*
Chiuse col ferro, e co' tenaci lacci
Saran di Giano l'odiose porte:
Entro l'empio Furor sovra gittato
D'armi crudeli un mucchio, ed alle spalle [2]
Stretto con cento ferree catene
Orribilmente fremerà cruccioso,
Sangue spumando dall'immonde labbia [3].
Giove sì disse, ed il Figliuol di Maja [4]

Manda

ANNOTAZIONI

1 Vogliono, che per *Quirino Virgilio* intenda l' Imperatore *Ottaviano*, siccome chiamollo anco nel 3. della *Georg. v.* 46., e per *Remo Fratello* vogliono, che intendesse *Vipsanio Agrippa* di quel tempo collega di *Augusto* nella Censura. *Vedi l'Abramo*.

2 Con questa egregia pittura del *Furore* incatenato dentro il Tempio di *Giano* torna il *Poeta* più chiaramente a nominare *Ottaviano Augusto* pacificatore del Mondo. Ordinò *Numa Pompilio*, che il Tempio di *Giano* fosse aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace. *Numa* medesimo chiuse la prima volta questo Tempio. Fu la seconda volta chiuso da *T. Manlio* finita la prima guerra *Cartaginese*. Salito *Ottaviano* all' impero, questi dopo la vittoria riportata di *Cleopatra*, ed *Antonio* lo chiuse la terza volta. Tornò poi a chiuderlo un' altra volta dopo il trionfo de' *Cantabri*; e lo chiuse finalmente la terza volta, che è questa di cui qui parla il *Poeta*, nell' undecimo suo Consolato quando tutto il Mondo trovossi in pace, e si avvicinava la nascita di *Gesù Cristo*, avvenuta poi nell' anno 42. dell' impero di *Ottaviano*.

3 Il Tasso 8. 74.

4 *Mercurio*, figliuolo di *Giove*, e di *Maja* figliuola di *Atlante*, e perciò una delle *Plejadi*. Nacque *Mercurio* nella *Arcadia* sul monte *Cilleno*, quindi anco è chiamato *Cillenius*. L' aggiunto rame copiato da una gemma indica la spedizione di *Mercurio* dopo la parlata di *Venere* a *Giove* riferita qui dal *Poeta*.

Ut terrae. utq.[a] novae pateant Carthaginis arces
Hoſpitio Teucris. ne fati neſcia Dido
Finib. arceret. Volat ille per aera magnum 300
Remigio alarum. ac Libyae citus adſtitit oris.
Et jam juſſa facit. ponuntq. ferocia Poeni
Corda volente Deo. in primis Regina quietum
Accipit in Teucros animum. mentemq. benignam.
At pius Aeneas per noctem plurima volvens.
Ut primum lux alma data eſt. exire. locoſq.
Explorare novos. quas vento acceſſerit oras.
Qui teneant. nam inculta videt. homineſne. feraene.
Quaerere conſtituit. ſociiſq. exacta referre.
Claſſem in convexo nemorum ſub rupe cavata. 310
Arborib. clauſam circum. atq. horrentib. umbris
Occulit. ipſe uno graditur comitatus Achate
Bina manu lato criſpans haſtilia ferro.
Cui mater media ſeſe tulit obvia ſilva.
Virginis os. habitumq. gerens. & virginis arma

Spar-

VARIANTES LECTIONES

a atque. *Pal.*

Manda dall' alto Ciel, perchè le terre
390 *Della nuova Cartagine, e le mura* [1]
Accolgano i Trojani, e perchè ignara
De' decreti del Fato eſſa Didone
Da' ſuoi confin non gli riſpinga indietro.
Per gli eterei del Cielo aperti campi
Remigando coll' ali ei viene a volo,
E ſul lido Affrican preſto ſi poſa [2].
I comandi già adempie, e 'l cor feroce
Già depongono i Peni [3], *e la Regina,*
Sì volendo quel Dio, ſovra d' ogni altro
400 *De' Trojani a favore in ſeno accoglie*
Senſi d' alma corteſe, e dolci affetti.
Ma 'l pio Enea molti penſier volgendo
Entro 'l cor ſuo la notte, appena il nuovo
Giorno ſpuntò dal lucido Oriente,
Si riſolve uſcir fuori, ed eſplorare
La terra ſconoſciuta, a quali ſpiaggie
L' abbian gittato i venti, e poichè incolto
Vede d' intorno il ſuol, cercar quai ſieno
Di lui gli abitator, s' uomini, o fere,
Ed a' compagni ſuoi darne contezza. 410
Sotto rupe ſcavata [4], *ove la ſelva*
Curvaſi in arco, le ſue navi aſconde
Cinte d' arbori intorno, e d' ombra foſca;
E vibrando due dardi a largo ferro
Del ſolo Acate in compagnia s' avanza.
A cui nel mezzo del frondoſo boſco
Preſentoſſi la Madre [5] *ſomigliando*
Nelle veſti, nell' armi, e nel ſembiante

Una

ANNOTAZIONI

1 Di *Cartagine*, parlammo ſopra al *ver.* 21. Di *Didone*, diremo più innanzi al *ver.* 568.; e nell' argomento del *lib.* 4.
2 Sul lido dell' *Affrica* dove ſi fabbricava *Cartagine*.
3 Cioè i *Fenicii* venuti con *Didone* da *Tiro*, e che ſi erano fermati a coſtruire la nuova Città.
4 Nel teſto *in convexo nemorum*. Nota il *P. della Rue*, che preſſo i Poeti queſti due termini *convexum*, e *concavum* ſi uſano promiſcuamente l' uno per l' altro.
5 *Venere* in ſembianza di cacciatrice *Spartana*.

Spartanae. vel qualis equos Threiſſa fatigat
Harpalyce. volucremq. fuga praevertitur Hebrum.
Namq. umeris de more habilem ſuſpenderat arcum
Venatrix. dederatq. comam [a] diffundere ventis.
Nuda genu. nudoq. [b] ſinus collecta fluentis. 320
Ac prior. Heus inquit. juvenes. monſtrate mearum
Vidiſtis ſi quam hic errantem forte ſororum.
Succinctam pharetra. & maculoſae tegmine lyncis.
Aut ſpumantis apri curſum clamore prementem.
Sic Venus. Et Veneris [c] contra ſic filius orſus.
Nulla tuarum audita mihi. neq. viſa ſororum.
O quam te memorem Virgo. namq. haut tibi vultus
Mortalis. nec vox hominem ſonat. O Dea certe.
An Phoebi ſoror. an Nympharum ſanguinis una.
Sis felix. noſtrumq. leves quaecumq. laborem. 330

Et

VARIANTES LECTIONES

a comas. *Pal.* b Nodoque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c At Veneris. *Pal. Ruæ.*

Una vergin di Sparta [1] *: o qual la Tracia*
420 *Arpalice* [2] *i deſtrier ſtanca nel corſo,*
E vince nel fuggir l' Ebro veloce [3].
Poichè ſoſpeſo avea giuſta il coſtume
Di cacciatrice lo pieghevol arco
Alla ſpalla pendente, e ſparſa all' aure
Laſciata avea a ſventolar la chioma,
Nuda il ginocchio, e in breve nodo accolti
Della gonna ondeggiante i lievi ſeni.
E fu la prima a dir: deh non v' increſca,
Giovani, d' accennarmi ſe per ſorte
430 *Quà delle mie ſorelle errarne alcuna*
Vedeſte mai colla faretra al fianco,
E colla pelle di macchiata lince [4]
Ricoperta alla ſpalla; o che gridando
Di ſpumante cinghial ſeguiſſe il corſo.
Così Venere diſſe; ed all' incontro
Così 'l figliuol di Venere riſpoſe [5].
Neſſuna io vidi delle tue ſorelle,
Neſſuna inteſi, oh con qual nome io deggio
Vergin chiamarti, che mortale aſpetto
Nò queſto tuo non è, nè 'l tuo parlare 440
All' uman ſi ſomiglia; oh Dea per certo,
Forſe di Febo la ſorella [6]*, o pure*
Sei tu del ſangue delle Ninfe alcuna [7]*?*
Siami propizia [8]*, ed al travaglio noſtrò*

Qualun-

ANNOTAZIONI

1 Le donzelle *Spartane* in vigore delle leggi di *Licurgo* ſi applicavano agli eſercizj proprii degli uomini, ſpecialmente alla caccia.

2 Famoſa Regina delle *Amazzoni*, di cui raccontaſi, che fatto prigione da' *Geti* il Padre ſuo, Ella valoroſamente gli aſſalì, e lo ritolſe loro. Vuole notarſi, come la ſimilitudine di *Venere* con *Arpalice* ſtà ſolo nella ſomiglianza della veſtitura. Di più; l'Aggiunto *Tracia* appella alla *Tracia Aſiatica*, in cui regnarono le *Amazzoni* come diremo nel *lib.* 11. *della Eneid.*

3 L' *Ebro* è fiume della *Tracia Europea*, e non molto rapido nel ſuo corſo. Ciò ſuppoſto pare aſſai avveduta la correzione dell' *Huezio*, il quale leſſe in luogo di *Hebrum Eurum*, l' *Euro veloce*, e queſta ſpiega la velocità del corſo di *Arpalice*. Nondimeno il manoſcritto Laur. ha *Hebrum*.

4 Altri la dicono *Lupo cerviero*.

5 *Enea*.

6 *Forſe ſei Diana*, che nacque in *Delo* da *Latona* ad un parto medeſimo con *Apollo*.

7 E perciò donna più che terrena; giacchè le *Ninfe* aveano per genitori o qualche *Nume*, o qualche *Semideo*.

8 *Sis felix*, nel teſto, e vale *ſis mihi cauſa felicitatis*, Così nell' Ecl. 5. *Sis bonus oh, felixque tuis*.

Et quo ſub caelo tandem. quib. orbis in oris
Jactemur. doceas. Ignari hominumq. locorumq..
Erramus. vento huc. vaſtis & fluctib. acti.
Multa tibi ante aras noſtra cadet hoſtia dextra.
Tum Venus [a]. Haud equidem tali me dignor honore.
Virginib. Tiriis mos eſt geſtare pharetram.
Purpureoq. alte ſuras vincire coturno.
Punica regna vides. Tyrios. & Agenoris urbem.
Set fines Lybici. genus intractabile bello.
Imperium Dido Tyria regit urbe profecta. 340
Germanum fugiens. Longa eſt injuria. longae
Ambages. ſet ſumma ſequar faſtigia rerum.
Huic conjunx [b] Sychaeus erat. ditiſſimus agri
Phoe-

VARIANTES LECTIONES

a Tunc Venus. *Pal. Ruæ.* b conjux. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. ſic omnes fere ſemper.*

Qualunque al fin tu ſia porgi ſollievo;
E ſotto di qual Cielo finalmente
Fummo balzati, e in qual parte del mondo
Non fuggir d' inſegnarci. Traſportati
Dalla procella, e dal furor de' venti
450 *Senza notizia aver di queſte ſpiaggie,*
E degli abitatori andiamo errando.
Per la mia mano in onor tuo cadranno
Molte innanzi all' altar vittime ucciſe [1].
Allor ripigliò Venere: dovuto
A me certo non è ſimile onore [2].
La faretra portare han per coſtume
Le vergini di Tiro, ed allacciare
Co' purpurei coturni alto la gamba [3].
Queſto, che vedi, de' Fenicii è regno [4],
E d' Agenore i poſteri da Tiro 460
Quà navigando una città novella
Si fabbricaro [5]: *ma ſon queſti i lidi*
Della Libia aſſetata [6], *e nella guerra*
Ferociſſimi ſon gli abitatori.
Per fuggire il german Dido partita
Dalla ſua Tiro or quì regge l' impero.
Di quella offeſa l' infelice iſtoria
Lungo fora il narrar, lungo i raggiri,
Ma i capi principali accennerovvi.
Di lei marito era Sicheo [7], *fra tutti* 470
I Feni-

ANNOTAZIONI

1 Queſta apparizione della Dea *Virgilio* la ha ricavata da *Omero*, che fa comparire *Minerva* ad *Uliſſe*, in abito di una donna che porta acqua, e ne ha un vaſo ſul capo. Nondimeno nella *Odiſs.* queſta tale donna vile all' aſpetto manifeſta ad *Uliſſe* tutti i ſegreti della corte, del Re, e racconta tutta la genealogia della *Regina*. Noi laſciamo quì di fare il confronto della apparizione penſata da *Omero* con queſta diſegnata quì da *Virgilio*.

2 Così il *P. Catrou*, *la Landelle &c.*

3 Riſponde *Venere*, e dà in primo luogo ragione di quella ſua veſtitura attribuendolo al coſtume del paeſe, in cui fingeſi nata.

4 *Al preſente è divenuto regno di popoli venuti dalla Fenicia.*

5 Nel teſto *Tyrios, & Agenoris urbem*. Noi l' abbiamo renduto così ſeguitando i volgarizzatori Franzeſi, e ciò perchè in queſta forma rimane pianiſſimo il ſenſo di quelle parole. Del rimanente i Cittadini di *Tiro* in *Fenicia* ſeguitando *Didone*, come fu detto ſopra al *verſo* 21., e nell' argomento del lib. 4. fabbricarono *Cartagine*. Diconſi *poſteri d' Agenore* perciocchè *Didone* ebbe per padre *Belo*, come vedraſſi più innanzi al *ver.* 1013. *Belo* fu figliuolo di *Fenice*, che diede il nome alla *Fenicia*, e *Fenice* nacque da *Agenore*. Altri contano differentemente queſta genealogia.

6 *Dell' Affrica, in cui Didone co' ſuoi Tirii ha comprato*, come diraſſi più innanzi, *dove erigere la nuova Città. Vedi il detto ſopra al ver.* 23.

7 Altri lo dicono *Sicarba*, o *Acerba* Sacerdote di *Ercole*, e ſecondo *Giuſtino* era la ſeconda dignità dopo la Reale.

Phoenicum. & magno miſerae dilectus amore.
Cui pater intactam dederat. primiſq. jugarat
Ominib.. ſed regna Tyri germanus habebat
Pygmalion. ſcelere ante alios immanior omnis.
Quos inter medios venit furor. Ille Sycaeum *ſic*
Impius ante aras. atq. auri caecus amore.
Clam ferro incautum ſuperat. ſecurus amorum 350
Germanae. factumq. diu celavit. & aegram.
Multa malus ſimulans. vana ſpe luſit amantem.
Ipſa ſet in ſomnis inhumati venit imago
Conjugis. ora modis attollens pallida miris.
Crudelis aras. trajectaq. pectora ferro
Nudavit. caecumq. domus & ſcelus [a] omne retexit.
Tum celerare fugam. patriaq. excedere ſuadet.
Auxiliumq. viae veteris tellure recludit
Thenſauros [b]. ignotum argenti pondus. & auri.

His

VARIANTES LECTIONES

a domus ſcelus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* Theſauros. *Pal. Leyd. Ruæ.* Thenſauros *habet etiam Vatic., quod jam notaverant Servius, & Pierius.*

I Fenicii ricchiſſimo, ed amato
Dalla meſchina con immenſo amore.
A queſti il Padre [1] conſegnolla intatta,
E in prime nozze la congiunſe a lui.
Ma del Regno di Tiro avea 'l comando
Pigmalione a lei fratello; iniquo
Sovra d' ogni altro, e ne' delitti infame.
Sorſe furor fra mezzo a queſti [2], ed empio
Quegli innanzi all' altare [3], ed acciecato
480 *Dalla brama dell' oro, e non curando [4]*
L' amor della ſorella occultamente
Da ſe ſvenò l' improvido Sichèo,
E lungo tempo il ſuo delitto aſcoſe,
E mentitore ſimulando molte
Non veraci cagioni aſſai deluſe
Con vana ſpeme l' inquieta amante.
Ma in ſogno apparve a lei dell' inſepolto
Spoſo l' ombra medeſma [5], in ammirandi
Modi pallido il volto ſollevando,
E le ſvelò l' ara crudele, e 'l petto 490
Trapaſſato dal ferro, e del germano [6]
Tutto ſcoprìo il tradimento aſcoſo.
Quindi la fuga ad affrettare, e fuori
Della patria ad uſcir la perſuade,
E del viaggio per ſuſſidio antichi
Teſori in terra aſcoſi manifeſta
D' argento, e d' oro non ſapute maſſe [7].
Alla viſta feral Dido commoſſa

E la

ANNOTAZIONI

1 *Belo* padre di *Didone*.
2 L'avaro *Pigmalione* ſentendo, che *Sicheo* avea de'teſori naſcoſti, ſi infellonì contro di eſſo, volendoli uſurpare.
3 Forſe di *Ercole*, di cui *Sicheo* era Sacerdote.
4 Nel teſto *Securus*. Così nel lib. 7. Giunone dice. *Securi pelagi, atque mei, non prendendoſi pena, non curando nè il mare, nè me.*
5 Stimavano gli antichi, che l' ombra degli inſepolti andaſſe per cento anni errando intorno alle ſponde della palude Stigia ſenza eſſere tranſportati da Caronte. Avremo occaſione di parlarne nel *lib. 6.* al *ver.* 508.
6 Il teſto così è interpretato dal *P. Catrou*.
7 Cagione della rabbia di Pigmalione contro *Sicheo*.

His commota fugam Dido. ſocioſq. parabat. 360
Conveniunt. quib. aut odium crudele tyranni.
Aut metus acer erat. Naves. quae forte paratae.
Corripiunt. onerantq. auro. portantur avari
Pygmalionis opes pelago. dux femina[a] facti.
Devenere locos. ubi nunc ingentia cernis
Moenia. ſurgentemq. novae Karthaginis arcem.
Mercatiq. ſolum. facti de nomine Byrſam.
Taurino quantum poſſent circumdare tergo.
Sed vos qui tandem. quib. aut veniſtis ab oris.
Quove tenetis iter. Quaerenti talibus. ille 370
Suſpirans. imoq. trahens a pectore vocem.
O Dea. ſi prima repetens ab origine pergam.
Et vacet annalis noſtrorum audire laborum.
Ante diem clauſo componet Veſper Olympo.
Nos Troja antiqua. ſi veſtras forte per aures
Trojae nomen iit. diverſa per aequora vectos

Forte

VARIANTES LECTIONES

a foemina. *Rue.*

E la fuga, e i compagni apparecchiava.
500 *Quegli s' adunan, che del rio tiranno*
Nutron' odio crudele, o fera tema.
Le navi, che per caſo eranſi pronte,
Prendono a forza, e ſovra d' eſſe l' oro
Vengono caricando: dell' avaro
Pigmalione traſportate ſono
Per lo mar le ricchezze, e dell' impreſa
Duce è una Donna. N' arrivaro a queſte
Spiaggie di Libia, dov' or tu vedrai
Le mura ſpazioſe, e della nuova
510 *Cartago alzarſi la naſcente rocca;*
E compraro di ſuolo, a cui dal fatto
Di Birſa il nome dier, quanto col cuojo
Foſſe d' un toro circondar permeſſo[1].
Ma voi chi ſiete in fine, o da quai ſpiaggie
Veniſte, e dove il cammin voſtro è volto?
A lei, che sì 'l richieſe, ei ſoſpirando
Dal più cupo del ſen traſſe la voce.
Se ripigliando dall' origin prima
A narrare io prendeſſi, e tu con agio
O Dea poteſſi degli affanni noſtri 520
La lunga ſerie udir, Veſpero in prima[2]
Spuntar vedreſti col morir del giorno.
Noi dall' antica Troja, ſe per caſo
Udiſte rammentar di Troja il nome,
Noi per mari diverſi traſportati,
Quà per diſgrazia all' Africano lido[3]

Ne

ANNOTAZIONI

1 Se pure non è favola, diceſi, che approdata *Didone* co' ſuoi *Fenicii* all' *Affrica*, e sbarcando nel lido, e nel regno di *Jarba* Re de' *Getuli*, queſti fece violenza per diſcacciarla. Venne allora *Didone* a patti, e chieſe di comprare tanto di ſuolo, quanto ne comprendeſſe la pelle di un bue, detta in quel linguaggio *Byrſa*. Acconſentì *Jarba*, e fatta da *Didone* tagliarſi in ſottiliſſime ſtriſcie quella pelle compreſe dentro di eſſa uno ſpazio di 22. ſtadii. Quindi vogliono, che *Cartagine* ivi fondata aveſſe poi anco il nome di *Byrſa* da queſto fatto.

2 La prima ſtella che ſuole vederſi in Cielo col tramontare del Sole.

3 Avendo *Enea* ſaputo da *Venere* ſteſſa, che quella era ſpiaggia dell' *Affrica*.

Forte ſua Libycis tempeſtas adpulit oris.
Sum pius Aeneas. raptos qui ex hoſte Penates
Claſſe veho mecum. fama ſuper aethera notus.
Italiam quaero patriam. & genus ab Jove [a] ſummo. 380
Bis denis Phrygium conſcendi navib. aequor.
Matre Dea monſtrante viam. data fata ſecutus.
Vix ſeptem convolſae [b] undis. Euroq. ſuperſunt.
Ipſe ignotus. egens. Libyae deſerta peragro
Europa. atq. Aſia pulſus. Nec plura querentem
Paſſa Venus. medio ſic interfata dolore eſt.
Quiſquis es. haud. credo. inviſus Caeleſtib. auras
Vitalis carpis. Tyriam qui adveneris urbem.
Perge modo. atq. hinc te Reginae ad limina perfer.
Namq. tibi reduces ſocios. claſſemq. relatam 390
Nuntio. & in tutum verſis Aquilonib. actam.
Ni fruſtra augurium vani docuere parentes.
Aſpice bis ſenos laetantis agmine cygnos.

Aethe-

VARIANTES LECTIONES

a Jove magno. *Vat.* *b* convulſae. *Rux.*

Ne gittò la tempeſta. Il pio Enea
Io ſon, che meco in ſulle navi porto
Al nemico furor tolti i Penati,
530 *E ſon per fama noto oltre alle ſtelle.*
Nell' Italico ſuol la patria mia [1]
Vado cercando, e della mia famiglia,
Che da Giove provien l' origin prima.
Nel Frigio mar con venti navi entrai
Segnandomi il cammin la Dea mia madre [2],
E ſeguitando il mio fatal deſtino.
Or dal vento ſquaſſate [3], *e da' maroſi*
Sette appena mi reſtano: mendico
Io medeſmo, ed ignoto della Libia
540 *Vò paſſeggiando le deſerte arene*
Dall' Europa, e dall' Aſia diſcacciato [4].
Nè più ſoffrendo Venere, che 'l figlio
Si sfogaſſe in querele, in queſti detti
Preſe a parlare al ſuo dolore in mezzo.
Qualunque ſei, tu non al Cielo in ira
Spiri l' aura vital, mentre veniſti
Alla Tiria Città: tu ſol proſiegui,
E al Regio liminar quindi ti porta;
Che ſalvi i tuoi compagni, e ritrovate
Le tue navi t' annunzio, ed in ſicuro 550
Loco ſoſpinte variato il vento:
Se l' arte d' augurare innutilmente
Non da' bugiardi genitori appreſi.
Colà rimira feſteggiare in branco

Dodi-

ANNOTAZIONI

1 D' onde era venuto *Dardano*. Vedi ſopra al ver. 390. Così *Enea* era ſtato avviſato determinatamente di venire all' *Italia*. *Vedi al lib. 3. v. 639.*

2 Scriſſero alcuni fra le altre favole, che *Enea* allora quando ſciolſe da *Antandro* nella *Frigia minore*, come diceſi nel *lib. 3. al v. 9.* gli ſi faceſſe vedere la ſtella di *Venere*, e che queſta precedendo a lui nel ſuo viaggio mai non gli ſi naſcondeſſe ſe non quando fu giunto in *Italia*, ed al *Tevere*. L' incoerenza di queſta invenzione, pare dimoſtrata dal racconto, che *Enea* fa della ſua dubbiezza circa il viaggio nel decorſo del *lib. 3.*

3 Il *Marchetti Lucr.*

4 *Dall' Aſia d' onde ſono partito, dall' Europa ove non poſſo approdare.*

Aetheria quos lapſa plaga Jovis ales aperto
Turbabat caelo. nunc terras ordine longo
Aut capere. aut captas jam deſpectare videntur.
Ut reduces illi ludunt ſtridentib. alis.
Et coetu cinxere polum. cantuſq. dedere.
Haud aliter puppeſq. tuae. pubeſq. tuorum
Aut portum tenet. aut pleno ſubit oſtia velo. 400
Perge modo. & qua te ducit via. dirige [a] greſſum.
Dixit. & avertens roſea cervice refulſit.
Ambroſiaeq. comae divinum vertice odorem
Spiravere. pedes veſtis defluxit ad imos.
Et vera inceſſu patuit Dea. Ille ubi matrem
Adgnovit. tali fugientem eſt voce ſecutus.
Quid natum totiens [b] crudelis tu quoq. falſis
Ludis imaginib.. cur dextrae jungere dextram
Non datur. ac veras audire. & reddere voces.

Tali-

VARIANTES LECTIONES

a derige. *Vat.* b quotiens. *Vat.* toties. *Pal. Leyd. Rua.*

Dodici cigni, che l' augel di Giove [1]
Dall' eterea region ratto ſcendendo
Dianzi agitava per l' aperto Cielo,
Ora in lunga ordinanza o prender terra
Sembrano, o rimirar quella, ch' han preſa [2].
560 *Come ſcherzano quelli ritornando*
Coll' alì ſtrepitoſe, e in branco uniti
Per l' aer s' aggirarono, ed al canto
Sciolſer la voce; non in altra forma
E le tue navi, e la tua gente o preſo
Ha porto, o già l' imbocca a piene vele.
Or và ſenz' arreſtarti, ed indirizza
Il paſſo là dove 'l ſentier tì guida.

Così diſs' Ella, e nel piegar rifulſe [3]
Colla roſea cervice [4], *e dalla fronte*
D' ambroſia tramandar divino odore [5] 570
Le bionde chiome; fino al piè diſceſe [6]
Sciolta la veſte, e al camminar comparve
Dea veramente [7]. *Toſto che la madre*
Ei riconobbe, con sì fatti accenti
Seguì lei, che partiva. E perchè un figlio
Crudele ancora tu con finto aſpetto
Tante volte deludi? A che permeſſo
Non m' è la tua d' unir colla mia deſtra,
E rendere, e aſcoltar voci non finte?
Con tal lamenti la rampogna, e il paſſo 580

Indriz-

ANNOTAZIONI

1 L' Aquila portatrice del fulmine a *Giove*.
2 Così il *P. della Rue*, contro altri.
3 Nel teſto *avertens*. *Nel piegare voltandoſi per partire lampeggiò, traſparì un lampo della fronte di roſe &c.*
4 Nel teſto *roſea cervice*; e non è sì facile a ſpiegare nettamente la forza della eſpreſſione. I commentatori lo paſſano quietamente; ſolo il *P. della Rue*, dice, che forſe vale: *collo*: ma non ſapremmo quanto potrà ſoddisfare ſimile interpretazione. L' aggiunto di *roſeo* ſpeſſo è dato da' Poeti, ſpecialmente Greci, a *Venere*.
5 Fu queſto, oltre quel primo lampo di beltà, il ſecondo ſegno, che diè *Venere* d'eſſere *Dea*, il tramandare da' capelli graziosiſſimo odore. Così Ovid. Faſ. 5. *Omnia finierat, tenues evaſit in auras; manſit odòr, poſſes ſcire fuiſſe Deam*. Così nella *Geor. 4. v. 727.*
6 Più ſopra al v. 530. fu detto, che *Venere* apparve colla veſte annodata; quì le cadde ſciolta fino a' piedi la lunga veſte, e le aggiunſe maeſtà.
7 Noi ſenza ricorrere alle riflesſioni ſopra il camminare de' *Numi*, che forſe poſſono ſembrare anco troppo ſtirate, diciamo, che alla gravità, alla maeſtà del paſſo comparve qual' era una *Dea*.

Talibus incuſat. greſſumq. ad moenia tendit. 410
At Venus obſcuro gradientes aere ſaepſit [a].
Et multo nebulae circum Dea fudit amictu.
Cernere ne quis eos. neu quis contingere poſſet.
Molirive moram. aut veniendi poſcere cauſas.
Ipſa Paphum ſublimis abit. ſedeſq. reviſit
Laeta ſuas. ubi templum illi. centumq. Sabaeo
Ture [b] calent arae. ſertiſq. recentib. halant.
Corripuere viam interea. qua ſemita monſtrat.
Jamq. aſcendebant collem. qui plurimus urbi
Imminet. adverſaſq. aſpectat deſuper arces. 420
Miratur molem Aeneas. magalia quondam.
Miratur portas. ſtrepitumq.. & ſtrata viarum.
Inſtant ardentes Tyrii. pars ducere muros.
Moliriq. arcem. & manib. ſubvolvere ſaxa.
Pars optare [c] locum tecto. & concludere ſulco.

Jura.

VARIANTES LECTIONES

a ſepſit. *Pal. Leyd. Ruæ. & ſic deinceps.* b Thure. *Pal.* c aptare. *Vat. forte manu aliena correctum.*

Indrizza alla Città. Ma d' aer foſco [1]
Quelli nel camminar Venere cinſe,
E di nebbia all' intorno un ſpeſſo velo
Lor la Dea circondò, perchè veruno
Nè ſcorger, nè toccare gli poteſſe,
O frapporre dimora, o le cagioni
Domandar loro della lor venuta.
L' aure trattando a volo Ella s' invia
Verſo di Paſo [2], *e a riveder ritorna*
590 *Lieta le ſedi ſue, dove in ſuo onore*
Il Tempio, e cento altari ardon fumando
D' Arabi incenſi, ed intrecciate intorno
Spiran ſoave odor freſche ghirlande [3].

Quelli frattanto, ove 'l ſentier gli ſcorge
Prendon la ſtrada, e già ſaliano il colle,
Che aſſai ſovraſta alla Cittade, e guarda
Inferiori a ſe le torri oppoſte.
Ammira Enea grandioſe all' alto
Ora ſorger le moli, ove una volta [4]
Furon capanne, e l' ampie porte ammira, 600
E le ſelciate romoroſe vie.
Fervidi i Tirii danſi fretta all' opra;
Altri ad erger le mura, altri la rocca
A innalzar per difeſa, altri le pietre
Colla mano a ravvolgere, ed il ſito
Sceglier pel proprio albergo, ed all' intorno

Chiu-

ANNOTAZIONI

1 La finzione di queſta nuvola, o nebbia che voglia dirſi è pigliata dal *lib. 7. dell' Odiſs.* Il *P. Catrou* dice, che *Virgilio* la ha inſerita con più naturalezza.

2 Città conſacrata a *Venere* nell' Iſola di *Cipro* ſituata nel mare Mediterraneo.

3 In *Paſo* oggi *Baſſo* vi era un grandioſo Tempio conſacrato alla Dea, a cui non offerivanſi in Sacrifizio vittime, e ſangue, ma ſolo odori, e ghirlande. Perciò ſopra al ver. 558. Venere riſpoſe; *non eſſere a lei dovuto quell' onore, allorchè Enea ſi offerì a ſvenar vittime in onor ſuo.*

4 Pretendono il *P. Catrou*, e la *Landelle*, che *Cartagine* foſſe fondata 50. anni dopo la preſa di Troja da *Xoro*, e *Carchedone Fenicii*, che più di 300. anni dopo venendo *Didone* in *Affrica* non faceſſe altro, che ingrandire la piccola Città cominciata da quelli del popolo ſuo. Quindi dicono, che *Virgilio* ha inteſo di accennare queſto punto di Storia.

Jura. magiſtratuſq. legunt. ſanctumq. Senatum.
Hic portus alii effodiunt. hic alta theatri[a]
Fundamenta locant alii. immaniſq. columnas
Rupib. excidunt. ſcaenis decora alta futuris.
Qualis apes aeſtate nova per florea rura 430
Exercet ſub ſole labor. cum gentis adultos

Edu-

VARIANTES LECTIONES

a theatris. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Chiuderlo con un ſolco; e a' Magiſtrati
Scelgon la ſede, ed al Senato ſanto.
Altri quì ſcava i porti, ivi a' teatri
610 *Fondamenta profonde altri ſoppone,*
E taglian dalle rupi alte colonne
Ricco ornamento alla futura ſcena [1].
Qual' è 'l travaglio, ch' al tornar de' primi
Giorni di primavera al chiaro ſole
Eſercita le pecchie, allorchè fuori
Traggon della lor gente i parti adulti,

O che

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame tratto dal *Cod. Vaticano* indica *Enea*, ed *Acate* cinti dalla nube, i quali dall' alto della montagna mirano la fabbrica della novella Cartagine.

1 Così abbiamo interpretato il teſto ſeguitando la ſpiegazione de' commentatori *della Rue*, *Abramo*, nè pare poſſa dirſi altrimenti.

Educunt fetus[a]. aut cum liquentia mella
Stipant. & dulci diſtendunt nectare cellas.
Aut onera accipiunt venientum. aut agmine facto
Ignavum fucos pecus a praeſepib. arcent.
Fervet opus. redolentq. thymo fragrantia mella.
O fortunati. quorum jam moenia ſurgunt.
Aeneas ait. & faſtigia ſuſpicit urbis.
Infert ſe ſaeptus nebula. mirabile dictu.
Per medios. miſcetq. viris. neq. cernitur ulli. 440
Lucus in urbe fuit media. laetiſſimus umbra.
Quo primum jactati undis. & turbine Poeni
Effodere loco ſignum. quod regia Juno
Monſtrarat. caput acris equi. ſic nam fore bello
Egregiam. & facilem victu per ſaecula gentem.
Hic templum Junoni ingens Sidonia Dido
Condebat. donis opulentum. & numine Divae.
Aerea cui gradib. ſurgebant limina. nexaeq.

Aere

VARIANTES LECTIONES

a foetus. *Leyd. Rue.*

O che 'l liquido mel fanno più denſo,
E di nettar ſoave empion le celle,
O 'l peſo alleggeriſcono dell' altre [1],
620 *Che ritornan dal campo, o fatta ſchiera*
Lungi dall' alvear cacciano i fuchi,
Ignavo gregge, e che non vuol fatica.
Di fior di timo amabile fragranza
Spira il mele odorato, e ferve l' opra.
Voi fortunati, di cui già ſorgendo
Vengon le mura! e in così dire Enea
Mira della Città l' altere cime.
Cinto di nebbia, maraviglia a dirſi,
Fra la gente s' innoltra, e frammiſchiato
Vaſſi con loro, e da neſſuno è ſcorto. 630
Vaghiſſimo per l' ombra eravi in mezzo
Della cittade un boſco, ove dal turbo,
E dall' onde balzati i Peni in pria
Scavaro il ſegno, che fu lor moſtrato
Dalla Regal Giunone, un teſchio nudo [2]
Di feroce deſtriero, e sì prediſſe,
Che quel popol ſaria nell' armi illuſtre,
Ed atto a viver per eterna fama [3].
Quivi a Giunone la Sidonia Dido [4]
Ricco pe' doni, e della Dea pel Nume 640
Vaſto Tempio innalzava, a cui di bronzo
Sovra gradini il liminar ſorgea,

E col

ANNOTAZIONI

1 Gli ſteſſi verſi ſono nella *Georg.* 4. 167.
2 *Giuſtino* nel lib. 18. parla di queſto avvenimento.
3 Così interpreta il teſto il *P. della Rue*, e *la Landelle*, contro il *P. Abramo*, *Catrou* &c. Queſti ſecondi ſpiegano quel *facilem victu*, *parca nel vivere*, o pure come altri l' intendono, che *facilmente ſarebbe vinta*.
4 Dà a *Didone* l' aggiunto *Sidonia*, perciocchè l' antica *Sidone*, oggi *Saida* era Città viciniſſima a *Tiro*, ed ambedue Città della *Fenicia*. Vuole di più avvertirſi, come dentro al boſco fabbricavaſi il Tempio di *Giunone*, eſſendo coſtume degli antichi Gentili cingere d' alberi, e d' ombre i Tempii. Così nella *Scrittura* abbiamo, che quei Re, i quali idolatrarono, fecero gli Altari a' Numi delle genti dentro boſchetti di piante.

Aere trabes. forib. cardo ſtridebat haenis.
Hoc primum in luco nova res oblata timorem 450
Leniit. hic primum Aeneas ſperare ſalutem
Auſus. & adflictis melius confidere rebus.
Namq. ſub ingenti luſtrat dum ſingula templo
Reginam opperiens. dum quae fortuna ſit urbi.
Artificumq. manus inter ſe. operumq. laborem
Miratur. videt Iliacas ex ordine pugnas.
Bellaq. jam fama totum volgata per orbem.
Atridas. Priamumq.. & ſaevum ambob. Achillem.
Conſtitit. & lacrimans. Quis jam locus. inquit. Achate.
Quae regio in terris noſtri non plena laboris. 460
En Priamus. ſunt hic etiam ſua praemia laudi.
Sunt lacrimae rerum. & mentem mortalia tangunt.
Solve metus. feret haec aliquam tibi fama ſalutem.
Sic ait. atq. animum pictura paſcit inani.
Multa gemens. largoq. umectat flumine vultum.

Namq.

E col bronzo le travi eran conneſſe,
Su' cardini ſtridean porte di bronzo.
La prima volta in queſto boſco Enea
Nuovo oggetto incontrò, che mitigogli
In parte il ſuo timor; quivi ſalute
Ripromecterſi ardì la prima volta,
E ſperar meglio nelle ſue ſventure:
650 *Poichè mentre ogni coſa entro il gran Tempio*
La Regina attendendo oſſerva, e mentre
Quale della Città ſia la fortuna,
De' lavoranti la maniera, e l' arte [1],
E de' lavori la bellezza ammira;
Le Trojane battaglie in ordinanza
Vede, e la guerra già pel mondo intero
Divulgata oramai; Priamo [2], *e gli Atridi* [3],
E con entrambi l' implacato Achille [4].
Fermoſſi, e lagrimando, e quale, Acate,
Loco, diſſe, v' è in terra, e qual contrada, 660
De' caſi noſtri che non ſia ripiena?
Ecco là Priamo: ancora quì virtude
Ha 'l premio ſuo; ſulle ſventure altrui [5]
Quivi pure ſi piange, e compaſſione
Svegliano in petto le vicende umane.
Il timore deponi; alcun vantaggio [6]
Tal fama arrecheracci. Ei così dice,
E ſoſpirando aſſai l' animo paſce
Della morta pittura, e giù pel volto
Largo gli ſcorre, e in abbondanza il pianto. 670

Poichè

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue*, e più eſpreſſamente il *P. Catrou*.
2 *Priamo* Re di *Troja*, quando fu preſa da' *Greci*.
3 Figliuoli di *Atreo Agamennone*, e *Menelao*, ambedue impiegati nella guerra contro i Trojani, *Menelao* per *Elena* la conſorte rapitagli, *Agamennone* per vendicare il *Fratello*. *Seneca* nella lett. 104. legge *Atriden* in luogo di *Adritas*, e pare più vera queſta lezione, giacchè lega più chiaramente colle parole ſeguenti.
4 *Achille* figliuolo di *Peleo*, e *Tetide* moſtroſſi feroce con *Priamo* perchè uccisegli *Ettore*, e poi lo ſtraſcinò d' intorno alle mura di *Troja*; con *Agamennone*, quando per *Briſeide* toltagli ſi ritirò dall' Eſercito Greco, nè più volle combattere. *Iliad. lib.* 1.
5 Così ſpiegano i commentatori.
6 *Enea* fa coraggio al compagno, animandolo a ſperare, che l' eſſere ſapute le ſventure di Troja porterà loro qualche vantaggio. Dove vuole notarſi come il Poeta ſempre mantiene intrepido il ſuo Eroe, e ſe fa apparire qualche ſegno di avvilimento, lo divide fra i ſuoi compagni, ma non ne fa parte ad *Enea*.

Namq. videbat. uti bellantes Pergama circum
Hac fugerent Grai. premerent Trojana juventus.
Hac Phryges. inſtaret curru criſtatus Achilles.
Nec procul hinc Rheſi niveis tentoria velis
Adgnoſcit lacrimans. primo quae prodita ſomno 470
Tydides vaſtabat multa [a] caede cruentus.
Ardenteſq. avertit equos in caſtra. prius quam
Pabula guſtaſſent Trojae. Xanthumq. bibiſſent.
Parte alia fugiens amiſſis Troilus armis.
Infelix puer. atq. impar congreſſus Achilli.
Fertur equis. curruq. haeret reſupinus inani.
Lora tenens tamen. huic cervixq.. comaeq. trahuntur
Per terram. verſa pulvis inſcribitur haſta.
Interea ad templum non aeq. Palladis ibant

Crini-

VARIANTES LECTIONES

a multa vaſtabat. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Poichè vedea come d' intorno a Troja
Quindi fuggiſſer combattendo i Greci,
Lor la Trojana gioventù le ſpalle
Premendo; ivi i Trojani, e fulminando [1]
Dall' alto carro gl' inſeguiſſe Achille.
Non lungi i bianchi padiglion di Reſo [2]
Riconoſce piangendo, che, ſul primo
Sonno traditi; per la molta ſtrage
Lordo di ſangue di Tidèo il figlio
680 *Metteva a ſacco, ed alle Greche tende*
I feroci deſtrier rivolti avea,
Pria che guſtaſſero i Trojani paſchi,
O che del Xanto [3] *ſi beveſſer l' onda.*
Dall' altra parte in fuga ſpinto, e l' armi
Troilo [4] *perdute, ahi miſero garzone,*
E ch' ardir' ebbe in diſugual battaglia
Con Achille azzuffarſi, da' cavalli
E' traſportato, e tuttavia tenendo
Colla mano le briglie roveſciato
Pende dal vuoto cocchio; ei la cervice 690
Straſcica, e 'l crin per terra, e nella polve
Viene un ſolco a ſcavar l' aſta rivolta [5].
Con ſparſe chiome le Trojane intanto
Givano al Tempio dell' avverſa Palla [6],

E in

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *criſtatus*; *col cimiero ſopra l' elmo*. Abbiamo renduto *fulminando* ſeguitando *Omero nel* 12. *Iliad.* dove appunto dice, che *Achille* con quel ſuo cimiero parea fulminare.

2 *Reſo* Re di una parte della *Tracia*, che venne in ſoccorſo di *Troja* l' ultimo anno del ſuo aſſedio. L' Oracolo avea predetto, che ſe i ſuoi cavalli mangiaſſero, e beveſſero dentro la Città, eſſa mai non ſarebbe vinta. Venne *Reſo* la notte, ed arrivando non potè entrare in *Troja*. Stavaſi egli fuori delle mura attendato, e ripoſando, quando *Diomede* di *Tideo*, di cui nel lib. 11., ed *Uliſſe* ſaputo e l' Oracolo e la venuta di *Reſo* aſſaltarono di notte le ſue tende, ucciſero il Re, e menarono via i cavalli fatali prima che mangiaſſero, e beveſſero dentro della Città. *Omer. Iliad.* 10.

3 Uno de' fiumi proſſimi a *Troja*.

4 *Troilo* figliuolo di *Priamo*, e di *Ecuba* ucciſo in battaglia da *Achille*. *Omero Iliad.* 6. dice quaſi lo ſteſſo di *Adraſto*; ma dee farſi il confronto per decidere della vittoria.

5 Non l' aſta di *Troilo*, che non aveva avendo perdute le armi, ma bensì l' aſta d' Achille, che uſcendo per le reni al trafitto Troilo, ſolcava colla punta il terreno mentre egli ſtraſcinava ſulla polvere i capelli, e la teſta.

6 Nemica a' *Trojani* pel giudizio di *Paride*. *Vedi ſopra al ver.* 47.

Crinibus Iliades paſſis. peplumq. ferebant 480
Suppliciter triſtes. & tunſae pectora palmis.
Diva ſolo fixos oculos averſa tenebat.
Ter circum Iliacos raptaverat Hectora muros.
Exanimumq. auro corpus vendebat Achilles.
Tum vero ingentem gemitum dat pectore ab imo.
Ut ſpolia. ut currus. utq. ipſum corpus amici.
Tendentemq. manus Priamum conſpexit inermes.
Se quoq. principib. permixtum adgnovit Achivis.
Eoaſq. acies. & nigri Memnonis arma.
Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis 490
Pentheſilea [a] furens. mediiſq. in milib. ardet.
Aurea ſubnectens exertae cingula mammae
Bellatrix. audetq. viris concurrere Virgo.
Haec dum Dardanio Aeneae miranda videntur.

Dum

VARIANTES LECTIONES

a Pentheſilia. *Vat.*

E in atto ſupplichevole portavano
Malinconiche il peplo [1], *e colla mano*
Percuotendoſi il ſen; fiſſi nel ſuolo
Gli occhi teneva la ſdegnata Dea.
Alle mura Trojane Ettore intorno
700 *Tre volte avea ſtraſcinato Achille*
Il corpo eſangue a prezzo d'or vendendo [2].
Allora sì che dal più cupo ſeno
Traſſe afflitto un ſoſpiro, ove le ſpoglie,
Il cocchio, ed il cadavere medeſmo
Dell' amico egli vide, e diſarmate
Priamo ſtender le mani. Anco ſe ſteſſo
Miſto ei conobbe fra primarii Achei [3];
E l' Orientali ſquadre, e dell' aduſto
Mennone [4] *l' armi. Co' lunati ſcudi*
Dell' Amazzoni ſue guida le ſchiere 710
Penteſilea [5] *feroce, e d' auree bende*
Cinta la nuda [6] *mamma arde guerriera*
Fra le mille compagne, e vergin' oſa
Venire all' armi co' più forti Eroi.
Mentre al Dardanio Enea ſembran tai coſe
Degne di maraviglia, in queſta ſola

Viſta

ANNOTAZIONI

1 Il *peplo* era un panno di ſeta bianca, in cui erano ricamate in oro le impreſe di *Pallade*, e col quale le donne *Ateniesi*, ed anco le *Romane* ogni cinque anni riveſtivano la ſtatua della Dea. *Virgilio* per adulare i ſuoi *Romani* fa venire da *Troja* queſta loro ceremonia.

2 *Achille* per vendicare la morte dell' amico *Patroclo*, che fu ucciſo da *Ettore*, combattè con *Ettore* medeſimo, e lo vinſe, e ucciſelo, e trapaſſatigli i piedi lo ſtraſcinò tre volte d' intorno alle mura di *Troja* girandole col ſuo cocchio. *Priamo*, acciocchè il cadavere d' *Ettore* non rimaneſſe inſepolto, venne naſcoſtamente ad *Achille*, e a prezzo d' oro ottenne di poterlo chiudere nel ſepolcro. *Vedi lib. 2. al ver. 904. Omer. Iliad. 22.*

3 Il *P. Abramo* lo riduce a valore di *Enea*, quaſi egli ſi cimentaſſe dovunque combattevano i più valoroſi fra Greci, come *Achille*, *Diomede* &c. *Iliad. 5. & 20.*

4 Figliuolo dell' *Aurora*, e di *Titone* fratello di *Priamo*. Venne *Mennone* in ſoccorſo di *Troja* con molti Etiopi, e Indiani, e tuttochè aveſſe le armi fabbricate da *Vulcano*, come vedremo nel *lib. 8.* fu nondimeno ucciſo da *Achille*.

5 Se pure mai vi furono queſte *Amazzoni*, che occuparono le vicinanze del fiume *Ebro*. Regina loro fu *Penteſilea* figliuola di *Marte*, e d' *Otrere*. Venne *Penteſilea* in ajuto de' *Trojani* dopo la morte di *Ettore*, e fu ucciſa o da *Achille*, o da *Pirro*.

6 Così il *P. Abramo*, *della Rue*: altri in diverſo ſenſo pigliano quell' *exertæ*. *Vedi il P. la Cerda*.

Dum ſtupet. optutuq.[a] haeret defixus in uno.
Regina ad templum forma pulcherrima Dido
Inceſſit. magna juvenum ſtipante caterva.
Qualis in Eurotae ripis. aut per juga Cynthi
Exercet Diana choros. quam mille ſecutae
Hinc. atq. hinc glomerantur Oreades. illa pharetram 500
Fert umero. gradienſq. Deas ſupereminet omnis.
Latonae tacitum pertemptant[b] gaudia pectus.
Talis erat Dido. talem ſe laeta ferebat
Per medios. inſtans operi. regniſq. futuris.
Tum forib. Divae media teſtudine templi
Saepta armis. ſolioq. alte ſubnixa reſedit.
Jura dabat. legeſq. viris. operumq. laborem
Partibus aequabat juſtis. aut ſorte trahebat.
Cum ſubito Aeneas concurſu accedere magno
Anthea. Sergeſtumq. videt. fortemq. Cloanthum. 510
Teu-

VARIANTES LECTIONES

a obtutuque. *Pal. Leyd. Rue.* *b* pertentant. *Pal. Leyd. Rue.*

Viſta pien di ſtupor fiſſo ſi tiene;
Di ſembianze belliſſima, e all' intorno
Da folto ſtuol di giovani ſeguita
720 *Sen venne al Tempio la Regal Didone.*
Qual dell' Eurota[1] in riva, o qual di Cinto[2]
Su pe' gioghi Diana il piede ſcioglie
Alle danze feſtoſo, e quinci, e quindi
Mille Oreadi[3] ſeguaci a lei d' intorno
Affollando ſi vanno: eſſa alla ſpalla
Pendente ha la faretra, e camminando
Sovraſta a tutte l' altre Dee; Latona[4]
Tacitamente entro 'l cor ſuo ne gode.
Tal' era Dido, e tal de' ſuoi per mezzo
S' incamminava del futuro Regno 730
Lieta inſiſtendo al lavorìo, e all' opre.
Poi ſulle porte della Dea, del Tempio[5]
In mezzo alla tribuna, e d' armi cinta
Nell' alto ſoglio ſi ſedè ſublime,
E al popol dava leggi, e la fatica
Dell' opre, e de' lavori o in giuſte parti
Diſtribuiva, o le traeva a ſorte.
Quando improvviſo avvicinarſi Enea
Fra turba numeroſa Anteo, Sergeſto
Vede, e 'l forte Cloanto, e de' Trojani 740
Quant' al-

ANNOTAZIONI

1 Fiume della *Laconia*, che radeva le mura di *Sparta*.
2 *Cinto* monte dell' Iſola *Delo* famoſo per la naſcita di *Apollo*, e di *Diana*.
3 Ninfe delle montagne. *ὄρος monte*.
4 Madre di *Apollo*, e *Diana*. Vuole avvertirſi avere pigliata *Virgilio* queſta ſimilitudine dal *6.* dell' *Odiſs.* Forſe la maggior parte degli eſpoſitori di *Virgilio* hanno criticato lui d' avere meno opportunamente inſerita quì tale ſimilitudine, che poco ſi adatta a *Didone*: Lo *Scaligero* nondimeno lo difende al ſuo modo, e dice molte coſe, le quali può anco eſſere, che perſuadano. *Scalig. lib. 5. della poet.*
5 Vuole *Servio* ſeguitato dal *P. della Rue*, *la Landelle*, ed altri, che in mezzo del Tempio grande vi foſſe un altro quaſi Tempietto colla ſua Tribuna, o piccola cupola: ciò premeſſo, ſpiegano queſti, che Didone *ſulle porte del piccolo Tempietto, veniva a trovarſi col ſuo trono ſotto della Tribuna &c.* Il *P. Catrou* condanna queſto penſiero di *Servio*, e ſpiega altrimenti. *Vedi il detto quì da' PP. Abramo, e la Cerda.*

Teucrruomq. alios. ater quos aequore turbo
Dispulerat. penitusq. alias avexerat [a] oras.
Obstipuit [b] simul ipse. simul perculsus Achates.
Laetitiaq.. metuq. avidi conjungere dextras
Ardebant. sed res animos incognita turbat.
Dissimulant. & nube cava speculantur amicti.
Quae fortuna viris. classem quo litore linquant.
Quit veniant. cuncti [c] nam lecti [d] navib. ibant
Orantes veniam. & templum clamore petebant.
Postquam introgressi. & coram data copia fandi. 520
Maximus Ilioneus placido sic pectore coepit.
O Regina. novam cui condere Juppiter urbem.
Justitiaq. dedit gentis frenare [e] superbas.
Troes te miseri. ventis maria omnia vecti
Oramus. prohibe infandos a navib. ignes.
Parce pio generi. & propius res aspice nostras.
Non nos aut ferro Libycos pepulare [f] Penates

Veni-

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. corrig.* advexerat, *sed forte aliena manu.* *b* Obstupuit. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c cunctis. *Leyd. Ruæ.* *d* laeti. *Vat. qui corrig.* lecti, *sed videtur recens manus.*
e froenare. *Ruæ.* *f* populare. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Quant' altri dianzi la crudel tempesta
Sparsi pel mare avea, e trasportati
Divisamente tutt' ad altre spiaggie.
Stupor sorprese lui; sorprese Acate
Allegrezza, e timore: e ardente brama
Lor nacque in sen di riunir le destre,
Ma gli animi conturba il dubbio evento [1].
Dissimulan tutt' ora, e ricoperti
Dalla concava nube van spiando
750 *Qual sia la lor ventura* [2], *ed in che lido*
Lasciate abbian le navi, ed a qual fine
Vengan colà: perchè venian da tutte
Le navi i più distinti domandando
Pace, e venian con clamori al Tempio.

Poichè furo introdotti, e di parlare
Lor fu permesso alla Regina in faccia,
Fra gli altri tutti Ilionèo 'l più vecchio [3]
Sì cominciò placidamente a dire.
Alta Regina, a cui da Giove è dato
Fondar nuova cittade, e in fren tenere 760
Con giuste leggi popoli feroci,
Per questo, e per quel mar spinti dal vento
Noi te preghiamo miseri Trojani:
Da fiamme ingiuste deh salvar ti piaccia
Le Frigie navi; di non rea nazione
Abbi pietade, e le sventure nostre
Volgi a mirare più benigno il guardo.
Noi non venimmo a desolar coll' armi

Dell' Af-

ANNOTAZIONI

1 Come avvertimmo sopra al *ver. 769. Virgilio* sempre con avvedutezza mantiene grande il suo Eroe, e lo distingue bene negli affetti dal compagno *Acate*: quindi vuole coerentemente al carattere di ambedue intendersi il turbamento, che si svegliò loro nell' animo.

2 *De' compagni, che videro arrivare.*

3 Nel testo *Maximus*, che noi abbiamo interpretato *maggiore degli altri nella età*, siccome certamente pare che *Virgilio* in molti altri luoghi prenda *Maximus* assolutamente per *vecchio*. Il *P. Catrou*.

Venimus. aut raptas ad litora vertere praedas.
Non ea vis animo. nec tanta ſupervia [a] victis.
Eſt locus. Heſperiam Grai cognomine dicunt. 530
Terra antiqua. potens armis. atq. ubere glebae.
Oenotrii coluere viri. nunc fama minores
Italiam dixiſſe. ducis de nomine gentem.
Hic curſus [b] fuit. *huc Divum nos fata vocabant.* * Vanier. ſuppl.

Cum

VARIANTES LECTIONES

a ſaperbia. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* ſuperbia, *forte aliena manu.*
b Huc curſus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Dell' Affrica le terre [1], *o trarre al lido*
770 *La tolta preda: ſomigliante orgoglio*
L'alma non ha, nè han tanto ardire i vinti.
Evvi contrada, a cui d' Eſperia il nome [2]
Dierono i Greci, antica terra, in armi
Poſſente, e ricca per fecondo ſuolo.
L' abitaron gli Oenotrii; adeſſo è fama,
Che del ſuo Re dal nome i diſcendenti [3]
Chiamata abbianla Italia. A queſta parte
Volt' era il corſo noſtro: all' improvviſo

Quando

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame pigliato dal *Cod. Vaticano* accenna *Ilioneo*, e gli altri *Trojani*, che parlano alla Regina *Didone*.

* Eſſendoci venuto ſotto l' occhio il belliſſimo *Virgilio* inciſo tutto in rami a ſpeſe del Sig. *Enrico Juſtice* in *Londra*, e trovando in eſſo un ſupplemento fatto dal *P. Vanier Geſuita* a' verſi dell' *Eneide* non terminati, gli aggiungeremo in *carattere corſivo* ne' reſpettivi luoghi. Ecco di più quello, che di tali ſupplementi ſtampò lo ſteſſo Sig. *Juſtice*.

En hic B. L. verſus omnes, quos Maro imperfectos reliquit, ita graviter, eleganterque ſuppletos, ut in ipſis vix quidquam, niſi tanti nominis auctoritatem deſideres..... Addiderat haec *Vanierius* familiae Ignatianae apud *Toloſanos* haud ignobile decus..... En igitur verſus... quos ipſe Vates ab Elyſio revocatus ſuis libris jure, meritòque adponeret &c.

1 Così interpretano quel *Lybicos Penates* gli eſpoſitori comunemente.

2 I Greci diſſero *Eſperia* l' *Italia*, perciocchè eſſa reſtava loro dalla parte *Occidentale*, d' onde vedeſi la ſera ſpuntare *Eſpero*, in latino *Veſper*.

3 Da *Italo* Re di *Sicilia*, che paſsò nell' *Italia*, e impadroniſſene.

Cum ſubito adſurgens fluctu nimboſus Orion.
In vada caeca tulit. penituſq. procacib. Auſtris.
Perq. undas ſuperante ſalo. perq. invia ſaxa
Diſpulit. huc pauci veſtris adnavimus oris.
Quot genus hoc hominum. quaeve hunc tam barbara morem
Permittit patria. Hoſpitio prohibemur harenae. 540
Bella cient. primaq. vetant conſiſtere terra.
Si genus humanum. & mortalia temnitis arma.
At ſperate Deos memores fandi. atq. nefandi.
Rex erat Aeneas nobis. quo juſtior alter
Nec pietate fuit. nec bello major. & armis.
Quem ſi fata virum ſervant. ſi veſcitur aura
Aetheria. neq. adhuc crudelib. occubat umbris.
Non metus. officio nec te certaſſe priorem
Paeniteat. Sunt & Siculis regionibus urbes.
Arvaq.. Trojanoq. a ſanguine clarus Aceſtes. 550
Quaſſatam ventis liceat ſubducere claſſem.

Et

Quando i flutti ſvegliando, e le tempeſte
780 *Orion procelloſo* [1] *in ciechi guadi*
Ne traſportò, e imperverſando il mare
Per la furia de' venti ne diſperſe
Fra ſcogli impraticabili, e fra l' onde:
Pochi, ſtentando, a queſte ſpiaggie voſtre
Approdare potemmo. E qual mai ſpecie
D' uomini è queſta? E qual crudo terreno
Ammetter può sì barbaro coſtume?
Ripoſar ci ſi vieta in ſull' arena;
Muovonci guerra, e ſull' eſtreme ſponde
790 *C' impediſcon fermarci. Delle genti*
Se non curate i dritti, e diſprezzate [2]
L' armi mortali; ma temete [3] *almeno*
Del ben, del mal' oprar memori i Numi.
Enea fu 'l noſtro Re, di cui più giuſto
Altri non v'ebbe, nè fra l'armi, e in guerra
Nella pietade, e nel valor più grande:
Il qual ſe in vita ancor ſerbanlo i Fati,
Se l' eterea del Cielo aura reſpira,
Nè fra l' ombre crudeli ancor cadèo,
Nulla abbiam che temer, nè pentimento 800
Mai prender ti dovrà d' aver la prima
Lui prevenuto in corteſia. Vi ſono
Anco nella Sicilia armi, e Cittadi,
E del ſangue Trojano il chiaro Aceſte [4].
Siaci permeſſo trar le navi a terra
Conquaſſate dal vento, e nelle ſelve

Tagliar

ANNOTAZIONI

1 Coſtellazione celeſte, la quale nel ſuo naſcere *Eliaco* ſuole cagionare tempeſte. Vedi al *lib.* 3. *ver.* 850. Vedi di più il *Sig. Segrais*, e le ſue rifleſſioni ſopra lo ſpuntare di *Orione*, colle quali intende di fiſſare al meſe di *Luglio* l' avvenimento della tempeſta: innoltre vedi ancora il *P. Catrou* sì nella *nota crit.* 18. a queſto libro, sì nelle ſue note a queſti verſi medeſimi, in cui parlaſi dell' *Eſperia*, degli *Oenotrii*, e d' *Orione*.

2 Così il *P. Catrou*, *la Landelle* &c.

3 Nel teſto *ſperate*; verbo di doppia ſignificazione, ſe ciò che aſpettaſi ſia bene, varrà *ſperare*; ſe per l' oppoſto, varrà *temere*. Così nel 4. *Si tantum potui ſperare dolorem*, ed un dolore ſi teme, ma non ſi ſpera.

4 *Aceſte* Trojano venuto in *Sicilia* fabbricovvi una Città, che dal ſuo nome fu detta *Egeſta*, o *Segeſta*: di lui parleremo nel *lib.* 5. al *ver.* 36. *del teſto*.

Et ſilvis aptare trabes. & ſtringere remos.
Si datur Italiam ſociis. & Rege recepto
Tendere. ut Italiam laeti. Latiumq. petamus.
Sin abſumpta ſalus. & te pater optime Teucrum
Pontus habet Libyae. nec ſpes jam reſtat Iuli.
At freta Sicaniae ſaltem. ſedeſq. paratas.
Unde huc advecti. regemque petamus Aceſten.
Talib. Ilioneus. Cuncti ſimul ore fremebant
Dardanidae. *attoniti fecere ſilentia Poeni*.* *Vanier. ſuppl.* 560
Tum breviter Dido vultum demiſſa profatur.
Solvite corde metum. Teucri. ſecludite curas.
Res dura. & regni novitas me talia cogunt
Moliri. & late finis cuſtode tueri.
Quis genus Aeneadum. quis Trojae neſciat urbem.
Virtuteſq.. viroſq.. aut tanti incendia belli.
Non obtunſa [a] adeo geſtamus pectora Poeni.
Nec tam averſus equos Tyria Sol jungit ab urbe.

Seu

VARIANTES LECTIONES

a obtuſa. *Pal. Leyd. Rua.*

Tagliar legname, e rinnuovare i remi.
Perchè, ſe ver l' Italia ir n' è conceſſo
Ricovrati i compagni, e 'l noſtro Rege,
810 *Nel Lazio lieti, e nell' Italia andiamo.*
Se poi ſpedito è il caſo, e ſe di Libia
Il mare ha te de' Teucri ottimo padre,
Nè di Giulo oramai ſpeme vi reſta;
Perchè torniſi almeno alle Sicane
Spiaggie d' onde venimmo, ed alle ſedi
Già preparate, ed al buon Rege Aceſte.
Sì diſſe Ilionèo; e inſiem fremendo
Tutti i Trojani n' approvaro il dire.
Didone allora brevemente, il volto
Inchinando riſpoſe. Ogni timore 820
Lungi dal voſtro cor Teucri ſcacciate,
Ogni cura sbanditene. Le dure
Mie circoſtanze, e queſto nuovo impero
A così diportarmi eſſe m' han ſtretto,
Ed ampiamente a mantener da guardie
Difeſi i miei confin [1]. *Chi de' Trojani*
Non ſa la ſtirpe, e la Città di Troja,
E 'l valore, e gli eroi, e di sì grande
Guerra gl' incendii? Non a queſto ſegno
Rozzo palpita a' Peni [2] *in petto il core;* 830
Dalla Tiria Città [3] *nè sì lontano*
Al ſuo carro i cavalli il Sole aggiunge.

O del-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del teſto latino, e ciò, che ivi fu detto.

1 *Didone* giunta di nuovo in un paeſe barbaro; non ben veduta fermarſi perchè ſtraniera, di più con Jarba diſguſtato per averne ricuſato le nozze.

2 *A noi Fenicii.*

3 Da *Cartagine* fondata da' *Tirii*. Il ſentimento del *Poeta* è queſto. *Non vi daſte a credere o Trojani, che noi ſtando nell' Affrica abitiamo un paeſe tanto barbaro, da cui il Sole fugga eſſo ancora lontano, sicchè noi abitando queſto paeſe, quaſi non ſiamo uomini &c.*

Seu vos Heſperiam magnam. Saturniaq. arva
Sive Erycis fines. regemq. optatis Aceſten. 570
Auxilio tutos dimittam. opibuſq. juvabo.
Vultis & his mecum pariter conſidere regnis[a]:
Urbem quam ſtatuo. veſtra eſt. ſubducite naves.
Tros. Tyriuſq. mihi nullo diſcrimine agetur.
Atq. utinam rex ipſe Noto compulſus eodem
Adforet Aeneas. Equidem per litora certos
Dimittam. & Libyae luſtrare extrema jubebo.
Si quibus ejectus ſilvis. aut urbib. errat.
His animum arrecti dictis. & fortis Achates.
Et pater Aeneas. jamdudum erumpere[b] nubem 580
Ardebant. Prior Aenean compellat Achates.
Nate Dea: quae nunc animo ſententia ſurgit.
Omnia tuta vides. claſſem. ſocioſq. receptos.
Unus abeſt. medio in fluctu quem vidimus ipſi
Submerſum. dictis reſpondent cetera matris.
Vix ea fatus erat. cum circumfuſa repente

Scin-

VARIANTES LECTIONES

a terris. *Vat. etiam Pierius notavit.* b erumpere. *Vat. ſed recenti manu corrig.* abrumpere.

O della Italia, e di Saturno a' campi [1],
O d' Erice a' confini, e al Rege Aceſte [2]
Andar vi piacerà; partir ſicuri [3]
Col mio ajuto potrete, e pel viaggio
Di provvedervi ſarà mia la cura.
Vi piace forſe di fermarvi in queſti
Regni inſieme con me? Trojani, è voſtra
840 *Queſta Città, che fabbrico: le navi*
Traete in terra; preſſo me ſaranno
Tutti guardati al par Tirii, e Trojani.
E sì piaceſſe al Ciel, che dal medeſmo
Vento Enea 'l voſtro Re ſpinto quà foſſe!
Io certamente ſpedirò d' intorno
Fidi meſſaggi a queſti lidi, e loro
Ordin darò, che della Libia eſtrema
Ogni angolo ricerchin, ſe balzato
In qualche boſco, o Città forſe egli erra.
Rincorati a tai detti, e 'l forte Acate, 850
E 'l padre Enea, dall' atra nube fuori
Già da un tempo bramavano d' uſcire;
Ed Acate ad Enea sì parla il primo.
Germe de' Numi, e quale adeſſo in mente
Penſier ti ſorge? Ricovrati vedi
Compagni, e navi, e in ſicurezza il tutto.
Uno vi manca ſol, che noi medeſmi
Affondarſi vedemmo a' flutti in mezzo [4];
Riſponde il reſto della Madre a' detti [5].
Ciò diſſe appena, e immantinente il velo [6] 860

Della

ANNOTAZIONI

1 Accenna il *Lazio*, che è quella parte d' *Italia*, in cui *Saturno* cacciato dal Cielo vi ricoverò, e ſi naſcoſe, detta perciò *Latium a latendo*.

2 *Erice* monte della *Sicilia*, oggi *monte S. Giuliano* proſſimo a *Trapani*. In quelle vicinanze regnava *Aceſte*.

3 *Sicuramente*, *ſenza eſſere impediti*.

4 *Oronte*, e la ſua nave co' *Licii*, che perì nella tempeſta. *Vedi ſopra al ver.* 190.

5 Alle predizioni di *Venere al ver.* 558.

6 Il Taſſo c. 10. 49.

Scindit ſe nubes. & in aethera purgat apertum.
Reſtitit Aeneas. claraq. in luce refulſit
Os. umeroſq. Deo ſimilis. namq. ipſa decoram
Caeſariem nato genetrix [a]. lumenq. juventae 590
Purpureum. & laetos oculis adflarat honores,
Quale manus addunt ebori decus. aut ubi flavo
Argentum. Pariuſve lapis circumdatur auro.
Tum ſic Reginam adloquitur. cunctiſq. repente
Inproviſus ait. Coram. quem quaeritis. adſum
Trojus Aeneas Libycis ereptus ab undis.
O ſola inſandos Trojae miſerata labores.
Quae nos reliquias [b] Danaum. terraeq.. mariſq.
Omnib. exhauſtos jam caſibus. omnium egenos.
Urbe. domo ſocias. grates perſolvere dignas 600
Non opis eſt noſtrae. Dido. nec quiquid ubiq. eſt
Gentis Dardaniae. magnum quae ſparſa per orbem.
Di tibi. ſi qua pios reſpectant numina. ſiquid

Uſquam

VARIANTES LECTIONES

a genitrix. *Pal. Rue.* b relliquias. *Pal. Leyd. Rue.*

Della nube, ch' è ſteſa a lor d' intorno,
Si fende, e purga nell' aperto Cielo;
Enea comparve, e ſomigliando un Nume
Al volto, al portamento in mezzo al chiaro
Lume rifulſe, che la Madre iſteſſa
Nuova grazia nel crine, ed al Figliuolo
Di giovinezza il bel purpureo lume [1],
E lieto balenar negli occhi infuſe.
Quale all' Indico dente [2] *induſtre mano*
870 *Vaghezza aggiunge, o quando il Pario marmo* [3],
O l' argento ſi lega in lucid' oro.
Indi sì parla alla Regina, e a tutti
Non aſpettato di repente ei dice.
Quegli, che voi cercate, Enea Trojano
Al mar tolto di Libia or ſon preſente.
Oh tu di Troja al miſerabil caſo
Sola [4] *moſſa a pietà, che noi de' Greci*
Avanzo sfortunato, e in terra, e in mare
Oppreſſi omai da ogni crudel ſventura,
Biſognoſi di tutto entro la tua 880
Cittade, e dentro i tetti tuoi n' accogli,
Non è in noſtro poter renderti, o Dido,
Le grazie a te dovute, nè 'l potranno
Quanti vi ſon della Dardania gente
Pel mondo tutto diſſipati, e ſparſi.
A te rendan gl' Iddii [5] *(ſe qualche Nume*

L' opre

ANNOTAZIONI

1 Il Taſſo c. 20. 7.

2 L'avorio è il dente dell'Elefante, che naſce nell' *India.*

3 Marmo bianchiſſimo, che gli antichi ſcavavano in *Paro Iſola* nel mare *Egeo.*

4 *Anio, Eleno, Aceſte* &c. aveano moſtrata compaſſione delle diſgrazie di Troja; ma tutti queſti erano o amici, o diſcendenti di *Troja. Didone* ſola, benchè ſtraniera, e per niuna parte aderente a' *Trojani* pure ſi moſtrava pietoſa con loro.

5 Il *P. Catrou* dice, che tenendo l' interpretazione, quale abbiamo noi ſeguitata, ſi viene a rendere il pio *Enea* quaſi empio, mentre in qualche modo viene a dubitare della provvidenza degl' Iddii; perciò ſeguitando egli il ſentimento di Donato pretende che quel *ſi* ſia lo ſteſſo, che *ſiquidem*, e vuole che il teſto ſi interpreti in queſto modo. (*Che qualche Nume*
L' opre vede de' buoni, e in alcun luogo
V' è pur qualche giuſtizia).

Usquam justitiae est. & mens sibi conscia recti.
Praemia digna ferant. Quae te tam laeta tulerunt
Saecula. qui tanti talem genuere parentes.
In freta dum fluvii current. dum montib. umbrae
Lustrabunt convexa. polus dum sidera pascit [a].
Semper honos. nomenq. tuum. laudesq. manebunt.
Quae me cumq. vocant terrae. Sic fatus. amicum 610
Ilionea petit dextra. laevaq. Serestum.
Post alios. fortemq. Gyan. fortemq. Cloanthum.
Opstipuit [b] primo aspectu Sidonia Dido.
Casu deinde viri tanto. & sic ore locuta est.
Quis te nate Dea per tanta pericula casus
Insequitur. quae vis inmanib. adplicat oris.
Tu ne ille Aeneas. quem Dardanio Anchisae
Alma Venus Phrygii genuit Simoentis ad undam.
Atq. equidem Teucrum memini Sidona venire

Finib.

VARIANTES LECTIONES

a pascet. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b Obstupuit. *Pal. Leyd. Rua.*

L' opre vede de' buoni, e in alcun luogo
Se v' è qualche giustizia), ed a se stessa
Di sua virtude consapevol l' alma
890 *La condegna mercede. In qual nascesti*
Tanto felice etade? A quai sì grandi
Padri fu data Figlia tale in dono?
Finchè tornino al mar correndo i fiumi,
Finchè volgasi l' ombra a' monti intorno [1],
Finchè nel Ciel si pasceran le Stelle [2],
Ovunque io mi sarò, sempre 'l tuo onore,
Le lodi, e 'l nome dureranno eterni.
Ciò detto al caro Ilïonèo la destra,
Ed a Seresto la sinistra ei porge;
Indi anco agli altri, ed a Cloanto il forte, 900
E al forte Gia. Dell' Eroe la vista
Sorprese in prima la Sidonia Dido,
Poi l' alte sue sventure [3]; *e così disse.*
Qual per tanti perigli avverso fato
Persegue te, che d' una Dea sei figlio?
Qual violenza ti sospinse a queste
Barbare [4] *spiaggie? Quel famoso Enea*
Dunque sei tu, ch' al Simoente [5] *in riva*
A Anchise partorì Venere bella?
Io veramente mi ricordo allora 910

Che

ANNOTAZIONI

1 Veramente non è l' ombra; che aggirasi intorno a' monti, ma bensì il Sole volgendosi nel suo viaggio celeste fa, che l' ombra de' monti, ora sia da una parte, ora dall' altra. In questo modo sarà intelligibile il testo, che per se stesso è paruto non così facile a molti de' commentatori.

2 Anco *Lucrezio* adopera *æther sydera pascit*. Stimano *Virgilio* avere scritto così seguendo il pensare de' *Stoici*, che stimavano le stelle avere bisogno di alimento, e questo prenderlo da' vapori, che sollevansi dalla terra.

3 *Didone rimase sorpresa prima al vedere Enea, poi al riflettere, che un' uomo, qual' era Enea, fosse perseguitato da tante disgrazie.*

4 Il *P. Abramo* lo spiega per *disabitate, senza porti.*

5 *Simoente* fiume vicino a *Troja*.

Finib. expulſum patriis. nova regna petentem. 620
Auxilio Beli genitor tum Belus opimam
Vaſtabat Cyprum. & victor decione [a] tenebat.
Tempore jam ex illo caſus mihi cognitus urbis
Trojanae. nomenq. tuum. regeſq. Pelaſgi.
Ipſe hoſtis Teucros inſigni laude ferebat.
Seq. ortum antiqua Teucrorum ab ſtirpe [b] volebat.
Quare agite. o tectis juvenes ſuccedite noſtris.
Me quoq. per multos ſimilis fortuna labores
Jactatam ac [c] demum voluit conſiſtere terra.
Non ignara mali miſeris ſuccurrere diſco. 630
Sic memorat. ſimul Aenean in regia ducit
Tecta. ſimul Divum templis indicit honorem.
Nec minus interea ſociis ad litora mittit
Viginti tauros. magnorum horrentia centum
Terga ſuum. pinguis centum cum matrib. agnos.

Mune-

VARIANTES LECTIONES

a ditione. *Pal. Leyd. Ruæ.* dicione · *Vat.* *b* a ſtirpe. *Vat. Pal. Ruæ.* *c* hac. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Che da' patrii confin Teucro ſcacciato
Venne a Sidone, e cercò nuovo il Regno [1]
Coll' ajuto di Belo [2]*. Allora al ſuo .*
Dominio vincitor tenea ſoggetta,
Belo mio padre, e ſaccheggiava allora
La ricca Cipro. Or già fin da quel tempo
Fur da me riſaputi il nome tuo,
La caduta di Troja, e i Re Pelaſgi.
Con ſomme lodi tuttochè nemico
920 *I Trojani eſaltava egli medeſmo,*
E dalla ſtirpe de' Trojani antica
Se volea eſſer nato [3]*. Or dunque entrate*
Entro la Regia mia, giovani illuſtri.
Io pur paſſata per diverſi affanni,
Volle ugual ſorte, ch' alla fine in queſta
Terra poneſſi il piè: da' mali, a prova,
Porger ſoccorſo agl' infelici apprendo.
Così dic' Ella, e inſieme Enea conduce
Entro il tetto Regale, e in un de' Numi
Per ogni Tempio ſacrificii intima. 930
Frattanto invia con non minor penſiero
A' compagni ſul lido e venti tori,
E cento graſſi ſetoloſi porci,
E colle madri cento pingui agnelli,

E i dol-

ANNOTAZIONI

1 *Teucro* figliuolo di *Telamone* Re di *Salamina*, tornando dall' aſſedio di *Troja* ſenza avere vendicato *Ajace* ſuo fratello, che ſi uccise da per ſe ſteſſo per eſſere ſtato poſpoſto ad *Uliſſe* nel pretendere l' armi del morto *Achille*, fu dal padre non ricevuto, e cacciato dall' Iſola. Di quel tempo *Belo* padre di *Didone* avea vinta, e devaſtata *Cipro* Iſola, ed in eſſa dimorava. A *Belo* venne *Teucro* domandando di poterſi fermare in quell' Iſola ſituata a' confini del *Mediterraneo*, e ottenutane la facoltà fondovvi una nuova Città, che volle chiamare *Salamina*.

2 *Belo* padre di *Didone*, ebbe il ſuo regno in *Sidone*, ed in *Tiro*, che come ſcrive il *P. Petav: rationar. temp.* fu fondata da una colonia di *Tirii*. Di *Sidone*, ſiccome Città antichiſſima, ed una delle più antiche, di cui parlano gli ſcrittori profani, ne fa memoria ancora *Omero*.

3 Queſto *Teucro* di *Telamone* ebbe per madre *Eſione* figliuola di *Laomedonte*, e ſorella di *Priamo*. Fu *Eſione* condotta lungi da *Troja* da *Ercole* allora; che queſti vinſe *Troja* la prima volta. *Vedi al lib. 2. ver. 106.*

Munera. Laetitiamq. Dei. *& Cerealia dona*.* *Vanier. suppl.*
At domus interior regali ſplendida luxu
Inſtruitur. mediiſq. parant convivia tectis.
Arte laboratae veſtes. oſtroq. ſuperbo.
Ingens argentum menſis. celataq.[a] in auro 640
Fortia facta patrum. ſeries longiſſima rerum.
Per tot ducta viros. antiquae ab origine gentis.
Aeneas. neq. enim patrius conſiſtere mentem
Paſſus amor. rapidum ad navis praemittit Achatem.
Aſcanio ferat haec. ipſumq. ad moenia ducat.
Omnis in Aſcanio cari ſtat cura parentis.
Munera praeterea Iliacis erepta ruinis
Ferre jubet. pallam ſignis. auroq. rigentem.
Et circumtextum croceo velamen acantho.
Ornatus Argivae Helenae. quos illa Mycenis. 650
Pergama cum peteret. inconceſſoſq. hymenaeos.
Extulerat. matris Ledae mirabile donum.

Prae-

VARIANTES LECTIONES

a caelataque. *Vat. Pal. Leyd.*

E i dolci doni dell' allegro Iddio [1].
Ma di pompa regale entro s' adorna
La ſplendente magione, ed il convito
Dell' ampio tetto s' apparecchia in mezzo.
D' oſtro ſuperbo, e con mirabil' arte
940 *Inteſſuti tappeti: ornan le menſe*
Ricchi vaſi d' argento, e ſcolti in oro,
Lunga ſerie di coſe, i fatti illuſtri
De' padri lor, per tanti Eroi dedotta
Fin dal principio della ſtirpe antica.
Poichè l' alma quetar l' amor di padre
Non permette ad Enea, preſto alle navi
Acate ei manda, perchè al figlio Aſcanio
Porti queſte novelle, e lui medeſmo
Conduca alla Cittade: al figlio amato
Del padre amante è ogni penſier rivolto. 950
Comanda innoltre, che ſuperbi doni
Tolti di Troja alla rovina ei porti.
D' oro a figure ricamata, e ricca
Donneſca veſte, ed inteſſuto intorno
Di biondo acanto [2] *muliebre velo;*
D' Elena Argiva [3] *abbigliamenti, ch' Ella*
Seco portoſſi da Micene allora
Ch' alle nozze vietate, e a Troja venne;
Mirabil dono di ſua madre Leda.
Di più lo ſcettro, che Iliòne [4] *un tempo,* 960

Figlia

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del teſto latino, e ciò, che ivi fu detto.

1 *Il vino amabile, e dolce dono del lieto Bacco.* Alcuni leggono nel teſto *lætitiamque die*, prendendo *die* per genitivo antico da *dies*, come nella Georg. *libra die, ſomnique pares* &c. Sembra più naturale, e più piana la prima interpretazione.

2 Erba conoſciuta ſotto il nome di *branca Orſina*.

3 *Elena* figliuola di *Leda*, e di *Giove* fu ſpoſata da *Menelao* fratello di *Agamennone*. *Paride* la rapì, ed eſſa nel partire naſcoſamente ſeco portò queſte veſti, e queſti ornamenti donatigli dalla madre. Nacque *Elena* in *Sparta*, ma il Poeta le dà l' aggiunto di *Argiva*, perchè *Menelao* ſuo Spoſo regnò in *Argo*, *Micene* &c.

4 La maggiore delle figliuole di *Priamo*, che fu ſpoſata a *Polimneſtore* Re della *Tracia*, del quale parleraſſi al *lib.* 3. *al ver.* 72.... Il *P. Catrou* ſcrive che l' *Ilione* di Virgilio, è la *Laodice* di Omero.

Praeterea ſceptrum. Ilione quod geſſerat olim
Maxima natarum Priami. colloq. monile
Bacatum[a]. & duplicem gemmis. auroq. coronam.
Haec celerans. iter ad navis tendebat Achates.
At Citherea novas artes. nova pectore verſat
Conſilia. ut faciem multatus[b]. & ora Cupido
Pro dulci Aſcanio veniat. doniſq. furentem
Incendat Reginam. atq. oſſib. implicet ignem. 660
Quippe domum timet ambiguam. Tyrioſq. bilinguis.
Urit atrox Juno. & ſub noctem cura recurſat.
Ergo his aligerum dictis adfatur Amorem.
Nate meae vires. mea magna potentia ſolus.
Nate. Patris ſummi qui tela Typhoea temnis.
Ad te confugio. & ſupplex tua numina poſco.
Frater ut Aeneas pelago tuus omnia circum
Litora. jacteturq.. odiis[c] Junonis iniquae.
Nota tibi. & noſtro doluiſti ſaepe dolore.
Hunc Phoeniſſa tenet Dido. blandiſq. moratur 670
Vo-

VARIANTES LECTIONES

a Baccātum, *Pal. Leyd. Rue.* b mutatus. *Pal. Leyd. Rue.* c jactetur odiis. *Pal. Leyd. Rue.*

Figlia maggior di Priamo, ſolea
Addoperare, e d' orientali perle
Un monile pel collo, e doppiamente
Ricca corona per le gemme, e l' oro.
Affrettando eſeguir quanto gli è impoſto
Verſo le navi s' incammina Acate.
Ma Venere arti nuove in cor ravvolge,
Nuovi conſigli; che mutato aſpetto,
E ſembianza Cupido[1]*, egli ne vada*
970 *Del dolce Aſcanio in vece, e la Regina*
D' amoroſo furor co' doni accenda,
Ed all' oſſa di lei le fiamme attacchi.
Perocchè teme il dubbio albergo[2]*, e i Tirii*
Coſtumati a mentir: l' atroce ſdegno
Di Giunone l' affligge, e nella notte
Queſto penſiero a moleſtar la torna.
Dunque così parla all' alato Amore.
Figlio, mia forza, e mio poter ſovrano;
Figlio, che ſolo del tonante Padre[3]
I fulmini non temi, a te ricorro, 980
Ed il tuo Nume ſupplicante imploro.
Come per l' odio di Giunone irata
Enea fratello tuo[4] *per tutti i liti*
Erri intorno sbalzato, il ſai, che ſpeſſo
Ti doleſti al mio duolo. Or l' ha in ſua mano
La Fenicia Didone, e con luſinghe
Dolci

ANNOTAZIONI

1 *Amore* figliuolo di *Venere* detta *Citerea* dall' Iſola di tal nome a lei conſacrata.

2 *Di Cartagine, per cui Giunone aveva tanto di affetto,*

3 Nel teſto *tela Typhoea*: l' armi con cui vinſe *Giove* il gigante *Tifeo* nella battaglia di *Flegra* furono i fulmini, con cui atterrò e i giganti medeſimi, e le montagne, che eſſi aveano poſte l' una ſopra all' altra per arrivare al Cielo.

4 E *Amore*, e *Enea* ambedue erano figliuoli a Venere.

Vocib.. & vereor quo ſe Junonia vertant
Hoſpitia. haud tanto ceſſabit cardine rerum.
Quo circa capere ante dolis. & cingere flamma
Reginam meditor. ne quo ſe numine mutet.
Set magno Aeneae mecum teneatur amore.
Qua facere id poſſis [a]. noſtram nunc accipe mentem.
Regius accitu chari genitoris ad urbem
Sidoniam puer ire parat. mea maxima cura.
Dona ferens pelago. & flammis reſtantia Trojae.

Hunc

VARIANTES LECTIONES

a poſſes. *Vat.*

Dolci il trattiene. Ah ch' io pavento, dove
A finire ſen và l' eſſere accolto
Di Giunon nell' oſpizio; Ella oziosa
990 *Non rimarraſſi in occaſion sì bella* [1].
Meco pertanto prevenir penſai
La Regina con frodi, e d' amoroſe
Fiamme accenderle il core, onde per niuno
Nume cangiſi mai, ma per Enea
Da grande amore al par di me ſia preſa.
Come ciò far tu poſſa il mio penſiero
Or Figlio aſcolta. Dell' amante padre [2]
Per la chiamata, ſommo mio penſiero
Il Regale fanciullo ir s' apparecchia
Alla Tiria Città, doni portando 1000

Di

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame tratto dal *Cod. Vaticano* rappreſenta *Amore* trasformato in ſembianza d'*Aſcanio*, ed *Aſcanio*, che dorme traſportato da Venere preſſo di un Tempietto.

1 Così comunemente gl' interpreti ſpiegano il teſto.

2 *Vedi ſopra al ver.* 948. dove *Enea* dà queſti ordini ad *Acate* per portarſi ad *Aſcanio*.

Hunc ego ſopitum ſomno ſuper alta Cythera. 680
Aut ſuper Idalium ſacrata ſede recondam.
Ne qua ſcire dolos. mediuſve occurrere poſſit.
Tu faciem illius. noctem non amplius unam.
Falle dolo. & notos pueri puer indue vultus.
Ut cum te gremio accipiet laetiſſima Dido
Regalis inter menſas. laticemq. Lyaeum.
Cum dabit amplexus. atq. oſcula dulcia figet.
Occultum inſpires ignem. fallaſq. veneno.
Paret Amor dictis carae genetricis [a]. & alas
Exuit. & greſſu gaudens incedit Juli. 690
At Venus Aſcanio placidam per membra quietem
Inrigat. & fotum gremio Dea tollit in altos
Idaliae lucos. ubi mollis amaracus illum
Floribus. & dulci adſpirans complectitur umbra.
Jamq. ibat dicto parens. & dona Cupido
Regia portabat Tyriis. duce laetus Achate.

Cum

VARIANTES LECTIONES

a genitricis. *Pal. Rue.*

Di Troja al foco, ed avanzati al mare.
Vinto queſto dal ſonno o ſovra l'alta
Citera [1], *o d' Ida* [2] *nel ſacrato boſco*
Aſconderollo, onde giammai non poſſa
Riſapere l'inganno, o comparire
Improvviſo nel mezzo. Il ſuo ſembiante
Non più d'una ſol notte ad arte fingi,
E del fanciullo le maniere uſate
Tu pur fanciullo imita, onde tra' cibi
1010 *Della menſa regal quando, e tra 'l vino*
Lieta Didone accoglieratti in grembo,
E ſtringeratti al ſeno, e dolci baci
Ti porgerà, naſcoſo ardor le iſpiri,
Ed ingannata il tuo velen ſi beva [3].
Della diletta genitrice i cenni
Cupido ad eſeguir l'ali depone,
E lieto imita il camminar di Giulo.
Ma Venere ad Aſcanio un dolce ſonno
Infonde per le membra, e in grembo accolto
D' Ida il traſporta nelle cupe ſelve 1020
Sollevandol la Dea; dove ſpirando
Soave odore l'amoroſa perſa [4]
Co' fior lo cinge, e coll' amabil ombra.
E già n' andava ubbidiente a' detti
Acate ſeguitando, e lieto Amore
A Cartagin [5] *portava i Regii doni.*

Allor

ANNOTAZIONI

1 Iſola del *Mediterraneo*, oggi detta *Cerigo*. Reſta queſt' Iſola in faccia a *Creta* oggi *Candia*,

2 Monte conſacrato a *Venere* nell' Iſola di *Cipro*.

3 Vuole vederſi il *P. Pontano* quì, dove rileva tutto l'artificio di queſta parlata meſſa da *Virgilio* in bocca a *Venere*, e ne moſtra la conneſſione, e la giuſtezza de' penſieri. Queſta finzione di *Amore* trasformato in *Giulo* non pare, che *Virgilio* abbiala imitata da veruno degli Antichi, che ſia noto a noi.

4 *Perſa*, con altro nome *maggiorana*; erba coronaria di ſoaviſſimo odore.

5 Nel teſto *Tyriis*, *agli abitatori di Cartagine*.

Cum venit. aulaeis jam ſe Regina ſuperbis
Aurea compoſuit ſponda. mediamq. locavit.
Jam pater Aeneas. & jam Trojana juventus.
Conveniunt. ſtratoq. ſuper diſcumbitur oſtro. 700
Dant manib. famulae [a] lymphas. Cereremq. caniſtris
Expe-

VARIANTES LECTIONES

a Dat famuli manibus. *Pal. Leyd. Rue.* Dant manibus famuli. *Vat. quod adnotaverat Pierius.*

Allor ch' ei giunſe già dell' aureo letto [1]
Sovra i ricchi tappeti la Regina
Preſo avea poſto, e ſi ſedea nel mezzo [2].
1030 *Col padre Enea la gioventù Trojana*
D' ogni parte concorre, e prendon luogo
Sovra letti di porpora. Alle mani
Porgono l' acque i ſervi, e fuori il pane
Traggono da' caneſtri, e bianchi lini
Diſtri-

ANNOTAZIONI

1 I commentatori Franzeſi hanno interpretato quello *Aulæis ſuperbis* non per tappeti, o panni ſteſi ſopra i letti, ma bensì per una ſpecie di padiglione ſoſpeſo dal palco ſopra i letti, e la tavola; e lo provano col grazioſo fatto narrato da Orazio nella Sat. 8. lib. 2. *Interea ſuſpenſa graves aulæa ruinas in patinam fecere &c.* Rimane adeſſo da avvertire, che non tutti gli antichi coſtumarono di ſtare a tavola diſteſi ne' letti. Fu queſto proprio veramente degli *Aſiatici*, popoli molli, e perduti nel luſſo, e nella effeminatezza; e ſolo i *Romani* preſero ad imitare queſto coſtume de' letti alle tavole, quando vinta l'*Aſia* ſeco portarono a *Roma* e le ricchezze, e i vizj di quei popoli ſoggettati. Non lunghiſſimo tempo durò in *Roma* queſto coſtume, che già mai non paſsò fra le donne, ritenendo ſempre eſſe di ſedere alla tavola. Nell' Impero di *Auguſto* già gli uomini nelle caſe particolari ripigliarono a ſedere alla menſa, e l' uſo de' letti nel convito ritenneſi ſolamente nelle feſte pubbliche. *Virgilio* lo attribuiſce quì a *Didone*, ed a' *Trojani* non perchè queſta maniera foſſe ne pure propria di que' tempi *Eroici*, ma perchè eſſendo i *Cartagineſi* barbari riſpetto a *Roma*, non ſi teneva in *Roma* che aveſſero coſtumi ſe non barbari, e men puliti. Il *P. Catrou*, *la Landelle*, *della Rue*. L'aggiunto rame copiato dal *Cod. Vaticano* rappreſenta e queſti letti, e *Didone* ſituata nel mezzo, come dice il Poeta. Gli eruditi faranno le ſue rifleſſioni alla forma di queſto letto, al tripode, che ſerve di menſa per la cena, e ad una ſpecie di *diadema*, che quì, e in altre pitture del *Cod. Vaticano* ſi vede intorno al capo delle figure.

2 Fanno molte, e lunghe queſtioni, ſopra il luogo, che pigliò *Didone* in quel ſuo letto alla tavola. Pare, che, ſpieghiſi comunque ſi vuole il teſto, alla Regina conveniſſe ſempre il ritenere il primo luogo, foſſe poi queſto o nel mezzo, o nel primo, o nell' ultimo poſto, ciò non rileva moltiſſimo.

Expediunt. tunſiſq. ferunt mantilia [a] villis.
Quinquaginta intus famulae. quib. ordine longo [b]
Cura penum ſtruere. & flammis adolere Penates.
Centum aliae. totidem que pares aetate miniſtri.
Qui dapib. menſas onerent. & pocula ponant.
Necnon & Tyrii per limina laeta frequentes
Convenere. toris juſſi diſcumbere pictis.
Mirantur dona Aeneae. mirantur Julum.
Flagrantiſq. Dei vultus. ſimulataq. verba. 710
Pallamq.. & pictum croceo velamen acantho.
Praecipue infelix peſti devota futurae
Expleri mentem nequit. ardeſcitq. tuendo
Phoeniſſa. & pariter puero [c]. doniſq. movetur.
Ille ubi complexu Aeneae. colloq. pependit.
Et magnum falſi inplevit genitoris amorem.
Reginam petit. haec oculis. haec pectore toto
Haeret. & interdum gremio fovet inſcia Dido.

Inſi-

VARIANTES LECTIONES

a mantelia. *Vat. Leyd.* *b* longam. *Pal.*
c puero pariter. *Pal. Leyd. Ruæ.* pariter puero. *Vat. quod notavit Pierius.*

Diſtribuiſcon, ch' han toſati i velli [1].
Entro cinquanta ancelle, e in ordin lungo
Preparar la diſpenſa è il lor penſiero,
E a' domeſtici Numi ardere incenſi [2].
Cent' altre ancelle, ed in uguale etade
1040 *Altrettanti miniſtri, che la menſa*
Carichin di vivande, e dien le tazze.
Nulla meno frequenti a lieta cena
Adunaronſi i Tirii, e lor fu impoſto
Di prender luogo ſu i dipinti letti.
Guardan d' Enea con maraviglia i doni [3],
Ammiran Giulio, e di quel Dio [4] *'l fiammante*
Acceſo volto, ed il parlar mentito,
La veſte, e al velo l' inteſſuto acanto.
Sovra d' ogni altro l' infelice Dido
Alle fiamme future deſtinata 1050
L' alma ſaziar non puote, e più s' accende
Quanto più mira, ed ugualmente è preſa
Da' doni, e del fanciul dalla beltade.
Poichè d' Enea ei fra le braccia accolto
Dal collo gli pendè pago rendendo
Del finto genitor [5] *l' immenſo amore,*
Volgeſi alla Regina, ed Ella in lui
E cogli occhi, e col cor tutta ſi perde,
E alcuna volta lo riceve in grembo,
Senza Dido ſaper quanto gran nume 1060

Per

ANNOTAZIONI

1 O foſſero per aſciugare le mani, o per valerſene nel mangiare medeſimo, noi nol ſappiamo. Il *P. Catrou* dice, ſenza altra prova, che queſti panni erano di lana: non vedendo noi, una poſitiva neceſſità di ammetterli di lana abbiamo interpretato *bianchi lini*, a cui può convenire quel *tonſis villis*, che forſe determinò il *P. Catrou* a volerli di lana.

2 Gli antichi nelle tavole loro tenevano anco gli *Dii Penati*, e domeſtici delle lor caſe, e loro offerivano ſacrifizio prima di metterſi a mangiare. Di queſto rito parleremo nel *lib. 3. ver. 376.*

3 I doni portati per comando di *Enea*, e diviſati più ſopra al *ver.* 1014.

4 *Di Cupido.*

5 Giacchè *Cupido* fingeva eſſere *Aſcanio*, come è ſtato detto ſopra al *ver.* 1024.

Inſidat [a] quantus miſerae Deus. at memor ille
Matris Acidaliae. paulatim abolere Sychaeum 720
Incipit. & vivo temptat praevertere amore
Jampridem reſides animos. deſuetaq. corda.
Poſtquam prima quies epulis. menſaeq. remotae.
Crateras magnos ſtatuunt. & vina coronant.
Fit ſtrepitus tectis. vocemq. per ampla volutant
Atria. dependent lychni laquearib. aureis
Incenſi. & noctem flammis funalia vincunt.
Hic regina gravem gemmis. auroq. popoſcit.
Implevitq. mero pateram. quam Belus. & omnes
A Belo ſoliti. tum facta ſilentia tectis. 730
Juppiter. hoſpitib. nam te dare jura loquntur.
Hunc laetum Tyriiſq. diem. Trojaq. profectis
Eſſe velis. noſtroſq. hujus meminiſſe minores.
Atſit laetitiae Bacchus dator. & bona Juno.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Inſideat. *Pal. Pal. Rue.*

Per ſua ſventura ſi raccolga in ſeno.
Ma quegli ricordevole de' preghi
Della Madre Acidalia [1] *a poco a poco*
Dal core imprende a cancellar Sicheo;
E l' alma anneghittita, e da gran tempo
A' dolci affetti non uſato il core
Tenta incendiar con violenta fiamma.
Allorchè dopo le vivande prime
Preſer ripoſo, e ſi cambiò la menſa [2],
1070 *Portan gran tazze, e le incorona il vino* [3],
Alzan le voci, e giù per l' ampie ſale
Echeggia il mormorio: dagli aurei palchi
Pendono acceſe lampadi, e la notte
Dal chiaro lume delle faci è vinta.
Quì Dido chieſe, e la colmò di vino
Per le gemme, e per l' or grave una tazza,
Che Belo [4] *uſar ſolea, e dopo Belo*
Tutti i poſteri ſuoi. Nella gran ſala
Tacquerſi tutti, e non s' udì più voce.
Giove [5], *(poichè dell' oſpitali leggi* 1080
Te dicono inventor) giocondo, e lieto
A' venuti da Troja, e a' Tirii miei,
Che ſia ti piaccia queſto giorno, e lui
Rammentin ſempre i diſcendenti noſtri.
Bacco dator dell' allegrezza [6], *e Giuno*
Favorevol n' aſſiſta, ed il convito

Lieti

ANNOTAZIONI

1 *Venere;* così detta da una fonte di *Orcomene* nella *Beozia*, la quale fonte era conſacrata alle *Grazie*, e Madre di queſte fu *Venere*.

2 *Menſæque remotæ* nel teſto. Il *P. Abramo* lo interpreta, *finita interamente la cena*; noi abbiamo ſeguito gli altri commentatori, che lo ſpiegano per dirlo alla noſtra maniera *tolta, levata la prima portata*.

3 *E l'empiono a colmo di vino, ſicchè il vino medeſimo ſopravvanzando quaſi fa loro una corona*. Altri lo interpretano, che coronaſſero le tazze di fiori freſchi, o di frondi, le quali corone molto adoperavano gli antichi nelle loro tavole.

4 Non *Belo* il Padre di *Didone*, ma *Belo* più antico, ed uno degli antenati della ſua famiglia; il Re degli *Aſſirii*.

5 In ſomma venerazione fu ſpecialmente preſſo i Greci *Giove Oſpitale*.

6 Invoca *Bacco*, e *Giunone* come Dei favorevoli &c.

Et vos o coetum Tyrii celebrate ſaventes.
Dixit. & in menſam laticum libavit honorem.
Primaq. libato ſummo tenus attigit ore
Tum Bitiae dedit increpitans. ille inpiger hauſit
Spumantem pateram. & pleno ſe proluit auro.
Poſt alii proceres. Cithara crinitus Jopas 740
Perſonat aurata. docuit quem [a] maximus Atlans [b].
Hic canit errantem Lunam. Soliſq. labores.
Unde hominum genus. & pecudes. unde imber. & ignes.
Arcturum. pluviaſq. Hyadas. geminoſq. Triones.
Quid tantum Oceano properent ſe tinguere [c] ſoles
Hiberni. vel quae tardis mora noctib. obſtet.
Ingeminant plauſu Tyrii. Troeſq. ſecuntur.
Necnon & vario noctem ſermone trahebat
Infelix Dido. longumq. bibebat amorem.

Multa

VARIANTES LECTIONES

a docuit quae. *Pal. Ruæ.* b Atlas. *Pal. Leyd. Ruæ.* Atlans. *Vat. Vidit etiam Pierius.* c tingere. *Ruæ.*

Lieti voi pure feſteggiate o Tirii.
Così diſs' ella, e ſulla menſa ſparſe [1]
De' liquori l' onore, e un ſorſo appena
1090 *Co' labbri eſtremi ne guſtò la prima.*
Indi a Bizia lo diè, lui con rampogne [2]
A bevere invitando; ed ei non pigro
Tutta ad un fiato la ſpumante tazza
Vuotata ebbe del vino, onde fu piena [3].
Bevver poi gli altri Grandi. Intanto prende
Jopa crinito ſulla cetra d' oro
A cantar ciò, che diſſe il vecchio [4] *Atlante.*
L' errante moto della Luna [5] *ei canta,*
E del Sol l' ecliſſarſi; onde 'l principio
Traggon l' uomo, e le fere, onde le pioggie, 1100
E del fulmin la vampa; e canta Arturo [6],
I due Trioni [7], *e l' Iadi* [8] *piovoſe;*
Perchè tanto s' affretti il Sol nel mare [9]
A tuffarſi l' inverno, e perchè tanto
Tardi a ſorger la notte a' giorni eſtivi.
Doppiano i Tirii il plauſo, e lor ſeguendo
Vanno i Trojani. L' infelice Dido
Col vario ragionar traea [10] *la notte*

Non

ANNOTAZIONI

1 *La libazione* nelle tavole coſtumatiſſima fra *Romani* era, verſare alcuna ſtilla di vino ſopra la menſa, o ſopra il fuoco acceſo all' altare de' *Penati*. Fecela queſta libazione anco la Regina &c.

2 *Facendogli animo a bravamente aſciugare tutta la gran tazza bevendola.*

3 Pare, che queſto ſia il ſentimento del Poeta, benchè più ſtretto nel latino. In fatto così lo hanno interpretato alcuni commentatori. Il *P. Abramo* aggiunge queſto *Bizia* eſſere *Trojano*, e quello medeſimo, di cui ſi parla al *lib. 9.*

4 Nel teſto *maximus*. *Vedi il detto ſopra al ver. 859.*

5 La *Luna* eſſendo uno de' pianeti diſtingueſi dalle *fiſſe*, ed è nel numero delle *ſtelle erranti*.

6 E' una ſtella nel ſegno di *Boote*, ed è guardata come annunziatrice di procelle.

7 Le due Orſe *maggiore, e minore*.

8 Sono ſette Stelle nella fronte del *Toro*. Queſte ancora annunziano pioggia.

9 Queſti verſi medeſimi ripetegli *Virgilio nelle Georg. lib. 2. ver. 778. Vedi quella nota.*

10 *Allungava con vario diſcorſo.*

Multa ſuper Priamo rogitans. ſuper Hectore multa. 750
Nunc quibus Aurorae veniſſet filius armis.
Nunc qualis [a] Diomedis equi. nunc quantus Achilles.
Immo age. & a prima dic hoſpes origine nobis
Inſidias. inquit. Danaum. caſuſq. tuorum.
Erroreſq. tuos. nam te jam ſeptima portat
Omnibus errantem terris. & fluctib. aeſtas. 756

VARIANTES LECTIONES

a quales. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Non ſazia ancora, e'l lungo amor bevea,
1110 *Sovra di Priamo molte coſe, e ſovra*
D' Ettor molte chiedendo; ora con quali
Armi veniſſe dell' Aurora il figlio [1],
Or quali foſſero i fatal deſtrieri
Di Diomede [2], *or come fero Achille.*
Anzi ſu via, tu dall' origin prima
Oſpite [3], *diſſe, a raccontarne imprendi*
E de' Greci l' inſidie, e la ruina
Della tua gente, ed i tuoi lunghi errori;
Poichè già è'l ſettimo anno, che ten vai
Per ogni mar, per ogni ſpiaggia [4] *errando.* 1120

ANNOTAZIONI

1 *Mennone*; del quale più ſopra al *ver.* 810.
2 I cavalli erano di *Reſo*, e furono tolti da *Diomede*; come dicemmo al *ver.* 778.
3 *Enea, da me ricevuto in oſpizio.*
4 Nel teſto *terris*; ma pare, che debba intenderſi *ſpiaggia*; poichè *Enea*, ed i *Trojani* eranſi certamente più volte fermati in terra dentro queſti ſette anni del loro viaggio, ma eranſi ſempre fermati ſulle ſpiaggie de' luoghi, ove eran giunti, ſenza internarſi più dentro terra.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. I. explicit.

P. Uer-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber II.

Ex antiqua pictura in Musco Kirkeriano alt. poll. ii. long. poll. 15
Pietro Paulo Panci del. — J. Beheim inc. Romae.

INCIPIT FELICITER.

Onticuere omnes. intentiq. ora tenebant.
Inde toro pater Aeneas ſic orſus ab alto.
Infandum Regina jubes renovare dolorem.
Trojanas ut opes. & lamentabile regnum
Eruerint Danai. quaeq. ipſe miſerrima vidi.
Et quorum pars magna fui. Quis talia fando

Myr-

TAcquerſi tutti, ed innarcato il ciglio
Tenevano attendendo; indi a parlare
Dall' alto letto [1] il padre Enea sì preſe.
Dolore inneſplicabile, o Regina,
Rinnuovar tu m' imponi raccontando
Come di Troja la poſſanza i Greci [2]
Abbian diſtrutta, e 'l lagrimevol regno;
E l' eſtreme miſerie, ch' io medeſmo
Vidi, ed in cui non poca parte ebb' io [3].
Tai coſe al ricordar qual mai ſoldato 10

D'Achil-

ANNOTAZIONI

Il rame è tratto da una pittura del *Muſ. Kirker*, e moſtra l' incendio di *Troja*, di cui ſi parla nel libro.

1 Terminata la cena, di cui ſi parla nel fine del 1. *lib.* cominciò *Enea* il ſuo racconto per ſoddisfare alla richieſta di Didone, e parlò dal poſto medeſimo, nel quale era ſtato cenando. *Vedi lib. 1. dell' Eneid. ver. 1115.*

2 Nel latino *Danai*: così denominati dal Re *Danao*, che regnò in Argo. Fu egli padre delle 50. *Danaidi*, di cui parla *Ovid. nelle metamor.*

3 Poichè oltre al ritrovarſi nell' incendio dovè anco partire da *Troja*, ed in queſta partenza perdè *Creuſa* la ſua conſorte.

Myrmidonum. Dolopumve. aut duri miles Ulixi[a]
Temperet a lacrimis. & jam nox umida caelo
Praecipitat. ſuadentq. cadentia ſidera ſomnos.
Set ſi tantus amor caſus cognoſcere noſtros. 10
Et breviter Trojae ſupremum audire laborem.
Quamquam animus meminiſſe horret. luctuq. refugit.
Incipiam. Fracti bello. fatiſq. repulſi
Ductores Danaum. tot jam labentib. annis.
Inſtar montis equum. divina Palladis arte.
Aedificant. ſectaq. intexunt abiete coſtas.
Votum pro reditu ſimulant. ea fama vagatur.
Huc delecta virum ſortiti corpora furtim

Inclu-

VARIANTES LECTIONES

[a] Uliſſei. *Pal. Rua.* Ulixei. *Leyd. ſic deinceps.*

D'Achille [1]*, o Pirro* [2]*, o del crudele Uliſſe* [3]
Frenar potrebbe il pianto? E già dechina
Precipitoſa in Ciel l' umida notte,
E al ſonno invitan col cader le ſtelle [4]*.*
Ma ſe tant' è 'l desìo d' aver contezza
De' caſi noſtri, e in brevi note accolta [5]
Udir di Troja la ſventura eſtrema;
Benchè l' anima mia colma ſi ſenta
D' orrore al ripenſarvi, e per l' affanno
20 *Rimembrarſene sfugga, il mio racconto*
Comincierò. Tant' anni omai traſcorſi [6]*,*
Della guerra nojati, e dal deſtino
Indietro ſpinti i condottier de' Greci
A ſembianza di monte un gran cavallo [7]
Fanno di Palla [8] *col divin conſiglio,*
E l' oſſatura di ſegato abete
Al di fuori ne inteſſono, fingendo
Queſto alla Dea di conſecrare in voto
Per lo ritorno, e tal corre la fama.
Celatamente nell' oſcuro fianco 30

Quivi

ANNOTAZIONI

1 In latino *Myrmidonum*. Popoli della *Teſſaglia*, de' quali *Achille* fu Re, onde ſeco gli conduſſe all' aſſedio di *Troja*. *Ovid. nelle metam.* e gli altri Mitologi danno a queſti popoli favoloſa origine dalle *formiche*, che in Greco ſi dicono *μύρμαξ*.

2 *Dolopum*, abbiamo voltato *di Pirro*, poichè alcuni lo diſſero eſſere ſtato il Re loro. Altri ſeguitando *Omero al lib. 9.* dell' *Iliad.* vogliono Re di queſti popoli eſſere ſtato *Fenice* educatore di *Achille*.

3 *Uliſſe* Re d' *Itaca*, e *Cefalonia* nel mare *Jonio*: quegli, che ſcoprì *Achille* in *Sciro* traveſtito da donna, e lo conduſſe all' aſſedio di *Troja*. Delle ſue avventure ne parla *Omero* nella *Iliade*, e più nella *Odiſſea*.

4 Giunta la notte a paſſare il mezzo del Cielo ſembra, che ſcendendo ella ſi affretti; perciò quaſi domanda ſcuſa *Enea* ſe intraprende un racconto, il quale non può eſſere breve; e tutto inſieme eſſendo paſſata la mezza notte, e tramontate alcune ſtelle pareva più forſe tempo di andare al ripoſo, che di ripigliare una lunga narrazione.

5 Criticarono alcuni la brevità d' Enea, che dura per interi due libri; ma vuole intenderſi, che riſtringerà il ſuo diſcorſo ad accennare nella poſſibil maniera riſtrettamente e l'eccidio di *Troja*, e i ſuoi viaggi per quei ſette anni, da che ne partì, ſiccome lo aveva richieſto *Didone*.

6 Dieci anni erano paſſati da che miſero i *Greci* l' aſſedio ſenza potere prendere *Troja*.

7 Incertiſſima ſi è la verità della Storia di quei tempi favoloſi. *Servio* traendolo da *Igino* ſcrive queſta macchina eſſere ſtata un' ariete, con cui furono battute le mura, ma in luogo di eſſere in cima alla trave la ſolita teſta di montone, eravi la teſta di un cavallo. Altri, ſupponendo *Troja* aperta a' Greci per tradimento di *Antenore*, di cui ſi ha nel 1. *lib.*: *mediis elapſus Achivis*, vogliono, che ſopra la porta per cui entrarono i *Greci* vi foſſe dipinto un cavallo. Altri finalmente ſtimano, che i *Greci* ſorprendeſſero Troja naſcondendoſi dietro al *monte Ippio*, cioè *monte del cavallo*. Certamente tutti innanzi a *Virgilio* parlano di queſto cavallo, onde non poteva il Poeta tralaſciare una tradizione così conoſciuta fra' *Romani*. *Vedi il P. Catrou* alla nota critica *n. 3.* dove dottamente parla di queſto punto moſtrando come *Virgilio* abbia ſuperato *Omero* nella finzione di queſto cavallo.

8 *Pallade* Dea della ſapienza. Ad eſſa conſecrarono in voto queſta macchina i *Greci* per placarla dell' offeſa fattale da *Uliſſe*, e *Diomede* allorachè tolſero da *Troja* il *Palladio*, cioè la ſtatua di *Pallade* ſteſſa, come ſi racconta nel decorſo del libro.

Includunt caeco lateri. penitusq. cavernas
Ingentis. uterumq. armato milite complent. 20
Est in conspectu Tenedos [a]. notissima fama
Insula. dives opum. Priami dum regna manebant.
Nunc tantum sinus. & statio male fida carinis.
Huc se provecti deserto in litore condunt.
Nos abiisse rati. & vento petiisse Mycenas.
Ergo omnis longo solvit se Teucria luctu.
Panduntur portae. juvat ire. & Dorica castra.
Desertosq. videre locos. litusq. relictum.
Hic Dolopum manus. hic saevus tendebat Achilles.
Classib. hic locus. hic acie [b] certare solebant. 30
Pars stupet innuptae donum exitiale Minervae.
Et molem mirantur equi. primusq. Thymetes

Duci

VARIANTES LECTIONES

a Tenedus. *Vat.* b acies. *Pal. Rue.*

Quivi racchiudono i più scelti Eroi
Colle sorti traendoli, e riempiono
E le caverne spaziose, e 'l ventre,
Quant' esser puote, di guerrieri armati.
Sorge a vista di Troja un' isoletta,
Che mentre in piè restò di Priamo il regno
Piena fu di ricchezze, ed alle genti
Notissima per fama; adesso un seno
E' solamente, e mal sicura spiaggia
40 *Le navi a ricovrar, Tenedo ha nome* [1].
Quà venutine i Greci nel deserto
Lito s' ascosero, onde noi credemmo,
Che sen fosser partiti, e ver' Micene [2]
Le vele avesser dispiegate al vento.
Tutta il lungo timor dunque depone
Troja; s' apron le porte, uscir diletta
De' Greci a rimirar d' appresso il campo,
I posti abbandonati, e sgombro il lido.
E quì, diceano, il feroce Achille [3]
Piantata ebbe la tenda, ivi le schiere 50
De' Dolopi fer' alto; è questo il luogo
Ove stetter le navi [4], *ed in battaglia*
Dove l' armate s' azzuffaro è quello.
Parte sorpresa a contemplar s' arresta
Della Vergin [5] *Minerva il fatal dono,*
E del caval' la smisurata altezza
Attonita riguarda. Entro alle mura
Ch' ei si conduca, e nella più sublime [6]

Parte

ANNOTAZIONI

1 Isola dell' *Ellesponto* in faccia al *Sigeo* promontorio della *Troade*. Anco al presente chiamasi *Tenedo*, ed è abbondantissima di grani, e di moscado assai spiritoso.

2 Una delle primarie Città della *Grecia*, in cui regnava *Agamennone*.

3 *Achille* figliuolo della Dea *Tetide*, e di *Peleo*, che regnò in *Tessaglia*. Fu *Achille* destinato da' Fati per vincere *Troja*, e appunto perchè egli si sdegnò co' *Greci*, e si astenne lungo tempo dal combattere, perciò *Troja* resistè tanti anni come racconta *Omero* nella *Iliade*. Pacificatosi finalmente ripigliò a combattere, uccise fra gli altri *Ettore*; ma poi nel Tempio d'*Apollo* fu uccifo egli stesso da *Paride*, che lo ferì con una saetta nel calcagno dove solo era penetrabile il corpo suo alle ferite. *Ovid. metam.*

4 *Classibus hic locus*. *Il P. Abramo* nota, che può anco spiegarsi -- *il posto dove era la cavalleria Greca* --.

5 *Minerva*, o *Pallade*, che è la Dea medesima, secondo la favola rinunziò le nozze di *Vulcano*, e perciò le danno l' aggiunto -- *innupta* --.

6 Abbiamo così interpretato la parola *arce* non perchè alle volte non significhi *Tempio*, *Regia*, *Fortezza*; ma perchè dal contesto pare si raccolga questo senso. I *Greci* la notte ebbero un segno con certe faci alzate all' aria, e che si videro dal mare; *Laocoonte* venne *ab arce summa* dall' alta rocca &c.

Duci intra muros hortatur. & arce locari.
Sive dolo. ſeu jam Trojae ſic fata ferebant.
At Capys. & quorum melior ſententia menti.
Aut pelago Danaum inſidias. ſuſpectaq. dona
Praecipitare jubent. ſubjectiſq. urere flammis.
Aut terebrare cavas uteri. & temptare latebras.
Scinditur incertum ſtudia in contraria vulgus [a].
Primus ibi ante omnis. magna comitante caterva. 40
Laucoon [b] ardens ſumma decurrit ab arce.
Et procul. O miſeri quae tanta inſania cives.
Creditis avectos hoſtis. aut ulla putatis
Dona carere dolis Danaum. ſic notus Ulixes.
Aut hoc incluſi ligno occultantur Achivi.
Aut haec in noſtros fabricata eſt machina muros.
Inſpectura domos. venturaq. deſuper urbi.
Aut aliquis latet error. Equo ne credite Teucri.
Quidquid id eſt. timeo Danaos & dona ferentes.

Sic

VARIANTES LECTIONES

a volgus. *Pal. Leyd. in quibus ſic eſt ut plurimum.*
b Laocoon. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. & ſic deinceps.*

Parte della Città, che tratto ei ſia
60 *A perſuaderne fu Timete il primo;*
O con frode il diceſſe, o pure omai
Così di Troja lo portaſſe il fato [1].
Ma Capi, e gli altri, che chiudeano in mente
Più maturo conſiglio, eran d' avviſo
O ch' a perderſi in mar foſſer gittate
Le Greche inſidie, ed il ſoſpetto dono,
O ſoppoſtegli fiamme al foco in preda
S' abbandonaſſe, e che forate, e rotte
Le naſcoſe caverne entro 'l gran corpo
70 *Tutte ſi viſitaſſero: ſi ſparte*
In contrarii pareri incerto il volgo.
Dall' alta rocca a tutti innanzi il primo
Del popol folto, che 'l ſeguiva, accorre
Ivi Laocoonte [2], *e ancor da lungi,*
Cittadini infelici, e qual sì grande
Follìa, gridò, v' ha preſi? E vi credete
Slontanati i nemici? E ſenza inganni
De' Greci pur vi figurate un dono?
Così v' è noto Uliſſe [3]? *O chiuſi in queſto*
Legno i Greci s' aſcondono; o che queſta 80
Macchina contro delle mura noſtre
Le caſe ad eſplorare è fabbricata,
E la cittade a dominar dall' alto;
O v' è qualch' altro inganno. Ah non credete
Oh Trojani al caval: de' Greci io temo,
Checchè ſia queſto, un donativo ancora.

Detto

ANNOTAZIONI

1 Penſarono alcuni, che *Timete* faceſſelo per vendicarſi di *Priamo*, da cui lo Scoliaſte di *Licofrone* dice, che gli fu fatto morire il figliuolo, e la conſorte *Cilla* ſorella di *Ecuba*.

2 Altri lo ſtimarono fratello di *Anchiſe*, e di *Priamo*; altri lo diſſero figliuolo di *Priamo*, e Sacerdote di *Apollo*. Di lui dovrà parlarſi più innanzi al *ver. 366.*

3 E vale a dire: *le tante frodi, con cui Uliſſe o ucciſe Reſo, o rapì il Palladio, o traveſtitoſi girò per tutta Troja, non ve lo hanno fatto ancora conoſcere abbaſtanza, ſicchè non temiate in queſta macchina qualche altro ſuo inganno.*

Sic fatus. validis ingentem virib. haſtam 50
In latus. inq. ferit [a] curvam conpagib. alvum
Contorſit. ſtetit illa tremens. uteroq. recuſſo
Inſonuere cavae. gemitumq. dedere cavernae.
Et. ſi fata Deum. ſi mens non laeva fuiſſet.
Impulerat ferro Argolicas foedare latebras.
Trojaq. nunc ſtaret [b]. Priamiq. arx alta maneres.
Ecce manus juvenem interea poſt terga revinctum
Paſtores magno ad regem clamore trahebant
Dardanidae. qui ſe ignotum venientib. ultro.
Hoc ipſum ut ſtrueret. Trojamq. aperiret Achivis. 60
Optulerat [c]. fidens animi. atq. in utrumq. paratus.
Seu verſare dolos. ſeu certe [d] occumbere morti.
Undiq. viſendi ſtudio Trojana juventus
Circumfuſa ruit. certantq. inludere capto.

Acci-

VARIANTES LECTIONES

a feri. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* ſtares .... maneres. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* maneret *forte manu recentiori.* *c* Obtulerat. *Pal. Leyd. Ruæ.* *d* certae. *Vat. Leyd. Ruæ.*

Detto così, con quanto avea di forze
Nel fianco una grand' aſta, e nell' incurvo
Ventre commeſſo d' inteſſuto abete
90 *Del cavallo [1] avventò: quella tremando*
Vi rimaſe confitta, e internamente
Dieron gemendo ripercoſſo il ventre
Cupo ribombo le caverne immenſe.
E ſe nemico a noi non era il fato [2],
Se non cieca la mente, ei con quel colpo
Spinti n' avea a lacerar col ferro
De' Greci i naſcondigli; e tu mia Patria
Sareſti anch' oggi in piedi, e tu faſtoſa
Regia di Priamo durereſti ancora.

I Trojani paſtori ecco frattanto [3] 100
Conduceano al Re con alte grida
Dietro le ſpalle colle mani avvinte
Uom' di giovin' età, che ſconoſciuto,
Queſto ſteſſo a tentare, e a' Greci ſuoi
Di Troja a aprir le porte, in mano a loro
Spontaneamente ſi laſciò cadere,
D' animo temerario, e al par diſpoſto
All' uno, e all' altro evento, o d' ingannarci,
O certamente d' incontrar la morte.
Per deſio di veder ſtringeſi in folla 110
D' intorno a lui la gioventù Trojana,
E d' inſultare al prigionier gareggia.

Senti

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *feri*. Così nel 7. della Eneide dice *ferum* il cervo, che Aſcanio ferì. *Vedi quì il Caro nel lib.* 2.

2 Ingegnoſamente avverte il *P. Catrou*, che *Virgilio* uſa di ogni arte per rendere veriſimile il cavallo di legno fabbricato da' *Greci* per ingannare i *Trojani*. In primo luogo fa il *Poeta*, che quella macchina foſſe un voto a *Pallade*: ed il popolo rozzo, e materiale per lo più facilmente ſi laſcia traſportare da un' anco non giuſto ſentimento di appreſa Religione. Dipoi, avendo già attribuito al *ver. 61.* la caduta di *Troja* al fato, nuovamente quì aſcrive al fato contrario l' averli acciecati a non conoſcere quella frode, della quale ben poco vi volea ad aſſicurarſi. Dove conviene avere in memoria, come i Gentili erano quaſi tutti *Fataliſti* nel loro ſiſtema, onde eſſendo irreſiſtibile la diſpoſizione del *Fato* circa la caduta di *Troja*, nè pure ſono condannabili di melenſaggine i *Trojani*, ſe violentati da una forza ſuperiore crederono non fatto per ingannarli il cavallo di legno &c.

3 Il maraviglioſo avvenimento di *Sinone* è una nuova aggiunta del Poeta per rendere ſempre più veriſimile la credenza preſtata da' *Trojani* al cavallo di legno, fino ad introdurlo poi nella Città &c. Del quale paſſo non ſembra *Virgilio* avere avuto idea in verun degli Antichi. Il ſeguente rame tratto dal *Cod. Vaticano* rappreſenta lo ſteſſo *Sinone* condotto a *Priamo*.

Accipe nunc Danaum inſidias. & crimine ab uno
Diſce omnes. *vincit fraudes haec una priores.* * Vanier. ſuppl.
Namq. ut conſpectu in medio turbatus. inermis
Conſtitit. atq. oculis Phrygia agmina circumſpexit.
Heu quae nunc tellus. inquit. quae me aequora poſſunt
Accipere. aut quid jam miſero mihi deniq. reſtat. 70
Cui neq. aput Danaos uſquam locus. & ſuper [a] ipſi
Dar-

VARIANTES LECTIONES

a inſuper. *Ruæ. In cod. Vatic. deſunt reliqua lib. hujus II.*

Senti de' Greci ora l' inſidie, e impara
Quali ſon tutti dal tradir d' un ſolo.
Poichè toſto che in mezzo ei ſi riſtette
Tremante, diſarmato, e gli occhi intorno
Le Frigie ſquadre a rimirar ravvolſe;
Aimè, diſſe, qual mare, o pur qual terra
Accogliermi potrà? Qual coſa in fine,
Miſero me! più da ſperar m' avanza? 120
Se dove ricovrarmi in parte alcuna
Luogo non ho tra' Greci, e ſcorgo innoltre,
Che

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

Dardanidae infenſi poenas cum ſanguine poſcunt.
Quo gemitu converſi animi. compreſſus & omnis
Impetus. hortamur fari. quo ſanguine cretus.
Quidve ferat. memoret. quae ſit fiducia capto.
Ille haec. depoſita tandem formidine. fatur [a].
Cuncta equidem tibi. Rex. fuerit quodcumq. [b]. fatebor
Vera. inquit. neq. me Argolica de gente negabo.
Hoc primum. nec. ſi miſerum fortuna Sinonem
Finxit. vanum etiam. mendacemq. inproba finget. 80
Fando aliquod [c] ſi forte tuas pervenit ad auris
Belidae nomen Palamedis. & inclyta fama
Gloria. quem falſa ſub proditione Pelaſgi
Inſon-

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. verſus hic additus eſt ad calcem paginae, evidenterque ex charaſterum diverſitate colligitur aliena, & recentior manus.* b fuerint quaecumque. *Ruæ.* c aliquid. *Pal. Ruæ.*

Che i Trojani medeſmi a me nemici
Voglion nel mio morir la pena mia.
Pel qual triſto lamento in ſen gli affetti
Ci ſi cambiaro, e a mancar venne eſtinto
Tutto il noſtro traſporto, e francamente
A parlar l'eſortiamo, a chi ſia figlio,
Quai novelle ci porti, ed or che ſchiavo
130 *Ei cadde, in che la ſpeme ſua riponga* [1].
Depoſta al fin la tema ei così parla [2],
Tutto [3] *per certo, o Re, venga che puote,*
Confeſſerotti ſchiettamente: e in prima
Dirò, che Greco io nacqui, e avverſa ſorte
Se fece Sinon' [4] *miſero, giammai*
Nè finto lo farò, nè mentitore.
Se per ventura ragionando il nome
Di Palamede, che ſcendeo da Belo [5],
All'orecchie ti giunſe, e del valore [6],
Che in guerra egli moſtrò, l'inclita fama, 140
Quegli, che i Greci per un van ſoſpetto [7]
Di tradimento, poichè lor la guerra
Procu-

ANNOTAZIONI

1 Contro il *P. della Rue*, che ſpiega altrimenti.

2 Il *P. la Cerda* avvertì queſto verſo ſembrare innutile, e perciò intruſo da' copiſti; giacchè dipoi al *ver.* 107. Sinone medeſimo -- *proſequitur pavitans* -- e queſto non ſi accorda col verſo preſente. Innoltre quel -- *tandem* -- non ſi vede come abbia luogo nel principio del diſcorſo. Ultimamente, nel verſo ſeguente abbiamo -- *inquit* -- ed in queſto -- *fatur* -- onde o l'uno, o l'altro ridonda, ed è del tutto innutile. Nel *Mſs. Laurenz.* di fatto queſto verſo è aggiunto al fine della pag., e da mano diverſa, come appariſce manifeſto del carattere diſſimile; noi lo abbiamo meſſo dove trovaſi nelle edizioni, ma con diverſo carattere.

3 Abbiamo ſeguitata la lezione del *Mſs. Laur.* Se ſi ritenga: *fuerint quæcumque* come comunemente leggeſi nelle edizioni migliori, converrà interpretare: *o Re io confeſſerotti certamente qualunque coſa vi è, che ſia nota a me &c.*

4 *Nonio*, non ſappiamo con qual fondamento, fa queſto *Sinone* Zio paterno di *Uliſſe*.

5 *Palamede* fu figliuolo di *Nauplio* Re dell'Iſola *Eubea*, oggi detta *Negroponte*, nel mare *Egeo*. La attinenza di *Palamede* con Belo ſi pretende derivata in lui da *Amimone* ſua nonna paterna figliuola di quel *Belo Priſco*, che regnò nell'*Affrica*, e da cui traeva l'origin ſua ancora *Didone*, come diraſſi al ſuo luogo.

6 Così interpretano il *P. Catrou*, e *M. la Landelle*.

7 Nella tenda di *Palamede* fu trovata naſcoſta una ſomma di denaro, e videſi correre una lettera ſottoſcritta da *Priamo*, che lo ringraziava d'avere accettato quel regalo. Convinto così *Palamede* di intelligenza co' *Trojani* fu come traditore lapidato da' *Greci*. Il ſuo delitto per altro era tutto una invenzione di *Uliſſe*, che finſe queſto raggiro per vendicarſi di *Palamede*. Ricuſando *Uliſſe* di venire alla guerra di Troja ſi finſe impazzito, ed arava il terreno fra le altre ſue follìe apparenti. *Palamede* pigliato il bambino *Telemaco* figliuolo d'*Uliſſe* lo miſe ſul campo dove il finto pazzo ſtava arando il terreno, e dallo ſcanſare di offendere coll'aratro il figliuolo ſi ſcoprì la finta pazzia, onde fu *Uliſſe* poi obbligato ad andare alla guerra. *Palamede* fu di più celebratiſſimo per l'ingegno avendo aggiunte quattro lettere all'*Alfabeto Greco*, inventati alcuni peſi, e trovati alcuni giuochi.

Inſontem. infando indicio. quia bella vetabat.
Demiſere neci. nunc caſſum lumine lugent.
Illi me comitem. & conſanguinitate propincum.
Pauper in arma pater primis huc miſit ab annis.
Dum ſtabat regno incolumis. regumq.[a]. vigebat
Conciliis[b]. & nos aliquod nomenq.. decuſq.
Geſſimus. invidia poſtquam pellacis Ulixi. 90
Haut ignota loquor. ſuperis conceſſit ab oris.
Afflictus vitam in tenebris. luctuq. trahebam.
Et caſum inſontis mecum indignabar amici.
Nec tacui demens. & me. fors ſiqua tuliſſet.
Si patrios umquam remeaſſem victor ad Argos.
Promiſi ultorem. & verbis odia aſpera movi.
Hinc mihi prima mali labes. hinc ſemper Ulixes
Criminib. terrere novis. hinc ſpargere voces
In vulgum ambiguas. & quaerere conſcius arma.
Nec requievit enim. donec Calchante miniſtro. 100

Sed

VARIANTES LECTIONES

a regnumque. *Pal. Rue.* b Confiliis. *Pal. Rue.*

Procurò diſſuader, benchè innocente
Con ſentenza crudel traſſero a morte,
Or lo piangono eſtinto; a lui compagno,
E per vincol di ſangue a lui congiunto
Quà mi mandò nella mia prima etade
Il povero mio Padre a trattar l' armi.
Per fin che ſalvo ei viſſe, o della guerra[1]
150 *Ebbe luogo fra' duci, e al ſuo conſiglio*
Dell' armi noſtre ſi dovè l' onore,
Qualche poco di pregio, e qualche ſtima
Anch' io godei[2]. *Ma del fallace Uliſſe*
Dappoichè per l' invidia (io già non parlo
Coſe quì non ſapute) ei ſi partìo
Dal mondo noſtro, ritirato, e afflitto
Traſſi mia vita in pianto, e non potea
Meco medeſmo tollerare in pace
Dell' amico innocente il caſo amaro;
E imprudente non tacqui, e ſe fortuna 160
Mel conſentiſſe mai, ſe vincitore
Mai ritornaſſi alla mia patria in Argo[3],
Giurai prender vendetta, e col parlare
Odio crudele contro me ſvegliai.
Quindi del male mio la cagion prima,
Quindi poi ſempre con novelle accuſe
Pigliò Uliſſe a inquetarmi, e incerte voci
Di me a ſparger nel volgo, e a far ricorſo,
Aſſuefatto a tradire, all' arti uſate.
Nè ſi riſlette mai, finchè dell' opra 170
Di Calcante[4] *valendoſi... Sebbene,*
E perchè riandare innutilmente

Un

ANNOTAZIONI

1 Così interpretano il *P. Catrou*, e *la Landelle*.
2 *Sinone* non avea certamente parentela alcuna con *Palamede*, onde è bugiardo pure in queſta parte, ed in quante altre coſe aggiunge per rendere credibile la ſua finzione; cioè, non fu vera la ſua malinconia per la morte dell' amico, le promeſſe di farne vendetta &c.
3 Città principale della *Grecia*.
4 Famoſo augure de' *Greci*. Nella guerra *Trojana* regolarono i *Greci* tutta la loro condotta con i conſigli di queſt' uomo. *Omer. Iliad.*

Sed quid ego haec autem nequiquam [sic] ingrata revolvo.
Quidve moror. Si omnis uno ordine habetis Achivos.
Idq. audire ſat eſt jandudum. ſumite poenas.
Hoc Itachus velit. & magno mercentur Atridae.
Tum vero ardemus ſcitari. & quaerere cauſas
Ignari ſcelerum tantorum. artiſq. Pelaſgae.
Proſequitur pavitans. & ficto pectore fatur.
Saepe fugam Danai Troja cupiere relicta
Moliri. & longo feſſi diſcedere bello.
Feciſſentq. utinam. Saepe illos aſpera ponti 110
Interclusit hiemps. & terruit Auſter euntis.
Praecipue. cum jam hic trabib. contextus acernis
Staret ecus [sic]. toto ſonuerunt aethere nimbi.
Suſpenſi Euripilum ſcitatum oracula Phoebi
Mittimus. iſq. adytis haec triſtia dicta reportat.
Sanguine placaſtis ventos. & Virgine caeſa.
Cum primum Iliacas Danai veniſtis ad oras.

San-

Un fatto a voi nojoſo? Ed a qual fine
Prolungarmi di più? Se al modo iſteſſo
Tutti i Greci trattate, e già da un pezzo,
Che Greco io nacqui, di ſaper vi baſta,
M' affrettate il morir, che queſto brama
Uliſſe, e caro il compreran' gli Atridi [1].
Allor sì fu, che di cercare in noi,
180 *In noi dell' arte Greca, e dell' infame*
Nero artifizio totalmente ignari,
Crebbe 'l desìo, e la cagion ſapere.
D' affettato timore ei ſparſo il volto
In finti ſenſi a così dir proſegue.
Dal lungo guerreggiar ſtancati i Greci,
Sciolto l' aſſedio, ritirarſi in fuga,
E da Troja partir ſpeſſo bramaro.
E sì fatto l' aveſſero! Ma ſpeſſo
Dal partir gli atterrì l' Auſtro nemico [2]
O gli trattenne imperverſando il mare [3] 190
Con orribil tempeſta: e appunto allora,
Che quale il vedi d' inteſſuto abete
Del cavallo il lavoro era compiuto,
Per tutto intorno il Ciel ſuonaro i nembi.
Soſpeſi, incerti Euripilo [4] *mandiamo*
Apollo a conſultare, ed ei dal tempio
Riporta a noi queſta feral riſpoſta.
„ *Di Troja allora chè verſo la ſpiaggia* [5]
„ *Greci veniſte, in ſacrifizio il ſangue*
„ *D' una Vergine offerto in pria v' ottenne* 200

„ *Favo-*

ANNOTAZIONI

1 *Agamennone*, e *Menelao* figliuoli di *Atreo*, e capi di queſta guerra per Elena rapita a *Menelao* medeſimo. Dice poi *Sinone*, che gli *Atridi* compreranno a caro prezzo la morte ſua, perchè infeliciſſimo augurio preſſo gli antichi Gentili era il non compierſi il ſacrifizio a motivo di eſſerſi fuggita la vittima; ora eſſendo *Sinone* ſtato deſtinato per vittima, ed eſſendoſi ſalvato fuggendo, il ſacrifizio non rimaneva compiuto, e ſi compirebbe allora colla ſua morte.

2 Cioè contrario al tornarſene dalle ſpiaggie di *Troja* verſo la *Grecia*.

3 Alcuni hanno voluto quì ſpiegare *hyems* per *inverno*. Ma pare manifeſto il contrario, e per l' altra parte è evidente che *hyems* vale anco tempeſta.

4 Figliuolo di *Eremone* augure rinnomato, che venne a Troja con quaranta vaſcelli. *Iliad. lib.* 2.

5 Miſterioſa, al ſolito degli oracoli, è la riſpoſta, che *Sinone* fa riportare da *Calcante*.

Sanguine quaerendi reditus. animaq. litandum
Argolica. Vulgi quae vox ut venit ad aures.
Obstipuere [a] animi. gelidusq. per ima cucurrit 120
Ossa tremor. cui fata parent. quem poscat Apollo.
Hic Ithacus vatem magno Calchanta tumultu
Protrahit in medios. quae sint ea Numina Divum.
Flagitat. & mihi jam multi crudele canebant
Artificis scelus. & taciti ventura videbant.
Bis quinos silet ille dies. tectusq. recusat
Prodere voce sua quemquam. aut opponere morti.
Vix tandem magnis Ithaci clamorib. actus.
Composito rupit [b] vocem. & me destinat arae.
Adsensere omnes. & quae sibi quisq. timebat. 130
Unius in miseri exitium conversa tulere.
Jamq. dies infanda aderat. mihi sacra parari.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Obstupuere. *Pal. Leyd. Rue. sic semper.* *b* rumpit. *Pal. Leyd. Rue.*

„ Favorevoli i venti [1] : umano sangue
„ Otterravvi il ritorno, e in Sacrifizio
„ Uno de' Greci l' offerir sia d' uopo „.
La qual cosa poichè giunse del volgo
A ferire l' orecchie, istupiditi
Si rimasero tutti, e un freddo orrore
A ognun corse per l' ossa; a chi la morte
Prepari il fato, e chi domandi Apollo.
Con immenso fragor del campo in mezzo
210 *Calcante l' indovin quì tragge Ulisse,*
E qual de' Numi il voler sia domanda.
E già del traditor l' infame accordo [2]
Molti a me predicevano, 'l futuro
Tacitamente entro 'l cor suo vedendo.
Tacque Calcante, e dieci giorni ascoso
Scansar se mostra d' accennar veruno
Col suo parlare, e sottoporlo a morte.
Stentatamente in fin quasi costretto
Dall' inquieto strepitar d' Ulisse
Parlò giusta 'l concerto, ed all' altare 220
Me destina per vittima. Con plauso
Ognun v' acconsentì, tutti soffrendo,
Che di me solo sventurato in danno
Si rivolgesse ciò, ch' a se temeva
Dianzi ciascuno. Il dì ferale omai
Erasi già venuto, e 'l sacrifizio

Dispo-

ANNOTAZIONI

1 Il luogo dove i Greci stabilirono di adunarsi per venire poi all' assedio di *Troja* fu *Aulide* Città marittima della *Beozia*. *Diana*, a cui *Agamennone* uccise disavvedutamente in caccia una cerva a lei carissima, per farne vendetta sospese in primo luogo tutti i venti, che conduceano verso *Troja*, onde l' armata dovè fermarsi per lungo tempo; eccitò di poi una peste violenta, onde morirono moltissimi *Greci*. Interrogato l' oracolo del rimedio a questi mali, fu la risposta, doversi placare *Diana* col sangue di *Agamennone* offertole il sacrifizio. Venne dunque mandato *Ulisse* a prendere *Ifigenia* sotto pretesto di sposarla con *Achille*, ed arrivata essa al campo fu sacrificata alla Dea, per quanto ne accenna quì *Virgilio*, e troppo più espressamente *Lucrezio* nel *lib.* 1. I Tragici Poeti per altro hanno scritto, che, presentatasi *Ifigenia* all' altare, *Diana* la tolse in una nuvola, sostituendo al sacrifizio una cerva, e trasportolla nella *Tauride* dove poi fu Sacerdotessa di *Diana*, e vide il fratello *Oreste* &c. *Eurip. Trag. Iphigen.*, ed altri.

2 Quasi *Ulisse* per vendicarsi di *Sinone* fossesi accordato con *Calcante*, acciocchè questi dicesse, *Sinone* essere il *Greco*, che gli Dei voleano offerto in sacrifizio.

Et ſalſae fruges. & circum tempora vittae.
Eripui. fateor. leto [a] me. & vincula rupi.
Limoſoq. lacu per noctem obſcurus in ulva
Delitui. dum vela darent. ſi forte dediſſent.
Nec mihi jam patriam antiquam ſpes ulla videndi.
Nec dulcis natos. exoptatumq. parentem.
Quos illi fors & poena [b] ob noſtra repoſcent
Effugia. & culpam hanc miſerorum morte piabunt. 140
Quod te per ſuperos. & conſcia numina veri.
Per. ſiqua eſt. quae reſtat [c] adhuc mortalib. umquam [d]
Intemerata fides. oro. miſerere laborum
Tantorum. miſerere animi non digna ferentis.
His lacrimis vitam damus. & miſereſcimus ultro.
Ipſe viro primus manicas. atq. arcta levari
Vincla jubet Priamus. dictiſq. ita fatur amicis.

Quiſ-

VARIANTES LECTIONES

a letho. *Pal. Ruæ. & ſic deinceps.* *b* ad poenas. *Pal. Leyd Ruæ.*
c reſtat. *Pal. Ruæ. In cod. forte recenti manu corrig.* reſtet.
d uſquam. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* uſquam, *ſed videtur recentior manus.*

Diſponean di me cinto la fronte
Di ſal, di farro, e della bianca benda [1].
Ruppi, nol niego, i lacci, ed alla morte
230 *Colla fuga mi tolſi, e non veduto*
Per quella notte mi celai fra l' erba
Di pantanoſo loco, in fin che a' venti
Le vele eſſi ſpiegaſſero; ſe pure.
Eſſer potea, che le ſpiegaſſer mai [2].
Sò ben, che riveder la patria antica,
I cari figli, e'l deſiato padre
Più ſperanza non ho; che forſe loro
Il gaſtigo portar della mia fuga
Faranno i Greci, e ſconteran col ſangue
Di quegli ſventurati il fallo mio. 240
Or te prego Signor per i ſuperni
Numi, che in Ciel ſon teſtimon' del vero,
Per quella ſchietta, e intemerata fede,
Che reſta anco fra noi, ſe pur nel mondo
Schietta fede ſi trova, abbi pietade
Di tanti affanni miei; pietà ti prenda
D' un' infelice ingiuſtamente oppreſſo.
Inteneriti a cotal pianto, e moſſi
Spontaneamente gli doniam' la vita.
Priamo medeſmo a comandare è il primo, 250
Che ſi ſciolgano i lacci, ond' era avvinto,
E con dolce parlar sì gli ragiona.

Qual

ANNOTAZIONI

1 Coſtumavano gli antichi ne' loro ſacrifizii quaſi preparare la vittima ad eſſere poi ſvenata all' altare, cingendole il capo con una paſta intriſa di farro, e di ſale che da' latini dicevaſi *mola*, e velandone gli occhi con bende bianche per togliere ad eſſa l' orrore del ferro deſtinato a farla morire. Da queſto il *P. Catrou* ne inferiſce, che *immolare*, ed *immolatio* propriamente non dee valere *ſacrificare*, e *ſacrifizio*, ma bensì diſpoſizione della vittima ad eſſere ſacrificata.

2 E vale a dire, che non eſſendo rimaſo compiuto il Sacrifizio, anzi eſſendo infeliciſſimo augurio il fuggirſi la vittima, *Sinone* temeva, che forſe i *Greci* non partirebbero da' lidi di *Troja*. *Vedi la nota al ver. 178. di queſto libro.*

Quiſquis es. amiſſos hinc jam obliviſcere Grajos.
Noſter eris. mihiq. haec ediſſere vera roganti.
Quo molem hanc immanis equi ſtatuere. quis auctor. 150
Quidve petunt. quae religio [a]. aut quae machina belli.
Dixerat. ille dolis inſtructus. & arte Pelaſga
Suſtulit exutas vinclis ad ſidera palmas.
Vos aeterni ignes. & non violabile veſtrum
Teſtor numen. ait. vos arae. enſeſq. nefandi.
Quos fugi. vittaeq. Deum. quas hoſtia geſſi.
Fas mihi Grajorum ſacrata reſolvere jura.
Fas odiſſe viros. atq. omnia ferre ſub auras.
Siqua tegunt. teneor patriae nec legib. ullis.
Tu modo promiſſis maneas. ſervataq. ſerves 160
Troja fidem. ſi vera feram. ſi magna rependam.
Omnis ſpes Danaum. & coepti fiducia belli.
Palladis auxiliis ſemper ſtetit. impius ex quo
Tydides ſedenim. ſcelerumq. inventor Ulixes.

Fata-

VARIANTES LECTIONES

a relligio. *Leyd. Rue. ſic deinceps.*

Qual che tu ſia, de' già perduti Greci
Più non ti rammentar, che ſarai noſtro,
E a quel che chiedo, veritier riſpondi.
Per qual motivo di sì gran cavallo
L' immenſa mole lavoraro i Greci?
Che pretendon perciò? Chi funne autore?
E' macchina di guerra? E' forſe un voto?
260 *Il Re sì diſſe; e quei ricolmo il ſeno*
Di ſcaltre frodi, e dell' aſtuzia Greca
Le man ſciolte da' lacci al Cielo alzando,
Voi chiamo in teſtimonio eterni fuochi [1],
Riſpoſe, e 'l voſtro inviolabil nume,
E voi funeſti al par coltelli, ed are,
Cui fuggendo mi tolſi, e voi ſacrate
Bende de' Numi, che alla fronte intorno
Qual vittima portai: romper de' Greci
Or m' è permeſſo i giuramenti [2], *ed ora*
Odiare gli poſſo, e all' aura eſporre 270
Ogni ſegreto lor, che non più ſtretto
Della mia patria ſon da legge alcuna.
Tu ſolamente delle tue promeſſe
Troja non ti ſcordare, e conſervata
Da me la fede tua mi ſerba, il vero
S' or quì ti narro, e a te 'l ſaperlo importa [3],
Fin dal principio della guerra i Greci
Poſero ogni fidanza, ogni lor ſpeme
Nell' ajuto di Palla [4]: *ma da quando*
D' ogni misfatto l' inventore Uliſſe, 280

E Dio-

ANNOTAZIONI

1 A prima viſta ſembra, che giuri *Sinone* pel fuoco degli altari, a cui dovea eſſere ſacrificato; ma a quel fuoco male ſi conviene l' aggiunto di *eterno*. *Servio* più adattatamente per fuochi eterni intende il *Sole*, la *Luna*, e le *Stelle*, per le quali coſe gli antichi ſpeſſo prendevano i loro giuramenti.

2 Allora che ſi arrolavano i ſoldati per militare, preſtavano eſſi il giuramento dovuto di nulla tentare in diſavvantaggio del Principe, a cui ſervivano.

3 *Si magna rependam — ſe io ti rendo per queſta tua pietà uſata con me un grande contraccambio rivelandoti coſe, il ſapere le quali troppo ti è di giovamento, e troppo t' importa. Il P. Abramo.*

4 Contraria a' *Trojani*, anco pel giudizio di *Paride*.

Fatale adgreſſi ſacrato avellere templo
Palladium. caeſis ſummae cuſtodib. arcis.
Corripuere ſacram effigiem. manibuſq. cruentis
Virgineas auſi Divae contingere vittas.
Ex illo fluere. ac retro ſublapſa referri
Spes Danaum. fractae vires. averſa Deae mens. 170
Nec dubiis ea ſigna dedit Tritonia monſtris.
Vix poſitum caſtris ſimulacrum. arſere coruſcae
Luminibus flammae arrectis. ſalſuſq. per artus
Sudor iit. terq. ipſa ſolo. mirabile dictu.
Emicuit parmamq. ferens. haſtamq. trementem.
Extemplo temptanda fuga canit aequora Calchas.
Nec poſſe Argolicis excindi Pergama telis.

Omi-

E Diomede ſacrilego, arriſchiatiſi
Il Palladio [1] *fatal rapir dal Tempio,*
Dell' alta rocca i guardatori uccisi
Tolſer la ſacra immago, impuri oſando
Colla mano toccar di ſangue lorda
Di quella Dea le verginali bende;
Fin da quel tempo incominciò de' Greci
La ſperanza a cadere, e indietro andando
A ſcemare ogni dì; mancar' le forze,
290 *E ne fu della Dea l' animo offeſo.*
Ne con dubbii prodigii Ella diè ſegno
Dell' ira ſua: poichè dentro del vallo
Depoſto venne il Simolacro appena,
Bieco volſe lo ſguardo, e ardenti fiamme
Se le acceſer negli occhi, e per le membra
Sudor ſalſo le corſe, e ſul terreno
(Maraviglia a ridire) Eſſa medeſma
L' aſta ſcuotendo, e 'l riſuonante ſcudo
Ben per tre volte alto balzar fu viſta [2].
Che la fuga per mar prender ſi debba 300
Toſto intima Calcante, e che dall' armi
Greche mai non potrà vinta eſſer Troja,

Se

ANNOTAZIONI

1 Era il *Palladio* una ſtatuetta di *Pallade*, di cui *Dioniſio d' Alicarnaſſo* racconta favoloſe maraviglie. Fra i Gentili era diviſa l' opinione, e chi credeva queſta ſtatua venuta immediatamente dal Cielo, chi la ſoſteneva formata delle ceneri, e dell' oſſa di *Pelope*. Dentro la Città di *Troja* riposela *Dardano*, che l' ebbe in dote da *Croiſe* figliuola di *Pallante* da lui ſpoſata; e tanto ve la ripoſe con più di cautela, quanto ſentì, che *Troja* mai non ſarebbe nè vinta, nè preſa da' nemici finchè il *Palladio* vi ſi conſervaſſe. Sapevaſi pubblicamente un tale oracolo; ond' è che, vedendo i *Greci* dopo molti anni di aſſedio di non potere prendere *Troja*, ſtimarono troppo vera queſta voce, e perciò *Uliſſe*, e *Diomede* cimentatiſi a entrare per un condotto di acque nella Città, vi penetrarono nella notte, e forzate le guardie del Tempio tolſero felicemente il *Palladio* ſeco portandolo nel campamento de' *Greci*. Mancò in queſta forma la ſicurezza promeſſa a' *Trojani*; ma non ne ritraſſero ſubito vantaggio neppure i *Greci*: imperocchè ſdegnata la Dea, che i rapitori della ſua immagine aveſſero colle mani macchiate di ſangue avuto ardire di profanarla toccandola, ne moſtrò ira, da cui *Sinone* ricava una invenzione aſſai credibile da quella gente ſuperſtizioſa del ritorno de' *Greci* in *Aulide* per prendere nuovi augurii, e placare la Dea. Finita la guerra *Trojana* vogliono alcuni, che *Diomede* portaſſe in Italia il *Palladio* rimandandolo poi ad *Enea*, venuto egli pure in *Italia*, per un tale *Naute*. Certamente gli Storici fanno menzione del *Palladio* riverito prima in *Lavinio*, poi in *Alba*, e finalmente trasferito in *Roma*, e guardato dalle *Veſtali*, e dalla *Famiglia Nautia*, a cui ſpettava mantenere il fuoco perpetuo ſull' altare della Dea. Bruciò finalmente ſotto *Commodo Imper.* il Tempio di *Veſta*, e ſolo allora, come ne ſcrive *Erodiano*, fu veduto da' Romani queſto miſterioſo *Palladio* inviſibile a tutti fino a quel giorno. *Vedi il P. Catrou diſſert. 5. al lib. 2. dell' Eneid.*

2 *Ipſa ſolo emicuit* è ſpiegato dal *P. Catrou* in queſto modo -- *Viſta levarſi fu tre volte in piede* -- Fonda egli queſta interpretazione nell' eſſere la figura di quella Dea ſcolpita a ſedere, e nel verbo *emicare*; che come egli pure avverte nel *lib. 12.* quello *emicat in currum* di *Turno* non può intenderſi ſe non -- *ſi alza in piedi* --. Ma puoſſi aggiungere, che nel *lib. 6. Juvenum manus emicat ardens littus in Heſperium* -- chiaramente vale: *balzare dalle navi &c.*

Omina ni repetant Argis. Numenq. reducant.
Quod pelago. & curvis ſecum avexere carinis.
Et nunc. quod patrias vento petiere Mycenas. 180
Arma. Deoſq. parant comites. pelagoq. remenſo
Inproviſi aderunt. ita digerit omina [a] Calchas.
Hanc pro Palladio moniti. pro Numine laeſo
Effigiem ſtatuere. nefas quae triſte piaret.
Hanc tamen inmenſam Calchas attollere molem
Roborib. textis. caeloq. educere juſſit.
Ne recipi portis. aut duci intra [b] moenia poſſit.
Neu populum antiqua ſub religione tueri.
Nam ſi veſtra manus violaſſet dona Minervae.
Tum magnum exitium. quod Dii prius omen in ipſum 190
Convertant. Priami imperio. Phrygibuſq. futurum.
Sin manibus veſtris veſtram aſcendiſſet in urbem.
Ultro Aſiam magno Pelopea [c] ad moenia bello
Ven-

VARIANTES LECTIONES

a omnia. *Pal. Ruæ.* b duci in. *Pal. Leyd. Ruæ.* c Pelopeja. *Pal. Ruæ.*

Se un' altra volta a ripigliare in Argo
Nuovi auſpicii non torniſi, e qual pria
Favorevol la Dea ſu' curvi legni
Non riportin pel mare un' altra volta.
Ed or che verſo di Micene a' venti
Le vele han diſpiegato, ivi lor cura
Fia preparare armi novelle, e i Numi
310 *Renderſi amici, e ripaſſato il mare*
Torneranno improvviſo: in queſta forma
Tutto Calcante a regolare ha preſo.
Pel rapito Palladio, e della Dea
Pel Nume offeſo da Calcante iſteſſo
Sì conſigliati fabbricaron queſta
Mole, che lor del ſacrilegio infame
Per ammenda ſerviſſe; ed ei pur volle,
Che di travi, inteſſute all' alto cielo
S' ergeſſe ſmiſurata, onde non poſſa
Nè per le porte entrar, nè quindi addurſi 320
Entro le mura, e del Palladio in vece
Da voſtra gente coll' oſſequio antico
Guardata, e riverita a lei valere
Contro i nemici d' immortal difeſa [1].
Che ſe per man de' voſtri alcuno oltraggio
Fatto veniſſe di Minerva al dono,
Diceva allor (faccian gli Dei piuttoſto
In lui volger l' augurio!) allor dicea,
Che di Priamo all' impero, ed a' Trojani
Sopravverrebbe la ruina eſtrema. 330
Se poi di voſtra man tratto veniſſe
Entro le mura voſtre, un giorno allora
Spontaneamente della Grecia [2] *a danno*
L' Aſia [3] *verrebbe con immenſe ſquadre;*
E che

ANNOTAZIONI

1 Così i Commentatori interpretano il teſto.
2 Nel latino -- *Pelopeja moenia* -- e vale la *Grecia*, o le Città *Greche*; in cui regnò *Pelope* avo di *Agamennone*, e *Menelao*.
3 Divideſi l' *Aſia* in *Maggiore*, e *Minore*: il fiume *Tanai* divide quella dall' *Europa*, ed il *Seno Arabico* la ſepara dall' *Affrica*; queſta è una grande peniſola, che ora diceſi *Natolìa*, ed in eſſa era *Troja*.

Venturam. & noſtros ea fata manere nepotes.
Talibus inſidiis. perjuriq. arte Sinonis
Credita res. captiq. dolis. lacrimiſq. coactis [a].
Quos neq. Tydides. nec Lariſſaeus Achilles.
Non anni domuere decem. non mille carinae.
Hic aliud majus miſeris. multoq. tremendum
Obicitur magis. atq. inprovida pectora turbat. 200
Laucoon ductus Neptuno ſorte ſacerdos
Sollemnis taurum ingentem mactabat ad aram [b].
Ecce autem gemini a Tenedo tranquilla per alta.
Horreſco referens. inmenſis orbib. angues
Incumbunt pelago. pariterq. ad litora tendunt.
Pectora quorum inter fluctus arrecta. jubaeq.
Sanguineae ſuperant [c] undas. pars cetera pontum
Pone legit. ſinuatq. immenſa volumine terga.
Fit ſonitus ſpumante ſalo. jamq. arva tenebant.
Ardentiſq. oculos ſuffecti ſanguine. & igni 210

Sibi-

VARIANTES LECTIONES

a coacti. *Ruæ.* *b* aras. *Pal. Leyd. Ruæ.* *c* exuperant. *Pal. Leyd. Ruæ.*

E che fiſſo così nel Ciel de' fati
L' ordine i noſtri diſcendenti aſpetta [1].
Con inſidie sì fatte, e con queſt' arte
Lo ſpergiuro Sinon credenza ottenne;
E preſi furon dall' inganno, e vinti
340 *Dal pianto ſuo color, cui non potero*
Nè 'l figlio di Tidèo [2], *nè il fero Achille* [3],
Nè dieci anni domar, nè mille navi.
Maggiore intanto, e più ferale aſſai
Prodigio occorſe agl' infelici in viſta,
E innaſpettato ricolmò d' orrore.
Fu colle ſorti Laocoonte [4] *eletto*
Sacerdote a Nettuno, e un graſſo toro
Sull' altar conſueto a lui ſvenava.
Quando ecco a noi da Tenedo venirne
Per lo piano del mar tranquillo in calma [5] 350
Doppio angue orribil per le ſpire immenſe,
(Al raccontarlo innorridiſco) e inſieme
Al lido s' avvicinano: innalzato
Portano il petto, e le ſanguigne creſte
Sopra i flutti ſollevanſi: per l' acqua
Dietro ſi traggon dell' informe vita
La ſmiſurata mole, e le nodoſe
Spire diſtendon con voluta immenſa;
Gemon, ſpumando il mar, l' onde percoſſe.
Erano omai ſul lido, e gli occhi ardenti 360

Sparſi

ANNOTAZIONI

1 *Virgilio* adulando i ſuoi *Romani* accenna le vittorie, che queſti un giorno riporterebbono de' *Greci* ſoggettandoli a *Roma*.

2 *Diomede*.

3 Nel teſto l' aggiunto *Lariſſaeus* è dato ad *Achille*, perchè nato in *Plotia* Città proſſima a *Lariſſa*, ed ambedue ſituate nella *Teſſaglia*.

4 Aveano i *Trojani* lapidato il Sacerdote di *Nettuno* per vendicarſi di eſſo *Nettuno*, quaſi egli doveſſe impedire, che le navi *Greche* ſi accoſtaſſero a *Troja*. Sciolto l' aſſedio ſcelſero colle ſorti il nuovo *Sacerdote*, e queſti fu quel *Laocoonte*, che ſcagliò l' aſta contro il cavallo di legno. *Vedi al ver.* 74.

5 *Il Marchetti Lucr.*

Sibila lambebant linguis vibrantib. ora.
Diffugimus viſu exangues. illi agmine certo
Laucoonta [a] petunt. & primum parva duorum
Corpora natorum ſerpens amplexus uterq.
Implicat. & miſeros morſu depaſcitur artus.
Poſt ipſum auxilio ſubeuntem. ac tela ferentem
Corripiunt. ſpiriſq. ligant ingentib. & jam
Bis medium amplexi. bis collo ſquamea circum
Terga dati. ſuperant capite. & cervicib. altis.

Ille

VARIANTES LECTIONES

a Laocoonta. *Pal. Leyd. Rua.*

Sparſi volgendo di faville, e ſangue
L'agil lingua vibravano, e l'acuto
Fiſchio mandando ſi lambian le labbra.
A cotal viſta di pallor dipinti
Alla fuga ci diamo; e quei diritto
Corrono a Laocoonte, e l'uno, e l'altro
De' due ſerpenti [1] *circondando in pria*
Di due piccoli figli il corpo avvolge,
E ſi divora in miſerabil paſto
Le membra tenerelle. Indi lui ſteſſo, 370
Che in ajuto accorreva, e portav' armi,
Coll' immenſe volute intorno ſtretto
Avvincon circondandolo, e due volte
Legatol nella vita, ed altrettante
Al collo avvolti le ſquammoſe terga
Il ſopravvanzan coll' orribil capo.

Ei

ANNOTAZIONI

1 Il *P. Abramo* nota la proprietà del parlare del *Poeta*. Finchè i due moſtri erano nell'acqua gli nomina *angues*; quando giunſero al lido gli dice *ſerpentes*. L'aggiunto rame è tratto dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

Ille ſimul manibus tendit divellere nodos 220
Perfuſus ſanie vittas. atroque veneno.
Clamores ſimul horrendos ad ſidera tollit.
Qualis mugitus. fugit cum ſaucius aram
Taurus. & incertam excuſſit cervice ſecurim.
At gemini lapſu delubra ad ſumma dracones
Diffugiunt. ſaevaeq. petunt Tritonidis arcem.
Sup pedibuſq. Deae. clipeiq. ſub orbe teguntur.
Tum vero tremefacta novus per pectora cunctis
Inſinuat pavor. & ſcelus expendiſſe merentem
Laocoonta ferunt. ſacrum qui cuſpide robur 230
Laeſerit. & tergo ſceleratam intorſerit haſtam.
Ducendum ad ſedes ſimulacrum. orandaq. Divae
Numina conclamant. *portentum ut vertat in hoſtes.* * *Vanier.ſuppl.*
Dividimus muros. & moenia pandimus urbis.
Accingunt omnes operi. pedibuſq. rotarum

Subi-

Ei di nero velen ſparſo, e di bava
Le ſacre bende, colla man que' nodi
A ſciogliere s' affanna, e diſperato
380 *Voci di duolo all' auree ſtelle innalza* [1].
Come ſuole muggir quando dall' ara
Fugge ferito il toro, e ſulla fronte
Pieno non ebbe della ſcure il colpo.
Ma ſtriſciando il terren fuggon ver l' alta
Rocca i due ſerpi, e dell' irata Palla [2]
Nel Tempio entrando della Diva al piede
Dietro lo ſcudo s' appiattaro aſcoſi.
Allor ſi fu, che a ciaſchedun s' aggiunſe
Nell' alma intimorita orror novello;
E ſi dicea, che giuſtamente il fio 390
Pagato avea colui del ſuo delitto,
Mentre col ferro violò la ſacra
Macchina a Palla, e contro lei ſoſpinſe
Nella vita a ferir l' aſta profana.
Alzan le voci, che condur ſi dee
Entro di Troja il Simulacro, e 'l Nume
Di Minerva pregar, che torni amica.
Rompiam le mura, ed è 'l recinto aperto
Della Città: s' accingon tutti all' opra,
E del cavallo a' piè mobili ruote 400

Soppon-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Il *P. Catrou* moſtra eſſere di ſentimento, che queſta maraviglioſa deſcrizione *Virgilio* la ricavaſſe dalla ſtatua di *Laocoonte*, e de' ſuoi figliuoli, lavorata, come pretendono, da *Fidia*, e portata già da qualche tempo di *Grecia in Roma*. Certamente *Plinio al lib. 36. c. 5.* ſcrive d' avere egli ſteſſo veduto nel palazzo di *Tito* queſto ſingolariſſimo gruppo; il quale può crederſi eſſere quel medeſimo, che anco oggi conſervaſi fra le altre moltiſſime rarità di *Roma* nel *Palazzo Vaticano*.

2 Queſta ſimilitudine non pare, che *Virgilio* la abbia veduta in alcuno degli Antichi, che rimangono a noi. *Vedi il P. la Cerda*.

3 Nel teſto latino -- *Tritonidis* -- e vale *Pallade*, la quale chiamoſſi in queſto modo dal laco *Tritone*, preſſo cui ella venne alla luce. -- *Et ſe dilecta Tritonida dixit ab unda* -- *Lucan. lib. 9. Madam. Dacier* nelle ſue note ſopra il 4. dell' *Iliade*, ſcrive così -- *Altri vogliono Pallade dirſi Tritonia dal fiume Tritone nella Lidia; altri dalla Città Tritta in Creta; altri perchè Tritto nel linguaggio Eolico vale teſta, e Pallade nacque ſecondo le favole dalla teſta di Giove.*

Subiciunt lapſus. & ſtuppea [a] vincula collo
Intendunt. ſcandit fatalis machina muros
Feta [b] armis. Pueri circum [c]. innuptaeq. puellae
Sacra canunt. funemq. manu contingere gaudent.
Illa ſubit. mediaeq. minans inlabitur urbi. 240
O patria. o divum domus Ilium. & incluta [d] bello
Moenia Dardanidum. quater ipſo in limine portae
Subſtitit. atq. utero ſonitum quater arma dedere.
Inſta-

VARIANTES LECTIONES

a ſtupea. *Pal. Leyd. Rue.* b Foeta. *Leyd. Rue.* c Circum pueri. *Pal.*
d inclita. *Leyd.* inclyta. *Pal. Rue. In cod. corrig.* inclyta.

Soppongono, ed al collo attaccan funi
Di ſtoppa attorte. Paſſa entro le mura
La macchina fatal d' armi ripiena;
Fanciulli intorno, e caſte verginelle
Inni cantan di lode, e con diletto
Il canapo a toccar ſtendon la mano.
Oltre quella ſi ſpinge, e minacciando
Della Cittade per lo mezzo avanza.
Oh Patria mia! oh tu de' Numi albergo [1]
Ilio una volta! E voi Trojane mura 410
Per la guerra famoſe! E quattro volte
Sul primo limitare ella arreſtoſſi
Inceſpando alla porta, e quattro volte
Entro 'l ventre s' udio dell' armi il ſuono.
E pur

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture degli antichi *Sepolcri* del *Bartoli*, e rappreſenta quello, di cui quì parla il *Poeta*.

1 Così ſpiega il *P. Catrou* quello -- *oh Divum domus Ilium*! e pare che in queſto ſenſo più vi compariſca di paſſione, e d' affetti.

Inſtamus tamen inmemores. caeciq. furore.
Et monſtrum infelix ſacrata ſiſtimus arce.
Tunc etiam fatis aperit Caſſandra futuris
Ora. Dei juſſu non umquam credita Teucris.
Nos delubra Deum. miſeri. quib. ultimus eſſet
Ille dies. feſta velamus fronde per urbem.
Vertitur interea caelum. & ruit Oceano nox. 250
Involvens umbra magna terramq.. polumq..
Myrmidonumq. dolos. Fuſi per moenia Teucri
Conticuere. ſopor feſſos complectitur artus.
Et jam Argiva phalanx inſtructis navib. ibat
A Tenedo. tacitae per amica ſilentia Lunae.
Litora nota petens. flammas cum regia puppis
Extulerat. fatiſq. Deum defenſus iniquis
Incluſos utero Danaos. & pinea furtim
Laxat clauſtra Sinon. illos patefactus ad auras

Reddit

E pur noi ciechi, e di furor malnato[1]
Ebri la mente non ceſſiam dall' opra,
E 'l dì medeſmo all' alta rocca in cima
Noi collocammo l' infelice moſtro.
Caſſandra allora, per voler di Febo[2]
420 *Mai non creduta, ci prediſſe anch' ella*
Vaticinando la fatal ruina.
Noi miſeri quel dì, ch' eſſer dovea
Per noi l' eſtremo, di feſtiva fronde
Della Cittade incoronammo i Templi.
Tramonta in queſto il giorno, e fuor del mare[3]
Sorge la notte, che l' ombroſo ammanto
Diſtendendo ricuopre e terra, e cielo,
E de' Greci gl' inganni: entro le mura
E' quiete profonda, e i Teucri al ſonno
Sicuri abbandonar' le membra laſſe. 430
Ma da Tenedo già pel taciturno[4]
Cupo ſilenzio dell' amica luna
A' lidi conoſciuti in ordinanza
Le Greche navi ſen veniano armate.
Quando il legno reale in alto alzando
Una face diè l' ſegno, ed aſſiſtito
Da' Numi avverſi a noi l' empio Sinone
Furtivamente diſſerrò la chiuſa
Prigion di legno, e i Greci fuor ne traſſe.
Rendeli all' aura per l' aperto ventre 440

Il

ANNOTAZIONI

1 Sempre torna *Virgilio all' irreſiſtibile ordine del fato*, che volendo *Troja* diſtrutta ſempre più fa ſcuſabili i *Trojani*, ſe poco ſi aſſicurarono circa quel cavallo di legno introducendolo con facilità dentro le mura loro; poichè vinti, ed acciecati da una forza ſuperiore non poteano diſtinguere quello, di cui in un' altro ſiſtema ogni uomo mezzanamente capace avrebbe almeno dubitato.

2 *Caſſandra* figliuola di *Priamo*, e di *Ecuba* ebbe da *Apollo*, che innamoroſſene, come per dono l' arte dell' augurare vaticinando; ma perchè ella non corriſpoſe all' amore di quel Nume, in pena della ſua ingratitudine *Apollo* fece, che niuno preſtaſſe fede alle ſue predizioni, come fra gli altri furono i *Trojani* medeſimi, a' quali ſpeſſo ella prediſſe, che *Troja* ſarebbe arſa da' *Greci*. Nella preſa di *Troja* fu *Caſſandra* oltraggiata da *Ajace* figliuolo d' *Oileo* nel Tempio ſteſſo di *Pallade*, come abbiamo detto nel *lib. 1. al ver. 67.* Arſa *Troja* venne *Caſſandra* in mano di *Agamennone*, al quale dicendo ella, che ſi guardaſſe da *Clitenneſtra*, ma non eſſendo creduta, fu poi uccìſa inſieme con *Agamennone* da *Egiſto*.

3 Così il *la Landelle*. Altri l' interpretano differentemente, cioè -- *e verſo il mare Piega la notte*.

4 Il *P. della Rue* nota, che vuole intenderſi quì la mezza notte, èd il ſilenzio profondo di eſſa, non già quello, che dagli Aſtronomi chiamaſi *Luna nulla*, cioè quando a noi la Luna compariſce del tutto priva di lume, la quale in latino diceſi ancora *Luna ſilens*.

Reddit equus. laetiq. cavo ſe robore promunt 260
Theſſandrus [a]. Stheneluſq. duces. & dirus Ulixes.
Demiſſum labſi per funem. Achamaſq. [b]. Toaſq..
Pelideſq. Neoptolemus. primuſq. Machaon.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Tiſandrus. *Pal. Rua.* b Athamaſque. *Pal. Rua.*

Il funeſto cavallo, e quei contenti
Eſcon dal cavo chioſtro [1], *e giù calando*
Per una fune diſcendean' in terra
E Stenelo [2], *e Tiſandro* [3], *e 'l fero Uliſſe*,
Atamante [4], *Toante* [5], *Menelao* [6],
E Macaone [7], *e Pirro* [8], *ed il medeſmo*
Fabbri-

ANNOTAZIONI

1 L'anneſſo rame è copiato da una pittura del *Codice Vaticano*, la quale rappreſenta il fatto, di cui qui parla *Enea*.

2 Figliuolo di *Capaneo Greco*. Queſti nella guerra *Tebana* aveva ucciſo *Polinice*.

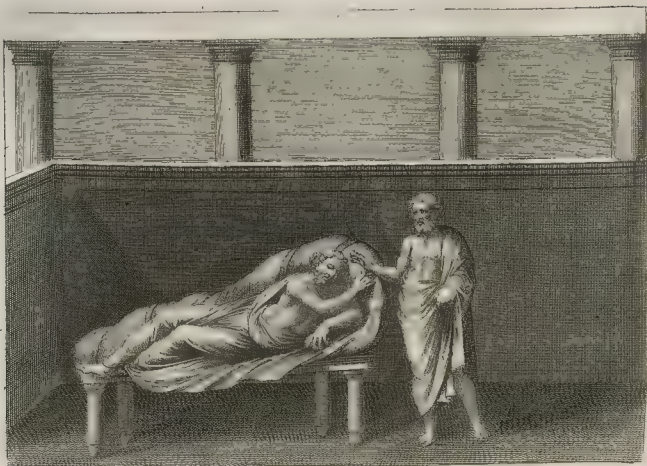
3 *Servio* lo ſcrive *Tiſſandro*, e lo vuole figliuolo di *Eteocle* fratello di *Polinice*, da cui *Eteoclo* fu ucciſo nella guerra di *Tebe*. *Pomponio* lo chiama *Teſſandro*, e con lui concorda il *Mſs. Laurenz.*

4 *Omero* non fa menzione veruna di queſto, che *Trofiodoro* chiama *Acamante*, e lo ſcrive figliuolo di *Teſeo*.

5 Figliuolo di *Andremone*, e genero di *Oeneo* Re della *Calidonia*. Queſti conduſſe gli *Etoli* alla guerra *Trojana*.

6 Figliuolo di *Atreo*, e Fratello di *Agamennone*. Sposò queſti *Elena* rapitagli poi da *Paride* figliuolo di *Priamo*; per ricuperare la ſpoſa mandò varie ambaſcierie a *Troja*, ma nulla ottenendo, finalmente ſommoſſe la *Grecia* tutta a vendicare l'oltraggio, e diſtrutta *Troja* dopo otto anni di andare errando per diverſi mari tornò alla patria con *Elena*. *Omer. Iliad. lib.* 2.

7 Figliuolo di *Eſculapio*, e fratello di *Podalirio*. Furono ambedue queſti fratelli famoſi nella medicina; ma inſieme *Macaone* fu bravo ſoldato. Nel teſto l'aggiunto *primus* non altro vale ſe non, che egli fu il primo ad uſcire ſcendendo dal cavallo.

8 Figliuolo di *Achille*, e di *Deidamia*. Fu detto *Pirro* dal colore biondo de' capelli. Fu chiamato ancora *Neoptolemo*, perchè in aſſai freſca età venne all'aſſedio di *Troja*, mentre ucciſovi da *Paride Achille* ſuo padre niuno più vi reſtava del ſangue degli *Eacidi*, e per l'altra parte avea detto l'oracolo, che ſenza la preſenza di uno della famiglia d'*Eaco Troja* mai non ſarebbe ſtata vinta. Sacrificò *Poliſſena* figliuola di *Priamo* al ſepolcro del Padre. Nella diviſione della preda toccogli in ſorte *Andromaca*, da cui ebbe un figliuolo: fu queſta ceduta di poi in iſpoſa ad *Eleno*, come diraſſi nel *lib.* 3. *al ver.* 490., e vi ſi induſſe *Pirro* per iſpoſare *Ermione* figliuola di *Elena*, e *Menelao*: ma *Oreſte*, a cui *Ermione* era ſtata promeſſa, infuriato per queſto fatto ucciſe *Pirro* nel Tempio di *Apollo* in *Delfo*. Diceſi *Pirro* alle volte ancora *Pelides*, perchè nipote di *Peleo* padre d'*Achille*.

Et Menelaus. & ipſe doli fabricator Epaeos[a].
Invadunt urbem ſomno. vinoq. ſepultam.
Caeduntur vigiles. portiſq. patentib. omnes
Accipiunt ſocios. atq. agmina conſcia jungunt.
Tempus erat. quo prima quies mortalib aegris
Incipit. & dono Divum gratiſſima ſerpit.
In ſomnis ecce ante oculos maeſtiſſimus Hector 270
Viſus adeſſe mihi. largoſq. effundere fletus.
Raptatus bigis. ut quondam. aterq. cruento

Pulve-

VARIANTES LECTIONES

a Epeus. *Pal. Rua.*

Fabbricator di queſta frode Epèo [1],
E tutti aſſaltan la Città ſepolta
E nel ſonno, e nel vin. Cadon' ucciſe
450 *Le guardie al ſuolo, e tutti accolgon dentro*
Spalancate le porte i lor compagni,
E ſi congiungon l' indettate ſchiere,
Era quell' ora, in cui comincia il primo
Degli afflitti mortali almo ripoſo,
E nelle membra degli Dei per dono
Gratiſſimo ſerpeggia. Ecco che 'n ſogno [2]
Parvemi innanzi agli occhi Ettor' avere
In ſembiante meſtiſſimo, ed amaro
Largo pianto verſar: tale m' apparve,
Quale già 'l vidi in miſerando aſpetto 460

Traſci-

ANNOTAZIONI

1 Queſti inventò l'ariere per battere le muraglie della Città, e perciò il Poeta lo chiama fabbricatore del cavallo di legno. Così alcuni de' commentatori.

2 E' copiato queſto rame dalla belliſſima pittura del *Cod. Vaticano*. Potranno gli eruditi notare la ſtruttura pittoreſca della ſtanza d'*Enea*, e la forma del letto, in cui ripoſa. Un ſimile letto vedeſi pure nel *lib. 3. dell' Eneid.* nelle pitture anch' eſſo del *Cod. Vaticano*.

Pulvere. perq. pedes trajectus lora tumentis.
Ei[a] mihi. qualis erat. quantum mutatus ab illo
Hectore. qui redit exuvias indutus Achilli[b].
Vel Danaum Phrygios jaculatus puppib. ignis.
Squalentem barbam. & concretos ſanguine crinis.
Vulneraq.[c] illa gerens. quae circum plurima muros
Accepit patrios. Ultro flens ipſe videbar
Compellare virum. & maeſtas expromere voces. 280
O lux Dardaniae. ſpes o: fidiſſima Teucrum.
Quae tantae tenuere morae. quib. Hector ab oris
Expectate venis. Ut te poſt multa tuorum
Funera. poſt varios hominumq.. urbiſq. labores
Defeſſi aſpicimus. quae cauſa indigna ſerenos
Foedavit vultus. aut cur haec volnera[d] cerno.
Ille nihil. nec me quaerentem vana moratur.
Sed graviter gemitus imo de pectore ducens.
Heu fuge nate Dea. teq. his. ait. eripe flammis.

Hoſtis

VARIANTES LECTIONES

a Hei. *Pal. Leyd. Ruæ.* b Achillis. *Pal. Ruæ.*
c Volneraque. *Pal. qui, ſicut & Leyd. perſaepe utuntur litt.* o *pro* u *in ſcript.*
d vulnera. *Leyd. Ruæ.*

Traſcinato dal carro, e lordo, e molle
Di polvere, e di ſangue, e i piè trafitto
Tumidi, e gonfi dalle briglie Achee.
Qual mi comparve aimè! quanto da quello
Ettor cangiato, che tornò d'Achille[1]
Dell' armi riveſtito, e che la Frigia
Fiamma ſcagliò contro le Greche antenne!
Squallid' avea la barba, e di rappreſo
Sangue intriſe le chiome, e le medeſme
470 *Molte ferite, onde piagato il ſeno*
Ebbe d'intorno alle paterne mura;
E a me piangendo in lamentevol voce
Così parlargli mi parea primiero.
Oh di Troja ſplendore, oh de' Trojani
Fermiſſima ſperanza, e qual sì lunga
Dimora ti trattenne, e da quai ſpiaggie
Da noi tanto aſpettato Ettor ritorni?
Laſſi qual ti vediamo ahi! dopo tanta
Strage de' tuoi, dopo diverſi affanni
Della Città, de' Cittadini! E quale 480
Cagione ingiuſta intorbidò 'l ſereno
Tuo lieto aſpetto; e perchè miro io queſte
Ferite? Ei nulla al parlar mio riſponde,
E 'l vano interrogar paſſa, e non cura.
Dal più cupo del ſen bensì traendo
Affannoſi ſoſpiri; ah fuggi, dice,
Fuggi Figlio di Venere, e t'involа
A queſte fiamme. De' nemici in mano

Cadder'

ANNOTAZIONI

1 Di *Ettore* parlammo nel *lib.* 1. *al ver.* 161. *Achille* adirato non volendo combattere impreſtò l' armi ſue a *Patroclo*, che fu ucciſo da *Ettore*, il quale riveſtitoſi delle armi d'*Achille* rientrò trionfante in *Troja*. Prima di queſto duello con *Patroclo* avea *Ettore* tentato valoroſamente d' incendiare le navi *Greche*. *Achille* per vendicare l'amico combattè con *Ettore*, lo ferì, e gli altri Greci l' ucciſero: di poi *Achille* legatone il cadavere dietro al ſuo carro lo ſtraſcinò per tre volte intorno alle mura di *Troja*. *Omer. Iliad. lib.* 16. & 17.

Hoſtis habet muros. ruit alto a culmine Troja. 290
Sat patriae. Priamoq. datum. ſi Pergama dextra
Defendi poſſent. etiam hac defenſa fuiſſent.
Sacra. ſuoſq. tibi commendat Troja Penates.
Hos cape fatorum comites. his moenia quaere.
Magna pererrato ſtatues quae deniq. ponto.
Sic ait. & manib. vittas. Veſtamq. potentem.
Aeternumq. adytis effert penetralib. ignem.
Diverſo interea miſcentur moenia luctu.
Et magis. atq. magis. quamquam ſecreta parentis
Anchiſae domus. arboribuſq. obtecta receſſit. 300
Clareſcunt ſonitus. armorumq. ingruit horror.
Excutior ſomno. & ſummi faſtigia tecti
Aſcenſu ſupero. atq. arrectis aurib. adſto.
In ſegetem veluti cum flamma furentib. Auſtris
Incidit. aut rapidus montano flumine torrens
Sternit agros. ſternit ſata laeta. boumq. labores.

Praeci-

Cadder' omai le mura, ed abbattuta
490 *Da' fondamenti la Città ruina.*
Per la patria, e per Priamo aſſai faceſti [1]
Fin' or pugnando; e ſe per mortal mano
Difenderſi potea, ſtato ſarebbe
Da queſta mano ancora Ilio difeſo.
Le ſacre coſe ſue, gli Dii Penati [2]
Troja confida a te: del tuo deſtino
Per compagni gli prendi, e in traccia vanne
Per lor d' altra Città, che grande un giorno
Fabbricherai travalicato il mare [3].
500 *Così diſs' egli, e colla man del Tempio*
Tragge da' penetral [4] *le ſacre bende,*
L' immortal fuoco, e la poſſente Veſta [5].

Per ogni parte la Cittade intanto
Di vario lutto, e di clamor rimbomba:
E benchè lungi in ſolitaria parte
Reſti d' Anchiſe la magione antica
Chiuſa d' arbori intorno, ognor più chiaro
Lo ſtrepito s' aſcolta, ogni momento
Delle ſpade il fragor più s' avvicina.
Dal ſonno io mi riſcuoto, e in cima aſcendo 510
Ov' alta è più la caſa, e porgo intente
L' orecchie ad aſcoltar. Siccome allora [6]
Che fra le ſpighe s' appigliò la fiamma
Imperverſando i venti, o che ſcendendo
L' acque da monti, rapido torrente
I lavori de' buoi, e la ſperanza

De' ſe-

ANNOTAZIONI

1 Variamente gl' interpreti ſpiegano queſto paſſo della parlata maravglioſa di *Ettore*. Noi abbiamo contro *Servio* &c. ſeguitato il ſentimento del *P. della Rue*, *Catrou* &c. perchè ci è paruto più naturale, e più vero.

2 Nota il *P. Catrou*, come il *Poeta* felicemente non perde occaſione di rilevare la pietà del ſuo Eroe, facendo dare a lui una commiſſione di tal fatta.

3 Oſcuramente *Ettore* predice la fondazione di *Roma*, fabbricata da' diſcendenti d' *Enea*.

4 *Adytis* abbiamo voltato *penetrali del Tempio*; e vale la parte più interna, e più riſpettabile di eſſo; diremo nel comune parlare, quaſi *dal Sacrario*.

5 *Ovidio* ſcriſſe al *lib. 2. de' Faſti* -- *Nec tu aliud Veſtam, quam vivam intellige flammam* -- ma quì manifeſtamente *Virgilio* diſtingue il fuoco eterno, che poi conſervoſſi in *Roma* dalle *Veſtali*, lo diſtingue, io dicea, della Dea medeſima riveritiſſima nella *Grecia*. Vedi il *Bochard* nella ſua diſſertazione -- *ſe Enea ſia veramente giammai venuto in Italia*.

6 *Vedi quì il P. la Cerda &c.*

Praecipiteſq. trahet [a] ſilvas. ſtupet inſcius alto
Accipiens ſonitum ſaxi de vertice paſtor.
Tum vero manifeſta fides. Danaumq. pateſcunt
Inſidiae. Jam Deiphobi dedit ampla ruinam 310
Vulcano [b] ſuperante domus. Jam proximus ardet
Ucalegon. Sigea igni freta lata relucent.
Exoritur clamorq. virum. clangorq. tubarum.
Arma amens capio. nec ſat rationis in armis.
Sed glomerare manum bello. & concurrere in arcem
Cum ſociis ardent animi. furor. iraq. mentem
Praecipitant. pulchrumq. mori ſuccurrit in armis.
Ecce autem telis Pantus [c] elapſus Achivom [d].
Panthus Othriades. arcis. Phoebiq. ſacerdos.
Sacra manu. victoſq. Deos. parvumq. nepotem 320
Ipſe trahit. curſuq. amens ad limina [e] tendit.

Quo

VARIANTES LECTIONES

a trahit. *Pal. Leyd. Ruæ. in cod corrig.* trahit. *b* Volcano. *Pal. Leyd.*
c Pantheus. *Ruæ. ſic deinceps.* *d* Achivum. *Pal. Leyd. Ruæ.* *e* littora. *Pal. Leyd.*

De' ſeminati, e le campagne abbatte,
E ſeco porta in precipizio i boſchi:
Sì ſtupiſce il paſtor, che 'l fragor n' ode,
520 *Nè sà 'l perchè, della montagna in cima.*
D' Ettore allora troppo vero apparve
A me 'l parlare, e delle Greche frodi
Dubbio non mi reſtò: ruina, e cade
Di Deifobo [1] omai l' ampia magione
Dalle fiamme atterrata, e del vicino
Ucalegonte [2] già divampa anch' ella;
E largamente ſi vedean le fiamme
Riverberar del mar Sigeo [3] nell' onda.
Degli uomini le grida, e delle trombe
530 *Il clangore [4] s' aſcolta. Io l' armi prendo*
Mezzo fuori di me, nè ben diſtinſi
Per qual fine io m' armava: ardemi in petto
Vivo deſio di radunar compagni
Per la battaglia, e di venir con loro
Verſo la rocca: ad ogni riſchio l' ira
Mi traſporta, e 'l furore; e in mente ho ſolo,
Che in mezzo all' armi glorioſa è morte.
Ma dalle Greche ſpade ecco ſcampato
Panto d' Otreo figliuol nella Pergamea
Rocca di Troja Sacerdote a Febo [5]. 540
Le ſacre coſe, ed i Penati vinti,
E 'l piccolo nipote ei di ſua mano
Seco venìa traendo, ed in ſembiante
Di forſennato a trovar me correa [6].

Panto,

ANNOTAZIONI

1 Figliuolo di *Priamo*, che ucciſo *Paride* da *Filottete*, ſposò *Elena*, dalla quale tradito fu in quella notte trucidato da' *Greci*, come racconta egli di ſe ſteſſo nel *lib.6. della Eneid.*

2 Vecchio conſigliere di *Priamo*.

3 *Sigeo*, e *Reteo* erano due promontorii poco diſtanti dalla *Troade* ov' era *Troja*. Quindi ne venne il mare *Sigeo*, cioè che bagnava il promontorio di tal nome.

4 *Il Rucellai api*.

5 Tuttochè la *Rocca Trojana* foſſe principalmente conſacrata a *Pallade*, come in Roma il *Campidoglio a Giove*; nondimeno in ambedue queſti poſti auco altri Numi avevano e altri, e Sacerdoti.

6 Abbiamo così voltato tenendoci alla lezione di Mſs. Laur. che ha *limina*, e pare più naturale, e più vera; il ritenere *littora* come vogliono altri dà un ſenſo non così piano e facile, giacchè qual ſicurezza, o quale ſcampo potea ſperare *Panto* nel lido, che egli dovea ben capire eſſere cinto dalle navi, e innondato dalle truppe *Greche*.

Quo res ſumma loco Panthu. quam prendimus arcem.
Vix ea fatus eram. gemitu cum talia reddit.
Venit ſumma dies. & ineluctabile tempus
Dardaniae. fuimus Troes. fuit Ilium. & ingens
Gloria Teucrorum. ferus omnia Juppiter Argos
Tranſtulit. incenſa Danai dominantur in urbe.
Arduus armatos mediis in moenib. adſtans
Fundit equus. victorq. Sinon incendia miſcet
Inſultans. portis alii bipatentib. adſunt. 330
Milia [a] quot magnis umquam venere Mycenis.
Obſedere alii telis anguſta viarum
Oppoſitis [b]. ſtat ferri acies mucrone coruſco
Stricta. parata neci. vix primi proelia temptant
Portarum vigiles. & caeco Marte reſiſtunt.
Talibus Othriadae dictis. & numine Divum
In flammas. & in arma feror. quo triſtis Erynnis.

Quo

VARIANTES LECTIONES

a Millia. *Rue.* *b* Oppoſiti. *Pal. Leyd. Rue.*

Panto, gli diſſi, a che ſiam giunti? A quale
Rocca fia meglio indirizzare il paſſo [1]*?*
Ciò diſſi appena, ch' ei dolente, e meſto
Fra gemiti, e ſoſpir sì mi riſpoſe.
L' eſtremo dì, l' innevitabil tempo
550 *Per la patria arrivò! Fummo Trojani* [2]*,*
Ilio già fu, fu de' Trojani un giorno
Rinnomata la gloria: il fero Giove
Tutto in Argo ha rivolto; dominata
La Cittade è da' Greci, e al foco in preda.
Altero ſtaſſi delle mura in mezzo
Il gran cavallo, e meſce armi, ed armati,
Ed inſultando fiamme ſparge, e foco
Vincitore Sinone. Entrano quelli
Spalancate le porte, e non mai tante
Venner migliaja dalla gran Micene [3]*.* 560
Schierati queſti aſſediano col ferro
Ov' anguſta è la via [4]*: ſplender ſi mira*
Delle ſpade la punta, e in atto ſono
Di ferir chi s' innoltri: accorſi all' arme
Tentan la folla trattenere i primi
Delle porte cuſtodi, e combattendo
Fra 'l cieco orror fan reſiſtenza appena [5]*.*
Per tai detti di Panto, e pel volere
De' ſommi Numi tra le ſpade, e 'l foco
Vado a gittarmi, ove mi chiama il mio 570

Triſto

ANNOTAZIONI

1 *Il P. della Rue.*

2 *Fuimus Troes &c.* come ancora nell' Italiano per ſignificare, che la tale perſona paſsò, e non è, ſuol dirſi — *fu il tale &c.* Così *Panto* eſprime, che i *Trojani*, e la potenza, e la gloria loro, tutto era finito:

3 La fraſe del Poeta ſpiega il terrore di *Panto*, che quaſi vede entrare quelli dalle porte &c., ed a lui ſembra eſſere queſto numero il maggiore di quanti mai *Greci* venuti erano di *Micene*. La qual coſa certamente era falſa, poichè molti de' *Greci* erano già periti nell' aſſedio &c.

4 *Anguſta viarum* in luogo di *vias anguſtas* con maniera comuniſſima alla poeſia. Così *opaca locorum* — *ſtrata viarum &c.*

5 Il *P. Catrou*. Di fatto combattendo i *Trojani* così allo ſcuro della notte reſiſtevano in un modo, che appena potea dirſi reſiſtere, giacchè doveano dare i colpi quaſi alla cieca ſenza potere regolarſi.

Quo fremitus vocat. & ſublatus ad aethera clamor.
Addunt ſe ſocios Ripheus. & maximus armis
Aepytus [a]. oblati per lunam. Hypaniſq.. Dymaſq.. 340
Et lateri adglomerant noſtro. juveniſq. Coroeb.
Mygdonides. Illis ad Trojam forte dieb.
Venerat. inſano Caſſandrae incenſus amore.
Et gener auxilium Priamo. Phrygibuſq. ferebat.
Inſelix. qui non ſponſae praecepta furentis
Audierit [b]. *ſed fata vetant. laudiſque cupido.* * *Vanier. ſuppl.*
Quos ubi confertos audere in proelia vidi.
Incipio ſuper his. Juvenes. fortiſſima fruſtra
Pectora. ſi vobis audendi [c] extrema cupido
Certa ſequi. quae ſit reb. fortuna. videtis. 350
Exceſſere omnes. adytis. ariſq. relictis.
Dii. quib. imperium hoc ſteterat. ſuccurritis urbi
In-

VARIANTES LECTIONES

a Iphitus. *Pal. Rua.* b Audierat. *Pal. Rua.* c audentem. *Pal. Leyd. Rua.*

Triſto furore [1]*, e l' innalzate al Cielo*
Nel tumulto crudel grida confuſe.
Ipani con Dimante, Iſito il vecchio,
Che della Luna io riconobbi al lume [2]*,*
Mi s' aggiungon compagni, e al fianco mio
Rifeo s' uniſce, e 'l giovine Corebo
Di Migdone figliuol. Per caſo a Troja
Era venuto ei di que' dì, d' amore
Inſanamente per Caſſandra acceſo,
580 *Ed in ſpoſa a ottenerla, egli a' Trojani*
Venne, ed a Priamo ad apportar ſoccorſo.
Infelice garzon, che preſtar fede
Della ſua ſpoſa al profetar non volle!
I quai poichè raccolti alla battaglia
Di cimentarſi aver coraggio io vidi,
Sì lor preſi a parlare. Oh innutilmente [3]
Pieni l' alma d' ardir giovani invitti,
Se in voi di ſeguir me fermo è 'l penſiero,
Me riſoluto la mia vita eſporre
All' eſtremo periglio: a qual ne ſiamo 590
Termin ridotti già per voi 'l vedere.
Tutti i lor templi abbandonati, e l' are
Si partiron gl' Iddii, che queſto impero
Soſtennero fin quì; ſe in fiamme è Troja
E qual

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. della Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Nel teſto abbiamo -- *triſtis Erynnis* -- *L' Abramo* nota che non dee ſpiegarſi ſe non figuratamente. Aggiunge il *P. Catrou*, che in queſta occaſione *Enea* compariſce traſportato in parte dalla temerità; giacchè ſolo egli qual riparo potea mettere al furore di tanti nemici? Per altro ſe ſi rifletta, queſto ſteſſo traſporto naſce in *Enea* dalla ſua pietà per la Patria, e dal ſuo valore, per cui non isfuggiva alcun cimento.

2 Lo *Scaligero de emendat. temp. lib. 5.* prova, che *Troja* fu ſorpreſa di primavera, e nel plenilunio. Queſta ſeconda parte pare ſi dimoſtri da queſto paſſo; e queſta eſpreſſione del Poeta dice chiariſſimo, che più addietro al *ver. 431. quell' amica ſilentia Lunæ* non può interpretarſi ſe non *verſo la mezza notte*.

3 *Donato*, e dopo lui gli altri commentatori rilevano l' eſpreſsioni, e la forza di queſta parlata degna di un *Eroe*; ma inſieme piena di turbamento, e che ad un' occhio non del tutto conoſcitore può comparire meno che ordinata. In fatti l' effetto, che queſta parlata produſſe ne' *Trojani* dà a vedere, che fu adattiſſima a perſuaderli &c.

Incenſae. Moriamur. & in media arma ruamus.
Una ſalus victis nullam ſperare ſalutem.
Sic animis juvenum furor additus. inde lupi ceu
Raptores atra in nebula. quos improba ventris
Exegit caecos rabies. catuliq. relicti
Faucib. expectant ſiccis. per tela. per hoſtes
Vadimus haud dubiam in mortem. mediaeq. tenemus
Urbis iter. nox atra cava circumvolat umbra. 360
Quis cladem illius noctis. quis funera fando
Explicet. aut poſſit lacrimis aequare labores.
Urbs antiqua ruit multos dominata per annos.
Plurima perq. vias ſternuntur inertia paſſim
Corpora. perq. domos. & religioſa Deorum
Limina. nec ſoli poenas dant ſanguine Teucri.
Quondam etiam victis redit in praecordia virtus.
Victoreſq. cadunt Danai. crudelis ubiq.
Luctus. ubiq. pavor. & plurima mortis imago.
Primus ſe Danaum. magna comitante caterva. 370
An-

E qual ſperate a lei porger ſoccorſo?
Ah ſi muoja piuttoſto, e in mezzo all' armi
A gittarci n' andiam; riman queſt' una [1]
Salute a' vinti, il diſperar ſalute.
A queſto parlar mio di quei l' ardire
600 *In furore cambioſſi; e da quel loco,*
Quai lupi predatori all' aer bruno [2],
Ch' avidi ſpinſe la rabbioſa fame
Fuor della tana, ed i laſciati figli
Stanno aſpettando colle fauci aſciutte,
Fra l' armi, e fra' nemici a non incerta
Morte n' andiamo incontro, e per lo mezzo
Della Cittade a camminar prendiamo
Dall' ombre cinti della notte oſcura.
Chi dir potrà di quell' orribil notte [3]
E la ſtrage, e le morti; o per pietade 610
Chi verſar pianto a tanti affanni uguale?
A terra cade la Cittade antica,
Ch' ebbe dell' Aſia per tant' anni il regno,
E da' morti cadaveri ingombrate
Le vie ſono, e le caſe, e in ogni parte
De' Santi Numi profanati i templi.
Nè ſol muojono i Teucri; a' vinti ancora [4]
Torna in petto talor l' ardire antico,
E vanno i Greci vincitori a morte.
L' orror, la crudeltà, la tema, il lutto [5] 620
Van d' intorno ſcorrendo, e in varia immago
Terribile la morte. A noi s' offerſe
De' Greci Androgeo il primo, e la ſua gente [6]
Che 'l ſeguitava, e per error credendo
Noi

ANNOTAZIONI

1 *Ma ſolo una ſalute*
Al diſperato è non ſperar ſalute.
Guarin. act. 2. ſc. 2.

2 *Il Taſſo* 19. 35. *Omero* ha la ſteſſa ſimilitudine nell' *Iliad. al lib.* 10.

3 Sempre è grande, e maraviglioſo *Virgilio*; ma qui pare che egli ſi ſollevi ſopra ſe ſteſſo. Lo *Scaligero* lo confronta con *Omero nel lib.* 4. *della Iliad.* e dà la palma a *Virgilio*.

4 *Il Taſſo* 19. 44.

5 *Il Taſſo* 9. 93.

6 *Magna comitante caterva*; è interpretato dà alcuni come foſſe una compagnia numeroſa di ſoldati che ſeguitaſſe *Androgeo* capitano; il quale con faſto parlò, e in aria di ſuperiore.

Androgeus [a] offert nobis. ſocia agmina credens
Inſcius. atq. ultro verbis compellat amicis.
Feſtinate viri. nam quae tam ſera moratur
Segnities. alii rapiunt incenſa. feruntq.
Pergama. vos celſis nunc primum a navib. itis.
Dixit. & extemplo. neq. enim reſponſa dabantur
Fida ſatis. ſenſit medios delapſus in hoſtis.
Opſtipuit [b]. retroq. pedem cum voce repreſſit.
Improviſum aſpris veluti qui ſentib. anguem
Preſſit humi nitens. trepiduſq. repente refugit 380
Attollentem iras. & caerula colla tumentem.
Haut ſecus Androgeus viſu tremefactus abibat.
Inruimus. denſis & circumfundimur armis.
Ignaroſq. loci paſſim. & formidine captos
Sternimus. adſpirat primo fortuna labori.
Atq. hic ſucceſſu exultans [c]. animiſq. Coroebus.
O ſocii. quae [d] prima. inquit. fortuna ſalutis
Monſtrat iter. quaq. oſtendit ſe dextra. ſequamur.

Mute-

VARIANTES LECTIONES

a Androgeos. *Pal. Rua. ſic deinceps.*
b Obſtupuit. *Pal. Leyd. Rua. ſic deinceps ut plurimum.*
c exultans ſucceſſu. *Pal. Rua.*
d quà. *Pal. Rua.*

Noi pur compagni ſuoi, così da amico
Piacevolmente a favellare ei preſe.
V' affrettate o compagni; e qual sì pigra
Lentezza vi trattiene? A Troja acceſa
Dann' altri il ſacco, e le ricchezze immenſe
630 *Son preda loro; e voi dall' alte navi*
Or ſolamente quà volgete il paſſo?
Tanto diſs' egli; ma poichè non ebbe
Da noi riſpoſta, onde fidarſi aſſai,
Toſto s' accorſe de' nemici in mezzo [1]
Eſſer caduto, e timido, e ſorpreſo,
Senz' altro dire, indietro il piede ei traſſe.
Come chi fra le ſpine angue non viſto [2]
Calcò premendo al ſuolo, e intimorito
Fugge repente lui, che acceſo all' ira
S' avventa gonfio nel ceruleo collo: 640
Non altrimenti al veder noi partìa
Androgeo intimorito. Addoſſo a loro
Noi ci lanciammo, e ſtrettamente intorno
Gli cingemmo coll' armi, e ſpaventati,
E quelle ſtrade a praticar non uſi
Per ogni parte gli ſtendiamo al ſuolo;
Tanto fortuna al primo fatto arriſe.
Lieto Corebo [3] *a tal ſucceſſo, e pieno*
L' alma di nuovo ardir, compagni, diſſe,
Deh ſeguitiam', dove ſi moſtra amica 650
A noi la ſorte, e dove n' apre il primo
Scampo a ſalvarci; deh mutiam gli ſcudi,
E ci

ANNOTAZIONI

1 *Senſit delapſus in hoſtem*; alla *Greca*; in luogo di *ſenſit ſe delapſum eſſe*. Così *Catullo*: *Ait fuiſſe navium celerrimus*.

2 E' pigliata la ſimilitudine dall' *Iliad. al lib.* 3. Nel teſto dice *ſentibus aſpris pro aſperis*; così diceſi *dextram pro dexteram &c.*

3 *Vedi ſopra al ver.* 576. e ciò, che ivi fu detto del traſporto di *Corebo*.

Mutemus clipeos. Danaumq. inſignia nobis
Aptemus. Dolus. an virtus. quis in hoſte requirat. 390
Arma dabunt ipſi. Sic fatus. deinde comantem
Androgei galeam. clipeiq. inſigne decorum
Induitur. lateriq. Argivum accommodat enſem.
Hoc Ripheus. hoc ipſe Dymas. omniſq. juventus
Laeta facit. ſpoliis ſe quiſq. recentib. armat.
Vadimus immixti Danais haud numine noſtro.
Multaq. per caecam congreſſi proelia noctem
Conſerimus. multos Danaum dimittimus [a] Orco.
Diffugiunt alii ad navis. & litora curſu
Fida petunt. pars ingentem formidine turpi 400
Scandunt rurſus equum. & nota conduntur in alvo.
Heu nihil invitis fas quemquam fidere Divis.
Ecce trahebatur paſſis Priameja Virgo
Crinib. a templo Caſſandra. adytiſq. Minervae.
Ad caelum tendens ardentia lumina fruſtra.
Lumina. nam teneras arcebant vincula palmas.

Non

VARIANTES LECTIONES

a demittimus. *Pal. Leyd. Rue.*

E ci veſtiamo delle Greche inſegne.
Eſſi ci porgon l' armi: in un nemico
Chi cercherà ſe ſia virtude, o inganno?
Sì diſſe, e poi d' altere piume adorna
La celata d' Androgeo, ed il lucente
Scudo egli preſe, e ſi veſtì di loro,
E al fianco s' adattò la ſpada Argiva.
660 *Sì lo ſteſſo Dimante, e sì Rifèo,*
Sì pur fecero tutti, e lietamente
Delle ſpoglie novelle armoſſi ognuno [1].
Andiam miſti fra' Greci, e benchè avverſi
Ci foſſero gl' Iddii, pur della notte
Nel foſco orrore in molti lochi, e in molte
Foggie con lor pugnammo, e di lor molti
Cacciammo all' Orco [2]. *Altri di lor fuggendo*
Si ritira alle navi, e corre al lido
Sicurezza a trovar: per vil paura
Parte a ſalir tornò nel gran cavallo, 670
E s' appiattò nelle caverne antiche.
Ma degli Dei contro 'l voler chi puote
Di nulla mai fidarſi! Ecco dal Tempio
Tratta venìa di Palla, e dall' altare
Con ſparſo crin la Vergine Caſſandra [3]
Gli ardenti lumi al Ciel rivolta indarno,
I lumi ella, poichè da' lacci avvinte
Le man' tenere avea. Sì triſto objetto

Vinto

ANNOTAZIONI

1 Vuole notarſi, come il progetto di *Corebo* è pieno di coraggioſa temerità, ma non di prudente fortezza; ond' è che il Poeta mette in bocca di quel giovane, traſportato dalla paſſione e la propoſta di tal cambiamento delle armi, e la rifleſſione *dolus, an virtus &c.*, che venne in mente pure a *Corebo*. Ad *Enea* non conveniva tale condotta, e perciò egli non moſtra avere parte nel conſiglio; anzi nè pure compariſce d'avere mutate le armi, giacchè dice nel teſto, che ciò fecelo *omnis juventus*: la quale fraſe può interpretarſi ſolo de'ſuoi compagni.

2 *All' Inferno; gli uccidemmo.*

3 *Vedi ſopra al ver. 419.*

Non tulit hanc ſpeciem furiata mente Coroeb.
Et ſeſe medium injecit periturus in agmen.
Conſequimur cuncti. & denſis incurrimus armis.
Hic primum ex alto delubri culmine telis 410
Noſtrorum obruimur. oriturq. miſerrima caedes
Armorum facie. & Grajarum errore jubarum.
Tum Danai gemitu. atq. ereptae virginis ira
Undiq. collecti invadunt. acerrimus Ajax.
Et gemini Atridae. Dolopumq. exercitus omnis.
Adverſi rupto ceu quondam turbine venti
Confligunt Zephyruſq.. Notuſq.. & laetus Eois
Eurus equis. ſtridunt ſilvae. ſaevitq. tridenti
Spumeus. atq. imo Nereus ciet aequora fundo.
Illi etiam. ſi quos obſcura nocte per umbram 420
Fudimus inſidiis. totaq. agitavimus urbe.
Apparent. primi clipeos. mentitaq. tela
Adgnoſcunt. atq. ora ſono diſcordia ſignant.
Illicet obruimur numero. primuſq. Coroeb.

Pene-

Vinto dall' ira non ſoffrì Corebo,
680 *E per morire a quella turba in mezzo*
Riſoluto lancioſſi. Il ſeguitammo
Tutti ſtretti nell' arme. Or quì dall' alta
Vetta del Tempio[1] *incominciaro i noſtri*
A ferirci co' dardi, e quivi in prima
Per la foggia dell' armi, e per l' inganno
Ignoto a loro de' cimieri Argivi[2]
Fatta di noi fu miſerabil ſtrage.
Di più per l' alte grida, e per lo ſdegno
Della Vergin[3] *ritolta accorſi i Greci*
690 *Ci aſſalgon d' ogni intorno, e 'l fero Ajace*[4],
Ed ambidue gli Atridi[5], *e 'l popol tutto*
De' Dolopi[6]. *Siccome avviene allora*
Che al romperſi del nembo oppoſti i venti
Zeffiro[7], *e Noto*[8], *e per gli Eoi cavalli*[9]
Euro ſuperbo tra dì ſe fan guerra;
Stridon le ſelve, e inferociſce, e muove
Dall' imo fondo il mar Nereo[10] *ſpumante.*
Appajon quegli ancor, ſe pure alcuno
Co' noſtri inganni ne mettemmo in fuga
Fra l' ombre della notte, e gl' inſeguimmo 700
Per tutta la cittade, ed eſſi in pria
L' armi mentite, ed i cangiati ſcudi
Ne riconoſcono, e 'l parlar diverſo.
Subitamente ci troviamo oppreſſi

Da

ANNOTAZIONI

1 *Di Pallade*, d' onde era condotta *Caſſandra*.
2 *Vedi ſopra al ver.* 657.
3 *Caſſandra*.
4 Queſti è *Ajace d' Oileo*. Di lui parloſſi nel *lib.* I. *al ver.* 69.
5 *Agamennone*, *e Menelao*. Dove avverte il *P. Catrou*, come il Poeta, acciò non dicaſi, che il ſuo Eroe ſi perdea combattere contro la folla de' ſoldati minori, e di niun conto, raduna quì tutti inſieme in queſto atto i più illuſtri, e principali de' *Greci*.
6 *Vedi ſopra al ver.* 11.
7 Vento occidentale.
8 Vento meridionale.
9 Vento orientale. L' aggiungere l' idea de' cavalli a queſto vento fecelo anche *Orazio Per Siculas equitavit undas*.
10 Dio marino padre di *Tetide*, e delle *Nereidi*. Comunemente i Poeti prendonlo per lo ſteſſo *Nettuno*.

Penelei dextra Divae armipotentis ad aram
Procumbit. cadit & Ripheus. juſtiſſimus unus
Qui fuit in Teucris. & ſervantiſſimus aequi.
Dis aliter viſum. pereunt Hypaniſq.. Dymaſq.
Confixi a ſociis. nec te tua plurima Panthu
Labentem pietas. nec Apollinis infula texit. 430
Iliaci cineres. & flamma extrema meorum.
Teſtor. in occaſu veſtro. nec tela. nec ullas
Vitaviſſe vices Danaum. & ſi fata fuiſſent
Ut caderem. meruiſſe manu. Divellimur inde
Iphitus. & Pelias mecum. quorum Jphitus aevo
Jam gravior. Pelias & vulnere tardus Ulixi.
Protinus ad ſedes Priami clamore vocati.
Hic vero ingentem pugnam. ceu cetera nuſquam
Bella forent. nulli tota morerentur in urbe.
Sic Martem indomitum. Danaoſq.. ad tecta ruentis 440
Cernimus. obſeſſumq. acta teſtudine limen.

Haerent

Da numero infinito, e innanzi all' ara
Dell' armigera Dea[1] *Corebo il primo*
Di Peneleo[2] *per mano eſtinto cadde.*
Cadde Rifèo ancor, ſovra d' ogni altro
Trojan del giuſto, e d' equitade amante:
710 *Ne parve altro agli Dii*[3]. *Cadon trafitti*
Pure da' noſtri ed Ipani, e Dimante,
Nè te la molta tua pietade, o Panto[4],
Nè te d'Apollo la ſacrata benda
Ond' eri avvinto, liberò da morte.
Voi chiamo in teſtimonio oh della Patria[5]
Ceneri amate, e de' miei fiamme eſtreme,
Che nell' occaſo voſtro a' dardi, all' armi
Io non mi tolſi, e non ſchifai veruno
Riſchio de' Greci, e s' era 'l mio deſtino
Ch' io vi moriſſi, il meritai coll' opra[6]. 720
Finalmente di là Iſito, e Pelia
Meco ſi diſtaccaro: Iſito grave
Per lo peſo degli anni, e Pelia tardo
Anco d' un colpo, ch' avventogli Uliſſe.
Ben toſto ci chiamarono le grida
Al palagio di Priamo, e quì trovammo
Ardente, e ferociſſima la miſchia,
Come ſe guerra non vi aveſſe altrove,
Nè in tutta la Città moriſſe alcuno.
Sì indomito pugnare, e i Greci all' alto 730
Salir vedemmo, e aſſediar le porte
Formata la teſtuggine[7]. *Alle mura*

Appog-

ANNOTAZIONI

1 *Pallade.*

2 Uno de' cinque capitani Beozii venuti all' aſſedio di *Troja. Omer. Iliad.* 2.

3 E vale a dire; *per quanto egli foſſe giuſto preſſo degli occhi noſtri, pure queſta ſua equità non gli meritò preſſo gli Dii d' eſſere ſalvato dalla morte in quel cimento.*

4 *Vedi ſopra al ver.* 540.

5 *Il Taſſo* 8. 24.

6 *Il Taſſo* 8. 24. e vale; *io mi meritai di rimanervi ucciſo con tanto furore combattendo non mi riſparmiai in verun conto.*

7 Maniera, con cui gli antichi coſtumavano difenderſi alzando ſopra il capo gli ſcudi, e ſtando fra loro così uniti, che quel piano così formato era fortiſſimo fino a reggere ſopra di ſe altri ſoldati, che combattevano. Si vuole queſta maniera eſſere ſtata inventata nella guerra di *Troja*. Deſcrivela minutamente *Livio*, e *Xifilino* nella vita d' *Auguſto*, e *Torquato Taſſo* nel *cap.* 18. 73.

Haerent parietib. ſcalae. poſtiſq. ſub ipſos
Nituntur gradib.. clipeoſq. ac tela ſiniſtris
Protecti obiciunt. prenſant faſtigia dextris.
Dardanidae contra turris. ac tecta domorum
Culmina convellunt. his ſe. quando ultima cernunt.
Extrema jam in morte parant defendere telis.
Aurataſq. trabes. veterum decora alta parentum.
Devolvunt. alii ſtrictis mucronib. imas
Obſedere fores. has ſervant agmine denſo. 450
Inſtaurati animi Regis ſuccurrere tectis.
Auxilioq. levare viros. vimq. addere victis.
Limen erat. caecaeq. fores. & pervius uſus
Tectorum inter ſe Priami. poſteſq. relicti
A tergo. infelix qua ſe. dum regna manebant.
Saepius Andromache ferre incomitata ſolebat
Ad ſoceros. & avo puerum Aſtyanacta trahebat.
Evado ad ſummi faſtigia culminis. unde
Tela manu miſeri jactabant inrita Teucri.
Turrim in praecipiti ſtantem. ſummiſq. ſub aſtra 460
Edu-

Appoggiate le ſcale in alto vanno
Di grado in grado a ſuperar le porte;
Contro de' dardi la ſiniſtra oppone
Per difeſa lo ſcudo, e colla deſtra
Audaci afferran le più alte cime.
I Trojani all' incontro e torri, e tetti
Diroccan del palagio, ed all' eſtremo
740 *Poichè veggonſi giunti con queſt' arme*
Fanſi un qualche riparo alla vicina
Omai ſicura morte; e le dorate
De' regali maggiori alto ornamento
Travi gittano al baſſo: altri alle porte
Colle ſpade impugnate incontro ſtanno
In folla accolti a proibir l' entrata.
Quì a me forſe nel cor nuovo desìo
Di ſoccorrer la Regia, e a' combattenti
Portare ajuto, e avvalorar la ſpeme
Di quei già mezzo vinti. Eravi addietro 750
Del palazzo regal ſegreta porta
Per comodo di Priamo, e per paſſare
Celato alle ſue ſtanze appoſta aperta;
D' onde ſolea, finchè fu 'l regno in piede,
Sola ſoletta Andromaca [1] *infelice*
Paſſar ſpeſſo da' Suoceri, ed all' Avo
Aſtianatte [2] *il fanciullin condurre.*
Per queſta entrando all' alto tetto in cima
Potei ratto ſalire, onde lor' armi
Innutilmente i miſeri Trojani 760
Alla cieca ſcagliavano. Sorgea
Sovra 'l tetto regal verſo le ſtelle
Delle

ANNOTAZIONI

1 Figliuola di *Eezione* Re di *Tebe* nella *Cilicia*, e moglie di *Ettore*, figliuolo di *Priamo*, e d' *Ecuba*. Finita la guerra Trojana toccò Ella in preda a *Pirro*, che ſeco la conduſſe nell' *Epiro*. *Vedi ſopra al ver. 446., e nel lib. 3. al ver. 530.*

2 Unico figliuolo di *Ettore*, e di *Andromaca*. Queſto fanciullino, dopo la preſa di *Troja* eſſendo ricercato da' *Greci*, *Andromaca* lo naſcoſe dentro il ſepolcro medeſimo di *Ettore*; ma ſcoperto dall' aſtuto *Uliſſe* fu tratto fuori il fanciullo, e precipitato da una torre.

Eductam tectis. unde omnis Troja videri.
Et Danaum ſolitae naves. & Achaica caſtra.
Adgreſſi ferro circum. qua ſumma labantis
Juncturas tabulata dabant. convellimus altis
Sedib.. inpulimuſq.. ea lapſa repente ruinam
Cum ſonitu trahit. & Danaum ſuper agmina late
Incidit. aſt alii ſubeunt. nec ſaxa. nec ullum
Telorum interea ceſſat genus *utile pugnae*. * *Vanier.ſuppl.*
Veſtibulum ante ipſum. primoq. in limine Pyrrus
Exultat telis. & luce coruſcus aena [a]. 470
Qualis ubi in lucem coluber mala gramina paſtus.
Frigida ſub terra tumidum quem bruma tegebat.
Nunc poſitis novus exuviis. nitiduſq. juventa.
Lubrica convoluit ſublato pectore terga
Arduus ad ſolem. & linguis micat ore triſulcis.
Una ingens Periphas. & equorum agitator Achillis

Armi-

VARIANTES LECTIONES

[a] ahena. *Rua.*

Delle pareti eſternamente a filo
Altiſſima una torre [1], *onde ſolea*
Troja tutta vederſi, e'l mar coperto
Di navi Greche, e i padiglioni Achei.
A queſta intorno ci mettiam' col ferro
Lei recidendo, ove le travi eſtreme [2]
Meno legan col muro, e sì divelta
770 *Dall' alte ſedi la ſpinghiamo al baſſo.*
Tratta quella dal peſo di repente
Con fracaſſo ruina, e in largo giro
De' Greci queſta, e quella ſchiera opprime.
Ma ſottentrano gli altri, e un nembo intanto
D' armi, e di ſaſſi dal volar non reſta.
Sul primo liminare anzi la ſoglia
Del portico medeſmo in fer ſembiante
Di dardi armato, e in lucid' arme avvolto [3]
Eſulta Pirro. Qual' appunto un' angue [4],
Ch' entro la terra nel gelato inverno 780
Avvilito s' aſcoſe, ove paſciuto
D' erbe nocive per vigor novello [5]
Ringiovinito appare, e già depoſta
La vecchia ſpoglia alteramente il petto
Alto portando al chiaro Sole incontro
Lubrico ſi contorce, e ratto vibra
La velenoſa tripartita lingua.
Seco il fer Periſante, e 'l fido auriga [6]

D' Achil-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib.1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Omero al 13. dell' Iliade* parla di una torre ſimile d'onde *Elena* a *Priamo* inſegnava le tende de' *Greci*, ed il nome loro. Imitolla anche il *Taſſo nel 6. 62.*

2 Nella loro eſtremità, ove era più facile il tagliarle.

3 Nel teſto *luce coruſcus abena*, che abbiamo voltato *in lucid' arme* &c. Vuol' notarſi, come quì, ed altrove *Virgilio*, e gli altri *Poeti* ſcrivono *æs* in luogo di *ferrum*, ſpecialmente parlando di *armi*. Il *Magio* attribuiſce ciò alla ſcarſezza del ferro preſſo gli antichi, e di fatto l'armi loro, che reſtano, ſono per lo più di *bronzo.*

4 La ſimilitudine è pigliata dall' *Iliade lib. 22.*, ma renduta più vaga. *Silio Ital.* la portò nel ſuo *lib.17.* troppo per altro inferiormente ad *Omero*, e *Virgilio*.

5 *Il Taſſo 7.71.*

6 Sono queſti nomi tratti da *Omero* nell' *Iliade*.

Armiger Automedon. una omnes [a] Scyria pubes
Succedunt tecto. & flammas ad culmina jactant.
Ipſe inter primos correpta dura bipenni
Limina perrumpit. poſteſq. a cardine vellit 480
Aeratos. jamq. exciſa trabe. firma cavavit
Robora. & ingentem lato dedit ore feneſtram.
Apparet domus intus. & atria longa pateſcunt.
Apparent Priami. & veterum penetralia regum.
Armatoſq. vident ſtantes in limine primo.
At domus interior gemitu. miſeroq. tumultu
Miſcetur. penituſq. cavae plangorib. aedes
Femineis [b] ululant. ferit aurea ſidera clamor.
Tum pavidae tectis matres ingentib. errant.
Amplexaeq. tenent poſtes. atq. oſcula figunt. 490
Inſtat vi patria Pyrrus. nec clauſtra. nec [c] ipſi
Cuſtodes ſufferre valent. labat ariete crebro
Janua. & emoti procumbunt cardine poſtes.

Fit

VARIANTES LECTIONES

a omnis. *Pal. Leyd. Rue.* *b* Foemineis. *Rue.* *c* neque. *Leyd. Rue.*

D' Achille Automedonte, e ſoco tutta
790 *La Sciria gioventù* [1] *preſſo le mura*
Venivaſi ſtringendo, e faci, e fiamme
Verſo l' alto gittava. Egli fra' primi
Recoſſi Pirro in man dura bipenne,
Ruppe la ſoglia, e alle ferrate porte
Svelſe dal ſaſſo i cardini ſonanti [2],
E le travi ſpaccate, e'l duro legno,
Smiſurata v' aprì larga fineſtra.
Entro la Regia appar; vengono in viſta
I lunghi colonnati [3], *e le ſegrete*
800 *Stanze di Priamo, e de' Regnanti antichi,*
E veggonſi piantate in ordinanza
Sul primo liminar le genti in arme.
Ma di miſeri pianti, e di tumulto
Geme addentro la Regia, e l' ampie ſale
Alto rimbomban di femminee ſtrida:
Giunge il grido a ferir l' aurate ſtelle.
Erran di più per le regali ſtanze
Le matrone atterrite, e fra le braccia
Strette tengon le porte, e lor dan baci.
Pirro non reſta, e della forza erede 810
Del genitor non i ſoldati in armi,
Non i ripari trattener lo ponno.
Al duro urtare, al riurtar più forte [4]
Dell' ariete già vacilla, e piega

Svelti

ANNOTAZIONI

1 *Sciro* iſola una delle *Cicladi* antico regno di *Licomede* padre di *Deidamia*, di cui *Pirro* era figliuolo. In queſta iſola fu *Achille* naſcoſo da *Tetide* traveſtito da donna, perchè fuggiſſe di andare all' aſſedio di *Troja*, dove era ſtato predetto, che egli morrebbe. Ma lo ſcoprì *Uliſſe*, e lo menò all' impreſa di *Troja*, nella quale di fatto morì ucciſo da *Paride*.

2 *Il Taſſo* 19. 37.

3 Abbiamo quì interpretato *atria colonnati*, perchè ſe *Pirro* ruppe violentemente la porta queſto atrio fu primo a vederſi, onde pare debba eſſere il cortile, un colonnato, non la ſala, e le camere di comparſa, come alcuno ha voluto ſpiegare.

4 *Il Taſſo* 19. 73.

Fit via vi. rumpunt aditus. primoſq. trucidant
Immiſſi Danai. & late loca milite complent.
Non ſic. aggeribus ruptis cum ſpumeus amnis
Exiit. oppoſitaſq. evicit gurgite moles.
Fertur in arva furens cumulo. campoſq. per omnis
Cum ſtabulis armenta trahit. Vidi ipſe furentem
Caede Neoptolemum. geminoſq. in limine Atridas. 500
Vidi Hecubam. centumq. nurus. Priamumq. per aras
Sanguine foedantem. quos ipſe ſacraverat. ignis.
Quinquaginta illi thalami. ſpes tanta nepotum.
Barbarico poſtes auro. ſpoliiſq. ſuperbi
Procubuere. tenent Danai. qua deficit ignis.
Forſitan & Priami fuerint quae fata. requiras.
Urbis uti [a] captae caſum. convolſaq. vidit
Limina tectorum. & medium in penetralib. hoſtem.
Arma diu ſenior deſueta trementib. aevo

Cir-

VARIANTES LECTIONES

a ubi. *Pal. Rue.*

Svelti i cardini, e al fin cade la porta.
Faſſi a forza la ſtrada; apronſi il paſſo
Trucidando le guardie, e dentro i Greci
Spingonſi urtando ad innondar la Regia.
Non così, rotti gli argini ſpumante [1]
820 *Se fuor del letto uſcìo, e colla piena*
Il fiume ſuperò le moli oppoſte,
Innonda i campi furioſo, e porta
Seco in ruina e le capanne, e'l gregge.
Vid' io medeſmo incrudelir feroce
Pirro fra'l ſangue, e al liminar col ferro
Ambi d'Atreo i figliuoli. Ecuba [2] *vidi,*
E le cento ſue donne [3]*, e fra gli altari*
Priamo medeſmo eſtinguere col ſangue
I fuochi iſteſſi, ch' egli avea ſacrato.
I ſuoi cinquanta talami [4]*, la ſpeme* 830
D' altrettanti nipoti, e le pompoſe,
Di barbariche [5] *ſpoglie adorne, e d' oro,*
Porte cadono a terra. Ove la fiamma
A incenerir non giunſe, eranvi i Greci.
Forſe di riſaper desìo ti prende
Quale Priamo finiſſe? Ei della vinta
Cittade allor chè vide la ruina,
E della Regia ſua ſvelte le porte,
Ed alle interne ſtanze i Greci in mezzo,
Tuttochè vecchio al corpo omai tremante [6] 840

Per

ANNOTAZIONI

1 Pare la ſimilitudine pigliata da *Lucrezio lib.* 1. *Montibus ex altis* &c.

2 Figliuola di *Ciſſeo* Re della *Tracia*, e moglie di *Priamo*. Finſero, che condotta ſchiava da' *Greci* foſſe poi tramutata in cane. *Ovid. metam.*

3 *Nurus* — abbiamo interpretato *donne*, cioè donne di ſervizio, damigelle. Per l' una parte certamente non ebbe *Priamo* cento figliuoli; per l' altra la parola *nurus* preſſo i latini ſpeſſiſſimo è pigliata in queſto valore. Così *Ovidio*, *Properzio*, e *Virgilio* medeſimo. Ultimamente quello *Quinquaginta illi thalami*, che ſegue, gitta totalmente a terra la interpretazione di *Nurus* per *Nuore*.

4 Sembra a noi non così facile il ſenſo di queſte parole. Veggaſi *Omero nell' Iliad. lib. 6. ver.* 244. e *lib. ultimo ver.* 496. ſe ſi preſti fede a quel Poeta tutto rimane ſchiarito.

5 E' detto *barbariche* per riguardo a' Greci, per i quali tutto era barbaro quanto non era *Greco*. Altri interpretano *auro barbarico* per *ſpoglie tolte da' Trojani nelle guerre avute co' loro nemici*.

6 *Il Taſſo* 18. 67.

Circumdat nequiquam umeris. & inutile ferrum 510
Cingitur. ac denſos fertur moriturus in hoſtes.
Aedib. in mediis. nudoq. ſub aetheris axe
Ingens ara fuit. juxtaq. veterrima laurus
Incumbens arae. atq. umbra complexa Penates.
Hic Hecuba. & natae nequiquam altaria circum.
Praecipites atra ceu tempeſtate columbae.
Condenſae. & Divum amplexae ſimulacra tenebant[a].
Ipſum autem ſumptis Priamum juvenalib.[b] armis
Ut vidit. Quae mens tam dira. miſerrime conjunx.
Impulit his cingi telis. aut quo ruis. inquit. 520
Non tali auxilio. nec defenſorib. iſtis
Tempus eget. non ſi ipſe meus nunc adforet Hector.
Huc tandem concede. haec ara tuebitur omnis.
Aut moriere ſimul. Sic ore effata. recepit
Ad ſeſe. & ſacra longaevum in ſede locavit.
Ecce autem elapſus Pyrrhi de caede Polites.

Unus

VARIANTES LECTIONES

a ſedebant. *Leyd. In cod. corrig.* ſedebant. b juvenilibus. *Pal. Leyd. Rue.*

Per gli anni, e grave pel ſuo proprio pondo
L'arme, che diſusò gran tempo avante,
Invan circonda, e dell' innutil ferro
Armaſi il fianco, e là, dove più ſpeſſi
Vede i nemici, per morir s'avanza.
Era dell' atrio in mezzo all' aura aperta
Un grande altare eretto[1], *e a queſto accanto*
Antichiſſimo un lauro, ch' appoggiato
All' altare col tronco a' Dei Penati
850 *Facea delle ſue frondi ombra, e riparo.*
Ecuba quivi colle figlie accolta
Innutilmente a queſt' altar d' intorno,
Come al fero ſoffiar d' atra procella
Colombe intimorite, i ſimolacri
Abbracciati tenean de' Numi loro.
Ma toſto che del giovenile arneſe
Priamo vid' ella comparire armato;
Ah, diſſe, infeliciſſimo conſorte,
Qual furore sì cieco ora t' ha ſpinto
Di queſt' armi a veſtirti, e dove vai? 860
Ahi che tale ſoccorſo, e tal difeſa
Non è d' uopo a tal tempo; e ſe preſente
Quivi anco foſſe Ettore mio[2] *con teco.*
Quà rimanti ſenz' altro: o queſto Altare
Salverà tutti, o noi morremo inſieme.
Ciò detto a ſe lo traſſe, e nel ſacrato
Sedil dell' ara il vecchio Rege accolſe.
Quand' ecco intanto il giovine Polite,
Un de' figli del Re, ſcampato appena
Dalle ſtragi di Pirro, e che ferito 870

Tra'

ANNOTAZIONI

1 Queſto atrio era nel mezzo del quartiere delle femmine, onde come raccoglieſi da *Seneca*, l'altare, di cui parla il Poeta, dovea eſſere conſacrato a *Giove Erceo*; così detto dalla parola ἕρκος; che in Greco vale *luogo chiuſo, ſerraglio.*

2 *Vedi quì il P. la Cerda, e la ſua nota.*

Unus natorum Priami. per tela. per hoſtis.
Porticib. longis fugit. & vacua atria luſtrat
Saucius. Illum ardens infeſto vulnere Pyrrhus
Inſequitur. jam jamq. manu tenet. & premit haſta. 530
Ut tandem ante oculos evaſit. & ora parentum.
Concidit. ac multo vitam cum ſanguine fudit.
Hic Priamus. quamquam in media jam morte tenetur.
Non tamen abſtinuit. nec voci. iraeq. pepercit.
At tibi pro ſcelere. exclamat. pro talib. auſis
Di. ſiqua eſt caelo pietas. quae talia curet.
Perſolvant grates dignas. & praemia reddant
Debita. qui nati coram me cernere letum[a]
Feciſti. & patrios foedaſti funere vultos.
At non ille. ſatum quo te mentiris. Achilles 540
Talis in hoſte fuit Priamo. ſed jura. fidemq.
Supplicis erubuit. corpuſq. exangue ſepulchro
Reddidit Hectoreum. meq. in mea regna remiſit.

Sic

VARIANTES LECTIONES

a lethum. *Pal.*

Tra' nemici, e tra l'armi iva fuggendo
Per le loggie lunghiſſime, e le vuote
Sale girava. Ardente Pirro il ſegue
Coll' aſta micidiale, e colla mano
Già già l'arriva, e'l fa morir trafitto.
Quando alla fin de' genitor pervenne
Agli occhi innanzi, abbandonoſſi, e meſta
L'alma ſpirò nel proprio ſangue involto.
Priamo, ſebbene il morir ſuo previſto,
880 *Quì pur non ſi contenne, e le parole*
Frenar non ſeppe, e moderar lo ſdegno.
Anzi eſclamando, ahi ſcelerato, diſſe,
Per tal barbarie a te rendan gl' Iddii,
(Se v'è in Cielo pietà, che di tai coſe
Cura ſi prenda) a te rendan gl' Iddii
Il giuſto premio, e la mercè dovuta [1];
Che in faccia a me del figlio mio la ſtrage
Mi faceſti vedere, e funeſtaſti
Colla morte di lui gli occhi del padre.
Non così quell' Achille [2], *a cui bugiardo* 890
Ti vanti eſſer figliuol', benchè nemico
Con me portoſſi, e riſpettò fedele
La ragion delle genti [3], *e'l pregar mio*
Rifiutar s'arroſsìo, e'l corpo eſangue
Alla tomba rendè d' Ettore eſtinto,
E a me tornar nel regno mio permiſe.

Sì diſſe

ANNOTAZIONI

1 *Premio*, e *mercede* ſono in queſto luogo pigliati per *gaſtigo*, e *pena* del delitto commeſſo da *Pirro*.

2 *Achille* avendo ſtraſcinato il cadavere di *Ettore* intorno alle mura di *Troja* laſciollo poi a divorarſi da' cani. *Priamo* nella notte guidato da *Mercurio*, penetrò negli accampamenti de' *Greci*, e nella tenda ſteſſa d'*Achille*, che allora dormiva. Fu *Priamo* tanto padrone di ſe, che non uccise il nemico, ſiccome potea, ma ſvegliatolo inginocchioſſegli innanzi, e offertagli una ſomma conſiderabile di denaro ottenne di riportare dentro le mura il cadavere del figliuolo *Ettore*. Così il *P. Abramo*. *Omero nella Iliade* racconta il fatto diverſamente. *Vedi al lib.* 1. *dell' Eneide al ver.* 701.

3 Dice il *P. Catrou*, che queſta ragione delle genti quì accennata da *Priamo* conſiſteva in due coſe. La prima, le perſone, che preſentavanſi in qualità, ed in forma di ſupplichevoli, giammai non doveano eſſere rigettate. La ſeconda, eſſendo venuto *Priamo* da *Troja* al campo *Greco* eſpreſſamente per ridomandare il corpo di *Ettore* non potea ſe non ingiuſtamente eſſere trattenuto da' *Greci*.

Sic fatus senior. telumq. inbelle sine ictu
Conjecit. rauco quod protinus aere repulsum.
Et summo clipei nequiquam umbone pependit.
Cui Pyrrhus. Referes ergo haec. & nuntius ibis
Paelidae genitori. illi mea tristia facta.
Degeneremq. Neoptolemum narrare memento.
Nunc morere. Hoc dicens[a] altaria ad ipsa trementem 550
Traxit. & in multo lapsantem sanguine nati.
Implicuitq. comam laeva. dextraq. coruscum
Extulit. ac lateri capulo tenus abdidit ensem.
Haec finis Priami fatorum. hic exitus illum
Sorte tulit. Trojam incensam. & prolapsa videntem
Pergama. tot quondam populis terrisq. superbum
Regnatorem Asiae. Jacet ingens litore truncus.
Avolsumq. umeris caput. & sine nomine corpus.

At

VARIANTES LECTIONES

a Haec dicens. *Pal. Rua.*

Sì disse il vecchio, e l' asta senza colpo
Languida gli scagliò, che tosto indietro
Spinta dal rauco acciaro un sol momento
900 *Nel forte scudo non pendè confitta* [1].
A cui Pirro soggiunse: adunque al Padre [2]
Vanne tu messaggiero, e gli riporta
Quel, ch' ora ho fatto, e ti sovvenga a lui
Di raccontare i miei misfatti, e come
Degenerando non l' imita il figlio.
Intanto muori: ed all' altar medesmo
Così dicendo il trasse impallidito,
E che pel sangue del figliuolo ucciso
Vacillante nel suol fermava appena
L' incerto piede, e nel canuto crine
Colla manca afferrollo, e colla dritta 910
Man sollevando il rilucente acciaro
Fin' all' elsa [3] *nel fianco a lui l' ascose.*
Questo fin' ebbe delle sue sventure
Priamo; così la sorte sua lui tolse
Visto caduto Pergamo, ed involta
Troja nel fuoco; lui per tante un giorno
Genti, e Provincie glorioso, e grande [4]
Dell' Asia Regnator: sul lido or giace
Il cadaver negletto, e lungi il capo

Dalle

ANNOTAZIONI

1 Così abbiamo interpretato quel *nequicquam umbone pependit* contro il sentimento del *P. della Rue*, e seguitando il *P. la Cerda*, *Abramo*, *Catrou* &c. La ragione di questi si è, che la parola *nequicquam* in questo luogo è lo stesso che *non*; e pare evidentemente mostrarsi dall' antecedente *protinus aere repulsum*; il che sarebbe falso, se l' asta penetrando anco un poco fosse per un momento restata pendente dallo scudo di *Pirro*.

2 Ad *Achille* già ucciso.

3 Fino al pomo, alla impugnatura.

4 Non è sì facile lo stabilire la grandezza, e la qualità del regno di *Priamo*. *Strabone* scrisse il regno di *Troja* essersi disteso dal fiume *Esopo*, fino al fiume *Caico*, e vale a dire, avere quel regno compreso una gran parte dell' *Asia* allor conosciuta, oltre molte altre genti, e popoli o alleati, o tributarii. Altri Critici seguitati dal *Sig. de la Landelle* vogliono *Priamo* Re di *Troja*, e di poco altro fondandosi nelle parole di *Giustino* cioè, che -- *intra suam cuique patriam regna finiebantur* -- le quali parole, per quanto sieno vere, pure non debbono essere state vere universalmente in tutti. Onde giudichino i conoscitori della Storia quale approvazione si meriti il *Signor de la Landelle*, mentre in questa stessa occasione tenendosi forte a *Giustino* citato mette fra le favole la grandezza dell' imperio *Assiro* sotto *Belo*, e *Semiramide*.

At me tum primum ſaevus circumſtetit horror.
Opſtipui. ſubiit cari genitoris imago. 560
Ut regem aequaevum crudeli vulnere vidi
Vitam exhalantem. ſubiit deſerta Creuſa.
Et direpta domus. & parvi caſus Iuli.
Reſpicio. &. quae ſit me circum copia. luſtro.
Deſeruere omnes defeſſi. & corpora ſaltu
At terram miſere. aut ignib. aegra dedere.
Jamque adeo ſuper unus eram. cum limina Veſtae [a]
Servantem. & tacitam ſecreta in ſede latentem
Tyndarida aſpicio. dant clara incendia lucem
Erranti. paſſimque oculos per cuncta ferenti. 570
Illa ſibi infeſtos everſa ob Pergama Teucros.
Et poenas Danaum. & deſerti conjugis iras
Permetuens. Trojae. & patriae communis Erinnys.

Abdi-

VARIANTES LECTIONES

a Deſunt in Cod. hi verſus 22. &c. leguntur autem in Pal. Leyd. Ruæ.

920 Dalle ſpalle ha ſpiccato il grande tronco.
La prima volta allor fu, che me preſe
Crudele orrore, e mi reſtai confuſo.
Del caro genitor viva l' immago
Ritornommi alla mente, allorchè vidi
L' alma eſalar per la crudel ferita
Priamo ſvenato a lui negli anni uguale:
Sovvennemi Creuſa [1] abbandonata,
E di Giulo il periglio, ed al furore
Del Greco predator la caſa eſpoſta.
930 Volſimi indietro a rimirar de' miei
Intorno a me qual foſſe. Abbandonato
Tutti ſtanchi m' aveano, e chi dall' alto
Di lor precipitoſſi, e chi ferito
Per morire gittoſſi entro le fiamme.
Io [2] ſol reſtava omai; quando di Veſta
Nel ſacro tempio taciturna, e aſcoſa
Starſi m' avvidi in ſolitaria parte
Di Tindaro la figlia [3]; il feral lume
Dell' alto incendio ſtruggitor di Troja
Moſtrolla a me, che nell' errar d' intorno 940
Per ogni parte il guardo mio volgea.
Ella i Teucri nemici a ſe temendo
Per lo diſtrutto Pergamo, e da' Greci
Il dovuto ſupplizio, e del tradito
Conſorte l' ira, e l' implacabil ſdegno,
Furia comun della ſua patria, e mia,
Ivi s' era celata, e penſieroſa

Preſſo

ANNOTAZIONI

1 La conſorte d' *Enea*. Di lei parleremo più innanzi al *ver.* 1217. Il *P. Catrou* fa una rifleſſione in queſto luogo; cioè, che *Enea* non temè del padre ſe non dopo avere compiuto al ſuo dovere e con gli Dei, e col ſuo Re. Nulla di fatto *Enea* avea temuto riguardo a' ſuoi fino a quell' ora. Conclude il citato commentatore; quello, che ſi fa ſolo per virtù, cagiona in noi una impreſſione meno ſenſibile di quello, che faſſi e per virtù, e tutto inſieme per tenerezza.

2 E' queſtione fra i commentatori ſe queſti verſi, cioè da *Jamque adeo*, fino a *Cum mihi* debbano ſtare, o non ſtare nella *Eneide*. Che i verſi ſieno di *Virgilio*, la frаſe, il ſuono, la maniera lo perſuade. Nel Mſs. Laur. certamente queſti verſi mancano; onde pare che gli antichi gli aveſſero eſcluſi dalla *Eneide*. A chi piace ſaperne le ragioni per l' una parte, e per l' altra può vedere *Donato*, *Scotto*, *Scaligero*, *Eritreo*, *Taubmanno*, ed altri, che gli eſcludono; e ſopra tutti il *P. Catrou* nella ſua *diſſert.* 10. *al* 2. della *Eneide*, il *P. la Cerda*, *Pontano*, ed altri, che ce li vogliono. Noi, perchè nel *Cod. Laurenziano*, come abbiam' detto, mancano queſti verſi, perciò gli abbiamo fatti ſtampare in carattere diverſo dal rimanente del teſto. L' aggiunto rame è copiato da una pittura del *Muſ. Kirker.*, nella quale viene eſpreſſo il narrato quì dal poeta. Vaghiſſimo è il colorito di queſta pittura, e ſpicca ſopra tutto il velo di *Elena*. La ſua miſura è di *pollici* del *piede Parigino*.

3 *Elena* figliuola di *Tindaro*, e di *Leda*.

Dom. Cort. delineavit — Ant. Cappelani incidit

Ex antiq. pict. in Museo KirKer. alt. poll. 13. lat. poll. 9.

Abdiderat ſeſe. atque aris inviſa ſedebat.
Exarſere ignes animo. ſubit ira cadentem
Ulciſci patriam. & ſceleratas ſumere poenas.
Scilicet haec Spartam incolumis. patriaſque Mycenas
Aſpiciet. partoque ibit regina triumpho.

Conju-

Preſſo l' altare ſi ſedea non viſta.
Mi s' acceſero in ſen vampe di ſdegno:
950 *Furor le ſegue, e a vendicar m' invita*
La cadente mia patria, ed a punire
Col dovuto gaſtigo i falli ſuoi.
Dunque, dicea fra me, coſtei ſicura
La patria rivedrà Sparta, e Micene [1],
E trionfante tornerà nel ſoglio

Lo

ANNOTAZIONI

1 Tornando in *Grecia* coll' antico ſpoſo ſuo *Menelao*, a cui fu rapita da *Paride* nella città di *Sparta*.

Conjugiumque. domumque. patres. natosque videbit
Iliadum turba. & Phrygiis comitata ministris. 580
Occiderit ferro Priamus. Troja arserit igni.
Dardanium toties sudarit sanguine littus.
Non ita. namque etsi nullum memorabile nomen
Foeminea in poena est. nec habet victoria laudem.
Extinxisse nefas tamen. & sumpsisse merentis
Laudabor poenas. animumque explesse juvabit
Ultricis flammae. & cineres satiasse meorum.
Talia jactabam. & furiata mente ferebar.
Cum mihi se non ante oculos [a] tam clara videndam
Obtulit. & pura per noctem in luce refulsit 590
Alma parens. confessa Deam. qualisq. videri
Caelicolis. & quanta solet. dextramq. prehensum
Continuit. roseoq. haec insuper addidit ore.
Nate. quis indomitas tantus dolor excitat iras.
Quid furis. aut quonam nostri tibi cura recessit.
Non prius aspicies. ubi fessum aetate parentem

Lique-

VARIANTES LECTIONES

a oculis. *Pal. Leyd. Rue.*

Lo sposo a rimirar, la casa, i figli,
Tutte le genti sue, seco per fasto
Schiave traendo a seguitarla altera
Le Frigie donne, e i cittadin' di Troja?
960 *Arso nel fuoco Ilio sia pure; ucciso*
Priamo dal ferro, e tante volte aspersa
Del sangue nostro la Dardania terra?
Ma nò non fia così: poichè se pregio [1]
Alcun non v' ha di memorabil nome
Nel punire una donna, e non è degna
Tal vittoria di lode; almen d' avere
Col trucidarla nel suo sangue estinte
Le colpe sue mi loderanno un giorno.
Dolce sarammi l' appagare il giusto
970 *Desìo della vendetta, e placar l' ombre*
Di tanti miei per sua cagione estinti.
Così meco dicendo trasportato
Da cieca rabbia verso lei n' andava.
Quando [2], *qual mai non prima, agli occhi innanzi*
Chiarissima m' apparve, e in pura luce
Frà l' ombre sfavillò l' alma mia Madre,
Vera Dea comparendo, e quale, e quanta
Dagl' immortali in Ciel vista esser suole,
E per mano pigliommi, e mi rattenne,
E poi m' aggiunse con rosate labbia. 980
Qual sì fiero dolor, Figlio, t' accende
Ferocemente all' ira? E dove corri [3]?
La cura è questa, che di noi ti prendi?
Pensa piuttosto ove lasciasti oppresso

Dalla

ANNOTAZIONI

1 Queste stesse riflessioni, che il Pota fa fare ad *Enea* servono di argomento a quegli che vogliono esclusi questi versi dal poema. Dicono essi, che un Eroe, tuttochè in un trasporto compatibile, pure non dee avvilirsi a questo segno. Il *P. Pontano* difende nondimeno molto ingegnosamente l' opposto parere.

2 Quì seguita il *Mss. Laurenziano*; dove per rimanere convinto, che i versi disputati sono veramente di *Virgilio*, basta avvertire, che *Venere* comparendo ad *Enea* lo pigliò nel braccio, e lo trattenne: adunque egli era in istato di ferire quell' *Elena* &c. Ha *Virgilio* imitato in questa apparizione *Omero* nel *primo della Iliade*; dove *Pallade* comparisce per trattenere *Achille* &c. alcuni preferiscono il passo di *Virgilio* parendo loro condotto con più sublimità, e con maggior' arte.

3 Così il *la Landelle* spiega il *quid furis*.

Liqueris Anchiſen. ſuperet conjunxne Creuſa.
Aſcaniuſq. puer. quos omnes undiq. Grajae
Circum errant acies. &. ni mea cura reſiſtat.
Jam flammae tulerint. inimicus & hauſerit enſis. 600
Non tibi Tyndaridis facies inviſa Lacenae.
Culpatuſve Paris. Divum [a] inclementia Divum
Has evertit opes. ſternitq. a culmine Trojam.
Aſpice. namq. omnem. quae nunc obducta tuenti
Mortalis hebetat viſus tibi. & umida circum
Caligat. nubem eripiam. tu nequa parentis
Juſſa time. neu praeceptis parere recuſa.
Hic. ubi disjectas moles. avolſaq. ſaxis
Saxa vides. mixtoq. undantem pulvere fumum.
Neptunus muros. magnoq. emota tridenti 610
Fundamenta quatit. totamq. a ſedib. urbem
Eruit. hic Juno Scaeas ſaeviſſima portas
Prima tenet. ſociumq. furens a navib. agmen

Ferro

VARIANTES LECTIONES

a verum. *Rue.*

Dalla vecchiezza il genitore Anchiſe;
S' ancor vive Creuſa, e Aſcanio il figlio;
A cui d' intorno le falangi Argive
Errando vanno, e s' alla lor difeſa
Io non vegliava, o da nemiche ſpade
990 *Tutti foran ſvenati, o al foco in preda.*
Non l' odioſa a te bella Spartana [1],
Non l' incolpato Paride; de' Numi
L' ira bensì queſta potenza abbatte,
E l' alte mura de' Trojani atterra.
Volgi gli occhi a mirar, che tutta io tolgo
L' umida nebbia a te per l' aer ſparſa,
Ch' adombrando t' appanna il mortal ſenſo [2],
E tutto credi ad una madre, e quanto
Ella t' impone d' eſeguir procura.
Là 've ondeggiar la polve, e 'l fumo miſto [3] 1000
Vedi, e di rotte moli alte ruine,
Ivi col fer tridente urta Nettuno [4]
Le mura ſmoſſe, e i fondamenti abbatte,
E fin dall' imo la Città conquaſſa [5].
Vedi quà Giuno, che di ferro armata
Staſſi alla porta Scea [6] degli altri innanzi
D' ira crudele ardente, e dalle navi
L' amiche [7] ſquadre furibonda invita.

Leva

ANNOTAZIONI

1 *Elena*. Il *P. della Rue* nota, che in latino diceſi *Lacaena*, ed è dedotta da *Lacon* non da *Lacaenus*. Notano di più i commentatori l' arte del Poeta, che fa *Venere* difenditrice di *Elena*, e di *Paride*: la ragione di ciò ſi era il pomo d' oro donato a *Venere* da *Paride* nel monte *Ida* &c.

2 *Il Taſſo* 18. 93. dove ha quaſi tradotto *Virgilio* medeſimo. L' interpretazione, che abbiamo uſata, l' abbiamo tratta da *Servio*.

3 *Il Taſſo* 18. 94.

4 *Nettuno* ſi fe nemico a' *Trojani*, perchè *Laomedonte* negogli il prezzo già convenuto, quando quel Nume inſieme con *Apollo* fabbricò le mura di *Troja*.

5 *Il Marchetti*. *Lucr.*

6 Una delle porte di *Troja* così chiamata. Forſe per queſta andavaſi alla marina.

7 Dà il Poeta a' *Greci* l' aggiunto di *amiche ſquadre a Giunone*, perciocchè ella gli favoriva, come ſi è detto.

Ferro accincta vocat. *Trojaeque ad funera cogit.* * *Vanier.suppl.*
Jam ſummas arces Tritonia. reſpice. Pallas
Inſedit nimbo etfulgens. & Gorgone ſaeva.
Ipſe pater Danais animos. vireſq. ſecundas
Sufficit. ipſe Deos in Dardana ſuſcitat arma.
Eripe nate fugam. finemq. impone labori.
Numquam [a] abero. & tutum patrio te limine ſiſtam. 620
Dixerat. & ſpiſſis noctis ſe condidit umbris.
Apparent dirae facies. inimicaq. Trojae
Numina magna Deum. *& ferro. flammaq. coruſcant.* * *Van.suppl.*
Tum vero omne mihi viſum conſidere in ignes
Ilium. & ex imo verti Neptunia Troja.
Ac veluti ſummis antiquam in montib. ornum
Cum ferro acciſam. crebriſq. bipinnib. [b] inſtant
Eruere agricolae certatim. illa uſq. minatur.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Nuſquam. *Pal. Leyd. Rue.* *b* bipennibus. *Pal. Leyd. Rue.*

Leva le luci, e all' alta rocca in cima
1010 *Mira, che ſtaſſi la Tritonia Palla* [1]
Cinta d'un chiaro nembo [2], *e 'l braccio armata*
Dell' orrida Gorgone [3]. *Egli medeſmo*
Favorevole il Padre [4] *ardire, e forze*
Somminiſtra agli Argivi, egli riſveglia
Contro l' armi Trojane i Numi all' ira.
Fuggi figlio, t' affretta, ed abbian fine
I tuoi travagli: ognor m' avrai vicina
A guidarti ſicuro al patrio albergo:
Sì detto avea, e nell' orror profondo
Della notte s' aſcoſe, e mi diſparve. 1020
L' orribili ſembianze, e i non veduti
Numi a Troja nemici allor vid' io;
Allor tutto ſembrommi ardere involto
Ilio nel foco, e ruinar diſtrutta
Dall' imo fondo la Nettunia [5] *Troja.*
Come negli alti monti un orno [6] *antico,*
Che col ferro peſante, e della accetta
Con replicati colpi al piè reciſo
Fan d' atterrarlo i tagliatori a gara,
Lungo tempo minaccia, e vacillando 1030

Con

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Pallade* anch' eſſa adirata co' *Trojani* per la preferenza data a *Venere* da *Paride*.

2 Il *P. della Rue* ſtima queſto *chiaro nembo* eſſere ſtato un cerchio di Luce, che circondaſſe il capo della Dea, e ſi sforza a provare queſto ſuo ſentimento.

3 *Meduſa* fu figliuola di *Forco*, e inſieme colle ſorelle *Stenio*, ed *Euriale* furono denominate *Gorgoni* per la loro ferocia. Fu *Meduſa* violata da *Nettuno* nel Tempio di *Minerva*, onde la Dea cambiolle in ſerpi i capelli per renderla deforme, e vendicarſi. Infuſe di più *Minerva* una virtù ſpaventoſa in queſti ſerpi, cioè, che chi gli vedeva ne reſtava impietrito. *Perſeo* coll' ajuto di *Pallade* iſteſſa, che gli inſegnò a mirare di rifleſſo nello ſcudo l' orribile *Meduſa*, le reciſe il capo; e queſto *Pallade* ripoſe nel mezzo dello ſcudo ſuo per più atterrire i nemici guerreggiando. *Ovid. nelle metam.*

4 Come ſi è detto più ſopra; aveano i *Greci* ridomandata *Elena* a *Priamo*: queſti non rendendola commiſe un ingiuſtizia, e perciò *Giove* cuſtode del giuſto, e de' dritti oſpitali offeſi da *Paride*, e da *Priamo* gli caſtigava iſpirando ardire a' *Greci*, ed iſtigando i Numi contro di *Troja*.

5 Fabbricata da *Nettuno*.

6 La ſimilitudine è pigliata dall' *Iliad. 4.* dove vuole vederſi il magnifico confronto tra *Omero*, e *Virgilio* in queſto paſſo fatto dallo *Scaligero*. Hanno la ſteſſa ſimilitudine *Apollonio lib. 4. Argon.*, e *Valerio Flacco lib. 3. dell' Argon.*

Et tremefacta comam concuſſo vertice nutat.
Volneribus donec paulatim evicta ſupremum 630
Congemuit. traxitq. jugis avolſa ruinam.
Deſcendo. ac ducente Deo flammam inter. & hoſtis
Expedior. dant tela locum. flammaeq. recedunt.
Atq. ubi [a] jam patriae perventum ad limina ſedis.
Antiquaſq. domos. genitor. quem tollere in altos
Optabam primum montis. primumq. petebam.
Abnegat exciſa vitam producere Troja.
Exiliumq. pati. Vos o. quib. integer aevi
Sanguis. ait. ſolidaeq. ſuo ſtant robore vires.
Vos agitate fugam. *ſupereſt via nulla ſalutis.* * Vanier.ſuppl. 640
Me ſi Caelicolae voluiſſent ducere vitam.
Has mihi ſervaſſent ſedes. ſatis una. ſuperq.
Vidimus excidia. & captae ſuperavimus urbi.
Sic o. ſic poſitum adſati diſcedite corpus.

Ipſe

VARIANTES LECTIONES

a Aſt ubi. *Pal. Rue.*

Con incerto tremor la chioma ſcuote,
Finchè al taglio cedendo a poco a poco,
Geme l' ultima volta, e ſvelto cade
Dalla pendice ruinoſo al piano.
Dunque partii, e fra' nemici, e 'l foco
Dalla madre [1] guidato andai ſicuro.
Ovunque io volſi il paſſo, a me dinanzi
L' armi dier loco, e s' arretrò la fiamma.
Ma poi ch' io venni del paterno albergo
1040 *All' uſata magione, Anchiſe il padre,*
Quei, che fra tutti ricercai primiero,
Quegli, che primo aſſicurar bramava
Traſportandol ne' monti, egli ricuſa
Di ſoffrire l' eſilio, e prolungare
Dopo Troja caduta i giorni ſuoi.
E voi, dicea, che in giovenile etade
Robuſte avete, e in ſuo vigor le forze,
Voi penſate a ſalvarvi. Avrebbe il Cielo,
S' era in piacere a lui, ch' io più viveſſi,
Serbata a me la patria mia [2]: mi buſta, 1050
Anzi fu troppo, quel, ch' io vidi un giorno [3]
Miſerabile eccidio, ed abbaſtanza
Già ſopravviſſi alla feral caduta [4].
Così così, detto l' eſtremo addio [5]

Qual

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Nel teſto *ducente Deo*. Non ha biſogno di eſpoſizione, che nel latino il nome *Deus* prendeſi alle volte in genere comune.

2 Così abbiamo interpretato *ſedes has* ſeguitando il *P. Catrou, la Landelle*; e pare più grandioſa l' eſpreſſione. Il *Caro* voltò *nido*.

3 *Anchiſe* trovoſſi in *Troja* allorachè fu eſſa vinta, e devaſtata da *Ercole*, il quale eccidio è quello, che egli quì accenna.

4 Nel latino -- *urbi captae* -- cioè, *alla preſa fattane da Ercole, ed alla ruina ſua.*

5 *Poſitum*, è parola funerale, che ſignifica *il cadavere giacente, diſteſo &c. Aſſati*, eſſa pure può dirſi appartenere a' funerali, mentre quì equivale a quello, che era preſſo gli Antichi quel *ter vale*, l' ultimo addio, con cui ſi licenziavano dalle ceneri del defunto. *Vedi il P. Abramo, Catrou.*

Ipſe manu mortem inveniam. miſerebitur hoſtis.
Exuviaſq. petet. Facilis jactura ſepulchri [a].
Jampridem inviſus Divis. & inutilis annos
Demoror. ex quo me Divom Pater. atq. hominum rex
Fulminis adflavit ventis. & contigit igni.
Talia perſtabat memorans. fixuſq. manebat. 650
Nos contra effuſi lacrimis. conjunxq. Creuſa.
Aſcaniuſq.. omniſq. domus. ne vertere ſecum
Cuncta pater. fatoq. urguenti [b] incumbere vellet.
Abnegat. inceptoq.. & ſedib. haeret in iiſdem.
Rurſus in arma feror. mortemq. miſerrimus opto.
Nam quod conſilium. aut quae jam fortuna dabatur.
Mene etferre pedem. genitor. te poſſe relicto
Speraſti. tantumq. nefas patrio excidit ore.
Si nihil ex tanta Superis placet urbe relinqui.

Et

VARIANTES LECTIONES

a ſepulchri eſt. *Pal. Ruae.* *b* urgenti. *Pal. Leyd. Ruae.*

Qual ſe morto io già foſſi, or voi partite.
O di mia man ritroverò la morte
Per me medeſmo, o per pietade i Greci [1]
Di mia vecchiezza mi trarran di vita,
E le ſpoglie vorran: perdita leve
1060 *Mi fia mancar de' ſepolcrali onori.*
Gran tempo è già, che peſo inutil' gli anni
Vado allungando, e mal gradito al Cielo,
Poichè toccommi fulminando Giove [2],
E di quel foco fui dall' aura offeſo.
Nel ſuo fiſſo penſiere ei sì dicendo
Immoto perſiſteva: ed all' incontro
Creuſa, Aſcanio, il pregavam' piangendo
La caſa tutta, a non voler con ſeco
Mandar tutti in ruina, e più crudele
Il noſtro a noi non far crudo deſtino [3]. 1070
Tutto ricuſa il padre, ed oſtinato
Staſſi nel luogo, e nel penſier medeſmo.
Ond' è, che diſperato un' altra volta
Penſo andar fra' nemici, e per man loro
Incontrar morte: chè qual' altro mai
Conſiglio a me reſtava, o qual fortuna [4]?
Dunque, ſoggiunſi allor, ti cadde in mente,
Che te, padre, laſciando io quindi il piede
Ritrar poteſſi? E così rio penſiero
Di me tuo figlio ti fuggì dal labro? 1080
Se de' Numi è in piacer, che nulla reſti
Di Città così grande, e queſto è il loro

Immu-

ANNOTAZIONI

1 *Miſerebitur hoſtis &c.* così lo ſpiegano gl' interpreti il *P. della Rue*, *Abramo* &c.

2 Finſe la favola, che vantandoſi *Anchiſe* del favore di *Venere*, *Giove* ſcagliando un fulmine lo rendeſſe mezzo inabile della vita, e come colpito da un' accidente.

3 Così interpreta il *P. della Rue*. Certamente come avverte il *P. Abramo*, *Pontano* &c. le parole del teſto vagliono, che *Anchiſe non vada incontro a quel deſtino, che già l' opprime*, prendendo come la ſimilitudine da uno, che col petto andaſſe ad urtare nella ſpada già impugnata contro di lui.

4 E vale: *ormai non mi rimaneva nè altro partito, a cui appigliarmi, nè altra fortuna, che mi poteſſe promettere un eſito favorevole*. Così Cicer. ad Attic. ſcriſſe: *Sed hoc fortuna viderit, quoniam conſilio uti non licet*.

Et ſedet hoc animo. perituraeq. addere Trojae 660
Teq.. tuoſq. juvat. patet iſti janua leto[a].
Jamq. aderit multo Priami de ſanguine Pyrrhus.
Gnatum ante ora patris. patremq. obtruncat ad aras.
Hoc erat. alma Parens. quod me per tela. per ignis
Eripit[b]. ut mediis hoſtem in penetralib.. utq.
Aſcanium. patremq. meum. juxtaq. Creuſam.
Alterum in alterius mactato[c] ſanguine cernam.
Arma viri. ferte arma. vocat lux ultima victos.
Reddite me Danais. ſinite inſtaurata reviſam
Proelia. Numquam omnes hodie moriemur inulti. 670
Hinc ferro accincor rurſus. clipeoq. ſiniſtram
Inſertebam[d] aptans. meq. extra tecta ferebam.
Ecce autem complexa pedes in limine conjunx
Haerebat. parvumq. patri tendebat Julum.
Si periturus abis. & nos rape in omnia tecum.
Sin aliquam expertus ſumptis ſpem ponis in armis.
Hanc primum tutare domum. Cui parvus Julus.

Cui

VARIANTES LECTIONES

a letho. *Pal. Leyd. qui interdum ſcribit ſine* h. b Eripis. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c mactatos. *Pal. Leyd. Ruæ.* d Inſertabam. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Immutabil volere; a lor ſe piace
Aggiunger te medeſmo, e tutti i tuoi
Di Troja alla rovina, ahi come aperta
A tal morte è la via! Ben toſto Pirro
Quì giungerà le man lordo del ſangue[1]
Di Priamo ucciſo, Pirro, ch' ha imparato
Il figliuolo a ſvenar ſugli occhi al padre,
1090 *E'l padre a trucidare innanzi all' ara.*
Dunque alle fiamme, alma mia Madre, e a' dardi
Mi ſottraeſti, perchè al proprio albergo
Io veggia in mezzo il fer nemico, e veggia
Aſcanio, e'l caro Padre, e loro accanto
La mia Creuſa nello ſparſo ſangue
L' uno dell' altro atrocemente ucciſi?
L'armi l'armi, o miei ſervi, il giorno eſtremo
Chiama i vinti a morire. Ah mi rendete
Alle Greche falangi, alla battaglia
Mi laſciate tornar: non tutti almeno 1100
Morremo in queſto dì ſenza vendetta.
E quì la ſpada nuovamente al fianco
Io mi ripoſi, ed imbracciai lo ſcudo
Colla ſiniſtra, e per partir mi moſſi.
Quand'ecco in ſulla ſoglia i piè m'abbraccia
Creuſa a trettenermi, e'l piccol Giulo
Offre agli occhi del padre; e ſe ten vai,
Mi diceva, a morir, teco alla morte
Noi pur conduci; o ſe ſperanza alcuna
Aſſuefatto a pugnar riponi in queſte 1110
Armi, ch' hai preſo, ma difendi in pria
Queſta tua caſa. Ed a chi laſci il padre,
Il piccol Giulo, e me, che tua conſorte

Pur

ANNOTAZIONI

1 *Vedi ſopra al ver.* 920. E' maraviglioſa la pittura, che quì fa il *Poeta* degli affetti di *Enea*, di *Creuſa* &c.

Cui pater. & conjunx quondam tua dicta relinquar[a].
Talia vociferans gemitu tectum omne replebat.
Cum ſubito[b]. dictuq. oritur mirabile monſtrum. 680
Namq. manus inter. maeſtorumq. ora parentum.
Ecce levis ſummo de vertice viſus Juli
Fundere lumen apex. tactuq. innoxia mollis[c]
Lambere flamma comas. & circum tempora paſci.

Nos

VARIANTES LECTIONES

a relinquor. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* relinquor.
b ſubitum. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c molli. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Pur fui detta una volta? E sì piangendo
Empiè de' ſuoi clamor' la caſa tutta.
Quando improvviſo a noi prodigio apparve,
E mirabile a dirſi. Ecco che a Giulo:
(De' meſti genitor gli eſtremi baci[1]
Fra le braccia ei prendea) ecco che a Giulo
Sorger dall' alta ſommità del capo[2] 1120
Chiaro lume ſi vede, e con leggiero
Tatto lambir la chioma, ed alle tempie
Paſcerſi intorno l' innocente fiamma.

Noi

ANNOTAZIONI

1 Il *P. Abramo* così ſpiega il teſto di *Virgilio*.

2 *Fundere lumen apex.* Comunemente ſpiegaſi quell'*apex* come ſe dal cappello, dal berettino, da qual che ſi foſſe quella tal coſa, che *Aſcanio* portava in capo per coprirſi, ſpuntaſſe una fiamma. Il *P. Abramo* l' interpreta in altro modo cioè, che una fiammella acuminata, e volante videſi ſpuntare dalla teſta di *Aſcanio*. Forſe quì *Virgilio* ebbe in veduta ciò, che nella ſtoria abbiamo di *Servio Tullo*, a cui come riferiſcono *Plinio*, e *Plutarco* accadde lo ſteſſo prodigio, onde gli auguri gli prediſſero il regno. Dall' anneſſo rame copiato dal *Cod. Vaticano* meglio ſi comprende quel *fundere lumen apex*, di cui parla *Virgilio*, giacchè ſi vede ſorgere la fiamma dal *pileo Frigio* di *Aſcanio* &c.

Nos pavidi trepidare metu. crinemq. flagrantem
Excutere. & ſanctos reſtinguere fontib. ignes.
At pater Anchiſes oculos at ſidera laetus
Extulit. & caelo palmas cum voce tetendit.
Juppiter omnipotens. precib. ſi flecteris ullis.
Aſpice nos. hoc tantum. & ſi pietate meremur. 690
Da deinde auxilium Pater. atq. haec omina firma.
Vix ea fatus erat ſenior. ſubitoq. fragore
Intonuit laevum. & de caelo lapſa per umbras
Stella facem ducens multa cum luce cucurrit.
Illam ſumma ſuper labentem culmina tecti
Cernimus Idaea claram ſe condere ſilva.
Signantemq. vias. tum longo limite ſulcus
Dat lucem. & late circum loca ſulphure fumant.
Hic vero victus genitor ſe tollit ad auras.
Adfaturq. Deos. & ſanctum ſidus adorat. 700
Jam jam nulla mora eſt. ſequor. & qua ducitis. adſum.
Dii patrii ſervate domum. ſervate nepotem.

Ve-

Noi per la tema ci affrettiam' l' ardente
Chioma ſcuoter del figlio, e d' ammorzare
Quel ſanto foco col verſar dell' acqua.
Ma il padre Anchiſe al ciel gli occhi, e la mano
Innalza lieto, e sì pregando ei parla.
Giove, che tutto puoi, ſe mortal prego
1130 *Di placarti è capace, amico il guardo*
Volgi ver noi, che queſto ſol domando;
E ſe colla pietade il meritammo,
Quindi o Padre ci aita, e queſti augurii
Con nuovo augurio ſecondar ti piaccia [1]
Appena il vecchio sì pregato avea,
Ch' a ſiniſtra tonò con repentino
Lieto fragore, e dietro a ſe traendo
Lucidiſſimo albor dal ciel caduta
Scorrer per l' ombra con immenſa luce
Una ſtella [2] *vedemmo, e levemente* 1140
Sovra ſtriſciare al tetto noſtro, e chiara
Irſi a naſconder nella ſelva Idea,
E ſegnare il cammin: per lungo tratto
Splende un ſolco di luce, e d' ogn' intorno
Spargeſi il fumo, ed il ſulfureo odore.
In piè qui ſorge il genitor convinto,
Gli Dei ringrazia, e 'l ſanto lume adora;
Nè più tardiam, ſoggiunge, ecco vi ſeguo
Ovunque più di me condur vi piaccia.
Dei della patria mia [3], *voi proteggete* 1150
Il mio nipote, e la mia caſa in lui [4].

E' vo-

ANNOTAZIONI

1 Gli antichi, ſiccome lo ſcrive *Tullio nel* 1. *della divinazione* non credevano favorevole l'augurio, ſe queſto non foſſe confermato da un ſecondo augurio. Da ciò nacque nella lingua latina il termine *ſecundare*, che tante volte è adoperato dal noſtro *Poeta* appunto nel valore quì detto.

2 In queſto luogo la parola *Stella* non vuole prenderſi in ſtrettiſſimo ſignificato; ma và inteſa più largamente di un vapore acceſo nell' aria, che a ſembianza di ſtella ſtriſciando cadde dall' alto, e andò a finire nel monte *Ida* poco lontano da *Troja* verſo il mare.

3 Altri per *Dii patrii* intendono gli *Dei Penati*.

4 Alcuno degl' interpreti ha ſpiegato troppo differentemente queſto paſſo. La maggior parte lo ha paſſato ſenza entrarci. A noi è piaciuta queſta eſpreſſione del *Sig. la Landelle*, perchè ci pare più coerente a tutta la parlata di *Anchiſe*, che conſolato dall' augurio raccomanda agli Dei il nipote, e la ſua famiglia, ne' quali ſuſſiſterà *Troja*, anzi riſorgerà maggiore &c.

Veſtrum hoc augurium. veſtroq. in numine Troja eſt.
Cedo equidem. nec nate tibi comes ire recuſo.
Dixerat ille. & jam per moenia clarior ignis
Auditur. propiuſq. aeſtus incendia volvunt.
Ergo age. care pater. cervici inponere noſtrae.
Ipſe ſubibo umeris. nec me labor iſte gravabit.
Quo res cumq. cadent. unum & commune periclum.
Una ſalus ambobus erit. mihi parvus Julus 710
Sit comes. & longe ſervet veſtigia conjunx.
Vos famuli. quae dicam. animis advertite veſtris.
Eſt urbe etgreſſis tumulus. templumq. vetuſtum
Deſertae Cereris. juxtaq. antiqua cupreſſus
Religione patrum multos ſervata per annos.
Hanc ex diverſo ſedem veniemus in unam.
Tu genitor cape Sacra manu. patrioſq. Penates.
Me bello e tanto digreſſum. & caede recenti.
Attrectare nefas. donec me flumine vivo
Abluero. *ſacra haud manibus temeranda cruentis.* * *Van.ſuppl.* 720

Haec

E' voſtro queſto augurio, e l' infelice [1]
Troja vegg' io, che proteggete ancora.
Sì ch' io ti cedo o Figlio, e non ricuſo
Teco venir del tuo deſtin conſorte.
Sì detto Anchiſe avea, e già più chiaro
Per le mura ſcoppiar s' ode la fiamma,
E più d' appreſſo il fero incendio avvolge
Vampe, e globi di fumo. Or via ſu' dunque
1160 *Caro padre, diſs' io, ſulle mie ſpalle*
A me ti reca, io porterotti, e grave
Al figlio non ſarà peſo sì caro.
Segua che puote, o nel periglio iſteſſo
Ambo cadremo, o ſarem' ſalvi inſieme.
Meco ne venga Giulo, e la conſorte
Più da lungi a ſeguir prenda i miei paſſi.
Or voi m' udite attentamente o ſervi:
Fuori della cittade evvi quel colle,
E di Cerere [2] *il tempio diroccato*
Per la vecchiezza, e ſorge a lui vicino 1170
Un' antico cipreſſo già molt' anni
Dagli avi noſtri riſerbato, e colto
Com' arbor ſacro. In queſto loco iſteſſo
Per diverſo cammin tutti verremo.
Tu in man le ſacre coſe [3], *e i patrii Numi*
Prenditi o padre; a me fora delitto
Il maneggiarle, a me da sì gran guerra,
E dalla freſca ſtrage appena uſcito,
Pria che nell' acqua di corrente fiume [4]

La

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Così abbiamo renduto quel *ſervate domum*, ſeguitando i *volgarizzatori Franzeſi*.

2 Figliuola di *Saturno*, e di *Opi*, ritrovatrice del grano, e della coltura de' campi.

3 Quelle coſe ſacre, che più ſopra al *ver. 495. Ettore* comparſo in ſogno ad *Enea* diſſegli *Troja* fidare alla ſua cura. Fra queſte certamente pare debba intenderſi anco il *Palladio*, di cui parlammo al *ver. 282.*

4 Il poeta non traſcura occaſione di fare ſpiccare la pietà del ſuo *Eroe*, che anco in quel turbamento di affetti pure ha preſenti i riti della ſua ſuperſtizione &c.

Haec fatus. latos umeros. ſubjectaq. colla
Veſte ſuper. fulviq. inſternor pelle leonis.
Succedoque oneri. dextrae ſe parvus Julus
Inplicuit. ſequiturq. patrem non paſſib. aequis.
Pone ſubit conjunx. Ferimur per opaca locorum.
Et me. quem dudum non ulla injecta movebant
Tela. neq. adverſo glomerati ex agmine Grai.
Nunc omnes terrent aurae. ſonus excitat omnis
Suſpenſum. & pariter comitiq.. oneriq. timentem.
Jamq. propinquabam portis. omnemq. videbar 730
Evaſiſſe viam. ſubito cum creber ad aures
Viſus adeſſe pedum ſonitus. genitorq. per umbram.
Proſpiciens. nate. exclamat. fuge nate. propinquant.
Ardentis clipeos. atq. aera micantia cerno.
Hic mihi neſcio quod trepido male numen amicum
Confuſam eripuit mentem. namq. avia curſu
Dum ſequor. & nota excedo regione viarum.
Heu miſero conjunx. fato ne erepta. Creuſa

Subſti-

1180 La man non lavi. E così detto al collo
Sopra le veſti mie ſull' ampie ſpalle
D' Africano lion m' adatto il cuojo,
E mi ſoppongo al peſo: il picciol Giulo
Nella deſtra mi ſtringe, ed affrettando
Il paſſo diſugual ſeguita il padre;
Viene addietro Creuſa. Il cammin prendo
Per le più oſcure ſtrade, ed io, che dianzi
A' dardi incontro m' innoltrai ſicuro,
Ne m' atterriva il ritrovarmi a fronte
1190 Delle ſchiere nemiche, or mi ſpaventa
Ogni moto dell' aure, ed ogni ſuono
In ſoſpetto mi tien del par temendo
Pel compagno [1], e pel peſo. Eran vicine
Omai le porte, e mi credea già tutti
Del cammino i perigli aver fuggiti.
Quando affrettato un calpeſtìo mi parve
Aſcoltar d' improvviſo, e indietro il padre
Fra quell'ombra mirando, ah figlio, eſclama,
Fuggi figlio, s' appreſſano: gli ſcudi [2]
Splendere io veggo, e lampeggiar le ſpade. 1200
Dalla mente confuſa ogni ragione
Quì mi tolſe non sò qual Nume avverſo;
Che mentre intimorito, ove non era
Strada, fuggendo io corro, e fuor men vado
Dal battuto ſentiero, aimè Creuſa [3]
Là ſi reſtò, dir non ſaprei, ſe tolta
Dal fato a me per mia miſeria, o s'ella

Il

ANNOTAZIONI

1 Per *Aſcanio*, che veniva con lui, e per *Anchiſe*, che portava ſopra le ſpalle.

2 Queſto paſſo di *Virgilio* ſi oppone a *Teocrito*, il quale ſcrive *Anchiſe* eſſere ſtato acciecato dal fulmine, che lo percoſſe. Ma non dee far maraviglia ſe quegli ſcrittori pieni di favole, e di finzioni ſi contraddicono aſſai facilmente.

3 Figliuola di *Priamo*, e di *Ecuba*, la quale il poeta finge eſſere trattenuta dalla Dea *Cibele*; con che prepara il filo del ſuo racconto per poi aver luogo di fare, che *Enea* ſpoſi *Lavinia* nel *Lazio*. Gli ſcrittori contrarii ad *Enea*, e che lo vogliono non pio, quale il dipinge *Virgilio*, ma perfido, e traditore della patria medeſima, ſcrivono, che colle ſue mani uccise *Creuſa*, avendo patteggiato co' *Greci*, perchè niuno vi reſtaſſe della famiglia di *Priamo*.

Subſtitit. erravitne via. ſeu lapſa reſedit.
Incertum. nec poſt oculis eſt reddita noſtris. 740
Nec prius amiſſam reſpexi. animumq. reflexi.
Quam tumulum antiquae Cereris. ſedemq. ſacratam
Venimus. hic demum collectis omnib.. una
Defuit. & comites. natumq.. virumq. fefellit.
Quem non incuſavi amens hominumq.. Deorumq..
Aut quid in everſa vidi crudelius urbe.
Aſcanium. Anchiſemq. patrem. Teucroſq. Penates
Commendo ſociis. & curva valle recondo.
Ipſe urbem repeto. & cingor fulgentib. armis.
Stat caſus renovare omnes. omnemq. reverti 750
Per Trojam. & rurſus caput objectare periclis.
Principio muros. obſcuraq. limina portae.
Qua greſſum extuleram. repeto. & veſtigia retro
Obſervata ſequor per noctem. & lumine luſtro.
Horror ubiq. animos. ſimul ipſa ſilentia terrent.
Inde domum. ſi forte pedem. ſi forte tuliſſet.

Me

Il cammin ſi sbagliaſſe, o pur ſe ſtanca
Fermoſſi a riposar; nè più la vidi
1210 *Da quel momento. Ch' io l' avea perduta*
Il riflettei, non prima a me medeſmo
Tornando col penſier; ſe non allora
Che della antica Cerere ſul colle
Giungemmo al ſacro tempio, ov' alfin ſola,
Tutti gli altri adunati, ella non venne,
E i compagni tradì, lo ſpoſo, e 'l figlio.
Fuor di me per l' affanno, e quai vi furo
Uomini in terra, o ſommi Numi in Cielo,
Che allor non accuſaſſi; o qual nell' arſa
1220 *Cittade io vidi più crudele orrore?*
I Penati di Troja, Aſcanio, il Padre [1]
A' miei compagni in cupa valle affido
Celandoli naſcoſi, ed a veſtire
Torno le lucid' armi, e m' incammino
Di nuovo alla Città meco medeſmo
Fiſſo di ritentare ogni fortuna,
Tutta ripaſſar Troja, e un' altra volta
A' già corſi perigli il capo eſporre.
Le mura in prima, e 'l limitare oſcuro
Della porta, ond' uſcii, torno a vedere, 1230
L' orme medeſme ricalcando impreſſe
Già nella notte, e volgo attento il guardo.
Orrore è da per tutto, e inſiem' lo ſteſſo
Cupo ſilenzio intimoriſce il core.
Indi a caſa men vò, ſe per ventura

Il

ANNOTAZIONI

1 *Ovidio nelle metam.* fa una rifleſſione al ſommo glorioſa per *Enea*, cioè, che

Sacra, & ſacra altera patrem,
Fert humeris, venerabile onus, Cytherejus heros,
De tantiſque opibus prædam pius eligit illam,
Aſcaniumque ſuum.

Dove vuole anco notarſi, che ſecondo gli Storici *Enea* ebbe due figliuoli, e di queſti il maggiore chiamoſſi *Aſcanio*, che reſtò nell' *Aſia*, e vi acquiſtò anche regno; il ſecondo ebbe nome *Giulo*, e queſto fu ſeco menato da *Enea* in *Italia*, onde poi fu indifferentemente chiamato ora *Giulo*, ora *Aſcanio* dal *Poeta*, che ſolamente parla del ſecondo, giacchè nulla importava a lui di far memoria del primo. *Dioniſ. Alicarn. Strabone &c.*

Me refero. inruerant Danai. & tectum omne tenebant.
Ilicet ignis edax summa ad fastigia tecti[a]
Volvitur. exuperant flammae. furit aestus ad auras.
Procedo. & Priami sedes. arcemq. reviso. 760
Et jam porticibus vacuis. Junonis asylo.
Custodes lecti Phoenix. & dirus Ulixes
Praedam adservabant. Huc undiq. Troja gazza
Incensis erepta adytis. mensaeq. Deorum.
Ctateresq. auro solidi. captivaq. vestis
Congeritur. pueri. & pavidae longo ordine matres
Stant circum. *gemituq.. & planctib. omnia complent.** Van. suppl.
Ausus quin etiam voces jactare per umbram
Implevi clamore vias. maestusq. Creusam
Nequiquam ingeminans. iterumq. iterumq. vocavi. 770
Quaerenti. & tectis urbis sine fine furenti

Infe-

VARIANTES LECTIONES

a vento. *Pal. Leyd. Rue. In cod. corrig.* vento.

Il piede avesse mai colà rivolto.
Ma da' Greci era invasa, e in lor potere
Tutt' era la magion: da venti spinto
Verso il tetto s' avvolge il foco edace;
1240 *Già 'l superan le fiamme, e furibondo*
Della vampa l' ardor l' aure riscalda.
Passo quindi alla Regia, e l' alta rocca [1]
Men' torno a rivedere; e già negli ampii
Vuoti loggiati, e di Giunon nel Tempio [2]
La preda raccoglievano Fenice [3],
E l' empio Ulisse a custodirla eletti [4].
Quivi di Troja il prezioso arredo
Tolto de' templi al foco, e mense [5], *e tazze*
D' oro massiccio consacrate a' Numi
S' ammontavan confuse, e vesti, e spoglie; 1250
In lungo ordin d' intorno spaventate
Eran co' figli lor schiave le madri [6].
Anzi fra quelle tenebre la voce
Osando alzar delle mie grida empiei
Mesto le strade, e innutilmente all' aure
Ripetendo Creusa, ahi quante volte
L' amata sposa richiamai per nome.
Mentre così nel ricercarla errando
Spinto dal mio dolor per la cittade [7]

Senza

ANNOTAZIONI

* Vedi sopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell'Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Più sopra dicemmo la Regia, e la Rocca di *Troja* essere due luoghi distinti fra se.

2 I commentatori dicono bellissime cose per ispiegare quello *Junonis Asylum*. A noi pare assai naturale spiegarlo *Tempio* senz' altro, a cui conviene benissimo la parola *Asylum*.

3 Educatore di *Achille* insieme col *Centauro Chirone*.

4 Di questo fatto, di cui parla quì il *Poeta*, vi è nel *Museo Kirker.* un monumento in pittura esprimente *Ulisse*, *Fenice*, e i *Greci* vincitori, che custodiscono la preda raccolta da *Troja* incendiata.

5 Mense. d' oro, che stavano vicino agli altari, sopra le quali poneano i *Trojani* le loro offerte.

6 Non gli uomini, che combattendo o morirono, o se furono fatti prigioni erano guardati con altra cautela.

7 Spiega sempre più il *Poeta* quanto fosse eccessivo l'affanno di *Enea*, che quasi lo tolse a se stesso; con che viene a giustificare il detto di sopra al *ver. 1200.*, che male si accorderebbe colla pietà d' *Enea* medesimo.

Infelix ſimulacrum. atq. ipſius umbra Creuſae
Viſa mihi ante oculos. & nota major imago.
Obſtipui. ſteteruntq. comae. & vox faucib. haeſit.
Tum ſic adfari. & curas his demere dictis.
Quid tantum inſano juvat indulgere dolori [a].
O dulcis conjunx. Non haec ſine numine Divum
Eveniunt. nec te comitem hinc aſportare [b] Creuſam
Fas. aut ille ſinit ſuperi Regnator Olympi.
Longa tibi exilia. & vaſtum maris aequor arandum. 780
Et terram [c] Heſperiam venies. ubi Lydius arva
Inter opima virum leni fluit agmine Thybris.
Illic res Italae. regnumq.. & regia conjunx

Parta

VARIANTES LECTIONES

a labori. *Pal.* b te hinc comitem aſportare. *Pal. Leyd.* te comitem aſportare. *Ruæ.* c Ad terram. *Pal. Ruæ.*

1260 *Senza legge men vado, agli occhi innante*
Veder mi parve di Creuſa iſteſſa
L'ombra infelice, e 'l ſimulacro, aſſai
Di qual fu nota a me fatta maggiore [1].
Mi drizzò lo ſtupor le chiome in fronte,
E alle parole mi racchiuſe il varco.
Ma preſe ella a parlarmi, e in queſti detti
A mitigar la pena mia. Che giova
A un' eſtremo dolor cotanto in preda
Darti conſorte amato? Ah non avvenne
Senza voler del Ciel ſe non ſon teco; 1270
Chè quindi a te di traſportar Creuſa
Per compagna non lice, e nol permette
Dell' alto Cielo il Regnator ſovrano.
Lungo eſilio ſoffrire, e ſpazio immenſo
Correr di mar [2] *tu dei; quindi all' Italia* [3]
Un giorno approderai, dove con queto
Placido corſo le campagne irriga
Ricche d' abitatori il Lidio Tebro [4].
Ivi regno t' aſpetta, e regal ſpoſa,

E più

ANNOTAZIONI

1 Se ſi ha da credere agli antichi, gli ſpettri e l'ombre ſempre comparivano maggiori dell' ordinaria, e naturale grandezza; ſe pure non era la paura, che gli ingrandiſſe a chi miravagli. Potrebbe dirſi, che un *Eroe*, quale fu *Enea*, compariſce debole, temendo in queſta occaſione; ma non è viltà di coraggio quella temenza, che naſce in un *Eroe* da uno ſpirito di *Religione*, ſiccome avviene ad *Enea* in queſto paſſo, e in altri ſimili.
2 Nel teſto *aequor arandum*; che in queſto luogo ſicuramente vuole interpretarſi *tratto, ſpazio di mare*. La parola *aequor* per altro non vale per ſe ſteſſa preſſo i *Latini* altrimenti, che *piano*, ſia poi queſto o *piano di terra*, o *di mare*, o ancora il *piano degli ſpecchj*, e *del vetro*. Così di fatto *Aeneid.* 7. abbiamo *Aequore campi exercebat equos*. Quì *Aeneid.* 2. *maris aequor*; ed in *Lucrezio*: *reddunt ſpeculorum ex aequore viſum*. L'aggiunto *arandum* è metaforico, ſiccome chiaro appariſce, e pare, che *Virgilio* godeſſe di queſto traslato applicando al *mare* ciò, che è proprio, e conviene al *campo*.
3 E' manifeſta la predizione fatta da *Creuſa* ad *Enea* di dovere andare all' *Italia*, e non ſi accorda colla incertezza, in cui *Enea* nel libro ſeguente dice eſſere loro ſtati del dove fermarſi. Pare, che ſe aveſſe *Virgilio* avuto tempo di ripaſſare la ſua *Eneide*, avrebbe ritoccato queſto paſſo, o dato un' altro giro agli avvenimenti del *lib.* 3.
4 Al *Tevere* dà il *Poeta* l' aggiunto di *Lidio*, perchè ſi vede, che egli vuole dividere gli *Etruſci* dal *Lazio*, e dare diverſe origini a queſti due popoli. I *Tuſci* adunque, o *Etruſci*, che vogliànſi dire, o *Tirreni*, che finalmente è lo ſteſſo, furono sì chiamati a motivo del loro Re *Tirreno* figliuolo di *Ati*. Fu queſto *Ati* figliuolo di *Ercole*, e di *Omfale*, e regnò nella *Lidia* provincia dell' *Aſia minore*. Accadde intanto, che venne nella *Lidia* una terribile careſtia, onde *Ati* comandò a' due ſuoi figliuoli *Lido*, e *Tirreno* di gettare le ſorti per vedere chi doveſſe rimanere erede del regno paterno. Cadde queſta ſopra *Lido*; ſicchè *Tirreno* partiſſi, e dopo molti viaggi fermoſſi alla fine nell' *Italia* alle ſponde del *Tevere*, e quindi al *Tevere* è dato l' aggiunto di *Lidio*, e gli *Etruſci* ſono chiamati Eneid. 9.: *Juventus Meonia, Gens profecta e Lydia &c.*

Parta tibi. lacrimas dilectae pelle Creusae.
Non ego Myrmidonum sedes. Dolopumve superbas
Aspiciam. aut Grais servitum matrib. ibo
Dardanis. & Jovae [a] Veneris nurus. *& tua conjux*. * *Van. suppl.*
Sed me magna Deum genetrix [b] his detinet oris.
Jamq. vale. & nati serva communis amorem.
Haec ubi dicta dedit. lacrimantem. & multa volentem 790
Dicere deseruit. tenuisq. recessit in auras.
Ter conatus ibi collo dare bracchia circum.
Ter frustra comprensa manus effugit imago.
Par levib. ventis. volucriq. simillima somno.
Sic demum socios consumpta nocte reviso.
Atq. hic ingentem comitum adfluxisse novorum
Invenio admirans numerum. matresq.. virosq..
Collectam exilio pubem. miserabile vulgus.
Undiq. convenere. animis. opibusq. parati.
In quascumq. velim pelago deducere terras. 800

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

a divae. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* divae, *sed manu aliena.*
b genitrix. *Pal. Ruæ*

1280 *E più prospera sorte; or dell' amata*
Creusa tutto il dolor tuo deponi.
Nò, le Città del vincitor superbo
Non vedrò schiava, nè le Greche donne
Avviliranno in minister servile
Me del sangue Dardanio [1], e a Vener nuora:
Che quì mi ferma de' suoi cori a parte
La gran Madre de' Dei, l' alma Cibele [2].
Rimanti or dunque in pace, e in sen conserva
Pel commun nostro pegno [3] un dolce amore.
1290 *Ciò detto abbandonò me, che dal pianto*
Fin' allora impedito, ahi quante cose
Dir le voleva, e si mischiò fra' venti [4].
Tre volte allor tentai gittarle al collo
Le braccia intorno, e invan cinta l' immago [5]
Tre volte sen fuggì, qual sogno lieve,
O qual' aura volante. Ed in tal guisa
Consumata la notte, a' miei compagni
Finalmente mi rendo, ove concorsa
Trovo con mio stupore immensa turba
Di novelli Trojani; uomini, donne, 1300
Miserabile plebe insieme accolta
Per andarne in esilio; e d' ogni parte
Eran venuti apparecchiati, e pronti
Con ogni avere loro [6] a seguitarmi
Per mare ovunque a trasportarli io prenda.

Ma

ANNOTAZIONI

* Vedi sopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Figliuola di *Priamo*, e perciò proveniente da *Dardano*, e sposa di *Enea* figliuolo di *Venere*.

2 *Cibele* specialmente celebrata nelle Città di *Frigia*, e nel monte *Ida*. Finge il *Poeta*, che *Creusa* sia dalla Dea messa fra' cori delle sue Ninfe seguaci; e ciò è finto per le ragioni accennate al *ver. 1217.*

3 *Ascanio.*

4 *Il Tasso 9. 11.*

5 *Il Tasso 14. 8.*

6 Nel testo *opibus*: che così viene interpretato dal *P. Abramo.*

Jamq. jugis ſummae ſurgebat Lucifer Idae.
Ducebatq. diem. Danaiq. obſeſſa tenebant
Limina portarum. nec ſpes opis ulla dabatur.
Ceſſi. & ſublato montes [a] genitore petivi.

VARIANTES LECTIONES

a montem. *Pal. Leyd. Rue.*

Ma Lucifero [1] omai, dall' alta cima
D' Ida ſorgea riconducendo il giorno;
E delle porte cuſtodiano i Greci
Colle guardie l' ingreſſo, e non reſtava
La patria d' ajutar più ſpeme alcuna; 1310
Ond' è, che al fin cedetti [2], e ſulle ſpalle
Il genitor portando il monte aſceſi.

ANNOTAZIONI

1 *Lucifero*, o la *Stella di Venere*, che ſpunta dall'Orizzonte prima del naſcere del Sole, e chiamaſi anco *Eſpero*, ſiccome ſorgendo la ſera col tramontare del Sole allora diceſi *Veſpero*. Sorgeva adunque queſta Stella ſpuntando dal monte *Ida*, che per conſeguenza dovea reſtare al Levante di *Troja*. E' il *Monte Ida* una catena piuttoſto di varii monti diſteſi per la *Troade*; de' quali monti la parte Settentrionale volta verſo la *Propontide*, la parte occidentale verſo l'*Elleſponto*, e la parte meridionale verſo il ſeno *Adramiteno* dell'*Egeo*. Reſtava queſta montagna, come ſi è detto, a Levante di Troja, e nell' *Ida* fu il giudizio di *Paride* circa il pomo d'oro, che dato a *Venere* fu cagione, e' principio della diſtruzione di *Troja*. *Varrone* ſcrive, che queſta Stella di *Venere* comparſa là nella *Troade* ad *Enea* ſempre fu da lui veduta ne' ſuoi viaggi, finchè giunto nell' *Italia* più non la vide.

2 Il ritrarſi di *Enea* quando non aveva più ſperanza veruna di poter ſoccorrere la ſua patria moſtrano la prudenza dell' Eroe, che ſe non riſparmiò la vita allorachè era da tentarſi il poter dare qualche ajuto a *Troja*, dovea poi riſerbarla per difeſa del padre, e del figliuolo; ſiccome di fatto egli fece adempiendo un' altro obbligo, a cui ſtringevalo la ſua pietà.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. II. explicit.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber III.

INCIPIT FELICITER.

Oſtquam res Aſiae. Priamiq. evertere gentem
Inmeritam viſum Superis. ceciditq. ſuperbum
Ilium. & omnis humo ſumat Neptunia Troja.
Diverſa exilia. & deſertas quaerere terras
Auguriis agimur Divum. claſſemq. ſub ipſa
Antandro. & Phrygiae molimur montib. Idae.

Incer-

POichè piacque agl' Iddii veder diſtrutta
E di Priamo la ſtirpe, e d'Aſia il regno,
Che pur nol meritava, e a terra cadde
Ilio ſuperbo, ed abbattuta al ſuolo
Giacque fumante la Nettunia Troja;
Dagli augurii del Cielo a ricercare
Terre diſabitate, e vario eſilio [1]
Obbligati veniamo, e nella Frigia
Sotto Antandro medeſma, e a piè de' monti
D' Ida le navi a fabbricar prendiamo; 10

Ove

ANNOTAZIONI

Il preſente rame è copiato dal *Cod. Vaticano*, ed accenna la partenza de' *Trojani* dalle ſpiaggie della *Troade*.

1 Così ſpiega quel *deſertas terras* il *P. Catrou*, ed il *P. della Rue* quel *diverſa exilia*.

Incerti quo ſata ferant. ubi ſiſtere detur.
Contrahimuſq. viros. Vix prima inceperat aeſtas.
Et pater Anchiſes dare fatis vela juvebat [a].
Litora cum [b] patriae lacrimans. portuſq. relinquo. 10
Et campos ubi Troja fuit. feror exul in altum
Cum ſociis. natoq.. Penatib.. & magnis Dis.
Terra procul vaſtis colitur Mavortia campis.
Thraces arant. acri quondam regnata Lycurgo.
Hoſpitium antiquum Trojae. ſociiq. Penates.
Dum fortuna fuit. feror huc. & litore curvo
Moenia prima loco fatis ingreſſus iniquis.

Aenea-

VARIANTES LECTIONES

a jubebat. *Pal. Leyd. Rua. In Cod. Vat. Lib. hic III. incipit a ver. 689.*
b tum patriae. *Pal. Rua.*

Ove il fato ci guidi, ove permeſſo [1]
A noi ſia di reſtare incerti ancora;
E la gente aduniamo. I primi appena
Giorni ſpuntar della ſtagion novella [2],
E le vele ſpiegando il padre Anchiſe
Ordin ne diè d' abbandonarle al fato [3].
Laſcio piangendo allor le ſpiaggie, il porto,
E i campi ove fu Troja; e ſon portato
Eſule per lo mar meco traendo
20 *I domeſtici Numi, il Figlio mio,*
Gli altri compagni, e le Deità di Troja [4].
Della Troade in faccia [5] *evvi un terreno*
Di vaſtiſſimi piani, e ſacro a Marte;
I Traci lo coltivano, ed un tempo
Del feroce Licurgo eſſo fu 'l regno [6];
Di Troja oſpizio antico [7], *e a noi congiunti*
Furo i Penati lor, finchè fortuna
Favorevol ci arriſe. Or quivi giunto
Con avverſo deſtin nel curvo lido
Piantai le prime mura, e dal mio nome 30

Enea-

ANNOTAZIONI

1 Pare, che torni la difficoltà accennata nel *lib.* 2. al *ver.* 1274., mentre ivi troppo chiaro predice *Creuſa*, che debbono i *Trojani* andare all' *Italia*.

2 Così abbiamo voltato quel *prima inceperat aeſtas*, per iſcanſare tutte le queſtioni fatte da' commentatori circa il tempo della caduta di *Troja*. Il *P. della Rue* la vuole avvenuta nel fine della noſtra primavera; il *P. Catrou* nella 2. *nota critica* a queſto *lib.* 3. la mette più tardi &c. Dunque dal partirſi *Enea* da *Troja* incendiata allo ſciogliere da *Antandro*, dove fabbricarono le navi, vi volle alcun tempo notabile; perciò fu un' altra ſtagione quella, in cui i *Trojani* ſi miſero in mare.

3 Così interpreta il *P. Abramo*, e di fatto ſe erano incerti i *Trojani* dove loro foſſe permeſſo da' deſtini di fermare il piede, non potevano con alcun fine diretto far vela verſo alcun paeſe determinato.

4 *Magnis Diis*. Può ſpiegarſi di quelli, che erano chiamati *Dii maggiori* dagli antichi cioè, *Giove*, *Giunone*, *Nettuno* &c. Noi abbiamo quì ſeguitato il ſentimento del *P. Catrou*, che per *Magnis Diis* intende gli *Dei tutelari del Regno*, e di *Troja diſtrutta*, come ſarebbe il *Palladio* &c., che *Enea* ſeco portava. *Vedi il P. Catrou alla 3. nota critica di queſto libro*.

5 La *Tracia*, che poi, da che *Coſtantino M.* fondovvi *Coſtantinopoli*, e vi ripoſe la ſede dell' Imperio Romano fu detta, e tutt' ora pur chiamaſi *Romania*, era una vaſtiſſima provincia conſacrata ſpecialmente a *Marte*, il quale dicevaſi preſedere alle campagne *Getiche*, o *Tracie*, che è lo ſteſſo. In queſti paeſi fu Re *Licurgo* figliuolo di *Driante*, e diſtintiſſimo dal *Licurgo* Legislatore di *Sparta*, che viſſe molto tempo dopo. Queſti eſſendo nemico a *Bacco* lo miſe in fuga, ed obbligollo a ritirarſi nell' Iſola *Naſſo*. Fece di più *Licurgo* ſpiantare dalla *Tracia* tutte le viti; ma aggiunge la favola, che tagliandone alcune egli medeſimo coll'accetta, in pena del ſuo delitto ſi infuriò, ed in quella freneſia da per ſe ſteſſo ſi reciſe le gambe. Quel *procul* del teſto latino lo abbiamo voltato *in faccia*, sì perchè il *P. Catrou* avverte, che molte volte preſſo i Latini, vale appunto *in faccia*, *proſſimo*; sì perchè queſta pare la più naturale interpretazione, giacchè la *Tracia* ed è in faccia alla *Troade*, e le è aſſai vicina, poichè ſeparatane ſolo dallo ſtretto dell' *Elleſponto*, che è anguſtiſſimo.

6 Nel teſto *regnata Lycurgo*, cioè *terra regnata* in paſſivo. Così nel 1. dell' Eneid. *Albam regnandam* al ver. 770., e Oraz. l. 2. od. 6. *Regnata rura Phalanto*.

7 E vale a dire, che erano i *Trojani*, ed i *Traci* ſtretti e in amicizia, ed in alleanza.

Aeneadaſq. meo nomen de nomine fingo.
Sacra Dioneae Matri. Diviſq. ferebam
Auſpicib. coeptorum operum. ſuperoq. nitentem 20
Caelicolum regi mactabam in litore taurum.
Forte fuit juxta tumulus. quo cornea ſummo
Virgulta. & denſis haſtilibus horrida myrtus.
Acceſſi. viridemq. ab humo convellere ſilvam
Conatus. ramis tegerem ut frondentib. aras.
Horrendum. & dictu video mirabile monſtrum.
Nam quae prima ſolo ruptis radicib. arbos
Vellitur. huic atro liquuntur ſanguine guttae.
Et terram tabo maculant. mihi frigidus horror
Membra quatit. gelidusq. coit formidine ſanguis. 30
Rurſus & alterius lentum convellere vimen
Inſequor. & cauſas penitus temptare latentis.
Ater [a] & alterius ſequitur de cortice ſanguis.

Multa

VARIANTES LECTIONES

a Alter. *Ruæ.*

Eneadi i cittadin chiamar voll' io [1].
Alla madre Dionea [2], *e agli altri Numi*
Propizii all' opra incominciata io ſtava
Sacrifizio offerendo, e al ſommo Giove
Io ſvenava ſul lido un bianco toro.
Per caſo indi non lungi un monticello
S' ergea nel piano, e in cima a lui di mirto [3]
Folto ceſpuglio, e d' un cornial la pianta.
Là m' appreſſai, e per velar l' altare [4]
40 *Di que' rami frondoſi io colla mano*
Tento ſveller dal ſuol la verde ſelva.
Ma ſtupendo a ridirſi, orrido moſtro
Vidi allora apparir. Poichè dal primo
Ramo, che tronca la radice, e ſvelto
Diſtaccoſſi dal ſuol, di nero ſangue
Stillan livide goccie, ed il terreno
E' lordato di marcia: un freddo orrore
Da capo al piè mi ſcoſſe, e lo ſpavento
Gelar mi fece entro le vene il ſangue.
Ma pur dell' altra pianta un freſco ramo 50
Torno a ſvellere ancor per eſplorare
Di quel prodigio la cagione occulta;
Ed atro ſangue pur dall' altra pianta
Stillare io vidi. Nel cor mio volgendo

Mille

ANNOTAZIONI

1 Sembra queſta probabilmente eſſere la Città, che pure adeſſo chiamaſi *Eno*, ſituata ſulla ſponda orientale dell' *Ebro* dalla parte del *Cherſoneſo* di *Tracia* non lungi dal lago di *Stentora*. *Dioniſio d'Alicarn.* chiama per nome *αἶνειαν* queſta Città, e con lui ſi accorda *Livio*. Altri con *Plinio* la dicono *Eno*, e *Plinio* aggiunge, quivi eſſere ſepolto *Polidoro*.

2 *Venere* figliuola di *Giove*, e di *Dione*. *Omer. Iliad. l.* 5. Almeno quattro *Veneri* numera *Tullio de nat. Deor. l.* 3. La più rinomata è quella, che fingeſi nata dalla ſpuma del mare vicino a *Cipro*, e perciò detto *ἀφροδίτη* da *ἀφρός ſpuma*.

3 Nel teſto *haſtilibus horrida myrtus*, quaſi armata di tante aſte, quanti ſono i diritti ramoſcelli, in cui ſi divide fin dal terreno.

4 Il mirto è ſacro a *Venere*, perciò ſacrificando alla madre voleva *Enea* col mirto adornare l' Altare.

Multa movens animo Nymphas venerabar agreſtis.
Gradivumq. patrem. Geticis qui praeſidet arvis.
Rite ſecundarent viſus. omenq. levarent.
Tertia ſet poſtquam majore haſtilia nixu
Adgredior. genibuſq. adverſae obluctor harenae.
Eloquar. an ſileam. gemitus lacrimabilis imo
Auditur tumulo. & vox reddita fertur ad aures. 40
Quid miſerum Aenea laceras. jam parce ſepulto.
Parce pias ſcelerare manus. non me tibi Troja
Externum tulit. aut cruor hic de ſtipite manat.
Heu fuge crudeles terras. fuge litus avarum.
Nam Polydorus ego. hic confixum ferrea texit
Telorum ſeges. & jaculis increvit acutis.
Tum vero ancipiti mentem formidine preſſus
Opſtipui [a]. ſteteruntq. comae. & vox faucib. haeſit.
Hunc Polydorum auri quondam cum pondere magno
Infelix Priamus furtim mandarat alendum 50

Threi-

VARIANTES LECTIONES

a Obſtupui. *Leyd. Rua. ſic deinceps.*

Mille penſier le boſchereccie Ninfe [1]
Con preghiere invocava, e Marte il padre,
Che de' Getici campi al ſuol preſiede,
Perchè cambiaſſero in più lieto augurio
Lo ſpavento del primo, o'l fier tenore
60 *De' mali noſtri ſi tempraſſe almeno* [2].
Ma poi chè con più forza il terzo ramo
A ſveller prendo, e le ginocchia appunto
Contro l' oppoſto ſuol (taccio, o'l ridico?)
Dal fondo al monticello un malinconico
Gemito s' ode in queſti ſenſi eſpreſſo.
Perchè laceri Enea queſt' infelice?
Perdona a un già ſepolto, e la man pia
Sfuggi contaminare. A te ſtraniero
Troja non mi produſſe, e non diſtilla
Queſto ſangue da' tronchi. Ah parti, laſcia 70
Queſta terra crudel, laſcia l' avaro
Iniquo lito. Polidoro io ſono [3];
E quì trafitto mi coprio di dardi
Ferrata meſſe, e rinverditi in ſelva
Crebber col ſangue mio gli ſtrali acuti.
Allor s' iſtupidì queſt' alma oppreſſa
Dall' incerto timor, dritte le chiome
N' ebbi ſul capo, e mi mancò 'l parlare.
Tempo era già, che con gran copia d' oro
Fu queſto figlio ſuo dall' infelice 80

Priamo

ANNOTAZIONI

1 Le *Amadriadi*. *Enea* atterrito dal prodigio, quaſi temendo di avere offeſo o le Ninfe di quel terreno, o *Marte*, a cui era conſacrata la *Tracia*, pregava queſti Numi &c. *Vedi ſopra al ver.* 21.

2 Così abbiamo interpretato ſeguitando il *P. Catrou*.

3 *Polidoro* era figliuolo di *Priamo*, e fratello di *Creuſa*, per conſeguenza cognato ad *Enea*. *Tullio* lo chiama nipote di *Priamo*, e figliuolo di *Ilione* la maggiore delle figliuole di *Priamo*. Che *Polidoro* moriſſe così trafitto da tanti dardi pare tutta invenzione del Poeta. *Euripide*, ſeguitato da *Ovidio* fa morire *Polidoro* per ordine di *Polimneſtore*, ma gittato nel mare. *Omero* poi lo fa ucciſo da *Achille*, nè è sì facile il fiſſare alcuna coſa con qualche ſicurezza.

Threicto [a] Regi. cum jam diffideret armis
Dardaniae. cingiq. urbem obſidione videret.
Ille. ut opes fractae Teucrum. & fortuna receſſit.
Res Agamemnonias. victriciaq. arma ſecutus.
Fas omne abrumpit. Polydorum obtruncat. & auro
Vi potitur. Quid non mortalia pectora cogis
Auri ſacra fames. Poſtquam pavor oſſa reliquit.
Delectos populi ad proceres. primumq. parentem
Monſtra Deum refero. & quae ſit ſententia poſco.
Omnibus idem animus ſcelerata excedere terra. 60
Linqui [b] pollutum hoſpitium. & dare claſſib. Auſtros.
Ergo inſtauramus Polydoro funus. & ingens
Aggeritur tumulo tellus. Stant manib. arae
Caeruleis maeſtae vittis. atraq. cupreſſo.
Et circum Iliades crinem de more ſolutae.
Inferimus tepido ſpumantia cymbia lacte.
Sanguinis & ſacri pateras. animamq. ſepulchro

Con-

VARIANTES LECTIONES

a Threicio. *Pal. Leyd. Rua.* b Linquere. *Pal. Rua.*

Priamo naſcoſamente al Re di Tracia
Ad educar mandato, allor che poco
Pres' ei dell' armi a ben ſperar di Troja,
E ſtretta intorno la Cittade ei vide.
E quei quando conobbe indebolite
Eſſer le Frigie forze, e che fortuna
Lor volte avea le ſpalle, ſeguitando [1]
L' armi vittorioſe, ed il partito
D'Agamennone, ogni più ſanta legge [2]
90 *Ruppe infedele, il giovinetto ucciſe,*
E violento ſi rapì 'l teſoro.
A che tu non ſoſpingi il core umano
Empia dell' oro, ed eſecrabil fame [3]*!*
Poichè ſcoſſo dall' alma il fer ſpavento
Fui renduto a me ſteſſo, a' primi capi
Di noſtra gente, e al genitore in prima
Narro 'l viſto prodigio, e qual di loro
Il parer ſia domando. Un ſol di tutti
Fu 'l concorde penſier, che dall' iniqua
Terra ſi parta, e 'l violato oſpizio 100
Si laſci per ſpiegar le vele a' venti [4]*.*
Ma a render prima i funerali onori
Prendemmo a Polidoro, e al monticello
Molta terra fu aggiunta: all'ombra errante
Eranvi l' are di feral cipreſſo
A duol veſtite, e di cerulee bende;
E l' Iliache donne a lor d' intorno
Sciolte nel crin, com' è fra noi coſtume.
Sovra ſpargiamo di ſacrato ſangue
Patere, e piene di ſpumante latte 110
Tepide tazze, e poi che nel ſepolcro
Fu l' anima racchiuſa, ad alta voce

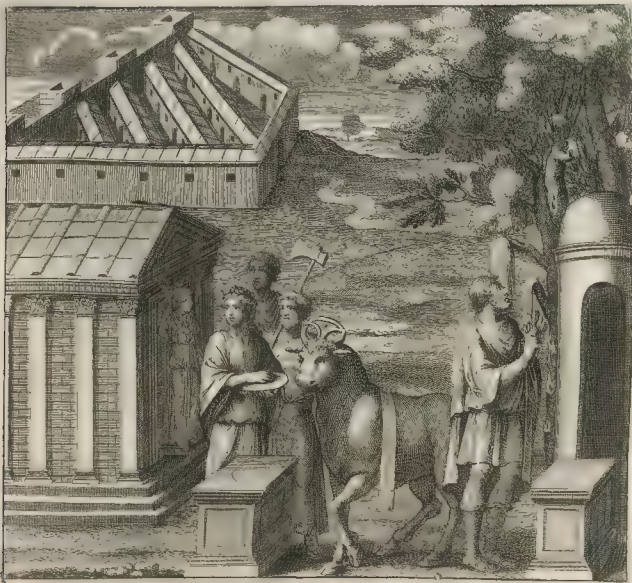
Ci

ANNOTAZIONI

1 De' *Greci*, ed il partito di queſti, non oſſervò le leggi della amicizia, e tradì *Priamo*, e le ſue ſperanze.

2 D' amicizia, di parentela, di fedeltà &c.

3 Nel teſto *Auri ſacra fames*, e vale *eſecrabile*, *iniqua*; ed anco *grande*, *eccesſiva*, ſe crediamo al *Rodigino*. In fatti *Omero Iliad.* diſſe ἱερὸν ἰχθύν, *peſce grande*, *ſmiſurato*.

4 *Dare claſſibus Auſtros*; nel teſto per Ipallage.

Condimus. & magna ſupremum voce ciemus.
Inde ubi prima fides pelago. placataq. venti
Dant maria. & lenis crepitans vocat Auſter in altum. 70
Deducunt ſocii naves. & litora complent.
Provehimur portu. terraeq.. urbeſq. recedunt.

Sacra

Ci dipartimmo coll' eſtremo addio [1].
Poi l' onda appena ſi moſtrò ſicura,
Ed i venti ci dier placido il mare,
E dolcemente reſpirando all' alto
Auſtro ne richiamò, ſpingono all' acqua [2]
I compagni le navi, e ricoperta
E' da' legni la ſpiaggia: uſciam' dal porto,
E ſi ſcoſtan da noi Cittadi, e lido [3]. 120

Sorge

ANNOTAZIONI

1 Accenna così *Virgilio* le ceremonie funerali degli antichi, delle quali parleremo più particolarmente nel *lib.6.* al *ver.* 340. *e ſeg. &c.* I. Ammontare la terra, acciocchè *Polidoro* non reſtaſſe inſepolto. II. Nel teſto *inſtauramus funus*, altri ſpiegano *funus* per *Sepolcro*, altri per *funerale*. III. *Manes*, quì vale, l'ombra di *Polidoro* medeſimo. IV. *Arae* più altari, e in queſto modo coſtumavano di fare con gli Eroi. Così più dopo *Andromaca* ad *Ettore* -- *geminas ſacraverat aras*. V. *Caeruleis vittis*; che era il colore addoperato ne' funerali, e nel lutto. Vuole notarſi, che *Servio* citando *Catone* dice gli antichi aver chiamato *ceruleo* il colore *nero*. VI. *Atraque cupreſſo*, il cipreſſo ſempre ſtimato albero funebre, e malinconico. VII. *Iliades &c.* le donne piangenti intorno alla pira, coſtume addoperato da' *Frigii*, e ritenuto poi da' *Romani*. VIII. Lo ſpargimento del ſangue delle vittime, del latte, ed altre volte del vino, del mele &c. era in uſo come ceremonia funebre. Così nell' 11. dell' *Iliad.* *Uliſſe* a chiamar l' anima del morto *Tireſia* versò molto ſangue &c. IX. *Condimus animam ſepulcro*, perchè ſtimavano, che gl' inſepolti per cento anni non poteſſero paſſare la palude *Stigia*. X. *Supremum voce ciemus*. Compiute le ceremonie funebri, tre volte ad alta voce gridando l'eſtremo *vale*, *addio*, ſi partivano. Il Rame aggiunto è tratto dal *Cod. Vaticano*.

2 Nel teſto -- *deducunt naves* -- a cui s' oppone -- *ſubducere naves* -- che vale *tirarle all' aſciutto*.

3 Veramente le navi ſi slontanano dalla ſpiaggia; ma a' naviganti per inganno dell' occhio pare, che la nave ſtia ferma, e che ſi muova il lido, e ſi diſcoſti.

Sacra mari colitur medio gratiſſima tellus
Nereidum matri. & Neptuno Aegaeo.
Quam pius Arquitenens [a] oras. & litora circum
Errantem. Mycone celſa. Gyaroq. [b] revinxit.
Immotamq. coli dedit. & contemnere ventos.
Huc feror. haec feſſos tuto placidiſſima portu
Accipit. egreſſi veneramur Apollinis urbem.
Rex Anius. rex idem hominum. Phoebiq. ſacerdos. 80
Vittis. & ſacra redimitus tempora lauro
Accurrit [c] veterem Anchiſen agnoſcit amicum.
Jungimus hoſpitio dextras. & tecta ſubimus.
Templa Dei ſaxo venerabar ſtructa vetuſto.
Da propriam. Thymbraee. domum, da moenia feſſis.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Arcitenens. *Pal. Leyd. Ruæ.* *b* Gyaro celſa, Myconoque. *Leyd.*
c Occurrit. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. olim erat quoque* Occurrit.

Sorge nel mezzo al mar ſacra alla madre [1]
Delle Nereidi, ed all' Egeo Nettuno [2]
Ameniſſima un' iſola, ch' errante [3]
Dianzi vagava a quelle ſpiaggie intorno,
Finchè l' avvinſe il faretrato Apollo
A Giaro, ed a Micone; ond' è, che immota
Quindi abitoſſi, ed ebbe i venti a ſcherno.
Quà navigammo, e nel ſicuro porto
Placidiſſima ſtanchi ella n' accolſe.
130 *Al biondo Apollo le ſacrate mura*
Venerammo sbarcati, ed Anio il Rege [4],
E Rege inſieme, e Sacerdote a Febo,
Venneci incontro del ſacrato alloro
Cinto 'l capo, e di bende, e al rimembrare,
Che con Anchiſe in amiſtade antica
Stretto già fu, di contentezza in pegno
La man ci porſe, e alla magion Regale
Tutti n' adduſſe. Di vetuſta pietra
Fabbricato il gran Tempio era a quel Nume
E' adorandol divoto io sì 'l pregava. 140
Febo, ſe in Timbra t' onorammo un giorno [5],
Danne [6], *che noſtri ſieno, aſilo, e mura,*

Prole,

ANNOTAZIONI

1 *Tetide*, o *Dori*, che voglia dirſi ſpoſa di *Nereo* Dio marino, e quindi madre delle *Nereidi*.

2 *Nettuno Egeo* chiamaſi tutto quel mare, che bagna le coſte dell'*Aſia minore*, e la parte *Orientale* della *Grecia*. Fu detto *Egeo*, perciocchè *Egeo* padre di *Teſeo*, e Re di *Atene* vi ſi precipitò.

3 Queſt' iſola certamente debbe eſſere *Delo*, in cui combinano tutte le proprietà accennate dal Poeta. Fu *Delo* famoſa per eſſervi nati ad un parto *Apollo*, e *Diana* da *Latona* lor madre. Finſe la favola; che *Delo* foſſe ondeggiante pel mare, e che *Apollo* quaſi in premio d' avergli dato la cuna la legaſſe a *Giaro* oggi detta *Caldira*, ed a *Micone* adeſſo chiamata *Micoli*, Iſole ancor eſſe dell' Egeo. La capitale di *Delo* eſſa pure chiamaſi *Delo*; ora *Dilli*, ed in queſta veneravaſi un Tempio d'*Apollo* famoſiſſimo per gli oracoli. A queſto Tempio vennero i *Trojani* per avere riſpoſte circa il loro viaggio. Vuole quì notarſi, che l' *Egeo*, oggi *l'Arcipelago* è feminato di moltiſſime Iſole; di queſte le meridionali chiamaronſi *Sporadi*, e ſi chiamano pure tutt' ora perchè ſparſe ſenza regola quà, e là per l' acque; le ſettentrionali furono dette, e ſi dicono *Cicladi*, perchè pajono diſpoſte come in giro. Capo di queſte *Cicladi*, e la più rinomata fu *Delo*.

4 Secondo l' antica maniera, cioè che il Re foſſe ancora Sacerdote. *Servio* racconta diverſe favole di queſto *Anio*, che egli ſuppone figliuolo di *Apollo*. In qual modo fra *Anchiſe*, ed *Anio* foſſevi antica amicizia non ſapremmo determinarlo.

5 Così abbiamo ſeguitato il *P. Catrou*; e ciò perchè *Timbra* era una parte della campagna *Trojana*, dove onoravaſi *Apollo*, perciò detto *Timbreo*, in un ſuo Tempio. Ci è comparſa giuſta tale interpretazione, perchè rammentando *Enea* ad *Apollo* gli oſſequii preſtatigli in *Timbra*, ora gli domanda in *Delo*, che &c.

6 *Concedici*.

Et genus. & manſuram urbem. ſerva altera Trojae
Pergama. reliquias Danaum. atq. immitis Achilli [a].
Quem ſequimur. quove ire jubes. ubi ponere ſedes.
Da pater augurium. atq. animis inlabere noſtris.
Vix ea fatus eram. tremere omnia viſa repente. 90
Liminaq., lauruſq. Dei. totuſq. moveri
Mons circum. & mugire adytis cortina recluſis.
Summiſſi petimus terram. & vox fertur ad auris.
Dardanidae duri. quae vos a ſtirpe parentum
Prima tulit tellus. eadem vos ubere laeto
Accipiet reduces. antiquam exquirite matrem.
Hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Achillei. *Pal. Leyd. Rue.*

Prole, e Cittade, che del tempo ad onta
Durino eterne; e la novella Troja [1],
E gli afflitti Trojani, ch' avanzaro
Al furor Greco, e al diſpietato Achille,
Favorevol proteggi. E qual ſeguire
Scorta dobbiamo? Ove drizzare il paſſo
Tu ci comandi, e ſtabilir la ſede?
150 *Danne, oh Padre, l'augurio, e del tuo Nume*
Piena la mente il voler tuo comprenda [2].
Sì detto appena avea, quando repente [3]
Tutto parve tremar, le porte, e il ſacro [4]
Lauro del Nume, ed agitato intorno
Tutto ſcuoterſi il monte [5], *e aperti i veli* [6]
La cortina mugghiare. In atto umìle
Ci proſtriam' riverenti, e chiara udimmo
La divina riſpoſta in tal tenore.
Gente Dardania a tollerare avvezza [7]
E travagli, e ſudor, nel fertil grembo, 160
A lei tornando, accoglieratti quella
Terra medeſma, onde 'l principio venne
De' tuoi maggiori dall' origin prima:
Vanne, e ricerca la tua madre antica.
Là d' Enea la famiglia [8] *in ogni lido*
Sarà dominatrice, e regneranno

De' figli

ANNOTAZIONI

1 *Che col tuo ajuto così fabbricheraſſi da noi.*

2 Cioè a dire -- *dacci un ſegno ſenſibile, e ci riſchiara la mente a comprendere quello, che ci dirai nella tua riſpoſta;* le quali riſpoſte alla maniera degli oracoli erano per lo più equivoche, e male inteſe, come avvenne di fatto in queſta, nella quale *Anchiſe* preſe abbaglio ſpiegandola.

3 I ſegni ſenſibili, che *Apollo* riſponderà.

4 Preſſo l'altare di *Apollo* eravi l'alloro a lui conſecrato.

5 Queſto era il monte *Cinto*, onde poi daſſi ad *Apollo* l'aggiunto di *Cinthio*.

6 Lunghe coſe ſcrivono i commentatori per iſpiegare le parole del teſto. Noi abbiamo interpretato, che nel vivo tremore, con cui tutto ſi ſcoſſe, venne ad aprirſi ancora quel qualunque riparo, ſotto di cui ſtava *la cortina;* foſſe ella poi o un vaſo, o un tripode, nel quale ſedeſſero o *Anio* Sacerdote, o la *Pitoneſſa*, o foſſe qualche altra coſa, di cui ſi diſputa fra gli eruditi di antiquaria.

7 *Duri, induriti, aſſuefatti allo ſtento, e alla fatica.* Il *P. Abramo*, che inſieme nota, come *Apollo* non gli chiamò *Trojani*, ma *Dardanii*, onde doveano eſſi, ben rammentarſi per queſto di *Dardano*.

8 Torna il Poeta a rimettere in veduta il principale oggetto del ſuo poema, cioè lo ſtabilimento de' *Trojani* in *Italia*, la fondazione di *Roma*, e la diſcendenza d'*Auguſto* proveniente da *Enea*. Queſto paſſo *Virgilio* lo ha tradotto da *Omero* nella *Iliad.* 20. 306. ma ivi leggeſi τρώεσσιν: e non *cunctis*, onde poi è nata la queſtione, ſe *Enea* rimaneſſe a regnare nella *Troade*, o veniſſe certamente in *Italia*; Vedi la bella diſſertazione ſopra tal punto ſteſa da *Mr. Bochart*, impugnata per altro da molti.

Et nati natorum. & qui naſcentur ab illis.
Haec Phoeb.. mixtoq. ingens exorta tumultu
Laetitia. & cuncti. quae ſint ea moenia. quaerunt. 100
Quo Phoeb. vocet errantis. jubeatq. reverti.
Tum genitor veterum volvens monumenta virorum.
Audite. o proceres. ait. & ſpes diſcite veſtras.
Creta Jovis magni medio jacet inſula ponto.
Mons Ideus ubi. & gentis cunabula noſtrae.
Centum urbes habitant magnas. uberrima Regna.
Maximus unde pater. ſi rite audita recordor.
Teucrus Rhoeteas primum eſt advectus ad oras[a].
Optavitq. locum Regno. nondum Ilium. & arces
Pergameae ſteterant. habitabant vallib. imis. 110
Hinc mater cultrix Cybele. Corybantiaq. aera.
Ideumq. nemus. hinc fida ſilentia ſacris.

Et

VARIANTES LECTIONES

a in oras. *Rue.*

De' figli i figli, e chi verrà da loro [1] *?*
Sì Febo diſſe, e di letizia immenſa
Miſto nacque tumulto, e ognun qual ſia
170 *Queſta città richiede, e dove Apollo*
Noi chiami erranti, e di tornar c'imponga.
De' priſchi padri le memorie allora
Anchiſe ripigliando; udite ei diſſe,
Duci m' udite, e la ſperanza voſtra [2]
Comprendete, qual ſia. Giaceſi Creta [3]
Iſola in mezzo al mar ſacrata a Giove,
Ed evvi il monte Idèo, e in lei la cuna
Ebbe la gente noſtra, e in ſen racchiude
Cento grandi cittadi il fertil regno:
D'onde, (ſe quel, ch'udii, ben mi rammento) 180
Alle ſpiaggie Retee [4] *il padre* [5] *antico*
Teucro [6] *ſen venne in prima, e del ſuo regno*
La ſede ei ſcelſe. Non per anco all' aure
Ilio ſorgea, e la Pergamea rocca [7]*,*
Chè le valli profonde eſſi abitaro.
Quindi a noi venne di Cibele il culto [8]*,*
E i bronzi Coribanti [9]*, e 'l boſco Idèo* [10]*,*
E de' non viſti ſacrifizii il fido [11]

Oſſer-

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo 10. 76.*
2 *Ciò che dovete ſperare dopo tale riſpoſta di Apollo.*
3 Oggi *Candia*. Iſola, e Regno ſituato nell' *Arcipelago*. La favola è, che *Giove* vi foſſe allevato bambino da' *Coribanti* Sacerdoti di *Cibele* nelle caverne del monte *Ida*. *Vedi Georg. al lib. 4. al ver. 263.*
4 *Trojane* da *Reto* promontorio della *Troade*.
5 *Maximus antico*. Così *Virgilio* nel 2. della *Eneid.* al *ver. 339., & maximus annis Iphitus.*
6 Alcuni critici hanno cercato ſe *Teucro* foſſe veramente il primo a venire a *Troja*; ma ciò poco rileva al poema.
7 Già fu detto, che la campagna della *Troade* chiamavaſi *Trojana*, la Città *Troja*, o *Ilio*, e la rocca *Pergamo*. Dice il Poeta, *Troja* eſſere fabbricata dopo l'arrivo di *Teucro*.
8 Così ſpiega il teſto il *P. Catrou*; cioè da *Teucro*, che veniva da *Creta* fu portato nella *Troade* il culto di *Cibele*. Altri lo ſpiegano differentemente, e in luogo di leggere *Cybele*, leggono *cultrix Cybeli* abitatrice del monte *Cibelo*, nella Frigia, d'onde la Dea preſe il nome di *Cibele*, che è la ſteſſa, che *Berecinthia*, ſecondo la favola, la madre degli Dei. Di queſta parla grandioſamente *Lucrezio al lib. 2.*
9 *I Coribanti* Sacerdoti di *Cibele*, che nel ſacrifizio battevano certi come cemboli di rame addoperati da eſſi per non far ſentire a *Saturno* il pianto di *Giove bambino*. *Georg. lib. 4. ver. 263.*
10 Dal monte *Ida* di Creta fu nomato il monte *Ida* della *Frigia*.
11 Le ceremonie de' Sacrifizii di *Cibele*, ſiccome quelle di *Cerere* erano ſegretiſſime, e ſi ſtimava irreligione il rivelarle: ſeppure non era per naſcondere l'indegnità di quelle infami feſte.

Et juncti currum dominae ſubiere leones.
Ergo agite. &. Divum ducunt qua juſſa. ſequamur.
Placemus ventos. & Gnoſia[a] Regna petamus.
Nec longo diſtant curſu. modo Juppiter adſit.
Tertia lux claſſem Cretaeis ſiſtet in oris.
Sic fatus. meritos aris mactavit honores.
Taurum Neptuno. taurum tibi. pulcher Apollo.
Nigram Hiemi pecudem. Zephyris felicib. albam. 120
Fama volat. pulſum Regnis ceſſiſſe paternis
Idomenea ducem. deſertaq. litora Cretae.
Hoſte vacare domos. ſedeſq. adſtare relictas.
Linquimus Ortygiae portus. pelagoq. volamus.
Bacchatamq. jugis Naxon. viridemq. Donyſam.
Olearon. niveamq. Pharon[b]. ſparſaſq. per aequor
Cycladas. & crebris legimus freta concita[c] terris.
Nauti-

VARIANTES LECTIONES

a Gnoſſia. *Pal. Leyd.* *b* Paron. *Pal. Leyd. Rue.* *c* conſita. *Pal. Leyd. Rue.*

Oſſervato ſilenzio, e della Dea
190 *Giunti al giogo i lion traſſero il carro*[1].
Or fatevi coraggio, e degli Iddii,
Ove ne guidano i comandi, andiamo:
Plachiamo i venti[2], *ed al Cretenſe regno*
S' indirizzin le prue. Nè lungo tratto
E' diſtante da noi; purchè corteſe
Giove n' aſſiſta, approderan le navi
Alle ſpiaggie di Creta il giorno terzo.
Ciò detto ad immolar preſe ſull' ara
Le vittime dovute, e di Nettuno
200 *Svena un toro in onore, uno di Febo,*
E una pecora negra alla tempeſta,
Candida un' altra al favorevol vento.
Corrèa voce in que' dì, che diſcacciato
Dal patrio regno Idomeneo fuggendo[3]
Ito ſen foſſe, e derelitto il lido
Rimanerſi di Creta, e di nemici
Eſſer vuote le caſe, e tutti aperto
Nel ſuolo abbandonato aver l' ingreſſo.
Laſciam d'Ortigia[4] *il porto, e a vol corriamo*
210 *Per lo placido mar: dalle Baccanti*
La frequentata Naſſo[5], *e i lieti paſchi*
Della verde Doniſa[6], *Olearo*[7], *e Paro*[8]
Ricca di bianchi marmi, e per quell' acque
L' altre Cicladi ſparſe andiam radendo,
E da ſpeſſe iſolette[9] *il mar diviſo*
Coſteggiamo nel corſo. Al Ciel feſtoſe
Alzan

ANNOTAZIONI

1 Il carro di *Cibele* è tirato da' *Leoni*. In ſomma per queſta Dea volevano rappreſentare la terra madre di tutte le coſe, e perciò la coronavano di torri, per ſignificare la terra abitata, e ſparſa di Città &c.

2 Con Sacrifizii, perchè ſpirino favorevoli.

3 *Idomeneo* conduſſe all' aſſedio di *Troja* i *Cretenſi*. Nel tornare al ſuo regno sbattuto da una tempeſta fece voto di ſacrificare agli Deî il primo, che veniſſegli incontro, e queſti fu il ſuo figliuolo. Sorſe intanto nell' Iſola una fiera peſte creduta dagl' Iſolani gaſtigo del folle voto fatto da *Idomeneo*, onde lo ſtacciarono. Fuggiſſi egli di *Creta*, e venuto in *Italia* fabbricò una Città nelle campagne *Salentine*. *Vedi più innanzi al ver. 655.* Il ſeguente Rame copiato dal *Codice Vaticano* indica quel medeſimo, che quì dice *Virgilio*.

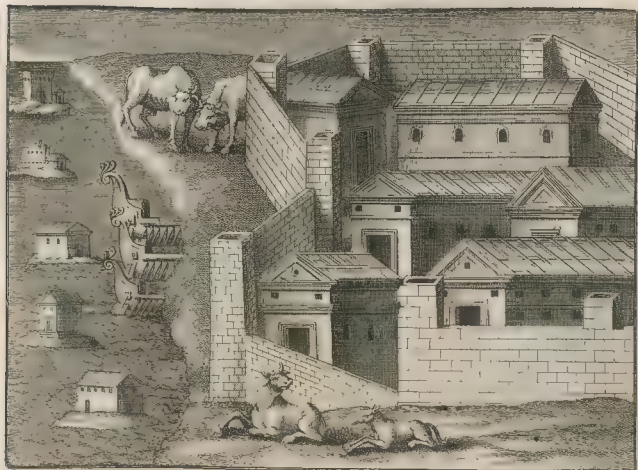
4 Antico nome dell' Iſola *Delo*.

5 Una delle *Cicladi* fertiliſſima di vino, e conſacrata a *Bacco*, che ivi ritrovò *Ariadne* abbandonata da *Teſeo*: oggi detta *Naſſia*.

6 Altri ſtimano rinnomata queſt' Iſola pel marmo verde. Al preſente è chiamata *Donuſſa*.

7 Oggi *Quiniminio*.

8 *Pario* famoſa per i marmi bianchi, che vi ſi cavavano.

9 Dalle *Sporadi*. *Vedi ſopra al ver. 123.*

Nauticus exoritur vario certamine clamor.
Hortantur ſocii. Cretam. proavoſq. petamus.
Proſequitur ſurgens a puppi ventus euntis. 130
Set tandem[a] antiquis Curetum adlabimur oris.
Ergo avidus muros optatae molior urbis.
Pergameamq. voco. & laetam cognomine gentem
Hortor amare focos. arcemq. attollere tectis.
Jamq. fere ſicco ſubductae litore puppes.

Conu-

VARIANTES LECTIONES

a Et tandem. *Pal. Leyd. Rue.*

Alzan le voci i marinari a gara
Nel vario lor travaglio, ed i compagni
Loro aggiungon vigore, a Creta, a Creta
220 *Dicendo, e gli Avi a ritrovar n' andiamo.*
Spira il vento da poppa, e ne ſoſpinge
Il corſo ad affrettare, e sì l' antica
Spiaggia di Creta ad afferrar giungemmo.

Dunque prendo ad alzare avidamente
Della Città le deſiate mura,
E Pergamea[1] *la chiamo, e di tal nome*
Lieti i compagni miei, che le lor caſe[2]
Prendan con genio a fabbricare, e 'l Tempio,
E l' alta Rocca ad innalzar gli eſorto.
Quaſi già tratte in ſull' aſciutta arena 230

Stavan

ANNOTAZIONI

1 Il *P. Catrou* ſcrive, *Plinio* far menzione di una Città di *Creta* nomata *Pergamo*; onde potrebbe queſta eſſere una memoria del paſſaggio d' *Enea* per quella Iſola.

2 *Amare focos*. *Servio* lo ſpiega di aver cura de' ſacrifizii, che facevanſi ſempre alla aria aperta. Noi abbiamo ſeguitato il *P. della Rue* &c.

Conubiis [a]. arviſq. novis operata juventus.
Jura. domoſq. dabam. ſubito cum tabida membris.
Corrupto caeli tractu. miſerandaq. venit
Arboribuſq.. ſatiſq. lues. & letifer [b] annus.
Linquebant dulces animas. aut aegra trahebant 140
Corpora. tum ſteriles exurere Sirius agros.
Arebant herbae. & victum ſeges aegra negabat.
Rurſus ad oraclum Ortygiae. Phoebumq. remenſo
Hortatur pater ire mari. veniamq. precari.
Quam feſſis [c] finem rebus ferat. unde laborum
Temptare auxilium jubeat. quo vertere curſus.
Nox erat. & terris animalia ſomnus habebat.
Effigies ſacrae Divum. Phrygiiq. Penates.
Quos mecum a Troja. mediiſq. ex ignib. urbis
Extuleram. viſi ante oculos adſtare jacentis 150
In ſomnis. multo manifeſti lumine. qua ſe
Plena per inſertas fundebant luna feneſtras.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a Connubiis. *Pal. Leyd. Rue.* *b* lethifer. *Pal. Leyd.* *c* Quem feſſis: *Pal. Leyd.*

Stavan le navi, e a maritaggi intenta
Era la gente, e a lavorare il campo [1],
E leggi, e abitazione io dava a loro.
Quando improvviſo miſerabil venne
Putrida peſte, ed un' mortifer' anno
Agli uomini, alle piante, a' ſeminati
L' aer' del Ciel corrotto; e sì la dolce
Alma eſalavano, e l' afflitte membra
Traevano a gran pena. Ad abbruciare
240 *La ſterile campagna il ſirio Cane* [2]
Incominciò di più, languivan l' erbe
Dall' ardor diſſeccate, ed il frumento
Negavan maturar l' aride ſpighe.
Rinnavigato un' altra volta il mare
All' oracol di Ortigia [3], *e al biondo Apollo*
Diè per conſiglio, che s' andaſſe il Padre
A implorare pietà; ch' ei parli, e dica,
Qual fin preſcriva alle ſventure noſtre,
D' onde tentar ſi poſſa a tanti affanni
Soccorſo, e dove indirizzar le vele. 250
Era la notte, e in dolce ſonno avvinti [4]
Gli animali nel mondo avean riſtoro;
Quando i Frigii Penati, e le ſacrate
Immagini de' Numi, che da Troja,
Della Città di mezzo al foco, io traſſi
Meco in eſilio, manifeſte, e chiare
Per viviſſima luce agli occhi innanzi
Di me giacente mi parea nel ſonno
Preſenti a me vederli, ove la luna [5]
Per l' aperte fineſtre il bianco raggio 260

Traſmet-

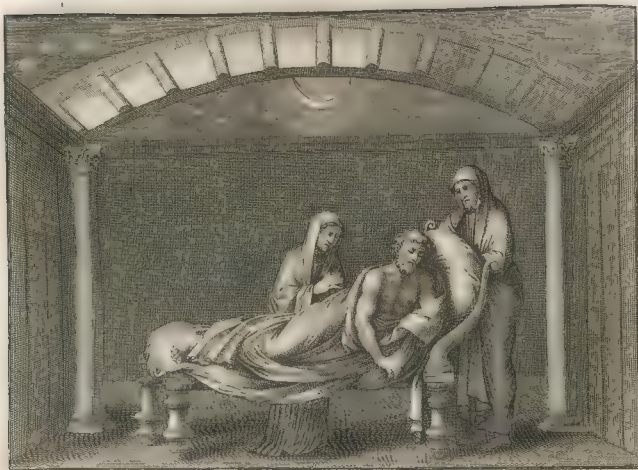
ANNOTAZIONI

1 *Operata*: lo abbiamo voltato nel ſenſo più ovvio e naturale. *Donato* lo ſpiega de' ſacrifizii fatti da' *Trojani* perchè gli Dei foſſero favorevoli.

2 La *Canicola*, che è una ſtella ſituata nella bocca del cane maggiore; la quale ſorgendo nel Cielo ſuole eſſere accompagnata da grandiſſimi caldi.

3 Di *Delo*. *Vedi ſopra al ver.* 219.

4 *Il Taſſo*.

5 *Servio* dice *per inſertas*, cioè *per non ſeratas*. Il *Turnebo*; *inſertas ad lucem admittendam*. Il *Germano*: *trajectas, & penetratas lumine*. Noi lo abbiamo voltato nel ſenſo, che ci è parſo più ſemplice, e meno miſterioſo.

Tum ſic adfari. & curas his demere dictis.
Quod tibi delato Ortygiam dicturus Apollo eſt.
Hic canit. & tua nos en ultro ad limina mittit.
Nos te Dardania incenſa. tuaq. arma ſecuti.
Nos tumidum ſub te permenſi claſſib. aequor.
Iidem venturos tollemus in aſtra nepotes.
Imperiumq. urbi dabimus. tu moenia magnis

Magna

Traſmetteva pieniſſima, e mi parve,
Che parlaſſer così [1]*, con queſti detti*
Da me togliendo ogni angoſcioſo affanno.
Ciò, che in Ortigia [2] *ritornando, Apollo*
Per dir ſarebbe a te, quivi tel dice;
Ed ecco egli medeſmo alla tua ſtanza
Spontaneamente per tuo ben c' invia.
Noi te, noi l' armi tue ſeguir volemmo
Dopo Troja incendiata, e ſulle navi
Da te condotti il tempeſtoſo mare 270
Navigammo con teco, e noi medeſmi
I poſteri venturi all' auree ſtelle [3]
Innalzeremo un dì, la tua Cittade [4]
Sollevando a regnar ſul mondo intero.
Alla grandezza lor grandi le mura [5]
A preparar tu penſa, e del cammino

La

ANNOTAZIONI

1 Il Rame è tratto dalle pitture del *Cod. Vaticano*, e rappreſenta gli *Dei Penati* comparſi nel ſonno ad *Enea*.
2 *In Delo* detta anticamente *Ortigia*.
3 E' miſterioſo il parlare degli Dei. Può dunque intenderſi della gloria, con cui i *Romani* ſalirebbono fino alle ſtelle. A noi più piacerebbe intenderlo della *Apoteoſi* di *Romolo*, e molto più di *Giulio Ceſare*, giacchè il *Poeta* non perdeva occaſione di adulare il ſuo *Auguſto*.
4 *Roma*. Chiamala il Poeta *Città di Enea* perchè fondata da *Romolo* ſuo diſcendente.
5 *Enea* giunto in *Italia* fondò unicamente *Lavinio*; ma con queſto diede occaſione, che i ſuoi poſteri fondaſſero *Roma*; perciò è detto giuſtamente *tu mœnia magna para*.

Magna para. longumq. fugae ne linq. laborem. 160
Mutandae ſedes. non haec tibi litora ſuaſit
Delius. aut Cretae juſſit conſidere Apollo.
Eſt locus. Heſperiam Grai cognomine dicunt.
Terra antiqua. potens armis. atq. ubere glebae.
Oenotrii coluere viri. nunc ſama minores
Italiam dixiſſe ducis de nomine gentem.
Hae nobis propriae ſedes. hinc Dardanus ortus.
Jaſiuſq. pater. genus a quo principe noſtrum.
Surge age. & haec laetus longaevo dicta parenti
Haud dubitanda refer. Corythum. terraſq. requirat [a] 170
Auſonias. Dictaea negat tibi Juppiter arva.
Talibus attonitus viſis. & voce Deorum.
Nec ſopor illut erat. ſet coram agnoſcere vultus.
Velataſq. comas. praeſentiaq. ora videbam [b].
Tum gelidus toto manabat corpore ſudor.

Corri-

VARIANTES LECTIONES

a require. *Pal. Leyd. Rue.* b videbar. *Pal. Leyd. Rue. in cod. corrig.* videbar.

La lunga noja di fuggir ti guarda.
Sede cangiar tu dei; che non a queſte
Spiaggie approdar, nè di fermarti in Creta
280 *Con gli oracoli ſuoi ti diſſe Apollo.*
Evvi regione, a cui d' Eſperia il nome [1]
Dierono i Greci, antica terra, in armi
Poſſente, e ricca per fecondo ſuolo;
L' abitaron gli Oenotrii, ora v' è fama,
Che del ſuo Re dal nome i diſcendenti
Chiamata abbianla Italia; e queſto è il loco
Deſtinato per noi; Jaſio quì nacque [2],
E Dardano il german, da cui 'l principio
Traſſe la gente noſtra. Or lieto adunque
Sorgi, ed al vecchio genitor riporta 290
Il parlar noſtro, che ingannar nol puote.
Tu ricerca di Corito, e d' Auſonia
L' antiche terre; che a poſar tu reſti
Giove non vuol nelle Dittèe [3] *campagne.*
A tal viſta de' Numi, a tal parlare,
(Nè ſogno era quel mio, ma mi parea
Preſenti averli innanzi, e le velate
Chiome vedere [4], *e lo ſpirante aſpetto,*
E di freddo ſudor n' ebbi coſperſe [5]
Tutte le membra) attonito balzai 300

Del

ANNOTAZIONI

1 *Vedi al lib. 1. al ver. 872.*, e ciò, che ivi fu detto.
2 *Jaſio*, e *Dardano* furono figliuoli della ſteſſa madre *Elettra*, ma *Dardano* ebbe *Giove* per padre, ed *Jaſio* ebbe *Corito*, che regnò in quella parte dell' *Etruria*, la quale chiamoſſi pur *Corito*, oggi *Cortona* in *Toſcana*. Morto il vecchio Re *Corito* venne diſputa tra i fratelli circa la ſucceſſione nel regno, e *Dardano* tuttochè minore di età ammazzò *Jaſio* per uſurparſi la corona. In pena del ſuo delitto fu egli ſcacciato dal popolo, onde fuggitoſi nella *Samotracia*, poi nella *Frigia* ſposò la figliuola di *Teucro* Re della *Frigia*. Il racconto è di *Dioniſ. Alicarn.* Altri raccontano, che *Dardano* ſpoſaſſe *Criſe* figliuola di *Pallante*, da cui aveſſe il *Palladio* in dote &c. *Vedi al lib. 2. al ver. 282.* Altri vogliono *Corito* eſſere non *Cortona*, ma un' altra Città dell' *Etruria*.
3 *Di Creta*; chiamate *Dittea* dal Monte *Ditte*, oggi *Laſthi*, che è a levante di quell' Iſola.
4 Velavano gli Antichi il capo alle ſtatue de' loro Numi con bende; ſiccome nel ſacrifizio lo uſavano e i Sacerdoti, e le vittime ſteſſe. *Vedi al lib. 2. al ver. 228.*
5 Non per vile ſpavento, ma per riverenza di Religione, che conviene beniſſimo al pio *Enea*.

Corripio e ſtratis corpus. tendoq. ſupinas
Ad caelum cum voce manus. & munera libo
Intemerata focis. perfecto laetus honore
Anchiſen facio certum. remq. ordine pando.
Adgnovit prolem ambiguam. geminoſq. parentes. 180
Seq. novo veterum deceptum errore locorum.
Tum memorat. Nate Iliacis exercite fatis.
Sola mihi talis caſus Caſſandra canebat.
Nunc repeto haec generi portendere debita noſtro.
Et ſaepe Heſperiam. ſaepe Itala Regna vocare.
Set quis at Heſperiae venturos litora Teucros
Crederet. aut quem tum vates Caſſandra moveret.
Cedamus Phoebo. & moniti meliora ſequamur.
Sic ait. & cuncti dicto paremus ovantes.
Hanc quoq. deſerimus ſedem. pauciſq. relictis 190
Vela damus. vaſtumq. cava trabe currimus aequor.
Poſtquam altum tenuere rates. nec jam amplius ullae
Apparent terrae. caelum undiq.. & undiq. pontus
Tum mihi caeruleus ſupra caput adſtitit imber

Noctem

Del letto dalla ſponda, e colla voce
Le mani alte levando al Ciel gittai
Puri doni ſul foco [1], *e pien di gioja*
Compiuto il ſacrifizio raccontando
Quanto udii, quanto vidi, al genitore
Per ordin tutto l' avvenuto eſpreſſi.
Riconobbe egli allor l' ambigua prole [2],
E i due padri di quella, e ſe ingannato
Dal nuovo error delle provincie [3] *antiche;*
310 *Poi mi ſoggiunſe. Oh da' deſtin di Troja*
Agitato figliuol! ſola Caſſandra
Queſte avventure mi prediſſe un giorno:
Or mi ſovvien, che queſte al ſangue noſtro
Dicea eſſer dovute, e ſpeſſo Eſperia,
E ſpeſſo nominò l' Italo regno.
Ma chi creder potea, che noſtra gente
Andar doveſſe dell' Eſperia a' lidi?
Ma di Caſſandra a' vaticinii allora [4]
Chi dato avrebbe fede? Adeſſo a Febo,
Figlio, cediamo, e, qual' a noi 'l propoſe, 320
Miglior conſiglio a ſeguitar ſi prenda.
Sì diſſe, e a' detti ſuoi ciaſcun con gioja
Si diſpone a ubbidire abbandonando
Queſta cittade ancora [5]; *ove rimaſi*
Pochi di noi, ſpieghiam le vele, e 'l vaſto
Mare ſolchiam colle ſpalmate navi.
Poichè in alto ſi venne, e terra alcuna
Non appariſce più, ma d' ogni intorno
Dell'onda il Ciel, del Ciel l'onda è confine [6],
Di notte, e di tempeſta apportatore 330

Sovra

ANNOTAZIONI

1 Cioè incenſo, vino, farro, ſale &c. Dee donarſi al poeta ſe *Enea* ſvegliandoſi ebbe ſubito in pronto e il fuoco, e le altre coſe neceſſarie per la libazione.
2 *Teucro* venuto da *Creta*, e *Dardano* dall' *Italia*.
3 Così il *P. della Rue* interpreta il teſto.
4 De' vaticini di *Caſſandra* vedi *al lib. 2. al ver.* 419.
5 *Pergamo* nell' Iſola di *Creta*.
6 *Il Taſſo* 15. 24.

Noctem. hiememq. ferens. & inhorruit unda tenebris.
Continuo venti volvunt mare. magnaq. ſurgunt
Aequora. diſperſi jactamur gurgite vaſto.
Involuere diem nimbi. & nox umida caelum
Abſtulit. ingeminant abruptis nubib. ignes.
Excutimur curſu. & caecis erramus in undis. 200
Ipſe diem. noctemq. negat diſcernere caelo.
Nec meminiſſe viae media Palinurus in unda.
Tris adeo incertos caeca caligine ſoles
Erramus pelago. totidem ſine ſidere noctes.
Quarto terra die primum ſe attollere tandem
Viſa. aperire procul montis. ac volvere fumum.
Vela cadunt. remis inſurgimus. haut mora. nautae
Adnixi torquent ſpumas. & caerula verrunt.
Servatum ex undis Strophadum me litora prima [a]
Accipiunt. Strophades Grajo ſtant nomine dictae 210
Inſu-

VARIANTES LECTIONES

a litora primum. *Pal. Leyd. Rue.*

Sovra 'l capo mi vien ceruleo [1] *un nembo,*
E ſpaventoſo fra quell' ombre è il mare.
Turbano i venti l' acqua, e incontanente
L' onde ſorgono altiſſime, e diſperſi
Quà, e là sbalzati andiam' per l'ampio gorgo.
Tolgono il giorno i nembi, e la piovoſa
Notte ci invola di mirare il Cielo,
E col lampo ferale il fulmin ſcoppia
Dalle nubi ſquarciate; il dritto corſo
340 *Siam coſtretti a laſciar, della procella*
A diſcrezion fra l' ombra foſca errando.
Diſtinguer nega Palinuro iſteſſo [2]
Se ſia giorno nel Ciel, ſe notte ſia,
E 'l cammin ritrovare all' onde in mezzo.
Così tra 'l cieco orror tre dubbii giorni
Per quell' onde vagammo, ed altrettante
Notti ſenza veder luce di ſtella [3].
In fine il quarto dì viſta fu in prima
Sul mar la terra alzarſi [4], *e da lontano*
I monti diſcoprire, e gittar fumo [5]. 350
Ripieganſi le vele, e colle braccia
Fan forza i rematori, e ſi dan fretta
L' onde ſpumoſe del ceruleo ſeno
A rompere vogando. Dal furore
Così del mar ſalvato a prender terra
Delle Strofadi in prima al lito io giunſi.
Strofadi il Greco in ſua favella diſſe [6]
Queſte iſolette, che nel mezzo all' acque
Giaccion

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *Cæruleus*, e dee ſpiegarſi *foſco*, *nero*; il che conferma il detto da noi più ſopra al *ver.* 102.

2 Piloto di *Enea* di lui parleremo al *lib.* 5., *e nel lib.* 6.

3 E' queſta la ſeconda deſcrizione, che fa *Virgilio* di una tempeſta. La prima è *nel lib.* 1. *al ver.* 146. Di queſta ſeconda tempeſta pare, che *Virgilio* abbia pigliata l' idea dal 12. *dell' Odiſs.*, ſiccome di quella prima la pigliò dal 5. *dell' Odiſs.*, e dal 3. *dell' Argon. di Apollonio*.

4 Neceſſariamente a chi dal mare vede la terra dee parere, che queſta ſi alzi ſopra il piano dell' acque, e che gli diſcuopra i monti.

5 Non che veramente quello ſia fumo proveniente dal fuoco; ma i vapori che ſi ſollevano dalla terra formano una ſottile nebbia ſomigliante al fumo.

6 Le *Strofadi* ſono due Iſolette dagli antichi dette *Plote*, oggi chiamate *Strivali* nel mare *Jonio*, che è quel mare, che paſſa fra la *Sicilia* a Ponente, e la *Grecia* a Levante.

Inſulae Jonio in magno. quas dira Celeno.
Harpyjaeq. colunt aliae. Phineja poſtquam
Clauſa domus. menſaſq. metu liquere priores.
Triſtius haut illis monſtrum. nec ſaevior ulla
Peſtis. & ira Deum Stygiis ſeſe extulit undis.
Virginei volucrum vultus. foediſſima ventris
Proluvies. uncaeq. manus. & pallida ſemper
Ora fame. *fruſtraq. epulis explere labores.* * *Vanier. ſuppl.*
Huc ubi delati portus intravimus. ecce
Laeta boum paſſim campis armenta videmus. 220
Caprigenumq. pecus nullo cuſtode per herbas [a].
Inruimus ferro. & Divos. ipſumq. vocamus
In partem. praedamq. Jovem [b]. tum litore curvo
Extruimuſq. toros. dapibuſq. epulamur opimis.
At ſubitae horrifico lapſu de montib. adſunt
Harpyjae. & magnis quatiunt clangorib. alas.

Diri-

VARIANTES LECTIONES

a per herbam. *Pal.* *b* In praedam, partemque Jovem. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Giaccion del grand' Ionio [1], e v' han ſuo nido
360 *E la fera Celeno, e l' altre Arpie [2],*
Da poi che chiuſa lor fu la ſpietata
Caſa di Fineo, e abbandonar per tema
L' antiche menſe. Più terribil moſtro,
Nè peſte più crudel nel furor loro [3]
Non permiſer gl' Iddii, che fuor n' uſciſſe
Dal nero Stige ad infeſtar la terra.
Han d' augello la vita, e femminili
Le ſembianze del volto; ammorba il ſozzo
Fluſſo del ventre, e di rapaci artigli
370 *Sono armate le mani, e loro il volto*
Di perpetuo pallor ſparge la fame.
Toſto che quì condotti in porto entrammo,
Ecco ſenza cuſtode alla campagna
Sparſi veggiamo errar per l' erba molle
Lieti armenti di buoi, e bianche capre.
Gli aſſaltiamo col ferro, e della preda
Gli Dei chiamiamo, e Giove ſteſſo a parte [4].
Quindi ſul curvo lido preparate
Vengon le menſe, ed a guſtar prendiamo
Quelle graſſe vivande. Ma improvviſo 380
Con immenſo fragor l' ali battendo
Spiccan da' monti orribilmente il volo,

E in-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Nèl teſto -- *Inſulæ Jonio in magno* -- dove ſecondo il fare della proſodia *Greca* il dittongo *æ* innanzi ad una vocale e ſi fa breve, e non ſi elide.

2 L'*Arpie*, capo delle quali era *Celeno*, erano tre, *Celeno*, *Aello*, e *Ocipete* figliuole come ſcrive *Eſiodo* del *Mare*, e della *Terra*; ſecondo altri *Furie infernali* mandate nel mondo a punire l' empietà di *Fineo* Re di *Bitinia*, che aveva uccisi i proprii figliuoli. Infeſtavano queſte la Regia rubando quanto ponevaſi in tavola al Re; quindi giunti da *Fineo Calai*, e *Zete* figliuoli di *Orithia*, e di *Borea*, e perciò alati, preſero queſti a combattere le *Arpie*, ed inſeguendole a volo le cacciarono in queſte Iſolette, nelle quali come diraſſi più ſotto eſſe ebbero il loro regno. Il Poeta ſi attiene alla favola, che le *Arpie* foſſero *Furie dell' Inferno* abitatrici della terra.

3 Così il *la Landelle*.

4 Cioè, offeriamo in voto, ſiccome coſtumavano gli antichi, agli *Dei Penati* probabilmente, e a *Giove* medeſimo una parte delle beſtie uccise, per ſacrificarla in onor loro. *Vedi il P. Abramo in queſto luogo.*

Diripiuntq. dapes. contactuq. omnia foedant
Immundo. tum vox taetrum dira inter odorem.
Rurſum in ſeceſſu longo. ſub rupe cavata
Arborib. clauſa circum. atq. horrentib. umbris 230
Inſtruimus menſas. ariſq. reponimus ignem.
Rurſum ex diverſo caeli. caeciſq. latebris
Turba ſonans praedam pedibus circumvolat uncis.
Polluit ore dapes. ſociis tunc arma capeſſant
Edico. & dira bellum cum gente gerendum.
Haut ſecus ac juſſi faciunt. tectoſq. per herbam
Diſponunt enſes. & ſcuta latentia condunt.
Ergo. ubi delapſae [a] ſonitum per curva dedere
Litora. dat ſignum ſpecula Miſenus ab alta
Aerae cavo. invadunt ſocii. & nova proelia temptant. 240
Obſcenas [b] pelagi ferro foedare volucres.
Sed neq. vim plumis ullam. nec volnera tergo
Accipiunt. celeriq. fuga ſub ſidera lapſae

Seme-

VARIANTES LECTIONES

a dilapſae. *Leyd.* b Obſcoenas. *Leyd. Ruæ. & ſic deinceps.*

E involan le vivande, ed ogni coſa
Lordan l' Arpie coll' immondo tatto;
Ed al tetro fetore orrende grida
Aggiungonſi di più. Novelle menſe
Un' altra volta in ſolitario loco
Cinto d' arbori intorno, e d' ombra oſcura
Si preparar ſotto ſcavata rupe,
390 *E accendemmo all' altar foco novello* [1].
E per vie non vedute un' altra volta
Da altra parte del Ciel la volatrice
Turba ſtridente coll' adunco artiglio
Le vivande s' involа, e i cibi infetta
Col lordo morſo. A' miei compagni intìmo
Di prender l' armi, che pugnar fia d' uopo
Con sì perverſa razza. Al mio comando,
Qual' il diedi, ubbidiſcono, e le ſpade
Diſpongono naſcoſe, e ricoperti
Sotto dell' erba collocaro i ſcudi. 400
Toſto che dunque a ritornare il volo
Sciolſero, e intorno ſe ne udì 'l fragore,
Colla concava tromba a noi diè 'l ſegno
Miſen [2] *dall' alta vetta, ed all' aſſalto*
Corrono i miei compagni, e in non uſata
Foggia di pugna trucidar col ferro
Tentan del mar quegl' importuni [3] *augelli* [4].
Ma nè colpo verun ſegna la piume,
Nè ſulla vita lor l' armi fan piaga [5],
E ratto verſo 'l Ciel ſpiegando il volo 410

Laſcian

ANNOTAZIONI

1 Per rinnovare il ſacrifizio al ricominciare la nuova menſa.

2 Figliuolo di *Eolo*, una volta trombetta di *Ettore*, adeſſo di *Enea*. Di lui avremo da parlare nel *lib. 6. al ver.* 260.

3 *Sozzi, abominevoli &c.* o pure, *funeſti, ferali &c.*

4 Chiama le *Arpie* il Poeta *augelli del mare*, perchè ed erano figliuole del mare, come fu detto più ſopra, ed erano alate.

5 Comunque ciò poteſſe avvenire, *Virgilio* ſuppone le *Arpie* impenetrabili alla punta, ed al taglio delle ſpade.

Semeſam praedam. & veſtigia foeda relinquunt.
Una in praecelſa conſedit rupe Celeno.
Infelix vates. rumpitq.[a] hanc pectore vocem.
Bellum etiam pro caede boum. ſtratiſq. juvencis
Laomedontiadae. bellumne inferre paratis.
Et patrio Arpyjas[b] inſontis pellere regno.
Accipite ergo animis. atq. haec mea figite dicta. 250
Quae Phoebo Pater omnipotens. mihi Phoeb. Apollo
Praedixit. vobis Furiarum ego maxima pando.
Italiam curſu petitis. ventiſq. vocatis
Ibitis Italiam. portuſq. intrare licebit.
Set non ante datam cingetis moenib. urbem.
Quam vos dira fames. noſtraeq. injuria caedis.
Ambeſas ſubigat malis abſumere menſas.
Dixit. & in ſilvam pinnis[c] ablata refugit.
At ſociis ſubita gelidus formidine ſanguis
Deriguit[d]. cecidere animi. nec jam amplius armis. 260
Set votis. preciburq. jubent expoſcere pacem.

Sive

VARIANTES LECTIONES

a rupitque. *Pal. Ruæ.*
b inſontes Arpyas. *Pal. Ruæ.*
c pennis. *Pal. Leyd. Ruæ.*
d Diriguit. *Ruæ.*

Laſcian ſozzi veſtigi, e guaſte, e lorde
L' addentate vivande. Al monte in cima
Indovina feral ſola Celeno
Poſoſſi, e ſciolſe a sì parlar la voce.
Oltre i buoi atterrati, e 'l gregge offeſo,
Figli di Laomedonte[1]*, anco la guerra,*
La guerra forſe d' intimarci oſate
Per diſcacciare l' innocenti Arpie
Dal materno[2] *lor regno? Or dunque udite;*
420 *E queſti detti miei, che Giove a Febo,*
E Febo a me prediſſe, ed in queſt' ora
Io Maggior tra le Furie[3] *a voi rivelo,*
Entro dell' alma vi ſerbate impreſſi.

Verſo Italia n' andate, e, 'l corſo voſtro
Da voi pregati a ſecondare i venti,
Giungerete all' Italia, e a voi permeſſo
Sarà prendervi porto: ma non prima
L' aſpettata Città cinger di mura
Potrete mai, che diſperata fame,
E degli ucciſi armenti il noſtro oltraggio 430
Le menſe iſteſſe a divorar vi ſpinga[4].
Sì diſſe, e s' inſelvò l' ali ſpiegando.
Ma congeloſſi a' miei compagni il ſangue
Per la tema improvviſa entro del petto;
Mancò l' ardire, e non pugnar coll' armi
Vogliono più, ma domandar perdono

Con

ANNOTAZIONI

1 Il *P. Catrou* vuole, che il chiamargli figli di *Laomedonte*, e vale a dire di uno ſpergiuro, di un mancatore, foſſe detto dalla *Arpia* per ingiuria, e per diſprezzo.

2 Siccome abbiamo detto le *Arpie* eſſere figliuole della terra, perciò il Poeta ha meſſo l' aggiunto di *Materno* a quel terreno, in cui eſſe abitando pacificamente, era come il loro regno.

3 *Vedi ſopra al ver. 359.*

4 *Vedi al ver. 180. del lib. 7.* dove ſi adempiè la predizione.

Sive Deae. ſeu ſint dirae. obſcenaeq. volucres.
At pater[a] Anchiſes. paſſis de litore palmis.
Numina magna vocat. meritoſq. indicit honores.
Di prohibete minas. Di talem avertite caſum.
Et placidi ſervate pios. tum litore funem
Diripere. excuſſoſq. jubet laxare rudentes.
Tendunt vela noti. fugimus ſpumantib. undis.
Qua curſum ventuſq.. gubernatorq. vocabat[b].
Jam medio apparet fluctu nemoroſa Zacynthos. 270
Dulichiumq.. Samaeq.. & Nerytos ardua ſaxis.
Effugimus ſcopulos Ithacae Laertia Regna.
Et terram altricem ſaevi execramur Ulixi[c].
Mox & Leucatae nimboſa cacumina montis.
Et formidatus nautis aperitur Apollo.
Hunc petimus feſſi. & parvae ſuccedimus urbi.

Ancho-

VARIANTES LECTIONES

a Et pater. *Pal. Leyd. In cod. primùm ſcriptum eſt* Et.
b vocabant. *Pal. Leyd. Rue.* c Uliſſis. *Pal. Rue*

Con preghiere, e con voti, o ſieno Dee,
O ſien funeſti, ed importuni augelli.
Ma le mani dal lido al Ciel ſporgendo
440 *Anchiſe il padre i maggior Numi invoca,*
E lor deſtina i meritati onori[1].
E voi, diſs' egli, o Dei vane rendete
Queſte minaccie; e voi da tal ſventura
Ci tenete lontani, e proteggete
Colla voſtra pietà chi pio v' onora.
Di poi tagliare il canapo dal lido,
E comanda lentar ſciolte le ſarte[2].
Gonfian le vele i venti, e noi per l' onde
Spumanti andiamo a vol, là dove il vento
Ed il piloto a navigar ci chiama. 450
La ſelvoſa Zacinto[3] *a' flutti in mezzo*
Già ſi ſcorge apparir, Dulichio[4], *e Same*[5],
E di Nerito altera i ſaſſi alpeſtri[6].
Scanſiam d' Itaca[7] *i ſcogli, ove ſuo regno*
Avea Laerte, ed eſecriam l' iniqua
Terra nutrice del crudele Uliſſe.
Toſto ſcoperſi ancor col crine[8] *avvolto*
Fra foſchi nembi di Leucate il monte[9],
E da' nocchieri il paventato Apollo[10].
A lui ſtanchi approdammo, e nella anguſta[11] 460

Città

ANNOTAZIONI

1 Cioè *vittime*, e *ſacrifizii.* Queſta parola *honor* evidentemente è pigliata molte volte dal Poeta in queſto valore.
2 Sono i cordami che ſervono all' uſo degli alberi, e delle vele nella nave.
3 Oggi *Zante* al lato occidentale della *Morea* in faccia al promont. *Chelonate*.
4 Oggi *Dolica* una delle *Curzolari*.
5 Adeſſo *Cefalonia*.
6 Scrive il *P. della Rue*, che *Nerito* per equivoco è chiamata Iſola ne' *Lexici*, mentre non è che una montagna di *Itaca*.
7 *Itaca* fu la patria di *Uliſſe* figliuolo di *Laerte*: oggi nomaſi queſt' Iſola *Val di compare*.
8 *Colla cima*, *colla vetta*, la quale ne' monti diceſi *crine*.
9 Queſto promontorio, o piuttoſto peniſola, che debba dirſi, avea in una punta, che ſporge nel mare, la piccola Città da *Plinio* detta *Neritum*, ma che *Strabone* correſſe, e chiamò *Nericos*. Fu queſto monte bianchiſſimo, e perciò fu detta *Leucate* da λευκὸς *bianco*.
10 Vedevaſi pure in queſto monte un Tempio conſacrato ad *Apollo*, e perchè forſe era pericoloſo il dar volta a queſta punta di terra, perciò adopera il Poeta quella maniera di ſcrivere.
11 Nella piccola Città di *Nerico*, poi detta *Ambracia*, oggi *S. Maura*.

Anchora de prora jacitur. ſtant litore puppes.
Ergo inſperata tandem tellure potiti
Luſtramurq. Jovi. votiſq. incendimus aras.
Actiaq. Iliacis celebramus litora ludis. 280
Exercent patrias oleo labente palaeſtras
Nudati ſocii. juvat evaſiſſe tot urbes
Argolicas. medioſq. fugam tenuiſſe per hoſtis.
Interea magnum Sol circumvolvitur annum.
Et glacialis hiemps Aquilonibus aſperat undas.
Aere cavo clipeum. magni geſtamen Abantis.
Poſtib. adverſis figo. & rem carmine ſigno.
Aeneas haec de Danais victoribus arma.
Linquere tum portus jubeo. & conſidere tranſtris.
Certatim ſocii feriunt mare. & aequora verrunt. 290

Proti-

Città ponemmo il piè; gittiam da prua [1]
L'ancore, e ferme ſtan le navi al lido.
Dunque fuor d'ogni ſpeme [2] *in fin la terra*
A prender giunti ed offeriamo a Giove [3]
Sacrifizii, e bruciam' vittime all' ara,
E celebriamo alla Trojana uſanza
Feſtoſi giuochi in ſull' Azziache arene [4].
D'olio lucenti, e colle membra ignude [5]
S'eſercitaron nella patria lotta
470 *Lieti i compagni, che l'aver ſcanſate*
Tante Greche cittadi, e per lo mezzo
Degl' inimici quel ſentier tenuto
Aver fuggendo lor diletta, e piace.
Volgeſi intanto all' annuo giro intorno [6]
Il Sol nel Cielo, e l'agghiacciato inverno
Turba co' venti, ed innaſpriſce il mare.
Io ſulle oppoſte porte affiggo il cavo
Scudo di bronzo, che l'invitto Abante [7]
Già portare ſoleva, e'l fatto accenno
In breviſſime note: Enea queſt' armi [8] 480
De' Greci vincitori appeſe in voto.
Il porto quindi abbandonar comando,
E che trattinſi i remi: i flutti a gara
Radono i miei, e n'è ſolcato il mare.

In

ANNOTAZIONI

1 Queſto ſteſſo verſo è al fine del *lib. 6.*

2 Nel teſto *inſperata*. Abbiamo voltato *fuor d'ogni ſpeme* non di arrivare a qualunque terra, ma di giungere a *Leucate*.

3 Cento coſe belle dicono i commentatori ſulla parola *luſtramur* del teſto. Pare; che ſenza altri miſterii voglia dire eſſere offerti a *Giove* ſacrifizii in ringraziamento.

4 E' maraviglioſo *Virgilio* nell' inſerire naturaliſſime le lodi del ſuo *Auguſto*. Pare dunque innegabile, che quì accenni il Poeta le feſte iſtituite ogni cinque anni in onore di *Apollo* da *Ottaviano Auguſto* dopo la vittoria riportata preſſo di *Leucate* ſopra *Antonio*, e *Cleopatra*, colla quale vittoria venne ad aſſicurare nella ſua perſona l'impero del mondo allora conoſciuto. *Enea* arriva ad *Azzio* fuori d'ogni ſperanza, e quì celebrarono i *Trojani* quei giuochi di feſta, che poi doveano iſtituirſi da *Auguſto*, e che di fatto per la prima volta ſi eſeguirono l'anno di *Roma 726*. Da ciò alcuni hanno penſato, che in queſto anno appunto *726*. *Virgilio* ſteſſe lavorando queſto *lib. 3*. Vuole di più avvertirſi, che *Ottaviano* riportata la vittoria detta a *Leucate*, e iſtituì i giuochi quinquennali in onore di *Apollo*, e fabbricò un magnifico Tempio in onore di quel Nume, e in faccia di *Nerico* dall'altra parte del ſeno *d'Ambraccia* fece piantare la famoſa Città di *Nicopoli*, che anco oggidì ſi conſerva.

5 I lottatori, che nudi, e unti d'olio nella vita venivano a combattere.

6 Nel teſto *annum magnum*. Il *P. Abramo* dice adoperarſi queſta fraſe da' latini per contraddiſtinguerſi dal meſe lunare, che eſſi dicevano *annus lunaris*, ed *annus parvus*.

7 Non abbiamo veruna notizia chi foſſe queſto *Greco Abante*.

8 Vuole notarſi l'ingegnoſo frizzo della eſpreſſione; mentre l'affiggere le armi era ſegno, che chi le affiggeva in voto era ſtato vincitore.

Protinus aerias Pheacum abſcondimus arces.
Litoraq. Epiri legimus. portuſq. ſubimus [a]
Chaonios. & celſam Butroti accedimus [b] urbem.
Hic incredibilis rerum fama occupat auris.
Priamiden Helenum Grajas regnare per urbes.
Conjugio Aeacidae Pyrrhi. ſceptriſq. potitum.
Et patrio Andromachen iterum ceſſiſſe marito.
Opſtipui. miroq. incenſum pectus amore
Compellare virum. & caſus cognoſcere tantos.
Progredior portu. claſſes. & litora linquens. 300
Sollemnis cum forte [c] dapes. & triſtia dona
Ante urbem in luco falſi Simoentis ad undam
Libabat cineri Andromache. maneſq. vocabat
Hectoreum at tumulum. viridi quem ceſpite inanem.
Et geminas. cauſam lacrimis. ſacraverat aras.

Ut

VARIANTES LECTIONES

a portuque ſubimus Chaonio. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. olim erat* Chaonio.
b aſcendimus. *Pal. Leyd. Ruæ.* *c* tum torte. *Pal. Ruæ.*

In poco d'ora ci s' aſcondon gli alti [1]
Monti della Feacia [2], *e coſteggiate*
Dell' Epiro [3] *le ſpiaggie alto facciamo*
Di Caonia nel porto, e alla cittade
Di Butroto aſcendemmo al monte in cima.
490 *Quì di coſe incredibili all' orecchie*
Vienmi la fama, che di Priamo il figlio
In quelle Città Greche Eleno [4] *regni,*
Succeſſore nel talamo, e nel trono
Dell' Eacide Pirro, e nuovamente
Ch' Andromaca è congiunta a Frigio ſpoſo.
Lo ſtupor mi ſorpreſe, e a lui medeſmo
Di poter riparlar ſorſemi in core
Ardentiſſima brama, e riſapere
Sì ſtrani avvenimenti. Oltre m' avanzo
Le navi abbandonando, il porto, e i lidi. 500
Per caſo innanzi alla città nel boſco,
Del finto Simoente [5] *appreſſo all' onda,*
Dello ſpoſo [6] *alle ceneri ſolenne* [7]
Funeral ſacrifizio allora offriva
Andromaca piangendo, e l' ombra amata
D' Ettore richiamava entro 'l ſepolcro,
Che vuoto in verde ceſpo, e doppio altare,
Cagion del pianto ſuo, ſacrati avea [8].

Come

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *abſcondimus arces*, cioè *arces abſconduntur nobis*.
2 Oggi *Corfù* Iſola dell' *Jonio* renduta celebre da *Omero* pel ricevimento, che *Alcinoo* ſuo Re fece ad *Uliſſe*.
3 Adeſſo *Albania*. Nella *Caonia* detta ancora *Moloſſia* oppoſtamente all' Iſola di *Corfù* è il porto di *Pelade*, che è quello, di cui quì ſi parla; da eſſo paſſavaſi per ſalire alla Città di *Butroto* oggi *Butrinto*.
4 *Eleno* figliuolo di *Priamo*, e prigioniero di *Pirro*, ebbe da queſti in dono la *Caonia*, dove regnò, e *Andromaca* moglie d'*Ettore* in iſpoſa. *Vedi al lib.*2.*ver.*446. Pare ſtrano queſto avvenimento quì narrato da *Virgilio*; ma pure *Trogo Pompeo* lo racconta nelle ſue narrazioni.
5 Di un fiumicello, a cui *Eleno* avea dato il nome di *Simoente*, fiume che ſcorreva preſſo la vera *Troja*.
6 *D' Ettore*.
7 Nel teſto *ſolemnes dapes*, che può intenderſi o *dell' epulo funerale* degli antichi, o di vero ſacrifizio di vittime.
8 Già più ſopra al *ver.* 102. Abbiamo detto delle ceremonie funerali. Quì vuol notarſi di più che gli Antichi, trattando di Eroi morti, alzavano quà, e là ſepolcri in onore di eſſi, e perchè queſti erano ſepolcri ſolo di apparenza perciò davano a queſti l' aggiunto di *inanis ſepulcri*. Inoltre, che alzavano ſempre più d'un altare in onore degli Eroi. Così quì *Andromaca geminas aras*; e più ſopra di *Polidoro*: *ſtant manibus aræ*.

Ut me conſpexit venientem. & Troja circum
Arma amens vidit. magnis exterrita monſtris.
Deriguit viſu in medio. calor oſſa reliquit.
Labitur. & longo vix tandem tempore fatur.
Verane te facies. verum [a] mihi nuntius adfers 310
Nate Dea. viviſne. aut ſi lux alma receſſit.
Hector ubi eſt. dixit. lacrimaſq. effudit. & omnem
Implevit clamore locum. vix pauca furenti
Subicio. & raris turbatus vocib. hiſco.
Vivo equidem. vitamq. extrema per omnia duco.
Ne dubita. nam vera vides. *Regina ſed heu te.* * *Vanier. ſuppl.*
Heu quis te caſus dejectam conjuge tanto
Excipit. aut quae digna ſatis fortuna reviſit.
Hectoris Andromache Pyrrhin conubia ſervas.
Dejecit vultum. & demiſſa voce locuta eſt. 320
O felix una ante alias Priameja virgo.

Hoſti-

VARIANTES LECTIONES

a verus mihi. *Pal. Leyd. Ruc.*

Come venir mi vide, e ſtupefatta
510 *L' armi Trojane [1] a me diſtinſe intorno,*
Quaſi a moſtro atterrita al primo aſpetto
Le mancaro gli ſpirti, e ſi diffuſe [2]
Di gelato ſudore, e ſvenne, e appena
Dopo lungo aſpettar così mi diſſe.
E' ver ch' io ti riveda, e veramente
Nunzio ne vieni a me? Ma tu ſei vivo
Figlio di Venere? O ſe l' alma luce
Da te ſi dipartio, Ettore ov' è?
Tanto ella diſſe, e giù dagli occhi un fiume
520 *Versò di pianto, e d' affannoſe ſtrida*
Fece ogni luogo riſuonar d' intorno.

In poche voci appena alla ſmaniante
Riſponder ſeppi, e da pietà commoſſo
Interrotti formai ſenſi, e parole.
Vivo pur troppo, e a ogni miſeria in ſeno
Traggo i miei giorni: ogni dubbiezza ſgombra:
Troppo è ver, che mi vedi. E tu perduto
L' illuſtre ſpoſo tuo quali ſventure
Aimè! ſoffriſti, o a qual di te più degno
Grado di nuovo t' innalzò fortuna? 530
Sei vedova d' Ettorre, o ſpoſa a Pirro [3]?
Abbaſsò il volto, e con ſommeſſa voce [4],
Oh ſovra ogni altra avventurata, diſſe,
Vergin di Priamo figlia, ch' all' oſtile [5]
Tomba,

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Il veſtire alla *Trojana*, e l' armi alla maniera di *Troja.*

2 *Il Taſſo 16. 61.*

3 Non ſapeva *Enea* le avventure di *Andromaca*, perciò le fa queſta interrogazione piena di enfaſi, e di forza nella ſua fraſe.

4 Maraviglioſa, e naturaliſſima è la fantaſia del Poeta nel ridurre *Andromaca* ad arroſſirſi nel dovere eſporre ciò, che ſoffrì.

5 Intende *Poliſſena* figliuola di *Priamo*, e d' *Ecuba*. Fu queſta amata da *Achille*, che condottala nel Tempio di *Apollo* per iſpoſarla, fu quivi *Achille* ucciſo da *Paride*, che ſi era naſcoſo, fu, diſſi, ucciſo con una ſaetta, colla quale lo colpì nella pianta del piede, dove *Achille* era unicamente penetrabile alle ferite, come abbiamo detto nel *lib. 2.* Pigliata *Troja*, ed arſa, *Pirro* uccife *Poliſſena* al ſepolcro del Padre, di cui l' ombra comparendo a' Greci domandò queſta vittima, e perciò nel teſto abbiamo *juſſa mori. Omer. Iliad.*

Hoſtilem ad tumulum Trojae ſub moenib. altis
Juſſa mori. quae ſortitus non pertulit ullos.
Nec victoris eri tetigit captiva cubile.
Nos. patria incenſa. diverſa per aequora vectae.
Stirpis Achilleae faſtus. juvenemq. ſuperbum
Servitio enixae tulimus. qui deinde ſecutus
Ledaeam Hermionen. Lacedaemonioſq. Hymenaeos.
Me famulo. famulamq. Heleno [a] tranſmiſit habendam.
Aſt illum ereptae magno inflammatus amore 330
Conjugis. & ſcelerum furiis agitatus Oreſtes
Excipit incautum. patriaſq. obtruncat ad aras.
Morte Neoptolemi Regnorum reddita ceſſit
Pars Heleno. qui Chaonios cognomine campos.
Chaoniamq. omnem Trojano a Chaone dixit.

Perga-

VARIANTES LECTIONES

a Me famulam famuloque Heleno. *Pal. Leyd.*

Tomba, di Troja ſotto l' alte mura,
Foſti fatta morire, e a ſorte alcuna
Soggiacer non doveſti [1], *o ſchiava il letto* [2]
Toccar giammai del vincitor padrone.
Noi dopo arſa la patria traſportate
540 *Per lunghiſſimo mar l' altero faſto*
Della ſchiatta d' Achille, ed il ſuperbo
Giovane ſopportammo, in ſervitude
Partorendogli un figlio [3]*: in fin che in ſeno*
Nuova fiamma d' amor l' alma gli acceſe
Per Ermione Ledèa [4], *e, ricercando*
Gli Spartani ſponſali, Eleno ſchiavo
A me pur ſchiava di ſpoſar n' impoſe.
Ma dall' immenſo amor ſoſpinto all' ira [5]
Per la ſpoſa a lui tolta, e dalle furie
550 *De' ſuoi delitti l' agitato Oreſte*
D' improvviſo 'l ſorpreſe, e trucidollo
Anzi i paterni altari [6]. *In queſta forma*
Eſtinto Pirro ad Eleno ricadde [7]
De' ſuoi regni una parte, ed ei nomolli
Caonii campi, e di Caonia il regno
Da Caone Trojano [8], *e alzò ſul colle*

D' Ilio

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *Sortitus ullos* Andromaca lo riporta a ſe ſteſſa, poichè nella diviſione della preda ella toccò in ſorte a *Pirro*.

2 Arroſſendoſi della ſua umiliazione accenna *Andromaca*, che fu coſtretta ad ubbidire al vincitore padrone.

3 Queſto figlio chiamoſſi *Moloſſo*, e diede poi il ſuo nome alla *Moloſſia* Provincia dell' *Epiro*, in cui regnò. Il *P. Catrou* dice, che *Andromaca* ebbe tre figliuoli da *Pirro*.

4 *Ermione* figliuola di *Elena*, e nipote di *Leda*, e di *Menelao* Re di *Sparta*.

5 *Oreſte* figliuolo di *Agamennone*, e di *Clitenneſtra* per vendicare il padre ucciſo da *Clitenneſtra* innamorata di *Egiſto*, ammazzò la madre. Perciò perſeguitato dalle *Furie* infernali, che ſempre lo tormentavano divenne furioſo. Salvato dalle mani di *Egiſto*, e della madre dalla ſorella *Elettra*, andò coll' amico *Pilade* nella *Tauride*, dove finalmente fu liberato dalla infeſtazione delle Furie. Vedi i Tragici ſopra queſto argomento. Ad *Oreſte* dunque era ſtata promeſſa *Ermione* in iſpoſa, ond' egli infellonito contro di *Pirro* lo ucciſe, vendicandoſi in queſto modo del torto fattogli nel rapirgli la ſpoſa.

6 *Patrias ad aras*. Nel teſto. Abbiamo col *P. Catrou* voltato ſemplicemente *innanzi agli altari paterni*, cioè degli *Dei Penati*, e *Domeſtici*. Si ſono tormentati gli eſpoſitori per iſpiegare quel *patrias*, *in Delfo*, dove ſi vuole eſſere ſtato ucciſo *Pirro*: ma qual delitto ſarebbe ſtato per *Virgilio* ſe anco aveſſe quì laſciato la tradizione più comune di queſta morte? *Vedi il P. Abramo, della Rue* &c.

7 Ricaddegli ceduta da *Pirro* a lui, perchè la governaſſe come tutore di *Moloſſo* nato da eſſo *Pirro*, e da *Andromaca*.

8 *Caone* fu fratello di *Eleno*, e figliuolo ancor eſſo di *Priamo*. *Eleno* nella caccia involontariamente l' ucciſe; onde per conſolarſi in qualche modo della diſgrazia impoſe quel nome alle terre toccategli in ſorte quà nell' *Epiro*.

Pergamiamq.[a]. Iliacamq. jugis hanc addidit arcem.
Set tibi qui curſum venti. quae fata dedere.
Aut quiſnam ignarum[b] noſtris Deus appulit oris.
Quit puer Aſcanius. ſuperatne. & veſcitur aura.
Quem tibi jam Troja *Di ſervavere ſepulta*. * *Van. ſuppl.* 340
Etqua tamen puero[c] eſt amiſſae cura parentis.
Ecquit in antiquam virtutem. animoſq. virilis
Et pater Aeneas. & avunculus excitat Hector.
Talia fundebat lacrimans. longoſq. ciebat
Incaſſum fletus. cum ſeſe a moenib. Heros
Priamides multis Helenus comitantib. adfert.
Adgnoſcitq. ſuos. laetuſq. ad limina[d] ducit.
Et multum lacrimas verba inter ſingula fundit.
Procedo. & parvam Trojam. ſimulataq. magnis
Pergama. & arentem Xanthi cognomine rivum 350
Agnoſco. Scaeaeq. amplector limina portae.
Necnon & Teucri ſocia ſimul urbe fruuntur.

Illos

VARIANTES LECTIONES

a Pergamaque. *Pal. Leyd. Rue.* *b* quis te ignarum. *Rue.*
c Et quae jam puero. *Pal. Rue.* *d* ad moenia. *Pal.*

D' Ilio le mura, e la Pergamea rocca[1].
Ma a te quai venti regolaro il corſo?
Qual ſorte, o pur qual Dio quà ti conduſſe
560 *Fuor d' ogni ſpeme a queſte ſpiaggie noſtre?*
Ch' è d' Aſcanio? Viv' egli, e gode ancora
Di queſt' aura del Ciel? Della perduta[2]
Madre qual duolo il fanciullin dimoſtra?
Come d' Enea ſuo padre, e dello Zio
Ettor l' eſempio a ſeguitar l' accende
Il valor vero, e la virtude antica?
Così dicea piangendo, e innutilmente
In lagrime ſtruggevaſi. Frattanto[3]
Ecco fuor delle mura accompagnato
Da molti Eleno uſcire. I ſuoi Trojani 570
Riconobbe egli toſto, e lietamente
Ci conduſſe alla Regia, e fra' ſingulti
Ogni parola tramezzò col pianto.
Oltre m' avanzo, ed un ritratto io ſcorgo
In piccolo di Troja, e ſul modello
D' Ilio ſuperbo torreggiar le mura,
E col nome di Xanto[4] *aſciutto un rivo,*
E della porta Scea[5] *le ſoglie abbraccio.*
Inſiem con me della Cittade amica
Godono i miei Trojani, e gli raccolſe 580

Ci

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Cioè, *Eleno* fabbricò una piccola Città ad imitazione di *Troja* diſtrutta.

2 Se *Virgilio* ſopravviveva, queſto paſſo ancora avrebbe emendato. Di fatti come poteva ſapere mai *Andromaca*, che *Creuſa* eraſi perduta nell' uſcire di *Troja*, mentre dice Ella ſteſſa di non avere avuta veruna notizia di loro, e domanda ſe *Aſcanio* ancor vive &c.

3 Mirabile è il *Poeta* nel coſtume, e nella verità delle idee. La ſorpreſa di *Andromaca* al rivedere i *Trojani* è da donna; la maraviglia di *Eleno* è da Eroe più coraggioſo, e più fermo. E' vero che meno perdè *Eleno* nella preſa di *Troja* di quello che vi perdeſſe *Andromaca*, a cui fu tolto il marito, il figliuolo *Aſtianette*, il regno, a cui dovea ſuccedere, e venne ſchiava &c.

4 Fiume, che ſcorreva vicino a *Troja*. *Vedi nel lib. 1. al ver. 163.*

5 *Vedi al lib. 2. al ver. 1017.*

Illos porticib. Rex accipiebat in amplis.
Aulai medio [a] libabant pocula Bacchi.
Impoſitis auro dapibus. pateraſq. tenebant.
Jamq. dies. alterq. dies proceſſit. & aurae
Vela vocant. tumidoq. inflatur carbaſus auſtro.
His vatem adgredior dictis. ac talia quaeſo.
Trojugena interpres Divum. qui Numina Phoebi.
Qui tripodas. Clarii laurus [b]. qui ſidera ſentis. 360
Et volucrum linguas. & praepitis omina pinnae [c].
Fare age. namq. omnem curſum mihi proſpera dixit
Relligio. & cuncti ſuaſerunt numine Divi
Italiam petere. & terras temptare repoſtas.
Sola novum. dictuq. neſas Harpeja Celaeno
Prodigium canit. & triſtis denuntiat iras.

Obſce-

VARIANTES LECTIONES

a Aulai in medio. *Pal. Leyd. Ruæ.* *b* lauros. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c praepetis omina pennae. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Il Rè negli ampii portici, e beveano
L' amabile liquor dono di Bacco
In mezzo alla gran ſala [1], ed auree tazze
Aveano, e vivande in piatti d' oro.
Traſcorſi erano intanto uno, e due giorni,
E 'l vento invita a navigare, ed empie
L' Auſtro dal mezzo dì le teſe vele.
Con queſti detti a interrogar prend' io
Eleno l' indovino, e sì gli parlo.
590 *Saggio Trojan, che degli eterni Iddii*
Interpreti il voler [2]; tu, che d' Apollo
Il nume intendi [3], e lo ſcoppiar del lauro [4],
I Tripodi, le ſtelle [5], e che predica
Degli augelli pennuti e 'l canto, e 'l volo [6],
Sù via dimmi; poichè felice il corſo
Mi prediſſe ogni augurio [7], e tutti i Numi
Conſultati da me verſo l' Italia
Ad andar m' eſortaro, e ricercare
Quel ſuol ſerbato a noi [8]: ſola minaccia
Non penſati terror l' Arpia Celeno, 600
E orribili a ridirſi, e ci prenunzia
Sdegni ferali, e miſerabil fame [9].

Qual

ANNOTAZIONI

1 *Aulai in medio* nel teſto, ſciogliendo il dittongo, ſiccome ſpeſſiſſimo lo pone in uſo *Lucrezio*. Abbiamo interpretato quel *libabant* del teſto per *beveano*, ſembrando a noi naturaliſſimo, che anco dato, che i compagni di *Enea* aveſſero prima fatte le libazioni o a *Bacco*, o a *Giove Oſpitale*, poi beveſſero ancor lietamente ſenza altri miſterii, e godendo del bene, che incontravano.

2 Cioè, *che ſei perito nell' arte dell' augurare interpretando il volere degli Dei*.

3 Nel teſto è unito *qui numina ſentis, qui tripodas* poichè l' augure, e la pitoneſſa ſedendo ſu queſto conſacrato treppiede, allora inveſtiti dal Nume predicevano augurando il futuro.

4 Alcuni ſtimarono, che l' augure doveſſe eſſere coronato d' alloro nell' attuale ſuo eſercizio degli *Augurii*. Altri penſarono, che gittando ſulle fiamme un ramo di alloro, dallo ſcoppiare, che fanno quelle frondi nell' ardere, ne ricavaſſero i loro augurii. Noi abbiamo ſeguitata queſta ſeconda ſpiegazione.

5 Non pare poſſa intenderſi, che della *Aſtrologia giudiciaria*.

6 L' altra maniera con cui gli antichi prendevano gli augurii dal volo, o dal canto degli uccelli. Così nell' Egl. *prædixit ab ilice cornix &c.*

7 Nel teſto -- *omnis Relligio* -- cioè *ogni atto di Religione verſo gli Dei uſato da me per avere l' augurio &c.*

8 Nel teſto *terras repoſtas*, che altri ſpiegano *terre lontane*: noi abbiamo adottata l' interpretazione del *P. della Rue*.

9 *Vedi ſopra al ver. 414.*

Obſcenamq. famem. quae prima pericula vito.
Quidve ſequens tantos poſſim [a] ſuperare labores.
Hic Helenus. caeſis primum de more juvencis.
Exorat pacem Divum. vittaſq. reſolvit 370
Sacrati capitis. meq. ad tua limina. Phoebe.
Ipſe manu multo ſuſpenſum numine ducit.
Atq. haec deinde canit divino ex ore ſacerdos.
Nate Dea. nam te majorib. ire per altum
Auſpiciis manifeſta fides. ſic fata Deum Rex
Sortitur. volvitq. vices. is vertitur ordo.
Pauca tibi e multis. quo tutior hoſpita luſtres
Aequora. & Auſonio poſſis conſidere portu.
Expediam dictis. prohibent nam cetera Parcae
Scire Helenum. fariq. vetat Saturnia Juno. 380
Principio Italiam. quam tu jam rere propinquam.

Vici-

VARIANTES LECTIONES

a poſſum. *Rua.*

Qual m' inſegni a fuggir primo periglio?
E che facendo sì crudeli affanni
Superare potrò? Com' è coſtume
Quì pria ſolennemente Eleno uccisi
I giovenchi all' altar perdono, e pace
Chiede agli Dii, e le ſacrate bende [1]
Laſcia cader dal capo, ed ei medeſmo
610 *Me preſſo al Tempio tuo Augure Apollo,*
Me da ſacro terror l' alma compreſo [2]
Per la mano conduſſe, ed invaſato [3]
Dal divino furor così mi diſſe.
Figlio di Citerea, che tu pel mare [4]
Con auſpicii maggior [5] *guidi tuo corſo,*
Manifeſto appariſce, e sì diſpone
Giove i deſtini, e le vicende avvolge,
E de' voleri ſuoi la ſerie è queſta.
Onde più franco navigar tu poſſa
Il mar, ch' hai da paſſare, e dell' Italia 620
Giungere al fin nel deſiato porto [6],
Di troppe coſe, che ſpiegar vorrei,
Solo alcuna dirò, che 'l rimanente
D' intenderlo mi tolgono le Parche,
E di parlarne la Saturnia Giuno [7]
Ad Eleno 'l divieta. In pria l' Italia,

Che

ANNOTAZIONI

1 Scioglie, e laſcia pendenti le bende, che come Sacerdote di *Apollo* portava avvinte d' intorno al capo.

2 E per la ſantità del luogo, e per la vicinanza del Nume, e per l' eſpettazione dell' augurio.

3 Nel teſto -- *Divino ex ore* — *dalla bocca fatta divina*; cioè, *inveſtito Eleno dallo ſpirito Auguratore infuſogli da Apollo &c.*

4 *Apollonio* 2. *Argon.* fa molto ſomigliantemente parlare *Fineo* agli *Argonauti*, che ſtavano per partire; e nell' *Odiſſea Circe* dice molte coſe ad *Uliſſe* ſimili alle dette quì da *Eleno* ad *Enea*.

5 *Maggiori di quelli che poſſo darti io ricavandoli dal volo, o dal canto degli ucelli &c.* Gli auſpicii, che avea *Enea* d' andare all' *Italia* erano eſpreſſi ordini de' Numi.

6 Nel porto del *Tevere* come poi nel *lib.* 7. *al ver.* 55.

7 Ancorchè gli auguri intendeſſero alcuna coſa del futuro, pure non intendevano il tutto, e ſtimavano, che le *Parche* toglieſſero di comprenderlo. Quì poi ad *Eleno*, *Giunone* ſiccome avverſa a' *Trojani*, gli vietava di parlare anco di tutto quello, che intendeva. Il *P. Catrou* dice, che *Giunone* vietò ad *Eleno* il parlare ad *Enea* degli avvenimenti di *Cartagine*, de' quali nel *lib.* 4. La rifleſſione ſe non è forſe vera, certamente è ingegnoſa.

Vicinosq. ignare paras invadere portus.
Longa procul longis via dividit invia terris.
Ante & Trinacria lentandus remus in unda.
Et salis Ausonii lustrandum navib. aequor.
Inferniq. lacus. Aeaeaeq. insula Circae[a].
Quam tuta possis urbem componere terra.
Signa tibi dicam. tu condita mente teneto.
Cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam.
Litoreis ingens inventa sub ilicibus sus   390
Triginta capitum fetus[b] enixa jacebit.
Alba solo recubans. albi circum ubera nati.
Is locus urbis erit. requies ea certa laborum.
Nec tu mensarum morsus horresce futuros.

Fata

VARIANTES LECTIONES

a Aeeaeque .... Circes. *Pal. Leyd. Rue.* b foetus. *Leyd. Rue.*

Che prossima già credi, e i porti suoi [1],
Che male accorto d' afferrar sperasti
Quasi poco lontani, ahi qual divide
Lungi da te lunghissimo cammino, 630
E mal sicura via con lunghe spiaggie [2]!
D' uopo innanzi ti sia vogar co' remi
Di Sicilia nell' acque, e del Tirreno
Mar colle navi costeggiar le sponde [3];
Veder d' Averno i laghi [4], *e della Eèa* [5]
Circe l' isola innanzi, che piantare
In ferma terra la città tu possa.
I segni or' io dirotti, e tu gli serba
Profondamente nel pensiero impressi.
Di cure allorchè pien vicino all' acque [6] 640
Di ritirato fiume una gran porca
Degli elci all' ombra incontrerai sul lido
Con trenta parti suoi starsi giacente,
Bianca, stesa nel suolo, e bianchi i figli
Allattar colle mamme [7]; *è quello il luogo*
Dove piantar dei la cittade, e quello
De' tuoi travagli certamente è il fine [8].
Ciò, ch' avverrà nell' addentar le mense [9],

Non

ANNOTAZIONI

1 Benchè da' monti *Ceraunii* dell' *Epiro*, adesso detti *monti della Chimera*, vi sia uno stretto tragitto di appena 75. miglia di mare per arrivare al promontorio *Japigio* oggi *Capo di S. Maria* nell' *Italia*; pur nondimeno, diceva *Eleno* ad *Enea*, assai lontano è per te quel porto, a cui dovrai navigare, giacchè questo è l' imboccatura del *Tevere*, che sta situata nella parte occidentale della *Italia*. Di più questo lungo cammino di quanti pericoli è seminato!

2 Ancora un poco ci siamo lasciati portare alla parafrasi in questo passo, per più accostarci allo spirito della enfatica espressione latina.

3 Dall' *Ionio*, in cui metteva il porto *Caonio*, dovea *Enea* navigare verso di mezzo giorno costeggiando prima l' *Italia*, poi per non esporsi al passo di *Scilla*, e *Cariddi* tutta radendo intorno la *Sicilia* fino a venire nel mare *Tirreno*, e quindi al *Tevere*, onde lungo viaggio assai gli rimaneva da fare.

4 *Servio* disse questi essere i due laghi *Lucrino*, e *Averno*, fra' quali era la spelonca, per cui nel *6. lib.* fu *Enea* condotto dalla *Sibilla* all' *Inferno*. *Vedi nel lib. 2. della Georg. al ver.* 273. dove si parla di questi laghi.

5 Di *Circe* figliuola del Sole parlerassi al *lib. 7. al ver.* 18. Le è dato l' aggiunto d' *Eèa* da un' Isola di tal nome vicina alla *Cholchide*, e *Circe* fu sorella di *Eeta* Re de' Colchi.

6 Tale predizione avverasi nel *lib. 8. al ver.* 65., e più innanzi al *ver.* 128. del *lib.* medesimo.

7 *Servio* traendolo da *Varrone* scrive questa veramente essere stata la tradizione.

8 In fatti in quel posto *Ascanio* di poi fabbricò *Alba*, ed i *Trojani* quivi ebber riposo.

9 Della minaccia fatta dall' *Arpia Celeno* più sopra al *ver.* 430. Vedesi l' esito non infelice nel *lib. 7. al ver.* 174.

Fata viam invenient. aderitq. vocatus Apollo.
Has autem terras. Italique hanc litoris oram.
Proxima quae noſtri perfunditur aequoris aeſtu.
Effuge. cuncta malis habitantur moenia Grais.
Hic & Narycii poſuerunt moenia Locri.
Et Salentinos obſedit milite campos 400
Lyctius Idomenaeus. hic illa ducis Meliboei
Parva Philoctetae ſubnixa Petelia[a] muro.
Quin. ubi tranſmiſſae ſteterint trans aequora claſſes.
Et poſitis aris jam vota in litore ſolves.
Purpureo velare comas adopertus amictu.
Ne qua inter ſanctos ignis in honore Deorum
Hoſtilis facies occurrat. & omina turbet.
Hunc ſocii morem ſacrorum. hunc ipſe teneto.

Hac

VARIANTES LECTIONES

a Petilia. *Pal. Leyd. Rue.*

Non ti atterriſca: troveranno i fati
650 *Come darti ſoccorſo, e l' invocato*
Apollo aſſiſteratti. Or queſte terre
Dell' Italico lido, e quella ſponda[1],
Che bagnata è dal mare a noi vicino,
Lontan tu fuggi, ch' abitata è tutta
Da' Greci traditori. Ivi han le mura
I Locreſi Naricii[2], *e di Salento*[3]
Occupa i campi Idomenèo Cretenſe.
Là Filottete il Melibèo Signore[4]
La piccola Petilia intorno ha cinta
660 *Di più forti muraglie. E quando ancora*
Oltre paſſato il mar le navi tue
Si fermeranno, e già ſarai nel lido[5],
Dirizzati gli altari i voti a ſciorre,
Le chiome vela, e di purpureo ammanto
La fronte ti ricopri, onde gli augurii,
E degli Dei in onor le pure fiamme
Oſtil ſembianza a diſturbar non s' offra:
E nel ſacrificar ſerbinlo i tuoi,

E que-

ANNOTAZIONI

1 Parla *Eleno* delle coſte orientali d' *Italia* le più vicine all' *Epiro*, che oggi ſono *la Calabria*, e *la Baſilicata*. In queſte ſi rifugiarono moltiſſimi de' *Greci* nel tornare dalla guerra *Trojana*, onde quel tratto di terreno, chiamoſſi ancora *Magna Grecia*.

2 *Ajace Oileo* fu ſeguitato da' *Locreſi*, de' quali altri dicevanſi *Epizeffirii*, altri *Ozelii*. Dopo il naufragio, e la morte di *Ajace*, della quale parlaſi nel 1. *lib. a ver.68.* i *Locreſi Ozelii* approdarono all' *Affrica*, gli *Epizeffirii all' Italia*, e forſe vennero così chiamati perchè fermaronſi nell' *Italia* vicino al promontorio *Zeffiro* oggi *Capo di Stillo*, ed occuparono quella parte che adeſſo è nella *Calabria ulteriore* fra *Capo di Stillo*, e *Capo delle Colonne*. Furono detti *Naricii* da *Narice* Città dell' *Attica*.

3 *Idomeneo*, di cui parlammo più ſopra al *ver.* 204., fuggendo di *Creta* venne egli pure in *Italia*, e fermoſſi nelle *Campagne Salentine*, oggi *Calabria citeriore*. Fu egli detto *Liczio* da *Litta* Città di *Creta*, d' onde fuggì. I ſuoi *Greci* occuparono il littorale, che oggi diceſi *Capo S. Maria*, o pure *Capo di Otranto*.

4 *Filottete* figliuolo di *Peante* fu Re di *Melibèa* Città nella *Teſſaglia*. Ebbe egli in dono da *Ercole* moribondo le ſue freccie macchiate del ſangue dell' *Idra*; ed eſſendovi l' oracolo, che *Troja* non ſarebbe preſa ſenza di queſte freccie, fu *Filottete* condotto a *Troja*, dove con uno di quei dardi uccise *Paride*. Ribellatiſi a lui i ſuoi *Melibeeſi* paſsò *Filottete* in *Italia*, e fermandoſi nel littorale del golfo di *Taranto* o vi fabbricò, o vi munì, come ſcriſſero altri, la piccola Città *di Petilia*, adeſſo chiamata *Strongoli*.

5 Vogliono gl' interpreti, che quì *Eleno* intenda del lido *Laurente*, e ſtimano, che ciò ſia fondato nell' incontro avuto da *Enea* di vedere paſſare pel mare *Uliſſe* colle ſue navi, mentre egli ſulla ſpiaggia ſacrificava a *Venere* ſua madre. Il certo ſi è, che *Virgilio* vuol riferire ad *Enea* il coſtume de' *Romani*, i quali in quaſi tutti i lor ſacrifizii ſtavano col capo coperto; adulando così ogni piccola coſa de' ſuoi.

Hac caſti maneant in religione nepotes.
Aſt ubi digreſſum Siculae te admoverit orae 410
Ventus. & anguſti rareſcent clauſtra Pelori.
Laeva tibi tellus. & longo laeva petantur
Aequora circuitu. dextrum fuge litus. & undas.
Haec loca vi quondam & vaſta convulſa ruina.
Tantum aevi longinqua valet mutare vetuſtas.
Diſſiluiſſe ferunt. cum protinus utraq. tellus
Una foret. venit medio vi pontus. & undis
Heſperium Siculo latus abſcidit. arvaq. & urbes
Litore deductas [a] anguſto interluit aeſtu.
Dextrum Scylla latus. laevum inplacata Charybdis 420
Obſidet. atq. imo barathri ter gurgite vaſtos
Sorbet in abruptum fluctus. rurſuſq. ſub auras
Erigit alternos. & ſidera verberat unda.

At

VARIANTES LECTIONES

a diductas. *Pal. Leyd. Rue.*

E queſto rito tu medeſmo il ſerba,
670 *E caſtamente [1] nell' età futura*
Duri frà tuoi nipoti il pio coſtume.
Ma allor, che nel viaggio alle Sicane [2]
Spiaggie ſoffiando accoſterratti il vento,
E più larga apparir vedrai la foce
Dell' anguſto Peloro [3]; alla ſiniſtra
Terra ti piega, e del ſiniſtro mare
Rompi con lungo giro il ſeno ondoſo,
Fuggi l' acque alla deſtra, e 'l deſtro lito [4].
Dicon, ch' alta ruina in duo partiſſe [5]
680 *Sveltigli a forza queſti luoghi un giorno;*
Tanto mutar può lunga età vetuſta [6]!
Era egli forſe una continua ſponda [7]
E queſto, e quel terren; ma violento
Paſſovvi in mezzo il mare, ed ei diviſe
Dal lido Sicilian l' Itala ſpiaggia;
E fra le terre, e le cittadi, ognuna
Separata dall' altra in doppio lido,
Con anguſto canale ondeggia, e freme.
Al deſtro lato è Scilla [8], ed al ſiniſtro
L' implacata Cariddi [9], e nel più cupo 690
Gorgo della voragine tre volte
In precipizio i vaſti flutti aſſorbe,
Ed alternando nuovamente all' aura [10]
Gli torna a vomitare, e par che al Cielo

L' onda

ANNOTAZIONI

1 *Eſattamente, religioſamente.* Così pure vorrà ſpiegarſi quello pro L. Manil. *labor meus in privatorum periculis caſte, integreque verſatus.*

2 Torna *Eleno* a parlare ad *Enea* del ſuo viaggio quando farà partito dall' *Epiro.*

3 *Il Faro di Meſſina*, dove appena vi ſono tre miglia di canale fra *Meſſina* in *Sicilia*, e *Reggio* in *Calabria.*

4 *Tienti in alto mare verſo mezzo dì, e paſſa fra Malta Iſola, e Capo Paſſaro di Sicilia.*

5 Riporta il Poeta il ſentimento degli antichi; che ſtimarono l' *Italia*, e la *Sicilia* eſſere ſtata un continente, e diſſero, che il mare paſſandovi a forza, forſe in qualche terremoto, le dipartiſſe.

6 *Il Taſſo* 15. 22.

7 *Cum protinus &c.* nel teſto. In queſto luogo quel *protinus* lo abbiamo interpretato *continuo, non interrotto*, come ne abbiamo altri eſempi di queſto valore. Il *P. della Rue.*

8 Imboccando dall' *Ionio* nel *Faro*. *Scilla*, che è proſſima a *Reggio* di *Calabria* rimane alla deſtra. Oggi diceſi *Sciglio.*

9 *Cariddi* è nella *Sicilia* vicino a *Meſſina*, e perciò rimane a ſiniſtra di chi s' inoltra per paſſare dal *Faro* nel *Tirreno*. Oggi diceſi *Calefaro.*

10 La favola finſe *Cariddi* eſſere ſtata una donna rapaciſſima, che rubò ad *Ercole* alcuni buoi, ond' è che fulminata da *Giove* fu inſieme cambiata in voragine.

At Scyllam caecis cohibet ſpelunca latebris
Ora exertantem. & navis in ſaxa trahentem.
Prima hominis facies. & pulchro pectore virgo
Pube tenus. poſtrema immani corpore piſtrix[a].
Delphinum caudas utero commiſſa luporum.
Praeſtat Trinacrii metas luſtrare Pachyni
Ceſſantem. longos & circumflectere curſus. 430
Quam ſemel informem vaſto vidiſſe ſub antro
Scyllam. & caeruleis canib. reſonantia ſaxa.
Praeterea. ſi qua eſt Heleno prudentia vati
Siqua fides. animum ſi veris implet Apollo.
Unum illut tibi. Nate Dea. proq. omnib. unum
Praedicam. & repetens iterumq. iterumq. monebo.
Junonis magnae primum prece Numen adora.
Junoni cane vota libens. dominamq. potentem
Supplicibus ſupera donis. ſic deniq. victor.

Trina-

VARIANTES LECTIONES

a priſtis. *Pal. Leyd. Rue.*

L' onda s' innalzi a flagellar le ſtelle.
Sull' acqua il capo alzando, e negli ſcogli [1]
Le navi a ſe traendo entro l' orrore
Delle caverne ſue Scilla è riſtretta.
Fattezze umane [2] *in femminil figura*
700 *Ha fino al mezzo, e di balena informe* [3]
il reſtante del corpo, ed alle code
Uniſce di delfin de' lupi il ventre.
Fia per te meglio coſteggiar la falda
Del Trinacrio Pachino [4], *ed indugiando*
In lungo giro prolungar tuo corſo,
Che ſotto l' antro immenſo una ſol volta
Veder Scilla deforme, ed il latrato
Fra' ſcogli udire de' cerulei cani [5].
Oltre di ciò, ſe qualche fede incontra
Eleno preſſo te, ſe del futuro 710
Alcuna coſa indovinando io veggio,
E s' a queſt' alma il ver Febo rivela;
Sol queſto, queſto ſol ſopra d' ogni altro
Enea t' annunzio, e ad inculcar più volte
Rinnovellando il parlar mio ritorno.
Della grande Giunone il Nume in pria
Colle preghiere invoca, e di buon grado
A Giunon porgi voti, e ſupplicando
Vinci co' doni la poſſente Dea [6];
E 'l lido Sicilian così laſciato, 720

Ammeſ-

ANNOTAZIONI

1 Di *Scilla* figliuola di *Forco*, finſero i *Mitologi*, che da *Circe* Maga foſſe per geloſia con incanteſimi trasformata nel moſtro, che quì deſcrive *Virgilio*. Nel teſto *ora exertantem*: diverſi interpreti lo hanno renduto *ſpalancando la bocca*. Certamente *Omero nel 12. dell' Iliad.* ſeguitato dal *P. Abramo*, *la Landelle* dicono, che *Scilla exerit ora, alza la teſta ſopra dell' acque.*

2 Nel teſto -- *prima hominis facies* -- alla maniera Greca *τὰ πρῶτα ἄνθρωπος dal mezzo in sù.*

3 Altri ſpiegano differentemente nel noſtro volgare linguaggio la parola *priſtis*. Noi abbiamo ſeguitato i *PP. della Rue, Abramo, la Cerda.*

4 Oggi *Capo Paſſaro*, ed è la punta meridionale della *Sicilia.*

5 Il *P. Catrou* avverte, che il Poeta più ſopra dice *Scilla* circondata da' *lupi*, e quì da' *cani*, e vuole che ne ſia il motivo di queſta varietà, il cambiare de' venti, i quali fanno all' ondate imitare ora l' urlo de' lupi, ora l' abbajare de' cani.

6 *Vinci co' doni*; e vale a dire, *col replicare i ſacrifizii, col moltiplicare le offerte a Giunone vedi di ſuperare il ſuo ſdegno, per cui tanto peni ad arrivare all' Italia.*

Trinacria finis Italos mittere relicta. 440
Huc ubi delatus Cumeam accesseris urbem.
Divinosq. lacus. & Averna sonantia silvis.
Insanam vatem aspicies. quae rupe sub ima
Fata canit. foliisq. notas. & nomina mandat.
Quaecumq. in foliis describsit carmina virgo
Degerit[a] in numerum. atq. antro seclusa relinquit[b].
Illa manent immota locis. neq. ab ordine cedunt.
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus
Impulit. & teneras turbavit janua frondes.
Numquam deinde cavo volitantia prehendere saxo. 450
Nec revocare situs. aut jungere carmina curat.
Inconsulti abeunt. sedemq. odere Sibyllae.
Hic tibi nequa morae fuerint dispendia tanti.
Quamvis increpitent socii. & vi cursus in altum
Vela vocent. possisq. sinus implere secundos.

Quin

VARIANTES LECTIONES

a Digerit. *Pal. Leyd. Rue.* b reliquit. *Leyd.*

Ammesso[1] nell' Italia vincitore
Finalmente sarai. Poichè là giunto
Metterai 'l piè nella città Cumèa[2]
Passati i Divin' laghi[3], e fra le selve
Il risonante Averno[4]; allor vedrai
L' insana Profetessa, che 'l futuro
Dal sen di cava rupe altrui predice,
Ed alle frondi i vaticinii affida,
E i suoi versi vi scrive. In ordinanza
730 *Sulle foglie dispon quant' ella scrisse*
La vergine[5] di versi, e queste lascia
Dell' antro anzi la soglia. Immote, e ferme
Stansi nel loco suo, nè dal lor sito
Si partono le frondi: ma all' aprire,
Che faccians si le porte, ove leggiera
Aura spirando le confonde, e mesce,
Dopo mai più nell' incavato sasso
Sparse di ripigliarle, e lor dar luogo,
E i carmi raccozzare ella non cura.
Ond' è, che in odio e la Sibilla, e l' antro 740
Hanno coloro, che chiedean risposte.
Ma tu mal' impiegata ogni tardanza
Non credere giammai, benchè rampogne
De' compagni tu senta, e 'l tuo cammino
A forza chiami in alto mar le vele,
E le possa gonfiar secondo il vento,

A lei

ANNOTAZIONI

1 Nel testo *mittere*: abbiamo seguitata l'interpretazione del *Sig. la Landelle*, del *P. della Rue* &c.

2 Città nella *Campagna* non molto distante da *Baja*: al presente diruta.

3 Fra *Cuma*, e *Baja* al fondo del golfo di *Pozzuoli* erano i due laghi d' *Averno*; *Lucrino*, ed *Acherusio*. Vedi più sopra al *ver.* 634. Dà il Poeta l' aggiunto di *Divini* a questi laghi per la *Sibilla*, che abitava in quei contorni, stimata da tutti come persona più che umana. Di questa parleremo nel *lib.* 6. al *ver.* 53.

4 Dice il *P. Abramo*, che il lago *Averno* non era risuonante per se, quasi le acque sue facessero strepito, ma per i venti, che muovevano i boschi, fra' quali era chiuso.

5 La Sibilla *Cumana*, della quale dirassi nel *lib.* 6. al *ver.* 53.

Quin adeas vatem. precibuſq. oracula poſcas.
Ipſa canat. vocemq. volens. atq. ora reſolvat.
Illa tibi Italiae populos. venturaq. bella.
Et quo quemq. modo fugiaſq.. feraſq. laborem.
Expediet. curſuſq. dabit venerata ſecundos. 460
Haec ſunt. quae noſtra liceat te voce moneri.
Vade age. & ingentem factis fer ad aethera Trojam.
Quae poſtquam vates ſic ore effatus amico eſt.
Dona dehinc auro gravia. ſectoq. elephanto
Imperat ad navis ferri. ſtipatq. carinis
Ingens argentum. Dodoneoſq. lebetas.
Loricam conſertam hamis. auroq. trilicem.
Et conum inſignis galeae. criſtaſq. comantis.
Arma Neoptolemi. ſunt & ſua dona parenti.
Addit equos. additq. duces. *& navibus omne* * Van. ſuppl. 470

Remi-

A lei purchè tu ti conduca, e chiegga
Con preghiere, che dica ella medeſma
A te ſuoi vaticinii, e di buon grado
750 *E la lingua diſciolga, e le parole.*
L'Itale genti, e le future guerre,
Tutto ſaprai da quella, ed in qual modo
Ogni travaglio tollerar tu debba,
O lo poſſa evitare, e impetreratti
Riverita da te lieto 'l cammino [1].
E queſto è ciò, che diviſar parlando
Emmi permeſſo [2]; *or vanne, e colle impreſe*
L'auguſta Troja fin' al Cielo innalza [3].
E tanto in amichevoli maniere
Poi ch' ebbe detto l' indovin, comanda, 760
Che ricchi d' oro, e d' intagliato avorio [4]
Doni alle navi ſien portati, ammaſſa
Nelle carene [5] *quantità d' argento*
E vaſi Dodonei [6], *e una lorica* [7]
Teſſuta a maglie di tre fila in oro,
E un inſigne celata in ſul cimiero
Di vaghe piume adorna [8]; *armi da Pirro*
Un tempo uſate; e 'l genitore ancora
Ebbe egli i doni ſuoi. Cavalli aggiunſe,
Ed aggiunſe piloti [9]; *alla mancanza* 770

Supplì

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Non ſolo felice il cammino per arrivare all' *Italia*, ma inoltre gli otterrebbe il paſſaggio agli *Eliſi* a rivedervi il *Padre*. Siccome *Anchiſe* viveva tutt' ora perciò *Eleno* affatto confuſamente ad *Enea* raccomanda il pregare la *Sibilla*, e non ſtancarſi nel ſupplicarla.

2 Vedi più addietro al *ver. 623.*

3 *Arrivando all' Italia, dove il ſangue Trojano fondata Roma arriverà al ſommo della gloria.* Sempre torna il Poeta ad accennare il fine del ſuo poema.

4 Nel teſto *ſecto, intagliato, lavorato.*

5 E' la parte inferiore della nave, in cui ſi ripone il carico delle merci, che ſi traſportano.

6 Il bronzo di *Dodona* era preſſo gli antichi ſtimato, quanto lo fu di poi quel di *Corinto*: *la Landelle*. *Dodona* fu Città dell' *Epiro* famoſa per gli oracoli di *Giove*.

7 Così comunemente gl' interpreti ſpiegano il teſto in queſto paſſo.

8 Forſe gli antichi non uſarono piume per adornare i cimieri, ma bensì crini di cavallo, o altra coſa ſimile. Noi abbiamo e quì, ed anco in altre occaſioni adoperato il termine di *piume* per adattarci all' idea, che al preſente abbiamo di tali ornamenti, qualunque coſa finalmente ſi foſſero queſte *criſtæ comantes*. Benchè oramai nelle pitture dell' *Ercolano* vedonſi evidentemente ſu' cimieri le piume.

9 Nel teſto -- *duces* -- Altri lo hanno inteſo *cuſtodi de' cavalli*. Noi con il *la Landelle*, *Abramo*, *Catrou* &c. lo abbiamo voltato per *piloti*, *marineria*, e pare il più vero, giacchè entrava *Enea* in mari non conoſciuti, onde avea biſogno di gente pratica di tale navigazione.

Remigium ſupplet. ſocios ſimul inſtruit armis.
Interea claſſem velis aptare jubebat
Anchiſes. fieret vento mora ne qua ferenti.
Quem Phoebi interpres multo compellat honore.
Conjugio Anchiſa Veneris dignate ſuperbo.
Cura Deum. bis Pergameis erepte ruinis.
Ecce tibi Auſoniae tellus. hanc arripe velis.
Et tamen hanc pelago praeterlabare neceſſe eſt.
Auſoniae pars illa procul. quam pandit Apollo.
Vade. ait. o felix nati pietate. quid ultra 480
Provehor. & fando ſurgentis demoror Auſtros.
Nec minus Andromache digreſſu maeſta ſupremo
Fert picturatas auris ſubtemine veſtes.
Et Phrygiam Aſcanio clamydem. nec cedit honori.
Textilibuſq. onerat donis. ac talia fatur.
Accipe & haec. manuum tibi quae monumenta mearum
Sint.

Supplì de' rematori, e tutto inſieme
D' armi i compagni nel partir provvide.
Le navi intanto a veleggiar facea
Diſporre Anchiſe, onde verun' indugio
Al vento portator [1] *non ſi frapponga;*
A cui molto onorandolo rivolſe
L' interprete d'Apollo [2] *il ſuo parlare.*
Oh per tua gloria fatto degno Anchiſe
Del talamo di Venere, oh de' Numi [3]
780 *Dolce cura perciò, due volte tolto* [4]
Di Troja alle ruine; a te vicina
Ecco l' Italia, e verſo lei diſpiega
Le vele ad approdarvi. E pur fia d' uopo
A te per mare il coſteggiarla intorno
Con lungo giro, poi ch' aſſai lontana
N' è quella parte, che t' accenna Apollo [5].
Và dunque, ei diſſe [6], *avventurato padre*
Per la pietà del figlio! Ed a qual fine
Più mi prolungo, e de' propizii venti
Il reſpirar col parlar mio ritardo? 790
Andromaca non men dolente, e meſta
Per quell' eſtremo dipartirſi, in dono
Porta ad Aſcanio ricamate veſti
Col fondo d' oro [7], *ed alla Frigia uſanza*
Vaghiſſima una clamide; nè cede
D' Eleno allo ſplendore [8]; *ed a fiorami*
Teſſute in bianco lin candide tele [9]
Sopra v' aggiunge, e a lui così ragiona.
E queſte ancora accetta, e di mia mano
Ti ſian memoria oh figlio, e teſtimonio 800
Di

ANNOTAZIONI

1 *Che ci portaſſe; favorevole pel noſtro cammino.*
2 *Eleno.*
3 Se non di tutti, giacchè dicemmo nel *lib. 2. al ver.* 1074. eſſere ſtato *Anchiſe* tocco da un fulmine, pur certamente era in cura di *Venere* ſe non altro.
4 *Vedi nel lib. 2. al ver. 1062.*
5 *Vedi ſopra al ver. 626.*
6 Vuole notarſi quanto leggiadro è quello *ei diſſe*, che modeſtamente racconta *Enea*, allorachè *Eleno* nel parlare conſoloſſi con *Anchiſe* della pietà del figliuolo.
7 Altri hanno interpretato il teſto con qualche diverſità. Noi abbiamo ſeguitato il *P. Catrou*; *e la Landelle*. *Vedi il P. della Rue quì.*
8 E vale a dire: *i doni di Andromaca non cedono nella magnificenza a' doni di Eleno.*
9 Vedi il *P. Catrou* ſopra le parole *textilibus donis*.

Sint. puer & longum Andromache teſtentur amorem
Conjugis Hectoreae. cape dona extrema tuorum.
O mihi ſola meis ſuper Aſtyanactis imago.
Sic oculos. ſic ille manus. ſic ora ferebat. 490
Et nunc aequali tecum pubeſceret aevo.
Hos ego digrediens lacrimis adfabar obortis.
Vivite felices. quib. eſt fortuna peracta
Jam ſua. nos alia ex aliis in fata vocamur.
Vobis parta quies. nullum maris aequor arandum.
Arva neq. Auſoniae ſemper cedentia retro
Quaerenda. effigiem Xanthi. Trojamq. videtis.
Quam veſtrae fecere manus. meliorib. opto
Auſpiciis. & quae fuerint minus obvia Grais.
Si quando Thybrim. vicinaque Thybridis arva 500
Intraro. gentique meae data moenia cernam.
Cognatas urbes [a] olim. populoſque propinquos.
Epiro. Heſperiam [b]. quib. idem Dardanus auctor.

Atq.

VARIANTES LECTIONES

a Cognataſque urbes. *Pal. Rue.* b Heſperia. *Pal. Leyd. Rue.*

Di quell' eterno amor, che l' infelice
Spoſa d' Ettore Andromaca ti ſerba [1].
De' tuoi non iſdegnar gli eſtremi doni
Oh d' Aſtianatte [2] *mio vivace immago,*
Che ſol vi reſti a me; così le mani,
Così gli occhi ei movea, e così 'l volto;
E s' or viveſſe, ei già ſarebbe uguale
A te nel fior degli anni. A lor partendo
Colle lagrime agli occhi io sì diceva.
810 *Felici voi vivete, or che deciſa*
La voſtra [3] *ſorte è già; chè noi coſtretti*
Siamo a paſſar da queſto affanno in quello.
Voi godete ripoſo, e a voi non reſta
Altro mar da ſolcar, e non v' è d' uopo
Quell' Italia cercar, che ſempre indietro [4]
Ci sfugge ritirandoſi: vedete
Opra di voſtra mano una ſembianza
E del Xanto, e di Troja; ah ch' io vi bramo
Con deſtini migliori, e meno eſpoſta
Al furore de' Greci [5]. *Entrare un giorno* 820
Se nel Tebro potrò, nelle vicine
Sue campagne fermarmi, ed innalzate
Veder le mura al popol mio promeſſe,
Farem', che nell' amor queſte fra loro [6]
Vicine genti, e nell' Epiro accolte,
E nell' Italia, e le Città per ſangue
Una volta congiunte, a cui lo ſteſſo
Dardano già fu padre, e che ſoffriro

Le

ANNOTAZIONI

1 *Conſerva, mantiene per te.*
2 Figliuolo di *Ettore*, e *Andromaca. Vedi al lib.2.v.767.*
3 Nel teſto *jam ſua*, in luogo di *veſtra*. Così Ovid. de rem. *Quos ſuus ex omni parte fefellit amor*, in luogo di *veſter*.
4 Nel teſto *cedentia retro*. Non che l' *Italia* ſi moveſſe realmente, e ritiraſſeſi; ma che eſſi da tanto tempo procuravano di afferrare, e mai non vi giungevano.
5 *Sicchè mai non ſucceda più nè a voi, nè a' voſtri poſteri ciò, che da' Greci ha patito la Città di Troja in Frigia, preſa da loro, e incendiata.*
6 Non è così facile l' intelligenza del teſto in queſto paſſo. Abbiamo ſeguitato il ſentimento de' *Padri della Rue, Abramo* &c.

Atq. idem caſus. unam faciemus utramq.
Trojam animis. maneat noſtros ea cura nepotes.
Provehimur pelago vicina Ceraunia juxta.
Unde iter Italiam. curſuſq. breviſſimus undis.
Sol ruit interea. & montes umbrantur opaci.
Sternimur optatae gremio telluris ad undam.
Sortiti remos. paſſimq. in litore ſicco 510
Corpora curamus. feſſus ſopor inrigat artus.
Nec dum orbem medium nox horis acta ſubibat.
Haut ſegnis ſtrato ſurgit Palinurus. & omnis
Explorat ventos. atq. aurib. aera captat.
Sidera cuncta notat tacito labentia caelo.
Arcturum. pluviaſq. Hyadas. geminoſq. Triones.
Armatumq. auro circumſpicit Oriona.
Poſtquam cuncta videt caelo conſtare ſereno.

Dat

Le ſventure medeſme, ambedue ſieno
830 *Una ſol Troja: i diſcendenti noſtri*
Compier sì bel deſio abbiano in cura.
C' innoltriamo nel mare il piè radendo
De' vicini Ceraunii [1], *ond' all' Italia*
Per non lungo cammin brev' è 'l tragitto.
Tramonta il ſole intanto, e l' ombra foſca
Vela gli opachi monti. Accoſto all' onde,
Stanchi a giacer ci abbandoniamo in grembo
Alla terra bramata, a ſorte in pria
Compartito il travaglio [2], *e ſparſi intorno*
840 *Prendiam ripoſo in ſull' aſciutta arena:*
Riga dolce ſopor le membra laſſe.
Spinta dall' ore alla metà del corſo
Non aggiunta [3] *per anco era la notte,*
E pronto ſorge Palinuro [4] *e tutti*
Eſplora i venti, e d' onde ſpirin l' aure
Sicuro a rinvenir porge l' orecchia.
Nel taciturno ciel tutte le ſtelle,
Che van piegando all' occidente oſſerva [5],
E l' Iadi piovoſe [6], *e i due Trioni* [7],
E 'l pigro Arturo [8], *e d' aurea luce adorno* 850
Lento girar ſcorge Orione armato [9].
Poichè tutto nel ciel ved' ei coſtante

Promet-

ANNOTAZIONI

1 Monti *Ceraunii*, oggi *della Chimera* erano i confini dell' antico *Epiro*, e con eſſi finiva il mare *Jonio*, e principiava l'*Adriatico*. Da queſti monti al promontorio *Japigio*, oggi *Capo S. Maria*, o *Capo d' Otranto* è un breve tratto di mare. *Vedi ſopra al ver. 625.*

2 Nel teſto *ſortiti remoſ. Servio*, e dopo lui i commentatori ſcrivono, che gli antichi non mettevano al remo i rei, come vediamo farſi al preſente, ma fra' ſoldati naviganti dividevaſi a ſorte ed il remare, e tutte le altre opere faticoſe del legno, ſopra di cui ſi ſtavano. Perciò abbiamo noi adoperato un termine più generale per comprendere tutto.

3 *Arrivata, ſalita.*

4 Piloto principale della nave di *Enea*. Di lui dovrà parlarſi nel fine *del lib. 5.*, e *nel lib. 6. al ver. 527.*

5 *Tacito labentia coelo*: può anco ſpiegarſi, *che di quell' ora alzate ſopra l' Orizonte camminavano, vedevanſi pel Cielo*. Noi abbiamo ſeguitata la interpretazione del *P. Catrou*, e *la Landelle*.

6 Sono un gruppetto di ſtelle ſituate nella fronte del toro. *Vedi al lib. 1.*

7 *L' Orſa maggiore*, chiamata con altro nome da' latini *Helice*, e *l' orſa minore* detta *Cinoſura*.

8 E' una ſtella nel ſegno di *Boote*, la quale alle volte prendeſi per tutto il ſegno.

9 *Orione* è una coſtellazione formata di ſtelle lucidiſſime. Dipingeſi dagli Aſtronomi colla ſpada in mano, quindi l' aggiunto di *Armato*. Quì vuole notarſi, come il Poeta fa deſtramente avvertire, che *Palinuro* conſiderò i due poli, il *Boreale* mirando l' *Orſe*, e l' *Arturo*, l' *Auſtrale* guardando l' *Iadi*, e l' *Orione*, adempiendo così le parti di attento, e fedele piloto.

Dat clarum e puppi ſignum. nos caſtra movemus.
Temptamuſq. viam. & velorum pandimus alas. 520
Jamq. rubeſcebat ſtellis aurora fugatis.
Cum procul obſcuros collis. humilemque videmus
Italiam. Italiam primus conclamat Achates.
Italiam laeto ſocii clamore ſalutant.
Tum pater Anchiſes magnum cratera corona
Induit. inplevitque mero. Divoſque vocavit
Stans celſa in puppi. *atq. alacri ſic voce precatur.* * *Van. ſuppl.*
Di maris. & terrae. tempeſtatumque potentes.
Ferte viam vento facilem. & ſpirate ſecundi.
Crebeſcunt [a] optatae aurae. portuſq. pateſcit 530
Jam propior. templumq. apparet in arce Minervae.
Vela legunt ſocii. & proras ad litora torquent.
Portus ab Euroo [b] fluctu curvatus in arcum.
Objectae ſalſa ſpumant aſpargine [c] cautes.

Ipſe

VARIANTES LECTIONES

a Crebreſcunt. *Leyd.* b Eoo.... curvatur. *Pal. Leyd. Ruæ.* c aſpergine. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Promettere il ſeren, della partenza
Chiaro dà 'l ſegno: noi moviam l' armata,
Abbandoniamo il lido, e faſſi vela.
Cacciate in fuga la vermiglia Aurora
Avea le ſtelle omai, quando da lunge
Gli oſcuri colli, e della baſſa [1] Italia
Diſcoprimmo le ſpiaggie. Acate il primo,
860 *Italia, grida; e con feſtoſe voci*
L' Italia ſalutaro i miei compagni.
Cinſe di frondi una gran tazza [2] allora
Anchiſe il padre, e la colmò di vino,
E dalla poppa a sì pregar ſi volſe;
Delle tempeſte voi, voi della terra,
Dicendo, e voi del mar Numi poſſenti
N' aſſiſtete propizii, ed il cammino
A noi vi piaccia agevolar col vento.
Rinforzano a ſpirar l' aure bramate;
E già ſi ſcopre più vicino il porto; 870
E di Pallade il Tempio appare in cima
All' alto ſaſſo [3]. Ammainar' le vele
I compagni, e le prue voltaro al lido.
Curvaſi un ſeno, e gl' innalzati in faccia [4]
Saſſi biancheggian di canuto flutto;
Celaſi aſcoſo il porto, e quinci, e quindi
Stendon

ANNOTAZIONI

* Vedì ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 A chi dall' alto mare ſi accoſta alla ſpiaggia; queſta ſembra aſſai più baſſa dal mare. Non lo è certamente, ma è un effetto dell' angolo ſotto cui ſi ſcorge il lido dal navigante.

2 Contraſtano i commentatori ſe *crater* ſia tazza; o pure un vaſo, da cui con una tazza prendevano il vino per bere. *Vedi il P. Abramo, la Cerda.*

3 Pare, che quì debba intenderſi del *promontorio Japigio*, o *Salentino*, oggi *Capo S. Maria*, o *Capo d' Otranto*, nel quale promontorio abbiamo da *Strabone* eſſervi ſtato un tempio di *Pallade* aſſai venerato. *Hìc verò fuit & Minervae templum dives olim, & ſcopulus, quem vocant promontorium Japigium. Strab. lib.* 1.

4 Qual ſia queſto porto quì deſcritto da *Virgilio* non ſi sà. I commentatori han dette varie coſe, ma appunto dal dividerſi totalmente ne' ſentimenti moſtrano, che eſſi tirano ad indovinare.

Ipſe latet. gemino demittunt bracchia muro
Turriti ſcopuli. refugitque ab litore templum.
Quattuor hic. primum omen. equos in gramine vidi
Tondentes campum late. candore nivali.
Et pater Anchiſes. Bellum. o terra hoſpita. portas.
Bello armantur equi. bellum haec armenta minantur. 540
Set tamen idem olim curru ſuccedere ſueti
Quadrupedes. & frena jugo concordia ferre.
Spes & [a] pacis. ait. Tum Numina ſancta precamur
Palladis armiſonae. quae prima accepit ovantis.
Et capita ante aras Phrygio velamur amictu.
Praeceptiſq. Heleni. dederat quae maxima. rite
Junoni Argivae juſſos adolemus honores.
Haut mora. continuo perfectis ordine votis.
Cornua velatarum obvertimus antemnarum.
Grajugenumq. domos. ſuſpectaq. linquimus arva. 550

Hinc

VARIANTES LECTIONES

a Spes eſt. *Pal. Leyd. Rue.*

Stendon quaſi due braccia in doppio muro
Due ſcogli torreggianti: entro la terra [1]
Sorge aſſai lungi della Diva il Tempio [2].
880 *Quattro deſtrier vie più che neve bianchi* [3]
Di verde prato a paſcolar l' erbetta
Diſciolti errar per primo augurio io vidi [4].
Anchiſe il padre allora, ahi, diſſe, guerra
Oſpitale terren forſe n' intimi?
S'arma 'l deſtriero in guerra, e queſto armento
Guerra minaccia. Ma i cavalli ancora
Soglion talvolta ſottentrare al carro,
E del giogo ſoffrir concordi il freno,
Ond' è che pace un dì ſperar ſi puote.
Porgiam di poi preghiere al Numè ſanto 890
Dell' armiſona [5] *Palla, che n' accolſe*
Nell' Italico ſuol lieti la prima,
E dell' ammanto Frigio all' ara innanzi [6]
Ci coprimmo la fronte, e rammentando
Ciò, che più volte in ſingolar premura
Eleno ci avvertì, le comandate
All' Argiva [7] *Giunon vittime offrimmo.*
Ivi ſenza tardar compiuti appena
I ſacrifizii rivoltiam le corna
Delle velate antenne, e abbandoniamo 900
Que' lidi a noi ſoſpetti, e quelle terre
Abitate da' Greci [8]: *e quindi in viſta*

Dell' Er-

ANNOTAZIONI

1 Queſto ancora è un inganno dell' occhio; poichè vedendoſi dal mare quelle fabbriche, che in lontananza pajono proſſime al lido, nell' accoſtarſi a terra quelle fabbriche iſteſſe ſembra, che ſi diſcoſtino dalla ſpiaggia.

2 *Di Pallade.*

3 *Il Petrarca. Trionf.*

4 Superſtizioſi all' eſtremo furono gli antichi circa gli augurj, che prendevano da mille inette rifleſſioni.

5 *Armata, veſtita d' armi.*

6 Secondo il precetto di *Eleno*. *Vedi ſopra al ver. 663.*

7 *Argiva*, o perchè favorevole a' *Greci*, o perchè ſpecialmente venerata in *Argìa* Città della *Grecia*.

8 Le campagne *Japigie*, o *Salentine* erano abitate da' compagni d' *Idomenèo*. Vedi ſopra *al ver. 655.* Alcuni ſtimarono, che quì *Enea* riaveſſe da *Diomede* il *Palladio*. *Vedi il P. della Rue.*

Hinc ſinus Herculei. ſi vera eſt ſama. Tarenti
Cernitur. attollit ſe diva Lacinia contra.
Caulonisq. arces. & naviſragum Scylacaeum.
Tum procul e fluctu Trinacria cernitur Aetna.
Et gemitum ingentem pelagi. pulſataque ſaxa
Audimus longe. fractasq. ab litore [a] voces.
Exultantq. vada. atq. aeſtu miſcentur harenae.
Et pater Anchiſes. Nimirum [b] hic illa Carybdis.
Hos Helenus ſcopulos. haec ſaxa horrenda canebat.
Eripite. o ſocii. pariterq. inſurgite remis. 560

Haut

VARIANTES LECTIONES

[a] ad littora. *Pal. Leyd. Ruæ. Olim in Cod. erat* ad litora.
[b] nimirum haec. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Dell' Erculeo Tarento [1] *il golfo appare,*
Se verace è la fama [2]; *e ſorge incontro*
Di Giunone Lacinia [3] *il tempio auguſto,*
E 'l monte di Caulonia [4], *e Scilacèo* [5]
Di tante navi ſepoltura infame.
Quì nell' alto avanzando Etna ſi vede [6]
Spuntar nella Sicilia; il fier mugito
910 *Da lontano ſentimmo, ed interrotto*
Rimbombarne il fragor lungo la ſponda.
Ribolle il golfo, ed il bollor dell' acque
Agita, e meſce la ſommoſſa arena.
Allora eſclama Anchiſe; aimè che queſta
Queſta è quella Cariddi, e queſte rupi,
Queſti orribili ſcogli, e queſto paſſo
Eleno predicea [7]! *Deh vi togliete*
Dal periglio o compagni, e inſieme a un tempo
Fate

ANNOTAZIONI

1 Partendo le navi dal *Capo d' Otranto* per venire verſo la *Sicilia*, e perciò a mezzo giorno, tagliano la bocca del golfo *Tarentino*, oggi *golfo di Taranto*.

2 *Se verace è la fama*, viene a riferirſi all' aggiunto di *Erculeo* dato a *Tarento*. Fu queſta Città fabbricata da *Taranto*, e ingrandita poi da *Falanto Spartano*, che impadroniſſene. Divenne *Tarento* celebre per le guerre, che ſoſtenne co' *Romani*, unitiſi i *Tarentini* con *Pirro* Re dell' *Epiro*. Diceſi *Tarento Erculeo*, o perchè *Ercole* ne gittò i primi fondamenti; o perchè *Falanto* era ſuo diſcendente, o perchè la Città d' *Eraclea*, cioè di *Ercole* non ſi ſtimava eſſere ſtata lontaniſſima da queſto poſto.

3 Incontro alla punta dell' Iſola dov' è il promontorio *Japigio* ſporgea un altra punta dov' era il Tempio di *Giunone* detta *Lacinia* dal promontorio *Lacinio*, nel quale era piantato vicino alla Città di *Crotone* oggi *Cotrone* in *Calabria*. Queſta ſeconda punta di terra, in cui ſcorgeſi il promontorio *Lacinio*, adeſſo diceſi *Capo delle colonne*.

4 Nel teſto *Cauloniſque arces*: ma ſiccome eravi il monte *Caulone*, e la Città, eſſa pure detta o *Caulonia*, o *Aulonia*, oggi *Caſtel vetere*, perciò abbiamo interpretato così.

5 *Scilacèo*, o *Scillozio* che ſi diceſſero gli Antichi, ſi vuole eſſere la Città di *Squillace* in *Calabria*, che ſtà in mezzo del golfo chiamato *di Squillace*. Daſſi l' epiteto *naviſragum* a *Scilacæum*, perchè forſe era pericoloſo il paſſo di quel littorale, e gli antichi radevano piuttoſto il lido, che altro, mentre non ancora ſi ardivano d' ingolfarſi nell' alto francamente, come ſi fa a' tempi noſtri coll' ajuto della buſſola. Alcuno ha creduto, che quel *naviſragum* ſignificaſſe, che *Scilacèo* foſſe la famoſa *Scilla*, oggi *Sciglio*, che rimane lontaniſſima, quanto lo è dal *golfo di Squillace Reggio di Calabria*, ſituata quaſi incontro a *Meſſina in Sicilia*. Vuole notarſi, che venendo dal *Capo delle colonne* s' incontra prima *Squillace*, e poi *Caſtel vetere*, benchè *Virgilio* prima metta *Caulonis arces*, poi *Scylacæum*.

6 Cioè continuando i *Trojani* a coſteggiare l' *Italia* venendo a mezzo giorno, paſſato già *Caſtel Vetere*, e *Capo di Scillo*, e *Capo di Borſano*, nell' avvicinarſi a *Capo dell' arme*, che è l' ultima punta dell' *Italia* da mezzo giorno, poterono eſſi dall' alto mare ſcorgere il monte *Etna*, che reſtando un poco dentro terra dopo il golfo di *Catania* in *Sicilia* viene appunto a ſcoprirſi entrando nell' acque del *Capo dell' arme*, e rimane verſo Ponente. Di fatto dice il Poeta, che vedutoſi il monte *Etna* da' *Trojani*, ſentirono tutto inſieme lo ſtrepito, ed il fragore dell' acqua, che rompeva ne' ſcogli del *Faro*, ed è giuſtiſſimo il detto, perchè cominciando dal *Capo dell' arme* lo ſtretto, che và a sboccare nel *Faro*, ivi pure comincia l' agitamento dell' acque cagionato e dall' anguſtia del loco, e dalla forza maggiore, con cui il mare *Tirreno* sbocca dalla parte di Tramontana nel mare di *Sicilia*. I commentatori hanno comunemente laſciato di ſpiegare queſto paſſo, o pure taluno dicendo alcuna coſa pare, che non ſiaſi molto aſſicurato.

7 *Vedi ſopra al ver. 675.*

Haut minus ac juſſi faciunt. primuſq. rudentem
Contorſit laevas proram Palinurus ad undas.
Laevam cuncta cohors ventis. remiſque petivit.
Tollimur in caelum curvato gurgite. & idem
Subducta ad manis imos deſedimus[a] unda.
Ter ſcopuli clamorem inter cava ſaxa dedere.
Ter ſpumam eliſam. & rorantia vidimus aſtra.
Interea feſſos ventus cum ſole reliquit.
Ignariq. viae Cyclopum adlabimur oris.
Portus ab acceſſu ventorum immotus. & ingens 570
Ipſe. ſet horrificis juxta tonat Aetna ruinis.
Interdumq. atram prorumpit ad aethera nubem
Turbine fumantem piceo. & candente favilla.
Attollitq. globos flammarum. & ſidera lambit.
Interdum ſcopulos. avolſaq. viſcera montis
Erigit eructans. liquefactaq. ſaxa ſub auras

Cum

VARIANTES LECTIONES

a deſcendimus. *Pal. Rue.*

Fate forza co' remi. Al ſuo comando
920 *Ubbidirono tutti; e la ſtridente*
Prora rivolſe Palinuro il primo
Verſo l' acque a ſiniſtra, e al manco lato[1]
Dietro lui ſi piegò la ſquadra tutta
Colle vele, e co' remi. Inverſo il Cielo
Gonfio il mar ci ſolleva, e diſcendiamo
Nel cupo Inferno all' abbaſſar dell' onda.
Tre volte rimbombare entro ſentimmo
I ſaſſi cavernoſi, e ben tre volte
Per l' aereo ſentier rotta la ſpuma
930 *Dal Ciel vedemmo ricadere in ſtille*[2].
A noi ſtanchi frattanto e 'l vento, e 'l ſole
Tutt' inſieme mancaro, e navigando
Per acque ſconoſciute n' approdammo
De' Ciclopi alle ſpiaggie[3]. *E' per ſe ſteſſo*
Capaciſſimo il porto, ed al ſoffiare
Chiuſo de' venti; ma da lui non lungi
Con orribil fragor l' Etna rimbomba,
E ſpinge verſo 'l Ciel torbida nube,
E al negro fumo, e alle faville ardenti
Talor pece commiſta, e all' alto alzati 940
Van le ſtelle a lambir globi di fiamme.
Vibra in ſuſo talor gli ſcogli, e ſvelte
Le viſcere del monte vomitando
All' aura ſparge liquefatti i ſaſſi

Con

ANNOTAZIONI

1 A ſiniſtra; cioè ſcoſtandoſi dall' *Italia*, e tenendoſi a Levante.

2 Nel teſto *rorantia vidimus aſtra*. Così col *P. della Rue* abbiamo interpretato, laſciando altre ſpiegazioni piene d' ingegno, ma forſe d' innaturalezza.

3 Oggi gli ſcogli de' *Ciclopi* ſono alcune piccole iſolette in faccia quaſi a *Catania* verſo Levante. Dalla deſcrizione che fa *Virgilio* del porto, a cui i *Trojani* approdarono, e ſpecialmente dalla vicinanza del monte *Etna*, pare, che *Enea* ſi fermaſſe non a queſte iſolette, o ſcogli che ſieno, ma alla ſpiaggia medeſima della *Sicilia*, e forſe a quel porto ſteſſo, dove poi fu fabbricata *Catania*. *Etna* è un mongibello famoſo, e gitta dalla ſommità fuoco, e fumo, e quando infuria vomita altiſſimi e ſaſſi, e bitume, e cenere. De' *Ciclopi* la favola è che foſſero *Giganti* con un ſol' occhio ritondo in fronte, e che eſſi i primi popolaſſero la *Sicilia*, *Vedi i Mitologi &c.*

Cum gemitu glomerat. fundoq. exaeſtuat imo.
Fama eſt. Enceladi ſemuſtum fulmine corpus
Urgeri mole hac. ingentemq. inſuper Aetnam
Inpoſitam. ruptis flammam exſpirare caminis. 580
Et. feſſum quotiens [a] mutat latus. intremere omnem
Murmere Trinacriam. & caelum ſubtexere fumo.
Noctem illam tecti ſilvis immania moſtra
Perferimus. nec. quae ſonitum det cauſa. videmus.
Nam neq. erant aſtrorum ignes. nec lucidus aethra
Siderea polus. obſcuro ſet nubila caelo.
Et lunam in nimbo nox intempeſta tenebat.
Poſtera jamq. dies primo ſurgebat Eoo.
Umentemq. Aurora polo dimoverat umbram.
Cum ſubito e ſilvis macie confecta ſuprema. 590
Ignoti nova forma viri. miſerandaq. cultu
Procedit. ſupplexq. manus ad litora tendit.
Reſpicimus. dira inluvies. inmiſſaq. barba.

Conſer-

VARIANTES LECTIONES

a quoties. *Pal. Leyd. Rue.*

Con cupo mormorìo, e notte, e giorno
Dall' imo fondo romoreggia, e bolle.
E' fama, che dal fulmin mezz' aduſto [1]
Sotto di quella mole il corpo giaccia
D' Encelado gigante, e che, l' altera
950 *Etna a lui ſovrappoſta, e per l' aperte*
Spaccature del monte il fuoco eſali;
E quante volte ei ſi rivolge, il laſſo
Fianco cambiando, la Trinacria [2] *tutta*
Con orribil tremor commuove, e crolla,
E l' aer tutto d' atro fumo involve.
Entro una ſelva aſcoſi il fier ſpavento
Quella notte ſoffrimmo, e ignota a noi
Fu la cagion del rimbombar del monte;
Che non ſplendean le ſtelle, e ſpento in Cielo
Ogni chiaror languìa, e tenebroſo 960
Era l' aer d' intorno, e oſcura notte
Co' foſchi nembi n' impedìa la Luna.
Ma già col primo albore il nuovo giorno
Omai ſpuntava, e diſſipar l' aurora
Si vedeva nel Ciel l' ombre notturne;
Quando improvviſo fuori ecco dal boſco [3]
Avanzarſi veggiam' nuovo ſembiante
D' uomo non conoſciuto, e dall' eſtrema
Macilenza conſunto, e nelle veſti
Lacero, e miſerabile, ed al lito 970
Stender la man di ſupplicante in atto.
Ci arreſtiamo a mirar: deforme, e ſozzo

Incol-

ANNOTAZIONI

1 Figliuolo di *Titane*, e della *Terra*. Tentò egli cogli altri *Giganti* di ſcacciare *Giove* dal Cielo, ma fulminato precipitò, ed ebbe in pena di reſtare oppreſſo dal monte *Etna*. Quindi la favola dice, il fuoco, che traſpira dall' *Etna*, eſſere le vampe di *Encelado* &c.

2 Così fu detta dagli antichi, perciocchè è quaſi un triangolo con tre punte. *Trinacris a poſitu nomen adepta loci*. Ovid.

3 L' avvenimento di *Achemenide* è una delle più vaghe pitture della fantaſia di *Virgilio*.

Conſertum tegumen[a] ſpinis. at cetera Grajus.
Et quondam patriis at Trojam miſſus in armis.
Iſq. ubi Dardanios habitus. & Troja vidit
Arma procul. paulum aſpectu conterritus haeſit.
Continuitq. gradum. mox ſe ſe ad litora praeceps
Cum fletu precibuſq. tulit. per ſidera teſtor.
Per ſuperos. atq. hoc caeli ſperabile[b] lumen. 600
Tollite me. Teucri. quaſcumq. abducite terras.
Hoc ſat erit. Scio me Danais e claſſib. unum.
Et bello Iliacos fateor petiiſſe Penates.
Pro quo ſi ſceleris tanta eſt injuria noſtri.
Spargite me in fluctus. vaſtoq. inmergite ponto.
Si pereo hominum. manib.[b] periiſſe jubabit.
Dixerat. & genua amplexus. genibuſq. volutans
Haerebat. Qui ſit. fari. quo ſanguine cretus.
Hortamur. quae deinde agitet fortuna. fateri.
Ipſe pater dextram Anchiſes. haut multa moratus. 610
Dat

VARIANTES LECTIONES

a tegmen. *Pal. Rue.* b ſpirabile. *Pal. Leyd. Rue.* c pereo manibus hominum. *Pal. Leyd. Rue.*

Incolta avea la barba, e indoſſo un vile
Intrecciato di ſpine orrido ammanto[1],
Greco nel reſto, e co' ſuoi Greci un giorno
Contro di Troja a militar mandato.
Poichè l'armi Trojane egli da lunge,
E 'l Dardanio veſtir ſcorſe, atterrito
Al primo aſpetto s' arreſtò, e trattenne
980 *Come dubbioſo il piè; ma dopo al lido*
Precipitoſo accelerando il paſſo,
E pregando, e piangendo a noi ſen venne:
Per le ſtelle vi prego, e per gl' Iddii,
E per queſto del Ciel ſpirabil lume[2],
Mi togliete o Trojani, ed in qualunque
Terra vi piaccia, mi guidate, ei diſſe,
E ciò mi baſterà. Dell' oſte Greca
Già 'l sò, ch' uno ſon io, e d' Ilio armato
Venni, 'l confeſſo, ad oppugnar le mura.
Perciò del mio fallir ſe così grande 990
L' ingiuria è preſſo voi, deh voi nell' onda
Mi gittate a perire, e voi nel mare
Mi ſommergete, chè ſe d' uom' per mano
Io mi morrò, dolce mi fia la morte.
Ciò detto egli proſtroſſi, e a' piedi noſtri
Volgeſi intorno, e le ginocchia abbraccia.
A dir chi ſia noi l' eſortiamo, e quale
Foſſe il ſuo genitore, ed a ſpiegarci
Qual ſventura crudel sì l' abbia oppreſſo.
Senza più ritardare a lui la deſtra 1000
Porge

ANNOTAZIONI

1 *Rappezzato*, ſicchè le ſpine ſerviſſero per tenere alla meglio riuniti quegli ſtracci. *Il P. Catrou, Abramo, della Rue* &c. Fu cenſurato il *Caro* perchè voltò *conſutum ricucito*. Forſe il *Caro* potea adoperare altra eſpreſſione; pure non è lontaniſſima dal ſentimento, e dalla intelligenza degli Eſpoſitori. Vuole notarſi quanto naturalmente *Virgilio* fa, che i *Trojani* incontrino il *Greco Achemenide* in queſta ſpiaggia, per così dare a' *Trojani* medeſimi l'occaſione di eſſere informati di quei luoghi loro ſconoſciuti, per cui dovevano paſſare andando più innanzi.

2 Nel teſto -- *ſpirabile lumen*. Dove *lumen* vale lo ſteſſo, che -- *queſt' aria, che ſi reſpira*.

Dat juveni. atq. animum praeſenti pignore firmat.
Ille haec depoſita tandem formidine fatur.
Sum patria ex Ithaca. comes infelicis Ulixi [a].
Nomine Achemenides. Trojam genitore Adamaſto
Paupere. manſiſſetq. utinam fortuna. profectus.
Hic me. dum trepidi crudelia limina linquunt.
Inmemores ſocii vaſtos Cyclopis in antro
Deſeruere. Domus ſanie. dapibuſq. cruentis
Intus opaca. ingens. ipſe arduus. altaq. pulſat
Sidera. Di talem terris avertite peſtem. 620
Nec viſu facilis. nec dictu affabilis ulli.
Viſcerib. miſerorum. & ſanguine veſcitur atro.
Vidi egomet. duo de numero cum corpora noſtro
Prenſa manu magna medio reſupinus in antro
Frangeret ad ſaxum. ſanieq. adſperſa [b] natarent

Limi-

VARIANTES LECTIONES

a Uliſſei. *Pal. Rua. ſic deinde.* b experſa. *Leyd.*

Porge Anchiſe medeſmo, e con tal pegno
Il cor gli riconforta, ond' ei depoſto
Al fine ogni timor così ragiona.
Itaca [1] *è la mia patria, e fui compagno*
Dell' infelice Uliſſe: il nome mio
Achemenide, e dal povero padre
Io mi partii (così povero ſempre
Con lui mi foſſi io ſtato!), e da Adamaſto
Io mi partii per trapaſſare a Troja.
1010 *Quì ſcordati di me, mentre per tema*
Lungi fuggìan dal crudel ſoggiorno,
I miei compagni mi laſciar nel vaſto [2]
Speco del fer' Ciclope. Immenſa, oſcura
E' dentro la ſpelonca, e di. sbranate
Carni ripiena, e di corrotto ſangue.
Egli è di ſtrana altezza, e l' alte ſtelle
Và col capo a ferir; (voi dalla terra
Togliete o Dei tal moſtro!) e ſenza orrore
Niuno veder lo può, ſenza ſpavento
Niuno parlarne [3]. *I viſceri divora* 1020
Della miſera gente, e 'l nero ſangue
Serve a lui di bevanda. Io ſteſſo 'l vidi
Allor ch' egli ſupino in mezzo all' antro
Colla terribil man del numer' noſtro
Due compagni [4] *afferrati a un ſaſſo incontro*
Sbattendoli gl' infranſe, e ſul terreno

Corrèa

ANNOTAZIONI

1 Iſola nel golfo di *Corinto* patria, e regno di *Uliſſe*. *Vedi ſopra al ver.* 453.

2 *Omero nel lib. 9.* della *Odiſſea* deſcrive lungamente queſto fatto di *Uliſſe*, che andato con dodici de' ſuoi a trovare il *Ciclope*, queſti barbaramente lo chiuſe inſieme co' ſuoi compagni dentro della grotta, nella quale abitava, e uccisi quattro di quei *Greci* ſe gli mangiò. *Uliſſe* ne lo punì, ſiccome racconta *Achemenide*, acciecandolo, e di poi coprendo ſe, e i compagni ſotto la pelle di alcune pecore, deluſe il *Ciclope* acciecato, e fuggì, ma ſenza avvederſene ſalvati gli altri, laſciò ſolo lo ſventurato *Achemenide*. I critici fanno il confronto fra le narrazioni di *Omero*, e *Virgilio* ſopra queſto avvenimento, e danno la palma a *Virgilio*, ſiccome

Schivo d' ogni penſier baſſo, e ſervile.

Il *Menzini Poet.*

3 Nel teſto -- *affabilis ulli*. Alcuno lo ha interpretato; *niuno potrebbe parlargli ſenza innorridire*.

4 *Omero* dice, che furono quattro gli uccisi dal *Ciclope*. *Odiſs. lib. 9.*

Limina. vidi. atro cum membra fluentia tabo
Manderet. & trepidi [a] tremerent ſub dentibus artus.
Haut inpune quidem. nec talia paſſus Ulixes.
Oblituſve ſui eſt Ithacus diſcrimine tanto.
Nam ſimul expletus dapib.. vinoq. ſepultus 630
Cervicem inflexam poſuit. jacuitq. per antrum
Inmenſus. ſaniem eructans. & fruſtra [b] cruento
Per ſomnum commixta mero. nos magna precati
Numina. ſortitiq. vices. una undiq. circum
Fundimur. & telo lumen terebramus acuto
Ingens. quod torva ſolum ſub fronte latebat.
Argolici clipei. aut Phoebeae lampadis inſtar.
Et tandem laeti ſociorum ulciſcimur umbras.
Sed fugite. o miſeri. fugite. atq. ab litore funem
Rumpite. *quid clipeos. quid inania tela paratis.* * *Van. ſuppl.* 640
Nam qualis quantuſq. cavo Polyphemus in antro
Lanigeras claudit pecudes. atq. ubera preſſat.

Centum

VARIANTES LECTIONES

a tepidi. *Pal. Rue. In Cod. expuncta eſt litt.* r.
b ac fruſta. *Pal. Leyd. Rue.*

Corrèa il ſangue a nuoto: il vidi allora
Che di livido umor le ſparſe membra
Ei maſticava, e palpitanti, e calde
1030 *Gli tremavàn fra' denti. E' ver che ancora*
Punito egli ne fu, nè tal barbarie
Soffrìo Uliſſe, e in così gran periglio
L' Itaco Re non obliò ſe ſteſſo.
Ch' ebro di vino, e di mangiar ſatollo
Toſto ch' a ripoſar chinò la fronte,
E quanto è lungo ſi ſtendèo nell' antro,
Pezzi di carne, e bava, e vino, e ſangue
Inſiem' commiſto nel dormir ruttando,
Invocati i gran Numi, e colla ſorte [1]
A ognun diviſo il riſchio, al tempo iſteſſo 1040
Tutti ci raccogliamo a lui d' intorno,
E con acuto ſtral [2] *quell' ampio, e ſolo,*
Che d' Argolico ſcudo, o di Febea [3]
Lampade in guiſa egli tenea dormendo
Sotto la torva fronte occhio rinchiuſo,
Gli trapaniamo; de' compagni ucciſi
Prendendo in fin così lieta vendetta.
Ma voi fuggite oh miſeri, fuggite,
E 'l canapo troncando in alto mare
Vi ſcoſtate di quà; che quale, e quanto 1050
Lanute pecorelle in cavo ſpeco
Polifemo rinſerra, e munge il latte,

Cent' al-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. *del lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Così l' interpretiamo col *P. Abramo*, e *la Landelle*.

2 *Omero* fa che adoperino una pertica aguzza, o un tizzone appuntato.

3 Per iperbole aſſomiglia l' occhio del *Ciclope* al diſco ſolare.

Centum alii curva haec habitant ad litora vulgo
Infandi Cyclopes. &[a] altis montib. errant.
Tertia jam Lunae ſe cornua lumine complent.
Cum vitam in ſilvis. inter deſerta ferarum
Luſtra. domoſq. traho. vaſtoſq. ab rupe Cyclopas
Proſpicio. ſonitumq. pedum. vocemq. tremeſco[b].
Victum infelicem bacas. lapidoſaq. corna
Dant rami. & vulſis paſcunt radicib. herbae. 650
Omnia conluſtrans. hanc primum ad litora claſſem
Proſpexi[c] venientem. huic me. quaecumq. fuiſſet.
Addixi. ſatis eſt gentem effugiſſe nefandam.
Vos animam hanc potius quocumq. abſumite leto.
Vix ea fatus erat. ſummo cum monte videmus
Ipſum inter pecudes vaſta ſe mole moventem
Paſtorem Polyphemum. & litora nota petentem.
Monſtrum horrendum.informe.ingens.cui lumen ademptum.
Trunca manum pinus regit. & veſtigia firmat.

Lani-

VARIANTES LECTIONES

a *In Cod. emend. &, ſcriptumque eſt* Atque. b tremiſco. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c Conſpexi. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Cent' altri a lui ſimili, e in fer ſembiante
Moſtruoſi Ciclopi hanno ſua ſtanza
Sparſi nel curvo lido, e vanno errando
Per queſte alte montagne. Omai tre volte
Empiuto hà di ſplendor l' argentee corna[1]
Cintia nel Ciel, da poi chè fra le ſelve
Appiattato, e fra' boſchi, e delle fere
1060 *Entro il vuoto covil traggo la vita;*
E là da un ſaſſo in lontananza io miro
Paſſar gli alti Ciclopi, e alla lor voce,
E al ſuon de' piedi raccapriccio, e tremo.
Duri cornioli[2] *in miſerabil cibo*
Somminiſtrami il boſco, e bacche[3], *e mangio*
D' erba ſvelta dal ſuol radiche amare.
Intorno ognor guardando, a queſti lidi
Giunger le prime queſte navi ho viſto;
E qualunque ſi foſſero, men venni
Ad offerirmi lor, che a me ſol baſta 1070
Lungi di man fuggire all' empia gente.
Deh voi piuttoſto, con qual più vi piace
Gener di morte, mi togliete al mondo.
Ciò detto appena avea, quando veggiamo[4]
Fra le pecore ſue del monte in cima
Col gran corpo apparire eſſo medeſmo
Il Paſtor Poliſemo, e incamminarſi
Verſo la nota riva: orribil moſtro,
Deforme, ſmiſurato, a cui fu tolto
L' occhio di fronte. Scavezzato[5] *un pino* 1080

La man

ANNOTAZIONI

1 Accenna lo ſpazio di tre meſi dicendo, che *tre volte la Luna era comparſa nel Cielo.*
2 E' un frutticello di pianta ſalvatica, che ha queſto nome.
3 *Coccole.*
4 Per dare i *Trojani* ſicura fede a queſto *Greco*, dopo eſſere ſtati ingannati da *Sinone*, ne aveano tutto il più forte motivo nella viſta di *Poliſemo.*
5 *Scavezzato* vale un pino troncato ſenza ferro, e perciò rotto per così dire alla peggio, e ſenza legge.

Lanigerae comitantur oves. ea ſola voluptas. 660
Solamenq. mali [a]
Poſtquam altos tetigit fluctus. & ad aequora venit.
Luminis effuſi [b] fluidum lavit inde cruorem.
Dentib. infrendens gemitu. graditurque per aequor
Jam medium. nec dum fluctus latera ardua texit [c].
Nos procul inde fugam trepidi celerare. recepto
Supplice ſic merito. tacitiq. incidere funem.
Vertimus [d] & proni certantib. aequora remis.
Senſit. & at ſonitum vocis veſtigia torſit.
Verum ubi nulla datur dextram affectare poteſtas. 670
Nec potis Ionios fluctus aequare ſequendo.
Clamorem immenſum tollit. quo pontus. & omnes
Contremuere [e] undae. penituſq. exterrita tellus
Italiae. curviſq. inmugiit Aethna cavernis.

At

VARIANTES LECTIONES

a de collo fiſtula pendet. *Pal. Rue.* *b* effoſſi. *Pal. Leyd. Rue.*
c tinxit. *Pal. Leyd. Rue. In Cod. emend.* tinxit.
d Verrimus. *Pal. Leyd. Rue.* *e* Intremuere. *Pal. Leyd. Rue.*

La man gli regge, e gli aſſicura il paſſo.
Lanuto gregge l' accompagna; è quello
Il ſolo ſuo piacere, e al collo appeſa
De' ſuoi mali conforto ha la zampogna [1].
Poichè giunto alla ſpiaggia il mar profondo
Venne a toccar, dal traforato lume
Il ſangue, che ſcorrèa, a lavar preſe,
E fremeva co' denti a gemer ſpinto
Dall' acerbo dolore; e già nel mezzo
1090 *Era dell' acque, e non ancora al fianco*
Benchè profondi gli batteano i flutti.
Indi lontano, il ſupplicante accolto,
Che ben ſel meritava, intimoriti
Di fuggir ci affrettammo, e chetamente
Sciolte le funi c' incurviamo a gara
Co' remi a flagellar l' onde marine.
Se n' accorſe il Ciclope, e d' onde il ſuono
Delle voci venìa, là torſe il paſſo.
Ma poichè colla deſtra a lui permeſſo [2]
D' afferrarci non fu, nè ſeguitando 1100
Uguagliare ei potea l' Jonio flutto [3],
Diede orribile un' urlo, onde tremaro
Il mare, e l' acque tutte, e intimoriſſi
Tutta pure l' Italia, e dal profondo

Orror

ANNOTAZIONI

1 Benchè nel *Cod. Laurenz.* manchino le parole *de collo fiſtula pendet*, noi le abbiamo volgarizzate adottandole, quaſi foſſero nel teſto, giacchè il *Pierio* avvertì trovarſi in molti degli antichi *Mſs.*, tuttochè manchino in qualcheduno di eſſi. Se il verſo ſi laſci tronco, e non vi ſi aggiungano le parole *de collo fiſtula pendet*, converrà allora interpretare il teſto così; *lo accompagnano pecore, eſſe ſono il ſolo ſuo piacere, ed il ſolo conforto della ſua diſgrazia. Vedi quì il P. Catrou*; gli altri commentatori poco parlano, o niente ſu queſto punto.

2 Poichè eſſendo cieco gittava le braccia alla ſorte, come cercando di dar colle mani in qualche nave.

3 La coſta meridionale di *Sicilia* è bagnata dal *mare Jonio*, che ſtendeſi, come ſi diſſe, dalla *Grecia* fino alla *Sicilia*. Dice il Poeta, che *Poliſemo* non poteva uguagliare il *flutto Jonio*, cioè nè la profondità di eſſo in alcun gorgo più fondo, nè la velocità, con cui le navi *Trojane* ſcorrevano per quelle acque diſcoſtandoſi dalla ſpiaggia. Naturaliſſima è la fantaſia, con cui il *Poeta* deſcrive il *Ciclope* cieco.

At genus e ſilvis Cyclopum. e montib. altis
Excitum ruit at portus. & litora complent.
Cernimus adſtantis nequiquam lumine torvo
Aetneos fratres. caelo capita alta ferentis.
Concilium horrendum. quales cum vertice celſo
Aeriae quaercus. aut coniferae cypareſſi [a] 680
Conſtiterunt [b]. ſilva alta Jovis. lucuſve Dianae.
Precipites metus acer agit quocumq. rudentis
Excutere. & ventis intendere vela ſecundis.
Contra juſſa monent Heleni. Scyllam. atq. Charybdin
Inter utramq. viam laeti diſcrimine parvo
Ni teneant curſus. certum eſt dare lintea retro.
Ecce autem boreas anguſta ab ſede Pelori
Miſſus adeſt. Vivo praetervehor oſtia ſaxo

Panta-

VARIANTES LECTIONES

a cypariſſi. *Pal. Leyd. Rua.* *b* Conſtiterant. *Pal.*

Orror di ſue caverne Etna mugglo.
Ma dalle ſelve fuor, dagli alti monti
Deſta la razza de' Ciclopi accorre
Precipitoſa al porto, ed empie il lido.
Invan col torvo lume inſieme accolti
1110 *Mirare a noi veggiam gli Etnèi Fratelli* [1]
Alzando verſo 'l Ciel la fronte altera,
Orribile concilio. Appunto come
Di Diana nel boſco [2], *o nella oſcura*
Selva di Giove [3] *ſopra eccelſa cima*
Gli appuntati cipreſſi, e l' alte quercie
Si ſollevano all' aure. Il fier ſpavento
Ne ſpinge frettoloſi, ovunque ſia,
Il corſo a indirizzare, ed a ſeconda
De' venti diſpiegar tutte le vele.
Mà per l' oppoſto d' Eleno i comandi 1120
Fra l'una, e l'altra via Cariddi, e Scilla,
Ove di morte è sì vicino il riſchio,
A non paſſar ci avvertono; e già fermi
Di volgere eravam le vele indietro [4].
Quando opportuno dall' anguſta foce [5]
Di Peloro [6] *a ſoffiar preſe Aquilone* [7].
Da lui ſoſpinti oltrepaſſiam' là dove
Tra vivi ſaſſi la Pantagia [8] *sbocca,*

Ed il

ANNOTAZIONI

1 Gli altri *Ciclopi* abitatori di quelle campagne proſſime al monte *Etna*. Non convengono gli ſcrittori in dire ſe queſti *Ciclopi* foſſero o fratelli, o figliuoli di *Poliſemo*. *Vedi Natale de' Conti Mitholog. lib. 9.*

2 I boſchi di cipreſſi, ſiccome alberi funebri, erano conſecrati ad *Ecate Inferna*, con altro nome *Diana*.

3 A *Giove* erano conſacrati i boſchi di quercia.

4 Fuggendo ſpauriti i *Trojani* andavano a ſeconda non della ragione, ma del vento, e ſolo il timore conceputo per i detti di *Eleno* fu, che gli trattenne dall' ingolfarſi, e paſſare il *Faro* di *Meſſina*; ond' è che in quella confuſione, come ſuole avvenire, ſi appigliarono ad un miſerabile partito di tornarſene nell' *Epiro*.

5 Notano i *PP. Cerda*, e *Pontano*, che eſſendo i *Trojani* guidati dal *Fato* per venire in *Italia* non mancò loro in queſto cimento di dare pronto l' ajuto; che perciò ſoffiando un vento freſco dalla bocca del *Faro* di *Meſſina*, e impedì a' *Trojani* il dar volta indietro, e gli ajutò a ſcendere verſo il mezzodì, e *Capo Paſſaro*, che era il viaggio neceſſario per l' *Italia*.

6 *Capo Peloro*, è la punta della *Sicilia*, che ſtà più proſſima all' *Italia*, quaſi incontro a *Reggio di Calabria*.

7 Tramontano, un vento boreale; nè poteva eſſere altrimenti ſe dal *Faro* queſto vento ſpinſe i *Trojani* innanzi verſo di *Siracuſa* &c.

8 Fiume oggi detto *Lapruca*, o più volgarmente *Porcari*, che sbocca in mare di mezzo quaſi a tante ſcogliere, da cui gli ſi forman le ſponde.

Pantagiae. Megarosq. sinus. Thapsumq.[a] jacentem.
Talia monstrabat relegens errata retrorsus[b] 690
Litora Achemenides. comes infelicis Ulixi.
Sicanio praetenta sinu jacet insula. contra
Plemyrium[c] undosum. nomen dixere priores
Orty-

VARIANTES LECTIONES

a Tharsumque. *Vatic. qui incipit a ver.689.* *b* retrorsum. *Pal. Leyd. Ruæ.* *c* Plemmyrium. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Ed il sen di Megara[1]*, e l' umil Tapso*[2]*.*
1130 *Achemenide a noi questi, che un giorno*
In compagnia dell' infelice Ulisse
Lidi già corse, ripassando indietro[3]
Accennando or venìa. Giace fra l' onde
Del golfo di Megara, e resta incontro
All' ondoso Plemmirio[4] *un' isoletta*[5]*,*
Cui dier' gl' antichi già d' Ortigia il nome.
Che

ANNOTAZIONI

1 *Il seno di Megara*, è quel medesimo, che oggi il golfo di *Siracusa*. Fu *Megara* fabbricata già nella *Sicilia* da' *Megaresi* venuti dall' *Attica*; distrutta poi totalmente questa Città, *Archia Corintio* o sulle sue rovine, o assai vicino fabbricò *Siracusa*; ma siccome *Siracusa* fu fabbricata assai dopo la caduta di *Troja* perciò *Virgilio* non fa menzione di essa, ma di *Megara*. Questo golfo di *Siracusa* è segnato nelle carte ancora col nome di *golfo di Agusta*, ed in lui sbocca il fiume, che ora si dice *Porcari*.

2 In faccia al golfo di *Siracusa* verso il mezzo dì stà la piccola Isola *Tapso* oggi *Isola delli Manchisi*: le è dato l' aggiunto di *umile* perciocchè appena si alza sopra il piano del mare, e resta quest' Isola pochissimo lontana dalla spiaggia, come si vede anco espresso dall' aggiunto rame copiato dal *Cod. Vaticano*.

3 *Virgilio* quì seguita *Omero* circa il viaggio fatto da *Ulisse* nel venire in *Sicilia*. *Odiss. lib. 9.*

4 *Plemmirio* oggi *Massa d' olivieri* è un de' capi della *Sicilia*, e questo promontorio è situato in faccia di *Siracusa* dalla parte di mezzodì: Nelle sue pianure, che ha alle falde, vi sono delle acque stagnanti, perciò viengli dato l' aggiunto *undosum*.

5 Questa Isoletta è differentissima da quella *Ortigia*, che con altro nome si disse *Delo*. Resta essa tanto vicina al continente, che forse con qualche lingua vi è attaccata. In fatti dalla *Siracusa*, che esiste a' dì nostri, e che è fabbricata in questa Isola, si passa per via di ponti in terre ferma. Da questa Isola stessa sboccava nel mare *Siracusano* il fiume *Aretusa* famoso per le favole di *Alfeo* fiume d'*Arcadia*. *Guarin. prol.* Oggi lo sboccare del fiume *Aretusa* non si accerta più nell' Isola, o perchè il mare si è dilatato, o perchè ne sia stato interrotto il corso. Certamente dentro del mare a qualche tratto da *Siracusa* si trovano ancora adesso delle sorgenti di acqua dolce.

Ortygiam. Alpheum fama eſt huc Elidis amnem
Occultas egiſſe vias ſubter mare. qui nunc
Ore. Arethuſa. tuo Siculis confunditur undis.
Juſſi Numina magna loci [a] veneramur. & inde
Exupero praepingue ſolum ſtagnantis Helori.
Hinc altas cautes. projectaq. ſaxa Pachyni
Radimus. & fatis numquam conceſſa moveri 700
Apparet Camarina procul. campiq. Geloi.
Immaniſq. Gela fluvii cognomine dicta.
Arduus inde Agragas oſtentat maxima longe
Moenia. magnanimum quondam generator equorum.
Teq. datis linquo ventis palmoſa Selinys [b].
Et vada dura lego ſaxis Lilybeja caecis.
Hinc Drepani me portus. & inlaetabilis ora

Acci-

VARIANTES LECTIONES

a Numina magna loci juſſi. *Pal.* *b* Selinus. *Leyd. Rua.*

Che quà veniſſe ſotto il mare, è fama,
Per occulto cammin l'Arcade Alfeo,
Ch' or per la bocca tua ſcorre Aretuſa,
1140 *E col Siculo mar l' acque confonde.*
Come impoſto ci fu, rendemmo onore
Di quel luogo a' gran Numi; e quindi il graſſo
Terren paſſai dello ſtagnante Eloro [1].
Del Pachino [2] *dipoi l' aerie rupi,*
Ch' alto ſporgono in mare andiam radendo:
E dentro terra appar di Camarina [3]
L' aſciutto lago, cui ſeccar giammai
Non permiſero i fati, e l' ampia Gela [4],
Così detta dal fiume, e le pianure
De' terreni Gelòi. Benchè lontano, 1150
D' indi fa moſtra dell' altere mura
L' alto Agragante [5], *di deſtrieri un giorno*
Magnanimi ferace: e te di palme
Ricca o Seline [6] *col favor de' venti*
Laſciò, e dò volta per gli aſcoſi ſaſſi [7]
Del Lilibèo al periglioſo golfo.
Quindi la ſpiaggia, e l' innamabil porto
Di Drepano [8] *m' accolſe; e quì da tante*

Agi-

ANNOTAZIONI

1 Fiume che oggi nel ſuo corſo diceſi *Atellari* nella sboccatura *Abiſo*: paſſa per terreni fertiliſſimi.

2 *Pachino* oggi *Capo Paſſaro*.

3 Oggi *Camarana*. Il fiume *Ippari* adeſſo *fiume di Camarana* nel ſuo corſo paſſando preſſo la Città inondava le campagne formando come un lago. Penſarono i cittadini a diſſeccarlo, benchè ſconſigliatine dall' oracolo. Lo aſciugarono finalmente; ma per la pianura così diſſeccata vennero i nemici, e preſero la Città.

4 *Gela* così chiamata dal fiume, che le correva proſſimo detto ancor' eſſo *Gela*: al preſente la Città diceſi *Terra nuova*, ed il fiume *Fiume di Terra nuova*.

5 *Agragante*, adeſſo *Girgenti* rifabbricato al piano preſſo del fiume detto *Fiume di S. Biagio*. Fu *Agragante*, o *Agrigento*, che voglia ſcriverſi, edificato dagli ſteſſi cittadini di *Gela*. *Pindaro* ſcriſſe, che i cavalli *Agrigentini* ſpeſſo erano vincitori ne' giuochi *Olimpici*, e quindi *Virgilio* dà quella lode alla Città.

6 *Seline*, o *Selinunte* Città interamente diſtrutta. Adeſſo chiamaſi *Terra delli pulci*, ed è diviſa dal fiume chiamato *Madiuni*.

7 *Dar volta* diceſi marinareſcamente per *girare attorno*, e quaſi *volteggiare*. *Lilibeo* è un altra punta della *Sicilia*, che guarda a Ponente; oggi diceſi *Capo di Marſalla*, o *Capo di Boco*. Diſtendeſi queſto Promontorio per notabile ſpazio colle radici nel mare, ſicchè l' acque vi ſono baſſiſſime, ed è quaſi una continuata ſcogliera vicino al lido: perciò il Poeta chiama il golfo *pericoloſo*, cioè a chi troppo s' accoſta alla ſpiaggia.

8 *Drepano* adeſſo *Trapani vecchio* porto capaciſſimo alle falde del *Monte Erice* oggi monte *di S. Giuliano*. Quivi morì *Anchiſe*, e nel *lib. 5.* vedremo tornare *Enea* a *Drepano*, e celebrarvi nuovi funerali al Padre. Vuole notarſi la accortezza del *Poeta*, che ſiccome più ſopra non parla di *Siracuſa* fabbricata molto dopo la caduta di *Troja*, così quì ſolo fa menzione del porto, non della Città di *Trapani* fabbricata da *Amilcare Cartagineſe* ſul fine del 4. ſecolo di *Roma*.

Accipit. hinc pelagi tot tempeſtatib. actus.
Heu. genitorem. omnis. curae caſuſq. levamen.
Amitto Anchiſen. hic me. pater optime. feſſum 710
Deſeris. heu tantis nequiquam erepte periclis.
Nec vates Helenus. cum multa horrenda moneret.
Hos mihi praedixit luctus. non dira Celaeno.
Hic labor extremus. longarum haec meta viarum.
Hinc me digreſſum veſtris Deus appulit oris.
Sic pater Aeneas intentis omnib. unus
Fata renarrabat Divum. curſuſq. docebat.
Conticuit tandem. factoq. hic fine quievit.

Agitato del mar fiere tempeſte
1160 *Aimè, d' ogni triſtezza, e d' ogni affanno*
Dolce conforto, il genitor perdei.
Quivi me laſſo, innutilmente ahi tolto
A sì gravi perigli, ottimo Padre
Quivi mi laſci! Ahi che nè l' indovino
Eleno, allor che molte coſe orrende
Mi predicea, sì barbaro dolore
Non m' annunziò, nè la crudel Celeno!
Queſto l' eſtremo affanno, e a' lunghi errori
Il termin queſto fu [1] *: quindi partendo*
A' lidi voſtri mi ſoſpinſe un Nume. 1170
Così tutti attendendo Enea il padre
I deſtini de' Numi, e i ſuoi viaggi
Di nuovo raccontava [2] *: in fin tacendo*
Senza parlar di più pigliò riposo [3] *.*

ANNOTAZIONI

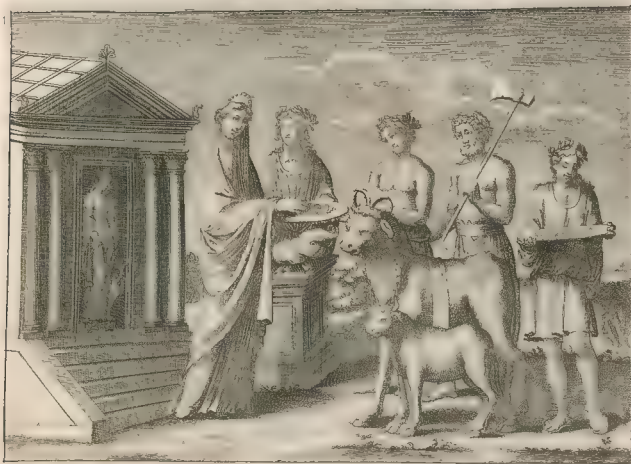
1 Il *P. della Rue* ſtima, che queſto verſo ſi riferiſca tutto ad *Anchiſe*, cioè *Anchiſe* dopo avere ſofferti tanti travagli nella ſua vecchiezza andando eſule da *Troja* incendiata, dopo avere sì lungamente ſeguitato ne' ſuoi viaggi il figliuolo *Enea*, che andava incerto ora in queſta parte, ora in quella, finalmente morendo in *Drepano* finì e i ſuoi travagli, e la ſua pellegrinazione per tante terre. Noi nella verſione abbiamo ſeguitato gli altri interpreti, che per lo più ſtimano quì *Enea* parlare di ſe medeſimo, e dell' avvenutogli dalla partenza da *Troja* fino all' arrivare in *Drepano*.

2 Nel teſto *Fata renarrabat*, e queſto *renarrabat* ha incomodato i commentatori. Il *P. Catrou* ſpediſce la difficoltà, e legge con alcuni *Mſs. Fataque narrabat*, e ſi sbriga. Nel *Mſs. Laur.* leggeſi *Fata renarrabat*. Noi, per dire il noſtro penſiero, abbiamo creduto, che queſto *renarrabat* abbia relazione al fine del *lib.* 1., in cui ſi narra, che nella cena ora la *Regina*, ora naturalmente ancora gli altri chiedevano di queſto fatto, e di quell' altro ſenz' ordine, e come la curioſità di ſapere ſpingevali a domandarne. Finalmente *Didone* ſempre più acceſa di deſiderio diſſe ad *Enea*: *Immo age, & a prima dic hoſpes &c.* ond' è, che *Enea* per ſoddisfarla ripigliò egli ſolo tutto il racconto delle diſavventure di *Troja*, e de' ſuoi viaggi ripetendo per ordine ciò, che era ſtato detto confuſamente, e ſenz' ordine.

3 Alcuni hanno cenſurato *Virgilio*, perchè abbia meſſo in bocca di *Enea* un racconto troppo lungo, che dura per due libri. Vedi i Commentatori, che lo hanno voluto difendere da queſta accuſa. *La Cerda*, *Pontano*.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. III. explicit.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS Aeneidos Liber IV.

INCIPIT FELICITER.

T Regina gravi jandudum ſaucia cura
Vulnus alit venis. & caeco carpitur igni.
Multa viri virtus animo. multuſq. recurſat
Gentis honos. haerent infixi pectore vultus.
Verbaq. nec placidam membris dat cura quietem.
Poſtera Phoebea luſtrabat lampade terras.

Umen-

MA da grave paſſion già un tempo innanzi
La Regina [1] *ferita, entro le vene*
La piaga nutre, e dall' occulta fiamma
Senteſi conſumar. Del Frigio Duce [2]
La virtù grande, e dell' origin ſua
L' altero onore le ritorna in mente;
Nell' alma impreſſe e le parole, e 'l volto
Di lui le ſtanno, ed all' afflitte membra
Placido il ſonno non concede amore.
Col nuovo giorno la ſeguente aurora 10

Riſchia-

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *jamdudum*, che *Servio* interpreta *nimirum vehementer Saucia*; ed il *Sig. la Landelle* aggiunge eſſervi in *Terenzio* eſempj di *jamdudum* pigliato in queſta ſignificazione. Può ſpiegarſi *Già da un pezzo, da lungo tempo ferita*; ma dall' arrivo d' *Enea* a queſto tempo, in cui comincia il *lib.* 4. non erano certamente paſſate, che poche ore, onde pare ſe non più vera, almeno più naturale la interpretazione di *Servio*. L' aggiunto rame copiato dal *Cod. Vaticano* eſprime *Didone*, che traſportata dalla paſſione, e luſingata dalla ſorella fa ſacrifizii, come ſi dice più innanzi al *ver.* 94.

2 Comincia il *Poeta* a dipingere la paſſione della Regina.

Umentemq. Aurora polo dimoverat umbram.
Cum ſic [a] unanimam [b] adloquitur maleſana ſororem.
Anna ſoror. quae me ſuſpenſam inſomnia terrent.
Quis novus hic noſtris ſucceſſit ſedib. hoſpes. 10
Quem ſeſe ore ferens. quam forti pectore. & armis.
Credo equidem. nec vana fides. genus eſſe Deorum.
Degeneres animos timor arguit. Heu quibus ille
Jactatus fatis. quae bella exhauſta canebat.
Si mihi non animo fixum. immotumq. ſederet.
Ne cui me vinclo vellem ſociare jugali.
Poſtquam primus amor deceptam morte feſellit.
Si non pertaeſum thalami. taedaeq. fuiſſet.
Huic uni forſan potui ſuccumbere culpae.
Anna. fatebor enim. miſeri poſt fata Sychaei 20
Conjugis. & ſparſos fraterna caede Penates
Solus hic inflexit ſenſus. animumq. labantem
Impulit. adgnoſco veteris veſtigia flammae.

Set

VARIANTES LECTIONES

a Tum ſic. *Vat.* *b* unanimem. *Pal. Rω. In Cod. olim erat* unanimem.

Riſchiarava le terre, e l' umid' ombra
Rimoſſa avea dal Ciel di Febo il lume;
Allor chè ſmaniando alla concorde
Suora così parlava. Anna, ſorella [1]
Oh Dio! che ſogni l' anima ſoſpeſa
M' empiono di terror? Chi ſia quel nuovo
Oſpite mai, ch' alla mia Regia è giunto?
Qual ſi moſtra al ſembiante, e quale invitto
Spirto ha nel ſeno, e qual valor nell' arme?
20 *Certo cred' io, ne 'l sì penſar m' inganna,*
Che prole ei ſia de' Numi. Ah che dell' alme
Degeneranti [2] *la temenza è il ſegno!*
Da quai deſtini ei fu balzato, e quali
Perigli in guerra aver ſofferti ei diſſe!
Se fermo, e ſaldo entro 'l cor mio non foſſe,
Che nodo marital più non mi ſtringa
Con veruno giammai, poichè deluſa
Ingannommi per morte il primo amore [3]*;*
Se non aveſſi al talamo, e alle faci
Troppo d' orror pigliato, in queſto forſe 30
Cadere avrei potuto unico fallo [4].
Anna, negar nol sò: dell' infelice
Tradito ſpoſo mio dopo la morte,
E dall' empio german gli ſparſi altari
Del ſangue di Sicheo, gli affetti miei
Queſti ſolo commoſſe, ed ahi! qual' urto
All' alma vacillante ei ſolo ha dato:
Conoſco i ſegni dell' antica fiamma [5].

Ma

ANNOTAZIONI

1 *Anna* ſorella di *Didone*, che *Didone* menò ſeco quando fuggì da *Tiro*. Queſta è la prima delle otto maraviglioſe parlate di *Didone*, che ſono ſparſe per queſto *lib.* 4.

2 Nel teſto *degeneres*, e vale non *degeneranti da' lor maggiori* &c. ma bensì, come nota il P. Abramo *pro iis, qui nullam habent generis claritatem*.

3 Parla della morte di *Sicheo*, e degl' inganni del *Fratello Pigmalione*, per le quali coſe *Didone* fuggì da *Tiro*. *Vedi al lib.* 1. *al ver.* 567.

4 Lo chiama *fallo*, perchè *Didone* ricusò le nozze di *Jarba*, e di altri dicendo di mantenerſi fedele a *Sicheo*.

5 *Dante*.

Set mihi vel tellus optem prius ima dehiſcat.
Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras.
Pallentes umbras Erebi. noctemq. profundam.
Ante pudor quam te violo. aut tua jura reſolvo.
Ille meos. primus qui me ſibi junxit. amores
Abſtulit. ille habeat ſecum. ſervetq. ſepulchro.
Sic effata ſinum lacrimis implevit obortis. 30
Anna refert. O luce magis dilecta ſorori.
Solane perpetua maerens carpere juventa.
Nec dulcis natos. Veneris nec praemia noris.
Id cinerem. aut manes credis curare ſepultos.
Eſto. aegram nulli quondam flexere mariti.
Non Libyae. non ante Tyro. deſpectus Iarbas.
Ductoreſq. alii. quos Africa terra triumphis[a]
Dives alit. placitone etiam pugnabis amori.
Nec venit in mentem quorum conſederis arvis.
Hinc Getulae urbes. genus inſuperabile bello. 40

Et

VARIANTES LECTIONES

a triumphos. *Vat.*

Ma pria vogl' io, che ſotto 'l piè mi s' apra
40 *O la terra a inghiottirmi, o fulminando*
Spingami il ſommo Padre all' orrid' ombre,
D' abiſſo all' ombre, e alla profonda notte,
Santiſſima oneſtà[1] *pria che 'l tuo Nume,*
E le tue leggi violando offenda.
Quegli, che a ſe già mi congiunſe il primo[2],
Ogni amor mio con ſe portoſſi, e ſeco
Nel ſepolcro il conſervi, e ſeco ei l' abbia.
E dicendo così, di largo pianto
Caddele un fiume ad innondarle il ſeno.
50 *Anna riſpoſe. Oh della vita iſteſſa*
Più cara a tua ſorella! Adunque ſola[3]
Vorrai pur ſempre, e meſta i verdi giorni
Menar così di giovinetta etade?
Nè la dolcezza proverai de' figli,
Nè di Venere i doni? Il cener forſe[4]
Prenderſi di ciò cura, e le ſepolte
Ombre ti credi? Addolorata un tempo
D' altri ſpoſi abbi tu fatto rifiuto
E nella Libia adeſſo, e prima in Tiro[5];
Diſprezzato abbi Jarba, e gli altri Duci, 60
Che ricca di trionfi Affrica nudre:
Reſiſter dunque ad un' amor gradito
Anco vorrai? Nè ti riviene in mente
In quali ſpiaggie di poſar ſceglieſti?
Quinci t' aſſedian le Città Getule[6]
Feroce in guerra, e inſuperabil gente,

E l' in-

ANNOTAZIONI

1 *Il Guarino att. 3. ſce. 4.*
2 *Sicheo.*
3 *Il Taſſo Am. att. 1. ſce. 1.*
4 *Stimi forſe, che Sicheo ridotto in cenere, e ſepolto ſi prenda penſiero ſe tu gli ſerbi fede &c.?*
5 A taluno ha dato qualche penſiero in leggere nel teſto *non ante Tyro*; ma chiaramente ſi vede eſſere adoperato in luogo di *Tyri*; Così *Cicer.* diſſe *Sicilia cum eſſem* in luogo di dire *in Sicilia*. *Didone* adunque e in *Tiro* ſua patria, ed anco nella *Affrica* ricusò nuove nozze dopo la morte di *Sicheo*; ſpecialmente ricusò *Jarba*, di cui dovremo parlare più innanzi *ver.* 324., e *ver.* 535.
6 *I Getuli* reſtavano a *Cartagine* da mezzodì, e ſi ſtendevano fino a *Garamanti*, e alla *Nigrizia*, paeſi tutti abitati da gente feroce, e barbara.

Et Numidae infreni cingunt. & inhoſpita Syrtes [a].
Hinc deſerta ſiti regio. lateq. ſurentes
Barcaei. Quid bella Tyro ſurgentia dicam.
Germaniq. minas. *quem jam tua moenia terrent.* * *Van. ſuppl.*
Dis equidem auſpicib. reor. & Junone ſecunda
Hunc curſum [b] Iliacas vento tenuiſſe carinas.
Quam tu urbem. ſoror. hanc cernes. quae ſurgere regna
Conjugio tali. Teucrum comitantib. armis
Punica ſe quantis attollet gloria rebus.
Tu modo poſce Deos veniam. ſacriſq. litatis 50
Indulge hoſpitio. cauſaſq. innecte morandi.
Dum pelago deſaevit hiemps. & aquoſus Orion.
Quaſſataeq. rates. dum non [c] tractabile caelum.
His dictis incenſum animum inflammavit amore.
Spemq. dedit dubiae menti [d]. ſolvitq. pudorem.

Princi-

VARIANTES LECTIONES

a Syrtis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b Huc curſum. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c Et non. *Pal. Ruæ.* d mentis. *Vat.*

E l' innoſpita Sirte [1], *e ſenza freno*
Gl' indomiti Numidi [2] *e quindi cinta*
T' hanno d' intorno l' aſſetate arene [3]
70 *Della Libia deſerta, e più rimoti*
I Barcèi [4] *furibondi. E delle guerre*
Che ti dirò, che ſovraſtar vegg' io
A noi da Tiro, e che 'l German minaccia [5] ?
Certo cred' io, che i tutelari Numi
Di queſto Regno, e la propizia Giuno
Delle navi Trojane a' lidi noſtri
Guidato abbiano il corſo. Oh qual vedrai
Farſi queſta cittade, e qual, Sorella,
Per tali nozze diverrà 'l tuo Regno!

Quai grandi impreſe innalzeran la gloria 80
Di Cartagine un dì, s' a lei congiunte
Sieno l' armi Trojane! A' Numi adeſſo
Mercè chiedi o Sorella [6], *e le preghiere*
Compiute, e i ſacrifizj, ad allettarlo [7]
Uſa d' ogni arte, ed alla ſua dimora
Motivi aggiungi ognor: che l' Orione [8]
Piovoſo incrudeliſce, e l' aſpro inverno,
Che intrattabile è l' aria, e che biſogno
Conquaſſate [9] *le navi han di riſtoro.*
Nuove vampe d' amore all' infiammata 90
Alma di lei con queſti detti aggiunge,
E vergogna ne toglie [10], *e lei diviſa*

Fra

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Sirti, *la maggiore, e la minore*, famoſe nel mare *Affricano* dalla parte di levante. *Vedi lib.* 1. *ver.* 184.

2 I *Numidi* da Ponente. Il Poeta gli chiama *indomiti* perciocchè vivevano alla campagna ſenza avere Città &c. *Vedi le Georg. lib.* 3. *ver.* 598.

3 Una parte dell' *Affrica* e per gli eceſſivi ardori, e per le arene del tutto infeconde è diſabitata.

4 Adeſſo il regno di *Barca*; ſono quei popoli più di là della *Sirte* maggiore, e perciò abbiamo così ſpiegato il teſto.

5 *Per vendicarſi della noſtra fuga, e ripigliarſi i teſori rapiti. Vedi il lib.* 1. *al ver.* 606.

6 *Acciocchè non ſi avverino le imprecazioni, che hai mandate a te ſteſſa. Vedi ſopra al ver.* 39.

7 Così il *P. Abramo*.

8 Una delle coſtellazioni. *Vedi lib.* 3. *ver.* 850.

9 Il *Marchetti lib.* 5.

10 Correva follemente fra gli antichi, che foſſe quaſi una ſpecie di colpa il paſſare le donne a nuove nozze; ed *Anna* col ſuo diſcorſo venne a togliere quell' avanzo di roſſore, che ancora tratteneva in parte la ſorella *Didone*.

Principio delubra adeunt. pacemq. per aras
Exquirunt. mactant lectas de more bidentis
Legiferae [a] Cereri. Phoeboq.. Patriq. Lyaeo.
Junoni ante omnis. cui vincla jugalia curae.
Ipsa tenens dextra pateram pulcherrima Dido 60
Candentis vaccae media inter cornua fundit.
Aut ante ora Deum pinguis spatiatur ad aras.
Instauratq. diem donis. pecudumq. reclusis
Pectorib. inhians spirantia consulit exta.
Heu vatum ignarae mentes. quid vota furentem [b].
Quid delubra juvant. Est mollis flamma medullas
Interea. & tacitum vivit sub pectore vulnus.
Uritur infelix Dido. totaq. vagatur
Urbe furens. qualis conjecta cerva sagitta.

Quam

VARIANTES LECTIONES

a Frugiferae. *Vat.* b ferentem. *Vat.*

Fra dubbii affetti a ben sperare invita.
A' Templi in pria sen van mercè chiedendo
Anzi gli altari, e pecorelle elette [1]
Svenan giusta il lor rito, e delle leggi
A Cerere inventrice [2], *e al biondo Apollo* [3],
E a Bacco il Padre [4], *e più d' ogni altro a Giuno*,
Che de' legami maritali ha cura [5].
100 *Ella in mano tenendo aurato nappo* [6]
La bellissima Dido infra le corna
Versal di bianca vacca; e a grave passo [7]
Và d' intorno girando al pingue altare
Anzi l' Idol de' Numi, e dentro il giorno
Rinnuova i sacrifizj, ed ansiosa
Delle vittime uccise aperto il petto
Le palpitanti viscere consulta [8].
Ahi di ciechi indovini ignare menti!
E che giovano i Templi, e le preghiere
D' un' amante al furor? Struggele intanto 110
Un dolce foco le midolle, e vive
Tacitamente dentro il sen la piaga.
Arde Dido infelice, e furibonda
Della città per ogni parte è in moto.
Qual lanciatole il dardo incauta cerva [9],

Che

ANNOTAZIONI

1 Doveano le pecore scelte pel sacrifizio avere due anni, e due denti più lunghi degli altri; quindi doveano considerarsi ciascheduna, e sciegliersi perchè avessero questi due requisiti.

2 Figliuola di *Saturno*, e di *Opi*. Inventò essa la coltivazione del campo, d' onde poi, nacquer le leggi, e perciò a lei si dà il titolo *di inventrice*. Quindi i *Greci* la chiamarono θεσμοφόρος -- *legum -- latrix*. *Ovid. Metam. lib.* 5.

3 Per gli auspicii favorevoli.

4 Nel testo *Lyaeo*. Cioè *dissipatore delle malinconie*.

5 *Giunone*, che presedeva a' maritaggi, perciò detta Ζυγία -- *jugalis*.

6 Nel testo *pateram*, la quale propriamente non è *nappo*, *vaso*; ma finalmente in essa contenevasi il vino, che versavasi sopra la testa della vittima. Ed il *Guarino* fa, che nel sacrifizio il Sacerdote *Montano* per la libazione adoperi il *nappo att.* 5. 4.

7 Allude al costume de' sacrifizj antichi, ne' quali le matrone facevano quasi una specie di ballo serio, e grave d' intorno all' altare, onde *Oraz. nell' arte*: *ut festis matrona moveri jussa diebus*.

8 Non essa *Didone*, l'*Aruspice* aprendo le vittime appena uccise considerava l' interiora, e specialmente il cuore. La Regina ansiosa di avere buoni augurii con affanno e rinnuovava le vittime, e consultava le loro viscere innanzi all' Idolo, ed all' altare.

9 Pare pigliata dall' *Iliade* 20. questa similitudine, ma lo *Scalig. ed il Nascimb.* lo negano come può vedersi da ognuno.

Quam procul incautam nemora inter Crefia [a] fixit 70
Paftor agens telis. liquitq. volatile ferrum
Nefcius. illa fuga filvas. faltufq. peragrat
Dictaeos. haeret lateri letalis harundo.
Nunc media Aenean [b] fecum per moenia ducit.
Sidoniafq. oftentat opes. urbemq. paratam.
Incipit effari. mediaq. in voce refiftit.
Nunc eadem labente die convivia quaerit.
Iliacofq. iterum demens audire labores
Expofcit. pendetq. iterum narrantis ab ore.
Poft ubi digreffi. lumenq. obfcura viciffim 80
Luna premit. fuadentq. cadentia fidera fomnos.
Sola domo maeret vacua. ftratifq. relictis
Incubat. illum abfens abfentem auditq.. videtq..
Aut gremio Afcanium genitoris imagine capta
Detinet. infandum fi fallere poffit amorem [c].

Non

VARIANTES LECTIONES

a Creffia. *Pal. Rue.* *b* Æneam. *Vat. Pal. Rue. fic ut plurimum.*
c pofsit imago. *Vat. quod Scriptoris mendum notavit etiam Pierius.*

Che da lungi coll' arco un dì trafiffe
Nelle felve di Creta il paftorello [1],
Nè sà [2], *che il ferro volatore in lei*
Col ferirla lafciò: quella fuggendo
120 *I bofchi paffa, e le Dittèe* [3] *campagne,*
Ma fiffa al fianco ha la mortal faetta.
Or feco per le mura Enea conduce,
E i Sidonii tefori, ed il recinto
Della cittade apparecchiata oftenta [4].
A parlare incomincia, e a mezzo rompe
Del parlar la parola; ora domanda
Di ritornare al tramontar del giorno
A' conviti medefmi, e forfennata
Novellamente d' afcoltar richiede
Le fventure di Troja, e un' altra volta 130
Del narratore dalla bocca pende [5].
Poi quando egli è partito, e che ofcurata
Tramonta anco la Luna, e le cadenti
Stelle invitano al fonno, afflitta, e fola
Nelle vuote gran fale a pianger refta,
E fu' letti ritorna, ove poc' anzi [6]
Alla menfa fedea, e lungi anch' effa
E 'l fente, e 'l vede tuttochè lontano.
O in grembo Afcanio tien dalla fembianza
Prefa del genitor, fe in qualche modo 140
Ingannar poffa l' ecceffivo amore.

Non

ANNOTAZIONI

1 *Vedi lib. 3. dell' Eneid. ver. 175.*
2 Così comunemente interpretano il *nefcius* del tefto. *Il P. la Cerda* feguitando *Servio* vuole, che fi fpieghi *non veduto*: a quefto commentatore pare ftrana la prima fpiegazione; ad altri forfe parrà difficile la fua.
3 *Vedi lib. 3. ver. 294.*
4 *Come per allettarlo a rimanerfi in una Città tanto avanzata nelle fabbriche, mentre egli andava con intenzione di fabbricarne una nell' Italia.*
5 *Di Enea.* Mirabile è tutta quefta defcrizione dell' acciecamento, e del furore della Regina.
6 Del coftume degli antichi di giacere in letti ftando alla tavola. Vedi *lib. 1. dell' Eneid. al ver. 1126.*, dove parlammo, come ciò debba intenderfi.

Non coeptae adſurgunt turres. non arma juventus
Exercet. portuſve. aut propugnacula bello
Tuta parant. pendent opera interrupta. minaeq.
Murorum ingentes. aequataq. machina caelo.
Quam ſimul ac tali perſenſit peſte teneri 90
Cara Jovis conjunx. nec famam obſtare furori [a].
Talib. adgreditur Venerem Saturnia dictis.
Egregiam vero laudem. & ſpolia ampla refertis
Tuq.. puerq. tuus. magnum. & memorabile numen [b].
Una dolo Divum ſi femina victa duorum eſt.
Nec me adeo fallit veritam te moenia noſtra
Suſpectas habuiſſe domos Carthaginis altae.
Sed quis erit modus. aut quo nunc certamine tanto.
Quin potius pacem aeternam. pactoſq. Hymenaeos
Exercemus. Habes tota quod mente petiſti. 100
Ardet amans Dido. traxitq. per oſſa furorem.
Communem hunc ergo populum. paribuſq. regamus

Auſpi-

VARIANTES LECTIONES

a pudori. *Vat.* b nomen. *Pal. Leyd. Rue.*

Non più ſorgon per l' aure all' alto andando
Le torri incominciate, e più non tratta
Armi la gioventù; porti, e difeſe
Sicure in guerra a preparar non penſa,
Diſmeſſo è ogni travaglio, e delle mura [1]
I forti merli, e l' uguagliata al Cielo
Macchina eccelſa, ed interrotta è ogni opra.
Da tal veleno allor che la diletta
150 *Spoſa di Giove conoſceo ſorpreſa*
La Regina così, che dal furore
Niun riſpetto d' onor più la richiama,
Con tali detti a Citerèa [2] *ſi volge.*
Egregia lode invero, ed ampie ſpoglie
Tu col tuo Figlio riportaſti, e chiaro,
E memorabil nome, or ch' una donna
Da due gran Numi con inganno [3] *è vinta.*
E 'l sò ben' io, che della mia Cittade [4]
Non fidandoti aſſai, l' alta Cartago
Ti fu ſoſpetta, e in lei d' Enea 'l ſoggiorno. 160
Ma quando avrà ciò fine? O dove omai
Ci condurranno così gran conteſe?
Che non piuttoſto ſtabiliamo eterna
Con un ſaldo imenèo fra noi la pace?
Con ogni affetto ſuo ciò che 'l tuo core
Già deſiò, l' hai conſeguito. Amando
Arde Didone, e penetrata è tutta
Dall' interno furor. Concordi adunque,
E con auſpicii uguali or noi reggiamo

Queſto

ANNOTAZIONI

1 Così il *Turnebo* interpreta la parola *minae*. Altri l' intendono delle fabbriche incominciate, e non finite. *Vedi il P. Abramo, il Pontano* &c.

2 *Venere*, detta così dal *M. Citero* a lei conſacrato.

3 Appellando all' inganno di venire *Cupido* in luogo di *Aſcanio* a portare i doni alla Regina. *Vedi lib.* 1. *dell' Eneid. al ver.* 1030.

4 *Vedi lib.* 1. *dell' Eneid. ver.* 17.

Auſpiciis. liceat Phrygio ſervire marito.
Dotaliſq. tuae Tyrios permittere dextrae.
Olli. ſenſit enim ſimulata mente locutam.
Quo regnum Italiae Libycas averteret oras.
Sic contra eſt ingreſſa Venus. Quis talia demens
Abnuat. aut tecum malit contendere bello.
Si modo. quod memoras. factum fortuna ſequatur.
Set fatis incerta feror. ſi Juppiter unam 110
Eſſe velit Tyriis urbem. Trojaq. profectis.
Miſcerive probet populos. aut foedera jungi.
Tu conjunx. tibi fas animum temptare precando.
Perge. ſequar. Tum ſic excepit regia Juno.
Mecum erit iſte labor. nunc qua ratione quod inſtat
Comfieri poſſit. paucis. adverte. docebo.
Venatum Aeneas. unaq. miſerima Dido
In nemus ire parant. ubi primum [a] craſtinus ortus
Extulerit Titan. radiiſq. retexerit orbem.

His

VARIANTES LECTIONES

[a] primus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In Cod. olim erat* primus.

170 *Queſto popol comun: le [1] ſia permeſſo*
Servire a Frigio ſpoſo, ed in tua mano
Cedere i Tirii, ed il ſuo regno in dote.
A lei, poichè s' accorſe aver parlato
Giuno con finto core, onde poteſſe
Volgere in Libia dell' Italia il regno,
Così all' incontro Venere riſpoſe.
Simile offerta ricuſar, chi fia [2]
Mai tanto folle, o che piuttoſto in guerra
Teco pugnando mantener ſi voglia?
180 *Purchè, qual tu 'l proponi, amica ſorte*
Il partito ſecondi. In qual mi tiene
Dubbia incertezza il fato! E 'l vorrà Giove,
Ch' abbian Tiri, e Trojani una medeſma [3]
Sola cittade? Approverà, che miſti
D' ambe le genti ſien ſchiatte, e coſtumi?
A lui tu ſei conſorte, ed a te lice
Diſcoprirne il volere, e lui pregando
Indurlo a conſentir. Tu mi precedi [4],
Io ſeguirotti. La regal Giunone
Allor così ripiglia. Incarco mio 190
Queſto ſarà; ma come trarſi a fine
Ciò, che preme, ſi poſſa, or brevemente
In corti ſenſi io t' eſporrò; m' aſcolta.
Nel boſco ire alla caccia Enea s' accinge,
E la miſera Dido inſiem con lui,
Toſto che 'l nuovo Sol di raggi adorno
Sorga domani a illuminar la terra.

Su' ve-

ANNOTAZIONI

1 *Sia permeſſo a Didone* &c. Notano i commentatori eſſere queſto amaro parlare di *Giunone* una nuova ingiuria a *Venere*, ed un troppo chiaro manifeſtarſi di volere per ogni conto diſtogliere *Enea* dall' *Italia*.

2 Vuole avvertirſi, che nulla meno piccante è la riſpoſta di *Venere*, la quale in certo modo ſi prende gioco dell' arte medeſima, con cui *Giunone* voleva ingannarla.

3 *Venere* gentilmente ricorda a *Giunone* l' ordine de' deſtini, i quali volevano i *Trojani* nell' *Italia*, e da eſſi quel popolo, che ſarebbe un dì vincitore di *Cartagine*, come pur troppo *Giunone* medeſima avea già inteſo. *Vedi lib.* 1. *ver.* 32.

4 E vale a dire, *Tu fa queſte ſcoperte, e ſe Giove l'accorda, io non ricuſo di aderire*; ma *Venere* era certa del ſentimento contrario di *Giove*. *Vedi lib.* 1. *al ver.* 424.

His ego nigrantem commixta grandine nimbum. 120
Dum trepidant alae. ſaltuſq. indagine cingunt.
Deſuper infundam. & tonitru caelum omne ciebo.
Diffugient comites. & nocte tegentur opaca.
Speluncam Dido. dux & Trojanus eandem
Devenient. adero. & tua ſi mihi certa voluntas.
Conubio[a] jungam ſtabili. propriamq. dicabo.
Hic Hymenaeus erit. Non adverſata petenti
Adnuit. atq. dolis riſit Cytherea repertis.
Oceanum interea ſurgens Aurora reliquit[b].
It portis jubare exorto delecta juventus. 130
Retia rara. plagae. lato venabula ferro.
Maſſyliiq. ruunt equites. & odora canum vis.
Reginam thalamo cunctantem ad limina primi
Poenorum expectant. oſtroq. inſignis. & auro
Stat ſonipes. ac frena ferox ſpumantia mandit.

Tandem

VARIANTES LECTIONES

a Connubio. *Pal. Leyd. Rua.* b relinquit. *Pal. Leyd.*

Su' veloci deſtrier mentre da' fianchi
D' alto riparo a circondare il boſco
200 *Affanneranſi*[1] *i cacciatori, io loro*
Spanderò ſopra tempeſtoſo un nembo
Di grandine commiſta, e l' aer tutto
Commuoverò collo ſcoppiar del tuono.
Fuggiranſi i compagni, e l' ombra oſcura
Il veder toglierà. Dentro la ſteſſa
Spelonca perverranno il Frigio Duce,
E la Regina; io ſarò quivi, e, certa
Se tu mi fai del tuo conſenſo, inſieme
Gli ſtringerò con non ſolubil nodo,
210 *Onde l' abbia poi ſempre Enea per ſua*[2]*,*
E ſaravvi Imenèo[3]*. Non diſdicendo*
Alla propoſta acconſentìo, e ſeco
Riſe Ciprigna del trovato inganno.
Laſciato avea la naſcente Aurora
Il mar frattanto, e in Cielo apparſo il giorno
La ſcelta gioventù della cittade
Dalle port' eſce, e reti, e lacci, ed aſte
Di largo ferro armate, e vanno in folla
Cavalcando i Maſſilii,[4] *e delle fere*
I bracchi odoratori inſieme avvinti. 220
Fuor della ſoglia ad aſpettar ſi ſtanno
De' Peni i primi la regal Didone,
Che tarda ancor nelle ſue ſtanze[5]*; e d'oro,*
E di porpora adorno aſpetta, e morde
Generoſo deſtriero il fren ſpumante.

Eſce

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *dum trepidant alæ*. In primo luogo con maniera uſata da *Virgilio* è quì il preſente in vece del futuro. In ſecondo *trepidant* non è in significazione di *temere*, ma di *darſi fretta*, di *darſi affanno*. Così nel 4. *Georg. ver.* 37. *Tum trepidae* &c. e non può intenderſi *intimorite*, e nel 9. *della Eneid. Ne trepidate meas Teucri defendere naves*. E vale, *non vi affannate* &c. Per ultimo *alae* vuole intenderſi cacciatori, che a cavallo circondavano da' fianchi il boſco per farne uſcire le fiere, e così ucciderle &c.

2 Nel teſto — *propriamque dicabo* — *e farò che ſtabilmente, durevolmente ſia ſua* — così nel 1. così nel 6. — *propria haec ſi dona fuiſſent* — *ſe foſſe ſtato durevole, ſempre loro un tal dono* &c.

3 Altri interpretano *Queſti ſaranno i ſponſali*. *Imeneo*, ſecondo la favola, è Figliuolo di *Bacco e di Venere*, e preſedeva alle nozze.

4 Popoli dell' *Affrica*.

5 Nel teſto *cunctantem thalamo* — *che per adornarſi, per metterſi in gala reſtava ancora nel ſuo quartiere*.

Tandem progreditur magna ſtipante caterva.
Sidoniam picto clamydem circumdata lymbo.
Cui pharetra ex auro. crines nodantur in aurum.
Aurea purpuream ſubnectit fibula veſtem.
Necnon & Phrygii [a] comites. & laetus Iulus 140
Incedunt. ipſe ante alios pulcherrimus omnis
Infert ſe ſocium Aeneas. atq. agmina junget [b].
Qualis ubi hibernam Lyciam. Xanthiq. fluenta
Deſerit. ac Delum maternam inviſit Apollo.
Inſtauratq. choros. mixtiq. altaria circum
Creteſq.. Dryopeſq. fremunt. pictiq. Agathyrſi.
Ipſe jugis Cynthi graditur. molliq. fluentem
Fronte premit crinem fingens. atq. inplicat auro.
Tela ſonant umeris. Haut illo ſegnior ibat
Aeneas. tantum egregio decus enitet ore. 150
Poſtquam

VARIANTES LECTIONES

a Tyrii. *Vat.* *b* jungit. *Pal. Leyd. Rue.*

Eſce alla fine accompagnata, e cinta [1]
Da turba numeroſa in colorata
Sidonia veſte, cui dorato intorno
Vago fregio circonda, e la faretra
230 *E' d' oro anch' eſſa, e con aurate bende*
Annodati ha i capelli, ed aurea fibbia
Fermale a' fianchi il porporino ammanto.
Seguonla i Frigii ancora, e in lieto aſpetto
Moſtraſi Giulio [2], *ed in viril beltade*
Tutti ſopravvanzando Enea medeſmo
Le và compagno, e la ſua ſchiera aggiunge.
Qualo [3] *allor che la Licia* [4], *e le riviere*
Laſcia del freddo Xanto, ove coſtuma
Ne' dì brumali ſoggiornare Apollo,
E le danze rinnuova, e la materna 240
Delo [5] *rivede, ed agli altar d' intorno*
Fremon Driopi [6], *e Cretenſi inſiem' commiſti,*
E i dipinti Agatirſi: Egli di Cinto [7]
Gli alti gioghi paſſeggia, e l' ondeggiante
Chioma ſtringe nell' oro, e coll' amata [8]
Fronde premendo s' incorona il crine.
Suona alla ſpalla la faretra, e l' arco.
Leggiadro al par di lui, di ſua beltate
Sì dolce era il fulgor, n' andava Enea.
Poichè

ANNOTAZIONI

1 Rilevano i commentatori la vaghezza del penſiero poetico, con cui *Virgilio* della leggiadria di *Didone* ſi ſerve per dare un riſalto più vago alle qualità di *Enea*.

2 Di *Aſcanio*.

3 *Nel lib. 1. ver. 821.* il poeta paragona *Didone* a *Diana*; e quì paragona *Enea* ad *Apollo*. Il penſiero di queſta comparazione ſembra pigliato dall' *Argon. di Appollon.*

4 *Apollo* in *Patara* Città della *Licia* ebbe un tempio famoſo vicino alle rive del fiume *Xanto*, che era lontaniſſimo dall' altro *Xanto* proſſimo a *Troja*. La favola era, che *Apollo* ne' meſi di inverno ſi ſtava in *Licia* dove da *Patara* dava le riſpoſte, e poi negli altri meſi ripaſſava in *Delo*.

5 Iſola dell' *Egeo*, in cui nacque *Apollo* da *Latona*. *Vedi lib. 3. ver. 123.*

6 *Driopi* popoli della *Morea*; *Cretenſi*, gli abitatori dell' Iſola *Creta*; *Agatirſi*, gente della *Scizia*, i quali tutti nella ſtagione più mite concorrevano in *Delo* per rinnuovare ſacrifizii ad *Apollo*.

7 Monte in *Delo* conſacrato ad *Apollo*.

8 *Coll' alloro*. *Dafne* amata da *Apollo* fu mutata in alloro. *Ovid. Metam.*

Poſtquam altos ventum in montes. atq. invia luſtra.
Ecce ferae ſaxi dejectae vertice caprae
Decurrere jugis. alia de parte patentes
Tranſmittunt curſu campos. atq. agmina cervi
Pulverulenta fuga glomerant. monteſq. relinquunt.
At puer Aſcanius mediis in vallib. acri
Gaudet equo. jamq. hos curſu. jam praeterit illos.
Spumantemq. dari pecora inter inertia votis
Optat aprum. aut fulvum deſcendere monte leonem.
Interea magno miſceri murmure caelum 160
Incipit. inſequitur commixta grandine nimbus.
Et Tyrii comites paſſim. & Trojana juventus.
Dardaniuſq. nepos Veneris diverſa per agros
Tecta metu petiere. ruunt de montib. amnes.
Speluncam Dido. Dux & Trojanus eandem
Deveniunt. prima & Tellus. & pronuba Juno
Dant ſignum. fulſere ignes. & conſcius aether
Conubiis [a]. ſummoq. ulularunt vertice Nymphae.

Ille

VARIANTES LECTIONES

a Connubii. *Vat. Pal. Rus.*

250 *Poich' all' alto de' colli, ed al più forte*
Arrivaron del boſco, ecco da cima
Delle rupi levarſi, e giù per l' erto
Giogo precipitar ſilveſtri capre.
Da un' altra parte in polveroſo branco
Per l' aperta campagna inſiem' raccolti
Scorron fuggendo i cervi, e in abbandono
Cacciati dal timor laſciano il monte.
Ma 'l giovinetto Aſcanio entro alle valli
Del veloce deſtrier fa prova [1], *e gode*
260 *Or queſti, or quelli ſuperar nel corſo;*
E pregando 'l deſia, che giù dal monte
Miſto all' imbelle greggia o fer cinghiale,
O lion falbo a contraſtar diſcenda.
Con orribil fragor comincia intanto [2]
A perturbarſi il Ciel; ſuccede un nembo
Di grandine commiſto, e in ogni parte
I Tirii cacciatori, e di Ciprigna
Il Dardanio nipote [3], *e la Trojana*
Gioventude atterriti alle capanne
Fuggon diſperſi a rintracciar riparo. 270
Scendon da' monti rovinoſi i fiumi.
Nella ſteſſa ſpelonca e 'l Frigio Duce,
E Didon ſi raccolſe, e dier la Terra,
E la pronuba Giuno il ſegno in pria;
Arſe l' aer di lampi, e del connubio
Conſapevole il Cielo, e sù dall' alta
Cima del monte n' ulular le Ninfe [4].

Fu

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto -- *gaudet equo.* Così lo interpreta il *P.Catrou*, gli altri comunemente non ſpiegano così.

2 *Vedi ſopra al ver.* 201.

3 *Aſcanio* figliuolo di *Enea*, e nipote a *Venere*.

4 Nelle *Eroidi di Ovid.* abbiamo nella lett. di *Didone* ad *Enea*:

Audieram voces: Nymphas ululaſſe putavi:
Eumenides fatis ſigna dedere meis.

Ille dies primus leti. primuſq. malorum
Cauſa fuit. neq. enim ſpecie. famave movetur. 170
Nec jam furtivum Dido meditatur amorem.
Conjugium vocat. hoc praetexit nomine culpam.
Extemplo Libyae magnas it fama per urbes.
Fama. malum qua[a] non aliut velocius ullum.
Mobilitate viget. vireſq. adquirit eundo.

Parva

VARIANTES LECTIONES

a malum quo. *Pal. Rue.*

Fu d' ogni affanno a Dido, e della morte [1]
Prima cagion quel dì; chè nè la fama
280 *Più la ritiene, nè 'l regal decoro,*
Nè più furtiva l' amor ſuo naſconde;
Maritaggio lo chiama, e con tal nome
Tenta coprir del fallo ſuo la colpa.
Toſto la fama per le gran cittadi
Della Libia ſi ſparge. Un male è fama [2]
Sovra ogni altro veloce, e vigor prende
Dal muoverſi medeſmo, e forze acquiſta

Quanto

ANNOTAZIONI

Il rame è tratto dalle pitture del *Cod. Vaticano*, e rappreſenta quello, di cui quì parla il *Poeta*.

1 Mirabilmente il Poeta entra nel coſtume di una paſſione cieca, e ſregolata.

2 Hanno diverſi voluto criticare *Virgilio* per queſta deſcrizione della fama; quaſi tutti per altro hanno tentato di imitarlo, nè tocca a noi il decidere chi ſiaſi meno slontanato dal noſtro *Poeta*. *Ovidio* 12. *Metam.* anch' egli fa la ſua deſcrizione della *Fama*, la quale potrà per ſe ſteſſo il lettore ſcorrere, e confrontare.

Parva metu primo. mox ſeſe attollit in auras.
Ingrediturq. ſolo. & caput inter nubila condit.
Illam Terra parens ira inritata Deorum
Extremam. ut perhibent. Coeo. Enceladoq. ſororem
Progenuit. pedib. celerem. & pernicib. alis. 180
Monſtrum horrendum. ingens. cui. quod [a] ſunt corpore plumae.
Tot vigiles oculi ſubter. mirabile dictu.
Tot linguae. totidem ora ſonant. tot ſubrigit auris.
Nocte volat caeli medio. terraeq. per umbram
Stridens. nec dulci declinat lumina ſomno.
Luce ſedet cuſtos. aut ſummi culmine tecti.
Turrib. aut altis. & magnas territat urbes.
Tam ficti. praviq. tenax. quam nuntia veri.
Haec tum multiplici populos ſermone replebat
Gaudens. & pariter facta. atq. infecta canebat. 190
Veniſſe Aenean Trojano ſanguine [b] cretum.
Cui ſe pulchra viro dignetur jungere Dido.
Nunc hiemem inter ſe luxu. quam longa. fovere

Re-

VARIANTES LECTIONES

a cui quot. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
b a ſanguine. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Quanto più corre: timoroſa appare,
E piccola da prima, indi ſicura
290 *Si ſolleva per l' aure, e 'l terren calca*
Col piede, e 'l capo infra le nubi aſconde.
Dicon di lei, che madre ſua la Terra [1]
De' Numi dal furor commoſſa all' ira
Ad Encelado, e Ceo [2] *minor ſorella*
La generaſſe, orribil moſtro, e grande,
E d' ali velociſſimo, e di piede [3],
Che per la vita quante ha piume, ha tanti
Sotto d' eſſe a mirare aperti lumi
(Maraviglia a narrar) tante, onde aſcolta
300 *Orecchie porge, ed altrettante cela,*
Con cui tutto ridire, e lingue, e bocche.
Fra mezzo e terra, e ciel per l' aer foſco
Vola ſtridendo nel notturno orrore,
Nè al dolce ſonno mai le luci inchina.
Delle torri ſublimi, o delle altere
Fabbriche in cima al ritornar del giorno
Tutto ſiede a ſpiar, tenace tanto
E del falſo, e del mal, quanto del vero
Annunziatrice, e le Città ſpaventa.
Cento voci diverſe allor godendo 310
Sparſe coſtei fra l' Affricane genti,
Ed il vero, ed il falſo in un confuſe.
Che dal ſangue Trojano Enea diſceſo
Era venuto in Libia; e a lui la fede
Sdegnato non aver dare di ſpoſa
La belliſſima Dido, ed ambedue
Del lor regno dimentichi [4], *ed in preda*

All' in-

ANNOTAZIONI

1 La favola è, che della *Fama* fu madre la *Terra* irritata contro de' Numi, perchè *Giove* fulminò i *Giganti* figliuoli della medeſima.
2 Due de' *Giganti* fulminati in *Flegra*.
3 *Il Taſſo* 19. 11.
4 Specialmente *Enea* dimenticato dell' *Italia*.

Regnorum inmemores. turpiq. cupidine captos.
Haec paſſim Dea foeda virum diffundit in ora.
Protinus ad regem curſus detorquet Iarban [a].
Incenditq. animum dictis. atq. aggerat iras.
Hic Hammone ſatus. rapta Garamantide Nympha.
Templa Jovi centum latis immania regnis.
Centum aras poſuit. vigilemq. ſacraverat ignem. 200
Excubias Divum aeternas. pecudumq. cruore
Pingue ſolum. & variis florentia limina ſertis.
Iſq. amens animi. & rumore accenſus amaro
Dicitur ante aras. media inter numina Divum.
Multa Jovem manib. ſupplex oraſſe ſupinis.
Juppiter omnipotens. cui nunc Mauruſia pictis
Gens epulata toris Lenaeum libat honorem.

Aſpi-

VARIANTES LECTIONES

a Iarbam. *Pal. Rue.*

All' indegno desìo in ozio molle,
Quanto ſia lungo, trapaſſar l' inverno.
320 *Ciò delle genti per le bocche intorno*
Sparſe la ſozza Dea; quindi il ſuo volo
Toſto rivolge ad Jarba, e l' alma accende
Di quel Re co' ſuoi detti, e accreſce l' ira.
Nato queſti [1] *ad Ammon dalla rapita*
Garamantide Ninfa, a Giove il padre
Cento Templi ſuperbi, e cento altari [2],
Alzò nell' ampio Regno, e l' immortale
Fiamma ſacrata avea, che notte, e giorno
Vigile ardeſſe ad onorarne il Nume [3];
E di ſangue fumar vedeaſi 'l ſuolo 330
Per gli armenti ſcannati, e d' odoroſe
Varie ghirlande il liminar fiorito.
Ei d' amor ſmaniando, e d' ira acceſo
All' ingrata novella anzi l' altare
Fra le immagin de' Numi al Cielo alzando
Supplichevol la deſtra, al Padre, è fama,
Che in queſti detti il ſuo pregar volgeſſe.
Onnipoſſente Giove, a cui di Bacco
L' onorato liquor ſovra le menſe
Offrendo ſparge [4] *in ſu' dipinti letti* 340
Or banchettando la Mauruſia gente [5],

Vedi

ANNOTAZIONI

1 *Jarba*, ſe crediamo a *Giuſtino*, che compendiò le tradizioni di *Trogo Pompeo* fu Re della *Mauritania*, e contemporaneo di *Didone*, la quale rifuggita in *Affrica* fu da lui richieſta in iſpoſa. Stimando i *Cartagineſi* vantaggioſo per loro queſto matrimonio ſtimolavano la Regina ad accettare la propoſta, ed ella chieſti tre meſi di tempo per riſolvere fece intanto alzare una nobile pira all' uccifo *Sicheo*, e ſopra di queſta da ſe ſteſſa ſi uccife per mantenerſi fedele al primo ſuo ſpoſo. *Giuſt. lib. 26.* La favola, è che *Jarba* foſſe figliuolo di *Giove Ammone*, e di una *Ninfa*, della quale contraſtaſi ſe il nome di *Garamantide* ſia proprio ſuo nome, o pure, del paeſe in cui eſſa nacque. Quanto a *Giove Ammone*, dice il *P. Catrou*, eſſere ſtato il ſolo Nume riverito da' *Garamanti*, popoli che confinavano coll' *Etiopia*; e lo adoravano coſtoro ſotto la figura di uomo ma colla teſta di montone; onde poi vedonſi le follie di *Aleſſandro Maced.*, che facendoſi figliuolo ancor egli di *Giove Ammone* fu ſcolpito con alla teſta due corna di montone. *Lucan. Farſaglia lib. 9. Q. Curz. lib. 4.*

2 Per Iperbole.

3 Parla del fuoco eterno, come lo chiamano, che in *Roma* fu cuſtodito dalle *Veſtali*. Queſto coſtume dagli orientali fu tramandato a' *Greci*, e quindi paſsò anco in *Roma*. *Vedi lib. 2. ver. 502.*

4 Nel teſto *Lenaeum libat honorem*. Circa l' incertezza del valore di queſto verbo, cioè ſe gli antichi o verſaſſero nella tavola, o aſſaggiaſſero qualche ſorſo del vino, che offerivano. *Vedi al lib. 1. al ver. 287.*

5 I *Mauruſi* occupavano quella parte occidentale dell' *Affrica*, che dalla *Numidia* ſi ſtende fino all' Oceano, oggi ſono i *Regni di Fezza, e di Marocco.*

Aſpicis haec. An te. genitor. cum fulmina torques.
Nequiquam horremus. caeciq. in nubib. ignes
Terrificant animos. & inania murmura miſcent. 210
Femina. quae noſtris errans in finib. urbem
Exiguam pretio poſuit. cui litus arandum.
Cuiq. loci leges dedimus. conubia noſtra
Reppulit. ac dominum Aenean in regna recepit.
Et nunc ille Paris cum ſemiviro comitatu
Maeonia mentum mitra. crinemq. madentem [a]
Subnixus [b] rapto potitur. nos munera templis
Quippe tuis ferimus. famamq. fovemus inanem.
Talib. orantem dictis. araſque tenentem
Audiit Omnipotens. oculoſq. ad moenia torſit 22
Regia. & oblitos famae melioris amantis.
Tunc ſic Mercurium adloquitur. ac talia mandat.
Vade. age. nate. voca Zephyros. & labere pinnis [c].
Darda-

VARIANTES LECTIONES

a madente. *Vat. Cetera* hujus libri *in cod. Vaticano deſiderantur.*
b Subnexus. *Rue.* c pennis. *Pal. Leyd. Rue. ſic etiam alibi.*

Vedi tu queſte coſe? O pure invano
Di te Padre temiamo allor che avventi
I fulmini ſdegnato? E fra le nubi
Gli animi ad atterrir ſenza ragione [1]
Ardono i lampi, e innutilmente ſcoppia
Senza ferir romoreggiando il tuono?
Donna [2], *che già ne' miei confini errante*
Ebbe a prezzo da me dove un' anguſta
350 *Città fondare, ed a cui il lido eſtremo*
Per arar concedei, qual più mi piacque
Limite a lei fiſſando, i miei ſponſali
Rifiutò queſta donna, e nel ſuo regno
Per conſorte, e Signore Enea raccolſe:
Ed or col gregge effeminato, e vile [3]
De' ſuoi compagni, da Meonia mitra [4]
Legato al mento, e profumato il crine
Queſto Pari novel [5] *la ſua rapina*
Gode ſicuro in pace; ed io frattanto
Offro dono a' tuoi Templi, e innutilmente 360
Vantando vado di tuo Figlio il nome.
Lui, che orava così l' altar tenendo [6]
Aſcoltò Giove, e alle Regali mura,
Ed agli amanti, che 'l verace onore
Avean poſto in oblìo, rivolſe il guardo.
Indi parla a Mercurio, e, và, t' affretta
Figlio, gli dice, i venti chiama, e al volo
Spiega

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *caecique ignes* &c. Contro *Donato* ci è parſo più proprio il ſeguitare queſta pianiſſima ſpiegazione cioè — *a caſo, e ſenza che tu abbia per motivo di punire i delitti, ſcagli dal Cielo i fulmini alla cieca laſciandoli colpire dovunque ſiaſi ſenza ragione veruna. Vedi Lucr. nel lib.* 3. dove ſi vale empiamente quel Poeta di queſto diſcorſo.

2 Per diſprezzo. *Vedi al lib.* 1. *al ver.* 612.

3 Per iſcherno chiama i compagni di *Enea* quaſi altrettanti *Sacerdoti di Cibele.*

4 Una ſpecie di ſcuffia; in ſomma un' ornamento da donna per la teſta.

5 Paragona *Enea* a *Paride* rapitore di *Elena.*

6 Rito uſato dagli antichi di tenere l' altare colla mano pregando; fino a perſuaderſi, che ſenza quell' atto non foſſero aſcoltate da' Numi le ſuppliche.

Dardaniumq. ducem. Tyria Carthagine qui nunc
Expectat. fatiſq. datas non reſpicit urbes.
Adloquere. & celeris defer mea dicta per auras.
Non illum nobis genetrix[a] pulcherrima talem
Promiſit. Grajumq. ideo bis vindicat armis.
Sed fore. qui gravidam imperiis. belloq. frementem
Italiam regeret. genus alto a ſanguine Teucri 230
Proderet. ac totum ſub leges mitteret orbem.
Si nulla accendit tantarum gloria rerum.
Nec ſuper ipſe ſua molitur laude laborem.
Aſcanione pater Romanas invidet arces.
Quit ſtruit. aut qua ſpe inimica in gente moratur.
Nec prolem Auſoniam. & Lavinia reſpicit arva.
Naviget. haec ſumma eſt. hic noſtri nuntius eſto.
Dixerat. Ille Patris magni parere parabat
Imperio. & primum pedib. talaria nectit

Aurea.

VARIANTES LECTIONES

a genitrix. *Pal. Ruc.*

Spiega le penne, ed al Trojano duce,
Che da' deſtini a lui 'l promeſſo impero
370 *Più non curar moſtrando in ozio vile*
Nella Tiria Cartago[1] *or perde i giorni,*
Queſto annunzia in mio nome, e i detti miei
Celere vanne ad apportar per l'aure.
La bella madre ſua, che ei tal ſarebbe
Non mi promiſe un dì, nè per due volte
Ella, per queſto all'armi Greche il tolſe[2]*:*
Ma mi dicea, che la feroce in guerra
E di Regni, e di Re gravida Italia
Atto a regger ſarebbe, e che l'auguſto
380 *Sangue di Teucro nell' età venture*
Propagherebbe, ſoggettando un giorno
Alle ſue leggi l'univerſo intero[3]*.*
Se per coſe sì grandi arder non ſente
In ſen desìo d'onore, e ſe ricuſa
Per gloria ſua più tollerare affanni,
Forſe invidia ad Aſcanio egli, ch' è padre,
Le muraglie di Roma? Ed a che penſa?
E con qual ſpeme a' ſuoi nemici in mezzo
Ei fa dimora, e di Lavinio a' campi
Più non riſguarda, ed all' Auſonia prole? 390
Ch' ei parta, e queſto è 'l tutto: ed ora a lui
Del mio fermo voler nunzio tu vanne[4]*.*
Così detto avea Giove, ed ei s' accinge
Del ſuo gran Padre ad eſeguir l'impero;
E lega in prima a' piè gli aurei talari[5]

Onde

ANNOTAZIONI

1 Detta *Tiria* perchè fondata da' *Tirii*.
2 *Venere* ſalvò *Enea* dalla morte nel ſuo duello con *Diomede*, e tanto lo ſalvò, che ne rimaſe Eſſa ſteſſa ferita in una mano. *Iliad. lib.* 5. La ſeconda volta, in cui fu *Enea* ſalvato dall' armi *Greche* la riducano i commentatori quando *nel* 20. *dell' Iliad. Enea* è tolto da *Nettuno* dalle mani di *Achille*, ma queſta non fu *Venere*, che lo ſalvò. A noi dunque col *P. della Rue* piace più il dire, che la ſeconda volta *Venere* ſalvò *Enea*, quando nel *lib.* 2. *dell' Eneid. ver.* 1046. tornò egli alla ſua caſa fra le fiamme, e i nemici ſenza reſtare offeſo.
3 Secondo il ſuo coſtume piglia opportunamente il *Poeta* l'occaſione di rimettere in veduta il fine del ſuo poema, e di adulare il ſuo *Sovrano*, moſtrando, che tutti queſti accidenti erano ordinati alla fondazione di *Roma*, ed allo ſtabilimento della *Famiglia Giulia*.
4 Così il *P. Catrou*.
5 Danno le favole a *Mercurio* le ali a' piedi, le quali eſſendo anneſſe a' calzari, queſti furono detti latinamente *talaria*.

Aurea. quae ſublimem alis. ſive aequora ſupra. 240
Seu terram. rapido pariter cum flamine portant.
Tum virgam capit. hac animas ille evocat Orco
Pallentis. alias ſub Tartara triſtia[a] mittit.
Dat ſomnos. adimitq.. & lumina morte reſignat.
Illa fretus agit ventos. & turbida tranat
Nubila. jamq. volans apicem. & latera ardua cernit
Atlantis duri. caelum qui vertice fulcit.
Atlantis. cinctum adſidue cui nubib. atris
Piniferum caput. & vento pulſatur. & imbri.
Nix umeros infuſa tegit. tum flumina[b] mento 250
Praecipitant ſenis. & glacie riget horrida barba.
Hic primum parib. nitens Cyllenius alis
Conſtitit. hinc toto praeceps ſe corpore ad undas
Miſit. avi ſimilis. quae circum litora. circum
Piſco-

VARIANTES LECTIONES

a triſtia Tartara. *Pal. Leyd. Rue.* *b* *Olim in Cod. erat* fulmina, *ſed emend.* flumina.

Onde o ſovra la terra, o ſovra il mare
Veloce al par de' venti[1] ei ſpiega il volo.
Indi la verga[2] prende: egli con queſta[3]
O al dì richiama dal profondo Inferno
400 *Le pallid' ombre, o nel Tartareo orrore*
Altre ne manda, e dona, e toglie il ſonno,
E nella morte i chiuſi rai diſſerra[4].
Di queſta armato i venti fuga, e paſſa
Fra le torbide nubi; e già volando
Ei la vetta ſcopria, e i fianchi alteri
Del duro Atlante, che l' immenſo Cielo
Colla fronte ſoſtien; del duro Atlante,
Cui intorno cinta di perpetue nubi
La ferace di pini eccelſa chioma
Venti battono[5], e pioggie, e la caduta 410
Neve il copre alle ſpalle: indi del vecchio
Fiumi ſcorron dal mento, e irrigidita
Staſſi pel crudo gel l' iſpida barba.
Quivi ſull' ali equilibrato in pria
Fermoſſi il Dio Cillenio[6]; e quindi al mare
Drizzò precipitando il volo in giuſo[7];
E ſimile ad augel, che intorno al lido[8],
Ed

ANNOTAZIONI

1 Così ſpiegano alcuni il teſto.

2 Il *Caducèo*. Fu queſta verga adornata di due piccole ali in cima, donata a *Mercurio* da *Apollo* per avere queſti avuta in dono da quello la lira. *Mercurio* imbattutoſi in due ſerpi, che contraſtavano, frappoſe fra eſſi queſta verga, e gli pacificò, onde furono i ſerpi avvolti alla verga medeſima, ed il *Caducèo* divenne ſegno di pace. Il nome di *Caducèo* viene dal Greco, come vuole il *P. della Rue*.

3 La favola riconoſce *Mercurio* quaſi l' introduttore delle anime nell' Inferno con autorità e di mandarvele, e di richiamarvele.

4 Contraſtano circa il valore di queſte parole i commentatori; onde ſe non piace interpretare così quel *lumina morte reſignat* potrà voltarſi -- *Ed in perpetua notte i lumi chiude*.

5 Monte altiſſimo dell' *Affrica* ſempre bianco di neve ſulla cima; queſto divide la *Libia* dalla *Mauritania*, e colle falde ſtendeſi nell' *Oceano occidentale*. La favola finge, che non volendo *Atlante* accogliere *Perſeo*, queſti ſdegnato lo cambiaſſe in un monte col preſentargli la teſta di *Meduſa*. *Ovid. Metam.* Diceſi poi, che ſoſtiene il Cielo colle ſpalle; e ciò perchè *Atlante* Re della *Mauritania* fu peritiſſimo nella aſtronomia.

6 *Atlante* fu padre di ſette figliuole, che traſportate in Cielo furono cambiate in ſtelle, e dette *Pleiadi ved. Georg. lib. 1. ver. 236.* Di queſte *Plejadi* una fu *Maja* che nel monte *Cillene* in *Arcadia* partorì a *Giove Mercurio*.

7 *Il Taſſo 1. 15.*

8 E' pigliata queſta ſimilitudine *dal 5. dell' Odiſs.*

Piſcoſos ſcopulos humilis volat aequora juxta.
Haut aliter terras inter. caelumq. volabat.
Litus harenoſum[a] ac Lybiae. ventoſq. ſecabat
Materno veniens ab avo Cyllenia proles.
Ut primum alatis tetigit magalia plantis.
Aenean fundantem arces. ac tecta novantem 260
Conſpicit. atq. illi ſtellatus iaſpide fulva
Enſis erat. Tyrioq. ardebat murice laena
Demiſſa ex umeris. dives quae munera Dido
Fecerat. & tenui telas diſcreverat auro.
Continuo invadit. Tu nunc Karthaginis altae
Fundamenta locas. pulchramq. uxorius urbem
Extruis. heu regni. rerumq. oblite tuarum.
Ipſe Deum tibi me claro demittit Olympo
Regnator. caelum. & terras qui numine torquet.
Ipſe haec ferre jubet celeris mandata per auras. 270
Quid ſtruis. aut qua ſpe Lybycis teris otia terris.

Si

VARIANTES LECTIONES

a arenoſum Libyae. *Pal. Leyd. Rua.*

Ed a' ſcogli peſcoſi il mar radendo
Baſſo baſſo ſen vola, ei pur volando
420 *Fra la terra, ed il Ciel non altramente*
Fendea i venti, e l' arenoſa ſpiaggia
Della Libia ſtriſciando ne venìa
Dal matern' avo la Cillenia[1] *prole.*
Come prima ei toccò l'Afre[2] *capanne*
Col piede alato, rinnuovar le caſe,
E le mura fondare Enea rimira.
Di lucido diaſpro al fianco appeſa
Col pomo ſcintillante avea la ſpada;
Dalle ſpalle cadeagli il manto ardente
430 *Per la porpora Tiria*[3], *e queſto a lui,*
Opra della man ſua, Dido medeſma
Già 'l diede in dono, e vagamente avea
Con auree fila trapuntato il panno[4].
Quivi toſto l' aſſalta; e tu, gli dice,
Or dell' alta Cartago i fondamenti
A piantar penſi, ed all' amor venduto[5]
Della tua donna a fabbricar ſei volto
Una bella cittade, ahi! di tua ſorte
Dimentico, e del regno? Egli medeſmo
De' Numi il Re, quegli, che Cielo, e terra 440
Regge col poter ſuo, dal chiaro Olimpo[6]
A te per l' aure meſſaggier m' invia
De' ſuoi comandi apportator veloce.
Quai ſono i penſier tuoi? E con qual ſpeme
Perdi ozioſo nella Libia i giorni?

Se

ANNOTAZIONI

1 *Mercurio* filiuolo di *Maja* nato nel monte *Cillene*, e per parte della madre nipote di *Atlante*.

2 *Affricane, di Cartagine; quelle che una volta erano capanne; magalia.*

3 *Tiro* rinnomata per la tinta della porpora. Nel teſto *Laena*, che quì dee valere *clamide, manto &c.*

4 Così i *volgarizzatori Franzeſi*, ſebbene diverſamente lo ſpiegano gli altri Commentatori.

5 Nel teſto *uxorius*: e nel ſenſo medeſimo lo prende anco *Orazio lib. 1. od. 2. uxorius amnis*.

6 Non dal monte *Olimpo*, ma dal Cielo delle ſtelle, ancor eſſo chiamato alle volte *Olimpo*.

[a] Si te nulla movet tantarum gloria rerum.
Aſcanium ſurgentem. & ſpes heredis Iuli
Reſpice. cui Regnum Italiae. Romanaq. tellus
Debentur. Tali Cyllenius ore locutus
Mortalis viſus medio ſermone reliquit.
Et procul in tenuem ex oculis evanuit auram.
At vero Aeneas aſpectu obmutuit amens.
Arrectaeq. horrore comae. & vox faucib. haeſit.
Ardet abire fuga. dulciſq. relinquere terras. 280

Atto-

VARIANTES LECTIONES

a Nec ſuper ipſe tua moliris laude laborem. *Pal. Leyd. Rue. habent hunc verſum, qui deſider. in Cod.*

Se per coſe sì grandi alcun d' onore
Stimolo al cor non ſenti, e per tua gloria
Nove fatiche tollerar ricuſi;
Il giovinetto Aſcanio, e le ſperanze
450 *Mira di Giulio erede, a cui dovuto*
Di Roma è il ſuolo, e dell' Italia il regno [1].
Detto appena così la mortal forma
Laſciò Mercurio al ſuo parlare in mezzo,
E miſchioſſi fra l' aure, e lungi ſparve
Dallo ſguardo d' Enea, che come tolto
A ſe medeſmo ammutolì al vederlo,
E mancogli la voce, e per l' orrore
Dritti n' ebbe i capelli. Indi fuggendo
Di partirſi desìa, e abbandonare

Quell'

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame tratto dal *Cod. Vaticano* rappreſenta queſto avvenimento medeſimo.

1 *Vedi ſopra al ver.* 380. dove *Giove* parla a *Mercurio* di queſte coſe medeſime.

Attonitus tanto monitu. imperioq. Deorum.
Heu quid agat. quo nunc Reginam ambire furentem
Audeat atfatu. quae prima exordia fumat.
Atq. animum nunc huc celerem. nunc dividit illuc.
In partifq. rapit varias. perq. omnia verfat.
Haec alternanti potior fententia vifa eft.
Mneftea. Sergeftumq. vocat. fortemq. Sereftum [a].
Claffem aptent taciti. fociofq. [b] ad litora cogant.
Arma parent. &. quae rebus fit caufa [c] novandis.
Diffimulent. fefe interea. quando optima Dido 290
Nefciat. & tantos rumpi non fperet amores.
Temptaturum aditus. & quae molliffima fandi
Tempora. quis reb. dexter modus. Ocius omnes
Imperio laeti parent. ac juffa faceffunt.
At Regina dolos. quis fallere poffit amantem.
Praefenfit. motufq. excepit prima futuros.
Omnia tuta timens. eadem impia fama furenti

Detu-

VARIANTES LECTIONES

a Cloanthum. *Pal. Leyd. Rue.* b focios ad. *Pal. Leyd.* c quae fit rebus caufa. *Pal. Leyd. Rue.*

460 Quell' amabil foggiorno, sbigottito
Dall' amaro rimprovero, e de' Numi
Dall' efpreffo voler, ch' a lui 'l comanda.
Ma [1] che debbe egli far? Con quai parole
Coraggio avrà la furiofa amante
A difporre al gran colpo, e d' onde in pria
Del fuo parlare ei prenderà 'l motivo?
Ed or quà preftamente, or là divide
L' animo incerto, e in varie parti il trae,
Ed a tutto ripenfa. A lui dubbiofo
470 Quefto comparve al fin miglior configlio.
Mnefteo chiama [2], e Sergefto, in un con loro
Cloanto il forte, e chetamente, impera,
Si difpongan le navi, e verfo il lido
Accolganfi i compagni, e preparate
Sien l' armi tutte [3], non moftrando accorti
Qual di tai novità fia la cagione.
Ch' egli frattanto, mentre il ver' non fappia
L' ottima Dido, e di veder non tema
Romperfi amor sì grande, egli ogni ftrada
Andrà cauto tentando, e per parlare 480
I momenti più proprii, e quale ei fcorga
La partenza a affrettar modo più deftro.
Il comando a efeguir lieti i compagni
Pongon la mano prontamente all' opra.
Ma delle frodi [4] (e chi potuto avrebbe
Ingannare un' amante!) Ella la prima
La Regina s' accorfe, ed il futuro
Moto [5] comprefe appien, ch' ella di tutto
Temea benchè ficuro. All' inquieta

L' empia

ANNOTAZIONI

1 Maravigliofa è quefta ripigliata di *Virgilio* per accennare il tumulto d' affetti rifvegliato nel cuore di *Enea*.
2 Dì quefti compagni d' *Enea* parlammo *nel lib.* I.
3 Alcuni fpiegano quell' *arma* di vere armi offenfive &c. Altri lo interpretano degli attrezzi neceffarii per la navigazione.
4 Cioè a dire -- *di quel tacitamente, nafcofamente prepararfi a partire* --
5 *Muoverfi, partire.*

Detulit armari claſſem. curſumq. parari.
Saevit inops animi. totamq. incenſa per urbem
Bacchatur. qualis commotis excita ſacris
Thyas. ubi audito ſtimulant Tritherica[a] Baccho
Orgia. nocturnuſq. vocat clamore Cytheron.
Tandem his Aenean compellat vocib. ultro.
Diſſimulare etiam ſperaſti. perfide. tantum
Poſſe nefas. tacituſq. mea decedere terra.
Nec te noſter amor. nec te data dextera quondam.
Nec moritura tenet crudeli funere Dido.
Quin etiam hiberno moliris ſidere claſſem.
Et mediis properas Aquilonib. ire per altum.
Crudelis. quid. ſi non arva aliena. domoſq. 310
Ignotas peteres. & Troja antiqua maneret.
Troja per undoſum peteretur claſſib. aequor.
Mene fugis. per ego has lacrimas. dextramq. tuam te.

Quan-

VARIANTES LECTIONES

a Trieterica. *Pal. Leyd. Rue.*

490 *L'empia*[1] *Fama medeſma omai ridice,*
Le navi armate apparecchiarſi al corſo.
Forſennata fremendo e ſmania, e corre
La Città tutta d'ira ardente acceſa:
Quale dal rinnuovarſi i ſacrificii[2]
Eccitata Baccante, allorchè udito
Il confuſo Evoè[3] *le triennali*[4]
Feſte mettonla in moto, e nella notte
Con alti gridi Citeron[5] *l'invita.*
Al fin da ſè ſpontaneamente aſſale
500 *Enea con queſti detti*[6]. *E ancor ſperaſti,*
Perfido! a me celar fallo sì grande,
E della mia Città partir non viſto?
E non te il noſtro amor, non quella deſtra,
Che mi porgeſti un dì, nè ti trattiene,
Che n'andrà Dido crudelmente a morte?
Anzi di più nell'jemal rigore
Muovi l'armata, e in alto mare eſpoſto
De' venti all'ira a navigar t'affretti.
Come, crudel! ſe 'l cammin tuo non foſſe
Volto a terre ſtraniere, e a luoghi ignoti; 510
Se ſteſſe in piè l'antica Troja, andreſti
Per mare adeſſo navigando a Troja?
Forſe mi fuggi? Deh per queſto pianto,

Per

ANNOTAZIONI

1 Pare queſto aggiunto di *empia* eſſere dato dal *Poeta* alla *Fama*, quaſi perchè non ſazia ella di avere ſparſo fra le genti *Affricane* ciò, che fu detto più ſopra, ſi avanzaſſe adeſſo ad affliggere anco *Didone* medeſima per anticiparle in un certo modo la morte.

a Nel teſto *commotis ſacris*. Fra le diverſe interpretazioni date a queſte parole da' commentatori, queſta a noi è comparſa più naturale, e più ovvia.

3 Suppoſta la interpretazione ammeſſa delle parole *commotis ſacris* pare, che queſte altre *Audito Baccho* non debbano intenderſi altrimenti che *Evoè* ripetuto dalle Baccanti ad alta voce.

4 *Orgia* nel teſto; erano queſte le feſte in onore di *Bacco*, che celebravanſi ogni tre anni, onde prima del cominciare delle *Olimpiadi* ſi valſero gli *Atenieſi* delle *Orgie* per contare gli anni. Appunto perchè celebravanſi ogni tre anni furono dette *trieterica* da τρια ed ἔτος *anno*. Furono pure in Latino dette anco *Dyoniſia*, *Nyctelia*; e ciò perchè celebravanſi nella notte con tante abominazioni, che finalmente anco in *Roma* Gentile ne fu abolito l'uſo.

5 *Citerone* monte della *Beozia* celebre per le feſte di *Bacco*, che ſi celebravano nella notte.

6 La ſeconda parlata di *Didone*.

Quando aliut mihi jam miſerae nihil ipſa reliqui.
Per conubia noſtra. per inceptos Hymenaeos.
Si bene quid de te merui. fuit aut tibi quicquam
Dulce meum. miſerere domus labentis. & iſtam
Oro. ſi quis athuc precib. locus. exue mentem.
Te propter Libycae gentes. Nomadumq. tyranni
Odere. infenſi Tyrii. te propter eundem 320
Extinctus pudor. & qua ſola ſidera adibam.
Fama prior. Cui me moribundam deſeris hoſpes.

Hoc

Per quella deſtra tua (giacchè infelice [1]
Altro più non laſciai a me medeſma)
Deh pe' noſtri Sponſali, e 'l caro nodo,
Che fra noi cominciò; ſe in qualche forma
M' impiegai per tuo bene, in me ſe alcuna
Dolce coſa a te fu; della cadente
520 *Regia pietà ti prenda, e ſe 'l pregare*
Più luogo ha preſſo te, queſto ti prego
Penſier deponi. All' Affricane genti,
Della Numidia a' Re per tua cagione
In odio venni, e 'l popol mio medeſmo [2]
Nemico io mi ſon fatto; e per te pure
Il titol di pudica, e 'l glorioſo
Antico nome, e per cui ſolo all' alte
Stelle m' alzai ſublime, ho già perduto.
E vicina a morire a chi mi laſci

Oſpi-

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è tratto dal *Codice Vaticano*.

1 Dice *Didone* di aver tutto ſacrificato per lui; vedi più innanzi al *ver.* 522.

2 *Vedi ſopra al ver.* 324. Benchè più veramente quì la *Regina* ricorda l' avvenutole nell' arrivare nell' *Affrico* ſenza che *Enea* ne aveſſe colpa.

Hoc ſolum nomen quoniam de conjuge reſtat.
Quid moror. an mea Pygmalion dum moenia frater
Deſtruat. aut captam ducat Getulus Iarbas.
Saltem ſi qua mihi de te ſuſcepta fuiſſet
Ante fugam ſuboles [a]. ſi quis mihi parvulus aula
Luderet Aeneas. qui te tamen [b] ore referret.
Non equidem omnino capta. ac deſerta [c] viderer.
Dixerat. ille Jovis monitis immota tenebat 330
Lumina. & obnixus curam ſub corde premebat.
Tandem pauca refert. Ego te. quae plurima fando
Enumerare vales. numquam Regina negabo
Promeritam. nec me meminiſſe pigebit Eliſae.
Dum memor ipſe mei. dum ſpiritus hos regit artus [d].
Pro re pauca loquar. neq. ego hanc abſcondere furto
Speravi. ne finge. fugam. nec conjugis umquam

Prae-

VARIANTES LECTIONES

a ſoboles. *Ruæ.*
b te tantum. *Pal. Ruæ.*
c aut deſerta. *Pal. Ruæ.*
d reget artus. *Pal. Ruæ.*

530 *Oſpite mio? Poichè queſto è il nome,*
Di chi ſpoſo mi fu che ſol mi reſta.
O che debbo aſpettar? Forſe il germano
Pigmalion [1]*, che queſte mura atterri*
Innalzate da me? Che vinta forſe
Jarba [2] *Getulo in ſervitù m' adduca?*
Di qualche figlio almen ſe fatto acquiſto
Aveſſi innanzi il fuggir tuo, ſe meco
Dolce ſcherzare un pargoletto Enea
Nella Regia io vedeſſi a te ſembiante [3]
540 *Solo nelle fattezze, ah non del tutto*
Certamente deluſa, e mi parrebbe
Non rimanermi abbandonata, e ſola.
Didon sì detto avea; ed ei di Giove
Rimebrando il volere immoto il guardo
Tenea fiſſo nel ſuolo, ed a fatica [4]
Entro del core ei reprimea l' affanno.
Breve riſpoſe al fin: giammai, Regina,
Non negherò più dovert' io di quanto
Col tuo parlare ricordar tu poſſa:
Nè diſpiacente a me ſarà d' Eliſa [5] 550
Il ricordarmi, infin che ricordanza
Di me medeſmo avrò, finchè lo ſpirto
Reggerà queſte membra. A mia difeſa
Or' io dirotti in poco: a te celare,
Deh non fingerlo nò, queſta mia fuga
Naſcoſamente io non penſai [6]*; di ſpoſo*
Nè face marital per me fu acceſa [7]*,*

O a

ANNOTAZIONI

1 *Vedi lib. 1. al ver. 588.*
2 *Vedi ſopra al ver. 324.*
3 *Somigliante, che ſi raſſomigliaſſe a te.*
4 Nel teſto *obnixus*: abbiamo voltato *a fatica*, cioè *con difficoltà facendo forza a ſe ſteſſo reprimeva Enea il ſuo diſpiacere &c.*
5 *Didone* fu chiamata ancora col nome d' *Eliſa*. Ricorrono taluni a cercare nella lingua *Punica* qualche interpretazione di queſto termine *Eliſa*; forſe per altro può parere, che vadaſi tirando a indovinare.
6 *Vedi ſopra al ver. 480.*
7 A taluno è comparſo, che in queſto parlare d' *Enea* appariſca alcun poco di contrarietà all' Eroiſmo, che gli vien dato dal Poeta, ma conviene riflettere, che *Virgilio* fa certamente *Eroe* il ſuo *Enea*, ma finalmente lo fa un *Eroe Pagano*, privo di vera virtù.

Praetendi taedas. aut haec in foedera veni.
Me ſi fata meis paterentur ducere vitam
Auſpiciis. & ſponte mea componere curas. 340
Urbem Trojanam primum. dulciſq. meorum
Reliquias colerem. Priami [a] tecta alta manerent.
Et recidiva manu poſuiſſem Pergama victis.
Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo.
Italiam Lyciae juſſere capeſſere ſortes.
Hic amor. haec patria eſt. Si te Karthaginis arces
Phoeniſſam. Libycaeq. [b] aſpectus detinet urbis.
Quae tandem Auſonia Teucros conſidere terra
Invidia eſt. Et nos fas extera quaerere regna.
Me patris Anchiſae. quotiens [c] umentib. umbris 350
Nox operit terras. quotiens aſtra ignea ſurgunt.
Admonet in ſomnis. & turbida terret imago.
Me puer Aſcanius. capitiſq. injuria cari.
Quem regno Heſperiae fraudo. & fatalib. arvis.
Nunc etiam interpres Divum Jove miſſus ab ipſo.

Teſtor

VARIANTES LECTIONES

a & Priami. *Pal.* *b* Libyaeque. *c* quoties. *Pal. Ruæ. ſic deinceps.*

O a queſto patto t' obbligai mia fede.
Se a mio piacere [1] *i giorni miei condurre*
560 *Permetteſſermi i Fati, ed a mia voglia*
Regolarmi penſando, abbandonato
Primieramente la Città Trojana
Io non avrei, nè quegli amati avanzi
Del popol noſtro, e ſi ſtarebbe in piede
L' alta Regia di Priamo, ed innalzato,
Dopo la ſua caduta, un' altra volta [2]
Pergamo avrei con queſta mano a' vinti.
Ma dappoichè all' Italia Apollo in Delo [3],
All' Italia arrivar le Licie ſorti [4]
570 *Ci comandaro, patria noſtra è quella,*
Quello è 'l noſtro desìo. Se a te già nata
Nella Fenicia [5], *a te diletta, e piace*
Di Cartagin mirar l' altere mura,
E 'l tuo Libico regno; e perchè dunque
Invidiar vuoi, che nell' Auſonia terra
I Trojani ſi fermino? Non lice
Forſe anco a noi cercare eſtranio un regno?
Me quante volte coll' ombroſo velo
L' umida notte il ſuol ricopre, e quante
Sorgon nel Cielo a sfavillar le ſtelle, 580
Me in ſogno avverte il genitore Anchiſe,
E mi ſpaventa la turbata immago.
Me pure in pena il giovinetto Aſcanio
Tiene, e l' ingiuria dell' amato figlio,
Cui tolgo dal deſtin l' Itale ſpiaggie
A lui promeſſe, e dell' Eſperia il regno.
Anzi poch' è, che dal medeſmo Giove

De' Nu-

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *meis auſpiciis.* Così l'interpreta il *P. della Rue.*
2 *Recidiva* nel teſto. Vedi quì il *P. Abramo*, e *della Rue.*
3 Nel teſto *Gryneus Apollo.* La ſelva *Grinea* era in *Delo.*
4 Intende *Patara* nella *Licia.* Di queſti augurii di *Apollo*, e degli avviſi ad *Enea* d' andare all' Italia parlammo già *nel lib. 3.*
5 *Didone* nata in *Tiro* di *Fenicia.*

Teſtor utrumq. caput. celeris mandata per auras
Detulit. ipſe Deum manifeſto in lumine vidi
Intrantem muros. vocemq. his aurib. hauſi.
Deſine meq. tuis incedere [a]. teq. querelis.
Italiam non ſponte ſequor. *ſed numine Divum.* * *Var. ſuppl.* 360
Talia dicentem jandudum averſa tuetur.
Huc illuc volvens oculos. totumq. pererrat
Luminib. tacitis. & ſic accenſa profatur.
Nec tibi Diva parens. generis nec Dardanus auctor.
Perfide. ſed duris genuit te cautibus horrens
Caucaſus. Hyrcanaeq. admorunt ubera tigres.
Nam quid diſſimulo. aut quae me ad majora reſervo.
Num fletu ingemuit noſtro. num lumina flexit.
Num lacrimas victus dedit. aut miſeratus amantem eſt.
Quae quib. anteferam. jamjam nec maxima Juno. 370
Nec Saturnius haec oculis Pater aſpicit aequis.

Nuſ-

VARIANTES LECTIONES

a incendere. *Pal. Leyd. Rue.*

De' Numi il meſſaggiere a me mandato
(Dido per ambi queſti Dei tel giuro [1])
590 *Pel l' aure lievi ei quì portommi eſpreſſo*
Un ſuo comando: a chiaro giorno il vidi
Io ſteſſo entrar le mura, e la ſua voce
Con queſte orecchie udii. Dunque omai laſcia
Te ſteſſa, e me con queſte tue querele
D' affliggere di più: non per mia voglia
M' incammino all' Italia. Irata i lumi
Quà, e là ravvolgendo in fier ſembiante
Lui, che parla così, Dido rimira
Senza far motto, e a lui dal capo al piede
600 *Miſurando col guardo in queſti detti*
Dall' eſtremo furor vinta proruppe.
Nè Vener ti fu madre [2], e del tuo ſangue
Dardano autor non è: fra duri ſcogli
Ma te produſſe il Caucaſo gelato [3],
E le mamme allattar di tigre Ircana.
Che diſſimulo io più? Perfido! E quale
Onta peggiore a tollerar mi ſerbo?
Forſe al mio duol traſſe un ſoſpiro, e forſe
Piegò i lumi a mirarmi? o vinto al fine
In lagrime ſi ſciolſe, o pure un ſegno 610
Diè di pietade dell' afflitta amante?
Quali coſe tralaſcio, e quai ridico [4]?
Ahi che non mira nè 'l Saturnio Giove [5],
Nè la maſſima Giuno il tuo delitto
Giuſtamente qual debbe! Ahi che ſicura

Fede

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. I. dell'Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 (*Teſtor utrumque caput*) così l' interpreta il *P. della Rue*, *Catrou* &c. altri lo ſpiegano -- *te lo giuro per la vita tua, e mia*, o pure *per la vita mia, e del mio figliuolo*. A noi è paruta e più naturale, e più conneſſa col diſcorſo la prima ſpiegazione del *P. della Rue*.

2 La terza parlata di *Didone*.

3 *Il Taſſo. 16. 57. Caucaſo* monte della *Scithia*. La ſelva *Ircana* è nell'*Arabia*, ed è popolatiſſima di Tigri.

4 *Il Taſſo 16. 58.*

5 Noi abbiamo ſeguitata l' interpretazione del *P. della Rue*; I commentatori ſi dividono ne' ſentimenti circa il valore di queſti verſi. *Vedi quì il P. Abramo*.

Nuſquam tuta fides. Ejectum litore. egentem
Excepi. & regni demens in parte locavi.
Amiſſam claſſem. ſocios a morte reduxi.
Heu furiis incenſa feror. nunc Augur Apollo.
Nunc Lyciae ſortes. nunc & Jove miſſus ab ipſo
Interpres Divum fert horrida dicta per auras[a].
Scilicet is Superis labor eſt. ea cura quietos
Sollicitat. Neq. te teneo. neq. dicta refello.
I. ſequere Italiam ventis. pete regna per undas. 380
Spero equidem mediis. ſi quid pia Numina poſſunt.
Supplicia hauſurum ſcopulis. & nomine Dido
Saepe vocaturum. Sequar atris ignib. abſens.
Et cum frigida mors anima ſeduxerit artus.
Omnib. umbra locis adero. dabis. inprobe. poenas.
Audiam. & haec manes veniet mihi fama ſub imos.
His medium dictis ſermonem abrumpit. & auras

Aegra

VARIANTES LECTIONES

a juſſa per auras. *Pal. Leyd. Rue.*

Fede non evvi al mondo[1] *! Io dalle ſpiaggie,*
A cui 'l mar lo gittò mendico, e nudo
Io lo raccolſi, e del mio ſoglio a parte
Stolta l' ammiſi, e le diſperſe navi,
620 *Ed i compagni richiamai da morte.*
Ahi quale ardemi in ſeno, e mi traſporta
Cieco furore! Or l' indovino Apollo[2],
Or di Licia le ſorti, e dal medeſmo
Giove mandato il Meſſaggier de' Numi[3]
Or portogli per l' aure il fier comando.
Altro certo non han laſsù nel Cielo[4]
In che occuparſi i Numi, e queſta cura
La quiete di lor turba, e confonde.
Ma nò, non ti trattengo, e tue ragioni
630 *Io non abbatterò. Vanne, t' invìa*
Navigando all' Italia, e per lo mare
Spinto da' venti t' incammina al regno.
Certamente ſper' io, ſe qualche coſa
Poſſono i giuſti Dei, che a' ſcogli infranto
Ne pagherai la pena, e in quell' eſtremo
Dido per nome chiamerai ſovente[5].
Benchè lontana con orribil fiamma
Inſeguirotti; e quando ſia per morte
Dal freddo corpo mio l' alma diviſa,
M' avrai per ogni luogo ombra ſeguace[6]. 640
Sì traditor mi pagherai la pena,
Ed io lo riſaprò, che la novella
A me verrà, nell' infernal ſoggiorno[7].
Detto così, nel mezzo il parlar tronca,
E fugge afflitta il giorno, e ſi naſconde

E ſi

ANNOTAZIONI

1 *Nè fra gli uomini, che non la mantengono; nè fra gli Dei, che non ne puniſcono i violatori.*

2 Ripiglia *Didone* il detto più ſopra da *Enea* per qualche ſua giuſta difeſa.

3 *Mercurio.*

4 *Il Marchetti lib. 1.*

5 *Il Taſſo 16. 60.*

6 *A diſturbarti, a prender vendetta.*

7 Diſtinguevano gli antichi l' *anima*, l' *ombra*, l' *immagine*, e l' *idolo*. Di queſte coſe parleremo diſtintamente *nel lib. 6.* Per ora conviene fiſſare, che l' anima andava all' Inferno, l' ombra reſtava ſopra la terra; onde il ſenſo di queſto paſſo ſarà -- *l' ombra mia inſeguiratti nel mondo, e la notizia del tuo gaſtigo arriverà nell' Inferno a conſolare la mia anima* -- Con che il *Poeta* deſcrive l' eſtremo del furore di una donna.

Aegra ſugit. ſeq. ex oculis avertit. & auſert
Linquens multa metu cunctantem. & multa volentem [a]
Dicere. Suſcipiunt famulae. conlapſaq. membra 390
Marmoreo referunt thalamo. ſtratiſq. reponunt.
At pius Aeneas quamquam lenire dolentem
Solando cupit. & dictis avertere curas.
Multa gemens. magnoq. animum labefactus amore.
Juſſa tamen Divum exequitur. claſſemq. reviſit.
Tum vero Teucri incumbunt. & litore celſas
Deducunt toto navis. natat uncta carina.
Frondentiſq. ferunt remos. & robora ſilvis
Infabricata. fugae ſtudio. *dux impiger urget.* * *Van. ſuppl.*
Migrantis cernas. totaq. ex urbe ruentis. 400
Ac veluti ingentem formicae farris acervum
Cum populant hiemis memores. tectoq. reponunt.
It nigrum campis agmen. praedamq. per herbas
Convectant calle anguſto. pars grandia trudunt
Obnixae frumenta umeris. pars agmina cogunt.

Caſti-

VARIANTES LECTIONES

a multa parantem. *Pal. Leyd. Rua.*

E ſi toglie di viſta abbandonando
Lui, che confuſo dal timor già s' era
Ahi! quante coſe preparato a dirle.
Soſtengonla l' ancelle, e nella Regia
650 *La portan tramortita, e ſulle piume*
Ripongonla a giacer. Ma 'l pio Enea [1]
Tuttochè brami conſolar placando
L' addolorata amante, e ſminuirne
Co' ſuoi detti l' affanno, aſſai dagli occhi
Pianto verſando, e dall' immenſo amore
L' alma trafitto, degli Dei 'l comando
Pure eſeguiſce, e i legni ſuoi rivede.
Dannoſi i Teucri allor fretta maggiore
L' eccelſe navi in rigettare all' acqua:
660 *Nuota il legno ſpalmato; e dalle ſelve*
Portan frondoſi i remi, e per desìo
Di partir toſto dell' irſute quercie
Informi i tronchi, e non ridotti ancora.
Da tutta la Città muover gli vedi
Precipitoſi, ed affollarſi al porto.
Siccome allor, ch' a depredar di farro [2]
Un' ampio acervo le formiche intente
Memori dell' inverno entro la tana
Lo ripongono in ſerbo: alla campagna
Stendeſi il negro ſtuolo, e la raccolta 670
Preda traſportan per anguſto calle
Sovra dell' erbe; ed una parte urtando
Colla vita fan forza, e i maggior grani
Van ſoſpingendo, ed una parte aduna
Folte le ſchiere, e l' infingarde affretta:

Tutto

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Enea* per quanto foſſe diſturbato dal contraſto degli affetti pure trionfa da *Eroe* di ſe ſteſſo, ed eſeguiſce il comando di *Giove*.

2 Queſta ſimilitudine pare pigliata dalla pareneſi di *Focilide*, che leggeſi nel *lib. di Orten.*

Caſtigantq. moras. opere omnis ſemita fervet.
Quis tibi tunc Dido cernenti talia ſenſus.
Quoſve dabas gemitus. cum litora fervere late
Proſpiceres arce ex ſumma. totumq. videres
Miſceri ante oculos tantis clamorib aequor. 410
Improbe amor. quid non mortalia pectora cogis.
Ire iterum in lacrimas. iterum temptare precando
Cogitur. & ſupplex animos ſummittere amori.
Ne quid inexpertum fruſtra moritura relinquat.
Anna. vides toto properari litore circum.
Undiq. convenere. vocat jam carbaſus auras.
Puppib. & laeti nautae inpoſuere coronas.
Hunc ego ſi potui tantum ſperare dolorem.
Et perferre ſoror potero. miſerae hoc tamen unum
Exequere. Anna. mihi. ſolam nam perfidus ille 420
Te colere. arcanos etiam tibi credere ſenſus.
Sola viri mollis aditus. & tempora noras.
I. ſoror. atq. hoſtem ſupplex adfare ſuperbum.

Non

Tutto pel fatigar ferve il ſentiero.
Tai coſe al rimirar, gli affetti tuoi
Allor, Dido, quai furo? In quai lamenti
Il tuo duol non sfogò, per ogni parte
680 *Quando vedeſti ribollir la ſpiaggia*
Anzi degli occhi tuoi, e tutto intorno[1]
Dall' alta rocca rimbombare udivi
Per tante voci ripercoſſo il mare?
A che l' umano cor tu non riduci
Spietato amore! Nuovamente al pianto
Diſcendere è coſtretta, e nuovamente
Ritentare co' preghi, e un' altra volta
Supplice l' alma ſottoporre á amore,
Per non laſciar nulla intentato innanzi,
690 *Che ſenza frutto s' abbandoni a morte.*
Anna, diſs' ella[2]*, per le ſpiaggie intorno*
Farſi fretta tu 'l vedi, e d' ogni parte
Adunati ſi ſon: l' aperta vela
Già i venti invita, e lieti in ſulla poppa[3]
Hanno meſſo i nocchier verdi corone.
Ah ſe temer[4] *giammai sì crudo affanno*
Potuto aveſſi, tollerarlo ancora[5]
O germana il potrei! Per me infelice
Sol queſto Anna ancor fa, poichè te ſola
Quel perfido gradire, e a te gli arcani 700
Senſi dell' alma confidar ſolea,
Sola ſapevi ed i momenti, e l' ora
Adatta più per favellargli al core.
Vanne ſorella; ed all' altier nemico
Supplichevol parlando a lui rammenta,

Che

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Catrou*, *Abramo*, *la Landelle*.
2 Quarta parlata di *Didone*.
3 Era il coſtume degli antichi mettere in ſegno di allegrezza verdi corone ſulla poppa alle navi o quando partivano, o quando arrivavano al porto. *Ecce coronatae portum tetigere carinae. Propert. lib. 3.*
4 *Sperare* nel teſto. Queſto verbo è di doppia ſignificazione, come dicemmo nel *lib. 1. al ver.* 854.
5 Così tutti gl' interpreti; onde vale lo ſteſſo -- *ſi potuiſſem ſperare dolorem tantum, poſſem etiam perferre.*

Non ego cum Danais Trojanam excindere gentem
Aulide juravi. claſſemve ad Pergama miſi.
Nec patris Anchiſae cinerem. maneſve revelli.
Cur mea dicta negat[a] duras demittere in auris.
Quo ruit. extremum hoc miſerae det munus amanti.
Expectet facilemq. fugam. ventoſq. ferentis.
Non jam conjugium antiquum. quod prodidit. oro. 430
Nec pulchro ut Latio careat. regnumq. relinquat.
Tempus inane peto. requiem. ſpatiumq. furori.
Dum mea me victam doceat fortuna dolere.
Extremam hanc oro veniam. miſerere ſororis.
Quam mihi cum dederit. cumulata[b] morte remittam.
Talib. orabat. taliſq. miſerrima fletus
Fertq.. refertq. ſoror. ſet nullis ille movetur
Fletib.. aut voces ullas tractabilis audit.
Fata obſtant. placidaſq. viri Deus obſtruit auris.
Ac veluti annoſo validam cum robore quercum 440
Alpi-

VARIANTES LECTIONES

a dicta negat. *Pal. Leyd. Rue. in cod. emend.* neget. b cumulatam. *Pal.* cumulatum. *Rue.*

Che in Aulide co' Greci io non giurai [1]
De' Trojani l' eccidio, e che non ſpinſi
Contro d' Ilio le navi, e non offeſi
L' ombra, ed il cener del ſuo padre Anchiſe.
710 *Perchè ſenza pietade il parlar mio*
Udir ricuſa? E dove fugge? Almeno
Queſt' ei conceda a un' infelice amante
Ultimo dono, ed al partire attenda
Stagion più mite, e più propizii i venti.
Non dell' antico maritaggio il prego,
Ch' egli ha tradito, nè che privo ei reſti
Del ſuo bel Lazio, ed abbandoni il Regno.
Scarſo tempo domando, e ſpazio, e poſa
L' affanno a mitigar, finchè a me vinta
Dolor sì crudo a tollerar m' inſegni [2] 720
La mia ſventura iſteſſa. Il dono eſtremo
Ch' io gli domando, è queſto: abbi pietade
Anna di tua ſorella; e s' ei corteſe
Mi concede un tal don, digli, che pago [3]
Colla mia morte il laſcierò partire.
Così Dido piangeva; e i ſuoi lamenti
La ſorella afflittiſſima ad Enea
Porta, e riporta: ma non ei è commoſſo
E' da qualunque gemito, e non ode
Inneſorabil più propoſta alcuna. 730
Oſtano i Fati, e le corteſi in pria
Orecchie un Nume al pio Trojano ha chiuſe.
Come nell' Appennin robuſta pianta [4]
Allor

ANNOTAZIONI

1 *Aulide* Città marittima della *Beozia*, fu il poſto ove ſi radunarono i *Greci* per venire ſopra *Troja*. *Vedi il lib. 2. ver. 199.*

2 Nel teſto *doceat dolere* cioè *doceat perferre dolorem, aſſuefaciat me dolori. Il P. Abramo la Rue* &c.

3 Nel teſto *cumulatum morte remittam*. Intrigatiſſima è queſta lezione, la quale rende difficile molto l' intelligenza del teſto. In diverſiſſimi modi hanno i commentatori ſpeculando tentato di trovare varie interpretazioni: la più naturale, ſe non la più ricercata è la adoperata quì da noi; tanto più che il *Mſs. Laur.* ha *cumulata morte*.

4 *Il Taſſo 9. 39.* La quale ſimilitudine vuole il *P. la Cerda* eſſere pigliata parte dal 6., e parte dal 12. *dell' Iliade*.

Alpini Boreae nunc hinc. nunc flatib. illinc
Eruere inter ſe certant. it ſtridor. & altae
Conſternunt terram concuſſo ſtipite frondes.
Ipſa haeret ſcopulis. & quantum vertice ad auras
Aetherias. tantum radicem in tartara tendit.
Haut ſecus adſiduis hinc. atq. hinc vocib. heros
Tunditur. & magno perſenſit pectore curas.
Mens immota manet. lacrimae volvuntur inanes.
Tum vero infelix fatis exterrita Dido
Mortem orat. taedet caeli convexa tueri. 450
Quo magis inceptum peragat. lucemq. relinquat.
Vidit. turicrimis[a] cum dona inponeret aris.
Horrendum dictu. latices nigreſcere ſacros.
Fuſaq. in obſcenum ſe vertere vina cruorem.
Hoc viſum nulli. non ipſi effata ſorori.
Praeterea fuit in tectis de marmore templum
Conjugis antiqui. miro quod honore colebat.

Velle-

VARIANTES LECTIONES

a turicremis. *Pal. Leyd. Rue.*

Allor che i venti coll' annoſo tronco
E quinci, e quindi fra di ſe fan prova
Di ſchiantarla pugnando: il fer ſtridore
S' ode da lungi, ed ampiamente intorno
Cadon le frondi al ſuol ſcoſſa la pianta.
Ella fra' ſcogli immobil ſtaſſi, e quanto
740 *Verſo l' aure del Ciel la vetta innalza*
Tanto le barbe all' Infernale abiſſo
Diſcendendo ſprofonda. E' combattuto[1]
Non altrimenti da continue voci
E quinci, e quindi l' agitato Eroe,
E vivo ſente nel gran cor l' affanno,
Ma pur ſta ſaldo in ſuo penſiero, e ſcorre
A lui dagli occhi innutilmente il pianto.

Allor sì che de' fati intimorita[2]
Dido infelice deſiò la morte:
Del Cielo il lume più mirar l' annoja,
E perchè diaſi fretta ella a compire 750
I ſuoi penſieri abbandonando il giorno,
(Coſa orribile a dirſi!) allor che offriva
Vittime in voto agli odorati altari,
Vide in foſco color l' acqua macchiarſi[3],
Ed il candido latte, e ſparſo il vino
Cangiarſi vide in putrefatto ſangue.
A niun queſto prodigio, alla medeſma
Suora nol diſſe. Nella Regia innoltre
Del primiero ſuo ſpoſo eravi un Tempio[4]
Ricco di marmi, cui ſpeciale onore 760

Ella

ANNOTAZIONI

1 Nota quì il *P. Abramo* come *Virgilio* maraviglioſamente ſpiega l' impreſſione, che il turbamento facea nella parte inferiore d' *Enea* fino a farlo piangere, innutilmente per altro, giacchè saldiſſimo colla parte ſuperiore dell' anima non cedè, e ubbidì al volere de' Numi comparendo veramente, qual' era, un *Eroe*. *Vedi quì ancora il P. la Cerda.*

2 Cioè -- *atterrita per il rigore del deſtino, che ella conobbe oramai inſuperabile.*

3 Nel teſto *Latices ſacros*: che erano *l' acqua, il latte, ed il vino.*

4 Contraſtano i commentatori ſe debba ſpiegarſi *Tempio*, o *Sepolcro*. Foſſe o queſto, o quello, era un luogo deſtinato da *Didone* ad onorare la memoria di *Sichèo*.

Vellerib. niveis. & feſta fronde revinctum.
Hinc exaudiri voces. & verba vocantis
Viſa viri. nox cum terras obſcura teneret. 460
Solaq. culminib. ferali carmine bubo
Saepe queri. & longas in fletum ducere voces.
Multaq. praeterea vatum praedicta priorum
Terribili monitu horrificant. agit ipſe furentem
In ſomnis ferus Aeneas. ſemperq. relinqui
Sola ſibi. ſemper longam incomitata videtur
Ire viam. & Tyrios deſerta quaerere terra.
Eumenidum veluti demens videt agmina Pentheus.
Et Solem geminum. & duplicis ſe oſtendere Thebas.
Aut Agamemnonius ſcaenis agitatus Oreſtes. 470
Armatam facib. matrem. & ſerpentib. atris
Cum fugit. ultriceſq. ſedent in limine Dirae.
Ergo ubi concepit furias evicta dolore.
Decrevitq. mori. tempus ſecum ipſa modumq.

Exi-

Ella preſtava l' adornando intorno
Di feſtive ghirlande, e bianchi velli [1].
Quindi allor chè la notte il mondo imbruna
Aſcoltarſi parean voci, e parole
Di lui, che la chiamaſſe, e ſovra il tetto
Con feral carme ſolitario un gufo [2]
In tuono lamentevole parea
Speſſo le ſtrida prolungar piangendo.
Oltre di ciò degl' indovini antichi
770 *Le molte predizioni a lei d' orrore*
Con annunzio funeſto empiono l' alma.
Feroce Enea medeſmo a lei diſturba
Spaventandola il ſonno; e le par ſempre
Reſtarſi abbandonata, e ſempre andare
Sola per cammin lungo, e per deſerta
Solinga ſpiaggia i Tirii ſuoi cercando.
Qual ſchierate l' Eumenidi vedea [3]
Penteo forſennato, e doppio il Sole,
E doppia agli occhi ſuoi moſtrarſi Tebe.
O come là l' Agamennonio Oreſte [4] 780
Sulle ſcene agitato allorchè fugge
Di ſerpi velenoſe, e di facelle
L' armata Clitenneſtra, e ſtan le ultrici
Furie del Tempio al liminar ſedendo.
Poichè dunque nel ſen furore accolſe
Vinta dal duolo, e decretò morire;
Seco medeſma e la maniera, e 'l tempo
Diviſando ſen viene, ed all' afflitta

Suora

ANNOTAZIONI

1 Figuratamente, per *bende bianche di lana.*

2 Uccello notturno preſſo gli antichi di funeſto augurio. *Nonio Marcello* avverte, che *bubo* comunemente trovaſi di genere maſculino; quì per altro è femminino.

3 *Penteo* figliuolo di *Echione*, ed *Agave* figliuola di *Cadmo* Re di *Tebe*. Impedì *Penteo* la celebrazione delle feſte di *Bacco*, ed in pena divenuto forſennato, e furioſo pareagli di vedere *le Furie*, due *Soli*, e due *Tebe*. Finalmente fu lacerato dalla madre medeſima, e dalle *Baccanti. Ovid. Metam. Euripid. nelle Bacc.*

4 *Oreſte* figliuolo di *Agamennone* avendo uccisa *Clitenneſtra* ſua madre fu ſpaventato dalle *Furie*, che a lui pareva vedere ſeduteſi alla porta del Tempio di *Delfo*, dove era egli andato per conſultare l' oracolo. N' uſcì nondimeno *Oreſte* da queſto Tempio, e andato in *Atene*, come l' oracolo di *Delfo* gli aveva ordinato, ivi fu aſſoluto da *Minerva. Eſchilo Eumènidi, Euripide*, e gli altri Tragici: perciò dice il Poeta *ſcaenis agitatus. Vedi al lib. 3. al ver. 547.*

Exigit. ac maeſtam dictis adgreſſa ſororem.
Conſilium vultu tegit. ac ſpem fronte ſerenat.
Inveni. germana. viam. gratare ſorori.
Quae mihi reddat eum. vel eo me ſolvat amantem.
Oceani finem juxta. Solemq. cadentem
Ultimus Aethiopum locus eſt. ubi maximus Atlans [a] 480
Axem umero torquet ſtellis ardentib. aptum.
Hinc mihi Maſſylae gentis monſtrata ſacerdos.
Heſperidum templi cuſtos. epulaſq. draconi
Quae dabat. & ſacros ſervabat in arbore ramos
Spargens umida mella. ſoporiferumq. papaver.
Haec ſe carminib. promittit ſolvere mentes.
Quas velit. aſt aliis duras immittere curas.
Siſtere aquam fluviis. & vertere ſidera retro.
Nocturnoſq. movet manis [b]. mugire videbis
Sub pedib. terram. & deſcendere montib. ornos. 490

Teſtor.

VARIANTES LECTIONES

a Atlas. *Pal. Leyd. Ruæ.* b ciet manes. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Suora parlando il fero ſuo conſiglio
790 *Cela in lieto ſembiante, e di ſperanza*
Mentito un lampo le ſerena il volto.
Anna [1], *le dice, colla tua germana*
Conſolàrti ora puoi, che al fin la ſtrada
Ho rinvenuto, onde o colui fedele
Torni, o pur' io dall' amor ſuo mi ſciolga.
Dell' Etiopia all' ultimo confine [2]
Preſſo dell' Oceano al lido eſtremo,
Là dove il Sol tramonta, e preſſo dove
Colle ſpalle ſoſtien l' altero Atlante [3]
800 *Di ſtelle luminoſe il Cielo adorno,*
Un loco v' ha, d' onde fra noi ſen venne,
E a me fu moſtra, di Maſſilo ſangue [4]
Femmina incantatrice, un dì cuſtode
Del Tempio dell' Eſperidi, e ch' al drago
Dava il mangiare, e i conſacrati rami
Dell' arbor difendea, al dolce mele
Sonnacchioſi papaveri impaſtando.
Co' carmi ſuoi ſi ripromette ogni alma,
Qual voglia più, diſcior coſtei; ma in altre
Amoroſe ſvegliar cure mordaci: 810
Fermar l' acque ne' fiumi, e all' auree ſtelle
Torcere indietro il corſo, e da' ſepolcri
Fuori trarre ella fà le pallid' ombre.
Vedrai ſotto 'l ſuo piè mugghiar la terra,
E da' monti calar gli orni divelti.
Per i Numi, per te ſorella amata,

Per

ANNOTAZIONI

1 Quinta parlata di *Didone*.

2 Le tre ſorelle *Egle*, *Aretuſa*, *Eſperetuſa* furono dette *Eſperidi* perchè figliuole di *Eſpero* fratello di *Atlante*. Il padre donò a queſte un giardino nella parte occidentale dell' *Affrica*, che è l' *Etiopia*, dove eravi un albero, che faceva i pomi d' oro, e vi aggiunſe per cuſtode di queſto albero un *Drago* ſempre vegliante. *Ercole* nondimeno, comandandoglielo *Euriſteo*, uccise queſto *Drago*, e tolſe i pomi d' oro. *Ovid. Metam.*

3 Nel teſto *ſtellis ardentibus aptum* -- cioè -- *ubi aptae, junctae ſunt ſtellae ardentes*. *Vedi il P. della Rue*. Di *Atlante* parlammo più ſopra al *ver.* 406.

4 *Affricana*. Queſta vecchia maga, diceva *Didone*, eſſere ſtata cuſtode del Tempio, o giardino, che debba dirſi delle *Eſperidi*, e aggiunge, che dava mangiare al *Drago* guardiano impaſtando mele, e papaveri. Fanno i Commentatori molta queſtione ſopra queſti papaveri, e ſopra il motivo di farſi mangiare al *Drago*; ma non pare ſerva ciò infinitamente all' intelligenza del teſto, o della favola.

Teſtor. cara. Deos. & te. germana. tuumq.
Dulce caput. magicas invitam accingier artis.
Tu ſecreta pyram tecto interiore ſub auras
Erige. & arma viri. thalamo quae fixa reliquit
Impius. exuviaſq. omnis. lectumq. jugalem.
Quo perii. ſuperinponas. abolere nefandi
Cuncta viri monumenta [a] jubet. monſtratq. ſacerdos.
Haec effata ſilet. pallor ſimul occupat ora.
Non tamen Anna novis praetexere funera ſacris
Germanam credit. nec tantos mente furores 500
Concipit. aut graviora timet. quam morte Sychaei.
Ergo juſſa parat *feralis neſcia ſacri*. * Vanier. ſuppl.
At Regina pyra penetrali in ſede ſub auras
Erecta ingenti. taedis atq. ilice ſecta.
Intenditq. locum ſertis. & fronde coronat

Fune-

VARIANTES LECTIONES

a monimenta. *Pal. Rua.*

Per la tua vita a me sì cara il giuro,
Che contro il voler mio le magich' arti
A trattar ſon coſtretta. A Cielo aperto
820 *Segretamente in più rimota parte*
Della mia Regia tu m' innalza un rogo;
E di quel disleal l' armi, che appeſe
Ei laſciò [1] *nella ſtanza, e l' altre ſpoglie,*
E il letto maritale, ond' io perii,
Sopra vi poni, che abolir la maga
Ogni memoria e mi comanda, e vuole
Di quell' indegno. E ciò detto ſi tacque,
E tutto inſieme impallidì nel volto [2].

Ma non per queſto Anna credè, che Dido
Sotto il novello ſacrifizio aſconda 830
La brama di morir; che nel penſiero
Non le venne a cader furor sì grande,
Nè peggio ella temea di ciò, che vide
In morte di Sicheo. Dunque prepara
Quel, che impoſto le fu. Ma la Regina
D' aridi legni, e di reciſe tede
Nell' interne ſue ſtanze a Cielo aperto
La gran pira innalzata ella medeſma
Di funerea fronde orna, e di fiori
Cinge l' atrio d' intorno, e del futuro 840

Con-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Nel teſto *thalamo*, che da alcuni è interpretato *camera, ſtanza da dormire*; come pure lo volgarizzammo più ſopra al *ver. 223.* Dipoi per difendere *Virgilio* dalla critica fatta a lui ſopra al verſo del teſto 647. dove parla della ſpada, che quì fatta mettere da *Didone* ſopra il rogo ſervì poi a lei per ucciderſi, e dice *non hos quaeſitum munus ad uſus*, conviene avvertire, come il Poeta ſaviamente aggiunge, *quae* (arma) *fixa reliquit*, *che laſciò in quel ſuo ritirarſi appeſe per diſgrazia*; e poi anco dopo al verſo 507. del teſto ripete *enſemque relictum*, *la ſpada laſciata, rimaſta per caſo*; onde chiaramente quel *munus* del *ver. 607.* dovrà avere un ſenſo non ſoggetto a critica, quaſi *Enea* donato aveſſe a *Didone* quella ſpada, perchè ſi uccideſſe. Ma di ciò parleremo al *verſo medeſimo 647.*

2 *Sapendo bene eſſa Didone qual coſa machinava con queſto raggiro, cioè di ammazzarſi.*

Funerea. ſuper exuvias. enſemq. relictum.
Effigiemq. toro locat haut ignara futuri.
Stant arae circum. & crinis effuſa ſacerdos
Tercentum tonat ore Deos. Erebumq.. Chaoſq..
Tergeminamq. Hecaten. tria virginis ora Dianae. 510
Sparſerat & latices ſimulatos fontis Averni.
Falcib. & meſſae ad lunam quaeruntur aenis
Pubentes herbae nigri cum lacte veneni.
Quaeritur & naſcentis equi de fronte revolſus.
Et matri praereptus amor. *Tandem acta furore* * *Van. ſuppl.*
Ipſa molam. manibuſq. piis. altaria juxta.
Unum exuta pedem vinclis. in veſte recincta
Teſtatur moritura Deos. & conſcia fati
Sidera. tum. ſi quod non aequo foedere amantis
Curae

Conſapevole a ſe ſopra del letto
E le ſpoglie reſtanti [1], *e dell' amato*
Il ritratto, e la ſpada ella ripoſe.
Son gli altari d' intorno, e in feral tuono
Sparſa la maga il crine urlando invoca
Trecento Deità, l' Erebo [2], *il Cao* [3],
Ed Ecate triforme [4], *e con tre faccie*
La vergine Diana; e la fint' acqua [5]
Del lago Averno già ſpruzzato avea.
850 *Cercanſi piene di mortal veleno* [6]
Nel lor freſco vigore erbe novelle
Colla falce di bronzo al chiaro raggio
Della luna mietute; e dalla fronte [7]
Del naſcente caval ſvelto ſi cerca,
Ed alla madre l' involato amore.
Nelle man pie tenendo e ſale, e farro [8]
Dido medeſma dall' altar non lunge
Nuda 'l ſiniſtro piè, ſciolta la gonna [9]
Riſoluta morire in teſtimonio
Chiama del fato ſuo le conſcie ſtelle, 860
E i ſommi Dei; di più ſe qualche Nume
Memore, e giuſto v' hà, che degli amanti
Non

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Rimaſte, abbandonate nel quartiere di Didone*: giacchè avendo eſſa la Regina aſſaltato *Enea* allora che ſoſpettò della ſua fuga, ed avendogli parlato furioſamente, come abbiamo più ſopra al *ver. 500.* egli *Enea* non ſi innoltrò più, come è naturale, nelle ſtanze di *Didone*, nè più pensò a ripigliar quella ſpada, che rimaneva in quella camera, nè le altre ſue ſpoglie, che ivi potevan eſſere.

2 O era preſſo gli antichi un Dio infernale, ſiccome ſcrive *Igino*; o pure ſtimavaſi da loro il più profondo dell' Inferno medeſimo.

3 O è queſto pure un Dio, ed il più antico di tutti, giacchè da eſſo vennero tutti gli altri, ſecondo *Eſiodo* nella *Teogonia*; o pure è la prima mole di tutte le coſe miſte, e confuſe inſieme. *Ovid. Metam.*

4 *Ecate*, e *Diana* preſſo gli antichi erano la medeſima Deità, che nel Cielo chiamavaſi *Luna*, ne' boſchi *Diana*, nell' Inferno *Ecate*, o *Proſerpina*. Dipingevanla un moſtro con tre teſte di leone, di cavallo, di toro, e perciò ha l' aggiunto di *triforme*.

5 *Servio* ſcrive, che ne' ſacrifizj ſi fingeva quello, che non poteva veramente averſi; onde il ſenſo ſarà, che non potendo la maga avere acqua del lago *Averno* ſpruzzò altre acque fingendo eſſere tolte dal lago *Averno*.

6 Un' altra delle coſe ſuperſtizioſe ricercate nel ſacrifizio dalla maga erano le erbe giovani tagliate &c. Nel teſto abbiamo *lacte veneni*; il *P. la Cerda* lo ſpiega *ſugo velenoſo, erba ancora in latte*, e perciò nel ſuo maggior vigore.

7 Fra le coſe riferite da Plinio vi è, che i polledri naſcono con avere in fronte un pezzetto di carne nera, la quale chiamoſſi *hippomane*. Nato il polledro la giumenta ſubito ſtrappagli di fronte queſta carne, e la divora. Di queſta carne tolta alla voracità della giumenta ſervivanſi gli antichi ne' *filtri*, e dicevaſi *amoris veneficium*.

8 Nel teſto *mola*, che era compoſta di farro, e di ſale.

9 Così dopo *Servio* il *P. Abramo* contro il *P. della Rue &c.* Benchè ancor poſſaſi ſoſtenere aſſai fondatamente l' oppoſta ſpiegazione.

Curae Numen habet. juſtumq. memorq. precatur. 520
Nox erat. & placidum carpebant feſſa ſoporem
Corpora per terras. ſilvaeq. & ſaeva quierant
Aequora. cum medio volvuntur ſidera lapſu.
Cum tacet omnis ager. pecudes. pictaeq. volucres.
Quaeq. lacus late liquidus [a]. quaeq. aſpera dumis
[b] Rura tenent. ſomno poſitae ſub nocte ſilenti.
At non infelix animi Phoeniſſa. nec umquam
Solvitur in ſomnos. oculiſve. aut pectore noctem
Accipit. ingeminant curae. rurſuſq. reſurgens
Saevit amor. magnoq. irarum fluctuat aeſtu. 530
Sic adeo inſiſtit. ſecumq. ita corde volutat.
En. quid ago. rurſuſne procos inriſa priores
Experiar. Nomadumq. petam conubia ſupplex.
Quos ego ſim totiens [c] jam dedignata maritos.
Iliacas igitur claſſes. atq. ultima Teucrum
Juſſa ſequar. auxilio juvat ante levatos.

Et

VARIANTES LECTIONES

a late liquidos. *Pal. Leyd. Ruæ.*
b Lenibant curas, & corda oblita laborum. *Pal. Leyd. Ruæ. habent verſum hunc, qui deſider. in Cod.*
c ſum toties. *Pal. Ruæ.*

Non uguali in amor [1] prendaſi cura,
Queſto in quel punto ſupplicante invoca.
Era la notte, e placido riſtoro
Per la terra prendean laſſi i viventi;
Tacean le ſelve, e 'l fero mare, allora
Che dechinan le ſtelle a mezzo il corſo,
Allor che queta è ogni campagna: il gregge,
870 *E gli augelli dipinti, e quei che a nuoto*
Van pe' liquidi ſtagni, e quei, ch' han poſa
Fra le ſpine pungenti, in preda al ſonno
Nella tacita notte i loro affanni
Tempravan col ripoſo, e ogni penſiero
Tuffato aveano in dolce oblìo profondo [2].
Ma coll' anima afflitta l' infelice
Dido sì non facea, nè 'l ſonno mai
I ſenſi le ſopiſce, e a lei non chiude
Gli occhi la notte, e non conforta il core.
Le ſi doppia l' affanno, e incrudeliſce 880
Un' altra volta riſorgendo amore,
E fra 'l tumulto degli affanni ondeggia.
In fin così ſeco ragiona, e ſeco
Queſti penſieri entro 'l cor ſuo ravvolge.
Che far degg' io [3]? Tentar forſe di nuovo
Vile oggetto di ſcherno i primi amanti?
E ſupplichevol ricercar le nozze
D' alcun Numìda, di cui già ſdegnando
Per tante volte rifiutai la deſtra?
Dunque le Frigie navi, e de' Trojani 890
Seguirò ſchiava l' orgoglioſo impero [4]?
Forſe perchè mi giova [5] avere in pria

Loro

ANNOTAZIONI

1 Qual' era eſſa appaſſionata per *Enea*; e quale *Enea*, che non moſtrava di corriſpondere.
2 *Il Taſſo 14. 2.*
3 Seſta parlata di *Didone*.
4 Così il *P. Abramo*.
5 *M' è di conſolazione, mi è di contento.*

Et bene aput memores veteris ſtat gratia facti.
Quis me autem. fac velle. ſinet. ratibuſq. ſuperbis
Inriſam [a] accipiet. Neſcis. heu perdita. nec dum
Laomedonteae ſentis perjuria gentis. 540
Quit tum. ſola fuga nautas comitabor ovantis.
An Tyriis. omniq. manu ſtipata meorum
Inferar [b]. quos Sidonia vix urbe revelli.
Rurſus agam pelago. & ventis dare vela juvebo [c].
Quin morere. ut merita es. ferroq. averte dolorem.
Tu lacrimis evicta meis. tu prima furentem
His germana malis oneras. atq. obicis hoſti.
Non licuit thalami expertem ſine crimine vitam
Degere more ferae. talis nec tangere curas.
Non ſervata fides cineri promiſſa Sichaei [d]. 550
Tantos illa ſuo rumpebat pectore queſtus.
Aeneas celſa in puppi. jam certus eundi.
Carpebat ſomnos rebus jam rite paratis.

Huic

VARIANTES LECTIONES

a Irriſam. *Pal. Ruæ. In cod. emend.* Inviſam. *b* Inſequar, & quos *Pal. Ruæ.* *c* jubebo. *Pal. Leyd. Ruæ.* *d* Sicheo. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Loro porto ſoccorſo, e moſtran grati
Di rammentarſi il benefizio antico?
Or ben, facciam', ch'io 'l voglia. E chi di loro
Poi mel permette? Chi così ſchernita
Entro m' accoglierà que' legni alteri?
Ah non ſai, ſventurata, e non ancora
La perfidia apprendeſti dell' infame [1]
900 *Schiatta di Laomedonte! E poi partendo*
Sola n' andrò fra l' inſolente ciurma
Di giulivi nocchieri; o pur dal mio
Popol de' Tirii accompagnata e cinta [2]
Seguiterogli; e queſti, che con pena
Sveller potei da Tiro, un' altra volta
In mar rimetterò, lor comandando
All' aura infida diſpiegar le vele?
Ah no! Muori piuttoſto, e con un ferro,
Come l' hai meritato, il tuo dolore
Togli da te. Sorella! Ah tu la prima, 910
Vinta dal pianto mio, me cieca amante
A queſti affanni tu gittaſti in ſeno [3],
Tu m' eſponeſti ad un crudel nemico.
Forſe non potev' io ſenza delitto
Lungi da nuove nozze i giorni miei
Solitaria paſſar come una fiera,
Nè ſottopormi a sì crudeli angoſcie?
Non la promeſſa al cener di Sicheo [4]
Fedeltade ho ſerbato. In tai lamenti
L' acerbo ſuo dolore Ella sfogava. 920
Già riſoluto di partire, e tutte
Già diſpoſte le coſe in l' alta poppa

Placi-

ANNOTAZIONI

1 Detto per diſprezzo; ſiccome nel *lib.* 3. al *ver.* 415. Appella alla perfidia di *Laomedonte*, che non mantenne le promeſſe fatte a *Nettuno*, e ad *Apollo*, allorchè queſti gli fabbricarono le mura di *Troja*.

2 Così il *P. Abramo*, *Catrou*, *la Landelle*, *Carrara*. Gli altri tutti ſono per l' interpretazione — *Forſe armata colle mie genti gli perſeguiterò?*

3 *Vedi ſopra al ver.* 15.

4 Nel teſto *cineri Sichaeo* adiettivo in luogo di *Sichaeio*. *Vedi quì il P. della Rue.*

Huic ſe forma Dei vultu redeuntis eodem
Obtulit in ſomnis. rurſuſq. ita viſa monere eſt.
Omnia Mercurio ſimilis. vocemq.. coloremq.
Et crines flavos. & membra decora juventa.
Nate Dea. potes hoc ſub caſu ducere ſomnos.
Nec. quae te circumſtent [a] deinde pericula. cernis
Demens. nec Zephyros audis ſpirare ſecundos. 560
Illa dolos. dirumq. nefas in pectore verſat
Certa mori. varioq. irarum fluctuat aeſtu.
Non fugis hinc praeceps. dum praecipitare poteſtas.
Jam mare turbari trabibus. ſaevaſq. videbis
Conlucere faces. jam fervere litora flammis.
Si te his attigerit terris aurora morantem.
Heja age. rumpe moras. varium & mutabile ſemper
Femina. ſic fatus nocti ſe immiſcuit atrae.
Tum vero Aeneas ſubitis exterritus umbris
Corripit e ſomno corpus. ſocioſq. fatigat. 570
Praecipites vigilate viri. & conſedite [b] tranſtris.
Solvite vela citi. Deus aethere miſſus ab alto

Feſti-

VARIANTES LECTIONES

a circumſtent te. *Pal. Leyd. Rue.* *b* conſidite. *Pal. Leyd. Rue.*

Placidamente ripoſava Enea.
Nel ſembiante medeſmo un' altra volta [1]
A lui tornando di quel Dio l' immago,
Al colore, alla voce, al biondo crine,
Al vago fior di giovinezza, in tutto
A Mercurio ſimìl, così gli parve,
Ch' apparendogli in ſogno a lui diceſſe.
930 *E in cotal riſchio puoi dormire Enea?*
E in qual ti troverai crudo periglio,
Folle, non vedi ancora? E non t' accorgi
L' aura ſpirare al tuo partir ſeconda?
Riſoluta morir Dido ravvolge
Frodi nel ſeno, e ogni più fer delitto;
E combattuta dal furore ondeggia?
Quindi precipitoſo e tu non parti
Ora, che t' è permeſſo? Il mar vedrai
Agitarſi da' remi, ardere acceſe
In tuo danno le faci, e tutto intorno 940
Ferver di fiamme il lido, in queſte arene
Se lento aſpetti la novella Aurora.
Su via rompi ogni indugio: è varia ſempre
La donna, e coſa mobil per natura [2].
E così detto ſi meſchiò fra l' ombre.
Da improvviſo terror per cotal ſogno
Enea ſorpreſo in fretta ſorge, e deſta
Dal ripoſo i compagni; e sù, vegliate,
Deh vegliate, lor dice, e frettoloſi
A' banchi, a' remi [3]*, e diſpiegham' le vele.* 950
Ecco di nuovo che mandato un Nume
Venne dall' alto Cielo; egli la fuga

Ne

ANNOTAZIONI

1 *Vedi ſopra al ver.* 433.
2 *Il Petrarca.*
3 Nel teſto *conſidite tranſtris*, che ſono i banchi ove ſeggono i rematori.

Festinare fugam. tortosq. incidere funis.
Ecce iterum stimulat. Sequimur te. Sancte Deorum
Quisquis es. imperioq. iterum paremus ovantes.
Adsis o. placidusq. juves. & sidera caelo
Dextra feras. Dixit. vaginaq. eripit ensem
Fulmineum. strictoq. ferit retinacula ferro.
Idem omnis simul ardor habet. rapiuntq. ruuntq..
Litora deseruere. latet sub classib. aequor. 580
Adnixi torquent spumas. & caerula verrunt.
Et jam prima novo spargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.
Regina e speculis ut primum albescere lucem
Vidit. & aequatis classem procedere velis.
Litoraq.. & vacuos sensit sine remige portus.
Terq. quaterq. manu pectus percussa decorum.
Flaventisq. abscissa comas. Pro Juppiter. ibit
Hic. ait. & nostris inluserit advena regnis.
Non arma expedient. totaq. ex urbe sequentur. 590
Diripientq. rates alii navalibus. Ite.

Ferte

Ne spinge ad affrettare, egli l' attorte
Funi a troncar dal lido. Oh qual tu sia,
Or' io ti seguo o santo Nume, e lieto
Un' altra volta il tuo comando adempio.
Tu n' assisti, e cortese in nostro ajuto
Fà nel Cielo apparir l' amiche stelle [1].
Tanto diss' egli, e la fulminea spada
960 *Fuori tragge impugnando, e con un colpo*
La gomena recide. Ogni altro acceso
E' dal medesmo ardore, e si dan fretta,
E si muovono omai. Lasciar' la spiaggia;
Celasi il mar sotto le navi, e rotte
Son da' remi le spume, e solcan l' onda.
Lasciando al suo Titone il biondo letto
Già le terre spargea la prima Aurora [2]
Di nuovo lume. Rischiararsi il giorno
Come dall' alto la Regina in pria
Vide, e le Frigie navi a piene vele 970
Suo cammino seguir; quando la spiaggia
Vuota distinse, e senza legni il porto,
Tre, o quattro volte colla man percosse
Il vago seno, e la dorata chioma
Lacerandosi, ah Giove! e pur colui [3]
N' andrà, diss' ella, e pellegrino, e errante
Dunque m' avrà nel regno mio schernita?
Nè l' armi prenderan, nè alcun di tutta
La mia cittade il seguirà; nessuno
Le Tirie navi scioglierà dal porto? 980

Sù

ANNOTAZIONI

1 *Favorevoli al nostro viaggio.*
2 Finsero i Poeti l'*Aurora* essere apportatrice del giorno. Ebbe essa in consorte *Titone* fratello di *Priamo*, che ella medesima tolse dalla terra concedendogli l' immortalità da lui domandata. Ma perchè si dimenticò insiemè di domandarle di restarsi sempre giovane, invecchiò tanto, che annojato di vivere fu dagli Dei cambiato in cicala. *Ovid. Metam.*
3 Settima parlata di *Didone*. Il seguente rame è copiato dal *Cod. Vaticano*.

Ferte citi flammas. date tela[a]. inpellite remos.
Quid loquor. aut ubi ſum. quae mentem inſania mutat.
Infelix Dido. nunc te facta impia[b] tangunt.
Tum decuit. cum ſceptra dabas. en dextra. fideſq..
Quem ſecum patrios ajunt portaſſe Penates[c].
Quem ſubiiſſe umeris confectum aetate parentem.
Non potui abreptum divellere corpus. & undis
Spargere. non ſocios. non ipſum abſumere ferro
Aſcanium. patriiſq. epulandum ponere[d] menſis. 600

Verum

VARIANTES LECTIONES

a date vela. *Pal. Leyd. Rue.* b fata impia. *Leyd. Rue.*
c portare Penates. *Pal. Leyd. Rue.* d apponere menſis. *Pal. Leyd. Rue.*

Sù correte miei fidi, e fuoco, e fiamme
Ardan contro di lui; ſpiegate all' aura
Tutte le vele, ed affrettate i remi.
Ma che parlo? Ove ſono? E qual follìa
La ragion mi perturba? Ora infelice [1]
Or di coſtui l' iniquità conoſci?
Conoſcerlo dovevi allor che a parte
Del tuo regno il chiamaſti. Ecco la deſtra,
Ecco la fede di colui, che ſeco
Voglion, che porti i ſuoi Penati, e'l Padre 990
Aggravato dagli anni in ſulle ſpalle
Dicon, da Troja ch' ei portaſſe in ſalvo.
Prenderl' io non potea, e lacerato
Nel mar ſparſo gittarlo? E non potea
I ſuoi compagni, Aſcanio ſuo medeſmo
Con un ferro ſvenare, e offrirlo a menſa

Bar-

ANNOTAZIONI

1 Abbiamo ſeguitato il *Mſs. Laurenz.*, che ha *facta impia tangunt*. Se ſi legga *fata impia*, converrà interpretarlo diverſamente. La prima ſpiegazione nondimeno ſembra più naturale, e più conneſſa col diſcorſo di *Didone*.

Verum anceps pugnae fuerat fortuna. Fuiſſet.
Quem metui moritura. faces in caſtra tuliſſem.
Impleſſemq. foros flammis. natumq.. patremq.
Cum genere extinxem. memet ſuper ipſa dediſſem.
Sol. qui terrarum flammis opera omnia luſtras.
Tuq. harum interpres curarum. & conſcia Juno.
Nocturniſq. Hecate triviis ululata per urbes.
Et Dirae ultrices. & Di morientis Eliſſae [a].
Accipite haec. meritumq. malis advertite numen.
Et noſtras audite preces. Si tangere portus 610
Infandum caput. ac terris adnare neceſſeſt.
Et ſic [b] fata Jovis poſcunt. hic terminus haeret.
At bello audacis populi vexatus. & armis.
Finib. extorris. complexu avolſus Juli
Auxilium imploret. videatq. indigna ſuorum

Fune-

VARIANTES LECTIONES

a Eliſae. *Pal. Rue.* *b* Et ſi. *Pal.*

Barbaramente al genitore in cibo?
Ma forſe periglioſo era 'l cimento
Di sì cruda vendetta. E ben lo foſſe.
1000 *Riſoluta morir, qual' coſa v' era,*
Ch' io poteſſi temere? A fuoco, a fiamma
Avrei meſſo l' armata, ad ogni nave [1]
Compartito l' incendio, il padre, il figlio,
Tutti i Trojani uccisi, e da me ſteſſa
Dopo di loro me medeſma ancora.
Sole, che co' tuoi rai del mondo l' opre
Tutte rimiri, e tu di queſto affanno
Giuno conſigliatrice [2], *e conſapevole*
Tu, che invocata nel notturno orrore
1010 *Ululando pe' trivii Ecate* [3] *ſei;*
Ultrici Furie [4], *e dell' afflitta Dido*
Già vicina a morir voi Numi tutti
Il mio parlar ſentite, e con quell' ira,
Che ſi meritan gli empj il Nume voſtro
Quà rivolgendo il mio pregare udite.
S' è innevitabil, che l' iniquo [5] *arrivi*
A prender porto, e che ſul lido ei ſcenda [6];
Se tal di Giove è 'l fato, e fiſſo, e fermo
Quello è 'l termin di lui; ch' almeno ei ſia
Dall' armi travagliato, e dalle guerre 1020
Di quel popol feroce [7]; *e che divelto*
Dagli ampleſſi di Giulo errante vada
Lungi dal campo ad implorar ſoccorſo [8];
E innanzi agli occhi indegnamente uccisi [9]

Veggaſi

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *impleſſemque foros flammis*, *i banchi*, *la piazza delle navi*. Così nel *6*. *Caronte* per dar luogo nella ſua barca ad Enea *laxatque foros*.
2 Nel teſto *interpres*. Vedi quì il *P. Abramo*. Invoca *Giunone*, che preſedeva agli ſponſali.
3 Ad *Ecate*, o *Proſerpina* facevanſi i ſacrifizii nella notte, ed eſſa invocavaſi con alte ſtrida.
4 Le *Furie* nell' inferno erano ſpecialmente deſtinate a punire i traditori.
5 *Enea*.
6 Dell' *Italia*.
7 Maraviglioſamente il Poeta fa, che con queſte imprecazioni venga *Didone* quaſi a profetare ciò, che avvenne ad *Enea* nell'*Italia*. Di fatto ebbe guerra crudele con *Turno*.
8 Laſciato *Aſcanio* negli accampamenti andò a chiedere ajuto ad *Evandro*; e poi a *Tarconte*.
9 Vide oltre tanti de' ſuoi miſeramente morti anco il giovane *Pallante* ucciſo.

Funera. nec. cum ſe ſub leges pacis iniquae
Tradiderit. regno. aut optata luce fruatur.
Sed cadat ante diem. mediaq. inhumatus harena.
Haec precor. hanc vocem extremam cum ſanguine fundo.
Tum vos o Tyrii ſtirpem. & genus omne futurum 620
Exercete odiis. cineriq. haec mittite noſtro
Munera. nullus amor populis. nec foedera ſunto.
Exoriare aliquis noſtris ex oſſibus ultor.
Qui face Dardanios. ferroq. ſequare colonos.
Nunc. olim. quocumq. dabunt ſe tempore vires.
Litora litorib. contraria. fluctib. undas
Inprecor. arma armis. pugnent ipſiq. nepoteſq.[a].
Haec ait. & partis animum verſabat in omnis.
Inviſam quaerens quamprimum abrumpere lucem.
Tum breviter Barcen nutricem adfata Sychaei eſt[b]. 630
Namq. ſuam patria antiqua cinis ater habebat.

An-

VARIANTES LECTIONES

a nepotes. *Pal. Rua.* *b* Sichaei. *Pal. Leyd. Rua.*

Veggaſi i ſuoi compagni, e quando ancora
D' iniqua pace ad accettar la legge[1]
Sì ſarà ſottomeſſo, ei nè del regno,
Nè della vita, che bramò, ſi goda[2];
Ma prima del ſuo dì[3] *muoja, e ſi reſti*
1030 *Corpo inſepolto in non ſaputa arena.*
Queſti ſono i miei voti, e inſiem' col ſangue
Io queſta porgo a voi ſupplica eſtrema.
E voi, miei Tirii, quella ſchiatta, e tutto[4]
Il popol, che verrà, con odio eterno
Perſeguitate, e queſto offrite in dono
Al cener mio. Fra voſtra gente, e quella
Nè concordia giammai, nè amor vi paſſi.
Dall' oſſa mie, qual tu[5] *ſarai, deh ſorgi*
Portator di vendetta, e premi, e infeſta
Con ferro, e fuoco la Dardania gente; 1040
Ora, in futuro, in tutti tempi, ovunque
Abbian tanto di forza: i lidi a' lidi
Sien contrarii per ſempre, e l' onde all'onde,
E l' armi all' armi io prego, e fra di loro
I nipoti medeſmi abbian la guerra.
Queſte parole diſſe; e in ogni parte
L' animo ravvolgea, come 'l più preſto
Troncar cercando l' odioſa vita.
A Barce allora di Sicheo nutrice
(Poichè la ſua già nella patria antica 1050

Era

ANNOTAZIONI

1 Fu in qualche modo iniqua la legge della pace accettata da *Enea*, mentre eſſendo vincitore, pure permiſe che i ſuoi *Trojani* laſciaſſero il nome, i coſtumi, la lingua antica per prendere tutto da' *Latini* vinti. Così chieſe *Giunone* a *Giove* nel *lib.* 12. *v.* 424. *Non Troas fieri jubeas, Teucroſque vocari &c.*

2 *Enea* fatta la pace nel *Lazio*, diceſi, che dopo tre anni di regno moriſſe in un combattimento ſenza trovarſi più il ſuo cadavere, ſommerſo, come ſcriſſero alcuni, nel fiume *Numico*. Quindi le genti lo ſtimarono traſportato in Cielo, e verificata la promeſſa fatta a Venere nel *lib.* 1. al *ver.* 440., e lo adorarono ſotto il nome di *Giove Indigete*. *Servio*.

3 *Prima del naturale ſuo tempo di morire, in età ancor freſca.*

4 Adula il poeta così i *Romani* riducendo la nimicizia loro avuta con *Cartagine* ad uno degli effetti delle imprecazioni di *Didone*. Accenna di poi più preciſamente con un' enfaſi ſingolare *Annibale*, e le ſue battaglie contro di *Roma*.

5 *Quale*, cioè *Qualunque*. Così lo hanno uſato il *Petrarca*, *Monſ. della Caſa &c.*

Annam chara mihi nutrix huc ſiſte ſororem.
Dic. corpus properet fluviali ſpargere lympha.
Et pecudes ſecum. & monſtrata piacula ducat.
Sic veniat. tuq. ipſa pia tege tempora vitta.
Sacra Jovi Stygio. quae rite incepta paravi.
Perficere eſt animus. finemq. inponere curis.
Dardaniiq. rogum capitis permittere flammis [a].
Sic ait. illa gradum ſtudio celerabat anili.
At trepida. & coeptis immanib. effera Dido 640
Sanguineam volvens aciem. maculiſq. trementis
Interfuſa genas. & pallida morte futura
Interiora domus inrumpit limina. & altos
Conſcendit furibunda rogos. enſemq. recludit
Dardanium. non hos quaeſitum munus in uſus.
Hic poſtquam Iliacas veſtes. notumq. cubile
Conſpexit. paulum lacrimis. & mente morata.

Incu-

VARIANTES LECTIONES

a flammae. *Pal. Leyd. Rua.*

Era in cener disfatta) in queſti ſenſi
Brevemente parlò. Tu quà mi chiama,
Cara Nutrice, la ſorella mia,
E dille, che ſolleciti le membra
Della pura ſpruzzare onda corrente [1],
E le vittime ſeco, e l' altre adduca
Oſtie d' eſpiazione [2] *a lei preſcritte.*
Ella così ſen venga: anzi ti vela
Tu ſteſſa il capo con ſacrata benda.
1060 *Di compiere ho in penſiero il ſacrifizio,*
Che deſtinato all' Infernal Plutone
A preparare impreſi, e a tanti affanni
Imporre il fine, e le memorie, e 'l rogo
Del perfido Trojan' dare alle fiamme.
Ella sì diſſe; e con ſenil premura
La vecchiarella accelerava il paſſo [3].
Ma palpitante, e pel crudel diſegno
Fatta Dido feroce, rivolgendo
Gli occhi tinti di ſangue, e le tremanti
Guancie ſparſa di macchie, e impallidita 1070
Per la morte vicina entro ſen corre
Della Regia 'l più interno, e furibonda
Sale ſull' alto rogo, e fuor la ſpada
Dardania tragge, ah! non da lei per queſto
Uſo infelice preſentata in dono [4].
Quivi le Frigie ſpoglie, e il noto letto
Poichè giunſe a veder, ſovra penſiero
Qualche momento s' arreſtò piangendo,

E ſulle

ANNOTAZIONI

1 Era eſſa una delle ceremonie, che gli antichi premettevano al ſacrifizio.

2 Nel teſto *monſtrata piacula*. Così lo ſpiegano comunemente gl' interpreti.

3 Oltre che gentiliſſima è la pittura, che forma il Poeta di queſto fatto, vuole notarſi di più, come naturalmente *Didone* per ucciderſi ſi toglie d' attorno anco le perſone della maggior confidenza, le quali avrebbono potuto trattenerla.

4 *Non hos quaeſitum munus in uſus*, nel teſto; ed ha ſomminiſtrato molto da ſcrivere a' commentatori, e non poco da cenſurare a' critici. Il *P. Catrou* pianamente lo interpreta, come noi lo abbiamo eſpreſſo; e dice, nulla eſſervi più naturale, che non *Enea* a *Didone*, ma ella a lui donaſſe una ſpada, e non per queſto fine di ammazzare ſe medeſima. Come poi difendaſi l' eſſere rimaſta queſta ſpada in mano di *Didone* vedilo ſopra al *ver.* 824. e 843. Il ſeguente rame è pigliato dal *Cod. Vaticano*.

Incubuitq. toro. dixitq. noviſſima verba.
Dulces exuviae. dum fata. Deuſq. ſinebat[a].
Accipite hanc animam. meq. his exolvite curis. 650
Vixi. &. quem dederat curſum fortuna. peregi.
Et nunc magna mei ſub terras ibit imago.
Urbem praeclaram ſtatui. mea moenia vidi.

Ulta

VARIANTES LECTIONES

a ſinebant. *Pal. Lëyd. Rua.*

E ſulle piume abbandonoſſi, e diſſe
1080 *Queſte dolenti ſue parole eſtreme* [1].
Finchè 'l deſtino lo permiſe [2], *e Amore*
Dolci ſpoglie per me, voi raccogliete
Or queſt' anima mia; da queſti affanni
Voi mi ſciogliete. Io viſſi, e qual la ſorte
Mi deſtinò, compiei degli anni il corſo.
Sotterra ora n' andrà ma glorioſo
Il Simolacro mio [3]. *Sorgere ho viſta*
La fondata da me regal cittade [4],

E le

ANNOTAZIONI

1 *Il Petrarca.*

2 Ottava parlata di *Didone*. Maraviglioſamente è dipinta la paſſione dal *Poeta* in queſto luogo &c.

3 Sopra al *ver. 643.* accennammo alcuna coſa del ſiſtema Pagano circa l'anima, o ſimolacro, che voglia dirſi, mentre forſe è la coſa medeſima. Difficile per altro, come notano i commentatori, è parlare nettamente di queſti punti, giacchè gli antichi medeſimi, ſiccome fondati nell'errore, e nella favola, non erano nè coſtanti, nè uniformi nel parlarne. Diremo di ciò alcuna coſa più preciſa nel *lib. 6, dell' Eneide.*

4 *Cartagine.*

Ulta virum poenas inimico a fratre recepi.
Felix. heu nimium. felix. ſi litora tantum
Numquam Dardaniae tetigiſſent noſtra carinae.
Dixit. & os inpreſſa toro. moriemur inultae.
Sed moriamur. ait. ſic ſic jubat ire ſub umbras.
Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto
Dardanus. & ſecum noſtrae [a] ferat omina mortis. 660
Dixerat. atq. illam media inter talia ferro
Conlapſam aſpiciunt comites. enſemq. cruore
Spumantem. ſparſaſq. manus. & clamor [b] ad alta
Atria. concuſſam bacchatur fama per urbem.
Lamentis. gemituq.. & femineo ululatu
Tecta fremunt. reſonat magnis plangorib. aether.
Non aliter. quam ſi immiſſis ruat hoſtib. omnis
Carthago. aut antiqua Tyros. flammaeq. furentes
Culmina perq. hominum volvantur. perq. Deorum.
Audiit exanimis. trepidoq. exterrita curſu 670
Un-

VARIANTES LECTIONES

a noſtrae ſecum. *Pal. Leyd. Ruæ.* b it clamor. *Pal. Leyd. Ruæ.*

E le ſue mura; del tradito ſpoſo
1090 *Preſa ho vendetta, e fei pagar le pene* [1]
Al nemico germano: avventurata,
Ahi troppo avventurata i lidi miei
Sol ch' a toccar giammai non foſſer giunte
Le Frigie navi. Così diſſe, e il letto
Con furore addentando [2], *e invendicata,*
Soggiunſe io mi morrò? Ma pur ſi muoja:
Così, così mi giova [3] *andar fra l' ombre.*
Dall' alto mare l' infedel Trojano
Scorga mirando queſte fiamme, e ſeco
1100 *Della mia morte il triſto augurio ei s' abbia.*
Avea ciò detto, e in mezzo a tal parlare
Le compagne la videro col ſeno
Sul ferro abbandonarſi, e di ſpumante
Sangue la ſpada, e a lei le mani intriſe.
Fino all' atrio Regal perviene il grido [4]
E toſto s' empie la Città commoſſa
Dell' atroce novella: ogni magione
D' ululati, di pianto, e di ſinghiozzi
Delle donne è ripiena; e 'l Ciel rimbomba
Di confuſo clamor. Non altrimenti 1110
Che ſe entrati i nemici a terra andaſſe
La novella Cartago, o Tiro antica,
E degli Dei gli alteri Templi, e l' alte
Caſe de' cittadini furibondo
Si ravvolgeſſe a divorare il foco.
Udillo impallidita, e per l' incerto [5]
Popo-

ANNOTAZIONI

1 Fuggendo da *Tiro*, e portando ſeco i teſori di *Pigmalione*.
2 Così ſpiega quel *os impreſſa toro* il *P Catrou* ſeguitando il furore diſperato della Regina, che non era agli affetti come l'*Alceſti* di *Euripide*.
3 *Mi piace, mi è di diletto.*
4 Enfaticamente. Dal più intimo della Regia, ove alzato era il rogo, ſi udirono le grida fino all' atrio regale.
5 Mirabilmente *Virgilio* dipinge il dolore, e il turbamento di *Anna* col correre, col parlare come interrotto, e non ordinato.

Unguib. ora ſoror foedans. & pectora pugnis.
Per medios ruit. ac morientem nomine clamat.
Hoc illud germana fuit. me fraude petebas.
Hoc rogus iſte mihi. hoc ignes. araeq. parabant.
Quid primum deſerta querar. Comitemne ſororem
Spreviſti moriens. Eadem me ad fata vocaſſes.
Idem ambas ferro dolor. atq. eadem hora tuliſſet.
His etiam ſtruxi manib.. patrioſq. vocavi
Voce Deos. ſic te ut poſita crudelis abeſſem.
Extinxti te. meq. ſoror. populumq.. patreſq. 680
Sidonios. urbemq. tuam. Date. volnera lymphis
Abluam. &. extremus ſiquis ſuper halitus errat.
Ore legam. Sic fata gradus evaſerat altos.
Semianimemq. ſinu germanam amplexa fovebat
Cum gemitu. atq. atros ſiccabat veſte cruores.
Illa gravis oculos conata attollere. rurſus
Defecit[a]. infixum ſtridit[b] ſub pectore vulnus.

Ter

VARIANTES LECTIONES

a Deficit. *Pal. Leyd. Ruæ.* b ſtridet.. *Pal. Ruæ.*

Popolar moto di terror ripiena
Lacerandoſi il petto Anna, e le guancie
Corre pel mezzo infuriata, e a nome
1120 *La moribonda ne venìa chiamando.*
Ah queſto era o ſorella? E 'l tuo penſiero
Era dunque ingannarmi? E queſto i fuochi
Mi preparavano, e gli altari, e 'l rogo?
Di che prima dorrommi derelitta?
D' avere forſe al morir tuo compagna
La ſorella ſdegnaſti? Al fato iſteſſo
Se chiamata m' aveſſi, ambo n' avria
Il medeſmo dolor, l' ora medeſma
Col ferro ucciſe! Ed innalzai la pira
1130 *Con queſte mani: ed invocai chiamando*
Io ſteſſa i patrii Dii, perchè, crudele!
Poi mi trovaſſi al morir tuo[1] lontana?
E te ſorella, e me, la tua cittade,
E 'l Sidonio[2] ſenato, e 'l popol tutto
Hai mandato in ruina! Ah mi porgete
Acqua, onde lavi le ferite, e accolga
Entro le labbra mie, ſe pure errante
Qualche ſpirito eſtremo ancor le reſta[3].
E sì dicendo Anna ſull' alto rogo
Era ſalita, e fra le braccia accolta
La ſorella ſpirante, lamentandoſi 1140
Al ſen ſe la ſtringèa, e colla veſte
Delle ferite n' aſciugava il ſangue.
Le gravi[4] luci d' innalzar tentando
Ella ſviene di nuovo, e ſpira, e ſtride
Anelando nel ſen l' aperta piaga.

Appog-

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *te poſita*. Del valore di queſta fraſe funerale parlammo nel *lib. 2. al ver. 1065.*

2 I *Cartagineſi* erano venuti da *Tiro* di *Sidone*.

3 Appella al coſtume de' *Romani*, fra' quali i parenti più proſſimi del moribondo ſtavangli d' intorno al letto come per raccogliere colle labbra l' ultimo reſpiro, e l' ultimo ſpirito, e l' anima ſecondo il loro penſare. Così *Cicer. 5. Verr.* diſſe, *ut extremum filiorum ſpiritum ore excipere ſibi liceret.*

4 *Aggravate, fatte gravi dall' oppreſſione &c.*

Ter ſeſe attollens. cubitoq. adnixa [a] levavit.
Ter revoluta toro eſt. oculiſq. errantib. alto
Quaeſivit caelo lucem. ingemuitq. reperta. 690
Tum Juno omnipotens longum miſerata dolorem.
Difficiliſq. obitus. Irim demiſit Olympo.
Quae luctantem animam. nexoſq. reſolveret artus.
Nam quia nec fato. merita nec morte peribat.
Set miſera ante diem. ſubitoq. accenſa furore.
Nondum illi flavum Proſerpina vertice crinem
Abſtulerat. Stygioq. caput damnaverat Orco.
Ergo Iris croceis per caelum roſcida pinnis.
Mille trahens varios adverſo ſole colores
Devolat. & ſupra caput adſtitit. Hunc ego Diti 700

Sa-

VARIANTES LECTIONES

a innixa. *Pal. Rua.*

Appoggiataſi al cubito tre volte
Sollevoſſi ſorgendo, e ſopra il letto
Per tre volte ricadde, e vacillante
1150 *Per l' aperto del Ciel l' occhio volgendo*
Cercò la luce, e ne gemè trovatala [1].
Del lungo ſuo dolor, dell' affannoſa [2]
Morte ſtentata la poſſente Giuno
Pietade allor ſentendo, Irì dall' alte
Sfere del Ciel mandò, perchè dell' alma
Scioglieſſe il nodo, ond' alle membra avvinta
A ſtaccarſi penava. Ella morendo,
Non perchè 'l meritaſſe, o perchè giunta
Sua vita foſſe al natural confine,
Ma anzi tempo infelice, e traſportata 1160
Da furore improvviſo, il biondo crine
Non ancora Proſerpina le avea
Svelto dal capo, e all' Infernal Plutone [3]
La vita ſua non conſacrata ancora.
Adunque per lo Ciel mille traendo
Colori incontro al Sol la rugiadoſa [4]
Irì ſen vola coll' aurate penne,
E nell' aer ſoſpeſa a lei ſul capo
Si riſtette, e fermoſſi; e comandata
Offro queſto a Pluton [5] *ſacrato crine,* 1170

E te

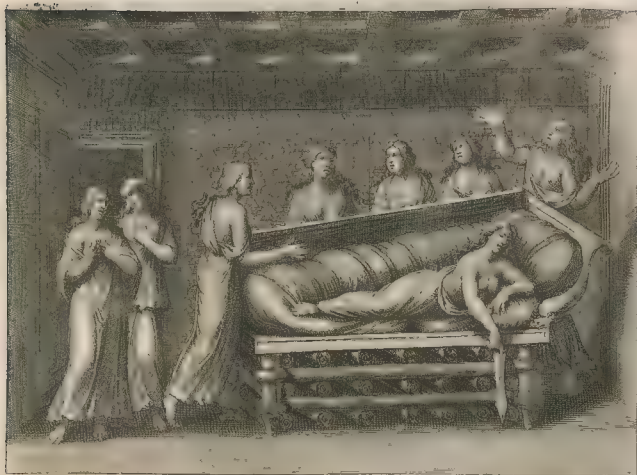
ANNOTAZIONI

1 O perchè ſi pentiſſe allora d' eſſerſi data la morte, o perchè tuttavia viveſſe nella ſua diſperazione. *Vedi il P. la Cerda*. Così il *Chiar. Ab. Antonio Salvini* nella ſua traduz. *MSS.* di *Virgilio*.

2 Secondo il penſare degli antichi *Pagani* niuno moriva prima che *Proſerpina* aveſſe ſvelto dal capo del moribondo un tale capello fatale, da cui dipendeva la vita, e che la Dea non iſvelleva ſe non quando era giunto il naturale termine della vita di ciaſcheduno preſcritto dalle *Parche*. Allora poi che *Proſerpina* ſvelleva queſto capello, eſſa conſacrava a *Plutone* l' anima del moribondo, e queſti ſpirava rompendoſi il nodo, che teneva l' anima ſtretta al corpo. Quindi è, che *Didone* morendo innanzi la naturale condizione della ſua compleſſione, e morendo innocente, perciò ſtentava a morire, perchè *Proſerpina* non le avea ſvelto il capello fatale. *Giunone* adunque e protettrice di *Cartagine*, e cauſa della morte di *Didone* con averla indotta agli ſponſali con *Enea*, moſſa a pietà dell' affanno della moribonda mandò *Iride* ſua meſſaggiera, perchè ſuppliſſe a *Proſerpina* nello ſvellere di queſto capello.

3 Nel teſto *Stygio damnaverat Orco*. *Non l' avea ancora aſſegnata al dominio di Plutone*. *Il P. Catrou*. E vale a dire: *Proſerpina* moglie di *Plutone* non ancora avendole ſvelto il capello fatale, non l' avea condotta all' eſtremo momento, in cui l' anima di *Didone* poteſſe ſcioglierſi. Di *Proſerpina parlammo nella Georg. lib. 1. ver. 616.*

4 *Iride* meſſaggiera degli *Dei*, ma di *Giunone* ſpecialmente. Diceſi figliuola di *Taumante*, e d' *Elettra*. Scende ella dal Cielo in terra per il ſuo arco celeſte, che vien formato da' raggi del Sole percuotendo nell' acqua, e parte riflettendo, parte rifrangendoſi ſeparano quei colori, che poi giungono all' occhio noſtro.

5 Nel latino quello che diceſi *Dis*, nel Greco diceſi πλὑτων.

Sacrum juſſa fero. teq. iſto corpore ſolvo.
Sic ait. & dextra crinem ſecat. omnis & una
Delabſus [a] calor. atq. in ventos vita receſſit.

VARIANTES LECTIONES

[a] Dilapſus. *Pal. Leyd. Rua.*

E te da queſte membra tue diſciolgo.
E colla man nel dir così recide
L' aureo capello: e tutto inſieme in ella
Il vitale calor ſpento languìo,
E ſciolta l' alma ſi perdè nell' aure [1].

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame di *Didone* già morta è copiato dal *Codice Vaticano*.

1 Quì *Virgilio*, che per altro manifeſtamente era *Platonico* nel ſuo ſiſtema, compariſce ancora in parte *Epicureo*. Già ne dà un ſaggio del ſuo *Epicureiſmo* nel *lib.* 2. *della Georg. al ver.* 491., onde vedi là quello, che abbiamo detto. In una parola; il penſare di *Virgilio* circa l' anima in queſti due paſſi confronta collo ſcrivere di *Lucrezio* circa la materialità dell' anima, ſiccome ingannati tenevano i Gentili.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. IV. explicit.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber V.

INCIPIT FELICITER.

Nterea medium Aeneas jam claſſe tenebat
Certus iter. fluctuſq. atros Aquilone ſecabat.
Moenia reſpiciens. quae jam infelicis Eliſſae [a]
Conlucent flammis. Quae tantum accenderit ignem.
Cauſa latet. duri magno ſet amore dolores
Polluto. notumq.. furens quit femina poſſit.

Triſte

VARIANTES LECTIONES

a Eliſae. *Pol. Rua.*

RIſoluto d' andarne [1] Enea frattanto
In l'alto mar già s' innoltrava [2], e l'onde
Foſche per l' Aquilon [3] venìa ſolcando;
Gli occhi rivolto a riguardar le mura,
Che ſplendon già dell' infelice Eliſa
Pel rogo ardente. Ignot' è sì gran fiamma
Qual cagione eccitò: ma 'l duolo acerbo
D' un grande amor tradito, ed il ſaperſi
Data in preda al furor di che capace
Una femmina ſia, mille funeſti 10

Augu-

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *certus*, che alcuni interpretarono *pratico di quella navigazione da lui già fatta un' altra volta.*

2 Nel teſto *medium iter*; e non può valere *a mezzo il viaggio, che v' è tra l'Affrica, e la Sicilia*; perchè non avrebbe in tal diſtanza vedute le fiamme del rogo di *Didone*, per altro nome *Eliſa*. *Virgilio* ha uſata la ſteſſa maniera di fraſe anco nell' *Eneid. lib.3. ver.*1102.

3 Il vento agitando il mare l' intorbida. Vuole avvertirſi, quì *Aquilone* eſſere meſſo per *vento* in generale: del rimanente *Enea* non avrebbe potuto, ſpirando un *vento Settentrionale*, venire dall' *Affrica* verſo l' *Italia*, che appunto rimane all' *Affrica* da *Settentrione*.

Trifte pér augurium Teucrorum pectora ducunt.
Ut pelagus tenuere rates. nec jam amplius ulla
Occurrit tellus. maria undiq.. & undiq. caelum [a].
Olli caeruleus fupra caput adftitit imber 10
Noctem. hiememq. ferens. & inhorruit unda tenebris.
Ipfe gubernator puppi Palinurus ab alta.
Heu quianam tanti cinxerunt aethera nimbi.
Quidve pater Neptune paras. Sic deinde locutus.
Colligere arma jubet. validifq. incumbere remis.
Obliquatq. finus in ventum. ac talia fatur.
Magnanime Aenea. non fi mihi Juppiter auctor
Spondeat. hoc fperem Italiam contingere caelo.
Mutati tranfverfa fremunt. & vefpere ab alto [b]
Confurgunt venti. atq. in nubem cogitur aer. 20
Nec nos obniti contra. nec tendere tantum

Suffi-

VARIANTES LECTIONES

a coelum undique, & undique pontus. *Ruæ.* *b* atro. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. olim erat* atro.

Augurii [1] *fveglian de' Trojani in feno.*
Poichè nell' alto s' ingolfar' le navi,
Nè più terra veruna in vifta appare,
Mar d'ogn' intorno, e d' ogn' intorno è Cielo,
Sul capo [2] *a lui fermoffi di procella,*
E notte apportator ceruleo nembo,
E la fofc' ombra orrore accrebbe al mare.
Egli medefmo dall' eccelfa poppa
Palinuro il nocchier; deh perchè [3] *'l Cielo*
20 *Tanto gran nembi han circondato, ei diffe,*
O che prepari a noi padre Nettuno?
E poi ch' ebbe sì detto egli le vele
Ripiegarfi comanda [4], *e che vogando*
Forza faccian co' remi, e obliquamente
Torce [5] *al vento le vele, e così parla.*
O magnanim' Enea, del tuo cammino
Giove configliator [6] *fe a me 'l prometta,*
Con quefto tempo non avrò mai fpemè
All' Italia arrivar. Fremon traverfo [7],
E dalla fofca occidental marina 30
Sorgon cambiati i venti [8], *e in fpeffa nube*
L' aer tutto s' addenfa, e noi d' incontro
Refifter non poffiamo, nè avanzare
Il cammin bordeggiando. Ah fecondianla,

Poichè

ANNOTAZIONI

1 Già è noto quanto foffero fuperftiziofi gli antichi circa quefti augurii; e poi quì corrifponde il Poeta alla imprecazione meffa in bocca a *Didone* al *ver.* 1100. *del lib.* 4. *Eneid.*

2 Gli fteffi verfi del tefto fono anco nel 3. *della Enid. al ver.* 194. *e* 195.

3 Nel tefto *quianam*, che *Giov. Pontano* correffe *quinam*. Il *Mfs. Laur.* ha *quianam*, e come nota *Quintiliano* effa è una delle voci ufate da *Ennio*.

4 *Arma* nel tefto. In ogni arte gli ftrumenti di effa diconfi *arma* da' Latini. Così nel 1. *dell' Eneid. arma Cerealia. Vedi il lib.* 1. *al ver.* 290., *ed il P. la Cerda in quefto luogo.*

5 *Il torcere le vele al vento* di quefto luogo non fi oppone al *ripiegarfi le vele* detto più fopra. Non in ogni tempefta fi calano affatto tutte le vele, onde potea *Pelinuro* ed averne fatte piegare alcune, e torcerne qualche altra.

6 *Giove* mandò *Mercurio* ad intimare ad *Enea* che navigaffe. *Eneid. lib.* 4. *ver.* 435. *e* 932.

7 *Tranfverfa* nel tefto, ufando il neutro plurale per l' avverbio.

8 Per venire d' *Affrica* all' *Italia* avea bifogno *Enea*, che fpiraffero venti *Auftrali*, per effere fpinto verfo *Settentrione*, dove rimane l' *Italia* rifpetto all' *Affrica*. Soffiando dunque i venti da *Ponente*, ne potendofi refiftere loro, dice *Palinuro*, che farà meglio abbandonarfi a quefti, e andare nella *Sicilia*, dove effi gli conduceano.

Sufficimus. ſuperat quoniam fortuna. ſequamur.
Quoq. vocat. vertamus iter; nec litora longe
Fida reor fraterna Erycis. portuſq. Sicanos.
Si modo rite memor ſervata remetior aſtra.
Tum pius Aeneas. Equidem ſic poſcere ventos
Jandudum. & fruſtra cerno te tendere contra.
Flecte viam velis. an ſit mihi gratior ulla.
Quove magis feſſas optem dimittere navis.
Quam quae Dardanium tellus mihi ſervat Aceſtem. 30
Et patris Anchiſae gremio complectitur oſſa.
Haec ubi dicta. petunt portus. & vela ſecundi
Intendunt Zephyri. fertur cita gurgite claſſis.
Et tandem laeti notae advertuntur harenae.
At procul excelſo miratus vertice montis
Adventum. ſociaſq. rates. occurrit Aceſtes

Horri-

Poichè vince fortuna, e ſia rivolto
Là, dove ella ci chiama, il cammin noſtro.
D' Erice [1] tuo german la ſpiaggia amica
Non lungi io credo, e di Sicania i porti,
Se bene or ricordevole ripaſſo
40 *In queſto mar le già oſſervate [2] ſtelle.*
Allor riſpoſe Enea: certo 'l vegg' io,
Già da un tempo così chiederlo i venti,
E incontro a lor te contraſtare invano.
Volgi 'l cammin, ſpiega le vele. Forſe
A me fie più gradito altro terreno,
Ed a cui ſtanche avvicinar le navi
Piuttoſto io bramerò, ch' a quel, che ſerba
A me 'l Dardanio Aceſte [3], e che nel grembo
L' oſſa raccoglie del mio padre Anchiſe [4]?
Dopo queſto parlar verſo del porto 50
Voltan le prore, e favorevol gonfia
Lo Zefiro le vele, e preſto è ſpinta
Per lo golfo l' armata, e finalmente
Lieti dan fondo nella nota arena.
Ma per l' arrivo dell' amiche navi,
Che lungi ſcorſe d' alto monte in cima,
Meravigliando [5] ſi fa incontro Aceſte
D' acuti ſtrali, e della pelle irſuta

D' Orſa

ANNOTAZIONI

1 Intende il *Poeta* parlare di *Drepano* oggi *Trapani vecchio*, porto capaciſſimo piantato alle falde del monte *Erice* nella *Sicilia*. Fu così nomato queſto monte da *Erice* figliuolo di *Bute*, e di *Amico* Re della Bebricia nel Ponto. La madre di *Erice* finge la favola eſſere ſtata *Venere*; perciò *Palinuro* dice ad *Enea non ſtimare egli, che ſia lontana la ſpiaggia amica*, per *Aceſte*, che vi regnava, *di Erice fratello a lui*. Avremo più innanzi al *ver. 610.* e *630.* altre coſe da avvertire intorno a queſt' *Erice*.

2 *Oſſervate* da *Palinuro* quando partendo da *Drepano* veniva verſo l' *Italia*, e per la tempeſta fu balzato nell' *Affrica*. *Eneid. lib. 1. ver. 256.*

3 *Laomedonte* ſdegnato contro *Ippota*, perocchè queſti lo obbligò ad eſporre *Eſione* ſua figliuola ad un moſtro marino, fece in primo luogo morire *Ippota* ſteſſo, e poi condannò tre figliuole di eſſo a partire da *Troja*. Venute queſte nella *Sicilia*, una di loro detta *Egeſta* per nome ebbe dal Fiume *Criniſo*, ſecondo la favola, un figliuolo, che *Virgilio* nomina *Aceſte*; altri Scrittori gli danno altro nome. Queſto *Aceſte*, ſecondo *Dioniſ. d' Alicarn.* andò in ſoccorſo di *Troja*: ma vinta la città tornò in *Sicilia*, dove ſeco menò *Elimo*, di cui avremo da parlare più innanzi. Regnava *Aceſte* nella parte occidentale della *Sicilia*, ed avea già corteſemente accolto *Enea*, quando la prima volta vi approdò venendo dall' *Aſia*. Vedi *lib. 1. Æneid. v. 318.* Di queſto *Aceſte Servio* riporta molte altre coſe.

4 *Drepano* nella *Sicilia*, dove *Anchiſe* morì. Vedi *Æneid. lib. 3. v. 1170.*

5 *Facendone maraviglia*. In queſto valore adoperollo il *Taſſo c. 17. 35.*

Horridus in jaculis. & pelle Libyſtidis urſae.
Troja Criniſo conceptum flumine mater
Quem genuit. veterum non immemor ille parentum
Gratatur reduces. & gaza laetus agreſti 40
Excipit. ac feſſos opibus ſolatur amicis.
Poſtera cum primo ſtellas oriente fugarat
Clara dies. ſocios in coetum litore ab omni
Advocat Aeneas. tumuliq. ex aggere fatur.
Dardanidae magni. genus alto a ſanguine Divum [a].
Annuus exactis completur menſib. orbes [b].
Ex quo relliquias. diviniq. oſſa parentis.
Condidimus terra. maeſtaſq. ſacravimus aras.
Jamq. dies. niſi fallor [c]. adeſt. quem ſemper acerbum.
Semper honoratum. ſic Di voluiſtis habebo. 50
Hunc ego Gaetulis agerem ſi Syrtib. exul.

Argo-

VARIANTES LECTIONES

a *ab hoc verſu incipit Cod. Vaticanus.* *b* orbis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *c* ni fallor. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

D' orſa Affricana [1] orribilmente [2] armato.
Lui conceputo da Criniſo fiume 60
Trojana madre partorì: gli antichi
Parenti rimembrando egli feſteggia
Del lor ritorno, e con dovizia agreſte
Lieto gli accoglie, e affaticati, e laſſi,
Gli racconſola con amico ajuto.
Poichè 'l ſeguente dì del primo albore
Collo ſchiarir fugate avea le ſtelle,
Da tutto intorno il lido Enea convoca
I ſuoi compagni in uno, e sù dall' alto
D' un monticello a ragionare imprende. 70
Glorioſi Trojani, altera ſchiatta
Dal ſangue degli Dei [3], traſcorſi i meſi
A compiere ſi vien dell' anno il giro [4],
Del divo Genitor [5] da poi chè l' oſſa,
E le reliquie [6] riponemmo in terra,
E l' are funerali a lui ſacrammo.
E già, ſ' io non m' inganno, il giorno è queſto,
Ch' a me ſarà (così vi piacque o Numi!)
E ſempre acerbo, ed onorato ſempre [7].
Se queſto dì nelle Affricane Sirti 80

Io

ANNOTAZIONI

1 Contraſtano i commentatori ſe in *Affrica* vi ſieno *orſi*. Se queſte fiere non vi ſono potrà dirſi, che il Poeta per comodo del verſo ha pigliato *urſae*, in luogo di *leonis*.

2 *Horridus in jaculis &c.* nel teſto. Così nel *lib.* 4. *ver.* 518. *in veſte recincta*. Abbiamo voltato nell' Italiano *orribilmente armato*, non perchè *Aceſte* in quella veſtitura foſſe un'oggetto di orrore, e di ſpavento, ma perchè quel tale abbigliamento da cacciatore davagli una certa aria di ferocia, a cui può applicarſi ciò, che il *Taſſo* diſſe in altro propoſito *Bello in sì bella viſta anco è l' orrore, e di mezzo alla tema eſce il diletto. Can.*20. 30.

3 I *Trojani* venivano da *Dardano* figliuolo di *Giove*. *Eneid. lib.* 3. *ver.* 292.

4 Correva il giorno anniverſario della morte d'*Anchiſe*. Il *P. della Rue* prova queſto giorno eſſere ſtato nella primavera.

5 Che gli *Antichi* celebraſſero l' annua memoria de' loro morti, è chiaro per gli Scrittori. Così *Tibullo*: *Annua conſtructo ſerta dabit tumulo*. Certo pure ſi è, che i figliuoli di padre illuſtre ne onoravano la memoria, come ſe foſſe raccolto fra' Numi; ond' è che Enea in queſto luogo fa come l'*Apoteoſi* del morto *Anchiſe*. Il *P. Abramo*, e *Catrou*.

6 In queſto ſenſo adoperollo il *Sannaz. Arcad. proſ.* 11.

7 *Quel ſempre acerbo, ed onorato giorno*. Il *Petr. par.* 1. *Son.* 124. ſempre *acerbo*, *di rammarico* ad *Enea* per la morte del padre, ſempre *onorato*, *in venerazione* per la ſua memoria.

Argolicove mari deprenſus. & urbe Mycenae [a].
Annua vota tamen. ſollemniſq. ordine pompas
Exſequerer. ſtruerem q. ſuis altaria donis.
Nunc ultro at cineres. ipſius & oſſa parentis
Haut equidem ſine mente reor. ſine numine Divum
Adſumus. & portus delati intramus amicos.
Ergo agite. & laetum cuncti [b] celebremus honorem.
Poſcamus ventos. atq. haec me ſacra quotannis
Urbe velit poſita templis ſibi ferre dicatis. 60
Bina boum vobis Troja generatus Aceſtes
Dat numero capita in nabis. adhibete Penates
Et patrios epulis. & quos colit hoſpes Aceſtes.
Praeterea ſi nona diem mortalib. almum
Aurora extulerit. radiiſq. retexerit orbem.
Prima citae Teucris ponam certamina claſſis.

Qui-

VARIANTES LECTIONES

a Mycenis. *Vat.* *b* cuncti laetum. *Pal.*

Io paſſaſſi ramingo, o da improvviſa
Nell' Argolico mar tempeſta colto,
O dentro di Micene [1]*; io non pertanto*
E le pompe ſolenni, e gli annui voti
Celebrerei giuſta 'l coſtume, e pio
I proprii doni offerirei ſull' are.
Fuor del noſtro penſar [2]*, benchè non ſenza*
Degl' Iddii il voler, ſenza 'l conſiglio
Certamente cred' io, del padre iſteſſo
90 *Alle ceneri, e all' oſſa or ſiam' vicini,*
E condotti n' entrammo in porto amico.
Dunque più non ſi tardi, e lieto onore
Al nuovo Nume [3] *per ognun ſi renda;*
Domandiamogli i venti, ed a lui piaccia,
Che, fabbricata la Città [4]*, nel Tempio*
Eretto in onor ſuo poſſagli io queſta
Sacrata pompa rinnuovare ogni anno.
Dona da Troja il diſcendente Aceſte
Due buoi a ciaſcun legno: i Patrii [5] *Numi*
Alle menſe invitate, e quei, che onora 100
L' oſpite Aceſte, al genial convito [6].
Di più ſereno il dì la nona Aurora [7]
Se riporta a' mortali, e ſe con luce
Pura riſorge a illuminare il mondo,
Delle veloci navi a' Teucri il primo
Certame [8] *io proporrò; e chi prevale*

Col

ANNOTAZIONI

1 La forza dell' eſpreſſione è queſta. *In qualunque più infelice ſtato io mi ritrovaſſi, o eſule* nelle *Sirti* &c. Delle *Sirti d'Affrica* parlammo *Eneid. lib.* 1. *ver.* 184. Della Città di *Micene lib.* 1. *verſ.* 464.

2 Così ſpiega quell' *ultro* del teſto il *P. Pontano* contro il *P. della Rue*.

3 E' manifeſto, che quì parlaſi da *Enea* della *Apoteoſi* del padre, onde giuſtamente pare aggiunto quel *nuovo Nume*. Il *P. Abramo, Pontano, i Franzeſi &c.*

4 Nell' *Italia* dovea fabbricarſi da *Enea* una Città ſecondo le promeſſe de' Fati.

5 Del coſtume degli Antichi di ammettere alle lor tavole di allegrezza gli *Dei Penati* ne parlammo *En.* 1. 1099. *e lib.* 3. 378.

6 Che facendoſi nel Tempio, e ſtando i convitati ſu' letti, perciò fu detto *Lectiſternio*.

7 Che il nono giorno dopo il dì della morte ſi rinnuovaſſero dagli Antichi i Sacrifizii, nota il *P. Catrou* eſſervene infiniti eſempii.

8 De' giuochi fatti in onore de' morti ſe ne incontrano moltiſſimi eſempii; *Omero, Orfeo, T. Livio &c.* ne parlano.

Quiq. pedum curſu valet. & qui virib. audax.
Aut jaculo incedit melior. levibuſq.[a] ſagittis.
Seu crudo fidit pugnam committere caeſtu.
Cuncti adſint. meritaeq. expectent praemia palmae. 70
Ore favete omnes. & cingite tempora[b] ramis.
Sic fatus velat materna tempora myrto.
Hoc Helymus facit. hoc aevi maturus Aceſtes.
Hoc puer Aſcanius. ſequitur quos cetera pubes.
Ille e concilio multis cum milib. ibat
At tumulum. magna medius comitante caterva.
Hic duo rite mero libans carcheſia Baccho
Fundit humi. duo lacte novo. duo ſanguine ſacro.
Purpureoſq. jacit flores. ac talia fatur.
Salve ſancte parens. iterum ſalvete recepti 80
Nequiquam cineres. animaeq.. umbraeq. paternae.

Non

VARIANTES LECTIONES

a levibuſve. *Vat. Pal. Rue.* b tempora cingite. *Vat.*

Col piè nel corſo, e chi di forze è audace,
E l' agili ſaette in trarre, e 'l dardo
Ha maggior la deſtrezza, o che la pugna
110 *Del ceſto crudo a ſoſtener s' affida,*
Tutti vengan quel giorno, e della palma
Il premio meritato aſpetti ognuno.
Tutti il penſier mio ſecondate [1], e tutti
Di verdi rami vi cingete il crine.
E dicendo così del conſecrato
Mirto alla Madre [2] a ſe le tempie ei vela.
Elimo [3] queſto fa; queſto il maturo
Aceſte d' anni, e 'l giovinetto Aſcanio:
Lor la reſtante gioventude imita.
D' ond' egli avea parlato, in mezzo a molte 120
Migliaja, intorno accompagnato, e cinto
Da turba immenſa ſe n' andò al ſepolcro.
Quivi di puro vin lento piegando [4]
Due tazze verſa in ſul terreno, e due
Di freſco latte, e due di ſangue ſacro,
E fior purpurei ſparge, e così dice.
Ti ſalvi il Cielo o Divo [5] Padre, e voi
Di nuovo il Ciel vi [6] ſalvi o tolte [7] invano
Ceneri, ed ombra, ed anima [8] paterna [9].
Permeſſo a me non fu teco le ſpiaggie 130

Dell' Ita-

ANNOTAZIONI

1 Sà ognuno la queſtione agitata ſe il *favere linguis* debba interpretarſi o *tacete*, o pure *fate plauſo*. Noi abbiamo procurato di renderla in un ſenſo equivoco, e che può adattarſi a tutti due.

2 Il *mirto* è ſacro alla Dea *Venere*.

3 *Elimo Trojano* venuto da *Troja* in *Sicilia* in compagnia d' *Aceſte*. *Vedi ſopra al ver.* 48. *e il P. della Rue* in queſta nota.

4 Delle ceremonie de funerali, e del verſare vino; latte, e ſangue delle vittime, ne parlammo *En.* 3. 98. Vedi ſopra queſto ſteſſo l' erudito libro ſtampato dal Sig. *March. Franceſco Guaſco*.

5 *Ammeſſo, annumerato fra gli Dei.*

6 *E voi vi ſalvi*: aggiuntovi quel *vi* per pleonaſmo. Vedi il *Menzini* nel *tratt. della coſtruzzione irregolare* Toſcana, e nel *lib.* 2. *della Poetica*.

7 E vale; *ceneri, ombra &c. del Padre innutilmente da me tolte all'incendio di Troja, poichè con tutto queſto moriſti.*

8 Della differenza, che gli antichi faceano fra l' *anima*, e l' *ombra*, dicemmo *En.* 4. 1089., e più ne parleremo nel *lib.* 6.

9 *Iterum ſalvete cineres &c.* dice il teſto, e pare appelli a' ſacrifizii fatti nell' anno antecedente, onde adeſſo ripiglia, *di nuovo, un' altra volta il Ciel vi ſalvi &c.*

Non licuit finis Italos. fataliaq. arva.
Nec tecum Aufonium. quicumq. eft. quaerere Tybrim.
Dixerat haec. adytis cum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros. feptena volumina traxit
Amplexus placide tumulum. labfufq. per aras.
Caeruleae cui terga notae. maculofus & auro
Squamam incendebat fulgor. ceu nubib. arcus
Mille jacit [a] varios adverfo fole colores.
Obftipuit [b] vifu Aeneas. ille agmine longo 90
Tandem inter pateras. & levia pocula ferpens
Libavitq. dapes. rurfufq. innoxius imo
Succeffit tumulo. & depafta altaria liquit.
Hoc magis inceptos genitori inftaurat honores.
Incertus Geniumne loci. famulumne parentis
Effe putet. caedit binas [c] de more bidentis.
Totq. fues. totidem nigrantis terga juvencos.
Vinaq. fundebat pateris. animamq. vocabat

An-

VARIANTES LECTIONES

a trahit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b Obftupuit. *Leyd. Ruæ., fic ut plurimum etiam Pal.*
c caedit quinas. *Pal. Leyd. Ruæ.* caeditque binas. *Vat. forte Amanu. err.*

Dell' Italia cercare, e 'l fatal fuolo,
Nè, qualunque egli fia, l' Aufonio Tebro.
Quefte cofe avea detto allor che immenfo,
Sette volute lubric' angue, e fette
Spire traendo quetamente intorno
Cinfe la tomba, e fi ftrifciò per l' are;
Cerulei fegni a cui le terga, e d' oro
Macchie lucenti n' accendean la fquamma:
Qual per l' oppofto Sol trae fra le nubi
140 *Mille varii color' l' Arco nel Cielo* [1].
Stupì 'l vedendo Enea: con lungo tratto
Fra le patere in fine, e i lifci nappi
Quei ferpeggiando, agli appreftati cibi
Porfe l' eftreme labbra, e nuovamente
Senza nuocere altrui nell' ima tomba
Tornoffi, e abbandonò l' are libate [2].
Per quefto più gl' incominciati onori
Rinnuova, incerto Enea fe ftimar debba
Del luogo effere il Genio [3], *o fe del padre*
Quello il Miniftro; e, com' er' ufo, cinque 150
Pecorelle egli fvena, ed altrettanti
Porci, e in fofco color neri le terga
Altrettanti giovenchi, e vin fpargea
Colle tazze, e invocava e l' alma, e l' ombra

Del

ANNOTAZIONI

1 L'*Iride*, i cui colori formanfi nell'aria da'raggi, che riflettono, e fi rifrangono nelle goccie dell'acqua, che piove.
2 Il *Taffo 16. 19.*
3 Credevano gli antichi, che ogni città, ogni cafa, e ogni perfona aveffe un *Genio buono*, ed un' altro *Genio cattivo* affiftenti. Quindi molti hanno ftefe differtazioni fopra il famofo *Genio* di *Socrate*. *Plutarco* parla del *cattivo Genio* di Britto. Lo fteffo *Plutarco* nella vita di *Cleomene* fcrive, che i *Serpi* erano dedicati agli *Eroi* come per loro fervi.

Anchiſae magni. maniſq. Acheronte remiſſos.
Necnon & ſocii. quae cuiq. eſt copia. laeti 100
Dona ferunt. onerant aras [a]. mactantq. juvencos.
Ordine aena locant alii. fuſiq. per herbam
Subiciunt verib. [b] prunas. & viſcera torrent.
Expectata dies aderat. nonamq. ſerena
Auroram Phaetontis equi jam luce vehebant.
Famaq. finitimos. & clari nomen Aceſtae
Excierat. laeto complebant [c] litora coetu
Viſuri Aeneadas. pars & certare parati.
Munera principio ante oculos. circoq. locantur
In medio. ſacri tripodes. virideſq. coronae. 110
Et palmae pretium victorib.. armaq.. & oſtro
Perfuſae veſtes. argenti. auriq. talentum [d].

Et

VARIANTES LECTIONES

a onerantque aras. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b verubus. *Ruæ.*
c complerant. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d talenta. *Pal. Ruæ.* auroque talenta. *Vat.*

Del grande Anchiſe d'Acheronte uſcita [1].
E de' compagni ancor giuſta ſua poſſa
Offre lieto ciaſcuno i proprii doni,
E ſcannano giovenchi, e colman l'are.
Piantan' in ordin' altri il cavo rame [2],
160 *E ſoppongono a' ſpiedi acceſa brage*
Le viſcere a arroſtir ſteſi per l'erba.
Era omai giunto il deſiato giorno [3],
E riportavan con ſerena luce
I cavalli del Sol [4] *la nona aurora;*
E la fama d'Aceſte, e 'l chiaro nome
Avea tratto i vicini, e per vaghezza
Di vedere i Trojani in lieto ſtuolo
Avean la ſpiaggia intorno empiuta, e parte
Venian pronti a cimentarſi ancora.
In viſta eſpoſti, e all' ampio circo in mezzo 170
Stannoſi i doni in pria: verdi corone
Premio de' vincitori, e palme, e ſacri
Tripodi [5], *ed armi, e colorate d'oſtro*
Veſti, e d'argento, e d'or' ricchi talenti [6];

E di

ANNOTAZIONI

1 Che l'*Ombre* ſi richiamaſſero dall' *Acheronte* col ſangue ne abbiamo l'eſempio in *Omero*, dove *Uliſſe* nel *lib.* 11. *dell' Odiſs.* richiamò l'anima del *Divino Tireſia*. Che poi queſt' Ombra di *Anchiſe* uſciſſe dall' *Acheronte*, non toglie, che egli foſſe accolto fra gli Dei nel Cielo: troppe erano le follie ſognate dagli antichi, anco *Platonici*, circa l'anima, come diremo nel *l.6. al v.*1140. *e ſeg.*

2 Per avere acqua calda, o per lavarſi, o per leſſare le carni delle vittime uccíſe. Veramente, come notò *Platone*, in *Omero* quegli Eroi mangiavano le carni delle vittime arroſtite: nondimeno anco delle carni leſſate vi ſono eſempii, che lo provano.

3 Vedi quì il confronto, che il *P. la Cerda* fa di *Omero* con *Virgilio* nel preparare l'animo del Lettore a' giuochi fatti in onore di *Anchiſe*, e di *Patroclo*.

4 *Phaetontis equi* nel teſto. Abbiamo ſeguitato il *P. della Rue*, ed *Abramo* per la interpretazione. *Omero nell'* 11. *dell' Odiſſ.* ſcrive Ἠέλιος φαέθων, dunque abbiamo creduto, che quì il Poeta abbia voluto dire: *i cavalli dello ſplendente*, quaſi per una *antonomaſia*.

5 Il *Tripode* era una come o ſedia, o menſa con tre piedi, ſpecialmente uſata nel Tempio di *Apollo* in *Delfo*, e perciò vi è l'aggiunto di *Sacro*. Donavanſi queſti *Tripodi* anco in premio a' Vincitori. Così *Oraz. lib.*4. *od.* 8. *Donarem.... tripodas præmia fortium*. Così nell' *Iliad.* 23. *Achille* dà per premio nel corſo de' cavalli un tripode d'oro.

6 Il *talento* fu una moneta probabilmente ideale, e di molto valore; diverſa per altro ſecondo la diverſità delle genti, che lo uſarono. Il più famoſo di tutti fu il *talento Attico*. Quì per altro pare, che la voce *talento* vada pigliata in una ſignificazione più ampia, cioè di una *maſſa d'oro, e d'argento*. Così *Achille* per terzo premio aſſegnò due talenti d'oro. *Iliad.* 23.

Et tuba commiſſos medio canit aggere ludus.
Prima pares ineunt gravib. certamina remis
Quattuor ex omni delectae claſſe carinae.
Velocem Mneſtheus agit acri remige Priſtin.
Mox Italus Mneſtheus. genus a quo nomine Memmi.
Ingentemq. Gyas ingenti mole Chimeram
Urbis opus. triplici pubes quam Dardana verſu
Impellunt. terno conſurgunt ordine remi. 120
Sergeſtuſq.. domus tenet a quo Sergia nomen.
Centauro invehitur magna. Scyllaq. Cloanthus
Caerulea. genus unde tibi Romane Cluenti.
Eſt procul in pelago ſaxum ſpumantia contra
Litora. quod tumidis ſubmerſum tunditur olim
Fluctib.. hiberni condunt ubi ſidera Chori.
Tranquillo ſilet. immotaq. attollitur unda
Campus. & apricis ſtatio gratiſſima mergis.

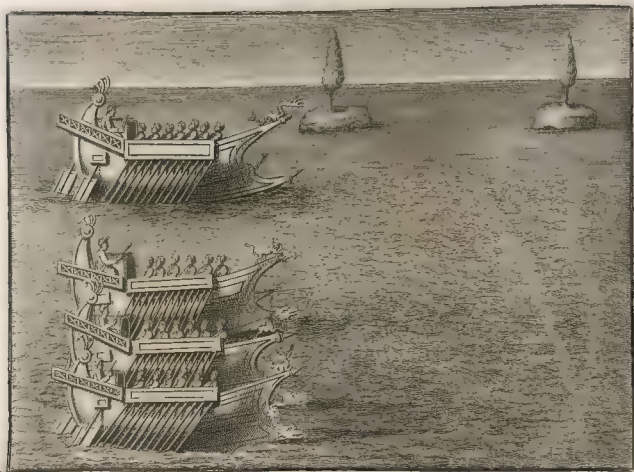
Hic

E di mezzo a un poggetto in lieto ſuono
De' giuochi il cominciar la tromba intima.
Per vaſti remi uguali, e dall' armata
Tutta traſcelte quattro navi il primo [1]
Certame incominciar'. L' agile Priſti
180 *Con forti rimator' Mneſteo conduce,*
Mneſteo poſcia Italiano, onde di Memmo
Dappoi ritraſſe la Famiglia il nome.
Sembiante a una città, d' immenſa mole
Comanda Gia la Chimera immenſa;
La qual Dardania gioventù ſoſpinge
In tre file diſpoſta, e rinterzato
Sorge l' ordin de' remi. Indi Sergeſto
Sul gran Centauro vien, da cui ſuo nome
Ha la Sergia proſapia; indi Cloanto
Sulla cerulea Scilla, onde 'l principio 190
O Romano Cluenzio ha la tua ſchiatta.
Evvi d' incontro alla ſpumante riva
Lungi un ſaſſo nel mare; ove l' inverno
Celan le Stelle i Cori [2]*, ei dalle gonfie*
Onde, che 'l battono, è talor ſommerſo;
Queto è in tempo di calma, e ſulle immote
Onde innalzaſi un campo, e a' mergi aprici
Gratiſſimo un ſoggiorno. Enea il padre

Quivi

ANNOTAZIONI

1 Il primo gioco in onore di *Anchiſe* è il corſo delle navi. *Virgilio* hallo inventato di ſuo: *Omero* poſe il corſo de' cavalli, che il noſtro *Poeta* non ſeguitò. Le quattro navi furono la *Priſti*, la *Chimera*, il *Centauro*, la *Scilla*: i quali quattro moſtri ſcolpiti, o dipinti nella poppa davano il nome al legno. Della *Chimera* vuole notarſi, come il Poeta la deſcrive per una di quelle dette *triremi*. Difficile è il capirne la coſtruzione, e come poteſſero maneggiare quei remi a tre ordini l' uno ſopra l' altro; nondimeno ne' marmi antichi ſe ne vedono alcune ſcolpite. I Capitani furono *Mneſteo*, *Gia*, *Sergeſto*, *e Cloanto*, da' quali il *Poeta*, per adulare i ſuoi Romani, fa provenire alcune delle primarie *Famiglie* del ſuo tempo in *Roma*. Chi brama avere alcuna più diſtinta notizia delle navi degli Antichi può vedere il *giorn. di Trevoux all' Ottob. del* 1722. dove ſono riferite le diſſert. de' *PP. Maugerave, e Languedoc*, nelle quali ſecondo le leggi mattematiche, e mechaniche ſi diſputa, e ſi ſpiega la coſtruzione delle navi antiche. Innoltre poſſono vederſi il *Fabbretti*, il *Des Landes*, ed altri &c.

2 *Coro*, o *Cauro* è vento, che ſpira da ponente, e nell' inverno è apportatore di gioggia. Perciò il Poeta dice *ove i Cori celan le ſtelle*, e vale a dire, *fanno nuvolo il Cielo, portan tempeſta &c.* Vedi il *Caro* in queſto luogo, e la ſua interpretazione.

Hic viridem Aeneas frondenti ex ilice metam
Conſtituit ſignum nautis pater. unde reverti 130
Scirent. & longos ubi circumflectere curſus.
Tum loca ſorte legunt. ipſiq. in puppib. auro
Ductores longe effulgent. oſtroq. decori.
Cetera populea velatur fronde juventus.
Nudatoſq. umeros oleo perfuſa niteſcit.
Conſidunt tranſtris. intentaq. bracchia remis
Intenti expectant ſignum. exultantiaq. haurit
Corda pavor pulſans. laudumq. arrecta cupido.

Inde

Quivi d' elce frondoſo a' naviganti
200 *La verde meta [1] per ſegnal ripoſe,*
D' onde ſapeſſer ritornare, e dove
Il lungo corſo volteggiar d' intorno.
Scelgono quindi a ſorte il poſto [2], e lunge
Gli ſteſſi capitan ſull' alta poppa
Splender veggonſi adorni e d' oſtro, e d' oro.
La rimanente gioventù di frondi
Coronata è di pioppo, e per l' infuſo
Olio ſparſa i lucenti omeri ignudi [3].
Le braccia a' remi teſe, intenti ſtanno
210 *Su' banchi aſſiſi ad aſpettare il ſegno;*
E la tema, e l' ardente amor di lode [4]
I palpitanti cori agita, e batte [5].

Poi,

ANNOTAZIONI

1 La *meta* preſſo gli antichi era come la figura di un *cono* piantata nel *Circo*, e d' intorno a cui voltavano i carri nelle lor corſe. *Enea* ſopra di queſto ſcoglio in mezzo al mare piantò un ramo d' albero, e queſto ſerviva alle navi di ſegno per voltare il cammino, e tornarſene in porto. L' anneſſo rame è tratto dal *Cod. Vaticano*, e moſtra il detto quì da *Virgilio*.

2 Il più ſvantaggioſo, perchè più difficile a voltare, è il poſto più vicino allo ſcoglio; quindi a ſorte fu tratto il luogo delle navi.

3 Per prendere più forza coſtumavano gli antichi ungerſi la vita coll' olio. Vedi *Eneid.* 3. 469.

4 *Il timore d' eſſer vinti, e la brama di vincere.*

5 Vedi lo ſteſſo ſentimento *Georg.* 3. 184.

Inde ubi clara dedit ſonitum tuba finib. omnes.
Haud mora. proſiluere ſuis. ferit aethera clamor 140
Nauticus. adductis ſpumant freta verſa lacertis.
Infindunt pariter ſulcos. totumq. dehiſcit
Convulſum remis. roſtriſq. tridentib.[a] aequor.
Non tam praecipites bijugo certamine campum
Corripuere. ruuntq. effuſi carcere currus.
Nec ſic immiſſis aurigae undantia lora
Concuſſere jugis. proniq. in verbera pendent.
Tum plauſu. fremituq. virum. ſtudiiſq. faventum
Conſonat omne nemus. vocemq. incluſa volutant
Litora. pulſati colles clamore reſultant. 150
Effugit ante alios. primiſq.[b] elabitur undis
Turbam inter. fremitumq. Gyas. quem deinde Cloanthus
Conſequitur melior remis. ſed pondere pinus
Tarda tenet. poſt hos aequo diſcrimine Priſtis.

Cen-

VARIANTES LECTIONES

a roſtriſque ſtridentibus. *Vat* b primuſque. *Pal. Rue.*

Poi, quando in chiaro ſuon ſquillò la tromba,
Senza nulla tardar dal proprio loco
Si ſpiccarono tutti: il Ciel feriſce
De' marinari il grido, e bolle, e ſpuma
Pel forzato vogar l' acqua ſommoſſa;
Fendon del pari i ſolchi, e tutto s' apre
E da' roſtri[1]*, e da' remi il mar ſconvolto.*
220 *Nell' Olimpico agon*[2] *prendon terreno*
Non sì precipitoſe, e ratte uſcendo
Fuori del carcer ſuo volan le bighe;
Ondeggianti le briglie agli ſcappati
Deſtrier' nè così ſcuote, e curvo, e chino
Nell' atto di sferzar pende l' auriga.

Di plauſo allor, di fremito, e di voci
Or di quegli in favor tutto riſuona,
Ora di queſti il boſco, e ſi ravvolge
Il mormorìo pe' curvi lidi, e l' Eco
Rifletton dal clamor percoſſi i colli. 230
Fugge innanzi degli altri, e fra le grida
Del popol ſpettatore è Gìa il primo
A ſtriſciare per l' onde; e dopo viene
Cloanto ſeguitandolo, di remi
Meglio provviſto aſſai, ma del ſuo legno
La gravezza il ritarda, e indietro il tiene.
Preſſo di lor con intervallo uguale
E la Priſti, e 'l Centauro il primo loco

Guada-

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *roſtris tridentibus*, altri hanno letto con innaturalezza *roſtriſque ſtridentibus* ripugnando la quantità della prima ſibilla di *ſtridentibus*. Dunque e nelle pitture, e nelle medaglie antiche veggonſi alle navi da prua attaccati i roſtri, che finiſcono o in due, o anco in tre punte per ferire con eſſe i legni nemici; e quindi è chiaro d' onde venga il *roſtris tridentibus* di *Virgilio*.

2 *Non tanto precipitoſe partono dalla moſſa le carrette a due cavalli ne' giuochi Olimpici della Grecia &c.* Queſte ſimilitudini ſono pigliate da *Omero* nella *Odiſs. lib.*13. Lo *Scaligero*, ed il *P. Pontano* danno per ogni conto la palma al noſtro Poeta. Il *P. la Cerda* fa ſuperiore *Virgilio* a queſto paſſo della *Odiſs.*, ma ſoſtiene che *Omero* non è inferiore in un' altro luogo dell' *Iliade*. Il ſeguente rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

Centaurusq. locum tendunt superare priorem.
Et nunc Pristis habet. nunc victam praeterit ingens
Centaurus. nunc una ambae. junctisq. feruntur
Frontibus. & longa [a] sulcant vada salsa carina [b].
Jamq.. propinquabant scopulo. metamq. tenebant.
Cum princeps. medioq. Gyas in gurgite victor 160
Rectorem navis compellat voce Menoeten.
Quo tantum mihi dexter abis. huc dirige cursum.
Litus ama. & laeva stringat sine palmula cautes.
Altum alii teneant. Dixit. sed caeca Menoetes

Saxa

VARIANTES LECTIONES

a longe. *Pal.* b carinae. *Pal.*

Guadagnarsi contrastano, e nel mare
240 *Ora innanzi è la Pristi, or la trapassa*
Vinta il grande Centauro, ed ora entrambe
Giunta insieme la prua solcando vanno
Colla lunga carina i flutti salsi.
Già s' accostavano allo scoglio, e presso
Eran giunti alla meta, allorchè Gìa
In mezzo all' onde vincitore, e primo
Della sua nave al reggitor Menete
Così ragiona. E dove tanto a destra
Slargandoti mi vai? Quà piega il corso;
Ama [1] stringerti al lido, e lascia i remi 250
Rader pescando [2] da sinistra il sasso.
Altri tenegansi in alto. Ei così disse;

Ma

ANNOTAZIONI

1 *Cerca, procura di tenerti stretto al sasso, intorno a cui si dee voltare.*

2 *Pescando* termine di marineria; e vale, *lascia, che i remi trovando poco fondo striscino sulle falde dello scoglio.*

Saxa timens proram pelagi detorquet ad undas.
Quo diverſus abis. iterum. pete ſaxa Menoete.
Cum clamore Gyas revocabat. & ecce Cloanthum
Reſpicit inſtantem tergo. & propiora tenentem.
Ille inter navemq. Gyae. ſcopuloſq. ſonantis
Radit iter laevum interior. ſubitoq. priorem 170
Praeterit. & metis tenet aequora tuta relictis.
Tum vero exarſit juveni dolor oſſib. ingens.
Nec lacrimis caruere genae. ſegnemq. Menoetem
Oblitus decoriſq. ſui. ſociumq. ſalutis
In mare praecipitem puppi deturbat ab alta.
Ipſe gubernaclo rector ſubit. ipſe magiſter.
Hortaturq. viros. clavomq. ad litora torquet.
At gravis. ut fundo vix tandem redditus imo eſt.
Jam ſenior. madidaq. fluens in veſte Menoetes
Summa petit ſcopuli. ſiccaque in rupe reſedit. 180
Illum & labentem Teucri. & riſere natantem.

Et

Ma temendo Menete i ciechi ſcogli
All' aperto del mar torce la prua.
Dove vai diſcoſtandoti, di nuovo,
Piega al ſaſſo o Menete, ripetea
Gìa con alto clamore: ed alle ſpalle
Sovraſtare Cloanto ecco egli vede,
E ſtargli viciniſſimo. Di Gìa
260 *Ei fra la nave, e 'l riſonante ſcoglio*
Radendo interior [1] *dalla ſiniſtra*
Il più breve cammino, all' improvviſo
Il vincitor trapaſſa, e omai ſi trova
Dato volta [2] *alla meta in mar' ſicuro.*
Fiero dolore al giovine nel ſeno
Allor sì che s' acceſe, e n' ebbe il volto
Di lagrime bagnato, e la ſalvezza
De' compagni obliando, e 'l ſuo decoro
Urta il pigro Menete, e a capo chino
Dall' alta poppa lo roveſcia in mare. 270
Sottentra ei reggitore, egli maeſtro
Della nave al governo, ed i compagni
Incoraggiſce, e l' timon torce al lido.
Ma gravato dagli anni, allor che in fine
Dall' imo fondo tornò a galla appena
Il già vecchio Menete acqua colando
Dalle veſti inzuppate, ei ſulla cima
Dello ſcoglio ſalìo, e nella aſciutta
Rupe a ſeder fermoſſi. Al ſuo cadere [3]
Riſero i Teucri, al ſuo nuotare, e ridono 280

Al

ANNOTAZIONI

1 *Facendo un arco, un giro minore, perocchè interno, e perciò più proſſimo al centro, onde meno diſteſo nella ſua curvatura.*

2 Nel teſto *metis relictis, avendo fatta la ſua voltata intorno allo ſcoglio aſſegnato per meta.*

3 Maraviglioſa è la fantaſia del *Poeta* in dipingere con ſempliciſſima naturalezza gli avvenimenti diverſiſſimi accaduti in queſto giuoco delle navi. Il *Naſcimbeni* rileva queſta rifleſſione del riſo eccitato negli ſpettatori al vedere *Menete* riaverſi dall' acque tutto bagnato, e molle, e dice, che non poteva penſarſi più con verità, e con naturalezza. *Vedi il P. Abramo quì, ed il Caro.*

Et ſalſos rident revomentem pectore fluctus.
Hic laeta extremis ſpes eſt accenſa duobus
Sergeſto. Mneſtiq.[a] Gyan ſuperare morantem.
Sergeſtus capit ante locum. ſcopuloq. propinquat.
Nec tota tamen ille prior praeeunte carina.
Parte prior. partem roſtro premit aemula Priſtis.
At media ſocios incedens nave per ipſos
Hortatur Mneſtheus. nunc nunc inſurgite remis
Hectorei ſocii. Trojae quos ſorte ſuprema 190
Delegi comites. nunc illas promite vires.
Nunc animos. quib. in Gaetulis Syrtib. uſi.
Jonioq. mari. Maleaeq. ſequacib. undis.
Non jam prima peto Mneſtheus. neq. vincere certo.
Quamquam o. ſet ſuperent. quib. hoc Neptune dediſti.
Extremos pudeat rediiſſe. hoc vincite cives.
Et prohibete neſas. Olli certamine ſummo

Pro-

VARIANTES LECTIONES

a Sergeſto, Mneſteoque. *Pal. Rue.* Sergeſto, Mneſtheique. *Vat. Leyd.*

Al ſuo rivomitar l' onda ſalata.
Quindi agli ultimi due Mneſteo, e Sergeſto
Di ſuperar Gìa, che tardava, in core
Lieta ſpeme s' acceſe. Innanzi il loco
Prende Sergeſto, e s' avvicina al ſaſſo;
Nè con tutta perciò la nave innanzi
Precede il primo; in parte è primo, e in parte
Il preme colla prua l' emula Priſti.
Ma della nave camminando in mezzo
Sovra coperta fra' compagni iſteſſi 290
Lor Mneſteo incoraggiſce; ed ora[1]*, eſclama,*
O compagni d' Ettor', che nell' eſtremo
Caſo di Troja per compagni io ſcelſi,
Fate co' remi forza, e fuor traete
Or quella robuſtezza, or quel vigore,
Di cui feſt' uſo già nelle Getule[2]
Sirti di Libia, e nell' Ionio mare[3]*,*
E fra le di Malèa onde ſeguaci[4]*.*
Sebben Mneſteo ſon' io[5]*, pur non contendo*
Di vincer nò, nè al primo onore aſpiro. 300
Bench'; ah voleſſe il Ciel[6]*! ma quegli vinca,*
Cui tu Nettuno il concedeſti. Eſtremi
Roſſor vi prenda di tornare, e queſto
Scorno, o compagni, ſuperiamo, e queſta
Macchia

ANNOTAZIONI

1 Come dicemmo, *Omero* fa per primo il giuoco della corſa de' cavalli. In queſta corſa *Antiloco* parla a' ſuoi cavalli, e loro fa animo a vincere. Hallo imitato *Virgilio*, e introduce *Mneſteo* a parlare a' compagni. Non iſtà a noi il fare confronto fra queſte due parlate: ne può da ſe giudicare il Lettore ſcorrendole ambedue.

2 Quando furono balzati dalla tempeſta i *Trojani* alle ſpiaggie dell' *Affrica*. *Eneid.* 1.

3 Quando venendo da *Creta* paſſarono l' *Jonio*, che è quel mare, che corre fra la *Sicilia* a ponente, e la *Grecia* a levante.

4 Promontorio del *Peloponneſo* fra 'l ſeno *Argolico*, e *Laconico*, adeſſo detto *Capo Malio di S. Angelo*. Lo paſſarono i *Trojani* quando ſuperate le *Cicladi* nell' *Jonio* afferrarono alle *Strofadi*. *Eneid.* 3. 358. Dice il Poeta *undis ſequacibus*; per le correnti pericoloſe, che s' incontravano a queſto capo; o perchè rifrangendoſi in queſto promontorio l' onde furioſamente, quaſi perſeguitano i paſſaggieri.

5 Così il *P. Abramo*.

6 Naturaliſſima è l' eſclamazione di *Mneſteo*, che ſe poteſſe, ben con piacere arriverebbe primo di tutti. Nondimeno corregge queſto ſuo deſiderio forſe troppo ardito, e ſi contenta di non arrivare l' ultimo.

Procumbunt. vaſtis tremit ictib. aerea puppis [a].
Subtrahiturq. ſolum. tum creber anhelitus artus.
Aridaq. ora quatit. ſudor fluit undiq. rivis. 200
Attulit ipſe viris optatum caſus honorem.
Namq. furens animi. dum prora ad ſaxa ſuburgit [b]
Interior. ſpatioq. ſubit Sergeſtus iniquo.
Infelix ſaxis in procurrentib. haeſit.
Concuſſae cautes. & acuto in murice remi
Obnixi crepuere. inliſaq. prora pependit.
Conſurgunt nautae. & magno clamore morantur.
Ferrataſq. ſudes. & acuta cuſpide contos
Expediunt. fractoſq. legunt in gurgite remos.
At laetus Mneſtheus. ſucceſſuq. acrior ipſo. 210
Agmine remorum celeri. ventiſq. vocatis.
Prona petit maria. & pelago decurrit aperto.
Qualis ſpelunca ſubito commota columba.
Cui domus. & dulces latebroſo in pumice nidi.

Fertur

VARIANTES LECTIONES

a puppes. *Vat.* b proram....ſuburget. *Pal. Leyd. Ruæ.* ſuburguet. *Vat.*

Macchia impedite. Con immenſo sforzo
Vogan coloro: a' vaſti colpi il legno
Ferrato trema, e ſi ſottragge il mare.
Allor le membra, e l' arſe fauci ſcuote
Uno ſpeſſo anelar: per ogni parte
310 *Corre il ſudore a rivi. Il caſo iſteſſo*
Apportò loro il deſiato onore.
Chè mentre furioſo al ſaſſo ei ſtringe
Da ſiniſtra la nave, e paſſar tenta
Per troppo anguſto ſpazio, ei nella rupe
Ch' all' infuori ſporgea, per ſua ſventura
Colpì Sergeſto. Ne tremò lo ſcoglio,
E nelle aguzze pietre [1] *i remi urtando*
Fiaccaronſi, e pendè dal grave colpo
Fracaſſata la prua. Sorgono in piede [2],
E con alto clamor ferman dal corſo 320
La nave i marinari, e fuor ferrate
Pertiche traggono, e d' acuta punta
Più lunghi pali [3], *e gli ſpezzati remi*
Ripeſcano dal mar. Mneſteo frattanto
Pien di letizia, e dal ſucceſſo iſteſſo
Fatto più baldanzoſo, ei col veloce
Spinger de' remi, ed invocati i venti,
Le ſicure [4] *a ſolcare onde ſi ſcoſta,*
E per l' aperto mar ſtendeſi al corſo.
Qual dalla ſua caverna, ove nel ſeno 330
Di pomice ſpungoſo una colomba
Avea l' abitazione, e 'l dolce nido,

D' im-

ANNOTAZIONI

1 Siccome *Cloanto* paſsò innanzi a *Gia* nel voltare allo ſcoglio tenendoſi ſtretto aſſai alla ſiniſtra, così *Sergeſto* ſperò di avanzare *Mneſteo* facendo un' arco minore intorno al ſaſſo. Ma l' impeto de' remi ingannò il piloto, che troppo ſtringendo il timone venne a far, che la nave in luogo di girare attorno, urtaſſe gagliardamente nel ſaſſo medeſimo. *Acuto in murice*, abbiamo voltato *aguzze pietre*; cioè in quei ſaſſi diſuguali, appuntati, come ſono eſteriormente alcune delle conchiglie marine.

2 I Marinari, che ſtavan ſedendo al remo ſubito ſi drizzarono per dare ajuto &c.

3 Queſta è la differenza, che *Servio* nota fra *contos*, e *ſudes*. Il *P. Abramo*.

4 Nel teſto *prona*, come interpreta *Donato*, *fuori d' ogni pericolo d' urtare egli ancora*.

Fertur in arva volans. plauſumq. exterrita pinnis[a]
Dat tecto ingentem. mox aere labſa quieto
Radit iter liquidum. celeris[b] neq. commovet alas.
Sic Mneſtheus. ſic ipſa fuga ſecat ultima Priſtis
Aequora. ſic illam ſert impetus ipſe volantem.
Et primum ſcopulo luctantem deſerit alto 220
Sergeſtum. brevibuſq. vadis. fruſtraq. vocantem
Auxilia. & fractis diſcentem currere remis.
Inde Gyan. ipſamq. ingenti mole Chimeram
Conſequitur. cedit. quoniam ſpoliata magiſtro eſt.
Solus jamq. ipſo ſupereſt in fine Cloanthus.
Quem petit. & ſummis adnixus virib. urguet[c].
Tum vero ingeminat clamor. cunctiq. ſequentem
Inſtigant ſtudiis. reſonatq. fragorib. aether.
Hi proprium decus. & partum indignantur honorem.
Ni teneant. vitamq. volunt pro laude paciſci. 230
Hos ſucceſſus alit. poſſunt. quia poſſe videntur.

Et

VARIANTES LECTIONES

a pennis. *Pal. Leyd. Ruæ. ſic deinceps.* b liquidum, & celeris. *Vat.* c urget. *Pal. Ruæ.*

D' improvviſo levata alla campagna
Fugge volando, e con fragore immenſo
Atterrita le penne agita, e sbatte;
Per l' aura queta poi diſteſo il volo
Il liquido ſentier rade tranquilla,
Nè par, che muova più l' agili piume [1].
Mneſteo così, così la Priſti iſteſſa
340 *Il reſtante del mar* [2] *ſolca fuggendo,*
L' impeto ſteſſo così a vol la porta.
Ed in prima Sergeſto indietro laſcia
Colle Secche [3] *a lottare, e l' alto ſcoglio,*
E che invano richiede ajuto, e tenta
Di sbrigarſi dal riſchio [4] *infranti i remi.*
Indi ſeguita Gìa, e d' ampia mole
La Chimera medeſma; e riman vinta
Perchè ſpogliata è del piloto [5]. *Omai*
Quaſi del corſo al fin ſol vi reſtava
Da trapaſſar Cloanto; e a lui s' indrizza, 350
E con ſommo vigor l' incalza, e preme.
Allor sì che raddoppianſi le voci,
E tutti col favor colui [6], *che 'l ſegue,*
Iſtigano animandolo, e riſuona
Per lo ſtrepito il Ciel. La propria gloria
Sdegnano quelli [7], *e 'l già acquiſtato onore,*
Se mantener nol ſanno, e per la lode
Vogliono patteggiar la vita iſteſſa.
Queſti [8] *il ſucceſſo incoraggiſce, e, loro*
Perciocchè ſembra di poterlo, il ponno. 360

Ed

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo*. E in verità tenuiſſimo è il moto dell' ali, che fanno allora quaſi equilibrate nell' aria le colombe; ma ſe nulla ſi muoveſſero colle penne, o cadrebbono in terra, o non avanzerebbono nel cammino, come facilmente può dimoſtrarſi. Queſta ſimilitudine è tratta dal *lib. 21. dell' Iliade*, ma renduta troppo più vaga da *Virgilio*.
2 Così il *P. della Rue, Catrou*.
3 Nel teſto *brevibus vadis*, che abbiamo voltato *ſecche*, e vale a dire *col poco fondo, coll' acqua troppo baſſa, che era vicino allo ſcoglio*.
4 Così il *P. della Rue*.
5 *Vedi ſopra al ver. 270.*
6 *Mneſteo*, che inſeguiva *Cloanto* per paſſarlo.
7 *I compagni di Cloanto*.
8 *I compagni di Mneſteo*.

Et ſors aequatis cepiſſent praemia roſtris.
Ni palmas ponto tendens utraſq. Cloanthus
Fudiſſetq. preces. Divoſq. in vota vocaſſet.
Di. quib. imperium pelagi eſt [a]. quorum aequora curro.
Vobis laetus ego hoc candentem in litore taurum
Conſtituam ante aras voti reus. extaq. ſalſos
Poriciam in fluctus. & vina liquentia fundam.
Dixit. eumq. imis ſub fluctib. audiit omnis
Nereidum. Phorchiq. chorus. Panopeaq. virgo. 240
Et pater ipſe manu magna Portunus euntem
Impulit. illa Noto citius. volucriq. ſagitta
At terram fugit. & portu ſe condidit alto.
Tum ſatus Anchiſa. cunctis ex more vocatis.
Victorem magna praeconis voce Cloanthum
Declarat. viridiq. advelat tempora lauro.
Muneraq. in navis ternos optare [b] juvencos.

Vi-

VARIANTES LECTIONES

a imperium eſt pelagi. *Leyd. Ruæ.* imperium pelagi, quorum. *Vat.* b aptare. *Pal.*

Ed uguagliati i roſtri [1] avriano inſieme
Forſe il premio ottenuto, ambe le mani
Se diſtendendo al mar porte Cloanto
Non aveſſe preghiere, ed invocati
Le ſue promeſſe ad aſcoltare i Numi [2].
Oh Dei, che ſovra 'l mar l' impero avete,
Di cui per l' acque io corro, un bianco toro
Lietamente ſvenarvi anzi gli altari
Su queſta ſpiaggia io vi prometto in voto [3],
370 *E i viſceri gittarne, e puro vino*
Sparger libando a voi nell' onde ſalſe [4].
Così diſs' egli, e dal più cupo fondo
La vergin Panopèa [5] udillo, e tutto
Delle Nereidi, e del Dio Forco il coro,
Ed ei coll' ampia man Portuno [6] il padre
Spinſe la nave al corſo: ella del vento,
E di pennuto ſtrale aſſai più ratta
A terra fugge, e ſi naſcoſe in porto.
D'Anchiſe il figlio allor, giuſta 'l coſtume
Tutti chiamando, vincitor dichiara 380
A gran voce d' araldo il buon Cloanto,
E gl' incorona il crin di verde alloro;
Ed alle navi in premio alla lor ſcelta
Tre giovenchi rimette, e vini, e d' oro
Manda,

ANNOTAZIONI

1 Sarebbono arrivate del pari, al tempo ſteſſo.
2 Così il *P. Abramo*.
3 Nel teſto *voti reus*, e vale *mi obbligo con voto*. Il *P. della Rue*, *Abramo &c.*
4 Siccome ne' Sacrificii agli Dei del Cielo, e Infernali &c. coſtumavano gli antichi gittare ſul fuoco ad arderſi e le vittime, e gli odori, e vino, e latte &c., così in queſti Sacrificii marini gittavano le coſe ſteſſe nell' acqua. Così preſſo *Livio lib. 29.* partendo *Scipione* per l' *Affrica* gittò in mare le vittime uccíſe: così nel *lib.6. di Tucid. Nicia, Lamaco*, ed *Alcibiade* ſciogliendo dal *Pireeo* verſarono in mare vino &c.
5 Una delle *Nereidi*. Sono queſte, ſiccome il *coro di Forco*, Ninfe marine, figliuole o di *Forco* medeſimo, o di *Nereo*, Dei pur' eſſi marini ſecondo la favola.
6 Il *Palemone* de' Greci è il *Portuno* de' Latini Dio del mare, che con altro nome fu detto anco *Melicerta*. *Georg. lib. 1. 728.* La favola è, che *Ino* per ſalvarſi dal furore di *Atamante* Re di *Tebe* ſuo ſpoſo gittoſſi in mare col figliuolo in braccio, onde ambedue vennero cambiati in Dei marini: il figliuolo fu detto *Palemone*, o *Portuno*, la madre fu chiamata *Leucotoe* da' Greci, e *Mater Matuta* da' Latini. *Ovid. Metam.* Il *P. la Cerda* ſtima, che quì *Portunus* debba interpretarſi *Nettuno*.

Vinaq.. & argenti magnum dat ſerre talentum.
Ipſis praecipue ductorib. addit honores:
Victori clamydem auratam. quam plurima circum 250
Purpura Maeandro duplici Meliboea cucurrit.
Intextuſq. puer frondoſa regius Ida
Veloces jaculo cervos. curſuq. ſatigat
Acer. anhelanti ſimilis. quem praepes ab Ida
Sublimem pedib. rapuit Jovis armiger uncis.
Longaevi palmas nequiquam ad ſidera tendunt
Cuſtodes. ſaevitq. canum latratus in auras.
At qui deinde locum tenuit virtute ſecundum;
Levib. huic hamis conſertam. auroq. trilicem
Loricam. quam Demoleo detraxerat ipſe 260
Victor aput rapidum Simoenta ſub Ilio alto.
Donat habere viro. decus. & tutamen in armis.
Vix illam famuli Phegeus. Sacariſq. ſerebant
Multiplicem. conixi umeris. indutus at olim

Demo-

Manda, e d'argento una gran ſomma [1] in dono.
Aggiunge quindi a' capitani iſteſſi
Doni più ſingolari. Al vincitore [2]
Dorata ſopravveſta, a cui d' intorno
Porpora Melibea ricorre in doppio
390 *Speſſo meandro [3] vagamente avvolta;*
E 'l regale fanciul [4] nella frondoſa
Ida inteſſuto, fervido, e ſimile
Ad anelante, i fuggitivi cervi
Col corſo, e. collo ſtral ſtanca, e perſegue:
Che poi dall' Ida coll' adunco artiglio
Volando al Ciel rapì l' augel di Giove.
Alle ſtelle le mani alzano indarno
I ſuoi vecchi cuſtodi, e innutilmente
Latrano all' aure inferociti i cani.
Ma poſcia a quel, che col valore ottenne 400
Di venirne ſecondo [5], a queſto ei dona
Per ornamento, e per difeſa in guerra
A luſtre maglie di tre fila in oro
Teſſuta una lorica. Egli medeſmo
Sotto l' alt' Ilio al Simoenta [6] in riva
Egli a Demoleo vincitor la tolſe.
Grave di peſo era così, che i ſervi
Sagari, e Fegeo la reggeano a pena
Soppoſtevi le ſpalle; e pur di quella
Demoleo un giorno armato agile al corſo 410

Inſe-

ANNOTAZIONI

1 *Talentum* nel teſto. *Vedi ſopra al ver.* 174.
2 A *Cloanto* donò *Enea* una ſopravveſta di porpora di *Melibea*, Città della *Teſſaglia*, celebre per la tinta della porpora.
3 Il *Meandro* è un fiume fra la *Lidia*, e la *Caria*; maraviglioſo per il ſuo ſerpeggiare. Il *Taſ.* 16, 8. Quì è adoperato metaforicamente per il lembo della veſta inteſſuto a varii colori, che intrecciandoſi inſieme formano uno di quegli ornamenti, i quali ſi chiamano di fatto *Meandri* nel diſegno.
4 Nella ſopravveſta era o teſſuta, o ricamata la favola di *Ganimede* figliuolo di *Troe* Re di *Frigia*, che andando giovinetto a caccia per le montagne d' *Ida* fu dall' Aquila rapito in Cielo, e ſoſtituito coppiere a *Giove* in luogo di *Ebe* figliuola di *Giunone*. *En. lib.* 1. 47.
5 *A Mneſteo.*
6 *Nell' aſſedio di Troja alle ſponde del Simoenta*, uno de' due fiumi, che ſcorrevano preſſo quella Città. *Ilio alto* ſecondo le leggi della proſodia alla Greca, fatta breve l' ultima di *Ilio* ſenza eliderla.

Demoleus curſu palantes Troas agebat.
Tertia dona facit geminos ex aere lebetas.
Cymbiaq. argento perfecta. atq. aſpera ſignis.
Jamq. adeo donati omnes. opibuſq. ſuperbi
Puniceis ibant evincti tempora taenis [a].
Cum ſaevo e ſcopulo multa vix arte revulſus. 270
Amiſſis remis. atq. ordine debilis uno.
Inriſam ſine honore ratem Sergeſtus agebat.
Qualis ſaepe viae deprenſus in aggere ſerpens.
Aerea quem oblicum rota tranſiit. aut gravis ictu
Seminecem liquit ſaxo. lacerumq. viator.
Nequiquam longos fugiens dat corpore tortus.
Parte ferox. ardenſq. oculis. & ſibila [b] colla
Arduus attollens. pars volnere clauda retentat
Nixantem [c] nodis. ſeq. in ſua membra plicantem.
Tali remigio navis ſe tarda movebat. 280
Vela facit tamen. & plenis ſubit oſtia velis.
Sergeſtum Aeneas promiſſo munere donat.

Serva-

VARIANTES LECTIONES

a taeniis. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* *b* pars ſibila. *Vat.*
c Nexantem. *Vat. Pal. Leyd. Ruae. in cod. emend.* Nitentem.

Inſeguiva i Trojan diſperſi in fuga [1].
Due gran vaſi di bronzo, ed in argento
Lavorate due tazze, ed a figure
Scolte in baſſo rilievo è 'l terzo dono [2].
Così premiati, e de' lor doni alteri
Ivan già tutti di purpuree bende [3]
Cinti le tempia; allor chè con gran ſtento,
Dallo ſcoglio crudel divelto appena,
Perduti i remi, e da un intero fianco
420 *D' eſſi mancante, la deriſa nave*
Riconduceva ſenza onor Sergeſto.
Qual nel mezzo al cammin ſpeſſo ſorpreſo [3]
Angue, ſopra di cui obliquamente
Cinta di ferro trapaſsò la ruota,
O che laſciò d' un ſaſſo al grave colpo
Lacero, e ſemivivo il paſſaggiere,
Feroce in parte, e gli occhi acceſo, e alzando
All' aura il collo ſibilante, indarno
La lunga vita per fuggir contorce:
Dalla ferita ma la parte offeſa 430
Trattiene lui, che le nodoſe rote
Avvolge, e ſe ne' membri ſuoi ripiega.
Scema così de' remi ſi movea
Tarda la nave; nondimen fa vela,
E a piena vela ſi conduce in porto.
Tolti i compagni al naufragio, e ſalva

La

ANNOTAZIONI

1 *Demoleo* uno de' Greci non conoſciuto da noi per altra notizia; nondimeno il *Poeta* lo fa comparire con queſto racconto per un' uomo di robuſtezza ſtraordinaria.

2 Dato a *Gìa*, che poteva eſſere il primo.

3 Coſtumavano gli antichi alle corone di frondi attaccare alcune bende, che cadevano pendenti. *Puniceus* nel latino pare, che corriſponda all' Italiano *color di roſa*. *Donato*. *Servio*. *Taeniis* nel teſto è *per contrazione* fatto di due Sillabe.

4 Non pare, che *Virgilio* abbia tolta da verun' altro Antico, che ſia a noſtra notizia, la preſente ſimilitudine. *Vedi quì il Caro*.

Servatam ob navem laetus ſocioſq. reductos.
Olli ſerva datur. operum haut ignara Minervae.
Creſſa genus. Pholoe. geminiq. ſub ubere nati.
Hoc pius Aeneas miſſo certamine tendit
Gramineum in campum. quem collib. undiq. curvis
Cingebant ſilvae. mediaq. in valle theatri
Circus erat. quo ſe multis cum milib. heros
Conſeſſu medium tulit. extructoq. reſedit. 290
Hic. qui forte velint rapido contendere curſu.
Invitat pretiis animos. & praemia ponit.
Undiq. conveniunt Teucri. mixtiq. Sicani.
Niſus. & Euryalus primi *ſe carcere ſiſtunt.* * Van. ſuppl.
Euryalus forma inſignis. viridiq. juventa.
Niſus amore pio pueri. quos deinde ſecutus
Regius egregia Priami de ſtirpe Diores.

Hunc

La nave al riveder dona a Sergeſto
Il deſtinato premio Enea contento.
Una ſerva gli è data, ella abbaſtanza
440 *E' ne' lavori di Minerva eſperta,*
Foloe per nome, e da Cretenſe padre
Traſſe i natali, e due figliuoli allatta.
Queſto giuoco finito il pio Enea
Paſſa in un verde pian, che da curvati
Colli, e da ſelve d' ogn' intorno è cinto.
Nell' ima valle del teatro è il circo [1]
Ove l' Eroe di molte mila in mezzo
Venne, e fermoſſi in quel conſeſſo aſſiſo.
Quivi de' doni col valore invita,
Se v' ha chi contraſtar rapido al corſo 450
Per caſo voglia, e i premii eſpon. Commiſti
Teucri, e Sicani d' ogni parte accorrono;
Eurialo, e Niſo i primi. E' per bellezza,
E per robuſta gioventude inſigne
Eurialo, e preſo da innocente amore
Del giovinetto è Niſo. A queſti appreſſo
Segue Diore dalla regia ſchiatta
Di Priamo ſceſo; e dopo lui Patrone [2],
E Sa-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Non traſcura il *Poeta* occaſione di o piacere, o adulare a' *Romani*, a cui ſcriveva; perciò aſſomiglia queſta valle di *Sicilia* al *Circo Romano*. Fu dunque il *Circo* fabbricato in *Roma* da *Tarquinio Priſco* fra i due colli *Aventino*, e *Palatino* per celebrarvi i giuochi delle carrette a ſomiglianza de' *giuochi Olimpici*. *Romolo* avea già iſtituito di farſi la corſa equeſtre nel *Campo Marzio* preſſo al *Tevere*; e quindi fu il luogo nominato *Equiria*. Il *Circo* fu detto dalla ſua figura ovale eſſendo lungo circa due mila piedi, largo appena mille. *Cavea* fu il recinto del *Circo*, dove ſu' proprii ſedili ſtavano i ſpettatori. *Arena* era il piano di terra nel mezzo dove i cavalli correvano. *Euripus* fu una ſpecie di foſſo, ove introducevaſi l' acqua, e divideva *l' arena* dal recinto del *Circo*. *Carceres* erano come piccole ſtanze, in cui ſtavano i carri alle moſſe per partire al ſegno dato. *Metæ* furono tre moli unite inſieme, ed a figura di cono con in cima un uovo. Di queſte una era al principio, l' altra al fine del Circo; e nello ſpazio che rimaneva fra le *mete*, e l' *euripo* ſi faceva la corſa. *Spina* fu una continuazione di fabbriche da *Meta* a *Meta*, che divideva *l' arena*. Nella *Spina* erano Tempietti, ſtatue, colonne &c. *Vedi il Panvino de lud. Circenſ.*

2 Il ſecondo gioco del corſo. Hallo *Virgilio* imitato da *Omero Iliad. 23.* ma tolta l' avventura di *Ajace*, che cadde ſul fango, e che il *Poeta* noſtro traſportò in *Niſo*, il racconto, e la pittura di *Virgilio* è aſſai più finita, e più vaga. *Lo Scaligero, i PP. della Rue, e Pontano*. Oltre *Niſo*, ed *Eurialo*, de' quali avremo aſſai che dire nel *lib. 9.*, altri concorſero al gioco. Vuole il *Turnebo* ſulla teſtimonianza di *Varrone*, che i nomi citati dal *Poeta* non ſieno ideali, ma abbiano relazione alla ſtoria. *Vedi il P. Abramo quì.*

Hunc Salius ſimul. & Patron. quorum alter Acarnan.
Alter ab Arcadia. Tegeae de ſanguine [a] gentis.
Tum duo Trinacri juvenes Helymus. Panopeſq.. 300
Adſueti ſilvis. comites ſenioris Aceſtae.
Multi praeterea. quos fama obſcura recondit.
Aeneas quib. in mediis ſic deinde locutus.
Accipite haec animis. laetaſq. advertite mentes.
Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit.
Gnoſia bina dabo levato lucida ferro
Spicula. caelatamq. argento ferre bipennem.
Omnib. hic erit unus honos. tres praemia primi
Accipient. flavaq. caput nectentur oliva.
Primus equum phaleris inſignem victor habeto. 310
Alter Amazoniam pharetram. plenamq. ſagittis
Threiciis. lato quam circumplectitur [b] auro
Balteus. & tereti ſubnectit fibula gemma.
Tertius Argolica hac galea contentus abito.
Haec ubi dicta. locum capiunt. ſignoq. repente

Corri-

VARIANTES LECTIONES

a Arcadia Tegeaeae ſanguine. *Pal. Ruæ.* Arcadio Tageaeae ſanguine. *Leyd.* Arcadio Tegaea de ſanguine. *Vat.* *b* circum amplectitur. *Pal. Ruæ.*.

E Salio inſieme: d' Acarnania [1] è l' uno,
460 *Del ſangue Tegeèo [2] Arcade è l' altro.*
Indi due Siciliani Elimo, e Panope,
Ambo avvezzi alla ſelva, ambo compagni
Del vecchio Aceſte, ed altri molti ancora,
Di cui la fama ignoto il nome aſconde:
E in mezzo a lor poi così diſſe Enea.
V' imprimete nell' alma, e lietamente
Udite il parlar mio: di queſta ſchiera
Niun da me partirà ſenza 'l ſuo dono.
Da portarſi ad ognun con luſtro ferro
470 *Due di Creta darò lucidi dardi,*
E d' argento ſcolpita una bipenne.
Comune a tutti è queſto don: ma avranno
Altro premio i tre primi, e lor la fronte
Cinta ſarà di pallidetto [3] ulivo.
Il primo vincitor s' abbia un deſtriero
Ricco di finimenti. Una Amazonia [4]
Faretra l' altro, e di ſaette Tracie [5]
Entro ripiena, cui dorato intorno
Ampio cinto s' avvolge, e con gemmata
Ritonda fibbia in un s' annoda, e ſtringe. 480
N' andrà di queſt' Argolica [6] celata
Contento il terzo. E poi che così diſſe,
Prende ognuno il ſuo luogo, e di repente
Partonſi udito il ſegno, e al vento uguali
Laſcian

ANNOTAZIONI

1 Parte dell' *Epiro*,
2 *Tegèa* Città dell' *Arcadia*.
3 Così il *P. della Rue* interpreta il teſto, contro altri commentatori.
4 *Alla maniera delle Amazoni*. Di queſte parlammo *Eneid.* 1. 810.
5 *Fatte in Tracia*. Della *Tracia Eneid.* 3. 22.
6 *Elmo Greco, o fatto alla maniera de' Greci.*

Corripiunt ſpatia audito. limenq. relinquunt
Etfuſi nimbo ſimiles. ſimul ultima ſignant.
Primus abit. longeq. ante omnia corpora Niſus
Emicat. & ventis. & fulminis ocior alis.
Proximus huic. longo ſet proximus intervallo 320
Inſequitur Salius. ſpatio poſt deinde relicto
Tertius Euryalus. *Niſi hunc premit aemula virtus.* * *Van. ſuppl.*
Euryalumq. Helymus ſequitur. quod deinde ſub ipſo
Ecce volat. calcemq. terit jam calce Diores.
Incumbens umero. ſpatia & ſi plura ſuperſint.
Tranſeat elabſus prior. ambiguumq.[a] relinquat.
Jamq. fere ſpatio extremo. feſſiq. ſub ipſam[b]
Finem adventabant. levi cum ſanguine Niſus
Labitur infelix. caeſis ut forte juvencis
Fuſus humum. viridiſq. ſuper madefecerat herbas. 330
Hic juvenis jam victor ovans veſtigia preſſo
Haut tenuit titubata ſolo. ſet pronus in ipſo
Concidit inmundoq. fimo. ſacroq. cruore.
Non tamen Euryali. non ille oblitus amorum.

Nam

VARIANTES LECTIONES

a ambiguumve. *Pal. Rua.* b ipſum. *Rua. In cod. emend.* ipſum.

Laſcian le moſſe, e per l' aperto campo
Volan correndo, e inſiem mirano al fine.
Primo ſen fugge, e dell' alato fulmine
Più veloce, e del vento agli altri tutti
Aſſai và Niſo innanzi; e Salio il ſegue
490 *Proſſimo a lui, ma proſſimo con lungo*
Intervallo di mezzo; indi frappoſta
Ancor qualche diſtanza Eurialo è 'l terzo;
Elimo il ſegue, e in fine a lui di fianco
Ecco vola Diore, ed alla ſpalla
Quaſi del par venendo il piè gli preme [1]
Omai col piede ſuo; che ſe più lungo
Tratto vi rimaneſſe, o 'l trapaſſava
Fattoſi primo, o 'l laſcerebbe incerto.
Ed omai quaſi nello ſpazio eſtremo
Stavan per arrivar laſſi alla meta, 500
Allor che Niſo, l' infelice, ei cadde [2]
Per il lubrico ſangue, che, ſvenati
A ſorte i tori, ſopra il ſuol diſperſo
S' era, e bagnato avea le verdi erbette.
Quivi il giovane omai della vittoria
Lieto eſultando vacillante [3] *il paſſo*
Sovra 'l premuto ſuol fermo non tenne;
Ma nel ſacrato ſangue, e nel medeſmo
Immondo fango a volto innanzi ei cadde.
Non d' Eurialo perciò, non del ſuo amore [4]. 510

Dimen-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. *del lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Il Taſſo* 7. 44.

2 Così in *Omero Ajace* cade per inganno di *Minerva*.

3 *Titubata* nel teſto. Dove vuole avvertirſi, che *titubo* è di ſignificazione neutra, e pure qui è adoperato dal *Poeta* paſſivamente.

4 *Con cui innocentemente amava l' amico Eurialo.*

Nam ſeſe oppoſuit Salio per lubrica ſurgens.
Ille autem ſpiſſa jacuit revolutus harena.
Emicat Euryalus. & munere victor amici
Prima tenet. plauſuq. volat. fremituq. ſecundo.
Poſt Helymus ſubit. & nunc tertia palma Diores.
Hic totum caveae conſeſſum ingentis. & ora 340
Prima Patrum magnis Salius clamorib. implet.
Ereptumq. dolo reddi ſibi poſcit honorem.
Tutatur favor Euryalum. lacrimaeq. decorae.
Gratior & pulchro veniens in corpore virtus.
Adjuvat. & magna proclamat voce Diores.
Qui ſubiit palmae. fruſtraq. ad praemia venit
Ultima. ſi primi Salio reddantur [a] honores.
Tum pater Aeneas. veſtra. inquit. munera vobis
Certa manent pueri. & palmam movet ordine nemo.
Me liceat caſus miſerari [b] inſontis amici. 350
Sic fatus. tergum Gaetuli inmane leonis
Dat Salio villis oneroſum. atq. unguib. aureis.

Hic

VARIANTES LECTIONES

a redduntur *Pal. Leyd. Rua. in cod. emend.* redduntur. b miſereri. *Vat.*

Dimenticato; chè tra 'l fango ei ſorſe,
Ed a Salio s' oppoſe, e queſti ancora
Giacque rivolto in ſulla ſpeſſa arena.
Eurialo innanzi paſſa, e, dell' amico
Per dono vincitore, il primo è fatto,
E fra gli applauſi, e 'l fremito ſen vola,
Che 'l favoriſce; indi Elimo ſuccede,
Ed ora è 'l terzo vincitor Diore.
Quivi d' alti clamor' dell' ampio circo
520 *Tutto il conſeſſo* [1], *e de' più illuſtri Padri,*
Che ſedeano, empie Salio, e che ne venga
Con frode il tolto onore a ſe renduto
Alto domanda. Parlano in difeſa
Del giovinetto Eurialo e 'l favore,
E le belle ſue lagrime, e virtude,
Che più gradita in un bel volto appare [2].
Ajutalo Diore, e ad alte voci
Domanda anch'ei ragion; mentre alla palma,
Succeduto per terzo, indarno ei giunſe
L' ultimo premio ad ottener, del corſo 530
Ove rendanſi a Salio i primi onori [3].
Allora Enea ripreſe: i voſtri doni
Fermi ſi ſtan per voi, nè della palma
L' ordin muove verun [4], *giovani illuſtri.*
Della ſventura, che all' amico avvenne
Senza ſua colpa, dimoſtrar pietade
Sia a me permeſſo. E così detto a Salio
Di Getulo [5] *Leon dona una pelle,*
Ch'irto ha 'l tergo di velli, e l'unghie ha d'oro.
E quì, Niſo, Signor, diſſe, s' a' vinti 540

Daſſi

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *Caveæ*. Ne abbiamo ſopra parlato al *ver.446.*
2 *Il Taſſo 5. 8.*
3 *Se dichiaravaſi Salio il primo, allora Diore rimaneva quarto nel poſto, e perciò ſenza premio.*
4 *I voſtri doni ſono ſtabilmente per voi, che arrivaſte alla meta, nè in ciò vi ſarà mutazione.* Così *Donato* interpreta il teſto.
5 *Affricano.* La *Getulia* è parte dell' *Affrica.*

Hic Nisus. si tanta. inquit. sunt praemia victis.
Et te lapsorum miseret. quae praemia Niso[a]
Digna dabis. primam merui qui laude coronam.
Ni me. quae Salium. fortuna inimica tulisset.
Et simul his dictis faciem ostentabat. & udo
Turpia membra fimo. Risit pater optimus olli.
Et clipeum efferri jussit. Didymaonis[b] artes.
Neptuni sacro Danais de poste refixum. 360
Hoc juvenem egregium praestanti munere donat.
Post ubi confecti cursus. & dona peregit.
Nunc. si cui virtus. animusq. in pectore. praesens
Adsit. & evinctis attollat bracchia palmis.
Sic ait. & geminum pugnae proponit honorem.
Victori velatum auro. vittisq. juvencum.
Ensem. atq. insignem galeam. solacia[c] victo.
Nec mora. continuo vastis cum virib. effert

Ora

VARIANTES LECTIONES

a munera Niso. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Didumaeonis artem. *Vat.* c solatia. *Pal. Leyd. Rue.*

Dassi premio sì ricco, e di chi cadde
Se ti prende pietà, qual guiderdone
Degno a Niso darai, che col valore
Delle corone meritai la prima,
Se non toglieala a me, quella medesma,
Che a Salio l'involò, nemica sorte?
E insiem' nel dir così mostrando andava
Lordi d'umido fango i panni, e 'l volto.
Rise di lui l'ottimo padre, e impose,
550 *Che portato a lui fosse un raro scudo*
Del saggio Didimaone[1] lavoro,
Da' Greci tolto un dì[2] dalle sacrate
Porte del Tempio di Nettuno, e questo
Diede al giovine egregio illustre dono.
Poichè fin' ebbe il corso, e che divisi
Ne furo i premii; or se taluno in petto
Valor, disse, racchiude, & alma audace,
Facciasi innanzi, e colle palme armate
Erga in alto le braccia. Enea sì disse,
E della pugna doppio onor propone[3]. 560
Cinto di bende il capo, e d'or' le corna
Un toro al vincitore[4]: un lucid' elmo,
Et una spada per conforto al vinto.
Incontanente senza indugio innalza
Con immenso vigor Darete il volto,
E degli spettatori in piè si leva

Con

ANNOTAZIONI

1 Non abbiamo chi fosse questo *Didimaone*; ma dalla maniera, con cui parla *Virgilio*, raccogliesi essere stato un artefice singolare.

2 Alcuni pensarono, che *Enea* togliesse questo scudo dalle porte di *Nettuno*: ma non pare, che alla pietà del nostro Eroe convenisse lo spogliare i Tempii de' Numi. Seguitiamo dunque il sentimento di *Servio*, il quale pensa, che *Pirro* in *Troja* togliesse questo scudo; e questo scudo venuto poi in potere di *Eleno* colla morte di *Pirro*, fu da *Eleno* dato in dono ad *Enea* nel suo Passaggio per l'*Epiro*; di cui parlasi *Eneid.* 3. 760.

3 Il terzo giuoco *de' cesti*, o *del pugilato*. E' questo condotto ad imitazione di *Omero nell' Iliad.* 23. dove combattono *Epèo*, ed *Eurialo*. *Virgilio* nondimeno è affatto superiore nella descrizione, e negli avvenimenti.

4 I Tori o si dessero per premio, o si conducessero per vittime erano adornati dagli antichi, coronando loro il capo con bende, e indorandone le corna. Così *En.* 9. 627. *Et statuam ante aras aurata fronte juvencum.* Così *Tibull. Semper inaurato taurus cadit hostia cornu.*

Ora Dares. magnoq. virum ſe murmure tollit.
Solus qui Paridem ſolitus contendere contra. 370
Idemq. ad tumulum. quo maximus occubat Hector.
Victorem Buten inmani corpore. qui ſe.
Bebrycia veniens Amyci de gente ſerebat.
Perculit [a]. & fulva moribundum extendit harena.
Talis prima Dares caput altum in proelia tollit.
Oſtenditq. umeros latos. alternaq. jactat
Bracchia protendens. & verberat ictib. auras.
Quaeritur huic alius. nec quiſquam ex agmine tanto
Audet adire virum. manibuſq. inducere caeſtus.
Ergo alacris. cunctoſq. putans excedere palma. 380
Aeneae

VARIANTES LECTIONES

a Percutit. *Vat.*

Con alto mormorio. Quegli, che ſolo
Combatter contro Paride [1] *ſolea;*
E quegli, ch' alla tomba; ove ſepolto
570 *Si giace Ettore il grande* [2] *il vincitore*
Bute percoſſe, e ſulla foſca arena
Moribondo il proſtrò: Bute, che immenſo
Di membra rammentar ſolea per faſto
Amico il padre, e la Bebricia gente [3].
Tale alzando Darete il capo altero
Viene primo alla pugna, e l' ampie ſpalle
Oſtenta, e alternamente diſtendendo
Scaglia le braccia, e l'aure in van percuote.
Cercaſi un altro, che con lui combatta;
E de' ceſti la man non v' è chi armato [4], 580
Fra sì gran turba d' affrontarlo ardiſca.
Lieto egli dunque, e nel valore ogni altro
Supe-

ANNOTAZIONI

1 *Paride* figliuolo di *Priamo*, benchè effeminato di coſtumi, pure fu gagliardiſſimo di forze, e famoſo nel giuoco de' ceſti.

2 Ucciſo *Ettore* da *Achille*, fu da *Priamo* ricomprato il cadavere del figliuolo, e ſepolto nel promontorio *Sigèo*. Alla tomba di *Ettore* dunque furono celebrati giuochi, e fra gli altri quello de' ceſti, eſſendoſi ſtabiliti due meſi di tregua fra i *Greci*, e i *Trojani*, come ſcrive *Darete Frigio*. In queſti giuochi trovoſſi anche il *Darete* di *Virgilio*, e combattè col *ceſto*, e vinſe *Bute*: il qual *Bute* non potè eſſere il padre di *Erice*, di cui ſi parlò più ſopra al *ver.* 37. ma dee eſſere un altro *Bute* della ſteſſa famiglia, ed aſſai poſteriore di tempo. *Il P. della Rue, e la Landelle contro il P. Catrou.*

3 Di *Amico* voluto Re della *Bebricia* da *Apollodoro*, *Apollonio*, *Igino*, ed altri, aggiungiamo adeſſo, che *Teocrito ne' Dioſcuri* mette pure *Amico* nella *Bebricia*, ma lo fa piuttoſto un uomo ſelvaggio, e quaſi un ladrone, che obbligava a combattere co' *ceſti* chiunque approdava a quelle ſpiaggie, come di fatti obbligò a pugnare co' *ceſti Polluce* uno degli *Argonauti* capitato in *Bebricia*, da cui di fatto fu vinto. *Clemente Aleſs.* attribuiſce ad *Amico* il primo ritrovamento de' *ceſti*. *Vedi il Muſeo Kirker. alla Tav. 8. e 9.*

4 Il *ceſto*, con cui gli antichi combattevano ne' loro giuochi era una ſpecie di lungo guanto, o di braccialetto, che voglia dirſi, formato di ſtriſcie di groſſa pelle di toro, le quali intrecciate, e annodate inſieme venivano a fare un' orribile armatura ad ambe le braccia, onde poi i colpi de' giuocatori erano peſantiſſimi, e mortali. Al dire di *Virgilo* più innanzi al *ver.* 623. pare, che a' *ceſti* foſſe aggiunto e *ferro*, e *piombo* per renderli più crudeli; e ſulla teſtimonianza del *Poeta* alcuno ha tenuto di fatto, che ne' *ceſti* vi foſſe inſerito e *ferro*, e *piombo*. Noi veramente ſeguendo il parere di altri ſtimiamo, che il detto da *Virgilio*, *plumbo inſuto, ferroque rigebant*, ſia una *eſagerazione poetica* per ingrandire il valore di *Erice &c.*, che un dì combatteva con ceſti di ſimil fatta. Del rimanente a noi pare, che la durezza de' nodi formati dalle ſtriſcie di pelle, ed il peſo de' ceſti medeſimi equivaleſſero a quel *ferro*, e quel *piombo*, che il *Poeta* per *enfaſi* vi inſerì. Di fatto quando al *ver.* 705. *Entello* raddoppia colla deſtra, e colla ſiniſtra i colpi ſopra l' oramai vinto *Darete*, come queſti ſarebbe potuto ſopravvivere a tal furia di colpi, ſe il ceſto foſſe ſtato armato di piombo, e di ferro? E' vero, che dopo *Entello* con un ſol colpo in fronte ucciſe il toro propoſto per premio, onde vediamo l'obiezione, che può farſi alla noſtra aſſerzione. Sicuramente dalla figura, che abbiamo data del *ceſto* al *ver.* 658., la quale è ſimiliſſima alle altre molte, che ſe ne vedono e in bronzo, e in terra cotta, non sì facilmente ricaveraſſi in qual modo *ferrum, & plumbum caeſtibus inſueretur*. *Vedi il Muſeo Kirker. Tom. I. Bronzi, Tav. 8. 9.*

Aeneae ſtetit ante pedes. nec plura moratus
Tum laeva taurum cornu tenet. atq. ita fatur.
Nate Dea. ſi nemo audet ſe credere pugnae.
Quae finis ſtandi. quo me decet uſq. teneri.
Ducere dona jube. Cuncti ſimul ore fremebant
Dardanidae. reddiq. viro promiſſa jubebant.
Hic gravis Entellum dictis caſtigat Aceſtes.
Proximus ut viridante toro conſederat herbae.
Entelle. heroum quondam fortiſſime fruſtra.
Tantane tam patiens nullo certamine tolli 390
Dona ſines. Ubi nunc nobis Deus ille magiſter
Nequiquam memoratus Eryx. ubi fama per omnem
Trinacriam. & ſpolia illa tuis pendentia tectis.
Ille ſub haec. Non laudis amor. nec gloria ceſſit
Pulſa metu. ſet enim gelidus tardante ſenecta
Sanguis hebet. frigentq. effetae in corpore vires.
Si mihi. quae quondam fuerat. quaq. improb. iſte

Exul-

Superar luſingatoſi, d' Enea
Anzi i piedi ſen vien; nè più tardando
Colla ſiniſtra allor del toro il corno
Stringe, e parla così. Se cimentarſi
Niuno ardiſce alla pugna, e fino a quando
Dovrò, Signor, quì ſtare? E quanto ancora
Trattenermi fia d' uopo? Ordina omai,
690 *Che 'l mio premio mi prenda. In ſuo favore*
Tutti i Trojani inſiem chiedean fremendo
La data fede ſi ſerbaſſe a lui [1].
Quì ad Entello [2] *rivolto il vecchio Aceſte,*
Che ſull' erbetta gli ſedea vicino,
Con detti amari lo rampogna, e dice.
Entello, Entello oh invan tu fra gli Eroi
Fortiſſimo una volta! & indolente
A queſto ſegno laſcerai, che ſenza
Pugna tolto ne ſia premio sì bello?
Erice [3] *adeſſo ov' è, quegli, che invano*
Ci rammentavi tuo Maeſtro, e Nume? 600
Ov' è del tuo valor la ſparſa fama
Per la Trinacria [4] *tutta, e quelle antiche*
Soſpeſe a' tetti tuoi ſpoglie ſuperbe [5]?
Riſpoſe Entello: non deſio di lode,
Nè vinta dal timor brama di gloria
Da me partì; ma intorpidito in ſeno
M' ha la tarda vecchiezza il freddo ſangue,
E nella membra omai l' eſauſta forza
Mi ſento illanguidir. S' ora in me foſſe,
Quale fu un giorno, e qual cotanto audace 610
Fa, ch' altero coſtui di ſe preſuma,

Se

ANNOTAZIONI.

1 Quanto gentilmente il *Poeta* con queſte parole conferma l' univerſale timore de' *Trojani*, che veduto *Darete* combattere al ſepolcro di *Ettore*, non ſi ardivano adeſſo di cimentarſi con lui.

2 I Sig. *la Landelle* dice, che eravi in *Sicilia* una Citta chiamata *Entella*, e che per dare un fondatore glorioſo a queſta, *Virgilio* ne traſſe il nome di *Entello*, e lo applica al vincitore del faſtoſo, e forte *Darete*.

3 Quello ſteſſo *Erice*, di cui fu parlato ſopra al *ver. 37.*, era ſtato e grandiſſimo giuocatore de' *ceſti*, ed era il maeſtro di *Entello* in queſto giuoco.

4 La *Sicilia* detta *Trinacria* dalla ſua figura triangolare.

5 *In teſtimonio delle vittorie riportate in altri giuochi de' ceſti.*

Exultat fidens. ſi nunc foret illa juventas[a].
Haud equidem pretio inductus. pulchroq. juvenco
Veniſſem. nec dona moror. Sic deinde locutus. 400
In medium geminos inmani pondere caeſtus
Projecit. quib. acer Eryx in proelia ſuetus
Ferre manum. duroq. intendere bracchia tergo.
Obſtipuere animi. tantorum ingentia ſeptem
Terga boum. plumbo inſuto. ferroq. regebant[b].
Ante omnis ſtupet ipſe Dares. longeq. recuſat.
Magnanimuſq. Anchiſiades & pondus. & ipſa
Huc illuc vinclorum inmenſa volumina verſat.
Tum ſenior talis referebat pectore voces.
Quid, ſi quis caeſtus. ipſius & Herculis arma 410
Vidiſſet. triſtemq. hoc ipſo in litore pugnam.
Haec germanus Eryx quondam tuus arma gerebat.
Sanguine cernis adhuc. ſparſoq. infecta cerebro.
His magnum Alciden contra ſtetit. his ego ſuetus.
Dum melior viris ſanguis dabat. aemula necdum
Tem-

VARIANTES LECTIONES

a juventa. *Pal. Rue.* b rigebant. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Se quella giovinezza ora in me foſſe,
Dal premio nò, nè dal bel toro indotto
Certamente a pugnar ſarei venuto;
Nè mi curo de' doni. E poi chè Entello
Parlato ebbe così di enorme peſo
Gittò due ceſti in mezzo, onde ſolea
Pugnando Erice il forte armar la mano
620 *Col duro cuojo, & allacciar le braccia.*
Stupiro i ſpettatori; al groſſo cuojo
De' ſette tori tanto ferro, e piombo
Era fra mezzo orribilmente inſerto.
Stupì ſopra degli altri, e già da lunge
Darete iſteſſo di pugnar ricuſa.
E 'l magnanimo Enea il grave pondo
Volge per ogni parte, e le medeſme
De' crudi ceſti intrecciature immenſe.
Tai voci il vecchio allor mandò dal petto.
Che direbbe, s' alcun d' Ercole[1] iſteſſo 630
Veduti i ceſti aveſſe, e l' armi, e in queſto
Lido medeſmo la feral tenzone?
Erice tuó german queſte una volta
Armi portava: dello ſparſo ſangue
Ancor le vedi, e di cervella infette.
Erice contro dell' invitto Alcide
Con queſte combattè; pug ar con queſte
Uſato io fui, mentre più caldo il ſangue
Vigor ſomminiſtrommi, e non ancora
Sull' una, e l' altra tempia l' invidioſa[2] 640
Sparſa

ANNOTAZIONI

1 *Ercole* figliuolo di *Giove*, e di *Alcmena* vinto *Gerione* nelle *Spagne* ſeco menò nell' Italia i buoi di queſto Re. Oltre il furto fatto da *Caco* di alcuni di queſti buoi, e che vedraſſi *nel lib.* 8., uno di eſſi ſi gittò a nuoto per mare, e giunſe in *Sicilia* nelle ſpiaggie di *Erice*, che veduto queſto bue belliſſimo lo ſi raccolſe per ſe, nè volle mai renderlo ad *Ercole*, che venne fino nella *Sicilia* a ricercarne. *Ercole* adunque adirato sfidò *Erice* alla pugna de' *ceſti*, nella quale il terzo giorno *Erice* vi reſtò uccisо. Di queſta pugna parla *Entello* in queſto luogo.

2 Nel teſto *aemula*, *Vedi il P. Abramo*, *della Rue &c.* i quali così la interpretano.

Temporibus geminis canebat ſparſa ſenectus.
Set ſi noſtra Dares haec Trojus arma recuſat.
Itq. pio ſedet Aaneae. probat auctor Aceſtes.
Aequemus pugnas. Erycis tibi terga remitto.
Solve metus. & tu Trojanos exue caeſtus. 420
Haec fatus duplicem ex umeris rejecit amictum.
Et magnos membrorum artus. magna oſſa. lacertoſq.
Exuit. atq. ingens media conſiſtit harena.
Tum ſatus Anchiſa caeſtus Pater extulit aequos.
Et parib. palmas amborum intexuit [a] armis.
Conſtitit in digitos extemplo arrectus uterq..
Bracchiaq. ad ſuperas interritus extulit auras.
Abduxere retro longe capita ardua ab ictu.
Inmiſcentq. manus manib.. pugnamq. laceſſunt.
Ille pedum melior motu. fretuſq. juventa. 430
Hic membris. & mole valens. ſed tarda trementi
Genua

VARIANTES LECTIONES

a innexuit. *Vat. Pal. Leyd. Rua. In cod. emend.* innexuit.

Sparſa vecchiezza m' imbiancava il crine.
Ma ſe queſt' armi noſtre uſar ricuſa
Il Trojano Darete, e del pio Enea
S' è in piacere così; s' egli lo approva
L' eccitator [1] di queſta pugna Aceſte,
Pugniamo ad armi uguali: a te rimetto,
Deponi il tuo timor [2], d' Erice i ceſti,
E de' ceſti Trojan' tu ancor ti ſpoglia.
E queſto detto il duplicato ammanto
650 *Dagli omeri ſi traſſe, e delle membra*
Le robuſte giunture [3], e le grand' oſſa,
E le braccia ſnudoſſi, e in mezzo al campo
Smiſurato riſtette [4]. Uguali allora
Due ceſti traſſe fuor d' Anchiſe il figlio,
E con arme ſimil d' ambo le palme
Allacciò Enea. Incontanente alzoſſi [5],
Sulla punta de' piedi e quegli, e queſti,
Ed all' aure del Ciel le braccia armate [6]
Sollevarono intrepidi. Dal colpo
Lungi traggono indietro il capo altero, 660
Ed alle man' miſchian le mani, e l' uno
Provoca l' altro a incominciar la pugna.
Quei più agile ha 'l paſſo, e più s' affida
Nella ſua gioventù; queſti prevale
Per groſſezza di membra, ma infiacchito
Nelle ginocchia vacillando ei trema,
E affan-

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *auctor*, e vale *eſortatore di Entello a combattere.*

2. Quanto il *Poeta* fa comparire coraggioſo il ſuo *Entello*, e come vile il ſuperbo *Darete*!

3 Così interpreta il *P. della Rue* quel *membrorum artus* del teſto.

4 Il *Caro* aſſomigliollo a un *pilaſtro*.

5 Vaghiſſima è la pittura di queſto contraſto per le particolarità, che il *Poeta* ne deſcrive. Imitollo aſſai vivamente il *Taſſo al c. 19. 11.* &c., ſiccome nel *c. 7. 63.* adattò in bocca del vecchio *Raimondo* la riſpoſta di *Entello* ad *Aceſte*, che è accennata più ſopra al *ver. 615.*

6 Diamo in queſto luogo un' idea de' *ceſti* copiata dal *Tom. I. de' Bronzi del Muſeo Kirkeriano Tav. VIII.*, in cui appunto ſi rappreſenta *Amico* vinto da *Polluce* ne' *ceſti*. A noi è piaciuto valerci di queſto eſemplare de' *ceſti* appunto perchè *Darete* faceva pompa di diſcendere da queſto *Amico*.

Genua labant. vaſtos quatit aeger anhelitus artus.
Multa viri nequicquam inter ſe vulnera jactant.
Multa cavo lateri ingeminant. & pectore vaſtos
Dant ſonitus. erratq. auris. & tempora circum
Crebra manus. duro crepitant ſub volnere malae.
Stat gravis Entellus. niſuq. immotus eodem.
Corpore tela modo. atq. oculis vigilantib. exit.
Ille. velut celſam oppugnat qui molibus urbem.
Aut montana ſedet circum caſtella ſub armis. 440
Nunc hos. nunc illos [a] aditus. omnemq. pererrat
Arte locum. & variis adſultib. inritus urget.
Oſtendit dextram inſurgens Entellus. & alte
Extulit. ille ictum venientem a vertice velox
Praevidit. celeriq. elapſus corpore ceſſit.
Entellus vires in ventum effudit. & ultro
Ipſe gravis. graviterq. ad terram pondere vaſto
Concidit. ut quondam cava concidit aut Erymantho.
Aut

VARIANTES LECTIONES

a Nunc illos, nunc hos. *Vat.*

E affannoſo il reſpiro agita, e ſcuote
A lui l' anſante vita. Eglino indarno
S' accennan molti colpi, e al cavo fianco
670 *Ne raddoppiano molti, e in cupo ſuono*
Odeſi rimbombar percoſſo il petto,
Ed all' orecchie, ed alle tempia intorno
Frequente erra la mano, e ſcoppia, e geme
Da' duri colpi lor la guancia offeſa.
Staſſi il peſante Entello, e nel medeſmo
Paſſo immoto ſi ſtà, ſol colla vita,
Dell' occhio e col vegliar ſcanſando i colpi [1].
E quei (qual chi coll' ariete oppugna [2]
Città ſublime, o che ſedendo armato
Montuoſe Caſtella aſſedia, e ſtringe) 680
Or queſt' adito, or quello, ed ogni loco
Va con arte tentando, e minaccioſo
Con varii aſſalti lo combatte indarno.
Moſtra Entello la deſtra, ed inſorgendo
In alto la ſolleva; e quegli il colpo,
Che di ſopra venia, ratto previde,
E colla vita celere fuggillo
Lanciandoſi in diſparte. Al vento ſparſe
Le forze Entello, e gravemente, e grave
Colla gran mole ſua da per ſe ſteſſo 690
A terra ei cadde; come nel grand' Ida [3]
Talora, o in Erimanto [4] al ſuol ruina
Svelto

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *tela*, che quì non può interpretarſi ſe non *il colpo de' ceſti*. Da ciò ſi conferma quello, che vedeſi negli ſcrittori latini, cioè la parola *telum* adoperarſi ora per arme da lanciare di lontano, ora per ferire da vicino &c. *Vedi il P. della Rue*.

2 Deciderà il lettore ſe debbaſi la palma o al noſtro *Poeta*, o ad *Apollonio*, che in un ſimile combattimento di *ceſti* fra *Amico*, e *Polluce*, aſſomiglia *Amico* ad una onda marina, che và ad inveſtire un vaſcello. *Argon.* 2. *Il Taſſo c.* 7. 90.

3 Monte della *Frigia*. Queſta ſimilitudine è in *Eſiodo*, *Omero*, *Orazio* &c. Lo *Scaligero* dà la palma a *Virgilio*.

4 Monte di *Arcadia*, al preſente detto *Dimiliana*. Fu queſto monte famoſo per il cignale, che ivi *Ercole* ucciſe. *Ovid. Metam.*

Aut Ida in magna radicib.[a] eruta pinus.
Conſurgunt ſtudiis Teucri. & Trinacria pubes. 450
It clamor Caelo. primuſq. accurrit Aceſtes.
Aequaevumq. ab humo miſerans attollit amicum.
At non tardatus caſu. neq. territus heros.
Acrior ad pugnam redit. ac vim[b] ſuſcitat ira.
Tum pudor incendit vires. & conſcia virtus.
Praecipitemq. Daren ardens agit aequore toto.
Nunc dextra ingeminans ictus. nunc deinde ſiniſtra[c].
Nec mora. nec requies. quam multa grandine nimbi
Culminib. crepitant. ſic denſis ictib. heros
Creber utraq. manu pulſat. verſatq. Dareta. 460
Tum pater Aeneas procedere longius iras.
Et ſevire animis Entellum haut paſſus acerbis.
Sed finem inpoſuit pugnae. feſſumq. Daretam
Eripuit. mulcens dictis. ac talia fatur.

Infe-

VARIANTES LECTIONES

a radicitus. *Vat.* b & vim. *Pal. Rua.*
c nunc ille ſiniſtra. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Svelto dalle radici il pino antico.
Sorgono in piè la gioventù Sicana,
Ed i Trojan' con varii affetti [1]; *al Cielo*
Il clamor vanne, e Aceſte accorre il primo,
E dal ſuol compatendolo ſolleva [2]
Il coetaneo amico. Ma dal caſo [3]
Non confuſo l' Eroe, non avvilito
700 *Torna alla pugna più feroce, e ſveglia*
Collo ſdegno il vigor: le forze innoltre
La vergogna gl' infiamma, e 'l rammentarſi
Del ſuo valore antico; e raddoppiando
Or colla dritta i colpi, or colla manca [4]
Precipitoſo per lo campo tutto
Darete ardente egli agita. Nè tempo,
Nè ripoſo gli dà: come con folta
Grandin percuote gli alti tetti un nembo [5],
Coll' una, e l' altra man così l' Eroe
Col frequente colpir batte, e ravvolge 710
Per l' arena Darete. Enea allora
Avanzarſi di più l' ire, e coll' alma
Eſacerbata incrudelire Entello
Non ſoffrì [6]; *ma alla pugna il fine impone,*
E lo ſtanco Darete indi ritoglie
Conſolandol co' detti, e sì gli parla.

Infe-

ANNOTAZIONI

1 Così i *commentatori Franzeſi*: e certamente non poteano eſſere gl' iſteſſi affetti in ambedue le genti ſpettatrici, mentre de' combattenti uno era di *Sicilia*, *Trojano* l' altro.

2 Non fu favore fatto ad *Entello* queſto, che era legge, per quanto pare, di tali combattimenti. Così nell' *Iliad. Eurialo* nella pugna del *ceſto* cade a terra: ed è ſollevato da *Epèo* medeſimo, che pugnava con lui.

3 *Caſu* nel teſto. Più ſtrettamente potea forſe voltarſi *dalla caduta*; ma finalmente torna lo ſteſſo.

4 Nella pugna de' *ceſti* aveano armate ambedue le mani, come ſi vede nella citata *Tav. 8. To. I. Bronzi del Muſeo Kirker.*

5 *Apollonio Argon.* 2. aſſomiglia queſta frequenza de' colpi a' martelli, che battono un chiodo. Giudicherà il lettore, chi con più decoro ſpiegoſſi ſe *Virgilio*, o *Apollonio*, di cui il principio del *lib.*2. và letto per fare interamente il confronto.

6 Nè forſe alla allegria voluta con que' giuochi conferiva il laſciar morire *Darete Trojano*.

Infelix. quae tanta animum dementia cepit.
Non viris alias. converſaq. numina ſentis.
Cede Deo. dixitq.. & proelia voce diremit.
Aſt illum fidi aequales genua aegra trahentem.
Jactantemq. utroq. caput. craſſumq. cruorem
Orejectantem[a]. mixtoſq. in ſanguine dentes. 470
Ducunt ad navis. galeamq.. enſemq. vocati
Accipiunt. palmam Entello. taurumq. relinquunt.
Hic victor ſuperans animis. tauroq. ſuperbus.
Nate Dea. voſq. haec. inquit. cognoſcite Teucri.
Et mihi quae fuerint juvenali[b] in corpore vires.
Et qua ſervetis revocatum a morte Dareta.
Dixit. & adverſi contra ſtetit ora juvenci.
Qui donum adſtabat pugnae. duroſq. reducta
Libravit dextra media inter cornua caeſtus
Arduus. effractoq. inliſit in oſſa cerebro. 480
Sternitur. exanimiſq. tremens procumbit humi bos.
Ille ſuper talis effundit pectore voces.

Hanc

VARIANTES LECTIONES

a Ore rejectantem. *Pal. Ruæ.* Ore ejectantem. *Leyd.* Ore jactantem. *Vat.* b juvenili. *Pal. Ruæ.*

Infelice! Qual mai l' alma ti preſe
Così grande follia! Non d' altre forze,
Ch' al principio credeſti, e non t' accorgi,
720 *Che volti in ſuo favor ſi ſono i Numi*[1]*?*
Cedi a Dio[2]*, cedi: e in così dir la pugna*
Colla voce partì. Ma i fidi amici
Alle navi condurre ebber penſiero
Lui[3]*, che con pena le ginocchia inferme*
Vacillante traea, e d' ambo i lati
Il capo abbandonava, rigettando
Denſo ſangue per bocca, e inſiem col ſangue
Commiſti i denti; e prendono chiamati[4]*,*
La celata, e la ſpada, e al trionfante
730 *Entello laſciano e la palma, e 'l toro.*

Quì 'l vincitore[5] *del ſucceſſo altero,*
E faſtoſo del premio, oh d' una Dea
Figlio, ſoggiunſe, e voi Trojani a queſto
Ponete mente; e qual ne' miei verd' anni
Fu la mia forza, e da qual morte abbiate
Liberato Darete. Ei così diſſe,
E volto incontra dell' oppoſto toro,
Che della pugna in premio ivi era addotto,
Alla fronte fermoſſi, e fra le corna
Traendo indietro il braccio i duri ceſti 740
Sollevato librogli, e dentro all' oſſa
Gli conficcò diſperſone il cervello.
Cade, e tremando s' abbandona il toro
Morto ſul campo[6]*. Sulla beſtia uccisa*

Tali

ANNOTAZIONI

1 Così interpretano i *Padri Abramo*, e *della Rue*.
2 *Ad Erice ripoſto fra' Numi, che aſſiſte al ſuo Entello.*
3 *Darete.*
4 Maraviglioſa è l' eſpoſizione della vittoria di *Entello*. e della perdita di *Darete*, di cui gli amici non da per ſe, ma *chiamati* andarono a prendere &c.
5 *Entello.*
6 *Vedi quì il Caro, e la ſua verſione.*

Hanc tibi Eryx meliorem animam pro morte Daretis
Perſolvo. hic victor caeſtus. artemq. repono [a].
Protinus Aeneas celeri certare ſagitta
Invitat. qui forte velint. & praemia ponit.
Ingentiq. manu malum de nave Sereſti
Erigit. & volucrem trajecto in fune columbam.
Quo tendant ferrum. malo ſuſpendit ab alto.
Convenere viri. dejectamq. aerea ſortem 490
Accepit galea. & primus clamore ſecundo
Hyrtacidae ante omnis exit locus Hippocoontis.
Quem modo navali Mneſtheus certamine victor.
Conſequitur. viridi Mneſtheus evictus [b] oliva.
Tertius Eurytion. tuus. o clariſſime. frater.
Pandare. qui quondam juſſus confundere foedus.
In medios telum torſiſti primus Achivos.
Extremus. galeaq. ima ſubſedit Aceſtes.

Auſus

VARIANTES LECTIONES

a artemque reponit. *Vat.* *b* evinctus. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Tali parole ei diſſe. Erice, queſta
Vita migliore della morte invece
Del Trojano Darete, Erice io t' offro:
Quì l' arte, e i ceſti vincitor depongo [1].
Quindi ſubito Enea coloro invita,
750 *Ch' amin pen caſo contraſtar traendo* [2]
Le veloci ſaette, e i premii aſſegna;
E di Sereſto [3] *dalla nave innalza*
L' arbore con gran gente, ed alla corda,
Che l' alto arbor trapaſſa, in cima appende
Berſaglio al ſaettar viva colomba.
Convennero gli arcieri, e le gittate
Sorti di bronzo una celata accolſe.
Fra 'l plauſo popolare, e a tutti innanzi
D' Irtaco figlio Ippocoonte [4] *in primo*
Loco vien tratto, e nel naval certame 760
Mneſteo già vincitor, Mneſteo lo ſegue
Di verde olivo incoronato il capo.
E' 'l terzo Eurizione, il tuo germano
O chiariſſimo Pandaro [5], *che i patti*
Comandato turbare a' Greci in mezzo
Primo il dardo ſcagliaſti; e ſi rimaſe
Ultimo Aceſte alla celata in fondo:
Ardito anch' egli colla man tentare

Tutto-

ANNOTAZIONI

1 *Per non cimentarmi mai più dopo vittoria sì ſegnalata in queſta età ottenuta.*

2 Il quarto giuoco, che è il colpire col dardo. E' queſto imitato da *Omero nel 23. dell' Iliade*, ma facilmente comparirà, a chi lo confronti, più vago in *Virgilio*, ſe non altro per l' avvenimento di *Aceſte*. Taluno ha cenſurato, come fuori di propoſito, l' accenderſi per aria la freccia di *Aceſte*; ma vedi il *P. Catrou*, che in queſto punto difende *Virgilio*.

3 *Virgilio* nomina queſto Capitano ancora *Eneid. 1. 962.*

4 *Nel 10. dell' Iliad.* parlaſi di *Ippocoonte Trace*, conſobrino di *Reſo*; queſti la notte ſteſſa in cui *Reſo* fu ucciſo da *Diomede*, *Eneid. 1. 775.*, ſvegliato da *Apollo* ſalvoſſi. Pare, che l' *Irtaco*, di cui quì ſi parla, poſſa eſſere figliuolo di queſto *Ippocoonte*.

5 *Nel 3. dell' Iliade* abbiamo, che per finire la guerra fu ſtabilito, che *Paride*, e *Menelao* veniſſero a duello. Venner di fatto, e *Paride* era vinto, ſe *Venere* per ſalvarlo non aveſſelo d' improvviſo accolto dentro una nuvola. *Giove* iſtigato da *Giunone* ſpinſe *Minerva* a romper perciò la tregua fatta fra i *Greci*, e i *Trojani*; e *Minerva* animò *Pandaro* figliuolo di *Licaone* a ſcagliare un dardo, che venne a ferir *Menelao*; onde più furioſa riattaccoſſi la guerra. Di queſto *Pandaro* era fratello *Eurizione*, che uſcì il terzo per tirare il ſuo dardo, e che poi fece il colpo più bello.

Auſus & ipſe manu juvenum temptare laborem.
Tum validis flexos incurvant virib. arcus 500
Pro ſe quiſq. viri. & depromunt tela pharetris.
Primaq. per caelum nervo ſtridente ſagitta
Hyrtacidae juvenis volucris deverberat[a] auras.
Et venit. adverſiq. infigitur arbore mali.
Intremuit malus. timuitq. exterrita pinnis
Ales. & ingenti ſonuerunt omnia plauſu.
Poſt acer Mneſtheus adducto conſtitit arcu
Alta petens. pariterq. oculos. telumq. tetendit.
Aſt ipſam miſerandus avem contingere ferro
Non valuit. nodos. & vincula linea rupit. 510
Quis innexa pedem malo pendebat ab alto.
Illa notos. atq. atra volans in nubila fugit.
Tum rapidus jandudum arcu contenta parato
Tela tenens. fratrem Eurytion in vota vocavit.
Jam vacuo laetam caelo ſpeculatus. & alis
Plaudentem nigra figit ſub nube columbam.

Deci-

VARIANTES LECTIONES

a diverberat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Tuttochè vecchio giovenil fatica.
770 *Quindi ognuno di lor con viva forza*
Curva l' arco pieghevole, e gli ſtrali
Traggon dalle faretre: e riſuonando
Il nervo per lo Ciel l' aure leggiere
A dividere il primo è dell' Irtacide
Giovine il dardo, e al ſegno arriva, e fitto
Reſta nell' arbor dell' oppoſta antenna[1].
L' arbore ne tremò, e intimorito
L' augel sbattè le penne, e d' alto applauſo
Tutta d' intorno rimbombò la ſpiaggia.
780 *Indi l' ardente Mneſteo piegato*
L' arco ſi preſentò mirando all' alto,
E drizzò gli occhi, e la ſaetta inſieme.
Ma sfortunato non potè col ferro
La colomba toccare: i nodi ruppe,
Ed i lacci di lino onde dall' alto
Arbor pendea d' intorno a' piedi avvinta.
Quella volando fra le nubi foſche,
E fra venti fuggì. Rapido allora,
Che già da un pezzo collo ſtrale in cocca
Teſo l' arco tenea, chiamò con voti[2] 790
Il germano Eurizione, e la colomba,
Che per l' aperto ciel lieta, e battendo
Sciolta le penne diſtendeva il volo,
Seguitando coll' occhio, ei la trafiſſe

Sotto

ANNOTAZIONI

1 *Omero* mette due ſoli a tirare il colpo contro la colomba legata all'antenna. *Teucro* ruppe la fune, onde la colomba era legata, e *Merione* trafiſſela per l'aria quando fuggiva.

2 *Eurizione vedendo fuggirſi libera la colomba, ſiccome ſtava coll' arco pronto, invocò in ajuto il fratello Pandaro, e ſcoccò il dardo &c.* alcuno ha interpretato quel *fratrem* del teſto *Apollo*; ma oltrecchè non appariſce come poſſa ſpiegarſi così, non è nuovo fra gli antichi il vedere invocati certi Eroi ſtati inſigni in valore &c. Così preſſo *Livio*, *Manlio* invoca *L. Scipione*, ſperando, che eſſendogli ſucceduto nel comando dell' armi, gli Dei concederanno a lui la virtù ſua.

Decidit exanimis. vitamq. reliquit in aſtris
Aeriis [a]. fixamq. refert delabſa ſagittam.
Amiſſa ſolus palma ſuperabat Aceſtes.
Qui tamen aerias [b] telum contendit [c] in auras. 520
Oſtentans. artemq. pater [d]. arcumq. ſonantem.
Hinc oculis [e] ſubito [f] obicitur. magnoq. futurum
Augurio monſtrum. docuit poſt exitus ingens.
Seraq. terrifici cecinerunt omina vates.
Namq. volans liquidis in nubib. arſit harundo.
Signavitq. viam flammis. tenuiſq. receſſit
Conſumpta in ventos. caelo ceu ſaepe refixa
Tranſcurrunt. crinemq. volantia ſidera ducunt.
Attonitis haeſere animis. Superoſq. precati
Trinacrii. Teucriq. viri. nec maximus omen 530
Abnuit Aeneas. ſet laetum amplexus Aceſten

Mune-

VARIANTES LECTIONES

a Ætheriis. *Leyd.* b aethereas. *Pal. Ruæ.* c contorſit. *Ruæ. In cod. emend.* contorſit.
d artem pariter. *Pal. Ruæ.* e Hic oculis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* f ſubitum. *Leyd.*

Sotto di negra nube. Eſtinta cadde,
E nell' aure del Ciel laſciò la vita
Portando infiſſo nel cader lo ſtrale.
Aceſte ſol vi rimanea perduta
Della palma ogni ſpeme, all' aure eteree
800 *Che un dardo pur ſcagliò, del par facendo*
Pompa dell' arte, e del ſuonar dell' arco [1].
Quivi ſubito agli occhi un monſtro apparve,
Ch' eſſer dovea di grande augurio; e dopo
Moſtrollo il fero evento, e di terrori,
L' Augure annunziator tardi l' infauſta
Predizion ſpiegò. Poichè volando
Fra le liquide nubi arſe la canna,
E ſegnò colle fiamme il ſuo cammino,
E ne' venti leggier' ſvanì conſunta [2].
Come ſpeſſo dal Ciel ſvelte le ſtelle [3] 810
Traſcorrono cadendo, e nel volare
Traggon dopo di ſe lucida chioma.
Dallo ſtupor ſorpreſi a' Dei del Cielo
Teucri, e Sicilian porſer preghiere;
Nè 'l magnanimo Enea l' infauſto augurio
Sdegnando rifiutò [4]; *ma fra le braccia*
Accolto il lieto Aceſte lo ricolma
Di ricchi donativi, e così dice.

Prendi

ANNOTAZIONI

1 *Artem pariter, arcumque*, dove l' ultima in *pariter* è fatta lunga per ragione della ceſura.

2 Più ſopra *al ver. 759.* toccammo alcuna coſa di queſto avvenimento ſucceduto ad *Aceſte. Il P. Catrou* nella *6. nota critica a queſto lib. 5.* difende ingegnoſamente il *Poeta*, moſtrando non eſſerſi *Virgilio* punto diſcoſto dalle più preciſe, e ſtrette leggi del *maraviglioſo*, che vuole ſecondo *Ariſtotile* eſſervi in un poema.

3 Non che realmente cadano dal Cielo le Stelle, e ſi diſperdano per l' aure; mentre ciò non è per veruna parte poſſibile. Accendonſi dunque nelle regioni dell'aria talora alcuni vapori, e ardono come fa ſulla terra una guida di polvere da cannone. Il popolo al mirare quella ſtriſcia di fuoco accenderſi, e finire ſcorrendo ſi figura, che ſia una ſtella cadente; come ſe non foſſevi una ſterminata diſtanza da quella altezza, in cui arde un vapore, al Cielo delle fiſſe &c.

4 Siccome accettavano gli antichi quegli augurii, che ſtimavano favorevoli, così diſprezzandoli quaſi non ammettevano gli augurii, che temevano funeſti. *Enea*, o diſſimulaſſe per non turbare l' allegria, o veramente ſi ingannaſſe accettò l' augurio, ſtimando favorevole ciò, che gli prediceva l' incendio vicino delle ſue navi. *Vedi circa gli augurii il detto Eneid. 2. ver. 1135.*

Munerib. cumulat magnis. ac talia ſatur.
Smue pater. nam te voluit Rex magnus Olympi
Talib. auſpiciis exortem ducere honorem[a].
Ipſius Anchiſae longaevi hoc munus habebis.
Cratera inpreſſum ſignis. quem Thracius olim
Anchiſae genitori in magno munere Ciſſeus
Ferre ſui dederat monimentum. & pignus amoris.
Sic ſatus cingit viridanti tempora lauro.
Et primum ante omnis victorem appellat Aceſtem. 540
Nec bonus Eurythion praelato invidit honori.
Quamvis ſolus avem caelo dejecit ab alto.
Proximus ingreditur donis. qui vincula rupit.
Extremus. volucri qui fixit harundine malum.
At pater Aeneas. nondum certamine miſſo.
Cuſtodem ad ſeſe. comitemq. inpubis Juli
Epytiden vocat. & fidam ſic ſatur ad aurem.
Vade. age. & Aſcanio ſi jam puerile paratum
Agmen habet ſecum. curſuſq. inſtruxit equorum.
Ducat avo turmas. & ſeſe oſtendat in armis. 550

Dic.

VARIANTES LECTIONES

a exortem ducere honores. *Leyd. in cod. olim erat* honores.

Prendi padre; poichè te volle il ſommo
820 *Rege del Ciel ſtraordinario*[1] *onore*
Con tai prodigii riportar. Del vecchio
Anchiſe iſteſſo queſto dono avrai,
Queſta ad intagli effigiata tazza,
Che un giorno al padre Anchiſe in ricco dono
Diede Ciſſèo[2] *di Tracia, ond' ei l' aveſſe*
Seco dell' amor ſuo pegno, e ricordo.
Sì detto, il crin di verdeggiante alloro
Gli cinge, e anzi di tutti Aceſte il primo
Dichiara vincitor. Nè ch' antepoſto
830 *Del premio nell' onor vengagli Aceſte*
Il buon Eurizion moſtroſſi offeſo,
La colomba dall' alto ancorch' ei ſolo
Fatta aveſſe cadere: a lui vicino
Quei, che 'l laccio troncò, riporta il premio,
L' ultimo quei, che col volatil ſtrale
L' arbor ferì. Ma 'l padre Enea, in prima
Che fine impoſto al giuoco ſi diparta
Il popolo raccolto, egli a ſe chiama
D' Epito il figlio[3]*, al giovinetto Aſcanio* 840
E compagno, e cuſtode, e al fido orecchio
Così gli parla. Ratto vanne, e ſeco
Se pronta de' fanciulli ha già la ſchiera,
E de' cavalli regolato è il corſo,
Dì, gli diſſe, ad Aſcanio, che le torme
L' ombra dell' Avo ad onorar conduca,
E in mezzo al campo compariſca armato.

Egli

ANNOTAZIONI

1 *Exortem* nel teſto: e vale *fuori della ſorte comune, non comune con altri.*

2 *Ciſſeo* Re della *Tracia*, padre di *Ecuba* moglie di *Priamo* fratello di *Anchiſe*.

3 Non è mancato chi *l' Epytiden* del teſto abbialo pigliato per nome proprio, non *patronimico*. Nell' *Iliad.* 17. evvi *Epito* araldo di *Anchiſe*, ed il ſuo figliuolo è nomato ivi medeſimo *Periſante*.

Dic. ait. ipſe omnem longo decedere circo
Infuſum populum. & campos jubet eſſe patentes.
Incedunt pueri. pariterq. ante ora parentum
Frenatis [a] lucent in equis. quos omnis euntis
Trinacriae mirata fremit. Trojaeq. juventus.
Omnib. in morem tonſa coma preſſa corona.
Cornea bina ferunt praefixa haſtilla ferro.
Pars levis umero pharetras. & pectore [b] ſummo
Flexilis obtorti per collum circulus auri.
Tris equitum numero turmae [c]. terniq. vagantur 560
Ductores. pueri biſſeni quemq. ſecuti
Agmine partito fulgent. paribuſq. magiſtris.
Una acies juvenum. ducit quam parvus ovantem
Nomen avi referens Priamus. tua clara. Polite.

Proge-

VARIANTES LECTIONES

a Fraenatis. *Ruæ.* b it pectore. *Pal. Leyd. Ruæ. in cod. videtur emend.* it. c equitum turmae numero. *Vat.*

Egli allo ſparſo popolo comanda
Dal lungo circo ritirarſi, e vuole,
850 *Ch' aperto reſti, e diſgombrato il campo.*
S' avanzano i fanciulli, e de' parenti [1]
Anzi 'l coſpetto inſiem ſplendon leggiadri
Su' frenati deſtrieri: al lor paſſeggio
Tutto di Troja, e di Sicilia il volgo
Maravigliando applaudiſce, e freme.
Giuſta 'l coſtume di toſata uliva
Cinto hanno l' elmo, che lor preme il crine.
Porta ciaſcuno del ſuo ferro armati
Di corniale due dardi, ed alla ſpalla
760 *Una parte ha di lor liſcie faretre,*
Di fleſſil' auro attortigliato un cerchio
Scende dal collo a ripoſar ſul petto [2].
Tre ſon le ſchiere, e per lo pian vagando
Vanno i tre condottieri, e ſeguitato
Da dodici fanciulli è ognun di loro,
E ſotto uguali duci, & in diviſa
Schiera campeggian pel fulgor dell' armi.
De' giulivi fanciul' la prima torma
Guida il piccolo Priamo dall' Avo [3]
870 *Pigliando il nome, glorioſo figlio*
Di te o Polite, e ch' all' Italia un giorno

Onore

ANNOTAZIONI

1 Il quinto giuoco; la corſa de' cavalli, o caroſello, che voglia dirſi, *Virgilio* interamente di ſuo ha penſato queſto pezzo di racconto, che da alcuni commentatori è ſtimato uno de' paſſi più vaghi di tutta l' *Eneide*. Avverta di più il Lettore, che *Virgilio* con infinita deſtrezza e adula il ſuo *Principe*, e trova ogni ſtrada per piacere a' ſuoi *Romani*. *Ottaviano Auguſto* ammeſſo già nella *Famiglia Giulia* da *Giulio Ceſare* feſteggiò l' *Apoteoſi di Giulio Ceſare*, che fu annoverato fra' *Numi*. In oſſequio dunque del *Divo Giulio Ceſare*, oltre l' annue eſequie, e varii giuochi, queſto ſpecialmente del caroſello volle *Ottaviano*, che ſi faceſſe, richiamando fra' *Romani* un giuoco, quaſi fra loro perduto affatto, e non più in uſo. A rendere più glorioſa l' invenzione di queſto giuoco pertanto, fa il *Poeta*, che *Enea* lo celebraſſe al ſepolcro di *Anchiſe*, e che ne foſſero o autori, o propagatori i *Trojani*. *Vedi il P. Catrou Nota critic. 3. e 7. di queſto lib. 5. Eneid.* Un' idea del giuoco, di cui quì ſi parla, oltre il trovarſi in molti monumenti antichi, ſi vede più eſpreſſamente in due lati della baſe fatta alzare da *Settimio Sev.*, e che adeſſo è in *Roma* nella piazza di *Monte Citorio*.

2 Non hanno parlato i commentatori di queſto cerchio, ma ſe noi dobbiamo dire ciò, che ci è caduto in penſiero: ha quì il *Poeta* accennato, che erano nobili i giovani, i quali al tempo d' *Auguſto* facevano il giuoco, mentre aveano pendente ſul petto la *bolla d' oro*. *Vedi il Muſ. Kirk. Tom. I. Bronzi Tav. II.*

3 Figliuolo di quel *Polite*, che è ucciſo *Eneid. 2. 867.* e perciò nipote al vecchio *Priamo*. Diceſi di lui, che *accreſcerà onore all' Italia*, perchè forſe fabbricò in *Italia* una Città detta *Palitorio*, ſiccome ſcrive *Catone*.

Progenies auctura Italos. quem Thracius albis
Portat equus bicolor maculis. veftigia primi
Alba pedis. frontemq. oftentans arduus albam.
Alter Atys. genus unde Atyi[a] duxere Latini.
Parvus Atys. pueroq. puer delectus[b] Julo.
Extremus. formaq. ante omnis pulcher Julus 570
Sidonio eft invectus equo. quem candida Dido
Effe fui dederat monimentum. & pignus amoris.
Cetera Trinacriae[c] pubes fenioris Aceftae
Fertur equis. *geftitq. acie decurrere ficta.* * Van. fuppl.
Excipiunt plaufu pavidos. gaudentq. tuentes[d]
Dardanidae. veterumq. agnofcunt ora parentum.
Poftquam omnem laeti confeffum. oculofq. fuorum
Luftravere in equis. fignum clamore paratis
Epytides longe dedit. infonuitq. flagello.

Olli

VARIANTES LECTIONES

a unde Atti. *Rue.* b dilectus. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c Trinacriis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* d ruentes. *Leyd.*

Onore accrefcerà: tigrato il porta
Tracio deftriero a bianche macchie, e'l fuolo
Pefta balzan d' avanti, e fpiritofo
Alta foftiene la ftellata fronte.
Ati [1] fu l' altro duce, onde l' principio
Traffer gli Azzj Latini; il piccol Ati
Caro fanciullo al fanciulletto Afcanio.
L' ultim' è Afcanio [2], ed in gentil fembiante
880 *Sovra tutti il più bello oltr' è portato*
Da Sidonio deftrier, che del fuo amore
Memoria, e pegno a lui la bella Dido
Donato avea: de' fanciulletti ogni altro [3]
Del vecchio Acefte è fu' cavalli affifo.
Gli accolgono con plaufo, e con piacere
Rimirangli i Trojan' per lo desìo
Di gloria timidetti [4], le fembianze
De' padri antichi ritrovando in loro.
Poichè fatti animofi al circo intorno
Paffeggiar cavalcando, e vaga moftra 890
Di fe dierono a' fuoi, d' Epito il figlio [5]
Da lungi a lor difpofti colla voce
Diede, e col fuon della bacchetta il fegno.

Piglia-

ANNOTAZIONI

*. Vedi fopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel tefto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *M. Azzio Balbo* fposò *Giulia* forella di *G. Cefare*. Nacque da loro *Azzia* moglie d' *Ottavio*, e madre di *Augufto*. *Virgilio* per adulare *Ottaviano* diffimulando, che la fua famiglia veniffe dalla *Riccia*, le dà un' origine più illuftre ripigliandola da *Troja*, e viene infieme a ricordare l' affinità delle due famiglie *Giulia*, ed *Azzia* riunita in *Ottaviano*.

2 Il figliuolo di *Enea*, che veniva fopra un cavallo di *Tiro* donatogli da *Didone*.

3 Taluno de' commentatori leggendo il tefto come abbiamo nel *Mfs. Laurenziano* ha voluto riferire il fenfo alla gioventù *Siciliana*, come fe i *Siciliani* aveffero avuto luogo in quefto giuoco. Noi feguitando i *Padri Pontano*, *della Rue*, *Abramo* lo abbiamo interpretato in quefto modo; ed il motivo del non ammettere altri che *Trojani* nel giuoco, fono, 1. perchè il giuoco era proprio di *Troja* non di *Sicilia*. 2. Perchè i capitani erano tutti tre *Trojani*.

4 E' il carattere proprio di un giovanetto onorato, che meffo al cimento, perchè teme di riufcirvi con lode, moftra efternamente un certo verecondo timore.

5 *Vedi fopra al ver. 448.*

Olli diſcurrere pares. atq. agmina terni 580
Deductis [a] ſolvere choris. rurſuſq. vocati
Convertere vias. infeſtaq. tela tulere.
Inde alios ineunt curſus. alioſque recurſus.
Adverſi ſpatiis [b]. alternoſq. [c] orbib. orbes
Impediunt. pugnaeq. cient ſimulacra ſub armis.
Et nunc terga fuga [d] nudant. nunc ſpicula vertunt
Infenſi. facta pariter nunc pace feruntur.
Ut quondam Creta fertur Labyrintus in alta.
Parietibus textum caecis iter. ancipitemq.
Mille viis habuiſſe dolum. qua ſigna ſequendi 590
Falleret [e] indepraenſus. & inremeabilis error.
Haut alio [f] Teucrum nati veſtigia curſu
Impediunt. texuntq. fuga. & proelia ludo.
Delphinum ſimiles. qui per maria umida nando
Carphatium. Libycumq. ſecant. luduntq. per undas [g].

Hunc

VARIANTES LECTIONES

a Diductis. *Vat. Leyd. Ruæ.* b Adverſis ſpatiis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c alterniſque. *Vat.*
d fugae. *Vat. Pal. Ruæ.* e Frangeret. *Vat.* f Haud aliter. *Vat. Pal. Ruæ.*
g luduntque per undas. *additum eſt in cod. aliena manu, ut patet ex characteris diverſitate.*

Pigliaro inſiem' quegli la corſa [1], *e ſciolto*
Indi in tre ſquadre ſi partìo lo ſtuolo;
E di nuovo chiamati, oppoſte vie
Corſero, e incontro preſentando i dardi
Venner come nemici: indi da poſti
Fra ſe contrarii intraprendon' altre
900 *Volte, e rivolte, e alternamente i giri*
Intrecciano co' giri, e di battaglia
Van le ſembianze ſimulando armati;
Ed or nude a fuggir volgon le ſpalle,
Ora i dardi a ferirſi, or fatta pace
Sen vanno uniti galoppando inſieme.
Qual già nell' alta Creta il laberinto [2]
Chiuſo intorno il cammin da cieche mura,
E di mille ſentier fam' è, che aveſſe
Ambiguo inganno, ond' a ſeguir gli appoſti
Segni per non fallir tradiſſe ognora 910
L' inneſtricabil non veduto errore.
Non altrimenti al variar del corſo
Confondono il cammin de' Teucri i figli,
E intrecciati nel giuoco ora ſembianze
Rappreſentan di fuga, or di battaglia:
Somiglianti a' delfini, che guizzando
Pel mare umido a nuoto, o del Carpathio [3]
O del Libico [4] *ſen ſolcano i flutti,*
Lieti ſcherzando al modo ſuo per l' onde.

Queſto

ANNOTAZIONI

1 Spiega mirabilmente il *Poeta* tutto il giuoco, che in parte è un torneo, in parte una moſtra di cavallerizza.

2 Del *Laberinto* fabbricato da *Dedalo* nell' Iſola di *Creta* parleremo *al lib. 6. ver. 42.* Quì vuole notarſi, che la ſimilitudine del laberinto *Virgilio* ricavolla da *Omero*, e l' altra de' *Delfini* la pigliò da *Appollonio di Rodi*; ambedue per altro compariſcono molto più vaghe nel noſtro *Poeta*, come potrà per ſe ſteſſo avvertire il lettore.

3 Il ſeno *Carpathio* è a levante dell' Iſola *Creta* dove fra *Creta*, e *Rodi* ſorge l' Iſola *Carpathus*, oggi detta *Scarpanto*.

4 Il mare di *Libia*, o dell' *Affrica*. Pretendono alcuni, che lo ſcherzare i Delfini ſia ſegno di tempeſta.

Hunc morem curſus. atq. haec certamina primus
Aſcanius. longam muris cum cingeret Albam.
Rettulit. & priſcos docuit celebrare Latinos.
Quo puer ipſe modo. ſecum quo Troja pubes.
Albani docuere ſuos. Hinc maxima porro 600
Accepit Roma. & patrium ſervavit honorem.
Trojaq. nunc. pueri Trojanum dicitur agmen.
Hac celebrata tenus Sancto certamina Patri.
Hic primum fortuna fidem mutata novavit.
Dum variis tumulo referunt ſollemnia ludis.
Irim de caelo miſit Saturnia Juno
Iliacam ad claſſem. ventoſq. adſpirat eunti.
Multa movens. necdum anticum ſaturata [a] dolorem.
Illa viam celebrans [b] per mille coloribus arcum.
Nulli viſa cito decurrit tramite virgo. 610
Conſpicit ingentem concurſum. & litora luſtrat.

Deſer-

VARIANTES LECTIONES

a antiqum exaturata. *Pal.* antiqum. *Vat. Leyd. Rue.* *b* celerans. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

920 Queſto coſtume, queſte corſe, e queſti
Giuochi, allor che di mura Aſcanio cinſe
Alba, rinnuovò il primo, e celebrarli,
Com' egli usò fanciullo, e come ſeco
Gli coſtumò la gioventù Trojana,
Inſegnò a' priſci abitator del Lazio.
A' figli loro gl' inſegnar' gli Albani,
E dopo lunga età [1] quindi l' Auguſta
Roma gli appreſe, ed il paterno onore
Serbò degli Avi glorioſi, e Troja
930 Tutt' or diceſi il giuoco, ed i fanciulli
Appellanſi tutt' or lo ſtuol Trojano [2].
Fin quì funebri giuochi al Divo Padre
Fur celebrati; quì mutando aſpetto
La prima volta ſi cangiò fortuna.
Mentre ſolenne onor fanno alla tomba
In varie feſte, la Saturnia [3] Giuno,
Molte coſe volgendo, e dell' antico
Dolor non ſazia ancora, Iri [4] dal Cielo
Manda all' Iliache navi [5], e a lei, che vola,
Spirar fa lieti, e in ſuo favore i venti [6], 940
Pel dipinto arco ſuo di color mille [7]
Non veduta da altrui, con ratto paſſo
Affrettando il cammin la Vergin ſcende.
Mira il grande concorſo, e gli occhi in giro
Volgendo intorno abbandonate, e ſole

Vede

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *porrò*; che così è interpretato dal *P. Abramo*, e pare la ſpiegazione adattatiſſima.

2 Come dicemmo nella nota al *ver.* 851. erano andati in diſuſo dentro in *Roma* queſti giuochi; ora *Ottaviano Auguſto* rinnuovogli per onorare *G. Ceſare*. Può qui farſi una rifleſſione dell' induſtria del *Poeta*. Erano terminati i giuochi in onore di *Anchiſe*, e ſtavaſi per finire il caroſello; quando l' impenſato incendio delle navi ſconvolſe ogni coſa, e lo ſtrepito di queſto funeſto avvenimento toglie ogni freddezza al finire di queſti giuochi.

3 *Figliuola di Saturno*, e nemica ſempre a' *Trojani*.

4 Meſſaggiera di *Giunone*. *Vedi Eneid.* 4. 1159.

5 *Alle navi Trojane ferme nel porto di Drepano nella Sicilia*.

6 *Perchè ſcenda più preſto*. Spiega la rabbia di *Giunone* contro i *Trojani* per i motivi detti *Eneid.* 1. 32.

7 La favola è che *Iride* ſcenda in terra per mezzo del ſuo Arco Celeſte.

Deſertoſq. videt portus. claſſemq. relictam.
At procul in ſula[a] ſecretae Troades acta
Amiſſum Anchiſen flebant. cunctaeq. profundum
Pontum aſpectabant flentes. Heu. tot vada feſſis.
Et tantum ſupereſſe maris. vox omnib. una.
Urbem orant. taedet pelagi perferre laborem.
Ergo inter medias ſeſe haut ignara nocendi
Conicit. & faciemq. Deae. veſtemq. reponit.
Fit Beroe. Marii[b] conjunx longaeva Dorycli. 620
Cui genus. & quondam nomen. natiq. fuiſſent.
Ac ſic Dardanidum mediam ſe matrib. infert.
O miſerae. quas non manus. inquit. Achaica bello
Traxerit ad letum patriae ſub moenib.. o gens.
Infelix. cui te exitio fortuna reſervat.
Septima poſt Trojae excidium jam vertitur aeſtas.
Cum freta. cum terras omnis. tot inhoſpita ſaxa.
Sideraq. emenſae ferimur[c]. dum per mare magnum
Ita-

VARIANTES LECTIONES

a ſola. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
b Beroe Iſmarii. *Pal. Rua.* Beroe Tmarii. *Vat. Leyd. in cod. olim erat* Immarii, *ſeu potius* Tmarii.
c tulimus. *Vat.*

Vede le navi, e derelitto il porto.
Ma lungi ſeparate nel deſerto
Lido piangevano il perduto Anchiſe[1]
Le Frigie donne, e lagrimando gli occhi
950 *Tutte volti teneano al mar profondo.*
Ahi tanto anco di mare a lor già laſſe
Reſtarvi, e tanti guadi[2], *era di tutte*
Il lamento medeſmo. Una Cittade
Braman' ove poſarſi, e più ſoffrire
I travagli del mar lor peſa, e grava.
Di nuocer dunque non ignara[3] *in mezzo*
A quelle Iri ſi gitta, ed il ſembiante
Di Dea laſcia, e le veſti, e Beroe faſſi[4]
Dell' Iſmario Doriclo antica moglie,
Ch' ebbe già figli, e nobiltade, e nome; 960
E tal fra le Trojane in mezzo entrando,
Ahi meſchine, dicea, che nella guerra
Della patria colà ſotto le mura
La man de' Greci non conduſſe a morte!
Gente infelice, a qual miſero ſcempio
La fortuna ti ſerba! Omai s' avvolge
Dopo Troja caduta il ſettim' anno[5],
Da che errando n' andiam, poi d' aver corſo
Ogni golfo, ogni ſpiaggia, ogni terreno,
Tant' inoſpiti ſaſſi, e tante ſtelle; 970
Da che per l' ampio mar n' andiamo in traccia
Dell' Ita-

ANNOTAZIONI

1 Anch' eſſe le *Donne Trojane*, diviſe dalla turba, ſiccome conveniva alla loro decenza, aveano rinnuovato gli annui onori al morto *Anchiſe*, facendo i ſacrifizii, e le ceremonie lor convenienti.

2 *Per arrivare all' Italia, dove il deſtino chiamava i Trojani.*

3 E vale o *ſapendo l' arte di ingannar quelle Donne, o pure ſicura di indurle a ciò, che voleva.*

4 *Beroe*, e *Doriclo* del monte *Iſmaro* nella *Tracia*. Nomi inventati dal *Poeta*.

5 Già erano ſette anni da che andavano errando, allorchè *Enea lib. 1. ver. ult.* arrivò in *Affrica* da *Didone*.

Italiam ſequimur fugientem. & volvimur undis.
Hic Erycis fines fraterni. atq. hoſpes Aceſtes. 630
Quis prohibet [a] muros jacere. & dare civib. urbem.
O patria. & rapti nequiquam ex hoſte Penates.
Nullane jam Trojae dicentur moenia. nuſquam [b]
Hectoreos amnis. Xanthum. & Simoenta videbo.
Quin agite. & mecum infauſtas exurite puppis.
Nam mihi Caſſandrae per ſomnum vatis imago
Ardentis dare viſa faces. hic quaerite Trojam.
Hic domus eſt. inquit. vobis. jam tempus [c] agi res.
Nec tantis mora prodigiis. en quattuor arae
Neptuno. Deus ipſe faces. animumq. miniſtrat. 640
Haec memorans. prima infenſum vi corripit ignem.
Sublataq. procul dextra conixa coruſcat.
Et jacit. arrectae mentes. ſtupefactaq. corda
Iliadum. Hic una e multis. quae maxima natu
Pyrgo

VARIANTES LECTIONES

a Quid prohibet. *Vot. Leyd.* *b* numquam. *Vat.* *c* nunc tempus. *Pal.*

Dell' Italia, che fugge [1], e da maroſi
Siamo sbalzate. Quivi il ſuolo abbiamo
D' Erice a Enea germano [2], e quivi Aceſte,
Che in oſpizio n' accoglie. E chi le mura
Fabbricare ne vieta, e cittadine
Noi ſtabilire in la città novella?
Oh patria, oh da nemici invan ritolti
Teucri Penati, e non fie più, che alcuna
Città nomiſi Troja, o più ch' io veggia 980
Gli Ettorei [3] fiumi, il Simoente, e 'l Xanto?
Prendete anzi coraggio, e queſte infauſte
Navi ardete con me; che acceſe faci
A me ſomminiſtrar dell' indovina
Caſſandra [4] in ſogno mi parea l' immago;
E quì Troja cercate, e quì per voi,
Dirmi, è 'l voſtro ripoſo. A compier l' opra [5]
Opportuno ora è 'l tempo, e niuno indugio
Soffron sì grandi augurii: ecco a Nettuno [6]
Quattro ſacrati altari; a noi l' ardire 990
Quel Dio medeſmo [7] ſomminiſtra, e 'l foco.
E sì dicendo la nemica fiamma
Dall' ara con furor toglie la prima,
E 'l braccio alto levando ſcintillante
Lungi falla vedere [8], e poi la ſcaglia.
Delle Trojane ſtupefatto il core
Funne, e l' alma ſorpreſa. Or quivi Pirgo [9],
Una

ANNOTAZIONI

1 Non che l' *Italia* veramente fuggiſſe; ma ſtandone i *Trojani* ſulle porte, e per afferrarla la tempeſta gli ſoſpinſe prima in *Affrica Eneid. lib.* 255., adeſſo un' altra volta in *Sicilia*, come più ſopra *ver.* 54.

2 *Vedi ſopra al ver.* 36.

3 I *Fiumi che erano d' intorno a Troja*. Di queſti parlammo *Eneid.* 1.

4 *Caſſandra* indovina figliuola di *Priamo*. Di lei parlammo *Eneid.* 2. 419.

5 Abbiamo ſeguitato coll' interpretazione il *Mſs. Laur.* ed i *Commentatori Franzeſi*.

6 Il Sig. *la Landelle* ſcrive, che furono queſti altari rizzati in ringraziamento da' quattro Capitani delle navi; ed ei ſaprà ſu qual fondamento lo ſcriſſe.

7 Così il *P. della Rue*.

8 *Coruſcat* nel teſto *lo agita, lo fa ſplendere muovendolo*. Dove vuole notarſi, che il verbo *coruſco* è *neutro*; *Virgilio* per altro e in queſto, e in altri paſſi lo fa *attivo*.

9 Nome inventato dal Poeta per accennare la nutrice de' figliuoli di *Priamo*; circa de' quali vedi ciò, che dicemmo *Eneid.* 2. 826. *e ſeg.*

Pyrgo. tot Priami natorum regia nutrix.
Non Beroe vobis. non haec Rhoetaeja. matres.
Eſt Dorycli conjunx. divini ſigna decoris.
Ardentiſq. notate oculos. qui ſpiritus illi.
Qui vultus. vociſq. ſonus. vel greſſus eunti.
Ipſa egomet dudum Beroen digreſſa reliqui 650
Aegram. indignantem. tali quod ſola careret
Munere. nec meritos Anchiſae inferret honores.
Haec effata *Deae Pyrgo favet inſcia caeptis*. * *Van. ſuppl.*
At matres primo ancipites. oculiſq. malignis
Ambiguae ſpectare rates miſerum inter amorem
Praeſentis terrae. fatiſq. vocantia regna.
Cum Dea ſe parib. per caelum ſuſtulit alis.
Ingentemq. fuga ſecuit ſub nubibus arcum.
Tum vero attonitae monſtris. actaeq. furore
Conclamant. rapiuntq. focis penetralib. ignem. 660
Pars ſpoliant aras. frondem. ac virgulta faceſq.
Coniciunt. furit immiſſis Vulcanus habenis

Tranſtra

Una di loro in più provetta etade,
De' tanti figli, onde arricchìo l'eſtinto
1000 *Priamo la ſorte, già regal nutrice,*
Donne, diſſe, non è Beroe coſtei,
Non di Doriclo è la Retea[1] *conſorte.*
Gli occhi ardenti notate, e di bellezza[2]
Divina i ſegni. Della voce il ſuono
Qual' ha nel parlar ſuo, quale il ſembiante,
Gli ſpirti quali, e camminando ha il paſſo!
Io medeſma, poc' è, laſciai partendo
L' inferma donna[3]*, e di diſpetto piena,*
Perocchè ſola di queſt' atto a parte
1010 *Eſſer con noi non puote, e l' è negato*
Rendere a Anchiſe i meritati onori.
Ella diſſe così; ma le Trojane
Incominciaro irriſolute in pria
Con bieco ſguardo a rimirar le navi,
Fra l' infelice amor dubbie, e diviſe
Della terra preſente, e fra 'l desìo
De' regni[4]*, a cui l' avea chiamate il fato.*
Quando la Dea ſull' adeguate penne
Verſo del Ciel levoſſi, e nel fuggire
Fra le nubi ſegnò[5] *l' arco dipinto.* 1020
Allor sì che d' orror l' alma ripiene
Per lo prodigio, e dal furor ſoſpinte
Alzan' alto le grida, e 'l ſacro foco
Tolgon da' penetrali: altre gli altari
Diſpogliano, e virgulti, e frondi, e faci
Gittan contro la flotta: a briglia ſciolta[6]
Per i banchi, pe' remi, e le dipinte

Navi

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Dal promontorio *Retèo* vicino a *Troja*.

2 Quaſi queſti ſegni medeſimi nel 1. *dell' Eneid.* fecero ſoſpettare ad *Enea*, che *Venere* foſſe una Dea, non una cacciatrice qual compariva. *Vedi ver. 438. e 670.*

3 *Beroe.*

4 *Dell' Italia.*

5 Così interpretano quel *ſecuit i PP. Catrou, e della Rue.*

Tranſtra per. & remos. & pictas abiete puppis.
Nuntius Anchiſae at tumulum. cuneoſq. theatri
Incenſas perfert navis. Eumelus. & ipſi
Reſpiciunt atram in nimbo volitare favillam.
Primus & Aſcanius. curſus ut laetus equeſtres
Ducebat. ſic acer equo turbata petivit
Caſtra. nec exanimes poſſunt retinere magiſtri.
Quis furor iſte novus. quo nunc. quo tenditis. inquit. 670
Heu miſerae cives. non hoſtem. inimicaq. caſtra
Argivum. veſtras ſpes uritis. en ego veſter
Aſcanius. galeam ante pedes projecit inanem.
Qua ludo indutus belli ſimulacra ciebat.
Atcelerat ſimul Aeneas. ſimul agmina Teucrum.
Aſt illae diverſa metu per litora paſſim
Diffugiunt. ſilvaſq.. & ſicubi concava furtim
Saxa petunt. piget incepti. luciſq.. ſuoſq.
Mutatae agnoſcunt. excuſſaq. pectore Juno eſt.
Sed non idcirco flammae. atq. incendia vires 680
Indo-

Navi d' abete va ſerpendo il foco [1].
Al ſepolcro d' Anchiſe, e del teatro
1030 *A' ſedili incendiate arder le navi*
Porta l' avviſo Eumelo: eſſi medeſmi
Volgendoſi a mirar ſcorgon per l' aura
Dentro un nembo volar foſche faville.
E 'l primo Aſcanio, come il corſo equeſtre
Lieto guidava, a tutta briglia ſpinto
Così 'l cavallo s' affrettò, là dove
Delle navi è 'l tumulto, e impalliditi
I ſuoi cuſtodi trattener nol ponno.
Qual novello furore è queſto, ei diſſe;
1040 *Dove dove rivolto è 'l penſier voſtro*
Miſere cittadine? Ah non de' Greci
L' avverſe navi, e la nemica armata,
Incenerite le ſperanze voſtre [2].
Eccomi il voſtro Aſcanio: e 'l vuoto elmetto,
Onde nel gioco di non vera guerra
Finte ſembianze preſentava armato,
Anzi i piedi gittoſſi. Inſieme Enea
V' accorre, e inſieme de' Trojan' le ſchiere.
Ma d' ogni parte per la ſpiaggia intorno
Fuggon diſperſe dal timor le donne, 1050
E furtive ſen vanno ove di ſelva,
O di ſaſſi incavati abbiano incontro.
Lor la vita rincreſce, e dell' impreſa
Pentimento le prende, e riconoſce
Cambiati affetti ognuna il popol ſuo,
E di Giuno il furor [3] *dal petto è ſcoſſo.*
Ma non perciò l' indomito furore
Dell' in-

ANNOTAZIONI

1 Di queſto incendio delle navi in *Sicilia*, e dell' eſſer perciò rimaſi molti *Trojani* in quell' Iſola tanto ne era coſtante, e ſparſa la tradizione, che *Dioniſio d' Alicarn.*, *Plutarco*, e *Strabone* lo riferiſcono. Onde chi ſiegue il ſentimento del *Sig. Bouchart* circa il non eſſer mai venuto *Enea* verſo l' Italia, veda qual riſpoſta poſſa darſi.

2 *Abbruciando le navi, ſopra le quali e voi, e noi, ci andiamo incamminando all' Italia promeſſa.*

3 *Calmato l' invaſamento, che Giunone per mezzo della Dea Iride avea loro cagionato nell' anima.*

Indomitas poſuere. udo ſub robore vivit
Stuppa vomens tardum fumum. lentuſq. carinas
Eſt vapor. & toto deſcendit corpore peſtis.
Nec vires Heroum. infuſaq. flumina proſunt.
Tum pius Aeneas umeris abſcindere veſtem.
Auxilioq. vocare Deos. & tendere palmas.
Juppiter omnipotens. ſi nondum exoſus ad unum
Trojanos. ſi quit pietas antiqua labores
Reſpicit humanos. da flammam evadere claſſi
Nunc pater. & tenuis Teucrum res eripe leto. 690
Vel tu. quod ſupereſt. infeſto fulmine morti.
Si mereor. dimitte. tuaq. hic obrue dextra.
Vix haec ediderat. cum effuſis imbrib. atra
Tempeſtas ſine more furit. tonitruq. tremiſcunt
Ardua terrarum. & campis ruit aethere toto
Turbidus imber aqua. denſiſq. nigerrimus auſtris.
Implenturq. ſuper puppes. ſemjuſta madeſcunt
Robora. reſtinctus donec vapor omnis. & omnes.
Quattuor amiſſis. ſervatae a peſte carinae.

At

Dell' incendio fermoſſi, e della fiamma.
Sotto gli umidi legni vomitando
1060 *Tardi globi di fumo acceſa vive*
La combuſtibil ſtoppa, e le carene
Divora un' ardor lento, e delle navi
Pel corpo tutto ſi dilata il danno;
E de' Trojan' qualunque sforzo, e l' acque
Sovra in copia verſar punto non giova.
Dagli omeri la veſte il pio Enea
Squarcioſſi [1] *allora, ed in ajuto i Numi*
Chiamando ſteſe verſo 'l Ciel le palme.
Poſſente Giove, s' odioſi ancora
1070 *Tutti i Teucri del pari a te non ſono,*
L' antica tua pietà gli umani affanni
A mirar ſe t' inchina, or dalle fiamme
A legni miei campar, Padre, concedi;
Togli all' eccidio l' infelice avanzo [2]
Delle Frigie ricchezze; o tu col fero,
Se tanto io meritai, fulmin nemico,
Che ciò vi reſta ſolo, a cruda morte
Mandami, e quì la deſtra tua m' opprima.
Sì detto appena avea, quando, dirotta [3]
Pioggia cadendo, oltre l' uſato atroce 1080
Tempeſta infuria, e le montagne, e i campi
Crollan tremando allo ſcoppiar del tuono.
Da tutto intorno il Ciel ruina un nembo
Foſco per l' acqua, e condenſato, e nero
Per lo ſoffiar degli Auſtri, e per di ſopra
Riempionſi le navi, e i mezzo aduſti
Banchi ſe n' inzupparo; ond' è che eſtinto
Fu tutto il foco, e dall' incendio tutti,
Quattro ſol tolti, furon ſalvi i legni.

Ma

ANNOTAZIONI

1 Aveano gli antichi il coſtume di lacerarſi le veſti all' improvviſo ſapere alcuna coſa diſguſtoſa, che loro apparteneſſe in qualche modo. *Vedi quì il P. la Cerda.*

2 Così i *volgarizzatori Franzeſi.*

3 A taluno potè parere troppo improvviſo il prodigio della pioggia; ma e la pietà dell' *Eroe*, e il volere de' *Fati*, che lo chiamava all' *Italia* concorſero ad affrettare queſto rimedio, che era l' unico in tal frangente.

At pater Aeneas caſu concuſſus acerbo 700
Nunc huc ingentis. nunc illuc pectore curas
Mutabat. verſans Siculiſne reſideret arvis
Oblitus fatorum. Italaſne capeſſeret oras.
Tum ſenior Nautes. unum Tritonia Pallas
Quem docuit. multaq. inſignem reddidit arte.
Haec reſponſa dabat. vel quae portenderet ira
Magna Deum. vel quae fatorum poſceret ordo.
Iſq. his Aenean ſolatus vocibus infit.
Nate Dea. quo fata trahunt. retrahuntq.. ſequamur.
Quidquid erit. ſuperanda omnis fortuna ferendo eſt. 710
Eſt tibi Dardanius divinae ſtirpis Aceſtes.
Hunc cape conſiliis ſocium. & conjunge volentem.
Huic trade. amiſſis ſuperant qui navib.. & quos
Pertaeſum magni incepti. rerumq. tuarum eſt.
Longevoſq. ſenes. ac feſſas aequore matres.
Et. quidquid tecum invalidum. metuenſq. pericli eſt.
Delige. & his habeant terris. ſine. moenia feſſi.

Urbem

1090 *Ma 'l padre Enea dall' acerbo caſo*
L' alma trafitto in queſta parte, e in quella
Gravoſe cure ravvolgea nel petto;
Seco penſando s' arreſtare il piede
Nelle campagne di Sicilia ei debba
Poſti i fati in oblìo, o ſe cercare [1]
Dell' Italiche ſpiaggie. In queſto il vecchio
Naute [2], *che ſolo la Tritonia* [3] *Palla*
Iſtruì ſovra gli altri, e per molt' arte
Inſigne lo rendè, così parlando
1100 *A dubbii ſuoi riſpoſe, e ciò, che l' ira*
Grande de' Numi minacciaſſe, e quanto
L' ordin de' fati richiedea da lui,
Spiegogli, ed ei medeſmo in queſti ſenſi
Enea a conſolar parlando impreſe.
Di Vener figlio, ſeguitiamo ovunque
Ne tragge il Fato, e ne ritrae: ſoffrendo,
Venga che puote, ſuperare è d' uopo
Ogni fortuna. Hai quì 'l Dardanio Aceſte,
Ch' è d' origin Divina [4]; *a' tuoi conſigli*
Prendi lui per compagno, e teco a parte, 1110
Che 'l gradirà, de' penſier tuoi lo chiama.
Quanti di più per le perdute navi
Sopravvanzano, o che del gran conſiglio,
E di tue glorie increſcimento ha preſo,
A lui conſegna, ed i canuti vecchi,
E le ſtanche del mar donne traſcegli,
E qual [5] *tec' altro v' è debile, o infermo,*
E che tema cimenti, e in queſte arene
Permetti a' laſſi di cercar ripoſo

Innal-

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue* interpreta quel *capeſſeret* del teſto.

2 La Famiglia *Nautia* in *Roma*, come dicemmo *Eneid.* 2. 282. ebbe in cura il *Palladio*, e le coſe ſacre appartenenti a queſta Dea certamente, anco a' tempi, in cui *Virgilio* ſcriſſe il ſuo poema. *Virgilio* adunque per adulare i *Nautii*, fa *Naute* capo della Famiglia venire da *Troja*, lo fa fin da quel tempo caro a *Pallade*, e di più gli fa in queſta occaſione fare comparſa molto ſavia, e molto onorata.

3 *Pallade* perchè detta *Tritonia* lo accennammo *En.* 2. *ver.* 285.

4 Per la parte del padre, che era il fiume *Criniſo*, e per conſeguenza un Dio.

5 Per *qualumque*. Il *Taſſo*, il *Petr.* &c.

Urbem appellabunt permiſſo nomine Aceſtam.
Talibus incenſus [a] dictis ſenioris amici.
Tum vero in curas animo diducitur [b] omnis. 720
Et nox atra polum bigis ſubvecta tenebat.
Viſa dehinc caelo facies [c] delapſa parentis
Anchiſae ſubito talis effundere voces.
Nate. mihi vita quondam. dum vita manebat.
Care magis. Iliacis nate exercite fatis.
Imperio Jovis huc venio. qui claſſibus ignem
Depulit. & caelo tandem miſeratus ab alto eſt.
Conſiliis pare. quae nunc pulcherrima Nautes
Dat ſenior. lectos juvenes. fortiſſima corda
Defer in Italiam. Gens dura atq. aſpera cultu. 730
Debellanda tibi Latio eſt. Ditis tamen ante
Infernas accede domos. & Averna per alta
Congreſſus pete, nate. meos. non me impia namque
Tartara habent. triſteſve umbrae [d]. ſet amoena piorum
Con-

VARIANTES LECTIONES

a accenſus. *Vat.* b animus diducitur. *Pal. Rue.* animum diducitur. *Leyd.* c dehinc facies caelo. *Vat.*
d triſtes umbrae. *Vat. Leyd.* triſteſque umbrae. *Pal. Rue. In cod. additum eſt* ve *manu certè aliena.*

1120 *Innalzando le mura. La cittade,*
Ov' ei l' accordi, nomeranno Aceſta.
Del vecchio amico ſuo per queſti detti
Sentiſſi acceſo [1] *Enea; ma pur ſi parte*
Fra queſto, e quel penſier l' alma diviſa.
E già da' due deſtrier tratta ſul carro
L' ombroſa notte traſcorrea pel Cielo.
Quando a lui parve del ſuo padre Anchiſe [2]
Di repente dal Ciel ſceſa l' immago [3]
In tal guiſa parlargli. Oh figlio, un tempo
1130 *A me della mia vita, allor ch' io viſſi,*
Aſſai più caro; oh dagl' Iliaci fati
Travagliato mio figlio, io quì mandato
Vengo da Giove, che dall' alte sfere
Moſſo infine a pietà l' acceſe navi
Dall' incendio ſalvò. Segui il conſiglio,
Che Naute il vecchio con ſenil prudenza
Giuſtiſſimo ti dà: verſo l' Italia
La ſcelta gioventù, l' alme più forti
Teco n' adduci; debellar nel Lazio
Dura gente t' è d' uopo, e per coſtumi 1140
Aſpra, e feroce. Ma ne vieni in pria
Del foſco Dite [4] *all' infernal magione,*
E prima ſcendi pel profondo Averno [5]
Meco o figlio a parlar, che me non tiene
L' empio Tartaro nò, nè l' ombre afflitte;
Ma

ANNOTAZIONI

1 Cioè a dire, *ſpinto, animato a ſeguitarli.*
2 *Anchiſe* ſiccome accolto fra' Numi ſtava coll' anima nel Cielo, benchè il ſimulacro foſſe agli *Eliſi*. Ma di queſto *miſtero Platonico* circa l' anima parleremo diſteſamente nel *lib. 6.*
3 Comincia ingegnoſamente *Virgilio* con queſto oſcuro predire di *Anchiſe* a venir preparando la diſceſa d'*Enea* agli *Eliſi nel lib. 6.*
4 *Plutone* in latino *Dis.*
5 Dell' *Averno*, del *Tartaro*; che diceſi *empio* perciocchè è il ricetto degli empii, e degli *Eliſi* avremo lungamente da parlarne nel *lib. 6.*

Concilia. Elysiumq. colo. huc casta Sibylla
Nigrarum [a] multo pecudùm te sanguine ducet.
Tum genus omne tuum. & quae dentur moenia. disces.
Jamq. vale. torquet medios nox umida cursus.
Et me saevus equis Oriens adflavit anhelis.
Dixerat. & tenuis fugit. ceu fumus. in auras. 740
Aeneas. quo deinde ruis. quo proripis. inquit.
Quem fugis. aut quis te nostris complexib. arcet.
Haec memorans cinerem. & sopitos suscitat ignis.
Pergameumq. Larem. & canae penetralia Vestae
Farre pio. & plena supplex veneratur acerra.
Extemplo socios. primumq. accersit Acesten.
Et Jovis imperium. & cari praecepta parentis
Edocet. & quae nunc animo sententia constet.
Haut mora consiliis. nec jussa recusat Acestes.

Tran-

VARIANTES LECTIONES

a Nigrantum. *Rua.*

Ma fra' cori de' pii, e negli ameni
Elisii campi è il lieto mio soggiorno.
Di nere pecorelle allor chè sparso
Abbia tu molto sangue, condurratti
1150 *Quà la casta Sibilla* [1]*; ivi la serie*
Di tutti i tuoi nipoti, e quai Cittadi [2]
Destinate ti sieno a te sien conte.
Rimanti in pace omai [3]*, ch' a mezzo il corso*
Piega l'umida notte, e 'l caldo fiato
Degli ansanti destrier sento, che 'l carro
Riconducon del Sole a me nemico.
E poi ch' ebbe sì detto dileguossi,
Qual un tenue vapor, nell' aura lieve.
Ove t' affretti, Enea ripiglia, e dove
Ora t' ascondi? Da chi fuggi, e lunge 1160
Dalle mie braccia chi t' invola o Padre?
Ed in questo parlar le fiamme sveglia
Sotto il cener sepolte, ed il Pergameo [4]
Lare, e 'l sacrario della bianca Vesta
Supplichevole adora, e farre pio
Offre bruciando, & odorato incenso.
Tosto chiama i compagni, e Aceste il primo;
E di Giove l' imperio, e dell' amato
Padre i comandi lor narra, e descrive,
Quali nel petto i sentimenti accolga. 1170
Fu approvato il consiglio, e non ricusa
Aceste

ANNOTAZIONI

1 *Vedi Eneid. 6. 14.* e ciò, che ivi dicesi della *Sibilla.*

2 Così il *P. della Rue*; e si riporta a quanto *nel lib. 6.* *Anchise* accenna ad *Enea* de' suoi descendenti, e delle imprese loro.

3 Pensavano gli antichi, che l' *Ombre* venissero nella notte dall' Inferno ad errare nel mondo. Così fra gli altri *Properzio lib. 4. el. 7.* disse *Nocte vagae ferimur, nox clausas liberat umbras, errat & abjecta Cerberus ipse sera. Luce jubent leges Lethaea ad stagna reverti &c.* All' accostarsi poi del giorno era legge indispensabile, che queste ombre tornassero al loro luogo nell' *Inferno*. Ciò supposto converrà dire, che fu il simolacro d'*Anchise* questo, che comparve in sogno ad *Enea*, giacchè egli si fece vedere dopo la mezza notte, nel qual tempo si stimavano veritieri i sogni, e si partì, perchè accostavasi il giorno.

4 Parlando strettamente, dagli antichi per la parola *Lares* si intendevano l'ombre de' loro maggiori; e per *Penates* gli Dei domestici, e tutelari della casa. Spesso per altro pare, che confondessero l' una parola coll' altra prendendo il significato di questa per quella; come pare quì abbia fatto il *Poeta*. Svegliatosi dunque *Enea* risvegliò il foco, che stava coperto sotto le ceneri, e offerì sacrifizio di incenso, e di farro a quegli *Dei Penati*, ed a *Vesta*, che egli portava seco fino da *Troja*. *Vedi Eneid. 2. 494.*, e *lib. 3. 238.*

Tranſcribunt urbi matres. populumq. volentem 750
Deponunt. animos nil magnae laudis egentes.
Ipſi tranſtra novant. flammiſq. ambeſa reponunt
Robora navigiis. aptant remoſq.. rudenteſq..
Exigui numero. ſet bello vivida virtus.
Interea Aeneas urbem deſignat aratro.
Sortiturq. domos. hoc Ilium. & haec loca Trojam [a]
Eſſe jubet. gaudet regno Trojanus Aceſtes.
Indicitq. forum. & patribus dat jura vocatis.
Tum vicina aſtris Erycino in vertice ſedes
Fundatur Veneri Idaliae. tumuloq. ſacerdos. 760
Ac lucus late ſacer additur Anchiſaeo [b].

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

a Trojæ. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Anchiſeo. *Vat. Leyd.*

Aceſte d' ubbidire. Alla Cittade
Segnan le donne, e laſciano del volgo
Qual' altro il volle più, tutt' alme vili,
Cui di verace onor gloria non cale.
I banchi eſſi rinnuovano, e 'l legname
Dalla fiamma mezz' arſo ne' navigli
Riſtorando ſuppliſcono, e le ſarte
Adattano, ed i remi. E' ver, che ſcarſo
1180 *E' il numero di lor', ma per la guerra*
Chiudono in petto un generoſo ardire.
Coll' aratro frattanto Enea diſegna
Alla Città le mura, e colle ſorti [1]
L' abitazion divide; e vuol, che queſto
Ilio ſi chiami, e quel di Troja il ſuolo.
Dell' accreſciuto regno il Frigio Aceſte
S' allegra, e 'l Foro indice, ed agli accolti
Padri del giudicar le leggi impone [2].
In cima allor dell' Ericino Monte [3]
Alle ſtelle vicino il ricco tempio 1190
Sorſe a Venere Idalia, e 'l ſacerdote
Allor s' aggiunſe, ed ampiamente intorno
Alla tomba d' Anchiſe il ſacro boſco [4].

Avea

ANNOTAZIONI

1 Era il coſtume di fare coll' aratro un ſolco, e chiudere così intorno quello ſpazio, in cui dovea fabbricarſi la nuova Città. Per togliere poi le differenze fra gli abitanti novelli, traevaſi a ſorte o il luogo, dove ſi fabbricaſſero la caſa, o l' ordine fra loro ſteſſi per eleggerlo a ſuo piacere. Queſta Città fabbricata nella coſta Occidentale di *Sicilia* vicino a quel ſeno di mare, e a quella terra, che al preſente chiamaſi *Caſtello a mare*, diceſi adeſſo la *Barbara* ſecondo il *Fazelo*. Altri la chiamarono *Egeſta*, perchè *Strabone* ſcriſſe, che *Egeſto Trojano* mandato colà da *Filottete* la fabbricò. *Licofrone*, ed il ſuo interprete *Tzetze* ne ſoſtengono fondatori di eſſa *Egeſto*, e quell' *Elimo*, di cui parloſſi ſopra al *ver.* 461. Altri la chiamarono *Aceſta*, o *Segeſta* e ſecondo *Virgilio*, *Pompeo Feſto*, *Dioniſio d' Alicar.*, e *M. Tullio*, ne fanno fabbricatore *Enea*. *Segeſta eſt oppidum pervetus in Sicilia, quod ab Ænea .... conditum eſſe demonſtrant. Cic. Verr.* 4.

2 Il *P. della Rue* penſa, che *Enea* ſtabiliſſe leggi &c. nella nuova Città. Per altro, ſe dovea regnarvi *Aceſte*, e perchè non può riferirſi a lui l' aſſegnare della *Curia*, ed il fiſſare le *Leggi*, con cui regolare quel ſuo popolo?

3 Dopo il *Monte Etna*, il monte più alto della *Sicilia* è l' *Erice*, oggi detto *M. di S. Giuliano*. Chiamoſſi *M. Erice* dagli antichi, o perchè *Erice* di cui vedi ſopra al *ver.* 37., vi fondò verſo la cima di eſſo una Città, o perchè vi fu ſepolto. *Vedi ſopra al ver.* 639. Sulla vetta di queſto Monte vi fu un Tempio famoſo dedicato a *Venere*, che poi o da *Tiberio*, o da *Claudio Imratore* fu riſtorato. Alcuni lo vogliono fabbricato da *Enea*, altri lo ſoſtengono eretto da *Erice*, e arricchito da *Enea* in queſta occaſione. L' aggiunto *Idalia* dato quì dal *Poeta* a *Venere*, non le veniva dall' eſſere riverita in *Sicilia*, ma per eſſere a lei conſacrata nel *Mediterraneo* l' Iſola *Cipro*, ove è il *Monte Ida* &c.

4 Intorno a' *Sepolcri*, e a' *Tempii* dedicati agli Eroi, o a qualche altra Divinità ſi conſacravano boſchetti, che erano ſotto la protezione del *Nume*, che ſi adorava nel *Tempio*. Sono queſti i boſchi de' quali ſpeſſo ſi fa menzione dalla *Scrittura* ne' *lib. de' Re*, e che *Dio* abominava tanto, fino a rinfacciare più volte nelle ſacre carte l' averli o rinnuovati, o non diſtrutti.

Jamq. dies epulata novem gens omnis. & aris
Factus honos. placidi ſtraverunt aequora venti.
Creber & atſpirans rurſus vocat Auſter in altum.
Exoritur procurva ingens per litora fletus.
Complexi inter ſe noctemq.. diemq. morantur.
Ipſae jam matres. ipſi. quib. aſpera quondam
Viſa maris facies. & non tolerabile Numen[a].
Ire volunt. omnemq. fugae perferre laborem.
Quos bonus Aeneas dictis ſolatur amicis. 770
Et conſanguineo lacrimans commendat Aceſte.
Tris Eryci vitulos. & tempeſtatib. agnos[b]
Caedere deinde jubet. ſolviq. ex ordine funem.
Ipſe caput tonſae foliis evinctus olivae
Stans procul in prora pateram tenet. extaq. ſalſos
Proicit[c] in fluctus. ac vina liquentia fundit.
Proſequitur ſurgens a puppi ventus euntis.
Certatim ſocii feriunt mare. & aequora verrunt.

At

VARIANTES LECTIONES

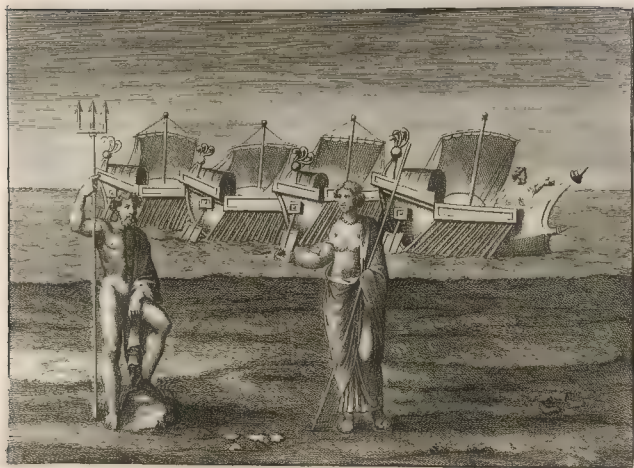
a tolerabile coelum. *Vat.* tolerabile nomen. *Leyd. In cod. olim erat* nomen.
a agnam. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *c* Porricit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Avea già nove giorni [1] *il popol tutto*
Celebrati conviti, ed agli altari
Reſo il dovuto onore; e l' onde in calma
Tenean placidi i venti, e nuovamente
L' Auſtro ſpirando richiamava al mare.
Pe' curvi lidi inconſolabil pianto
1200 *Levaſi, e fra di loro e giorno, e notte*
Meſti s' abbraccian nell' eſtremo addio.
Già le donne medeſme, e quei, cui dianzi
Spaventoſo del mar parve l' aſpetto,
E inſoffribile il nume, andarne adeſſo
Bramano, e tollerare ogni fatica
Del novello cammin. Ma lor corteſe
In dolci modi racconſola Enea,
E lagrimando al conſanguineo Aceſte
Raccomandogli. Alle tempeſte un' agna,
E tre giovenchi ad Erice comanda, 1210
Che ſieno indi ſvenati, e poi diſciolte
Per ordine le funi. Egli la chioma
Cinto di frondi di toſato ulivo
Lungi reſtando in ſulla prua ſublime
Tiene una tazza, e l' odorato vino [2]
Sparge, e i viſceri gitta in l' onde ſalſe.
Spira da poppa, e favoriſce il vento
Il lor viaggio: rompon l' onde, e il mare
Solcan vogando i remiganti a gara.

Ma

ANNOTAZIONI

1 Oltre quello, che dicemmo al *ver.* 101. più ſopra, vuole quì notarſi eſſere queſto uno di quei ſacrifizii continuati per nove giorni, che gli antichi perciò chiamarono *Novendiales*. Reſta incerto ſe queſti onori ſi debbano intendere fatti da *Enea* ad *Anchiſe*, o pure a *Venere*, il *P. della Rue* ſtima, che foſſero fatti in onore di *Venere Ericina*, e lo prova aſſai dottamente. *Vedi il P. della Rue quì.*

2 Circa il coſtume di queſti ſacrifizii alli Dii del Mare abbiamo ſopra parlato al *ver.* 371. *Enea* coronato di ulivo gli rinnuovò per ottenere proſpero il viaggio, ed arrivare all' *Italia*.

At Venus interea Neptunum exercita curis
Adloquitur. taliſq. effundit pectore queſtus. 780
Junonis gravis ira. nec exaturabile [a] pectus
Cogunt me. Neptune. preces deſcendere in omnis.
Quam nec longa dies. pietas nec mitigat ulla.
Nec Jovis imperio. fatiſq. [b] infracta quieſcit.
Non media de gente Phrygum exediſſe nefandis
Urbem odiis ſatis eſt. nec poenam traxi [c] per omnem
Relliquias Trojae. cineres. atq. oſſa peremptae

Inſe-

VARIANTES LECTIONES

a & inexaturabile *Pal. Ruæ.* *b* fatiſve. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c poenam traxiſſe. *Ruæ. Fortaſſe in Cod. ſcriptum erat* traxe; *in expungendis autem literis ſcriptor erravit.*

1220 *Ma da mille penſier Venere oppreſſa* [1]
Parla intanto a Nettuno, e tai querele
Manda dal petto. Di Giunon la grave
Ira, o Nettuno, e l' inſaziabil ſdegno
Ad ogni prego ſcendere mi forza;
Poichè nè lungo tempo, nè veruna
Pietà la placa, nè al voler di Giove
Vinta [2] *s' arrende, o all' immutabil Fato.*
Con odio inneſplicabile di mezzo
Alla gente di Frigia aver diſtrutta
La regale Città [3], *nè le è baſtante* 1230
L' aver fatto paſſar per ogni affanno
Le reliquie di Troja [4]. *Il cener, l' oſſa*
D' un eſtinta perſegue; e le cagioni

Di

ANNOTAZIONI

1 *Così il P. Abramo.* L' anneſſo rame è copiato da' *Codici Vaticani.*

2 Nel teſto *infracta*. Scrive il *P. della Rue*, che il verbo *infringo* afferma, e mai, o quaſi mai nega. Nondimeno quì pare certamente, che debba interpretarſi *vinta.*

3 *Troja diſtrutta da' Greci.*

4 *Sbalzando Enea, e i ſuoi Trojani per tante terre, e tanti mari.*

Inſequitur. cauſas tanti ſciat illa furoris.
Ipſe mihi nuper Lybicis. tu teſtis. in undis
Quam molem ſubito excierit. Maria omnia caelo 790
Miſcuit. Aeoliis nequiquam freta procellis.
In regnis hoc auſa tuis. *Patieris inultum* * Ven.ſuppl.
Per ſcelus [a]. ecce etiam Trojanis matribus actis
Exuſſit foede puppis. & claſſe ſubegit
Amiſſa ſocios ignota linquere terra.
Quod ſupereſt. oro. liceat dare tuta per undas
Vela tibi. liceat Laurentem attingere Thybrim.
Si conceſſa peto. ſi dant ea moenia Parcae.
Tum Saturnius haec domitor maris edidit alti.
Fas omne. eſt Cytherea. meis te fidere regnis. 800
Unde genus ducis. merui quoq.. ſaepe furores
Compreſſi. & rabiem tantam caeliq.. mariſq..

Nec.

VARIANTES LECTIONES

a Proh ſcelus. *Rue.* Pro ſcelus. *Pal.*

Di furor così grande Ella le ſappia [1].
Teſtimon tu medeſmo eſſer mi puoi,
Quanto fera tempeſta ultimamente
Svegliò nel mar di Libia [2]: *all' improviſo,*
Nell' Eolie procelle in van fidata,
Meſcè col Cielo il mar; nel regno tuo
1240 *Tanto avendo d' ardire. Ed, hai delitto!*
Ora, ſpinte al furor le Frigie donne,
Bruttamente di più le navi in preda
Al foco [3] *ha date, ed obbligato il figlio,*
Sì perduta la flotta, a abbandonare
De' compagni una parte [4] *in terra ignota.*
Quel che reſta or ti prego; ah ſia permeſſo
Con ſicurezza al figlio mio pel mare
Fidar le vele a te; ſiegli permeſſo
Alle ſponde arrivar del Lazio Tebro [5];
Se ciò, che n' è conceſſo, io ti domando [6], 1250
Se quelle mura a noi ne dan le Parche.
Del mar profondo il domatore [7] *allora*
A Saturno figliuol così riſpoſe.
Il vuole ogni ragion, che tua fidanza
Ne' regni miei, ond' hai l' origin tratta,
Riponga o Citerea [8]: *coll' opra ancora*
Il meritai; poichè ſpeſſo il furore,
E del Cielo, e del mar la rabbia inſana
Reprimendo frenai. Nè del tuo Enea

Cura

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Ed ha queſta forza. *Giunone ſaprà i motivi dell' ira ſua; noi non gli ſappiamo.*

2 *Eneid. 1. 81.*

3 Più ſopra al *ver. 1036.*

4 Più ſopra al *ver. 1180.*

5 *Il Tevere;* fiume che divide *Roma*, e sbocca nel *Mediterraneo.*

6 *Se ti chiedo ciò, che e 'l deſtino, e Giove, e le Parche concorrono a concedere a' Trojani, e ad Enea, ſecondo che ci hanno promeſſo. Eneid. 1. 422.*

7 Non che *Nettuno domaſſe* vincendo il mare, che toccogli in ſorte per ſuo Regno, ma perchè *doma* il mare tenendolo in calma, e regolando quel feroce elemento.

8 *Venere* fu detta *Citerea* perchè fingeſi nata in un' Iſola del *Mediterraneo* chiamata *Citera*, oggi *Cerigo*. Di più, diceſi *Venere* trarre l' origine dal mare, perchè fingeſi nata dalla ſpuma del mare medeſimo; onde ſiccome *ſpuma* diceſi da' *Greci* ἀφρὸς, perciò da loro *Venere* fu detta ἀφροδίτη.

Nec minor in terris. Xanthum. Simoentaq. teſtor.
Aeneae mihi cura tui. cum Troja Achilles
Exanimata ſequens impingeret agmina muris.
Milia multa daret leto. gemerentq. repleti
Amnes. nec reperire viam. atq. evolvere poſſet
In mare ſe Xanthus. Pelidae tunc ego forti
Congreſſum Aenean. nec Dis. nec virib. aequis.
Nube cava rapui [a]. cuperem cum vertere ab imo 810
Structa meis manibus periturae [b] moenia Trojae.
Nunc quoq. mens eadem perſtat mihi. pelle timorem [c].
Tutus. quos optas. portus accedet Averni.
Unus erit tantum. amiſſum quem gurgite quaeres [d].
Unum pro multis dabitur caput. *hoſtia ponto*. * *Van. ſuppl.*
His ubi laeta Deae permulſit pectora dictis.
Jungit equos [e] auro genitor. ſpumantiaq. addit
Frena feris. manibuſq. omnis effundit habenas.

Caeru-

VARIANTES LECTIONES

a cava eripui. *Pal. Ruæ.* b periurae. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c timores. *Vat. Pal. Ruæ.*
d quaeret, *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* e equos curru. *Pal. Ruæ.*

1260 *Cura minore (il Simoenta io chiamo,*
E'l Xanto in teſtimone) in terra ebb' io [1],
Allora che inſeguendo l' avvilite
Squadre Trojane il furibondo Achille
Le riſpinſe alle mura, ed alla morte
Tanti di lor mandò, che ne gemeano
Ripieni i fiumi, e non potea lo Xanto
Seguir ſuo corſo, e ſcaricarſi in mare;
Entro di cava nube Enea raccolto
Fu per me ſalvo allor che col feroce
1270 *Figlio di Peleo* [2] *a duellar ſen venne*
Nè Dii, nè forze avendo a lui del pari;
Benchè di Troja disleal le mura [3],
Opra della man mia, dall' imo fondo
Roveſciare io bramaſſi. Adeſſo ancora
Durano in me gli ſteſſi affetti. Or dunque
Diſcaccia ogni timor. D' Averno a' porti [4],
Siccome brami, arriverà ſicuro;
Uno ſia ſol, ch' ei cercherà, perduto
Nel mare, e un ſolo perirà per tutti [5].
Poichè con tal parlar lieta alla Dea 1280
L' alma racconſolò dell' onde il Padre,
Giunge i cavalli al cocchio, e lo ſpumante
Freno a domar la lor ferocia [6] *impone,*

E tutte

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Nel 10. *dell' Iliad.* induce *Omero Enea* a combattere con *Achille*, il quale ſarebbe in fine ſtato vincitore, ſe *Nettuno* improvviſamente non toglieva *Enea*, naſcondendolo dentro una nube, e ſalvandolo da quel nemico troppo forte. Ciò avvenne ſotto *Troja*, onde *Nettuno* chiama in teſtimonio i due fiumi di *Troja Xanto*, e *Simoenta*, che videro queſto fatto. *Vedi Eneid.* 4. 377.

2 *Achille*. Vedi ciò, che di lui dicemmo *Eneid.* 2. 49.

3 *Vedi Eneid.* 2. 1003.

4 La qual promeſſa avveraſi nel *lib. 6.*

5 Intende *Palinuro*, di cui parleraſſi più innanzi.

6 Così ſpiegano quel *feris* del teſto i *Padri Abramo*, *della Rue* &c. Per altro *Virgilio* evidentemente adopera la parola *ferus* per ſignificare una *beſtia*. Così del cavallo di legno nel 2. *Inque feri .... alvum*. Così del cervo nel 7. *pectebatque ferum* &c.

Caeruleo per ſumma levis volat aequora curru.
Subſidunt undae. tumidumq. ſub axe tonanti 820
Sternitur aequor aquis. fugiuntq. vaſto aethere[a] nimbi.
Tum variae comitum facies. inmania cetae.
Et ſenior Glauci chorus. Inouſq. Palaemon.
Tritoneſq. citi. Phorciq. exercitus omnis.
Laeva tenet Thetis. & Milite[b]. Panopeaq. virgo.
Niſeae[c]. Eſpioq.. Thaliaq.. Cymodoceque.
Hic patris Aeneae ſuſpenſam blanda viciſſim
Gaudia pertemptant mentem. jubet ocius omnis
Attolli malos. intendi bracchia remis[d].
Una omnis fecere pedem. pariterq. ſiniſtros. 830
Nunc dextros ſolvere ſinus. una ardua torquent
Cornua. detorquentq.. ferunt ſua flamina claſſem.
Princeps ante omnes denſum Palinurus agebat

Agmen

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* fugiuntque ex aethere. b Melite. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
c Neſaee, Spioque. *Vat. Leyd. Rua.* Neſaee, Spejoq. *Pal.* d velis. *Pal. Leyd. Rua.*

E tutte dalla man laſcia le briglie.
A fior dell' acqua col ceruleo carro [1]
Lieve ſen vola: s' adequaro i flutti,
Ed appianoſſi al rintonar [2] *del cocchio*
L' onda gonfia del mar, dall' ampio Cielo
Fuggiro i nembi. In differente aſpetto
1290 *Scherzan varii compagni* [3] *al carro intorno;*
Smiſurate balene, e d' Ino il figlio [4],
Del vecchio Glauco [5] *il coro, e tutto inſieme*
L' eſercito di Forco; ed i veloci
Nuotatori Tritoni [6]; *e da ſiniſtra*
La vergin Panopea, Melite, e Teti [7],
Spio, Niſea, e Cimodoce, e Talia.
Quivi del padre Enea l' alma ſoſpeſa
Dolce piacer ſcambievolmente innonda.
L' antenne tutte preſtamente impone
Innarborarſi, e che di braccia a forza 1300
Si ſtendano le vele. A un tempo iſteſſo
Sciolſero tutti [8], *e inſieme or da ſiniſtra*
Or dalla deſtra diſpiegaro i ſeni
Delle vele raccolte, e l' ardue corna
Volſer da queſto, e da quel lato inſieme:
Porta l' armata a vol proſpero il vento.
Primo la folta ſquadra a tutti innanzi

Pali-

ANNOTAZIONI

1 Anche *Omero* ha queſta deſcrizione di *Nettuno* ſul carro tirato da' cavalli marini. *Virgilio* anco nel 1. *En. ver.* 240. induce *Nettuno*, che va col cocchio ſcorrendo per l' onde rimeſſe in calma.

2 Altri lo hanno inteſo del *Cielo*, *che tuonava nella tempeſta*. A noi è ſembrata più naturale la prima interpretazione.

3 Pittoreſca è l' accompagnatura, che dà il Poeta al Dio del mare.

4 *Portuno*, o *Palemone*. *Vedi più ſopra al ver.* 375.

5 Famoſo peſcatore di *Antedone* Città della *Beozia*: fu cambiato in Dio marino per virtù di certe erbe da lui mangiate. *Ovid. Metam.* L' *eſercito* ſuo, e di *Forco* ſono le *Ninfe marine* figliuole di queſti. Di *Forco* parlammo più ſopra al *ver.* 374.

6 Trombetti di *Nettuno*. Avremo da parlarne nel 6. all' occaſione di *Miſeno*.

7 Figliuola di *Nereo* è *Teti Ninfa marina*. Le altre pure numerate quì dal Poeta ſono *Ninfe marine*, e le accenna anco nelle *Georg.* 4. 592. eccettuata *Melite*, che *Virgilio* ivi non nomina, ma che da *Eſiodo* è contata fra le figliuole di *Nereo*.

8 *Pes in navi pars eſt veli infima, quae ad navis latus religatur &c. Taubman. Bayſ. la Cerda*. Il *Conte Algarotti* ha fatto varie rifleſſioni ſopra *Annibal Caro* in queſto luogo. *Lettera* 1. *di Polianzio ad Ermogene*.

Agmen. ad hunc alii curſum contendere juſſi.
Jamq. fere mediam caeli nox umida metam
Contigerat. placida laxabant [a] membra quiete
Sub remis fuſi per dura ſedilia nautae.
Cum levis etheriis delabſus Somnus ab aſtris
Aera dimovit tenebroſum. & diſpulit umbras.
Te. Palinure. petens. tibi ſomnia triſtia [b] portans 840
Inſonti. puppiq. Deus conſedit in alta
Phorbanti ſimilis. funditq. [c] has ore loquelas.
Jaſide [d] Palinure. ferunt ſua flamina [e] claſſem.
Aequatae ſpirant aurae. datur hora quieti.
Pone caput. feſſoſq. oculos furare labori.
Ipſe ego pauliſper pro te tua munera inibo.
Cui vix attollens Palinurus lumina fatur.
Mene ſalis placidi vultum. fluctuſq. quietos
Ignorare jubes. Mene huic confidere monſtro.
Aenean credam quid enim fallacib. auris [f]. 850
Et caeli totiens deceptus fraude ſereni.

Talia

VARIANTES LECTIONES

a Laxarant. *Pal. Ruae.* *b* tibi triſtia ſomnia. *Pal. Ruae.*
c fuditque. *Pal. Ruae.* *d* *In cod. olim erat* Taſide.
e ferunt ipſa aequora. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* *f* fallacibus auſtris. *Pal. Leyd. Ruae.*

Palinuro [1] guidava; agli altri è impoſto
Seguendo lui continuare il corſo.
1310 *E già quaſi del Ciel l' umida notte*
Giunt' era a mezzo il cerchio, e preſſo a' remi
Steſi sù duri legni i remiganti
Giacean ſepolti in placida quiete.
Quando dagli aſtri eterii diſcendendo
Celere il Sonno [2] allontanò coll' ali
L' aere tenebroſo, e ſcacciò l' ombre,
Di te cercando, e a te feral ſopore,
Che pur nol meritavi, a te portando
O Palinuro; e ſull' altera poppa
1320 *A Forbante [3] ſimil quel Nume aſſiſo*
In tali ſenſi a favellare impreſe.
Jaſide Palinuro [4] il mar medeſmo
Da ſe porta le navi; equabil ſpira
Placido il vento; a ripoſar t' è data
Dal travaglio queſt' ora; inchina il capo,
E fura alla fatica i ſtanchi lumi.
Alle tue cure ſottentrar per poco
Non ricuſo io medeſmo. A cui riſpoſe
I lumi aprendo Palinuro appena.
Appien, forſe vuoi tu, ch' io non conoſca 1330
Del mar placido il volto, e l' onde quete?
Forſe, che fed' io preſti a cotal moſtro?
Come agli Auſtri fallaci Enea fidare
Potrò dappoi che tante volte ancora
Ingannommi con frode il Ciel ſereno?

Sì

ANNOTAZIONI

1 Il piloto di *Enea*, di cui dovremo parlare *Eneid. 6.*
2 Il Dio *Sonno*. *Vedi Ovid. Metam.*. Noi ne dovremo parlare nel *lib. 6.*
3 Stimano i commentatori eſſere queſto *Forbante* uno de' figliuoli di' *Priamo*.
4 Figliuolo di *Jaſo*.

Talia dicta dabat. clavumq. adfixus. & haerens
Nuſquam amittebat. oculoſq. ſub aſtra tenebat.
Ecce Deus ramum Lethaeo rore madentem.
Viq. ſoporatum Stygia ſuper utraq. quaſſat
Tempora. cunctantiq. natantia lumina ſolvit.
Vix primos inopina quies laxaverat artus.
Et ſuper incumbens cum puppis parte revolſa.
Cumq. gubernaclo liquidas projecit in undas
Praecipitem. ac ſocios nequiquam voce vocantem [a]. 860
Ipſe volans tenuis ſe ſuſtulit ales ad auras [b].
Currit iter tutum non ſetius aequore claſſis.
Promiſſiſq. patris Neptuni interrita fertur.
Jamq. adeo ſcopulos Sirenum advecta ſubibat
Difficilis quondam. multorumq. oſſib. albos.
Tum rauca adſiduo longe ſale ſaxa ſonabant.

Cum

VARIANTES LECTIONES

a ſaepe vocantem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* in auras. *Pal. Rue.*

Sì dicendo al timone affiſſa, e ferma
La man tenea, e all' auree ſtelle il guardo.
Quel Dio frattanto di Leteo [1] *liquore*
Umido un ramo, e per virtù di Stige
1340 *Di ſonno apportator* [2] *ſcuotegli ſovra*
All' una, e l' altra tempia, e chiude a lui,
Che reſiſteva, gli ondeggianti [3] *lumi.*
Alla quete improvviſa avea il vecchio
Le prime membra [4] *abbandonate appena,*
Chè con forza ei lo ſpinſe, e della poppa
Svelta una parte col timone inſieme
Lui, che più volte da' compagni indarno
Chiedè ſoccorſo, nelle liquide onde
Precipitoſo il roveſciò: coll' ale [5]
Per l' aure tenui egli innalzoſſi a volo. 1350
Non per queſto nel mar meno ſicuro
Cammin corre l' armata, e di Nettuno
Per le promeſſe [6] *ſenza tema avanza.*
Sicchè innoltrata omai delle Sirene [7]
Radea gli ſcogli biancheggianti un tempo
D' oſſa di molti, e perigliosi; allora
Perpetuamente in rauco ſuon da lunge

Gemer

ANNOTAZIONI

1 *Che fa ſcordare di tutto. Vedi Georg.* 1. 134. Avremo nuovamente a parlarne di queſto fiume nel. *lib.6.*
2 Così *i volgarizzatori Franzeſi.*
3 *Siccome ad aſſonnito, e che ſtentava a tenere gli occhi aperti.*
4 Ingegnoſamente i *PP. la Cerda, e Abramo* interpretano, che coſa vaglia quel *le prime membra*. Noi rimettiamo là il lettore.
5 Qual gaſtigo foſſe per *Palinuro.* l' eſſere così gittato nell' onde, o perchè il *Dio Sonno* così lo voleſſe far perire, non è per veruna parte noto a noi, nè ſi rinviene dal poeta.
6 Più ſopra al *ver.* 1283.
7 Finſe là favòla le tre Sirene *Partenope, Leucoſia,* e *Ligèa* eſſere figliuole del fiume *Acheloo*, e della Muſa *Calliope*. Erano eſſe moſtri, la metà femmine, e l'altra metà peſci; ed era il loro deſtino, di vivere finchè niuno de' naviganti, che paſſaſſe vicino a' loro ſcogli, non ſi ſalvaſſe, non rimanendo preſo dal loro canto; perciò dice *Virgilio* che queſti ſcogli biancheggiavano dell' oſſa di molti, paſſati di là, e peritivi. Venne a paſſarvi anche *Uliſſe* co' ſuoi compagni, ma avvertito del pericolo da *Circe*, turò a ſe, ed a' compagni gli orecchi colla cera, onde paſsò ſicuro. *Odiſs. lib.* 13. Per la qual coſa le *Sirene* diſperateſi ſi gittarono in mare, e vi morirono. Il luogo di queſte *Sirene* altri lo aſſegnano all' Iſola di *Capri* infame per il ſoggiorno di *Tiberio Imperatore*. Altri vogliono l' abitazione delle *Sirene* eſſere ſtata in quei ſcogli, che ſi veggono proſſimi al lido nel golfo ora di *Salerno*; i quali ſcogli gli antichi chiamarono *Sirenuſæ in ſinu Pæſtano*; oggi non hanno nome.

Cum pater amiſſo fluitantem errare magiſtro
Senſit. & ipſe ratem nocturnis rexit in undis
Multa gemens. caſuq. animum concuſſus amici.
O nimium caelo. & pelago confiſe ſereno. 870
Nudus in ignota. Palinure. jacebis harena.

Gemer ſi udiva ripercoſſo il mare
Fra' duri ſaſſi. Quando il padre Enea
1360 *All' ondeggiàr del legno ſuo s' accorſe*
Del perduto nocchiero, ed ei la nave
Reſſe nel mar per quella notte, amaro
Largo pianto verſando, e dell' amico
Per il caſo dolente: ahi troppo al Cielo
Palinuro affidato, e al mar tranquillo
Giacerai nudo [1] *in ſconoſciuta arena.*

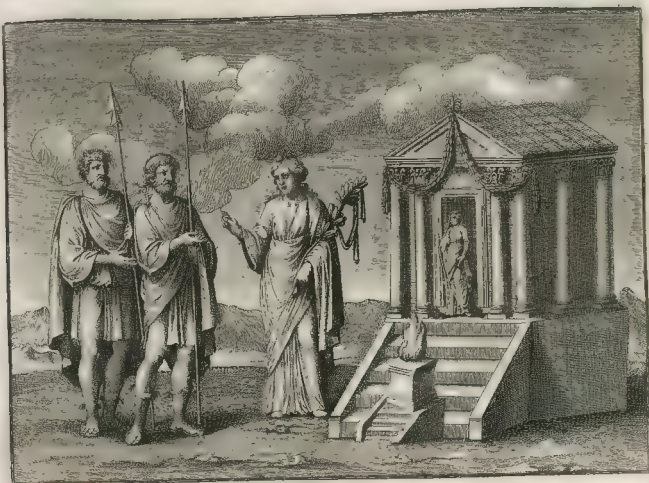
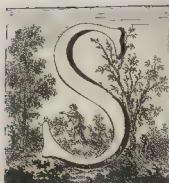
ANNOTAZIONI

1 E vale a dire *inſepolto in terreno non ſaputo, non conoſciuto.* La quale quanto foſſe grande pena per i *Gentili* lo vedremo nel *lib. 6.* quando *Enea* incontrerà *Palinuro* nell' Inferno al fiume *Stige.*

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. V. explicit.

Greg. Giusti delin. — *ex Dactyliotheca Stoschiana* — Alex. Giardoni sculp.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber VI.

INCIPIT FELICITER.

Ic fatur lacrimans. claſſiq. inmittit habenas.
Et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris.
Obvertunt pelago proras. tum dente tenaci
Ancora fundabat navis. & litora curvae
Praetexunt puppes. Juvenum manus emicat ardens
Litus in Heſperium. quaerit pars ſemina flammae
Abſtru-

Così dice [1] piangendo, ed alle navi
Laſcia libero il corſo, e finalmente
Nell' Euboiche ſpiaggie a Cuma approda [2].
Al mar volgon le prore, e col tenace
Dente l' ancora ferma indi le navi;
Coprono i curvi legni il lido eſtremo [3].
Pronta ſi slancia nell' Eſperio [4] ſuolo.
La turba giovenile: entro le vene
Delle

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è tratto dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

1 Appella al *finale del lib.5.*, e connette con ciò, che *Enea* ivi dice di *Palinuro*. Molti de' commentatori, ma ſpecialmente il *P. Catrou nella* 1. *nota critica a queſto libro* ſoſtengono, che queſti due primi verſi del teſto appartengono al *lib. 5.*

2 Poco più innanzi *Virgilio* chiama la rocca di *Cuma Arx Calcidica*. Per l' intelligenza di queſti termini convien ſapere, come la Città di *Cuma* in *Italia* fu fondata da una Colonia venuta dall' Iſola *Eubea* oggi detta *Negroponte* nel mare di *Grecia*. *Ippocle*, e *Megaſtene* dalla Città di *Calcide* ſituata nell' *Eubea* ſull' *Euripo* conduſſero queſta Colonia, ed approdati alle ſpiagge della *Campania* vicino a *Baja*, e *Pozzuolo* fra i laghi *Averno*, *Lucrino*, ed *Acheruſio* fabbricarono *Cuma*. Queſto paſſaggio dalla *Grecia* in *Italia* ſecondo *Strabone* è antichiſſimo; ſecondo *Vellejo Pater.* è poſteriore all' incendio di *Troja*.

3 *L' eſtremità del lido*.

4 *L' Italia* detta *Eſperia* da' *Greci*. *Eneid.* 1. 471.

Abſtruſa in venis ſilicis. pars denſa ferarum
Tecta rapit ſilvas. inventaq. flumina monſtrat.
At pius Aeneas arces. quibus altus Apollo
Praeſidet. horrendaeq. procul ſecreta Sibyllae. 10
Antrum immane. petit. magnam cui mentem. animumq.
Delius inſpirat vates. aperitq. futura.
Jam ſubeunt Triviae lucos. atq. aurea tecta.
Daedalus. ut. fama eſt. fugiens Minoja regna.
Praepetib. pinnis [a] auſus ſe credere caelo.
Inſuetum per iter gelidas enavit ad Arctos.
Calchidicaq. levis tandem ſuperatſtitit arce [b].
Redditus his primum terris tibi. Phoebe. ſacravit
Remigium alarum. poſuitq. immania templa.

In

VARIANTES LECTIONES

a pennis. *Vat. Pal. Leyd. Rue. ſic ut plurimum.* *b* Calcidicamque . . . arcem. *Leyd.*

Delle ſelci racchiuſo altri ricerca
10 *Il foco ſcintillante; altri il ramoſo* [1]
Delle fere ſilveſtri opaco albergo
Rapiſce, e i fiumi ritrovati accenna.
Ma 'l pio Trojan verſo la rocca aſcende
Ove in alto s' ergea d' Apollo il tempio [2],
E in faccia l' antro imman', ſecreta ſede
Dell' orrenda [3] *Sibilla, a cui 'l futuro*
Rivela il Delio [4] *vate, e la gran mente* [5],
Ed il preſagitore animo iſpira.
Già di Trivia alle ſelve [6], *ed all' aurato*
20 *Tempio eran giunti. Dedalo fuggendo* [7],
Siccome è fama, di Minos dal regno
Colle penne veloci ebbe ardimento
Al Ciel fidarſi, e l' aer valicando
Per ſentier non uſato alle fredd' Orſe
Incamminoſſi, e in fin leve poſando
Arreſtò il vol ſulla Cumea pendice.
Da ch' ei fuggiſſi, in queſte ſpiaggie al ſuolo
Prima renduto, a te ſacrò dell' ale

Febo

ANNOTAZIONI

1 Così diſſe ancora *Properzio. Sylvani ramoſa domus.*

2 *Cuma* adeſſo è diſtrutta; nondimeno preſſo le ruine di eſſa, e non lontano dal lago *Averno* moſtraſi anch' oggi la grotta della *Sibilla. Enea* ſiccome pietoſo per ſe, e di più iſtruito da *Eleno Eneid.* 3. 713. e dal padre *Eneid.* 5. và al *Tempio* conſacrato nella montagna di *Cuma* ad *Apollo*, e a *Diana*, e per onorare quei Numi, e per parlare alla *Sibilla*, che aveva la ſua grotta non fuori del Tempio, ma ſcavata nel ſaſſo medeſimo, in cui era o fondato, o tagliato il Tempio. *Giuſtino Mart.*, che fu ſotto *Antonino Pio*, e vale a dire circa 170. anni dopo *Virgilio* afferma di aver veduto queſto Tempio medeſimo; ſiccome lo afferma *Agathia* Iſtorico nel *lib.* 1.

3 Non, *orribile, ſpaventoſa*, ma bensì *venerabile, riſpettabile, che ingeriva un ſacro orrore.*

4 *Apollo* detto *Delio* per l' Iſola *Delo*, in cui nacque.

5 *Mentem, animumque* nel teſto, e ſono *animo*, e *mente* due coſe diſtintiſſime per gli antichi Gentili. *Lattanzio* ſpiegollo con queſte parole *uno*, cioè *animo vivimus; altero*, cioè *mente cogitamus*. Quindi *Lucr. lib.* 4. *Mens animi vigilat. Catull. ad Ortalo Mens animi tantis fluctuat ipſa malis.* Dice dunque *Virgilio*, che *Apollo indovinatore tutta invaſava del Nume ſuo la Sibilla, empiendone la mente, e l' animo.*

6 *Al boſco*, che era d' intorno al *Tempio* conſacrato, come abbiam detto, ad *Apollo*, e a *Diana*, chiamata *Trivia*, perchè *invocata in triviis. Vedi Eneid.* 5.

7 *Dedalo Ateniese* macchiniſta, ed ingegnere maraviglioſo fabbricò prima il famoſo *Laberinto* in *Creta* ove regnava *Minos* figliuolo di *Giove*, e di *Europa*; poi inventò lo ſtrattagemma per ſervire all' infame amore della Regina *Paſifae*. Nato il *Minotauro* fu il moſtro racchiuſo nel Laberinto, e dentro una torre *Dedalo* col figliuolo *Icaro*. Da queſta torre *Dedalo* ſi fuggì, fabbricateſi colla cera, e colle piume ali e per il figliuolo, e per ſe, e venne a volo da Levante verſo Settentrione, e ſi poſò a ſalvamento ſulla pendice di *Cuma*. *Icaro* non guidandoſi giuſtamente nel volo accoſtoſſi troppo al Sole, onde ſquagliata la cera precipitò nel mare, che da lui fu detto *Icaria*, *Ovid. Metam. lib.* 8. *A Dedalo* il *Poeta* attribuiſce la fabbrica del Tempio di *Cuma* in ringraziamento d' averlo fatto andar ſalvo nell' innuſitato cammino, come diſſe *Orazio lib.* 1. 3.

In forib. letum Androgei [a]. tum pendere poenas 20
Cecropidae juſſi. miſerum. ſeptena quotannis
Corpora natorum. ſtat ductis ſortib. urna
Contra elata mari reſpondet Gnoſia tellus.
Hic crudelis amor tauri. ſuppoſtaq. furto
Paſiphae. mixtumq. genus. proleſq. biformis
Minotaurus ineſt. Veneris monimenta nefandae.
Hic labor ille domus. & inextricabilis error.
Magnum reginae ſet enim miſeratus amorem
Daedalus. ipſe dolos tecti. ambageſq. reſolvit
Caeca regens filo veſtigia. Tu quoq. magnam 30
Par-

VARIANTES LECTIONES

a Androgeo. *Pal. Leyd. Rue.*

Febo il lavoro, e immenſo Tempio ereſſe.
30 *Effigiata* [1] *nelle porte appare*
D' Androgeo la morte, e [2] *l' aſpra pena,*
Ch' agli Ateniesi [3] *di pagare ogni anno*
De' loro figli ſette corpi impoſe,
(Miſerabil tributo) ed evvi l' urna
D' onde le ſorti tratte ſon. Riſponde
Levata alto ſul mar Creta [4] *d' incontro.*
Quì il folle amor del toro, e la ſoppoſta
Paſifae [5] *con inganno, e 'l miſto germe*
Del Minotauro, e la biforme prole,
Di nefando furor memoria infame. 40
Quivi l' ineſtricabile lavoro [6]
Del laberinto, e quel confuſo inganno.
Sebben moſſo a pietà, della Regina [7]
Per l' eceſſivo amor, Dedalo iſteſſo
Gli avvolgimenti, l' ingannevol frode
Del carcer diſpiegò gl' incerti paſſi
Con un filo guidando. In sì bell' opra
(Conſentiſſelo il duol), tu pur gran parte
Icaro

ANNOTAZIONI

1 *Virgilio* con leggiadriſſima fantaſia fa ſcolpire a baſſo rilievo le porte di queſto Tempio. Imitollo *Dante* nel *Purg.*, ed il *Taſſo c. 16.*

2 *Androgeo* figliuolo di *Minos*, e di *Paſifae* ſpeſſiſſimo vincitore ne' giuochi degli *Atleti* in *Grecia*, e perciò ucciſo per invidia da' *Megareſi*, e dagli *Atenieſi*. *Minos* portò la guerra a *Megareſi*, e gli ſoggiogò. Inſieme coſtrinſe gli *Atenieſi* a pagargli o ogni anno, o ſecondo *Ovidio* ogni tre anni il miſerabile tributo di ſette fanciulli, ed altrettante fanciulle, che menati in *Creta* erano dati a divorare al *Minotauro* rinchiuſo nel Laberinto. Traevanſi a ſorte queſti infelici fanciulli; perciò dice il *Poeta*, che vedeaſi l' urna ſcolpita &c. *Ovid. e i Mitologi.*

3 Gli *Atenieſi* detti *Cecropidae* da *Cecrope Egiziano* primo Re di quelle genti, che poi furono ridotte da *Teſeo* in una ſola Città, e queſta detta *Atene.*

4 *Incontro*, cioè nell' altra parte di quella porta vedeaſi ſcolpita l' Iſola *Creta* ove regnava *Minos*. Fu *Creta* detta *Gnoſſia* da *Gnoſſo* una delle Città dell' Iſola. *Il P. Abramo.*

5 *Paſifae* figliuola del *Sole*, e moglie di *Minos* ſi acceſe di una paſſione brutale per un toro. *Dedalo* concorſe a ſoddisfare il furore della Regina, ſicchè eſſa partorì il *Minotauro* chiamato *prole biforme*, perchè mezzo era uomo, e mezzo toro. *Ovid. Metam.*

6 Sappiamo eſſervi ſtati più *Laberinti* nell' *Egitto*, in *Creta*, in *Lenno*, e finalmente in *Chiuſi* capitale dell' antica *Etruria*. Furono queſti *Laberinti* una fabbrica alzata con grandiſſima arte, e diviſa in tante ſtradelle, che non avendo verun ſegno, onde diſtinguerſi, e mettendo l' una nell' altra confondevano a tal ſegno chiunque vi entraſſe, che non era più quaſi poſſibile il venirne fuori. *Vedi Plin. lib. 36.* In queſto *Laberinto* ſtava racchiuſo il *Minotauro*, e quivi ſi conducevano i fanciulli *Atenieſi* per eſſere divorati da eſſo.

7 *Della Regina*; e vuole intenderſi di *Ariadna* figliuola di *Minos*, e di *Paſifae*. *Teſeo* figliuolo di *Egèo* Re di *Atene* ottenne dal padre di venire in *Creta* con gli altri giovani deſtinati al *Minotauro*. Videlo *Ariadna*, e innamoroſſene; ed ottenne da *Dedalo*, che egli iſtruiſſe *Teſeo* per non perire nel *Laberinto*. *Dedalo* diè a *Teſeo* un lunghiſſimo filo avvolto, ordinandogli, che attaccatolo nell' entrare nel *Laberinto* lo veniſſe a poco a poco ſvolgendo. Andò *Teſeo* con queſto ajuto, ucciſe il *Minotauro*, e colla traccia del filo uſcì ſicuro. In queſta forma liberò ſe dalla morte, e *Atene* dal barbaro tributo; anzi ottenne di più *Ariadna* in iſpoſa. Bensì nel ritorno medeſimo ad *Atene* abbandonolla nell' Iſola *Naſſo*, dove *Ariadna* incontrata da *Bacco* fu da lui ſpoſata, che donogli una corona, la quale finſero i poeti eſſere traſportata fra le ſtelle nel Cielo, e che chiamiſi la *corona di Ariadna.*

Partem opere in tanto. ſineret dolor. Icare haberes.
Bis conatus erat caſus effingere in auro.
Bis patriae cecidere manus. Quin protinus[a] omnia
Perlegerent oculis. ni jam praemiſſus Achates
Adſoret. atq. una Phoebi. Triviaeq. ſacerdos.
Deiphoebe[b] Glauci. fatur quae talia Regi.
Non hoc iſta ſibi tempus ſpectacula poſcunt[c].
Nunc grege de intacto ſeptem mactare juvencos
Praeſtiterit. totidem lectas de more bidentis.
Talibus adfata Aenean. nec ſacra morantur 40
Juſſa viri. Teucros vocat alta in templa ſacerdos
Exciſum Euboicae latus ingens rupis in antrum.
Quo lati ducunt aditus centum. oſtia centum.
Unde ruunt totidem voces. reſponſa Sibyllae.
Ventum erat ad limen. cum virgo. poſcere fata

Tem-

VARIANTES LECTIONES

a protenus. *Leyd.* protenus omne. *Vat.* *b* Deiphobe. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c poſcit. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* poſcit.

Icaro avreſti[1]. *Effigiar nell' oro*
50 *La tua caduta ei ſi sforzò due volte,*
E per due volte abbandonoſſi, e cadde
La man paterna. Il tutto avrian mirando
Corſo coll' occhio, ſe 'l premeſſo Acate
Venuto omai non foſſe, e inſiem con lui
Deifobe[2] *di Glauco a Trivia, e a Febo*
Sacerdoteſſa, ch' ad Enea sì dice.
Tali innutil' ſpettacoli[3] *non chiede*
Queſto tempo per ſe. Meglio or ne fia
In ſacrifizio offrir d' intatto[4] *gregge*
Sette giovini tori, ed altrettante 60
Giuſta 'l coſtume pecorelle elette.
Sì diſſe al Teucro Duce; il ſacro impero
Non ritardono i ſervi, e all' alto Tempio
I Frigii la Sacerdoteſſa invita.
Dell' Euboica rupe[5] *un antro immenſo*
Incavato è nel fianco, ove per cento
Ampie ſtrade ſi paſſa, e cento porte;
D' onde eſcon rimbombando le riſpoſte[6]
Della Sibilla in altrettante voci.
Dell' antro al limitare eraſi giunto; 70

Quando

ANNOTAZIONI

1 *Icaro* figliuolo di *Dedalo*, di cui parlammo ſopra al *ver.* 10. Voleva il padre ſcolpirne la caduta in mare, ma non glie lo permiſe il dolore.

2 *Deifobe* figliuola di *Glauco* era la *Sibilla Cumana*, a cui ricorſe *Enea*. Fu queſta Sacerdoteſſa del Tempio di *Cuma*, e prediceva l' avvenire, ſiccome di fatto lo prediſſe ad *Enea*, e poi il menò agli *Eliſi* a vedere il padre. E' queſtione grandiſſima ſe queſte Sibille, delle quali ſe ne contano dieci, foſſero iſpirate da Dio, o dal Demonio. Non appartiene a noi il decidere tal punto, perciò rimettiamo il lettore al *P. della Rue*, che ne ha accennato quanto baſta una ſufficiente notizia. *Della Rue ver.* 36. *del teſto*.

3 *Non è queſto tempo da perdere inutilmente in guardare &c.*

4 Vale *di giovenchi non domi*. Così nella *Georg.* 4. 957. *intacta cervice* è nel valore medeſimo.

5 Della rupe *Cumana*, perchè detta *Euboica* lo avvertimmo ſopra al *ver.* 3.

6 Parla il *Poeta* della grotta della *Sibilla*, della qual grotta diſſe più ſopra al *ver.* 14. *E in faccia l' antro imman &c.* Eravi dunque nella rupe *Cumana* e il Tempio d' *Apollo*, e *procul* da queſto Tempio, come ſpiega *Servio*, *non lungi*, *ma in faccia*, *in viſta* di eſſo la grotta della Sacerdoteſſa *Sibilla*. Altri hanno troppo diverſamente interpretato il teſto.

Tempus. ait. Deus ecce. Deus. cui talia fanti
Ante fores ſubito non vultus. non color unus.
Non comptae manſere comae. ſet pectus anhelum.
Et rabie fera corda tument. majorq. videri.
Nec mortale ſonans. adflata eſt numine quando 50
Jam propiore Dei. Ceſſas in vota preceſq.
Tros. ait. Aenea. ceſſas. neq. enim[a] ante dehiſcent
Attonitae magna ora domus. & talia fata
Conticuit. Gelidus Teucris per dura cucurrit
Oſſa tremor. funditq.[b] preces rex pectore ab imo.
Phoebe. gravis Trojae ſemper miſerate laboris.
Dardana qui Paridis direxti tela. manuſq.
Corpus in Eacide. magnas obeuntia terras
Tot maria intravi duce te. penituſq. repoſtas
Maſſylum gentes. praetentaq. Syrtib. arva. 60

Jam

VARIANTES LECTIONES

a nec enim. *Pal.* *b* fuditque. *Pal. Ruæ.*

Quando la vergin diſſe; il tempo è queſto
Di chiedere i deſtini; il vedo, il ſento[1]
Ecco il Nume, ecco il Nume: e in cotal dire
Dell' antro anzi la bocca all' improvviſo
Non lo ſteſſo color, non le ſembianze[2]
Medeſime ſerbò, nè più compoſta
N' ebbe la chioma; ma 'l reſpiro anſante
Le affanna il petto, e l' invaſato core
Palpita pel furore[3]*, e di ſe ſteſſa*
Maggior fatta raſſembra, e non umano 80
Il parlar ſuo[4]*, dappoi chè già preſente*
Di tutta l' alma impoſſeſſato[5] *è il Nume.*
E ſei lento ad offrir voti, e preghiere
Enea, diſſe ella, e ti trattienì ancora?
Chè dello ſpeco attonito[6] *non pria*
Le gran porte apriranſi[7]*: e così detto*
Ella ſi tacque. Per le dure[8] *membra*
Corſe a' Trojani un freddo orrore, e in queſti
Senſi pregò dal cor profondo Enea.
Febo[9]*, che ſempre compatir di Troja* 90
Moſtraſti i gravi affanni, e che la mano
Del Frigio Pari[10] *indrizzaſti, e i dardi*
Contro 'l corpo d' Achille; io dal tuo Nume
Scorto fin quì tanto di mar[a]*, che bagna*
Ampie regioni, ho corſo[11]*, e alle rimote*
Maſſile genti penetrai, e all' arſo

Alle

ANNOTAZIONI

1 *Vedi il Menzini art. Poet. lib.* 4. ſul principio.
2 *Il Taſſo* 10. 73.
3 *Rabie* nel teſto, che vale *entuſiaſmo, furore profetico &c.*
4 Cioè *più che umano il ſuono della voce*. Così *Eneid.* 1. *Nec vox hominum ſonat.*
5 Lo abbiamo interpretato così ſeguendo i migliori commentatori, e perchè ci è paruto conneſſo col ſentimento del *Poeta*, e naturaliſſimo ad avvenire. *Servio* ſeguitato dal *P. Abramo* tiene un altra ſtrada.
6 Non *attonito* per ſe, ma che *rende*, che *fa attoniti, e ſtupefatti gli aſcoltatori*. Allo ſteſſo modo diceſi *mors pallida*, che *induce il pallore*.
7 E vale: *non prima, che tu abbia fatto ſacrifizii, io entrerò dentro la mia grotta, d' onde poi ti renderò le riſpoſte profetiche, che tu deſideri.*
8 *Indurite alla fatica, robuſte.*
9 *Apollo*, che ſempre fu amico, e favorevole, a' *Trojani.*
10 *Paride* figliuolo di *Priamo*, e cagione della caduta di *Troja* per il ſuo rapimento di *Elena*. *Paride* nel Tempio di *Apollo* ucciſe *Achille* venutovi per iſpoſare *Poliſſena*. *Vedi Eneid.* 3. 535.
11 Con queſte parole accenna il *Poeta* le navigazioni fatte da *Enea* per venire dall' *Aſia* la prima volta in Sicilia a *Drepano*, e ſono raccontate nel *lib.* 3. *Eneid.* da *Enea* medeſimo a *Didone*.

Jam tandem Italiae fugientis prendimus oras.
Hac Trojana tenus fuerit fortuna secuta.
Vos quoq. Pergameae jam fas est parcere genti.
Diq.. Deaeq. omnes. quib. obstitit Ilium. & ingens
Gloria Dardaniae. tuq. o sanctissima vates.
Praescia venturi. da. non indebita posco
Regna meis fatis. Latio considere Teucros.
Errantisq. Deos. agitataq. numina Trojae.
Tum Phoebo. & Triviae solido de marmore templum [a]
Instituam. festosq. dies de nomine Phoebi. 70
Te quoq. magna manent regnis penetralia nostris.
Hic ego namq. tuas sortes. arcanaq. fata
Dicta meae genti ponam. lectosq. sacrabo.
Alma. viros. foliis tantum ne carmina manda.
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.

Ipsa

VARIANTES LECTIONES

a templa. *Pal. Rue.*

Alle Sirti vicin Libico suolo [1].
Or dell' Italia in fin, che da noi lunge
Fuggir parea toccata abbiam la sponda.
100 *Inseguiti fin quì n' abbia tì basti*
La nemica di Troja aspra fortuna.
Voi giusto è pur, ch' alla Pergamea gente
Dii tutti, e Dee [2], *cui del Trojano impero*
E d' Ilio già l' altera gloria offese,
Omai diate perdono: e tu presaga
Dell' avvenir santissima indovina
Tu ne permetti [3] *(a' fati miei domando*
Non indebito regno), che gli erranti
Numi di Troja, e gli agitati Iddii
Fermin nel Lazio, ed i Trojani il piede. 110
Allor di saldo marmo a Trivia, e a Febo
Ergerò Templi, e dal Febeo suo nome
I dì festivi appellerò [4]. *Te pure*
Aurato penetral nel regno mio
Te pure aspetta, ove gli arcani fati,
E le tue sorti [5] *al popol mio predette*
Io riporrò, scelti sacrando, o Diva,
Ministri a custodirli: i carmi tuoi
Sol ti pregh' io, che scritti in sulle foglie
Da te non sieno, onde turbati all' aure 120

Scherzo

ANNOTAZIONI

1 Con questi altri versi esprimesi la tempesta, che di vista della *Sicilia* gittò *Enea* nell'*Affrica*; il suo ritorno dall' *Affrica* nella *Sicilia*; e finalmente l' arrivo de' *Trojani* a *Cuma* in *Italia*; ed è ciò narrato nel *lib.* 4. *e* 5. *della Eneid.*

2 *Giunone*, *Nettuno*, *Pallade*; le due Dee erano nemiche a *Troja* specialmente per il giudizio di *Paride* circa il pomo d' oro; *Nettuno*, perchè *Laomedonte* negò pagargli il prezzo convenuto per la fabbrica delle mura di *Troja*.

3 Così gl' interpreti.

4 Allude quì *Virgilio* al rinnomato Tempio d' *Apollo*, che *Augusto* dopo la vittoria di *Leucate* fece alzare nel *M. Palatino*, quasi in compimento della promessa fatta quì da *Enea*; ed innoltre allude a' giuochi in onore di *Apollo*, che chiamavansi *ludi Apollinares* instituiti in *Roma* dopo la guerra *Punica* a tenore de' *libri Sibillini* conservati in *Roma* medesima.

5 Non un Tempio, ma bensì un luogo nel *Campidoglio* fu assegnato per conservare i libri, che una delle *Sibille* portò in *Roma* al tempo di *Tarquinio Superbo*. Quindici *Patrizii Romani* erano destinati alla custodia, ed alla interpretazione degli oracoli contenuti in questi libri, che tutti riguardavano la conservazione dell' Impero. Perirono questi libri detti *Sibillini* nell' incendio del *Campidoglio* sotto la Dittatura di *L. Silla*.

Ipſa canas. oro. Finem dedit ore loquendi.
At Phoebi nondum patiens immanis in antro
Bacchatur vates. magnum ſi pectore poſſit [a]
Excuſſiſſe Deum. tanto magis ille fatigat
Os rabidum fera corda domans. fingitq. premendo. 80
Oſtia jamq. domus patuere ingentia centum
Sponte ſua. vatiſq. ferunt reſponſa per auras.
O tandem magnis pelagi defuncte periclis.
Set terrae [b] graviora manent. in regna Lavini
Dardanidae venient. mitte hanc de pectore curam.
Set non & veniſſe volent. bella horrida bella.
Et Thybrim multo ſpumantem ſanguine cerno.
Non Simois tibi. nec Santhus. nec Dorica caſtra

Defue-

VARIANTES LECTIONES

a poſſet. *Vat.* *b* Sed terra. *Vat. Ruæ.*

Scherzo volin de' venti [1], *eſſa medeſma*
Tu a noi gli eſponi: e dal parlar ſi tacque.
Ma furibonda l' indovina [2], *ancora*
Di Febo impaziente [3], *entro allo ſpeco*
Smaniando ſen và, ſe mai dal petto [4]
Scuoter poſſa il gran Dio; l' irate [5] *labbia*
Tanto egli agita più, l' indocibil core
A domarſi obbligando, e colla forza
I vaticinii a proferir l' adatta [6].
130 *Già da per ſe dell' ampia grotta aperte*
S' eran le cento porte, e fuor n' uſcìa
Dell' indovina la riſpoſta all' aure [7].
Oh da grandi del mar feri perigl
Finalmente ſcampato [8]: *ahi quali in terra*
Più feroci t' aſpettano [9]! *Dal ſeno*
Queſto timor diſcaccia: arriveranno
I tuoi Trojani di Lavinio al ſuolo;
Ma d' eſſer giunti pentiranſi [10] *ancora.*
Guerre preveggo, orride guerre, e parmi
Gonfio ſpumar per molto ſangue il Tebro. 140
Non l' oſte Argiva, e 'l Simoenta, e 'l Xanto
A te ſon per mancare: un altro Achille

Prepa-

ANNOTAZIONI

1 *Eleno* fino dal *lib. 3. ver. 726.* avea detto ad *Enea*, che vicino a' laghi d' *Averno* troverebbe la *Sibilla*, la quale predicava certamente il futuro, ma ſcriveva le ſue riſpoſte ſulle frondi degli alberi, e gli aveva *Eleno* raccommandato, che la pregaſſe a dirgli da per ſe i ſuoi vaticini. Qui *Enea* eſeguiſce il conſiglio datogli. *Vedi Eneid. 3. 726.*

2 Il *Caro* aſſomigliolla ad una *giumenta, che và mugolando.*

3 Cioè *non ancora cedendo volontariamente il poſſeſſo di ſe a quello ſpirito, che invanſandola la traeva con violenza fuori di ſe ſteſſa; dava come in furore, agitandoſi quà, e là come per liberarſi, ſe le foſſe ſtato poſſibile.*

4 Ciò prova l' invaſamento delle *Sibille*, qualunque foſſe o buono, o cattivo lo ſpirito, che le invaſava; e fa contro quelli, che ſoſtengono aver le *Sibille* parlato ſpinte dalla vicinanza di un *Demone*. Perciò noi al *ver. 50.* del teſto quello *afflata eſt numine quando jam propiore Dei* lo abbiamo interpretato al *ver. 81. impoſſeſſato è il Nume.*

5 *Rabbioſe, tremanti per lo furore, agitate per non poterſi liberare dall' invaſamento.*

6 *Alla forza dello ſpirito invaſatore conveniva finalmente, che cedeſſe la Sibilla, e che anco a ſuo malgrado, pronunziaſſe quanto erale iſpirato.*

7 *Vedi ſopra al ver. 85.*

8 Enfatica veramente, e maraviglioſa è la riſpoſta della *Sibilla*, ed a modo degli oracoli tronca, ed oſcura. Colle prime parole gli dice eſſer finiti i pericoli delle navigazioni.

9 Tutti i travagli ſono quì ſignificati, che ſi raccontano ne' *6. libri* ſuſſeguenti, e che dovea *Enea* ſoffrire per piantare in *Italia* la colonia de' ſuoi *Trojani.*

10 *Alle ſponde del Tevere*: dice di *Lavinio* per anticipazione, eſſendo *Lavinio* ſtato fondato da *Enea* medeſimo dopo vinti tutti i nemici. Aggiunge *pentiranſi ancora, & non volent* nel teſto. *Tante difficoltà incontrerebbono i Trojani, che ſi pentirebbono d' eſſer giunti, dove tanto aveano bramato.*

Defuerint. alius Latio jam parthus Achilles.
Natus & ipſe Dea. nec Teucris addita Juno 90
Uſquam aberit. cum tu ſupplex in reb. egenis
Quas gentes Italum. aut quas non oraveris urbes.
Cauſa mali tanti conjunx iterum hoſpita Teucris.
Externique iterum thalami. *Tum viribus impar* * Ven. ſuppl.
Tu ne cede malis. ſet contra audentior ito.
Quam tua te fortuna ſinet. via prima ſalutis.
Quod minime reris. Graja pandetur ab urbe.
Talib. ex adyto dictis Cymea Sibylla
Horrendas canit ambages. antroq. remugit
Obſcuris vera involvens. ea frena furenti 100
Concutit. & ſtimulos ſub pectore vertit Apollo.
Ut primum ceſſit furor. & rabida ora quierunt.
Incipit Aeneas heros. Non ulla laborum.
O virgo. nova mi facies. inopinave ſurgit.
Omnia praecepi. atq. animo mecum ante peregi.
Unum

Preparato è nel Lazio, e d' una Dea
Nato eglì pur [1] *: nè mai ſarà che lunge*
Da' Teucri ſtia la nemica Giuno [2] *.*
Allor chè [3] *ſupplichevole a quai genti*
Delle Italiane nell' anguſtia eſtrema,
A qual Città non chiederai ſoccorſo?
Nozze ſtraniere nuovamente [4]*, e ſpoſa,*
150 *Che di nuovo i Trojani oſpite accolga,*
Cagion ſarà di tanto danno. A queſti
Mali non ceder, nò; ma lor và incontro
Audace [5] *più di quanto la tua ſorte*
A te 'l permetta. Da Cittade [6] *Argiva,*
Quel che men credi, non ſperato in pria
Ti s' aprirà di tua ſalvezza il varco.
Con queſti detti la Cumea Sibilla
Dal più ſegreto penetral [7] *dicea*
Orrendi vaticinii, ed avvolgendo
Fra le tenebre il ver muggìa per l' antro: 160
Così la guida furibonda, e in ſeno [8]
Così la ſprona a profetare Apollo.
Poichè 'l furor cedette, e la rabbioſa [9]
Bocca acquetoſſi, Enea l' Eroe riſpoſe.
Nuova, o impenſata omai niuna mi s' offre
Specie d' affanno o Vergine [10] *; ed in prima*
Tutto meco previdi, e nel cor mio
Tutto a ſoffrir ſon preparato [11]*. Il ſolo*
Onde

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell'Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Le guerre co' *Rutuli*, e con varii popoli provenienti dalla *Grecia*. *L' altro Achille preparato nel Lazio*, è *Turno* figliuolo della Ninfa *Venilia*.

2 Accenna ciò che *Giunone* ferà per ajutare *Turno*.

3 Abbiamo ſeguitato il *Mſs. Laurent.*, *i PP. Abramo*, *e Catrou* contro *della Rue* &c.

4 Siccome *Elena* oſpite di *Paride* in *Sparta*, e rapita da lui fu cagione della guerra *Trojana*; così *Lavinia* cercata, e promeſſa in iſpoſa ad *Enea* ſarà cagione della nuova guerra in *Italia*.

5 *Coſtante, generoſo*. Non ſempre la parola audace è ſtata uſata nell' *Italiano* in ſenſo di *ardire temerario, e vizioſo*; ma anco per l' oppoſto. *Vedi il Taſſo* 19. 23.

6 Da *Evandro Greco* di origine, che regnava nel *Pallantèo*. Parleraſſene nel *lib.* 8.

7 *Dal più intimo ritiro della ſua grotta*. *Vedi En.* 2. 500.

8 Così i *Volgarizzatori Franzeſi*.

9 Nel ſenſo medeſimo, che lo pigliammo più ſopra al *ver.* 126.

10 *O Sibilla*; alle quali *Sibille* ſtimarono alcuni, che per la loro verginità foſſe conceduto il dono di antivedere il futuro.

11 E per gli avviſi di *Eleno Eneid.* 3. 723., & *Eneid.* 5. 1140. per il detto da *Anchiſe*.

Unum oro. quando hic Inferni janua Regis
Dicitur. & tenebroſa palus Acheronte refuſo.
Ire ad conſpectum cari genitoris. & ora
Contingat. doceas iter. & ſacra oſtia pandas.
Illum ego per flammas. & mille ſequentia tela 110
Eripui his umeris. medioq. ex hoſte recepi.
Ille meum comitatus iter maria omnia mecum.
Atq. omnis caeliq. minas. pelagiq.[a] ferebat
Invalidus vires ultra. ſortemq. ſenectae.
Quin. ut te ſuplex peterem. & tua limina adirem.
Idem orans mandata dabat. gnatiq. patriſq.
Alma. precor. miſerere. potes namq. omnia. nec te
Nequiquam lucis Hecate praefecit Avernis.
Si potuit manis accerſere[b] conjugis Orpheus
Threicia fretus cithara. fidibuſq. canoris. 120
Si fratrem Pollux alterna morte redemit.

Itq.

VARIANTES LECTIONES

a pelagique minas, coelique. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* arceſſere. *Pal. Leyd. Rue.*

Onde ti prego (poichè quì ſi dice
170 *Dell' infernal ſoggiorno eſſer l' entrata,*
E l' oſcura palude, ove [1] trabocca
Ridondando Acheronte) è, ch' a me ſia
Del caro genitore anzi il coſpetto
Ir' conceduto, e rivederlo. A lui
Tu m' inſegna il cammino, e le ſacrate [2]
Porte tu m' apri. Infra gli incendii, e mille
Spade, che n' inſeguian, di mezzo il traſſi
A turba oſtil ſu queſte ſpalle in ſalvo [3].
Ei del mio lungo errar nel triſto eſiglio
180 *Accompagnommi, ed ogni mar con meco,*
E de' flutti, e del Cielo ogni minaccia
Benchè debil ſoſtenne, oltre ſue forze,
E ciò, che puote in quell' etade un vecchio.
Anzi, che ſupplichevole a trovarti
Io men veniſſi in queſto tuo ſoggiorno,
Pregando egli m' impoſe [4]. Abbi pietade
E del padre, e del figlio, alma [5], ti prego,
Che tutto puoi; nè l' Infernal Signora [6]
A' boſchi Averni ti prepoſe indarno [7].
Se d' Euridice l' ombra il Tracio Orfèo 190
Richiamare potè nella canora
Cetra affidato, e nell' aurate corde [8];
Se Polluce il fratel ritolſe all' Orco
Alternando la morte [9], e così ſpeſſo

Per

ANNOTAZIONI

1 *Nella quale palude Stigia Acheronte traboccando ſi verſa.*
2 *Sacra* nel teſto. Altri lo interpretarono *eſecrande*, *orribili*. A noi più è comparſo giuſto *ſacrate* a *Plutone*, a *Ecate*, o agli *Dii Infernali*; e ciò perchè trattava *Enea* di andare ad *Anchiſe*, che avealo aſſicurato da ſe d' eſſere non nel *Tartaro* a penare con gli empii, ma nell' *Eliſio* a godere co' buoni.
3 *Eneid.* 2. 1184.
4 *Eneid.* 5. 1150.
5 Il *Marchetti lib.* 1. *Alma figlia di Giove.*
6 *Hecate* nel teſto; *Proſerpina* Regina dell' *Inferno*.
7 *Dandoti la cuſtodia de' boſchi conſacrati alla ſua Deità*; e intende de' boſchi, che circondavano il lago *Averno* nelle vicinanze di *Cuma*.
8 *Georg.* 4. 812.
9 *Polluce*, e *Caſtore* furono fratelli di *Elena*, e figliuoli di *Leda*; ma *Polluce* ebbe *Giove* per padre, e *Caſtore Tindaro*. *Polluce* dunque ottenne da *Giove* di dividere l' immortalità dovuta a ſe col fratello, perciò vivono ſei meſi per ciaſcheduno, e quindi ſpeſſo vanno, e ritornano per la ſtrada infernale.

Itq.. reditq. viam totiens. Quid Thesea. magnum
Quid memorem Alciden. & mi genus ab Jove summo.
Talib. orabat dictis. arasq. tenebat.
Cum sic orsa loqui vates. Sate sanguine divum.
Tros Anchisiadae. facilis descensus Averno est [a].
Noctes. atq. dies patet atri janua Ditis.
Set revocare gradum. superasq. evadere ad auras.
Hoc opus. hic labor est. Pauci. quos aequus amavit
Juppiter. aut ardens evexit ad aethera virtus. 130
Dis geniti potuere. Tenent media omnia silvae.
Cocytosq. [b] sinu labens circumvenit [c] atro.
Quot si tantus amor menti. si tanta cupido est
Bis Stygios innare lacus. bis nigra videre
Tartara. & insano juvat indulgere labori.
Accipe. quae peragenda prius. Latet arbore opaca
Aureus & foliis. & lento vimine ramus.

Juno-

VARIANTES LECTIONES

a Averni. *Vat. Pal. Rue.* b Cocytusque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c circumfluit. *Pal. Rue.*

Per la strada Infernal vanne, e ritorna;
Perchè rammentar Teseo [1], e'l grand' Alcide [2]?
Dal sommo Giove [3] ne discendo anch' io.
Con questi detti Enea l' altar tenendo [4]
Pregava umile, allorchè la Sibilla
200 *Mpigliò così a parlar. Dal sangue nato*
De' Numi o figlio del Trojano Anchise,
Discendere all' Inferno è agevol cosa,
Chè del fosco Pluton la soglia aperta
Stà notte, e dì; ma trarne indietro il piede,
E al sublime del Cielo aer tornare,
Questa è l' impresa, ed il travaglio è questo.
Pochi, figli di Dei, che al giusto Giove
Furono cari, o che innalzogli all' Etra
Generosa virtù, pochi 'l potero.
Il frapposto cammino in mezzo è tutto 210
Ingombrato da boschi, e con negr' acque
Scorre Cocito [5] a circondarlo intorno.
Ma se tanta pietate [6] il cor t' accende,
Se così violenta hai in sen la brama
Due volte [7] di passar lo Stigio [8] lago,
E i neri Abissi riveder due volte;
Se innutilmente [9] sofferir ti giova
Così grande travaglio, in prima ascolta
Ciò, che fare tu debba. Entro si asconde
D' ombrosa pianta con aurate foglie, 220

E con

ANNOTAZIONI

1 *Teseo* discese all' *Inferno* per rapire *Proserpina*; ma vi restò esso imprigionato.

2 *Ercole* pure vi discese, e ne trasse incatenato il *Cerbero*.

3 Per la madre *Venere* figliuola di *Giove*; e per l'avo *Dardano* figliuolo di *Giove* anch' esso.

4 Di questo costume degli antichi parlammo *En.* 4. 363.

5 Uno de' fiumi infernali; così detto da κωκύειν *lamentarsi*.

6 Così lo abbiamo interpretato riferendolo alla pietà di *Enea* verso del padre.

7 *Adesso una volta mentre sei vivo, e poi un' altra volta quando morrai.* Benchè *Enea* fosse ammesso in Cielo fra' Numi, pure l' ombra sua dovea passare agli *Elisii*.

8 La palude infernale, per cui giuravano gli Dii; così detta da στυγεῖν *odiare*.

9 Così gl' interpreti.

Junoni infernae dictus ſacer. hunc tegit omnis
Lucus. & obſcuris claudunt convallib. umbrae.
Set non ante datur telluris operta ſubire. 140
Auricomos quam qui [a] decerpſerit arbore fetus.
Hoc ſibi pulchra ſuum ferri Proſerpina munus
Inſtituit. primo avulſo non deficit alter
Aureus. & ſimili frondeſcit virga metallo.
Ergo alte veſtiga oculis. & rite repertum
Carpe manu. namq. ipſe volens. faciliſq. ſequetur.
Si te fata vocant. aliter non viribus [b] ullis
Vincere. nec duro poteris convellere ferro.
Praeterea jacet exanimum tibi corpus amici.
Heu. neſcis. totamq. inceſtat funere claſſem. 150
Dum conſulta petis. noſtroq. in limine pendes.
Sedibus hunc refer ante ſuis. & conde ſepulcro.
Duc nigras pecudes. ea prima piacula ſunto.
Sic demum lucos Stygis. & regna [c] invia vivis

Aſpi-

VARIANTES LECTIONES

a quam quis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b nec viribus. *Vat.* c Stygios, regna. *Pal. Leyd. Rue.*

E con pieghevol fuſto un ramoſcello
D' oro ſacrato all' Infernal Giunone [1].
Queſto lo cela il boſco tutto, e chiuſo
Il tengon l' ombre delle valli oſcure.
Ma della terra penetrar nel grembo
Non ſi concede altrui, pria che non abbia
Svelto dall' arbore il dorato ramo;
Che la bella Proſerpina comanda
Queſto portarſi a lei ſuo ramo in dono;
230 *E divelto ch' è l' un, l' altro non manca*
Aurato ei pure, e di ſimil metallo
Un virgulto frondeggia [2]. *In alto adunque*
Vanne in traccia col guardo, e ſe 'l ritrovi,
Com' è coſtume, colla mano il tronca.
Chè facil ſeguiratti, e per ſe ſteſſo
Spontaneo cederà, s' a veder Stige
Ti chiamano i deſtini: in altra guiſa
Nè con sforzo verun la ſua durezza
Vincer potrai, nè 'l diſtaccar col ferro.
Innoltre (ah tu nol ſai!) giaceſi eſtinto 240
Il corpo d' un amico [3], *e colla morte*
Le tue navi funeſta, or che riſpoſte
Vai domandando, e in queſto mio ſoggiorno
Ti trattieni ſoſpeſo. In la ſua ſede
Queſto prima deponi, e nel ſepolcro
Il chiudi, e nere pecorelle adduci,
E ſieno queſte le primiere offerte [4].
Infin così l' innacceſſibil regno

A' viven-

ANNOTAZIONI

1 *Proſerpina* chiamata con altro nome *Giunone Infera*, ſiccome la moglie di *Giove Giunone Supera*, o *Celeſte*. A *Proſerpina* dunque ſcrivono *Omero*, *Licofrone*, e *Diodoro*, che foſſero conſacrati i boſchi, che cingevano il *lago Averno*.

2 L' invenzione di queſto ramo pare tutta di *Virgilio*, giacchè non ne abbiamo idea ne' poeti rimaſti a noi. *Servio* in queſto luogo dice varie ſue rifleſſioni, che poſſono vederſi preſſo lui medeſimo.

3 *Miſeno* di cui ſi parlerà in appreſſo.

4 Reſta incerto a chi riferiſcaſi quel *primiere offerte*, ſe per eſpiazione del morto *Miſeno*, o pure ſe i primi ſacrifizii agli Dii Infernali. A noi piacerebbe più attenerſi a queſto ſecondo.

Aſpicies. Dixit. preſſoq. obmutuit ore.
Aeneas maeſto defixus lumina voltu
Ingreditur linquens antrum. caecoſq. volutat
Eventus animo ſecum. cui fidus Achates
It comes. & parib. curis veſtigia figit.
Multa inter ſeſe vario ſermone ſerebant. 160
Quem ſocium exanimem vates. quod corpus humandum
Diceret. atq. illi Miſenum in litore ſicco.
Ut venere. vident indigna morte peremptum.
Miſenum Aeoliden. quo non praeſtantior alter
Aere ciere viros. Martemq. accendere cantu.
Hectoris hic magni fuerat comes. Hectora circum
Et lituo pugnas inſignis obibat. & haſta.
Poſtquam illum vita victor ſpoliavit Achilles.
Dardanio Aeneae ſeſe fortiſſimus heros
Addiderat ſocium. non inferiora ſecutus. 170
Set tum. forte cava dum perſonat aequora concha
Demens. & cantu vocat in certamina Divos.
Aemulus exceptum Triton. ſi credere dignum eſt.

Inter

A' viventi [1] *vedrai, le Stigie Selve.*
250 *Nè più parlò, ma chiuſe il labro, e tacque.*
Fiſſati i lumi al ſuol dolente Enea
Parte, l' antro laſciando, e nella mente
Seco gli eventi non ſaputi avvolge.
Il fido Acate và compagno a lui,
E penſieroſo al par ſegna il cammino.
Di molte coſe ragionando inſieme
Givano entrambi; qual morto compagno
Dir la Sibilla lor voleſſe, e quale
Corpo da ſeppellirſi. Allorchè giunti
260 *Vider del lido in ſull' aſciutta arena*
Giacer Miſeno indegnamente [2] *ucciſo;*
L' Eolide Miſen [3], *di cui più adatto*
Altri non fu colla ſonora tromba
L' alma a empier' d' ardire [4], *e i marziali*
Spirti nel ſeno riſvegliar col canto.
D' Ettore ei fu compagno, e ſeguitando
Ettore il grande combattea famoſo
Colla tromba, e coll' aſta; e poi ch' a lui
Tolſe la vita il vincitore Achille [5],
270 *Il fortiſſimo Eroe ſe per compagno*
Died' al Dardanio Enea, Duce ſeguendo
In nulla inferior. Ma, folle! a caſo
Mentre fa riſuonar l' onde marine
Colla concava tromba, e sfida i Numi
Del canto al paragone [6], *infra gli ſcogli*
Spintolo con inganno, in lo ſpumante

(*Se*

ANNOTAZIONI

1 Con queſte leggi, cioè *trovato il ramo d' oro, placati i Numi &c. potrai paſſare all' Inferno, che altrimenti è chiuſo a chi tutt' ora vive.*

2 *Immeritamente, che non era degno*, cioè *meritevole di quella morte.*

3 Il *Poeta* fa *Miſeno* o figliuolo, o diſcendente di *Eolo*, di cui parlammo *Eneid.* 1. 85.

4 Scriſſero alcuni, che *Virgilio* nell' ardore del recitare compieſſe queſto verſo, aggiungendo all' improvviſo *Martemque accendere cantu.*

5 Vedi *Eneid.* 1. 800.

6 *In certamina* nel teſto. Non può eſſervi nel canto, e nel ſuono altro contraſto, che il confronto, e il paragone.

Inter ſaxa virum ſpumoſa immerſerat unda,
Ergo omnes magno circum clamore fremebant.
Praecipue pius Aeneas. tum juſſa Sibyllae.
Haut mora. feſtinant flentes. aramq. ſepulcri
Congerere arborib.. caeloq. educere certant.
Itur in antiquam ſilvam. ſtabula alta ferarum.
Procumbunt piceae. ſonat icta ſecurib. ilex. 180
Fraxineaeq. trabes. cuneis & fiſſile robur
Scinditur. advolvunt ingentis montib. ornos.
Necnon Aeneas opera inter talia primus
Hortatur ſocios. paribuſq. accingitur armis.
Atq. haec ipſe ſuo triſti cum corde volutat
Aſpectans ſilvam inmenſam. & ſic forte [a] precatur.
Si nunc ſe nobis ille aureus arbore ramus
Oſtendat nemore in tanto. quando omnia vere
Heu. nimium de te vates. Miſene. locuta eſt.
Vix ea fatus erat. geminae cum forte columbae 190
Ipſa ſub ora viri caelo venere volantes.

Et

VARIANTES LECTIONES

a ſic voce. *Vat. Leyd.* ore. *Rue.*

(Se pur creder ſi dee) mare 'l ſommerſe
Tritone invidioſo [1]. *Adunque intorno*
All' eſtinto cadavere fremeano
280 *Con alte voci, e ſovr' ogni altro Enea.*
Indi ſenza tardar della Sibilla
I comandi a eſeguir dannoſi fretta
Molli gli occhi di pianto, e le reciſe
Piante in alto a ammontare, e fanno a gara
Il rogo funeral [2] *ſorgere al Cielo.*
Vaſſi in antica ſelva, ove ſicuro [3]
Albergo hanno le fere, e da' bipenni
Suona l' elce [4] *percoſſa, e cade al ſuolo*
La picea [5], *e l' alto fraſſino, e ſi ſpacca*
Co' duri cunei il fendibil rovero: 290
Volgon da' monti de' grand' orni il tronco.
Enea ei pur fra tai lavori il primo
Fa coraggio a' compagni, e della ſcure
Armaſi al par degli altri, e fra ſe ſteſſo
Entro l' afflitto cor ſeco ravvolge
Queſti penſieri, e sì pregando ei parla.
Se nell' albero a me quell' aureo ramo
Vedere or ſi faceſſe in sì gran boſco,
Giacchè, Miſeno aimè! m' ha la Sibilla
Di te pur troppo prenunziato il vero! 300
Sì detto appena avea, quando per l' aure
Due colombe volando anzi la viſta

Di

ANNOTAZIONI

1 Moſtro mezzo uomo, e mezzo peſce, figliuolo di *Nettuno*, e di *Anfitrite*, o della *Ninfa Salacia*. E' queſti trombetta di *Nettuno*, ed uſa in luogo di tromba una conchiglia marina.

2 *Aram ſepulcri* nel teſto; che noi abbiamo così interpretato *rogo* ſeguitando gl' interpreti; i quali dicono, che il rogo alzavaſi quadrato, appunto in ſembianza di altare, e ſopra cui in onore di *Plutone* ardevaſi il cadavere del morto. *Il P. Catrou.*

3 *Il Taſſo* 17. 41. *Alta* nel teſto, che abbiamo voltato *ſicuro*; giacchè la profondità de' boſchi fa la ſicurezza delle fiere.

4 Specie di quercia.

5 L' albero, dalla cui corteccia traſuda la pece.

Specimen Codicis Vaticani 3225.

ATREGINAGRAUIIAMDUDUMSAUCIACURA
UULNUSALITUENISETCAECOCARPITURIGNE
MULTAUIRIUIRTUSANIMOMULTUSQUERECURSAT

Specimen Codicis Palatini 1631.

TEQUOQUEMAGNAPALESETTEMEMORANDECANEMUS
PASTORABAMPHYSOSUOSSILUAEMANESQUELYCAEI

Specimen Codicis Medicei pag. 275

PROTINUSHINCFUSCISTRISTISDEATOLLITURALIS·
AUDACISRUTULIADMUROSQUAMDICITURURBEM·
ACRISIONEISDANAEFUNDASSECOLONIS·

Ex Codice Vaticano 3867. qui a Pierio Romanus appellatur

SAECULI NOVI INTERPRAETATIO

POE·SI·CE·LI DES·MUSAE·PAULO·MAIORA·CANAMUS

NON·OMNES·ARBUSTA·IUUANT·HUMILESQ·MYRICAE

SI·CANIBUS[sic]·SILUAS SILUAE·SINT·CONSULE·DIGNAE

ULTIMA·CUMEI·UENIT·IAM·CARMINIS·AETAS

Et viridi ſedere ſolo. tum maximus heros
Maternas agnovit[a] aves. laetuſq. precatur.
Eſte duces. o ſiqua via eſt. curſumq. per auras
Dirigite in lucos. ubi pinguem dives opacat
Ramus humum. tuque o dubiis ne deſice rebus
Diva parens. Sic effatus veſtigia preſſit
Obſervans. quae ſigna ferant. quo tendere pergant.
Paſcentes illae tantum prodire volando.
Quantum acie poſſent oculi ſervare ſequentum. 200
Inde. ubi venere ad fauces graveolentis Averni.
Tollunt ſe celeres. liquidumq. per aera labſae
Sedib. optatis gemina ſuper arbore ſidunt.
Diſcolor unde auri[b] per ramos aura refulſit.
Quale ſolet ſilvis brumali frigore viſcum
Fronde virere nova. quod non ſua ſeminat arbos.
Et croceo fetu teretis circumdare truncos.
Talis erat ſpecies auri frondentis opaca
Ilice

VARIANTES LECTIONES

a agnoſcit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b unde auro. *Vat.*

Di lui venner per caſo, e ſi poſaro
Sul verde ſuol: L'invitto Eroe ben toſto
Della ſua madre ravvisò gli augelli [1],
E lietamente lor pregando ei diſſe.
Deh ſe v'è alcun ſentier, ſiatemi guida,
E voi per l'aure i paſſi miei ſcorgete
Per entro a' boſchi là, dove 'l fecondo
310 *Terreno il ramo prezioſo adombra.*
Nè tu mancare a me [2] *Diva mia madre*
Nell'incertezza mia: e 'l piè rattenne
Dopo detto così; quai ſegni dieno
Mirando, e dove a camminar ſien volte.
Col volo s'avanzaro elle paſcendo
Quanto, chi le ſeguia, ſcorger poteſſe.
Allorchè poi del puzzolente Averno [3]
Alla foce arrivaro, in alto ratte
Si levan dalla terra, e pel ſincero
Aer ſpiegato il vol della gemella [4] 320
Pianta ſi poſan ſul cercato ramo;
D'onde fra 'l foſco dell'ombroſa chioma
L'aura cangiante balenò dell'oro.
Quale ne' boſchi all'iemal rigore [5]
Sulla pianta non ſua creſcere il viſco
Suol con fronde novella, e circondare
Co' ſuoi flavi germogli il tondo ramo [6];
Tal dell'or' frondeggiante era la viſta
Nell'elce

ANNOTAZIONI

1 Le colombe conſacrate a *Venere*; e che ne tirano il carro.
2 *Non mi abbandonare, aſſiſtimi in queſta dubbiezza.*
3 *Alla foce del lago Averno*, cioè dove il lago *Averno* sbocca, e ſi ſcarica nel lago *Lucrino*. *Vedi Georg.* 2. 274. All'*Averno* è dato l'aggiunto di *puzzolente*, perchè gli antichi diſſero, che ſopra di queſto lago non potevano volare gli uccelli ſenza morirne appeſtati dall'alito velenoſo: quindi lo chiamarono ἄορνος *ſenza augelli.*
4 Perchè avea e i nativi rami di albero, ed il ramo d'oro.
5 *Il Marchetti, Lucrezio.*
6 Il viſco è una ſpecie di frutice liſcio, e glutinoſo di colore gialletto. Spunta queſto frutice nell'inverno più crudo, e naſce d'intorno a' rami ſpogliati delle quercie ſpecialmente, e dell'elce. Dice il *Poeta quod non ſua ſeminat arbos*, perchè non pare, che il viſco abbia proprio ſeme, onde propagarſi, eſſendo piuttoſto quaſi un eſcremento della pianta, in cui è prodotto.

Ilice. ſic leni crepitabat brattea vento.
Corripit Aeneas extemplo[a]. aviduſq. refringit 210
Cunctantem. & vatis portat ſub tecta Sibyllae.
Nec minus interea Miſenum in litore Teucri
Flebant. & cineri ingrato ſuprema ferebant.
Principio pinguem taedis. & robore ſecto
Ingentem ſtruxere pyram. cui frondib. atris
Intexunt latera. & feralis ante cupreſſos
Conſtituunt. decorantq. ſuper fulgentib. armis.
Pars calidos latices. & aena undantia flammis
Expediunt. corpuſq. lavant frigentis. & ungunt.
Fit gemitus. tum membra toro defleta reponunt. 220
Purpureaſq. ſuper veſtes. velamina nota.
Coniciunt. pars ingenti ſubiere feretro.
Triſte miniſterium. & ſubjectam more parentum
Averſi

VARIANTES LECTIONES

a extemplo Aeneas. *Pal. Rue.*

Nell' elce opaca; al reſpirar del vento
330 *Strepitava così l' aurata foglia* [1].
Enea toſto l' afferra, e impaziente
Di ſua lentezza il frange, e all' indovina
Sibilla il porta nel ſacrato albergo.
Nulla meno ſul lido i Teucri intanto
Piangean Miſeno, ed al cenere ingrato [2]
Gian' appreſtando i funerali onori.
Di tede pingui [3], *e di ſpaccate quercie*
Fu in prima al Ciel l' altero rogo alzato;
Cui di frondi funeſte [4] *i lati intorno*
340 *Inteſſono, e piantaro anzi la fronte*
I cipreſſi ferali [5], *e per di ſopra*
D' armi lucenti [6] *è la gran pira ornata.*
Parte le tepid' acque, ed il bollente
Rame traggon dal fuoco, ed altri lavà [7]
Il cadavere freddo, ed altri l' unge,
E rinnuovanſi i pianti. Indi nel letto
Pongon le piante membra, e porporine,
Di cui ne' lieti giorni avea fatt' uſo [8],
Veſti ſopra v' ammontano: una parte
(Spiacevol miniſtero) al gran feretro 350
Sottopongon le ſpalle, e de' maggiori
Siccome è l' uſo, dier foco alla pira
Rivol-

ANNOTAZIONI

1 *Brattea* nel teſto *foglia ſottile di metallo*, come *l'orpello &c.*

2 Altri diſſero *ingrato*, perchè *non ha gratitudine*. Ci compariſce forzata l'interpretazione; onde ſeguitiamo l' altra *non gradito a quegli, che faceano i funerali al morto.*

3 Di legni untuoſi, come cipreſſi, pini &c. che appunto facilmente ardono.

4 Di picee, taſſo &c.

5 Il cipreſſo ſempre fu conſiderato come albero funebre, e coſtumarono gli antichi piantarne in terra un ramo innanzi la caſa del morto.

6 Coſtumavano gli antichi di mettere ſul rogo le armi del morto per ardere anch' eſſe.

7 Principia adeſſo il *Poeta* a deſcrivere ciò, che ne' funerali facevaſi col cadavere. I. Lavarlo con acqua calda, e ungerlo di odori. II. Rinnuovare il pianto dalle *Prefiche*, e per ſegno di dolore, e per riſvegliare il morto, ſe mai non foſſe veramente morto. III. Riponevano il cadavere ſopra un letto, e ſopra di queſto letto gittavano le veſti più ricche del morto &c. IV. Queſto letto poi ſi poneva ſul *feretro*, che era come una graticcia di legno. V. I parenti, o gli amici lo portavano ſulle ſpalle. Così *Auguſto* fu portato da' *Senatori*, *Germanico* da' *Tribuni* &c. VI. Depoſto il cadavere ſul rogo i parenti vi mettevano foco; ma colla faccia voltata indietro, come per diſpiacere. VII. Gittavanſi ſul rogo acceſo odori, vino, olio, vittime &c.

8 *Velamina nota* nel teſto, che noi così abbiamo interpretato ſeguendo i commentatori, ed il coſtume di quella età.

Averſi tenuere facem. congeſta cremantur
Turea dona. dapes. fuſo crateres olivo.
Poſtquam conlapſi cineres. & flamma quievit.
Reliquias vino. & bibulam lavere favillam.
Oſſaq. lecta cado texit Corynaeus aeno.
Idem ter ſocios pura circumtulit unda
Spargens rore levi. & ramo felicis olivae. 230
Luſtravitq. viros. dixitq. noviſſima verba.
At pius Aeneas ingenti mole ſepulchrum
Imponit. ſuaq. arma viro. remumq.. tubamq.
Monte ſub aerio. qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur. aeternumq. tenet per ſaecula nomen.
His actis. propere exequitur praecepta Sibyllae.
Spelunca alta fuit. vaſtoq. immanis hiatu.

Scru-

Rivoltando la faccia. Ardon ſul rogo
In gran copia gl' incenſi, e le ſvenate
Vittime, e l' olio dalle tazze ſparſo.
Poichè fu 'l rogo incenerito, e ſpenta
Ceſsò la fiamma, l' aride faville
Sparſer di vino, e le reliquie [1], *e in una*
Dì lavorato bronzo urna lucente
360 *Le traſcelt' oſſa Corineo racchiuſe;*
E con un ramo di felice oliva
I compagni tre volte egli medeſmo
Colla pur' onda levemente aſperſe
Ravvolgendoſi intorno, e d' ogni macchia
Purgolli, e diſſe le parole eſtreme.
Ma di mole ſuperba il pio Enea
Erger gli fa 'l ſepolcro, e dell' amico
L' armi vi ſovrappon', la tromba, e 'l remo,
D' eccelſo monte al piè, ch' ora da lui
Miſeno è detto, e alle future etadi 370
Eterno ſerba di Miſeno il nome [2].
E ciò finito omai, della Sibilla
I comandi eſeguire Enea s' affretta.
Profondo eravi un antro, e ſmiſurato [3]

Per

ANNOTAZIONI

1 Parla adeſſo delle ceremonie uſate dopo arſo il rogo. I. Spegnevano i carboni col vino, e raccoglievano le ceneri del cadavere abbruciato. II. Chiudevano queſte ceneri in urne. II. Coll' acqua luſtrale, che è acqua, in cui ſia ſpento un carbone pigliato dall' altare, tre volte ſpruzzavano gli aſtanti, per purgarli da ogni macchia legale, che aveſſero contratta nell' aſſiſtere al funerale. IV. Dicevano ultimamente *verba noviſſima*, ed è o quel *vale*, *addio*, che ripetevano nel partirſi, o l' *ire licet* del Sacerdote, con cui avviſava tutto eſſer compiuto.

2 *Enea* pieno di pietà alzò il ſepolcro alle radici di un monte, che ſta da ponente al fine del *golfo di Pozzuolo*, ora *golfo di Napoli*. Chiamaſi al preſente *Capo Miſeno*.

3 Di queſto, che oggi ancora diceſi *lago d'Averno*, e che reſta non lontano dalla ſponda dell' antico *golfo di Pozzuolo*, adeſſo *golfo di Napoli*, oltre il detto più ſopra al *ver.* 317., ci reſta da aggiungere, che vicino ad eſſo vedeſi da mezzo dì una grotta, ed era la ſtrada, che dal *lago* conduceva a *Cuma*; queſta ſtrada ſotterranea ſi riempiè poi dalla terra caduta, e l' ingreſſo di queſta al preſente chiamaſi *grotta della Sibilla*. Dall' altra parte del lago evvi la ſtrada, che anco oggidì conduce da *Pozzuolo* a *Napoli*, ſcavata ſotto il *M. Puſilipo*. Vuole per altro avvertirſi ambedue queſte ſtrade eſſere molto poſteriori ad *Enea*, ſiccome fatte da *Cocceio*, poco innanzi, che *Virgilio* ſcriveſſe il ſuo poema. Siccome poi tutto quel tratto di littorale vicino a *Pozzuolo*, *Baja* &c. abonda di acque calde per lo zolfo, ed altre materie bituminoſe, di cui è pieno il terreno: quindi i poeti, ſeguendo *Omero* nell' *Odyſſ. lib.* 10. & 11. finſero, per queſto lago *d' Averno*, e per la grotta della *Sibilla* andarſi all' *Inferno*. *Vedi i PP. della Rue*, e *la Cerda*, che raccolgono molte altre coſe ſu queſto articolo. Può anco vederſi il dotto libro del Sig. *Marcheſe Guaſco*, in cui parlaſi *de' funerali degli Antichi*.

Scrupea [a]. tuta lacu nigro. nemorumq. tenebris.
Quam ſuper haut ullae poterant impune volantes
Tendere iter pinnis. talis ſeſe halitus atris 240
Faucib. effundens. ſupera at convexa ferebat.
[b] Quattuor hic primum nigrantis terga juvencos
Conſtituit. frontiq. invergit vina ſacerdos.
Et ſummas carpens media inter cornua ſaetas
Ignib. inponit ſacris. libamina prima.
Voce vocans Hecaten caeloq.. Ereboq. potentem.

Suppo-

VARIANTES LECTIONES

a Scrupex. *Vat.* *b* Unde locum Graii dixerunt nomine Aornon. *Pal.* Aornum. *Leyd.* Avernum. *Vat. Rua. In cod. verſus hic deſideratur; ad calcem verò paginae iſtius olim verſus erat ſcriptus, quem dixeris fuiſſe ponendum poſt verſ. 241. indicatur enim a rubra lineola: neſcimus tamen quid in verſu illo ſcriptum fuerit, literae enim temporis injuria ita evanuerunt, ut omninò legi non poſſint.*

Per la bocca vaſtiſſima, nel vivo
Saſſo ſpaccato, da profondo lago,
E di boſcaglie dall' orror difeſo;
Sovra cui non potea augel le penne
Impunemente diſpiegare al volo;
380 *Dall' atre fauci all' alto Ciel ſorgea*
Alito sì mortale: ond' è, ch' al luogo
Dato da' Greci fu d' Averno il nome [1].
Quì la Sacerdoteſſa adduce in prima
Quattro neri giovenchi, e lor la fronte
Bagna di vino, e fralle corna in mezzo
Al ſommo i peli inciſi entro le ſacre
Fiamme gli gitta libamento [2] *primo,*
Nell' Erebo, e nel Ciel la Dea poſſente

Ecate

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani.*
1 Da ἄορνος *avis*, cioè *ſenza uccelli*, perchè non potevano in quell'alito peſtilente reggere al volo.
2 Il *Sannazaro Arc. proſ.* 16.

Supponunt alii cultros. tepidumq. cruorem
Sufcipiunt pateris. ipfe atri velleris agnam
Aeneas matri Eumenidum. magnaeq. forori
Enfe ferit. fterilemq. tibi. Proferpina. vaccam. 250
Tum Stygio regi nocturnas inchoat aras.
Et folida imponit taurorum vifcera flammis.
Pingue fuperq. oleum infundens[a] ardentib. extis.
Ecce autem primi fub limina[b] Solis. & ortus
Sub pedib. mugire folum. & juga coepta moveri
Silvarum. vifaeq. canes ululare per umbram
Adventante Dea. Procul o. procul efte profani.
Conclamat vates. totoq. abfiftite luco.
Tuque invade viam. vaginaq. eripe ferrum.
Nunc animis opus. Aenea. nunc pectore firmo. 260
Tantum effata furens antro fe immifit aperto.
Ille ducem haut timidis vadentem paffib. aequat.

Di.

VARIANTES LECTIONES

a fuper oleum infundens. *Leyd.* fuperque oleum fundens. *Pal. Rua.*
b fub lumina. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Ecate[1] *alto invocando. Altri foppone*
390 *Alla gola i coltelli, e 'l caldo fangue*
Entro patere accoglie. Enea medefmo
Delle Furie alla madre[2]*, ed alla grande*
Germana fua di nero vello un' agna
Colla fpada ferifce, ed in tuo onore
O Proferpina a te la fteril vacca.
Indi al Rege Infernal[3] *notturni altari*
Erge, ed interi fulle fiamme impone
Gli fvenati giovenchi, ed olio pingue
Sovra l' ardenti interiora ei verfa.
400 *Ed ecco al primo avvicinar del Sole*
Col rinafcere 'l dì, muggir la terra
Cominciò fotto a' piedi, e delle felve
I dirupi a tremar; parve per l' ombra,
Ch' ululaffer le Furie[4] *all' accoftarfi*
D' Ecate; e, lungi[5] *la Sibilla efclama,*
Ite lungi o profani, e fuor del bofco
Tutto n' ufcite; e tu prendi la via,
E tu fguaina il ferro[6]*: or d' uopo, Enea,*
V' è di fermo coraggio, e d' alma forte.
Tanto dif s' ella, e con furor dell' antro 410
Nella bocca lancioffi: alla fua guida
Ei và compagno con ficuro[7] *paffo.*

Numi

ANNOTAZIONI

1 *Ecate* fingevafi effere la *Luna* nel Cielo, *Diana* nelle Selve, *Proferpina* nell' Inferno.

2 Madre delle *Furie* è la *Notte*, di cui forella è la *Terra*.

3 A *Plutone*. Dove vuole avvertirfi, che facendofi facrifizj agli Dei infernali tutto è fofco, e nero, e fpira orrore.

4 *Canes* nel tefto. Noi abbiamo feguitato *Servio*; altri lo interpretano *cani* propriamente, cioè quei cani, che accompagnano *Diana*, o pure il *Cerbero* &c. ci è paruta più naturale la prima interpretazione.

5 Il *P. la Cerda* riferifce quel *lungi ite o profani* agli fpettri, che fi vedeano &c. A noi pare più naturale riferirlo a' compagni di *Enea*, che erano *profani*, perchè non efpiati dal facrifizio, e non iniziati a poter paffar nell' *Inferno*.

6 Poco potea la fpada fare contro gli fpettri. Nondimeno gli antichi penfavano, che l' ombre temeffero la punta delle fpade. Così *Uliffe* cacciolle *Odyfs.* 11. impugnando egli ancora la fpada.

7 Colle quali efpreffioni *Virgilio* dimoftra fempre più intrepido, e coraggiofo il fuo Eroe.

Di. quib. imperium eſt animarum. umbraeq. ſilentes
Et Chaos. & Phlegeton. loca nocte tacentia [a] late.
Sit mihi fas audita loqui. ſit numine veſtro
Pandere res alta terra. & caligine merſas.
Ibant obſcuri ſola ſub nocte per umbram [b].
Perq. domos Ditis vacuas. & inania regna.
Quale per incertam Lunam ſub luce maligna
Eſt iter in ſilvis. ubi caelum condidit umbra 270
Juppiter. & reb. nox abſtulit atra colorem.
Veſtibulum ante ipſum. primiſq. in faucib. Orci
Luctus. & ultrices poſuere cubilia curae.
Pallenteſq. habitant morbi. triſtiſq. ſenectus.
Et metus. & maleſuada fames. ac turpis [c] egeſtas.
Terribiles viſu formae. letumq.. laboſq. [d].
Tum conſanguineus leti ſopor. & mala mentis
Gaudia. mortiferumq. adverſo in limine bellum.

Ferreiq.

VARIANTES LECTIONES

a ſilentia. *Pal. Ruæ. In cod. ad marginem add.* ſilentia. b per umbras. *Pal.*
c & turpis. *Pal. Ruæ.* d laborque. *Ruæ.*

Numi [1], che impero ſopra l' alme avete,
Voi tacit' ombre, e Flegetonte, e Cao [2],
Oh della notte nel ſilenzio ognora
Luoghi ſepolti, raccontar le udite
Coſe a me ſia permeſſo, a me ſvelare,
Per dono voſtro [3], ciò, che nel più cupo
Caliginoſo ſen la terra aſconde.
420 *Soli n' andavan della notte oſcura*
Pel taciturno orrore, e per le vuote [4]
Caſe di Pluto, e quel deſerto regno;
Come chi fa viaggio entro una ſelva
Sotto maligna luce, allorchè in Cielo
Splende incerta [5] la Luna, ed han le nubi
L' aere ottenebrato, ed alle coſe
Ogni color la foſca notte ha tolto.
Al veſtibolo innanzi, e nelle prime
Foci dell' Orco [6] ſi ſcavar la tana
Le cure ultrici [7], e il lutto: hanvi la ſede 430
Ed i pallidi morbi, e d' ogni colpa
Conſigliera la fame [8], e lo ſpavento,
E la triſta vecchiezza, e la deforme
Povertade (a vederſi orridi ſpettri!),
La fatica, la morte, e della morte
Fratello [9] il ſonno, e della rea coſcienza
I bugiardi contenti [10]. Evvi rimpetto
La mortifera guerra, e delle Furie
I Ferra-

ANNOTAZIONI

1 Entrando il *Poeta* a parlare di una coſa grande rinnuova la ſua invocazione piena di maeſtà, e di grandezza.
2 La maſſa di tutte le coſe miſte inſieme, e confuſe. *Eſiodo* nella *Teogon.* la chiama *Padre de' Numi*.
3 *Fatemi queſto dono; permettetemi, che &c.* altri lo hanno interpretato molto diverſamente quel *Numine veſtro.*
4 *Domus vacuas* abitazioni vuote di corpi, ma non di ombre, di cui ſono il ſoggiorno le caſe di *Plutone*.
5 Noi intendiamo quell' *incerta* per *offuſcata, che appena traſpariſce*. Altri lo inteſero, ma forſe innaturalmente della *Luna nuova*.
6 *Dell' inferno*, dove *Enea* voleva penetrare.
7 Anco *Tullio de nat. Deor. lib. 3.* numera quaſi tutte queſte coſe medeſime; ed *Eſiodo* nella *Teogon.* fa queſti moſtri figliuoli della *Notte*.
8 Altri lo hanno interpretato della *avarizia*, la quale perſuade ogni male. A noi è ſembrata più piana, e più ſemplice la noſtra ſpiegazione.
9 *Conſanguineus* in latino non tanto vale *parente*, quanto veramente *Fratello*. *Il P. della Rue*. *Omero*, ed *Eſiodo* eſſi pure chiamano il ſonno *fratello della morte*.
10 Queſta interpretazione ci è comparſa più adattata.

Ferreiq. Eumenidum thalami. & Diſcordia demens.
Vipereum crinem vittis innexa cruentis. 280
In medio ramos. annoſaq. bracchia pandit
Ulmus opaca. ingens. quam ſedem ſomnia vulgo
Vana tenere ferunt. foliiſq. ſub omnib. haerent.
Multaq. praeterea variarum monſtra ferarum.
Centauri in forib. ſtabulant. Scyllaeq. biformes.
Et centumgeminus Briareus. ac belua Lernae

Horren-

I ferrati covili, e v' è l' inſana
Empia Diſcordia, che 'l vipereo crine 440
Stringe fra bende ſanguinoſe avvolto.
L' annoſe braccia in mezzo, e i rami ſporge
Un grande olmo, ed opaco; e quivi è fama,
Ch' abbian la ſede i ſogni vani, e ſotto
Ciaſcuna fronda il ſogno ſuo s' annida.
Altre molte di più di varie fere
Moſtruoſe ſembianze anzi la porta
Fan ſuo ſoggiorno: le biformi Scille [1],
E i bimembri Centauri [2], *e Briareo* [3]
Colle cento ſue braccia, e la Chimera [4] 450

Di

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è tratto dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

1 Di due *Scille* fanno menzione i poeti; di una cambiata in moſtro, e ne parlammo *Eneid. 3. 697.*; e di un' altra traſformata in *Lodola*, della quale dicemmo *Georg. 1. 676.*

2 Si finge eſſere ſtati mezzi uomini, e mezzi cavalli, e figliuoli di *Iſſione*, e di una nuvola. D' onde aveſſe principio queſta favola vedi *Georg. 3. 201.*

3 Con altro nome detto anche *Egèo*. Fu queſto Gigante figliuolo del *Cielo*, e della *Terra*, e finſero che aveſſe cento braccia. Vedi il *Taſſo 18. 35.*

4 La favola è, che queſto moſtro gittaſſe fuoco, ed aveſſe il capo di Leone, il petto di Irco, e la coda di Serpente. *Bellorofonte* cavalcando il *Pegaſo* volatore, l' uccise, e liberò da queſta beſtia i monti di *Licia*. *Omer. Iliad. 6.*

Horrendum ſtridens. flammiſq. armata Chimera.
Gorgones. Harpyaeq.. & forma tricorporis umbrae.
Corripit hic ſubita trepidus formidine ferrum
Aeneas. ſtrictamq. aciem venientib. offert. 290
Et. ni docta comes tenuis ſine corpore vitas
Admoneat volitare cava ſub imagine formae.
Inruat. & fruſtra ferro diverberet umbras.
Hinc via. Tartarei quae fert Acherontis ad undas.
Turbidus hic caeno. vaſtaq. voragine gurges
Aeſtuat. atq. omnem Cocyto eructat harenam.
Portitor has horrendus aquas. & flumina ſervat
Terribili ſqualore Charon. cui plurima mento
Canities inculta jacet. ſtant lumina flamma [a].
Sordidus ex umeris nodo dependet amictus. 300
Ipſe ratem conto ſubigit. veliſq. miniſtrat.
Et ferruginea ſubvectat corpora cymba

Jam

VARIANTES LECTIONES

a lumina flammae. *Vat. Leyd. In cod. olim erat* flammae.

460 Di fiamme armata, ed il Lernèo [1] ſerpente,
Ch'orribil ſtride, e Gorgoni [2], ed Arpie [3],
E di tre corpi la moltiplice ombra [4].
Quì da ſubito orrore Enea ſorpreſo
La ſpada impugna, e del tagliente acciaro
A' moſtri, che veniano, offre la punta [5];
E, ſe non l' avvertia la ſaggia guida,
Senza corpo vagar ſotto ſembianza
Fantaſtica [6] d' orror quell' ombre vane,
Aſſaltate ei l' avrebbe, e colla ſpada
470 Quell' aeree forme [7] invan percoſſo.
Indi s' apre la via, che all' acque mena
Del Tartareo Acheronte [8]. Un gorgo è queſto
Torbido per lo fango, e che ribolle
Nella vaſta voragine, e in Cocito [9]
Vomita tutta la ſommoſſa arena.
Pel terribil ſquallore orrido in guardia
Stà di queſt' acque il navichier Caronte [10],
Che pien di foco ha gli occhi, a cui canuta
Barba cade dal mento incolta, e ſpeſſa,
E fermato da un nodo il ſozzo ammanto 480
Dalle ſpalle gli pende: egli la nave
Colla pertica [11] ſpinge, e colla vela
A valicar l' ajuta, e degli eſtinti
L' ombre tragitta ſulla nera barca
Omai già vecchio; ma robuſta, e forte,

Poi-

ANNOTAZIONI

1 L' *Idra*, che abitava nelle paludi di *Lerna* nella *Argìa*. Era eſſa un drago di molte teſte. *Ercole* l' ucciſe, e fu queſta una delle ſue fatiche. Ne parleremo nel *lib.* 8.

2 Le tre ſorelle *Meduſa*, *Euriale*, e *Stenio* figliuole di *Forco*. Ne parlammo *Eneid.* 2. 1013.

3 Delle *Arpie* dicemmo *Eneid.* 3. 362.

4 *Gerione* Re delle *Spagne*, che avea tre corpi, e tre anime. Fu egli ucciſo da *Ercole*. Ne dovremo parlare al *lib.* 8.

5 *Vedi il detto ſopra al ver.* 408.

6 *Non reale, non vera, ſolamente in apparenza.*

7 Il *Taſſo* 14. 7. *e altrove.*

8 Uno de' fiumi infernali.

9 Altro fiume infernale; dal ridondare de' quali fiumi finſero formarſi *la palude Stigia.*

10 *Caronte* figliuolo dell' *Erebo*, e della *Notte*, Nume infernale, e cuſtode del paſſo di *Stige* all' Inferno, e traſportatore dell' ombre dall' una all' altra ſponda.

11 *Vedi il detto Eneid.* 5. 321.

Jam ſenior. ſet cruda Deo. viridiſq. ſenectus.
Huc omnis turba ad ripas effuſa ruebat.
Matres. atq. viri. defunctaq. corpora vita
Magnanimum heroum. pueri. innuptaeq. puellae.
Impoſitiq. rogis juvenes ante ora parentum.
Quam multa in ſilvis autumni frigore primo
Lapſa cadunt folia. aut ad terram gurgite ab alto
Quam multae glomerantur aves. ubi frigidus annus 310
Trans pontum fugat. & terris inmittit apricis.
Stabant orantes primi tranſmittere curſum.
Tendebantq. manus ripae ulterioris amore.
Navita ſet triſtis nunc hos. nunc accipit illos.
Aſt alios longe ſummotos arcet harena.
Aeneas. miratus enim. motuſq. tumultu.
Dic. ait. o virgo. quid volt concurſus ad amnem.
Quidve petunt animae. vel quo diſcrimine ripas
Hae linquunt. illae remis vada livida verrunt.
Olli ſic breviter fata eſt longeva ſacerdos. 320
Anchiſa generate. Deum certiſſima proles.

Cocy-

Poich' egli è un Dio, è quella ſua vecchiezza.
A queſte ſponde ognor la turba tutta
Affollata accorreva: uomini, e donne [1],
E magnanimi Eroi di vita ſpenti,
490 *Pargoletti figliuoli, e verginelle,*
Giovani adulti in più matura etade
Meſſi ſul rogo a' genitori in viſta.
In quanta moltitudine pe' boſchi
Sparſe caggion le foglie al rigor primo
Dell' Autunno, che parte; o quanti augelli
Dall' alto golfo adunanſi ſul lido,
Quando di là dal mar ſpingeli in traccia
Dell' apriche campagne il freddo inverno.
D' eſſer' i primi a valicar quell' onda
Tutti ſtavan pregando, e pel deſio [2] 500
Dell' altra ripa diſtendean la mano.
Ma l' indocil [3] *nocchiero or queſti, or quelli*
Entro la barca accoglie, e dalla riva
Lungi cacciando tien gli altri lontano.
Enea (poichè pietate, e meraviglia
In lui ſvegliò 'l tumulto), ond' è mai, diſſe,
Vergin mi ſpiega, quel concorſo al fiume?
O che chiedon quell' anime? E per quale
Differente cagion queſte lontano
Dalla ripa diſcoſtanſi, e co' remi 510
Solcano quelle il tenebroſo guado?
A lui riſpoſe l' indovina antica [4]
Brevemente così. Figlio d' Anchiſe,

Certa

ANNOTAZIONI

1 Queſto, ed i quattro verſi ſeguenti ſono anche nelle *Georg.* 4. 426.

2 Poichè prima di paſſare all' oppoſta ſponda di *Stige* ed erano incerti dalla ſorte loro, e ſtavano in pena, come appariſce più innanzi al *ver.* 674.

3 *Triſtis* nel latino, che noi abbiamo voltato *indocile*, cioè, *che non laſcia muoverſi nè da pianti, nè da preghiere, ma opera unicamente ſecondo che dee.*

4 *Longaeva* nel teſto, che abbiamo interpretato *antica*, *di molti anni*.

Cocyti ſtagna alta vides. Stygiamq. paludem.
Di cujus jurare timent. & fallere numen.
Haec omnis. quam cernis. inops. inhumataq. turba eſt.
Portitor ille. Charon. hi. quos vehit unda. ſepulti.
Nec ripas datur horrendas. & rauca fluenta
Tranſportare prius. quam ſedib. oſſa quierunt.
Centum errant annos. volitantq. haec litora circum.
Tum demum admiſſi ſtagna exoptata reviſunt.
Conſtitit Anchiſa ſatus. & veſtigia preſſit 330
Multa putans. ſortemq. animo miſeratus iniquam.
Cernit ibi maeſtos. & mortis honore carentes.
Leucaſpim. & Lyciae ductorem claſſis Orontem.
Quos ſimul a Troja ventoſa per aequora vectos
Obruit Auſter. aqua involuens navemq.. viroſq..
Ecce gubernator ſeſe Palinurus agebat.
Qui Lybico nuper curſu. dum ſidera ſervat.

Exci-

Certa prole de' Numi [1], *hai di Cocito*
Il cupo ſtagno in viſta, e la palude
Stigia, di cui temon gl' Iddii giurando [2]
Il Nume violar. Queſta, che miri,
Tutta è turba di poveri, e inſepolti [3];
Quel nocchiero è Caronte, e quei, che'l fiume
520 *Traſporta, quegli ſon, ch' ebber ſepolcro.*
Nè mai travalicar l' onda ſonante
Lor' è permeſſo, nè l' orribil ripa,
Prima che nella terra abbian riposo
L' oſſa racchiuſe: van cent' anni errando
Sparſi, e vaganti a queſte ſpiagge intorno;
E finalmente allor l' onda bramata
Varcano ammeſſi dal Nocchier crudele.
Fermo il paſſo rattien d' Anchiſe il figlio
Molto ſeco penſando, e dentro il core
Dell' iniqua lor ſorte a pietà moſſo. 530
Di ſepolcrale onor mancante, e meſto
Ivi Leucaſpi riconoſce, e della
Nave de' Licii il condottiere Oronte [4];
Che pel mar tempeſtoſo inſiem di Troja
Partiti un giorno, e naviganti, e nave
Involvendo nell' acqua, Auſtro ſommerſe.
Ed ecco intanto a lui venir s' affanna [5]
Palinuro il nocchier, quegli che dianzi
Di Libia nel tornar [6], *mentre alle ſtelle*

Tenea

ANNOTAZIONI

1 Giacchè ſe ſicuramente non foſſe diſceſo da' Numi, nè pure ſarebbe *Enea* arrivato a poterſi innoltrare fino alla ſponda di *Stige*. *Vedi ſopra al ver.* 207.

2 Fra le altre follie de' *Gentili* una era, che gli Dii giuraſſero per la *palude Stigia*; ed *Eſiodo* nella *Teogon.* ſcrive, che ſe mancavano al giuramento ne erano puniti con andare per nove anni eſuli dal Cielo, e trovarſi nel mondo ſoggetti a tutte le umane miſerie.

3 Ecco un' altro penſiero empio della ſtolta Gentilità. Come ſe l'eſſere inſepolto, o povero foſſe una colpa, gli aſſegnavano una pena, la quale non preſupponendo peccato era ingiuſta. Di fatto anco il *Poeta al ver.* 521. moſtra pur troppo di capire l'errore della ſua Teologia Pagana.

4 Dell' affogarſi, che fece la nave di *Oronte* vedi *En.* 1. 186. Chi foſſe *Leucaſpi* noi nol ſappiamo.

5 *Agebat ſeſe* nel teſto, che abbiamo voltato *ſi affanna*, ſeguitando i *Volgarizzatori Franzeſi*; e pare giuſto il modo di dire. Suppoſta la gran turba dell' ombre, che ſi affollava per ogni parte, ed a cui nulla importava di *Enea*, *Palinuro* per venirlo a trovare dovea per neceſſità fare della fatica &c.

6 *Vedi Eneid.* 5. 1351. Non che *Palinuro* cadeſſe nel mare allorchè *Enea* venne dall' *Affrica* la ſeconda volta in *Sicilia*; ma quando ripartito dalla *Sicilia*, dove eraſi gittato venendo dall' *Affrica*, incamminavaſi all' *Italia*, e le era già proſſimo.

Exciderat puppi mediis effuſus in undis.
Hunc ubi vix multa maeſtum cognovit in umbra.
Sic prior adloquitur. Quis te. Palinure. Deorum 340
Eripuit nobis. medioq. ſub aequore merſit.
Dic age. namq. mihi fallax haut ante repertus
Hoc uno reſponſo animum deluſit Apollo.
Qui fore te ponto incolumem. finiſq. canebat
Venturum Auſonios. En haec promiſſa fides eſt.
Ille autem. neq. te Phoebi cortina fefellit.
Dux Anchiſiade. nec me Deus aequore merſit.
Namq. gubernaclum multa vi forte revolſum.
Cui datus haerebam cuſtos. curſuſq. regebam.
Praecipitans traxi mecum. Maria aſpera juro. 350
Non ullum pro me tantum cepiſſe timorem.
Quam tua ne ſpoliata armis. excuſſa magiſtro
Deficeret tantis navis ſurgentib. undis.
Tris notus hibernas immenſa per aequora noctes
Vexit me violentus aqua. vix lumine quarto

Proſpe-

540 *Tenea gli occhi rivolti, in mezzo all' onde*
Precipitò dall' alta poppa inchino [1].
Enea fra 'l cupo orror della ſpeſſ' ombra
Poichè lui meſto riconobbe appena,
Così primo gli dice: o Palinuro,
E qual de' Numi fu, ch' a me ti tolſe,
Dì Palinuro, e t' affondò nel mare?
Che mai non prima d' or da me trovato
Mendace Apollo l' alma mia deluſe
Sol con queſta riſpoſta; ei, che fra l' onde
550 *N' andreſti ſalvo, e che a' confin dicea,*
N' arrivereſti dell' Auſonio ſuolo [2].
Dunque la fè di ſue promeſſe è queſta [3]?
E Palinuro a lui; nè te d' Apollo
La cortina [4] *ingannò, nè me nel mare,*
Figlio d' Anchiſe, verun Dio ſommerſe [5].
Poichè 'l timone, a cui reggendo il corſo
Io m' attenea, a molta forza a caſo
Meco divelto in precipizio io traſſi.
Per l' aſpro [6] *mar ti giuro Enea, non tanto*
Del pericolo mio timor mi preſe; 560
Quanto che del timone, e del nocchiero
Priva la nave tua, ſe così vaſti [7]
Flutti gonfiaſſer, non andaſſe a fondo.
Tre notti tempeſtoſe auſtro violento
D' immenſo mare mi balzò per l' onde;

Appe-

ANNOTAZIONI

1 *Eneid.* 5. 1357.
2 Non ſappiamo dove *Apollo* prometteſſe ad *Enea*, che *Palinuro* arriverebbe ſalvo all' *Italia*.
3 Così il *P. della Rue*, *la Landelle*.
4 Che coſa ſia la *cortina* lo dicemmo *Eneid.* 3. 160. Quì vuole intenderſi non che il *tripode* non ingannaſſe *Enea*, ma che la *Pitoneſſa*, *la Sacerdoteſſa ſedendo ſul tripode, e dando le ſue riſpoſte non ingannaſſe Enea.*
5 Pare che ſi opponga al detto nel *lib.* 5. del *Dio Sonno*, che gittò *Palinuro* nel mare. Salvaſi per altro con dire, che *Palinuro* lo credè, qual parea, *Forbante*, e non un Nume.
6 Aſpro a lui; poichè lo fece morire.
7 Così il *P. della Rue*.

Proſpexi Italiam ſumma ſublimis ab unda.
Paulatim adnabam terrae. jam tuta tenebam.
Ni gens crudelis madida cum veſte gravatum.
Prenſantemq. uncis manib. capita aſpera montis
Ferro invaſiſſet. praedamq. ignara putaſſet. 360
Nunc me fluctus habent[a]. verſantq. in litore venti.
Quod te per caeli jucundum lumen. & auras.
Per genitorem oro. per ſpes[b] ſurgentis Iuli.
Eripe me his invicte malis. aut tu mihi terram
Inice. namq. potes. portuſq. require Velinos.
Aut tu. ſi qua via eſt. ſi quam tibi Diva creatrix
Oſtendit. neq. enim. credo. ſine numine Divum
Flumina tanta paras. Stygiamq.. innare paludem.
Da dextram miſero. & tecum me tolle per undas.
Sedibus ut ſaltem placidis in morte quieſcam. 370
Talia fatus erat. coepit cum talia vates.
Unde haec. o Palinure. tibi tam dira cupido.

Tu

VARIANTES LECTIONES

a fluctus habet. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b per ſpem. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Appena il quarto dì l' Italia io vidi
Da un' onda in alto alzato, a poco a poco
M' accoſtava alla terra, ed in ſicuro
Giunt' era omai; s' un popolo crudele [1]
570 *Me delle veſti dall' umor gravato,*
E che de' ſaſſi colla mano adunca
Mi sforzava afferrar le punte acute,
Non aſſalia col ferro, e non credea
Trar, deluſa, da me ricchezze, e ſpoglie.
Or và gioco dell' onde il corpo mio
Lungo que' liti, e lo travolge il vento.
Dì queſto io prego or te, per la gioconda
Luce, e l' aure del Ciel, pel genitore,
E la ſperanza del creſcente Aſcanio,
A queſti mali invitto Eroe m' invola; 580
O tu, giacchè lo puoi, tu colla terra [2]
Copri il cadaver mio, e nelle ſpiaggie
Il ricerca di Velia [3], *o in altra guiſa,*
S' altra pur v' è, ſe dalla Dea [4] *tua madre*
Accennata ti fù, (poichè non credo,
Che degli Iddii ſenza il voler di Stige
L' acque, e Cocito a valicar tu imprenda)
Porgi la mano a me infelice, e teco
Per quell'onda mi trai, ſicchè in tranquilla
Sede io riposi dopo morte almeno.
Tai ſenſi ei detto avea, quando riſpoſe
La Sibilla così. D' onde è mai queſta
O Palinuro in te brama sì folle?

Dì

ANNOTAZIONI

1 Della *Lucania* oggi *Baſilicata*, e parte del *Principato ulteriore* del Regno di *Napoli*.

2 Appella al coſtume degli antichi, preſſo de' quali era delitto incontrare un cadavere, e non gittargli ſopra della terra; appunto per riſparmiarne all' ombra di eſſo quella pena, che ſperimentava l' inſepolto *Palinuro*.

3 Detto dal *Poeta per anticipazione*, poichè la Città di *Velia* fu fabbricata ſotto il Regno di *Servio Tullo*, e vale a dire circa 600. *anni* dopo *Enea*. Altri nondimeno difende *Virgilio*, e dice eſſervi ſtato a' tempi d'*Enea* il fiume *Velio*, da cui fu dato il nome alla Città poi fabbricata nelle ſue vicinanze. Adeſſo *Velia* è diſtrutta: ſi vuole per altro eſſere ſtata proſſima a quel paeſetto ſituato fra i promontorii *Poſidio*, e *Palinuro* nella *Baſilicata*, e che nomaſi *Caſtello a mare della brutta*.

4 *Venere*.

Tu Stygias inhumatus aquas. amnemq. ſeverum
Eumenidum aſpicies. ripamve injuſſus adibis[a].
Deſine fata Deum flecti ſperare precando.
Set cape dicta memor duri ſolacia caſus.
Nam tua finitimi longe. lateq. per urbes
Prodigiis acti caeleſtibus oſſa piabunt.
Et ſtatuent tumulum. & tumulo ſollemnia mittent.
Aeternumq. locus Palinuri nomen habebit. 380
His dictis curae emotae. pulſuſq. parumper
Corde dolor triſti. gaudet cognomine terrae.
Ergo iter inceptum peragunt. fluvioq. propinquant.
Navita quos jam inde ut Stygia proſpexit ab unda
Per tacitum nemus ire. pedemq. advertere ripae.
Sic prior adgreditur[b] dictis. atq. increpat ultro.
Quiſquis es. armatus qui noſtra ad flumina tendis.
Fare age. quid venias. jam iſtinc & comprime greſſum.
Umbrarum hic locus eſt. ſomni. noctiſq. ſoporae.

Cor-

VARIANTES LECTIONES

a abibis. *Pal. Leyd. Ruæ.* b adloquitur. *Vat.*

Di Stige il fiume, e la terribil' onda
Delle Furie vedrai tu non ſepolto[1],
E degli Dei ſenza 'l comando all' altra
Ripa n' andrai? Di ſperar deh laſcia,
Che col pregar poſſa cangiarſi il fato.
Ma ſenti i detti miei, e per conforto
500 *Del duro caſo il parlar mio rammenta.*
Per le cittadi, e per le ſpiagge intorno
Poichè i vicini popoli coſtretti
Da' prodigii del Ciel ſede, e riposo
Daranno all' oſſa tue, e a te la tomba
Innalzeranno, e funerali onori
Per lor ti fien renduti, e avrà quel loco
Di Palinuro eternamente il nome[2].
Queſto parlare in lui calmò l' affanno,
E dall' afflitto cor ſcacciato in parte
Si fè 'l duolo più leve: il nome ſuo 510
Ch' eterno duri in quella ſpiaggia ei gode[3].
L' intrapreſo cammin ſeguono intanto[4]
E s' appreſſano al fiume. Or loro appena
Di là dall' onda Stigia il navichiero[5]
Taciturni venir ſcorſe pel boſco,
Ed alla ripa avvicinare il piede,
Con voce minacciosa in queſti detti
Caronte il primo a rampognarli impreſe.
Qual che tu ſia[6], *che t' incammini armato*
A queſte ſponde, olà, parla, a che vieni? 520
Ed il paſſo coſtì fin d' ora arreſta.
Il ſonno, l' ombre, e la perpetua[7] *notte*
Hanno quì luogo: traſportar non lice

Colla

ANNOTAZIONI

1 *Vedi ſopra al ver.* 509.
2 *Servio* racconta queſta non eſſere invenzione del *Poeta*, ma verità ſtorica in ogni ſua parte. *Il P. Abramo &c.*
3 Così è paruta a noi più naturale, e più ſincera la interpretazione del teſto.
4 *Enea, e la Sibilla.*
5 *Caronte.*
6 *Chiunque tu ſia.*
7 E perciò *ſopora*, percioccè perpetua, e mai non interrotta. *Il Sig. la Landelle.*

Corpora viva nefas Stygia vectare carina. 390
Nec vero Alciden me ſum laetatus euntem
Accepiſſe lacu. nec Theſea. Pirithoumque.
Dis quamquam geniti. atq. invicti virib. eſſent.
Tartareum ille manu cuſtodem in vincla petivit
Ipſius a ſolio regis. traxitq. trementem.
Hi Dominam Ditis thalamo deducere adorti.
Quae contra breviter fata eſt Amphryſia vates.
Nullae hic inſidiae tales. abſiſte moveri.
Nec vim tela ferunt. licet ingens janitor antro
Aeternum latrans exſanguis terreat umbras. 400
Caſta licet patrui ſervet Proſerpina limen.
Trojus Aeneas pietate inſignis. & armis
Ad genitorem imas Erebi deſcendit ad umbras.
Si te nulla movet tantae pietatis imago.
At ramum hunc. aperit ramum. qui veſte latebat.
Adgnoſcas. tumida ex ira tum corda reſidunt.
Nec plura his. ille admirans venerabile donum

Fatalis

Colla Stigia barchetta uom', che ſia vivo.
Nè contento n'ebb' io d'aver già accolti
Queſt' acque a valicar Teſeo [1], Alcide,
E Piritoo, benchè nati dal ſangue
Foſſer de' Numi, e per valore invitti.
Quei [2] di ſua man colla catena avvinſe
530 *Il Tartareo cuſtode [3], e dal medeſmo*
Soglio del Rege palpitante il traſſe;
E di Pluton dal talamo tentaro
Involar queſti l'Infernal Signora [4].
In corti ſenſi al che diſſe in riſpoſta
La Profeteſſa. A macchinar ſi viene
Nulla di tal' inſidie ora da noi;
(Laſcia di diſturbarti) nè queſt' arme
Minaccian violenza: eternamente
Per noi latrando [5] dalla ſua ſpelonca
L'ombre eſangui atteriſca il fer cuſtode; 540
E pudica Proſerpina per noi
Chiuſa pur tenga dello Zio la ſoglia [6].
In valor d'armi, è in pietade illuſtre
Enea Trojano nel profondo abiſſo
L'Ombra del padre a ricercar diſcende [7].
Se di filiale amor sì raro eſempio
Nulla ti muove, riconoſci almeno
Queſto ramo fatal. (L'aurato ramo,
Che ſotto 'l manto avea, moſtrogli); allora
Di Caronte nel cor mancò l'orgoglio. 550
Nè vi volle di più: quei'l non veduto

Da

ANNOTAZIONI

1 *Vedi ſopra al ver. 196.*
2 *Ercole.*
3 *Il Cerbero.*
4 *Teſeo*, e *Piritoo* amiciſſimi ſceſero nell' Inferno per rapire *Proſerpina* moglie di *Plutone*, e involata da lui alla ſua madre *Cerere*. *Ovid. Metam.*
5 E vale; *noi laſcieremo, che il Cerbero eternamente abajando &c.*
6 Così il *P. della Rue, contro il P. la Cerda &c. Proſerpina* era figliuola di *Cerere*, e di *Giove* fratello di *Plutone*, onde *Plutone* era a lei e *Marito*, e *Zio*.
7 Così il *Sig. la Landelle*.

Fatalis virgae longo poſt tempore viſum
Caeruleam advertit puppem. ripaeq. propinquat.
Inde alias animas. quae per juga longa ſedebant. 410
Deturbat. laxatq. foros. ſimul accipit alveo
Ingentem Aenean. gemuit ſub pondere cumba [a]
Sutilis. & multam accepit rimoſa paludem.
Tandem trans fluvium incolumes vatemq.. virumq.
Informi limo. glaucaq. exponit in ulva.
Cerberus haec ingens latratu regna trifauci
Perſonat. adverſo recubans immanis in antro.
Cui vates horrere videns jam colla colubris
Melle ſoporatam. & medicatis frugib. offam
Obicit. ille fame rabida tria guttura pandens
Corripit objectam. atq. immania terga reſolvit
Fuſus humi. totoq. ingens extenditur antro.
Occupat Aeneas aditum cuſtode ſepulto.

Eva-

VARIANTES LECTIONES

a cymba. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. Laurent., & Vat. ſæpe ſcriptum eſt* cumba.

Da lunga etade venerabil dono
Della verga fatal meravigliando
Volge la nera barca, ed alla ſpiaggia
Accoſtando ſi viene. Indi l' altr' alme,
Che sù lunghi ſedili [1] eranſi aſſiſe,
Caccia ſgombrando il legno, e 'l grande Enea
Entro v' accoglie. Riſentiſſi al peſo
L' inteſſuta [2] barchetta, e per l' aperte
560 *Fiſſure molto riceveo dell' onda [3].*
Di là dal fiume infin nella paluſtre
Umida ſala [4], e nell' informe loto
Salvi l' Eroe, e l' Indovina eſpoſe.
Riſuonar fà queſti contorni il grande
Col trifauce latrar Cerbero immenſo [5]
Steſo nell' antro oppoſto. Al collo attorte
Cui le ſerpi drizzarſi rimirando
La Profeteſſa omai, di medicate
Biade gli gitta, e d' aureo mel condita
Sonnifera miſtura [6]: ei le tre gole 570
Per la fame rabbioſa ſpalancando
La divora abboccatala, e ſul ſuolo
Diſtende abbandonato il tergo immane,
Ed empie immenſo la ſpelonca tutta [7].
Occupa il varco Enea addormentato

Il fer

ANNOTAZIONI

1 *Juga* nel teſto, che abbiamo voltato *ſedili, banchi della nave, in cui ſedono i paſſaggieri.*
2 Noi così abbiamo voltato il *ſutilis* del teſto; foſſe poi quella barca o inteſſuta di giunchi, o cucita di pelli, o formata, ſiccome le altre, di tavole, e legnami. *Vedi il P. della Rue quì, ed il P. Abramo.*
3 Naturaliſſima è la rifleſſione del *Poeta*, che la barchetta avvezza a traſportare ombre vane, e ſenza peſo, ſi riſentiſſe cigolando, e faceſſe acqua all' entrarvi la *Sibilla*, ed *Enea*.
4 E' quell' erba paluſtre, che naſce nella ſabbia alle ſponde de' pantani, e di cui fannoſi le veſti a' fiaſchi, le ſedie &c.
5 Il cane cuſtode, e guardia dell' Inferno detto *Cerbero*, quaſi *κρεαβόρος*, *carnivoro*. *Apollodoro* il deſcrive come *Virgilio*: *Eſiodo* nella *Teogon.* gli dà non tre, ma cinquanta teſte.
6 *Offam* nel teſto, che vale *pizza*, *focaccia* ſtrettamente. Noi abbiamo voltato *miſtura*, ſpiegando il meſcolamento, di cui era compoſta.
7 Detto per enfaſi. Così *Eneid.* 3. *jacuitque per antrum immenſum.*

Evaditq. celer ripam inremeabilis undae.
Continuo auditae voces. vagitus & ingens.
Infantumq. animae flentes in limine primo.
Quos dulcis vitae exortis. & ab ubere raptos
Abſtulit atra dies. & ſunere merſit acerbo.
Hos juxta falſo damnati crimine mortis.
Nec vero hae ſine ſorte datae. ſine judice ſedes. 430
Quaeſitor Minos urnam movet. ille ſilentum

Conci-

Il fer cuſtode, e ratto il fiume laſcia,
Che un' altra volta ripaſſar non lice.
Nel primo limitar fur toſto udite
Voci, e grande vagito; e di fanciulli
570 *L' Anime, che piangean [1]: cui della dolce*
Vita privati, e dal materno ſeno
Rapiti il nero dì [2] tolſe dal mondo,
Ed immaturi acerba morte ancise.
Proſſimi a queſti ſon per falſa accuſa
I dannati a morir [3]. Ma non ſon queſte
Senza giudice a lor ſedi diviſe,
Nè ſenza le ſue ſorti. Agita l' urna
Minos [4] indagatore: ei degli eſtinti
L' ombre d' intorno a ſe raduna, e i falli

N' eſa-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Codici Vaticani*.

1 Di nove luoghi fa particolare menzione *Virgilio* nel ſuo *Inferno*. Il *primo* è queſto de' bambini.

2 Lunghi commenti ſono ſtati fatti ſopra le parole *atra dies*. Senza tanti miſterii pare a noi, che il dì della morte poſſa dirſi *nero*, cioè *ferale*, *funeſto*.

3 Il *ſecondo* luogo dell' *Inferno*. Ritorna quì ciò, che dicemmo ſopra *ver. 509.* dell' ingiuſtizia di quella pena: mentre qual colpa può eſſervi, che altri ſia ingiuſtamente condannato?

4 *Minos* Re di *Creta* figliuolo di *Giove*, e di *Europa*, giuſtiſſimo, e ſeveriſſimo ne' ſuoi giudizii; perciò finſero, che foſſe fatto giudice nell' *Inferno*. Diceſi, che *agita l' urna*, noi ſtimiamo per trarre a ſorte i nomi di coloro, che doveano giudicarſi. Dell' uſo di queſte urne ne' giudizii, e per conſeguenza delle *ſortizioni* vedi il *P. Abramo nella Vatiniana*.

Conciliumq. vocat. vitaſq.. & crimina diſcit.
Proxima deinde tenent maeſti loca. qui ſibi letum
Inſontes peperere manu. lucemq. peroſi
Projecere animas. Quam [a] vellent aethere in alto
Nunc & pauperiem. & duros perferre labores.
Fas obſtat. triſq. [b] palus inamabilis unda
Alligat. & novies Styx interfuſa coercet.
Nec procul hic partem fuſi monſtrantur in omnem
Lugentes campi. ſic illos nomine dicunt. 440
Hic. quos durus amor crudeli tabe peremit [c].
Secreti celant calles. & myrtea circum
Silva tegit. curae non ipſa in morte relincunt.
His Phoedram. Prochrimq. locis. maeſtamq. Eriphylem
Crudelis nati monſtrantem vulnera cernit.

Evad-

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emendat* Quas.
b Fata obſtant, triſtiq. *Pal. Leyd. Ruæ.* triſtiſque, *Vat.*
c peredit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. in cod. emend.* peredit.

580 *N'eſamina, e le vite. Indi 'l vicino [1]*
Luogo hanno meſti quei, che da ſe ſteſſi
Di propria man ſi dierono la morte
Benchè innocenti, e a noja avendo il giorno
Gitto fecer dell'alma. Al Ciel ſereno
Quanto adeſſo vorrebbono ogni grave
Travaglio, e dura povertà ſoffrire!
Ma all'innutile brama opponſi il fato;
E l'innamabil torbida palude [2]
Colla foſc' acqua, e nove volte intorno
590 *Stige odioſa gli circonda, e chiude.*
Steſi per ogni parte indi non lunge
Del pianto apronſi i campi [3]. Il nome è queſto
Onde vengon chiamati. Ivi coloro,
Che col crudo velen [4] ſpietato amore
Lentamente conſunſe, ombroſa intorno
Selva di mirti gli naſconde, e vanno
Tra chiuſe vie celandoſi. Le cure [5]
Non gli abbandonan dopo morte ancora.
In queſti luoghi ei vede e Procri [6], e Fedra [7],
E la meſta Eriſile le ferite 600
Del figliuolo crudel [8] venir moſtrando,

E Paſi-

ANNOTAZIONI

1 Il *terzo* luogo dell'*Inferno*. Anche *Platone* nel ſuo *Fedone* eſecrò l'ingiuſtizia di quelli, che ſi uccidono da ſe ſteſſi, mentre non ſono padroni della lor vita. *Vedi quì il P. Pontano, che tratta dottamente queſto punto.*
2 Queſti ſteſſi verſi leggonſi *Georg.* 4. 820.
3 Il *quarto* luogo dell' *Inferno*.
4 *Crudeli tabe* nel teſto. Abbiamo voltato *crudo veleno* ſeguitando la fraſe de' *Poeti Italiani* &c.
5 In queſto ſenſo medeſimo adoperollo anche il *Caſa*. *Cura, che di timor ti nutri &c.*
6 Figliuola di *Erettco* Re di *Atene*, e moglie di *Ceſalo*. Ella morì per mano del marito da lei troppo amato. *Ovid. Metam.*
7 Figliuola di *Minos*, e ſpoſa di *Teſeo*. La ſua paſſione per *Ippolito*, e la ſua morte dierono l' argomento a *Seneca* della Tragedia intitolata l' *Ippolito*.
8 Moglie di *Anfiarao* celebre indovino di *Argo*. Eraſi *Anfiarao* naſcoſo per non andare alla guerra di *Tebe*, dove ſapeva, che egli morrebbe; ma *Eriſile* ſcoprillo a *Polinice* per una collana, onde *Anfiarao* dove andare a *Tebe*, e vi morì. *Alcmeone* ſuo figlio per vendicare il padre uccise *Eriſile*.

Evadnenq.. & Pasiphaen. his Laodamia
It comes. & juvenis quondam. nunc femina Caeneus.
Rursus & in veterem fato revoluta [a] figuram.
Inter quas Phoenissa recens a volnere Dido
Errabat silva in magna. quam Trojus heros 450
Ut primum juxta stetit. agnovitq. per umbram
Obscuram. qualem primo qui surgere mense
Aut videt. aut vidisse putat per nubila lunam.
Dimisit [b] lacrimas. dulciq. adfatus amore est.
Infelix Dido. verus mihi nuntius ergo
Venerat extinctam. ferroq. extrema secutam.
Funeris. heu. tibi causa fui. Per sidera juro.
Per Superos. & siqua fides tellure sub ima est.
Invitus. regina. tuo de litore cessi.
Set me jussa Deum. quae nunc has ire per umbras. 460
Per loca senta situ cogunt. noctemq. profundam.

Impe-

VARIANTES LECTIONES

a revocata. *Vat.* b Demisit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

E Pasifae [1], ed Evadne [2], e vassi a queste
Compagna Laodamia [3], e l'una volta
Giovin Ceneo [4], indi femmina, e di nuovo
Tornato pure alla figura antica
Per volere de' fati. Infra le quali
Fresca dalla ferita [5] errando andava
Per l'ampia selva la Fenicia Dido.
Tosto che le fu presso, e nell'oscura
610 *Ombra la ravvisò (quale chi vede*
Dell'altro mese a ripigliare il giro
Fra le nubi apparir nuova la Luna,
O gli sembra veder) tenero pianto
Correr lasciò dagli occhi, e per [6] l'amore
Sì dolcemente a favellar le prese.
Dunque Dido infelice, ahi troppo vera
La novella [7] a me giunse, i giorni tuoi,
Ch' arrivasti a troncar da un ferro estinta?
Ah della morte a te cagione io fui!
Ma per gl' Iddii del Ciel, ma per le stelle, 620
E della terra in questo sen profondo
Se alcuna fede v' ha, giuro o Regina,
Contra mia voglia dal tuo lido io sciolsi.
Ma coll' impero suo da te mi spinse
Lungi de' Numi quel comando istesso,
Ch' or per quest' ombre, e 'l taciturno orrore
Della squallida notte [8] a gir mi sforza;

Nè

ANNOTAZIONI

1 Di *Pasifae* parlammo sopra al *ver.* 19. Il *Sig. Segrais* ha procurato giustificare *Virgilio* d' avere quì messa *Pasifae*; il *P. Catrou* l' impugna. *Vedi il P. Catrou nota crit.* 8. *al lib.* 6.

2 Moglie di *Capaneo* d' *Argìa*; ella si gittò nel rogo, in cui ardeva il marito.

3 Figliuola di *Aceste*, e moglie di *Protesilao*. Avendo essa sentito, che il suo conforte era stato ucciso da *Ettore*, si morì di puro dolore.

4 *Ceneo* fu figliuola di *Elato Lapita*. Delle sue strane avventure parla *Omero Odyss. lib.* 11., e *Ovid. Metam.*

5 *Di fresco morta per essersi ferita.*

6 Così il *P. della Rue*.

7 E' difficile a indovinare quale novella avesse *Enea* della morte di *Didone*; se pure non dee dirsi, che per *nuova* intenda quì il *Poeta* ciò che dice *Eneid.* 5. 8. il che pure non basta perchè *Enea* sappia, che *Didone* morì di ferro.

8 Così il *P. della Rue*, e i *Volgarizzatori Franzesi*.

Imperiis egere ſuis. nec credere quivi.
Hunc tantum tibi me diſceſſu ferre dolorem.
Siſte gradum. teq. aſpectu ne ſubtrahe noſtro.
Quem fugis. extremum. fato quod te adloquor. hoc eſt.
Talib. Aeneas ardentem. & torva tuentem
Lenibat dictis animum. lacrimaſq. ciebat.
Illa ſolo fixos oculos averſa tenebat.
Nec magis incepto vultum ſermone movetur.
Quam ſi dura ſilex. aut ſtet Marpeſia cautes. 470
Tandem corripuit [a] ſeſe. atq. inimica refugit
In nemus umbriferum. conjux ubi priſtinus illi
Reſpondet curis. aequatq. Sychaeus amorem.
Nec minus Aeneas caſu concuſſus [b] iniquo.
Proſequitur lacrimans [c] longe. & miſeratur euntem [d].
Inde datum molitur iter. jamq. arva tenebant
Ultima. quae bello clari ſecreta frequentant.
Hic illi occurrit Tydaeus. hinc inclutus [e] armis

Parthe-

VARIANTES LECTIONES

a proripuit. *Ruæ.* b percuſſus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c lacrimis. *Vat.*
d miſeratus euntem. *Pal.* miſeratus euntem eſt. *Ruæ.* e inclytus. *Vat. Pal. Ruæ. ſic deinceps.*

Nè credere potei, che 'l partir mio
Svegliar doveſſe in te pena sì grande.
630 *Arreſta il paſſo, ed agli ſguardi miei*
Non t' invòlar. Chi fuggi? In cui ti parlo,
Per mio deſtin l' eſtrema volta è queſta.
Con queſti detti Enea l' alma ſdegnoſa,
E che torva il mirò [1]*, placar procura,*
E tentò a' lumi richiamarle il pianto.
Gli occhi fiſſi nel ſuolo indietro volta
La fronte ella trattien, nè a quel parlare
Cambiaſi in volto più, che ſe una dura
Selce ella foſſe, o di Marpeſia [2] *un maſſo.*
Nemica infin partiſſi, e nell' ombroſo 640
Boſco ſi riconduſſe, ove l' antico
Suo conſorte Sicheo ne' dolci affetti [3]
Le corriſponde, e nell' amor l' uguaglia.
Ma non pertanto dall' acerba ſorte
Di lei commoſſo Enea lungi col guardo
Nel ſuo partir la ſeguitò ripieno
Gli occhi di pianto, e di pietade il core.
Il permeſſo viaggio indi ei proſegue:
Ed eran giunti omai [4] *nel campo eſtremo,*
Che l' alme illuſtri del pugnar nell' arte 650
Raccogliea ſeparato. E quì Tidèo [5]

Faſſegli

ANNOTAZIONI

1 Vedi il *P. della Rue*, perchè così interpreti il teſto.
2 Monte famoſo per i marmi nell' Iſola *Paro* una delle *Cicladi. Vedi Eneid. 3. 217.*
3 Così i *PP. Abramo, Catrou* &c. Altri de' Commentatori non ammettono nell' *Inferno* dolcezza di affetti, e vogliono quì ſpiegato quel *curis* coerente al *curae*, che è più ſopra al *ver. 698.* Seguitando il penſare di queſti potrà voltarſi

Sicheo nell' affannoſe
Cure l' uguaglia, e all' amor ſuo riſponde.

4 Il *quinto* luogo dell' *Inferno*.
5 Figliuolo di *Eneo* Re dell' *Etolia*, che morì inſieme con *Polinice* nell' aſſedio di *Tebe* contro *Eteocle* fratello di *Polinice* medeſimo. *Stazio nella Tebaide.*

Parthenopaeus. & Adraſti pallentis imago.
Hi multum fletu [a] ad ſuperos. belloq. caduci 480
Dardanidae. quos ille omnes longo ordine cernens
Ingemuit. Glaucumq.. Medontaq.. Therſilocumq.
Tris Antenoridas. Cereriq. ſacrum Polyboeten.
Idaeumq. etiam currus. etiam arma tenentem.
Circumſtant animae dextra. laevaq. frequentes.
Nec vidiſſe ſemel ſatis eſt. juvat uſq. morari.
Et conferre gradum. & veniendi diſcere [b] cauſas.
At Danaum proceres. Agamemnoniaeq. phalanges.
Ut videre virum. fulgentiaq. arma per umbras.
Ingenti trepidare metu. pars vertere terga. 490
Ceu quondam petiere rates. pars tollere vocem
Exiguam inceptus clamor fruſtratur hiantis.
Atq. hic Priamiden laniatum corpore toto

Dei-

VARIANTES LECTIONES

a Hic multum fleti. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* a poſcere. *Vat.*

Faſſegli incontro, quì 'l famoſo in armi
Partenopèo [1], *e del fugace Adraſto* [2]
La pallid' ombra; e quivi aſſai nel mondo
I compianti Trojani eſtinti [3] *in guerra.*
I quai tutti in lunghiſſima ordinanza
Venir mirando incontro alto gemea.
Quì Glauco [4], *e quì Terſiloco* [5], *e Medonte* [6],
E i tre figli d'Antenore [7], *ed il ſacro*
660 *A Cerer Polibete* [8], *e Ideo* [9], *ch' ancora*
Il carro, e l'armi a maneggiare è volto.
Affollate gli ſtan quell' alme intorno
Da ſiniſtra, e da deſtra, e lor non baſta
Viſto averlo una volta, e ſeco a lungo
Trattenerſi lor piace, e a quello appreſſo
Il piede avvicinare [10], *e le cagioni,*
Ond' egli venne, riſaper da lui.
Ma le Greche falangi, e i duci Argivi,
Toſto che Enea, e 'l folgorar dell' armi
Vider per entro all' ombra, ſpaventati 670
Furon pel gran terrore; ed una parte
Volgon le ſpalle, come quando un giorno
Si fuggiro alle navi [11]; *altri un' eſile*
Voce tentano alzar, ma incominciate
Tronche lor reſtan le parole in gola.
E Deiſobo quì di Priamo il figlio [12]
In tutto il corpo ſtraziato ei vede

Barba-

ANNOTAZIONI

1 Figliuolo di *Meleagro*, e *Atalanta*, che morì nell' aſſedio di *Tebe*.
2 Re prima di *Sicione*, poi d'*Argo*, ſuocero di *Tideo*, e di *Polinice*. Venne egli ancora all' aſſedio di *Tebe*; e ſolo de' ſette ſuoi compagni rimaſe in vita, perchè abbattuto da *Eteocle* fuggì; onde *Virgilio* gli dà l' aggiunta di *pallido* pr lo timore.
3 *Caduci* nel teſto. *Vedi il P. della Rue quì, e il P. Abramo.*
4 Figliuolo di *Ippoloco*, e nipote di *Bellorofonte*, che conduſſe i *Licii* al ſoccorſo di *Troja*. *Iliad. 6.* fu ucciſo da *Agamennone*.
5 Uno de' capi delle truppe di *Tracia* auſiliari de' *Trojani*, ucciſo da *Achille*. Vedine la deſcrizione *Iliad.* 21.
6 Di queſto non pare, che ſiavi memoria chi foſſe.
7 Venuti alla difeſa di *Troja*. *Omero Iliad.* 11. gli chiama *Polibo*, *Agenore*, *Acamante*.
8 *Omero* nomina un *Polibete*, ma lo conta fra' *Greci*.
9 Guidatore del cocchio di *Priamo*. *Iliad.* 24.
10 Altri hanno interpretato quel *conferre gradum*, *camminare con lui*. Più naturale ci è comparſa la ſpiegazione, che abbiamo ſeguitata.
11 *Achille* ſdegnato per *Briſeida* rapitagli ſi ritirò dal combattere, onde i *Trojani* prevalſero ſopra i *Greci*, e gli obbligarono a fuggirſi alle navi. *Iliad.* 15.
12 Sposò queſti *Elena* dopo la morte di *Paride*.

Deiphoebum [a] vidit lacerum crudeliter ora.
Ora. manusq. ambas. populataq. tempora raptis
Aurib.. & truncas inhoneſto volnere naris.
Vix adeo adgnovit pavitantem. ac dira [b] tegentem
Supplicia. & notis compellat vocib. ultro.
Deiphobe armipotens. genus alto a ſanguine Teucri.
Quis tam crudelis optavit ſumere poenas. 500
Cui tantum de te licuit. mihi fama ſuprema
Nocte tulit. feſſum vaſta te caede Pelaſgum
Procubuiſſe ſuper confuſae ſtragis acervom.

Tunc

VARIANTES LECTIONES

a Deiphobum. *Pal. Leyd. Ruæ.* Deiphoebeum. *Vat.* *b* & dira. *Pal. Ruæ.*

Barbaramente lacerato il volto,
Il volto, e ambe le mani, e ſaccheggiate
680 *Coll' orecchie reciſe ambe le tempia,*
E da crudele, e innonorato colpo
Tronche le nari [1]. *Il riconobbe appena,*
Chè per temenza i crudi ſuoi ſupplicii
Vergognoſo celava; e sì primiero
Coll' uſate maniere Enea gli parla.
Valoroſo Deifobo, o dal chiaro
Sangue ſceſo di Teucro, e chi poteo
Voler ſtrazio sì crudo? A cui permeſſo
Fu tanto ſovra te? L' eſtrema notte
Riportato mi fu, che ſtrage immenſa 690
Dopo fatta de' Greci eri caduto

Confu-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Codici Vaticani*.

1 *Ditti* ſcrive, che così *Deifobo* fu trucidato, e ucciſo da *Menelao*.

Tunc egomet tumulum Rhoeteo in litore inanem
Conſtitui. & magna manis ter voce vocavi.
Nomen. & arma locum ſervant [a]. te. amice. nequivi
Conſpicere. & patria decedens ponere terra.
Atq. hic Priamides. Nihil o tibi amice relictum [b].
Omnia Deiphobo ſolviſti. & funeris umbris.
Sed me fata mea. & ſcelus exitiale Lacaenae 510
His merſere malis. illa haec monumenta reliquit.
Namque. ut ſupremam falſa inter gaudia noctem
Egerimus. noſti. & nimium meminiſſe neceſſe eſt.
Cum fatalis ecus ſaltu ſuper ardua venit
Pergama. & armatum peditem gravis attulit alveo [c].
Illa chorum ſimulans. evhanthis Orgia circum

Duce-

VARIANTES LECTIONES

a ſervet. *Vat.* *b* relictum eſt. *Rua.* *c* alvo. *Pal. Leyd. Rua.*

Confuſamente infra gli ucciſi eſtinto.
Io ſteſſo allor nella Retea [1] *marina*
Vuoto un ſepolcro [2] *ereſſi, e l' ombra tua*
Ad alta voce richiamai tre volte.
Quel luogo il nome [3], *e l'armi tue conſerva:*
Ma non potei te rivedere, o amico,
E nel paterno ſuol darti la tomba
Anzi [4] *del partir mio. Di Priamo il figlio*
700 *Al che così riſpoſe. Amico nulla*
Fu laſciato da te; tutto rendeſti
Al corpo, e all' ombra mia; quanto chiedea
La tua pietà per me. Ma i miei deſtini,
E di quella Spartana [5] *il fer delitto*
M' immerſe in queſti mali; Elena queſte
Infelici memorie [6] *ella laſciommi.*
Che qual paſſammo quell' eſtrema notte
Fra bugiarde allegrezze [7] *il ti rammenti;*
Ed ahi che troppo il rammentarlo è d' uopo!
Allor che all' alto Pergamo fu tratto [8] 710
Il cavallo fatale, e dentro il pieno
Ventre tanti portò de' Greci armati;
Ella di Bacco [9] *ſimulando il coro*

D' in-

ANNOTAZIONI

1 Due furono i promontorii della *Troade* il *Sigeo*, in cui fu il ſepolcro d'*Achille*, il *Reteo*, ov' era il ſepolcro di *Ajace*. Ma eſſendo tutta la ſpiaggia occupata da' *Greci* non pare, che quì *Retea* poſſa valere altro, che *nella marina una volta di Troja*, e forſe vicino ad *Antandro* dove *Enea* fermoſſi a fabbricare le navi.

2 Il ſepolcro, tuttochè vuoto, eretto in onore, e 'in memoria di un morto ſerviva, ſecondo il penſare Gentile, perchè l' anima di queſto non aveſſe la pena degli inſepolti. Di queſta pena parlammo ſopra al *ver.* 512. De' Sepolcri vuoti alzati dagli antichi, i quali Sepolcri chiamavanſi *Cenotafio* dicemmo *Eneid.* 3. 509. Del richiamare l' ombra &c. *Eneid.* 3. 98.

3 E vale, *in quel Sepolcro ſi veggono ſcolpiti il nome, e l' armi tue.*

4 *Innanzi, prima.*

5 *Di Elena*. Siccome *Eneid.* 2. 935. dicemmo eſſere il *P. Catrou* fra quelli, che eſcludono dalla *Eneide* i verſi, che ivi vogliono tolti da *Tucca*, e *Vario*; così avvertiamo, che il medeſimo *P. Catrou* da queſto racconto di *Deifobo* pretende cavare la conferma di quella ſua aſſerzione. *Vedi il P. Catrou not. crit.* 8. *al lib.* 6. *dell' Eneide*. Gli altri Commentatori non ne parlano.

6 *Queſte ferite, queſti ſtrazii mi laſciò per memoria di ſe.*

7 *Eneid.* 2. 422.

8 Nel teſto *ſaltu*; ma appella al detto *Eneid.* 2. 402.

9 *Evantes* nel latino; nome tratto da *Evan*, o *Evius* dato a *Bacco*. Con queſto termine *Evantes* ſpiegavano i Latini le donne *Baccanti*, cioè impiegate nelle feſte di *Bacco*. *Elena* dunque fingendo i baccanali fra gli urli, e 'l furore delle donne *Trojane* ſcuotendo una face nella notte dava a' *Greci* il ſegno concertato acciocchè o ſcendeſſero dal cavallo di legno, o ſi avvicinaſſero colle navi a *Troja*. *Omero nel* 4. *dell' Iliad.* fa che *Elena* giri attorno al cavallo di legno, e chiami per nome ciaſcheduno de' *Greci* ivi racchiuſo. I Commentatori danno la palma a *Virgilio* in queſto paſſo, che compariſce penſato da lui più con maeſtà, ed eſtro.

Ducebat Phrygias. flammam media ipſa tenebat
Ingentem. & ſumma Danaos ex arce vocabat.
Tum me confectum curis. ſomnoq. gravatum
Infelix habuit thalamus. preſſitq. jacentem 520
Dulcis. & alta quies. placidaeq. ſimillima morti.
Egregia interea conjux arma omnia tectis
Amovet. & fidum capiti ſubduxerat enſem.
Intra tecta vocat Menelaum. & limina pandit.
Scilicet id magnum ſperans fore munus amanti.
Et famam extingui veterum ſic poſſe malorum.
Quid moror. inrumpunt thalamo. comes additur[a] una
Hortator ſcelerum Oelides[b]. Di talia Grais
Inſtaurate. pio ſi poenas ore repoſco.
Set te qui vivom caſus. age fare viciſſim. 530
Attulerint. pelagine venis errorib. actus.
An monitu Divum. an quae te fortuna fatigat.
Ut triſtis ſine ſole domos. loca turbida adires.

Hac

VARIANTES LECTIONES

a additus. *Leyd.* b Æolides. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

D' intorno conducea le Frigie donne
Le feſte a celebrare, e una gran face
In mezzo ella ſcuotea, e con quel ſegno
Dall' alta rocca i Greci ſuoi chiamava.
Da' tollerati affanni io ſtanco allora,
E dal ſonno aggravato entro 'l mio letto
720 *Stava per mia ſventura, e una profonda*
Dolce quiete, ed a tranquilla morte
Tutta ſimile me giacente oppreſſe.
E l' egregia[1] conſorte ogni arme intanto
Di caſa toglie, e la fedel mia ſpada
Mi ſottraſſe dal capo, e Menelao[2]
Entro chiamando a' Greci aprìo le porte.
Quaſi ſperando, che all' amante queſto
Doveſſe eſſer gran dono, e che potrebbe
In queſta forma de' ſuoi falli antichi
L' ingiuria cancellare. A che più tardo? 730
Aſſaltan la mia ſtanza, e a lor compagno
D' ogni delitto il conſigliere Uliſſe[3]
Di più s' aggiunge. Il pregar mio s' è giuſto,
Numi altrettanto voi rendete a' Greci[4].
Ma all' incontro tu dimmi, e qual ventura
Quì ti mena ancor vivo? Il mar t' ha forſe
Tempeſtando quà ſpinto? O degl' Iddii
Per voler tu ne vieni? O pur qual' altro
Caſo ti ſpinge ad innoltrarti in queſti
Torbidi luoghi, ove non è che mai 740
Il Sol riluca a ricondurre il giorno?

Così

ANNOTAZIONI

1 Per ironia.
2 Fratello di *Agamennone*, e ſpoſo di *Elena*, a lui rapita da *Paride*.
3 *Æolides* nel teſto. Vogliono alcuni che *Uliſſe* chiamaſi *Æolides*; perchè foſſe figliuolo illegittimo non di *Laerte*, ma di *Siſifo* figliuolo di *Eolo*, e di *Anticlea* moglie di *Laerte*.
4 *Rendete a' Greci quanto ed Elena fece a me nel tradirmi, e quanto mi fecero Menelao, Uliſſe &c. nello ſtraziarmi così.*

Hac vice ſermonum. roſeis aurora quadrigis
Jam medium aetherio curſu trajecerat axem.
Et fors omne datum traherent per talia tempus.
Sed comes admonuit. breviterq. adfata Sibylla eſt.
Nox ruit. Aenea. nos flendo ducimus oras.
Hic locus eſt. partis ubi ſe via findit in ambas.
Dextera. quae Ditis magni ſub moenia tendit. 540
Hac iter [a] Elyſium nobis. at laeva malorum
Exercet poenas. & ad impia Tartara mittit.
Deiphobus contra. Nae ſaevi. magna Sacerdos.
Diſcedam. explebo numerum. reddarq. tenebris.
I decus. i. noſtrum. meliorib. utere fatis.
Tantum effatus. & in verbo veſtigia preſſit [b].
Reſpicit Aeneas ſubito. & ſub rupe ſiniſtra
Moenia lata videt triplici circumdata muro.

Quae

VARIANTES LECTIONES

a Hic iter. *Vat.* b torſit. *Pal. Leyd. Rue.*

Così fra lor parlando avea l' Aurora [1]
Colla roſea quadriga omai paſſato
Per l' aereo cammino a mezzo il Cielo;
E sì forſe anche tutto avrian trraſcorſo
Il tempo conceduto: in brevi note
Ma la Sibilla l' avvertì parlando.
La notte, Enea, ſen vola, e noi piangendo
L' ore quì conſumiamo. E' queſto il luogo,
750 *In due ſentieri ove 'l cammin ſi parte:*
Queſto, ch' a deſtra và, ſotto le mura
Del gran Plutone adduce, e quà la ſtrada
Agli Eliſii è per noi; ma la ſiniſtra
Dell' alme ſcelerate i rei ſupplizii
Racchiude, e mena allo ſpietato Abiſſo.
Deifobo all' incontro: ira, e furore [2],
O gran Sacerdoteſſa, ahi non ti prenda,
Ch' io partirò, nè 'l mio parlare a lungo [3]
Più ſtenderaſſi, e farò omai ritorno
Alle tenebre mie. Tu noſtro onore, 760
Tu vanne, e godi di miglior deſtino.
Sol tanto ei diſſe, e in così dir partìo [4].
Volgeſi toſto Enea, e da ſiniſtra [5]
Sott' alta rupe ampia Città rimira,
Che da triplice muro è chiuſa intorno.

Rapido

ANNOTAZIONI

1 Difficile è l' intelligenza di queſto paſſo, appunto perchè non ſappiamo preciſamente le follie della Gentilità. Il comune degl' interpreti ſuppone, che il tempo conceduto ad *Enea* per paſſare agli *Eliſii*, e tornare al mondo foſſe di 24. ore, e non più; il *P. della Rue* ſi proteſta di partirſi dal ſentimento di tutti, e aſſegna due notti, ed un giorno. Meritano di eſſer lette le riſleſſioni di ciaſcheduno; ma noi per l' interpretazione diciamo, che *la Sibilla avvisò quì ad Enea eſſer paſſata una non piccola parte del tempo permeſſo a trattenerſi nell' Inferno; pertanto, che ſi affrettaſſe, giacchè troppo rimanevagli da vedere di meglio negli Eliſii.*

2 *Ne ſaevi* nel teſto *non ti diſturbare; non ti ſdegnare.*

3 Così il *P. della Rue*, e pare a lui queſta la più ſemplice, e la più vera intelligenza del teſto. Altri in troppo differente modo ſpiegano le parole di *Deifobo*.

4 *Ritornandoſi indietro, e rimettendoſi in compagnia dell' ombre, da cui eraſi diſcoſtato.*

5 E' queſta la *Città di Dite*, o il recinto, dentro di cui ſono racchiuſi i rei condannati alle pene, e per ſicurezza il fiume infernale *Flegetonte* la circonda. La Regia di *Plutone* rimane alla deſtra, e ſeparata da queſta *Città dolente*. Era queſta Regia quaſi un Tempio di *Plutone*, e *Proſerpina*, e di fatto più innanzi vedraſſi *Enea* prima di entrarvi ſpruzzarſi di acqua pura, e appenderne alle porte il ramo d' oro.

Quae rapidus flammis ambit torrentib. amnis
Tartareus Phlegeton. torquetq. ſonantia [a] ſaxa. 550
Porta adverſa ingens. ſolidoq. adamante columnae.
Vis ut nulla virum. non ipſi excindere ferro [b]
Caelicolae valeant. ſtat ferrea turris ad auras.
Tiſiphoneq. ſedens. palla ſuccincta cruenta.
Veſtibulum exomnis [c] ſervat noctesq. dieſq..
Hinc exaudiri gemitus. & ſaeva ſonare
Verbera. tum ſtridor ferri. tractaeq. catenae.
Conſtitit Aeneas. ſtrepituq. [d] exterritus haeſit.
Quae ſcelerum facies. o virgo. effare. quibuſve
Urguentur poenis. quis tantus plangor ad auras. 560
Tum vates ſic [e] orſa loqui. Dux inclute Teucrum
Nulli fas caſto ſceleratum inſiſtere limen.
Set me. cum lucis Hecate praefecit Avernis.
Ipſa Deum poenas docuit. perq. omnia duxit.
Gnoſius haec Radamanthus habet duriſſima regna.
Caſtigatq.. auditq. dolos. ſubigitq. fateri.

Quae

VARIANTES LECTIONES

a tonantia. *Vat. quam lectionem notavit Pierius.* *b* bello. *Vat.* *c* inſomnis. *Vat. Pal. Ruae.*
d ſtrepitumque.... hauſit. *Pal. Leyd. Ruae.* *e* vates hinc. *Vat.*

Rapido fiume la circonda, e fiamme
L' infernal Flegetonte, e acceſi maſſi
Romoreggiando in mille giri avvolve.
Ampia porta è d' incontro, e le colonne
770 *Ha di ſaldo diamante; ond' è che niuna*
Umana forza, non gli Dii medeſmi
Spezzar la pon col ferro. All' aura ſorge
Una torre d' acciaro, e in ſanguinoſa
Gonna [1] *ſuccinta della ſoglia in guardia*
Tiſifone [2] *ſedendo e notte, e giorno*
Vigilante ſi ſtà. Quindi a ſentirſi [3]
Cominciarono i gemiti, e 'l rimbombo
Di crudeli percoſſe, e lo ſtridore
De' ferri ancora, e 'l trar delle catene.
Enea riſtette, e da terror ſorpreſo 780
Lo ſtrepito aſcoltò. Di quai delitti
Son colpevoli, diſſe, e con che pene
Sono quì tormentati? Ond' è, che all' aure
Vergine dì, sì gran lamento arriva?
Ella così riſpoſe. Oh de' Trojani
Inclito duce, a niun giuſto [4] *è permeſſo*
Su quella ſoglia ſcelerata il piede
Poſar giammai. Ma allor ch' a' boſchi Averni
Ecate mi prepoſe [5], *ella le pene*,
Che dan gli Dei, moſtrommi, e in ogni loco 790
Ella m' adduſſe. Di pietà ſpogliato
Quì l' infleſſibil Radamanto [6] *impera;*
Egli puniſce, ed ei gl' inganni aſcolta,

Ed

ANNOTAZIONI

1 *Palla* nel teſto *veſte donneſca*.
2 Una delle *Furie*, figliuole dell' *Erebo*, e della *Notte*.
3 Il *ſeſto* luogo dell' *Inferno*.
4 *Caſto* nel latino, e vale anco, come in queſto luogo *pio, da bene*. così *Eneid. 3. caſti maneant in relligione nepotes. Vedi Eneid. 3. la nota al ver. 671.*
5 *Mi diè la cura, fecemi ſopraintendente.*
6 *Radamanto* di *Creta* o fratello di *Minos*, o ſuddito di lui, per la ſevera giuſtizia, con cui regolò le coſe fu da' *Poeti* aſſegnato egli pure *Giudice dell' Inferno*.

Quae. quis aput ſuperos furto laetatus inani.
Diſtulit in ſeram commiſſa piacula mortem.
Continuo ſontis ultrix accincta flagello
Tiſiphone quatit inſultans. torvoſq. ſiniſtra 570
Intentans anguis vocat agmina ſaeva ſororum.
Tum demum horriſono ſtridentes cardine ſacrae
Panduntur portae. cernis. cuſtodia qualis
Veſtibulo ſedeat. facies quae limina ſervet.
Quinquaginta atris immanis hiatib. Hydra
Saevior intus habet ſedem. tum Tartarus ipſe
Bis patet in praeceps tantum. tenditq. ſub umbras.
Quantus ad aetherium caeli ſuſpectus Olympum.
Hic genus anticum terrae. Titania pubes [a].
Fulmine dejecti fundo volvuntur in imo. 580
Hic & Aloidas geminos. immania vidi

Cor-

VARIANTES LECTIONES

a proles. *Vat.*

Ed ogni fallo, che commeſſo in vita
D' un innutil finzione altri contento
Eſpiar non curoſſi anzi la tarda
Ora di morte, a rivelar coſtringe.
Immantinente di flagello armata
La vindice Tiſifone inſultando
800 *I rei percuote, e i velenoſi avventa*
Serpi colla ſiniſtra, e l' empia ſchiera [1]
Delle ſorelle a incrudelire invita.
Sul rugginoſo cardin [2] *finalmente*
L' eſecrabili porte apronſi allora
Con orrendo ſtridore. Enea [3], *lo vedi*
Qual cuſtode a guardar ſegga l' ingreſſo?
Che orribil ſpettro il limitar difenda [4]?
Entro più fera con cinquanta bocche
L' Idra [5] *immane ſi ſtà. Dipoi lo ſteſſo*
Tartaro in precipizio s' innabiſſa 810
Due volte tanto, e fra quell' ombre foſche
In giù ſprofonda, quanto in sù mirando
V' è dal Tartaro [6] *al Ciel. Quivi nell' imo*
Fondo s' accolgono i Titani [7] *in Flegra*
Abbattuti dal fulmine, che madre
Ebbero già la terra; e quivi io vidi
D' Aloèo i due figli [8], *che ſuperbi*

Dell' im-

ANNOTAZIONI

1 *Saeva* nel teſto, onde quì *empia* è addoperato nella forza di *ſenza pietà*, *crudele*.
2 Avvertono i Commentatori, che quì non parla la Sibilla, ma bensì il *Poeta*, e dice, che, *mentre Deifobe informava Enea ſi aprirono le porte del Tartaro*.
3 Ripigliaſi il parlare della *Sibilla*.
4 Stimano i Commentatori, che queſto moſtro cuſtode della porta del *Tartaro* debba eſſere diſtinto da *Tiſifone* nominata più innanzi.
5 O queſta dee eſſere un' altra *Idra* da quella nominata ſopra al *ver.* 451., o pure converrà dire, che l' *Idra* medeſima ora ſtà fuori, ora dentro le porte del *Tartaro*.
6 *Suſpectus* nel teſto, che quì è ſoſtantivo *un' occhiata*. La fantaſìa di queſta eſpreſſione l' ha pigliata il *Poeta* da *Omero Iliad.* 8. 16. *e da Eſiodo Teogon.* 720.
7 Furono i *Giganti* figliuoli della *Terra*, e di *Titane*, perciò detti *Titani*. Ribellaronſi queſti a *Giove*, e tentando cacciarlo dal Cielo adunaronſi *in Flegra*, e mettendo una montagna ſopra l' altra ora mai giungevano coll' armi al Cielo. Si unirono pure gli Dei a reſiſtere, e *Giove* medeſimo fulminandoli, e abbattè i monti, che coloro aveano meſſo uno ſopra l' altro, e cacciò all' *Inferno* i *Giganti* &c. *Ovid. Metam.*, *e i Mitologi*.
8 *Oto*, e *Eſialte* figliuoli di *Aloèo Titane*. Nell' 11. *dell' Odiſs.* faſſi menzione di loro, e nell' età di 9. *anni* ſi vogliono alti nove cubiti. In queſta età pugnarono anch' eſſi in *Flegra*, ma trafitti colle ſaette da *Apollo* morirono.

Corpora. qui manib. magnum reſcindere caelum
Adgreſſi. ſuperiſq. Jovem detrudere regnis.
Vidi & crudelis dantem Salmonea poenas.
Dum flammas Jovis. & ſonitus imitatur Olympi.
Quattuor hic invectus equis. & lampada quaſſans
Per Grajum populos. mediaeq. per Elidis urbem
Ibat ovans. Divumq. ſibi poſcebat honorem.
Demens. qui nimbos. & non imitabile fulmen
Aere. & cornipedum pulſu ſimularet [a] equorum. 590
At Pater omnipotens denſa inter nubila telum
Contorſit. non ille faces. nec fumea taedis
Lumina. praecipitemq. immani turbine adegit.
Necnon & Tityon. terrae omnipatentis [b] alumnum.
Cernere erat. per tota novem cui jugera corpus
Porrigitur. roſtroq. immanis voltur obunco
Immortale jecur tondens [c]. fecundaq. poenis

Viſce-

VARIANTES LECTIONES

a curſu ſimularat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* curſu. *b* omniparentis. *Pal. Leyd. Ruæ.* omnipotentis. *Vat. In cod. olim erat* omnipotentis. *c* tundens. *Pal. Ruæ.*

Dell' immenſa ſtatura aveano impreſo
Col braccio a fracaſſar l' eterea ſede,
820 *E cacciar Giove dal ſuperno regno.*
E vidi l' empio Salmoneo [1] *pagare*
Crudeli pene; che imitare ardìo
L' aereo tuono, e 'l folgorar di Giove.
Ei da quattro deſtrier tratto ſul carro,
E una face ſcuotendo altier' n' andava
Fra le genti di Grecia, e alla cittade
D' Elide in mezzo, & i divini onori
Chiedea, folle!, per ſe, che col ſonante
830 *Batter l' unghie ſul bronzo i ſuoi deſtrieri*
Al corſo ſpinti ſimulava il fero
Innimitabil fulmine, ed i nembi.
Ma 'l Padre onnipoſſente, ei non le faci,
Nè di tede fumanti il fiacco lume,
Ma un fulmin gli avventò delle raccolte
Nubi dal foſco ſeno, e in precipizio
Il fero turbin' atterrollo eſtinto.
Vedeaſi Tizio [2] *ancor, quei della Terra*
Di tutto ricca produttrice alunno;
840 *Di cui diſteſo cuoprono le membra*
Nove jugeri [3] *interi, e l' immortale*
Fegato lacerando coll' adunco
Roſtro il crudo avvoltojo, ed alle pene
I viſceri fecondi, ove ſi paſca

Coll' ar-

ANNOTAZIONI

1 Fratello di *Siſifo*, e figliuolo di *Eolo* Re dell' *Elide* Provincia marittima del *Peloponneſo* bagnata dal fiume *Alfeo*, alle cui ſponde concorreva tutta la *Grecia* per celebrare i giuochi *Olimpici* in onore di *Giove*. Fu coſtui fulminato da *Giove* per la ſua ſuperbia, giacchè volea comparire *Giove* fulminatore, e ſi valeva delle arti accennate quì dal *Poeta*. *Igin. fab. 61.*

2 Figliuolo di *Giove*, e di *Elara* figliuola di *Orcomene*. *Giove* sforzolla, onde per timore di *Giunone* naſcoſe *Elara* dentro la terra; ſicchè poi naſcendo *Tizio* gigante fu egli ſtimato figliuolo, non *allievo*, qual lo chiama *Virgilio*, della *Terra*. *Tizio* tentò violare *Latona*; perciò *Apollo* il trafiſſe colle faette. *Omer. Odiſſ. 11. Ovid. Metam. 4.*

3 *Jugero* è quella miſura di terreno, che un pajo di buoi può arare in un giorno.

Viſcera. rimaturq. epulis. habitatq. ſub alto
Pectore. nec fibris requies datur ulla renatis.
Quid memorem Lapithas. Ixiona. Pirithoumq.. 600
Quos ſuper atra ſilex jam jam lapſura. cadentiq.
Imminet atſimilis. Lucent genialib. altis
Aurea fulchra toris. epulaeq. ante ora paratae
Regifico luxu. Furiarum maxima juxta
Accubat. & manib. prohibet contingere menſas.
Exſurgitq. facem attollens. atq. intonat ore.
Hic quib. inviſi fratres. dum vita manebat.
Pulſatuſve parens. & fraus innexa clienti.
Aut qui divitiis ſoli incubuere repertis.
Nec partem poſuere ſuis. quae maxima turba eſt. 610
Quiq. ob adulterium caeſi. quiq. arma ſecuti
Impia. nec veriti dominorum fallere dextras.
Incluſi poenam expectant. Ne quaere doceri

Quam

Coll'artiglio traſceglie, e dal profondo
Petto mai non vien fuori, e alle rinate
Fibre non daſſi mai requie veruna.
A che farò de' Lapiti parole [1]
Iſſione, e Piritoo? Cui tetro ſaſſo,
850 *Ch'è già già per cadere, anzi che ſembra*
Già ſvelto ruinar, ſul capo pende.
Vi ſon coll'aureo piè letti geniali [2]
Altamente diſpoſti, e apparecchiate
Con dovizia regal ſplendon le menſe;
Ma ſtarſi io vidi non lontano aſſiſa
La maggior delle Furie [3]*; ella a quei cibi*
Proibiſce giammai ſtender la mano,
E ſorge in piè la face alzando, e grida
Con urlo ſpaventoſo. Ivi pur ſono
Quei, che mentr'ebber vita i lor fratelli 860
Odiarono ingrati, o 'l genitore
Temerarii percoſſero, o che frode
A' clienti hanno ordita; e quei, che ſenza
Farne parte co' ſuoi vollero avari
Sul trovato teſoro ognor giacere,
Che moltiſſimi ſono; e quei, che morte [4]
Ebber per adulterio, ed empia guerra
Quegli, che ſeguitar non paventando
Al lor vero Signor romper la fede,
Chiuſi aſpettan la pena. Ah non ti prenda 870

Deſio

ANNOTAZIONI

1 *Iſſione*, fu padre di *Piritoo*, e regnarono ſopra i *Lapiti* popoli feroci della *Teſſaglia*. Avanzoſſi *Iſſione* a tentare *Giunone*, onde precipitato all' *Inferno* fu avvinto ad una ruota, che ſempre gira. *Georg.* 3. 65. *Piritoo* amico di *Teſeo* ſceſe all' *Inferno* per ajutare *Teſeo* a rapire *Proſerpina*; ma ſcoperti furono ambedue preſi, e incatenato *Teſeo*, benchè poi *Ercole* liberollo. Morì finalmente *Piritoo* divorato dal *Cerbero*; e fu condannato a queſta pena, di cui quì parla il *Poeta*.

2 Il *P. della Rue* ſtima, che l'altra pena delle menſe apparecchiate &c. riſguardi pure *Iſſione*, e *Piritoo*. Noi veramente co' *PP. Abramo*, *Catrou* ſiamo in contrario ſentimento, e ci pare, che quì accenniſi *Tantalo*, ed il famoſo ſuo tormento. Certamente reſta aſſai dubbia la ſpiegazione di queſto paſſo, onde potrà il lettore appigliarſi a quale gli piaccia più.

3 *Servio* ſtimò queſta eſſere la Fame: gli altri comunemente vogliono *Megera*.

4 Stimano alcuni de' Commentatori, che quì *Virgilio* accenni alcuna coſa de' tempi ſuoi. In fatti *Criſpo Saluſtio* fu da *Milone* fatto morire per l'adulterio. Molti beneficati da *Giulio Ceſare* ſi ſollevarono contro lui, e l'uccifero; *Seſto Pompeo* armò i ſervi, che non temerono combattere contro i proprii padroni.

Quam poenam. aut quae forma viros. fortunave merſit.
Saxum ingens volvunt alii. radiiſq. rotarum
Deſtricti pendent. ſedet aeternumq. ſedebit
Infelix Theſeus. Phlegyaſq. miſerrimus omnis
Admonet. & magna teſtatur voce per umbras.
Diſcite juſtitiam moniti. & non temnere Divos.
Vendidit hic auro patriam. dominumq. potentem 620
Impoſuit. fixit leges pretio. atq. refixit.
Hic thalamum invaſit natae. vetitoſq. Hymenaeos.
Auſi omnes immane nefas. auſoq. potiti.
Non mihi. ſi linguae centum ſint. oraq. centum.
Ferrea vox. omnis ſcelerum comprendere formas.
Omnia poenarum percurrere nomina poſſim[a].
Haec ubi dicta dedit Phoebi longaeva ſacerdos.
Et jam age. carpe viam. & ſuſceptum perfice munus.
Adce-

VARIANTES LECTIONES

a poſſem. *Pal.*

Deſio di riſaper qual pena; o quale
Ordin ſupremo[1], *o miſera ſventura*
Gli abbia colà ſommerſi. Altri ravvolge
Un peſante macigno[2]; *altri legato*
Stà delle ruote a' raggi[3]; *e l' infelice*
Teſeo ſi ſede, e ſederà in eterno[4];
E tutti avverte Flegia[5] *infeliciſſimo,*
Ed altamente da quell' ombre eſclama;
Ad eſſer giuſti, e a non ſprezzar gl' Iddii
880 *Dal mio eſempio imparate. A prezzo d' oro*
Vendè coſtui la patria, e di crudele
Signor diedela in mano, e per denaro
Fece leggi, e disfece[6]; *e della figlia*
Invaſe queſti inceſtuoſo il letto,
E le nozze vietate: infami ecceſſi
O che oſarono tutti, o che potero
I lor falli eſeguir. Non io, ſebbene[7]
E cento lingue aveſſi, e cento bocche,
E ferrea voce, ti potrei narrando
D' ogni colpa ridir la varia forma, 890
Nè d' ogni pena diviſarti il nome.
Poichè di Febo l' indovina antica
Ebbe ciò detto; or via prendi il cammino
E 'l cominciato tuo dovere adempi[8],
Affret-

ANNOTAZIONI

1 *Quae forma* nel teſto, ed è aſſai difficile a ſpiegarlo. Noi abbiamo tenuta queſta, come più naturale, e più intelligibile interpretazione. *Il Sig. la Landelle.*

2 *Siſifo* figliuolo di *Eolo*, e infame per i latrocinii condannato a portare un gran ſaſſo in cima di un monte. *Georg.* 3. 67.

3 *Iſſione* padre di *Piritoo*. *Vedi ſopra al ver.* 947., *e Georg.* 3. 65.

4 Dicemmo più addietro al *ver.* 947., che andato *Teſeo* con *Piritoo* all' *Inferno* per rapire *Proſerpina*, *Teſeo* ci fu incatenato, ma che poi *Ercole* liberollo. Dopo la morte tornò *Teſeo* all' *Inferno*, ed in pena di quel ſuo attentato ebbe per condanna il ſedere in eterno fiſſo ſu d' una pietra.

5 Re di *Teſſaglia*, padre di *Iſſione*, e della Ninfa *Coronide*, che violata da *Apollo* partorì *Eſculapio*. *Flegia* per vendicarſi bruciò il Tempio di *Apollo*, onde poi in pena ne fu condannato all' *Inferno*. Altri vogliono *Phlegias* eſſere accuſativo, e interpretano *Teſeo infelice avverte tutti i Flegii*, che erano popoli di *Teſſaglia* infami per i latrocinii &c. La prima interpretazione pare a noi la più naturale, e la più vera.

6 *Fixit, & refixit* nel teſto. Fatta una legge in quegli antichi tempi, incidevaſi in bronzo, e ſi affiggeva al pubblico; cambiandoſi, togliendoſi la legge così pubblicata, ſi ſtaccava dal pubblico, ed allora quella tal legge non obbligava più. A tenore di queſto coſtume abbiamo voltato &c.

7 Lo ſteſſo ſi legge *Georg.* 2. 68.

8 *Di preſentare in dono a Proſerpina il ramo d' oro.* Il *P. Abramo.*

Adceleremus. ait. Cyclopum educta [a] caminis
Moenia conſpicio. atq. adverſo fornice portas. 630
Haec ubi nos praecepta jubent deponere dona.
Dixerat. & pariter greſſi per opaca viarum
Corripiunt ſpatium medium. foribuſq. propinquant.
Occupat Aeneas aditum. corpuſq recenti
Spargit aqua. ramumq. adverſo in limine figit.
His demum exactis. perfecto munere Divae
Devenere locos laetos. & amoena vireta [b]
Fortunatorum nemorum. ſedeſq. beatas.
Largior hic campos aether. & lumine veſtit
Purpureo. ſolemq. ſuum. ſua ſidera norunt. 640
Pars in gramineis exercent membra palaeſtris.
Contendunt ludo. & fulva luctantur harena.
Pars pedib. plaudunt choreas. & carmina dicunt.

Nec-

VARIANTES LECTIONES

a ducta. *Vat.* *b* vireta. *Vat. Leyd. Rue.*

Affrettiamci, ſoggiunſe, ecco che preſſo
Siamo alle mura da' Ciclopi [1] *eſtrutte*
Nella fornace Etnèa: le porte io veggio
Sotto l' oppoſta volta ove deporre
Ne ſi comanda l' aſpettato dono.
900 *Sì detto avea, ed innoltrando il paſſo*
Per l' opaco ſentier varcano inſieme
Il cammino frappoſto, ed alle porte
Si vengono accoſtando. Occupa Enea
Della ſoglia l' ingreſſo [2], *e di pur' onda*
Leggiermente ſi ſpruzza, & il dorato
Ramo d' incontro al liminare affigge.
Queſte coſe compiute, ed alla Dea [3]
Offerto il dono ſuo, giunſero in fine
Alle contrade liete, ed alla amena
De' fortunati boſchi alma verdura, 910
E al beato ſoggiorno [4]. *Ivi più puro*
Aer riveſte i campi, e di più vaga
Luce ſi ammanta il giorno, e un' altro Sole
Han quegli abitatori, ed altre Stelle [5].
Altri di lor nella pianura [6] *erboſa*
Eſercita le membra, e in dolce gioco
Scherza lottando in ſull' aſciutta arena.
Intreccia altri col piè danze, e caròle,

Altri

ANNOTAZIONI

1 *Giganti* con un ſol' occhio in fronte, che ſervivano di garzoni a *Vulcano* nella ſua fucina del monte *Etna*. *Vedi Eneid.* 3. 947., e *Georg.* 4. 297. Nel teſto leggeſi *educta*, che abbiamo voltato *eſtrutte, tirate*; giacchè trattandoſi di ferro lavorato col fuoco la parola *educta* dee valere lo ſteſſo, che *ducta, ductilia*.

2 *Vedi ſopra al ver.* 864. ciò, che dicemmo di queſta Regia, o quaſi *Tempio* di *Plutone*, e *Proſerpina*. Giunto dunque *Enea* alla ſoglia di eſſo, come dovendo offerire in ſacrifizio a *Proſerpina* il ramo d' oro, prima ſi ſpruzzò d' acqua pura, purgandoſi d' ogni immondezza contratta nel viaggio Infernale, e poi appeſe alla porta medeſima il ramo d' oro.

3 A *Proſerpina* Dea, e Regina dell' *Inferno*.

4 Il *P. Catrou* dice *Virgilio* avere quaſi copiata da *Platone* l' idea, onde deſcrivere l' amenità degli *Eliſi*, di cui parla in appreſſo.

5 Nel teſto *ſolemque ſuum, ſua ſidera, ſtelle, e ſole proprio loro, diverſo perciò, e altro da queſto noſtro.*

6 *Palaeſtris* nel teſto, la quale parola alle volte ſignifica il giuoco della paleſtra, altre il luogo della paleſtra medeſima, ſiccome pare, che debba eſſere queſta.

Necnon Threicius longa cum veſte ſacerdos
Obloquitur numeris ſeptem deſcrimina vocum.
Jamq. eadem digitis. jam pectine pulſat eburno.
Hic genus anticum Teucri pulcherrima proles.
Magnanimi heroes nati meliorib. annis.
Ilusq.[a]. Aſſaracuſq.. & Trojae Dardanus auctor.
Arma procul. curruſq. virum mirantur[b] inanis. 650
Stant terra[c] defixae haſtae. paſſimq. ſoluti

Per

VARIANTES LECTIONES

a Iliuſque. *Vat.* *b* miratur. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *c* terrae. *Pal.*

Altri cantano verſi; e in lunga veſta
920 *Anch' egli il Tracio Sacerdote Orfeo*[1]
Delle ſette ſue corde il vario ſuono
Accompagna cantando, e lor percuote
Or colle dita, or coll' eburneo plettro[2].
Di Teucro è quivi la proſapia antica,
Glorioſiſſima ſchiatta, e in più felice
Tempo nati a regnare illuſtri Eroi[3],
Ilo, Aſſaraco, e Dardano di Troja
Autore, e padre. Lungi eſſer di loro
L' armi rimira, e i vuoti cocchj; in terra
Stanſi l' aſte confitte, e paſcolando 930

Sciolti

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è tratto dalle pitture de' *Cod. Vaticani.*

1 Uſavano la veſte talare i Sacerdoti, ed i cantori antichi. *Orfeo Tracio* figliuolo del fiume *Ebro*, e della *Muſa Calliope* era ed eccellente cantore, e, perchè poeta, ſacerdote ancora delle Muſe.

2 O inventore, o ſuonatore che foſſe *Orfeo* della Lira, queſta avea ſette corde, e per conſeguenza ſette tuoni di voci, e ſuonavaſi o col dito, o col *pettine*, che era come una linguetta di avorio, con cui toccavano le corde degli ſtromenti muſicali. Contraſtano gli eruditi ſe *pecten*, e *plectrum* ſia lo ſteſſo. Noi adeſſo non diſputiamo di queſto, e ci rimettiamo agli Antiquarii.

3 Di *Ilo*, ed *Aſſaraco* parlammo *Eneid.* 1. 466. Di *Dardano Eneid.* 3. 292.

Per campum [a] paſcuntur equi. quae gratia currum.
Armorumq. fuit vivis. quae cura nitentis
Paſcere equos. eadem ſequitur tellure repoſtos.
Conſpicit ecce alios dextra. laevaq. per herbam
Veſcentis. laetumq. choro Paeana canentis
Inter odoratum lauri nemus. unde ſuperne
Plurimus Eridani per ſilvam volvitur amnis.
Hic manus ob patriam pugnando volnera paſſi.
Quiq. ſacerdotes caſti. dum vita manebat. 660
Quiq. pii vates. & Phoebo digna locuti.
Inventas aut qui vitam excoluere per artis.
Quiq. ſui memores aliquos [b] fecere merendo.
Omnib. his nivea cinguntur tempora vitta.
Quos circumfuſos ſic eſt adfata Sibylla.
Muſeum ante omnis. medium nam plurima turba

Hunc

VARIANTES LECTIONES

a Per campos. *Vat. Pal. Rue.* *b* alios. *Pal. Leyd. Rue.*

Sciolti vanno i deſtrier per la campagna.
Qual dell' arme, e de' cocchi ebber diletto
Mentre viſſer fra noi, qual di nutrire
Bei deſtrieri vaghezza, ella medeſma [1]
Tutt' or gli ſegue della terra in ſeno.
Da ſiniſtra, e da deſtra ecc' altri vede
Prender cibo ſull' erba, e in lieto coro
Inni ſacri [2] *alternare entro un boſchetto*
Odorato d' allori, onde il Pò sbocca
940 *Sopra nel mondo ad innondar le ſelve* [3].
Quì la turba è di lor, che combattendo
Sparſer feriti per la patria il ſangue;
E quei, che Sacerdoti intatta, e pura [4]
Menarono la vita, e di virtude
I ſeguaci Poeti, e che cantaro
Degne coſe di Febo [5]; *e chi coll' arti*
Da ſe inventate più gentile, e vago
Il vivere ha renduto; ed in altrui
Chi col beneficar laſciò immortale
La memoria di ſe, di bianca benda 950
La fronte han tutti incoronata, e 'l crine.
A cui, poichè le fer cerchio d' intorno,
Sovra tutti a Musèo [6] (*la ſpeſſa turba*
In mezzo il tiene, e lui coll' alte ſpalle

Mira

ANNOTAZIONI

1 *Queſta vaghezza, queſto piacere.*

2 Inno ſacro, che conteneva le lodi o di *Apollo*, o di *Marte*, o da *παίω ferisco*, o da *ἰὲ παῖ feriſci figlio*, colle quali parole *Latona* la madre incoraggiva *Apollo* ad uccidere il ſerpente *Pitone*; d' onde poi venne l' *Io poean* de' *Latini*; che era un plauſo fatto a' trionfanti.

3 Altri ſpiegano il teſto affatto al contrario, cioè *che il Pò dal noſtro mondo ſcende a ſcorrere per gli Eliſi. Il P. Abramo, la Cerda* &c. Noi abbiamo tenuto col *P. della Rue* la interprerazione oppoſta fondandoci appunto nelle parole del teſto *unde ſuperne, d'onde*; e non può riferirſi altro che *agli Eliſi*, di ſopra non può ſignificare altro che *nel mondo*. *Vedi il P. della Rue. Arato* miſe il *Pò* nel Cielo; e *Virgilio*, penſiamo noi, per un certo affetto a queſto fiume, che bagna le campagne di *Mantova*, fecelo naſcere degli *Eliſi*.

4 *Caſti* nel latino. *Vedi ſopra la nota al ver.* 887.

5 Anco fra i Pagani era conoſciuta rea quella maniera di poètare, che non ſi teneva dentro i termini della oneſtà, e della verecondia.

6 Taluno volle tacciar *Virgilio* di mala fede, e d' invidia citando *Muſeo*, e non *Omero* piuttoſto. Per altro parlandoſi quì di tempo vicino aſſai alla caduta di *Troja* non potea metterſi ſaviamente negli *Eliſi* quell' *Omero*, che nacque almeno un ſecolo dopo. *Il P. Catrou. Muſeo* altri lo fanno ſcolare, altri figliuolo d' *Orfeo*. A lui ſi attribuiſce il poemetto degli *Amori di Leandro, ed Erone*; benchè vi ſia chi ſoſtiene queſto ſcritto aſſai poſteriore a' tempi di *Muſeo*. *Vedi quì il P. la Cerda, ed il P. Pontano.*

Hunc habet. atq. umeris extantem ſuſpicit altis.
Dicite. felices animae. tuq. optime vates.
Quae regio Anchiſen. quis habet locus. illius ergo
Venimus. & magnos Erebi tranavim. amnes. 670
Atq. huic reſponſum paucis ita reddidit heros.
Nulli certa domus. lucis habitamus opacis.
Riparumq. toros. & prata recentia rivis [a]
Incolimus. ſed vos, ſi fert ita corde voluntas.
Hoc ſuperate jugum. & facili jam tramite ſiſtam.
Dixit. & ante tulit greſſum. campoſq. nitentes
Deſuper oſtentat. dehinc ſumma cacumina lincunt.
At pater Anchiſes penitus convalle virenti
Incluſas animas. ſuperumq. ad lumen ituras
Luſtrabat ſtudio recolens. omnemq. ſuorum 680
Forte recenſebat numerum. caroſq. nepotes.
Fataq.. fortunaſq. virum. moreſq.. manuſq..
Iſq.. ubi tendentem adverſum per gramina vidit
Aene-

VARIANTES LECTIONES

a recentia ſilvis. *Vat.*

Mira gli altri avanzare) in queſti detti
Sì parlò la Sibilla. Alme felici
Ditene voi, e tu dinne o buon Vate
In qual contorno Anchiſe, ed in qual piaggia
Or ſi ſtarà: per lui venimmo, e l' acque
960 *De' fiumi Averni abbiam per lui varcata.*
A lei tal diè l' Eroe breve riſpoſta.
Fiſſo albergo niun' ha; per entro opache
Selve abitiamo, e nell' aprica ſponda
De' fiumi, e dove ſempre nuova il rio [1]
Sveglia ſul prato la verdura, e i fiori,
Soggiornando ci ſtiam. Ma ſe desìo
Cotal vi ſorge in core, a queſto in cima
Colle ſalite, e ſcorgerovvi allora
Per agevol ſentiero: e in così dire
Innanzi incamminoſſi, e sù dall' alto 970
Loro fece veder lieta [2] *campagna.*
Scendendo quegli al pian laſciano il monte.
Ma 'l padre Anchiſe nel più cupo ſeno [3]
D' ombroſa valle tenea fiſſo il guardo
Nell' alme ivi raccolte, e ch' alla luce
Tornar dovean del mondo [4]; *e per fortuna*
Tutta de' ſuoi l' auguſta ſerie, e i cari
Nipoti eſaminava, e il lor deſtino,
I coſtumi, l' impreſe, e l' avventure [5].
E allor che per l' erbetta incontro ei vide 980
Enea

ANNOTAZIONI

1 Così i *Volgarizzatori Franzeſi*.

2 *Nitentes* nel teſto, che alcuni degli *Italiani* volgarizzatori traduſſero *luminoſi*, come ſe il rimanente degli *Eliſii* foſſe privo di luce. Per verità il noſtro *Poeta* ha tanti eſempli della parola *nitens*, parlandoſi della campagna, che non pare poſſa dubitarſi della ſua forza, e del valor ſuo.

3 Così il più de' commentatori, dopo *Servio*. Nondimeno altri fanno la coſtruzione del teſto *animas penitus incluſas valle virenti*; ed allora converrà interpretare *le anime molto addentro racchiuſe nella valle verdeggiante*. A noi è comparſa più naturale la prima ſpiegazione.

4 Comincia il *Poeta* a determinare la *metempſicoſi*, che egli teneva: ma di queſto parleremo più innanzi.

5 Quanto maraviglioſamente, ritornando alla ſua idea di lodare *Roma*, ed *Auguſto* ſpecialmente, fa il *Poeta*, che *Enea* trovi il padre in queſto punto di tempo.

Aenean. alacris palmas utrasq. tetendit.
Effusaeq. genis lacrimae. & vox excidit ore.
Venisti tandem. tuaq. expectata parentis [a]
Vicit iter durum pietas. datur ora tueri
Nate tua. & notas audire. & reddere voces.
Sic equidem ducebam animo. rebarq. futurum
Tempora dinumerans. nec me mea cura fefellit. 690
Quas ego te terras [b]. & quanta per aequora vectum
Accipio. quantis jactatum nate periclis.
Quam metui. ne quit Lybiae tibi regna nocerent.
Ille autem. Tua me. genitor. tua tristis imago
Saepius occurrens haec limina tendere adegit.
Stant sale Tyrrheno classes. da jungere dextram.
Da genitor. teq. amplexu ne subtrahe nostro.
Sic memorans largo fletu simul ora rigabat.
Ter conatus ibi collo dare bracchia circum.
Ter frustra conprensa manus effugit imago 700

Par

VARIANTES LECTIONES

a parenti. *Vat. Pal. Rue.* spectata parenti. *Leyd.* *b* ego per terras. *Vat.*

Enea venirne, al Cielo ambe le mani
Per la gioja innalzò, caddegli il pianto
Dagli occhi, e sì nel suo trasporto [1] ei disse.
Finalmente venisti, e l' aspettata [2]
Dal genitore tua pietade ha vinto
Il difficil cammin; pur m' è permesso
Figlio di rivederti, e di sentire,
E di risponder con gli usati accenti.
Sì certamente nel cor mio pensando,
990 *Che ciò avverrebbe, io mi tenea sicuro*
Contando i tempi [3], e la speranza mia
Ingannato non m' ha. Per quali terre,
Per quanti mari trasportato, o Figlio,
Udii che fosti [4], ed a quali sventure
Fin' ora esposto! Ahi qual timor mi prese,
Ch' a te di Libia non nuocesse il regno [5]!
Ed egli a lui: la tua severa immago
Spesso o padre apparendomi mi spinse
A discender quaggiù. Nel mar Tirreno [6]
Stansi le navi. Or mi concedi o Padre, 1000
Che la mano ti stringa, ed agli amplessi
Non ti sottrar d' un figlio: e il volto insieme
Rigava in dir così di largo pianto.
Tre volte allor tentò gittargli al collo
Le braccia intorno, e invan cinta l'immago [7]
Di man tre volte gli fuggì simile

A vano

ANNOTAZIONI

1 Il latino ha più enfasi, e quell' *excidit* chiede più forza nell' *Italiano*.

2 Altri legge *spectata*, cioè *conosciuta sperimentata*; e farà questo senso. *La tua pietà, di cui io tuo padre ebbi tante riprove, ha vinto &c.*

3 Negli *Elisii* non eravi il giorno, e la notte, ma Sole, e lume perpetuo: quindi *Anchise* andava seco numerando *i tempi*, ma non *i giorni*.

4 Così il *P. della Rue*.

5 Appella a *Diana*, ed al detto *Eneid. lib.* 4.

6 Il *mar Tirreno* è quello che bagna da mezzo giorno l' *Italia*, e dove era la spiaggia di *Cuma*, a cui *Enea* approdò venendo dalla *Sicilia*. *Vedi sopra al ver.* 3.

7. *Il Tasso* 14. 6.

Par levib. ventis. volucriq. ſimillima ſomno.
Interea videt Aeneas in valle reducta
Secluſum [a] nemus. & virgulta ſonantia ſilvae [b].
Letheumq.. domos placidas qui praenatat. amnem.
Hunc circum innumerae gentes. populiq. volabant.
Ac veluti in pratis. ubi apes aeſtate ſerena
Florib. inſidunt variis. & candida circum
Lilia funduntur. ſtrepit omnis murmure campus.
Horreſcit viſu ſubito. cauſaſq. requirit

Inſcius

VARIANTES LECTIONES

a Recluſum. *Vat.* b ſilvis. *Pal. Leyd. Rua. In cod. emend.* ſilvis.

A vano ſogno, e all' aure lievi uguale.
In appartata valle Enea frattanto
Vede un boſco diviſo [1], *e della ſelva*
1010 *I ſonanti* [2] *virgulti, e rader mira*
Quel placido ſoggiorno il rio di Lete;
E innumerabil gente ad eſſo intorno,
E popoli volare: e come allora
Che al chiaro dì nella ſerena eſtate
Sopra di varii fior l' api ſul prato
Si van poſando, e vagano d' intorno
A' bianchi gigli, tal pel mormorìo
Tutto ſtrepita [3] *il campo. All' improvviſa*
Viſta ſtupiſce Enea, e la cagione
Non ſaputa richiede, e qual ſia mai 1020

Il ſiu-

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è copiato dalle pitture de' *Codici Vaticani.*

1 *Spartito, ſeparato dagli altri boſchetti, che ſervivano di delizia agli Eliſi.* Altri ſpiegano diverſamente.

2 *Moſſi dall' aurette facevano mormorio que' virgulti.*

3 Figuratamente, e vale, *rimbomba, riſuona.*

Inſcius Aeneas. quae ſint ea flumina porro. 710
Quive viri tanto complerint agmine ripas.
Tum pater Anchiſes. animae. quib. altera fato
Corpora debentur. Lethei ad fluminis undam
Securos latices. & longa oblivia potant.
Has equidem memorare tibi. atq. oſtendere coram.
Jampridem hanc prolem cupio enumerare meorum.
Quo magis Italia mecum laetere [a] reperta.
O pater. anne aliquas ad caelum hinc ire putandum eſt
Sublimes animas. iterumq. ad tarda reverti
Corpora. Quae lucis miſeris tam dira cupido. 720
Dicam equidem. nec te ſuſpenſum. nate tenebo.
Suſpicit [b] Anchiſes. atq. ordine ſingula pandit.
Principio caelum. ac terras. campoſq. liquentis.
Ingentemq. [c] globum Lunae. Titaniaq. aſtra

Spiri-

VARIANTES LECTIONES

a tandem laetere. *Pal. Ruæ.* Italiam mecum ... repertam. *Vat.* b Suſcipit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ*
c Lucentemque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* Lucentem.

Il fiumicel, ch' ha innanzi, e chi coloro,
Ch' in sì gran folla riempiean la ripa.
E 'l padre Anchiſe allor [1]; l'alme, cui 'l fato
Deſtina un' altro corpo [2], onde ſicure [3]
Bevono al fiume Lete, e eterno oblio.
Cert' è gran tempo, che informarti, e tutta
A te mettere in viſta, e annoverare
Queſta prole de' miei bramando io ſtava,
Onde gioja maggior ti ſvegli in ſeno
1030 *L' aver trovato infin l' Itale ſpiaggie.*

O padre, Enea ripiglia, e quindi alcuna
Forſe al Ciel riſalire anima illuſtre [4]
Creder dovraſſi, e ritornar di nuovo
Entro del pigro corpo? Ahi della luce
Sventurate qual' han sì folle brama [5]?
Figlio sì che 'l dirò, riſponde Anchiſe,
Nè laſcerotti nel tuo dubbio incerto:
E per ordin così tutto gli ſpiega [6].
In pria la terra, il Cielo, e della Luna
Il globo luminoſo, e le Titanie 1040

Stelle

ANNOTAZIONI

1 *Diſſe ad Enea in riſpoſta.*

2 Secondo i miſterii della *Filoſofia Pagana* non tutte le anime, che già informarono un corpo, tornavano dagli *Eliſii* ad avvivarne un'altro, perciò *Anchiſe* determina la ſua propoſizione.

3 Λήθη nel greco vale *dimenticanza, oblìo. Lete* dunque nomavaſi il ruſcello, che ſcorreva negli *Eliſii*, e di cui beveano le anime deſtinate a ritornare nel mondo, perchè dimenticandoſi de' mali, e de' beni paſſati *con ſicurezza*, cioè *con pace, ſenza ripugnanza* paſſaſſero in altro corpo.

4 Così comunemente gl' interpreti; e vale *poſſibile, che anime tanto eroiche, tanto belle da eſſerſi meritato di abitar negli Eliſii, poſſano bramare &c.*

5 Anco nel ſiſtema *Pagano*, in cui ſi ammetteva per verità inconcuſſe i ſogni *Platonici*, pure l' intelletto del *Poeta* non rimaneva appagato dalle dottrine medeſime, che quì viene inſegnando circa l' anima, e lo ſtato di eſſe dopo la morte.

6 Ed eccoci al ſiſtema di *Virgilio* circa l' anima. E' eſſo un miſto di *Epicureo*, di *Pittagorico*, e di *Platonico* confuſo inſieme, e che, ſupponiamo noi, nè pure ſoddisfacea al *Poeta*. Di queſto prendiamo dunque a parlare un poco più diſtintamente, onde venga a ſchiarirſi e queſto paſſo della *Eneide*, e varii altri ſentimenti, che ſi trovano ſparſi o nella *Eneide*, o nelle *Georgiche*, e di cui abbiamo a' ſuoi luoghi accennato, che quì ne parleremmo.

Spiritus intus alit. totamq. infuſa per artus
Mens agitat molem. & magno ſe corpore miſcet.
Inde hominum. pecudumq. genus. vitaeq. volantum [a].
Et quae marmoreo fert [b] ſub aequore pontus.
Igneus eſt ollis vigor. & caeleſtis origo
Seminib.. quantum non noxia corpora tardant. 730
Terreniq. hebetant artus. moribundaq. membra.
Hinc metuunt. cupiuntq.. dolent. gaudentq.. neq. auras
Deſpi-

VARIANTES LECTIONES

a volucrum. *Vat.* *b* monſtra. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Stelle, e il liquido Mar per entro avviva
Uno ſpirto divino [1], *e dentro infuſa*
Nelle membra queſt' alma, ella dà moto
A tutta la gran mole, e coll' immenſo
Corpo di lei ſi meſce [2]. *Indi 'l principio*
Traggono uomini, e fere, indi la vita
I volatori augelli, e quanti il mare
Sotto 'l marmoreo pian moſtri naſconde.
Origine celeſte, ignea ſoſtanza
Han que' ſemi [3], *per quanto il tardo peſo* 1050
Non gli aggrava del corpo, e gli aſſopiſce
Delle membra mortali il terreo incarco [4].
Quindi [5] *ſpeme, e timor, triſtezza, e gioja*
In lor s' alterna, e nell' orror racchiuſe
Della

ANNOTAZIONI

1 Suppoſta adunque la conoſciuta *traſmigrazione* delle anime, detta da' *Greci metempſicoſi*, e meſſa fuori da *Pittagora*, e ſeguitata poi da *Socrate*, e da *Platone*, conviene ripigliare ciò, che *Platone* ſcrive nel ſuo *Timeo* ſecondo l' interpretatione di *Marſil. Ficino cap.* 14., cioè: *Dio* da principio diviſe la maſſa della materia rozza ancora, ed informe, la diviſe, io diceva, ne' quattro elementi fuoco, aria, acqua, terra; ſtabilì come per termine di diviſione fra queſta maſſa così ſpartita in elementi, il Cielo, la Luna, le ſtelle, e ſopra queſti raccolſe una parte più ſpiritoſa, e più nobile, quaſi una quinta eſſenza degli elementi ſublunari, da' quali elementi più purgati, e perfetti formanſi colaſsù i miſti in quel modo, che ſono formati pure i miſti fra noi dagli elementi meno purificati, e perfetti. Queſto per *Platone* è il lavoro del mondo. A queſto mondo *Dio* diè vita infondendo un' anima, la quale ſecondo *Pittagora* è il medeſimo *Dio*, onde poi ſono come tante particelle di queſto *Dio* le anime degli uomini, delle fiere &c. Secondo *Platone* queſt' anima non è *Dio* medeſimo, ma una, la chiama egli *temperatio temperazione*, nè ſi comprende qual coſa s' abbia voluto intendere, opera, e lavoro di queſto *Dio*.

2 *Indi l' principio &c.* cioè da queſta anima univerſale traggono i viventi il principio non de' *corpi* loro formati, come ſi è detto dagli elementi, ma bensì traggono il principio dell' *anima*. Quì *Virgilio* pare certamente avere ſeguitato *Platone*: poichè inſegna queſti nel *Timeo*, come *Dio* degli avanzi di quella anima univerſale di tutta la maſſa del mondo ne formò le anime particolari di ciaſcheduno de' viventi, e queſte anime particolari quel *Dio* le collocò in un certo numero per ognuna delle ſtelle, onde quaſi in tanti veicoli andaſſero ravvolgendoſi d' intorno alla maſſa del mondo, ed ammirandone la bellezza. Aggiunge innoltre *Platone*, che *Dio* permiſe agli Dei inferiori *Saturno*, *Rea*, *Giove &c.* l' unire a' corpi terreni le anime ſparſe così per le ſtelle: e dice, che queſti Dei inferiori unirono di fatto a' corpi terreni, e queſte anime collocate così nelle ſtelle, e di più unirono a ciaſcheduno de' corpi viventi un' altra anima fatta da loro; che perciò la venuta anima dalle ſtelle era immortale, la fatta dagli Dei inferiori era mortale, e finiva col finire il vivente. Da queſta ſpiegazione intenderaſſi il parlare *Platonico* de' poeti, i quali dicono, che *l' anime cominciarono ad amarſi nella ſtella paterna; che partendo dal mondo ritornano alle ſtelle*. Di più intendeſi quello pure di *Virgilio* Georg. 227. *nec morti eſſe locum; che non ſvaniſce nel nulla l' anima de' viventi &c.* In ſomma ſi ſchiariſce il penſare di molti ſcrittori, e l' intelligenza di molti paſſi, che in altra forma non pare, che connettano.

3 Dà quì il *Poeta* alle anime il nome di *ſeminibus*; ed è il parlare di *Platone*; cioè quaſi dalla *ſementa* fatta di quelle anime nelle ſtelle diſſe poi *ſemi* le anime iſteſſe. Dice innoltre, che hanno *origine celeſte, ed ignea ſoſtanza* non per altro ſe non perchè le anime furono collocate da *Dio* nel Cielo, e perchè ſtando nelle ſtelle traſſero non sò che da quella quinta eſſenza di elementi, onde dicemmo già le ſtelle eſſer formate, ed i miſti ſopralunari.

4 Tanto per *Pittagora*, che per *Platone* le anime ſono tutte affatto della ſpecie, e qualità medeſima, onde ogni diſugualità, che ſcorgaſi tra queſto, e quel vivente la prendevano quei Filoſofi dalla diverſa teſſitura del corpo, in cui le anime eran racchiuſe. Perciò il *Poeta* dice, avere le *anime origine celeſte per quanto il tardo peſo &c.* cioè *l' origine loro eſſere tale, che comparirebbe veramente celeſte, ſe il peſo terreno del corpo, che muore, non le aſſopiſſe &c.*

5 *Quindi &c.* cioè da queſto corpo, dalle membra a cui ſono anneſſe le anime, naſcono in loro le paſſioni, che non avrebbono ſe feſſero libere, e queſte paſſioni ſi
produ-

Despiciunt [a] clausae tenebris. & carcere caeco.
Quin & supremo cum lumine vita reliquit.
Non tamen omne malum miseris. nec funditus omnes
Corporeae excedunt pestes. penitusq. necesse est
Multa diu concreta modis inolescere miris.
Ergo exercentur poenis. veterumq. malorum
Supplicia expendunt. aliae panduntur inanes
Suspensae ad ventos. aliis sub gurgite vasto 740
Infectum eluitur scelus. aut exuritur igni.
Quisq. suos patimur manes. exinde per amplum
Mittimur Elysium. & pauci laeta arva tenemus.

Donec

VARIANTES LECTIONES

a Respiciunt. *Pal. Rue.* Dispiciunt. *Leyd.*

Della cieca prigione oblian del Cielo
All' eterne bellezze [1] *ergere il guardo.*
Innoltre allor chè nell' estremo giorno
Di vivere han finito, alle infelici
Non per questo ogni morbo, ogni sozzura,
1060 *Che contrasser dal corpo in lor vien meno,*
E si perde del tutto: in strania guisa
Innevitabil' è, che molto ad esse
Attaccato di quel resti, che lungo
Tempo a loro fu unito, e con lor crebbe [2].
Dunque son tormentate, e degli antichi
Falli scontan la pena [3]*: altre per l' aura*
Pendon sospese a' venti, o dentro all' acque
Di vasto gorgo la caligin fosca,
Che le contaminò, tergesi in altre,
O dal fuoco si purga [4]. *Il proprio ognuno* 1070
Suo gastigo patisce [5]*: e quindi siamo*
Nell' ampio Elisio ammessi, e in queste amene
Cam-

ANNOTAZIONI

producono in loro a proporzione degli umori, che dominano in quei corpi, dentro cui sono racchiuse. Anzi succede, che vinte dalle passioni, e acciecate le anime dalla nebbia degli affetti, ne' quali trovansi avvolte, si dimenticano le bellezze del Cielo, ed immergendosi nella terra si danno al vizio, e si sfigurano macchiandosi.

1 *Neque auras respiciunt* nel testo; e da' commentatori è interpretato, *che più non mirano o alla loro celeste origine*; o pure *più non si volgono a guardare le eterne, e incorruttibili bellezze del Cielo, da esse vedute mentre stavano lassù nelle stelle.*

2 Sembra quì, che *Virgilio* seguitando il suo sistema faccia ridondare nell' anima le sozzure, e i mali fisici del corpo, il quale crebbe colle anime stesse, e loro fu unito finchè durò la vita di quel tale vivente. Ma è chiaro a vedersi l' errore di un tal pensiero, giacchè non può essere nè sozzura, nè morbo dell' anima quello, che è fuori totalmente di essa, e non proviene in lei, perchè voluto da essa.

3 Anco i *Pagani* nella loro *Teologia* capivano, che ogni macchia dell' animo dovea purgarsi con pena temporale, se era male leggiero: che se era male più grave, sicchè fossero scellerati gli uomini in vita, essi ancora i *Gentili* gli condannavano a soffrirne eterna pena nell' Inferno.

4 Le quali tre maniere di purgare le anime corrispondono a' tre generi di purgazione costumata dagli antichi *Gentili*; poichè fra loro le robbe infette *aut purgabantur taeda, vel sulphure, aut lustrabantur aqua, aut aere ventilabantur.*

5 *Quisque suos patimur manes* nel testo. *Platone* nel *lib.* 10. *della Repub.*, e nel *Fedone* scrive, che ad ogni uomo, che nasce è assegnato il suo *Demone*, o *Genio*, che abbia da nomarsi. Assiste questi sempre nella vita dell' uomo all' anima di esso, e quando quella separasi colla morte questo *Demone* medesimo può intendersi significato dalla parola *manes*, e che la tormenti per ripurgarla, se meritan pena temporale il suo fallo, e i vizii suoi. Altri per *manes* intendono le *Furie*, o altri de' Numi infernali. In somma il testo del poeta vale *ognuno nella morte ha il suo tormentatore per soddisfare così alla pena, che si meritò &c.* Il *P. della Rue* pensa, che questi luoghi, dove le anime si purgavano, sieno quelle tali sedi vedute già da *Enea* prima di arrivare alla *Città di Dite*, cioè dove stavano i *bambini*, gli *amanti*, quei, che si *uccisero da se stessi &c.*

Donec longa dies. perfecto temporis orbe.
Concretam exemit labem [a]. purumq. relinquit [b]
Aetherium sensum. atq. aurae [c] simplicis ignem.
Has omnis. ubi mille rotam volvere per annos.
Letheum ad fluvium Deus evocat agmine magno.
Scilicet immemores supera ut convexa revisant.
Rursus & incipiant in corpora velle reverti. 750
Dixerat Anchises. natumq.. unaq. Sibyllam
Conventus trahit in medios. turbamq. sonantem.
Et tumulum capit. unde omnis longo ordine posset [c]
Adversos legere. & venientum discere voltus.
Nunc age. Dardaniam prolem quae deinde sequatur
Gloria. qui maneant Itala de gente nepotes.
Inlu-

VARIANTES LECTIONES

a tabem. *Vat.*
b reliquit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c aurai. *Pal. Leyd. Rue.*
d surget. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Campagne arriviam pochi [1]; *allorchè lunghi* [2]
Giorni trascorsi col girare il tempo
Ogni macchia ne tolse, e lasciò puro,
Qual dagli astri partì, l' etereo senso,
E del foco vital la semplice aura [3].
Quest' alme, poi chè di mill' anni il giro
Han godendo compiuto, in folla accolte
1080 *Alla riva di Lete Iddio* [4] *le chiama,*
Perchè tutto obliando un' altra volta
Comincino a bramar di ritornare
Entro de' corpi a rivedere il mondo.
Ciò detto il figlio, e la Sibilla insieme
Conduce Anchise in mezzo ove raccolta
E' la turba fremente, e prende un colle,
D' onde in lunga ordinanza aver d' incontro
Tutti egli possa, e gli mirar nel volto.
Or m' odi, il vecchio aggiunge, in brevi note
T' accennerò della Dardania schiatta 1090
Qual poi sarà la gloria, e quai nipoti
Dall' Italico sangue a nascer' hanno;
Ani-

ANNOTAZIONI

1 Non pochi in se; ma pochi rispetto a quei molti, che anco nel *Paganesimo* si conosceva, che per le loro scelleratezze debbono condannarsi ad un tormento perpetuo nel *Tartaro*.

2 *Donec* nel testo. *Vedi il P. della Rue*, che così interpreta in questo luogo quella parola.

3 Passato il tempo dovuto a scontare i falli commessi nella vita, e ripurgate perfettamente le anime tornando ad essere quali scesero in terra venendo dagli astri, ove *Dio* le collocò, e rendute non puro fuoco veramente, ma quella tale semplicissima cosa, che *Dio* le formò da principio, passano fortunate a godere ne' campi *Elisii*.

4 Dopo mill' anni di godimento, negli *Elisii* sono le anime chiamate a bevere l' acqua di *Lete* per i motivi detti sopra al *ver.* 1124. Dimentiche in questo modo le anime di tutto il passato agisce in loro un tale innato desiderio di unirsi ad un qualche corpo sulla terra, ed è questa la *metempsicosi*, o trasmigrazione delle anime, di cui parlammo al *ver.* 1142. Tornavano dunque le anime nel mondo, ed a proporzione de' loro meriti, o demeriti della vita antecedente erano o premiate, o punite; passando le anime state buone ad informare un qualche *Eroe*, le state cattive a racchiudersi nel corpo di una *bestia*, o d' una *pianta*. Dice il *Poeta*, che *Dio chiama queste anime*. Se *Virgilio* non intese quì per questo *Dio Mercurio*, di cui affermò già nel *lib.* 4. che egli *evocat Orco pallantes animas*, allora inferirassi, che i *Platonici* ammettevano un *Dio* distinto dall' anima universale del mondo, il qual *Dio* chiamava poi al fiume *Lete* le anime particolari de' viventi. Il vero si è, che tutte le speculazioni della *Teologia Pagana*, perchè non fondate sulla rivelazione, e sul vero, erano sempre incerte, e mal ferme come troppo da per se apparisce. Il *P. della Rue al lib.* 6., ed il *P. Catrou alla* 11. *e* 12. *nota critica* di questo stesso *lib.* ne hanno trattato dottamente. Per ultimo, *Virgilio* benchè quì tanto faccia pompa di *Platonico*, pur non sempre ha parlato in modo da non comparire in buona parte ancora *Epicureo*, siccome abbiamo notato e *nel* 2. *Georg.*, *e nel* 4. *En. &c.*

Inluſtris animas. noſtrumq. in nomen ituras.
Expediam dictis. & te tua fata docebo.
Ille. vides. pura juvenis qui nititur haſta.
Proxima ſorte tenet lucis loca. primus ad auras 760
Aetherias Italo commixtus ſanguine ſurgit [a].
Silvius. Albanum nomen. tua poſtuma proles.
Quem tibi longaevo ſerum Lavinia conjux
Educit [b] ſilvis regem. regumq. parentem.
Unde genus longa noſtrum dominabitur Alba.
Proximus ille Procas. Trojanae gloria gentis.
Et Capys. & Numitor. & qui te nomine reddet [c].
Silvius Aeneas. pariter pietate. vel armis

Egre-

VARIANTES LECTIONES

a ſurget. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* *b* Educet. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* *c* reddat. *Vat.*

Anime eccelſe, a ſottentrare elette
Nella noſtra famiglia, e le fortune
Saprai da me, che ti prepara il Fato [1].
Quel giovinetto, il vedi? A una pur' [2] *aſta*
Quei, che s' appoggla? Il più vicino in ſorte
Luogo tien per rinaſcere: primiero
D' Italo ſangue, e di Trojan commiſto
1100 *All' aure eterie ſorgerà del mondo;*
Silvio diraſſi [3], *e dopo la tua morte*
Darà naſcendo a' Regi d' Alba il nome [4].
Entro le ſelve lui, che un giorno fia
Rege, e padre di Regi, a te già in Cielo [5]
Partorirà la ſpoſa tua Lavinia,
E d' Alba Longa [6] *ſeguirà per lui*
Il ſangue noſtro a dominar nel trono.
Proca [7] *è quel, ch' è vicino, onore e gloria*
Di noſtra gente, e Numitore [8], *e Capi,*
Ed Enea Silvio, che s' a te nel nome 1110
Sarà ſimìl, nella pietà, nell' armi
Del pari egregio fia; ſe pure ei d' Alba

Giam-

ANNOTAZIONI

1 Prende *Anchiſe* fra la turba delle anime, che gli erano incontro, ad accennare quali ſarebbono i poſteri d' *Enea*. Nel decorſo bensì parla anco di altri non diſcendenti da *Enea*; ſempre per altro ſi trattiene circa gli uomini più illuſtri di *Roma*. Hanno dato taluni una cenſura al *Poeta*; cioè che non abbia conſervato l' ordine de' tempi, e della ſtoria in queſto parlare d' *Anchiſe*; e di più, che quelle anime, le quali doveano dopo lungo tempo rinaſcere nel mondo non potevano allora avere que' ſegni, che *Anchiſe* vede, e fa avvertire al *Figliuolo*.

2 *O diſarmata, o non macchiata di ſangue. Il P. la Cerda* l' interpreta *ſcettro*.

3 *Enea* vinto *Turno* ſposò *Lavinia*. Dopo tre anni di regno *Enea* morì *Eneid.* 5. 10. 30. *Lavinia* incinta per paura di *Aſcanio* figliaſtro ſi fuggì in un boſco, e vi partorì queſto figliuolo, che perciò nomoſſi *Silvio*. Fu poi da *Aſcanio* richiamata *Lavinia* in *Alba*, e adottato *Silvio* il *Figliuolo*, che dopo la morte di *Aſcanio* ſubentrò nel regno ad eſcluſione di *Giulio* figliuolo d' *Aſcanio*, dal qual *Giulio* ſceſe la famiglia *Giulia*.

4 Da queſto *Silvio* preſero il nome i Re d' *Alba*, de' quali molti ſi chiamarono *Silvio*. E' queſtione ſe *poſthuma* debba nel teſto e leggerſi, e interpretarſi così. Noi ci ſiamo tenuti a queſta ſpiegazione, come forſe più coerente alla ſtoria. *Vedi il P. Catrou, Abramo, della Rue &c.*

5 *Longaevo* nel teſto. Noi ſeguitando la interpretazione data poco più ſopra alle parole *poſthuma proles* non potevamo quì più ſpiegare *a te già vecchio* come pare, che vaglia *longaevo*. Ci ſiamo dunque attenuti alla interpretazione di *Sidonio Appollin.*, come riferiſce *Gellio cap. 16. lib. 2. Noct. Attic. Longaevo, non ſeni, ſignificatio enim eſt contra hiſtoriae fidem, ſed in longum jam aevum, & perpetuum recepto, immortalique facto. Vedi il P. della Rue, e Abramo.*

6 Fabbricata da *Aſcanio* dopo la morte di *Enea*.

7 Proſſimo di luogo, non vicino di naſcita giacchè *Proca* fu il decimoterzo Re d' *Alba*, ſecondo *T. Livio*, *Capi* fu il ſettimo, *Numitore* figliuolo di *Proca* fu il decimoquarto, ed *Enea Silvio* il terzo. Non ſappiamo perchè il *Poeta* dia a *Proca* l' aggiunto *Trojanae gloria gentis*.

8 *Numitore, e Amulio* fratelli, e figliuoli di *Proca*.

Egregius. ſi umquam regnandam acceperit Albam.
Qui juvenis. quantas oſtentant. aſpice. vires. 770
Atq. umbrata gerunt civili tempora quercu.
Hi tibi Nomentum. & Gabios. urbemq. Fidenam.
Hi Collatinas imponent montib. arces.
Pometios. Caſtrumq. Inui. Bolamq.. Coramq..
Haec tum nomina erunt. nunc ſunt ſine nomine gentes[a].
Quin & avo comitem ſeſe Mavortius addet
Romulus. Aſſaraci quem ſanguinis Ilia mater
Educet. viden. ut geminae ſtant[b] vertice criſtae.
Et Pater ipſe ſuo Superum jam ſignat[c] honore.
En hujus. nate.. auſpiciis illa incluta Roma 780
Imperium terris. animos aequabit Olympo.

Septem-

VARIANTES LECTIONES

a terrae. *Vat. Pol. Leyd. Ruæ. In cod. amend.* terrae. b ſtent. *Ruæ.* c ſignet. *Ruæ.* inſignat. *Vat.*

Giammai pervenga a poſſeder [1] l' impero.
Mira che gioventù; qual gran valore
Promettono di ſe! Ma quei, velate
Che di quercia civil portan le tempia [2],
Nomento, e Gabii, e la città Fidena
A te fabbricheranno, e le muraglie
Di Collazia ne' monti, e Bola, e Cora,
1120 *Pomezia, e 'l caſtel d'Inuo: or non han nome [3],*
Ma sì que' luoghi nomeranſi allora.
Quindi verranne in compagnia dell' Avo [4]
Romol figlio di Marte: Ilia dal ſaunge [5]
Trojan diſceſa metterallo al giorno.
Il vedi come dalla fronte altera
Sorgon que' due cimieri, e come un lampo
Dell' onor ſuo [6] fin da queſt' or' gl' infonde
De' numi il Padre iſteſſo? Eccoti o Figlio
Con gli auſpicii [7] di lui quella famoſa
Inclita Roma, ch' alla terra uguale 1130
Avrà l' impero, ed il coraggio a' Numi,
E ſette colli chiuderà nel giro

Sola

ANNOTAZIONI

1 *Enea Silvio* per frode del ſuo tutore ſolo di anni 52. ſalì al regno: perciò *Anchiſe* parla con quel dubbio *ſi umquam; ſe pure una volta regnerà.*

2 La corona chiamata *civica* era di un ramo di quercia e davaſi a chi nella battaglia aveſſe ſalvata la vita a un *Cittadino Romano*. Quì daſſi queſta corona a' fondatori di varie *Colonie Romane*, e perchè non ſono certi i fondatori di eſſe, perciò *Anchiſe* gli moſtra confuſamente ad *Enea*. *Nomentum* ora *Lamentana*: reſta 12. miglia lontano da *Roma* verſo Settentrione. *Gabii* Città fra *Roma*, e *Paleſtrina* dalla parte di Levante, adeſſo totalmente diſtrutta. *Fidena* ora *Caſtel giubileo* cinque miglia diſtante da *Roma* dalla parte di Tramontana. *Collazia*, di cui non abbiamo nè pure un veſtigio delle rovine. *Bola* caſtello degli *Equi* non lontano da *Paleſtrina*; anco a' tempi di *Plinio* non ſe ne vedeva più ſegno. *Cora* adeſſo *Cori*, Città de' *Volſci* non molto diſtante da *Pomezia*, che fu pure Città de' *Volſci*, e proſſima all' *Vſente* fiume, che ſcorre, e trabocca nelle *paludi Pontine*. *Caſtel d' Inuo* fu de' *Rutuli* ſulle ſponde del mar *Tirreno*, adeſſo è diroccato del tutto. Era ſacro queſto Caſtello al Dio *Inuo*, o *Fauno*, come chiamanlo i *Latini*, ed è il medeſimo, che il Dio *Pan* de' *Greci*.

3 *Anchiſe* ſpiega ad *Enea*, che di quel tempo non vi erano queſte Colonie; ma che vi ſarebbono un dì, e allora così chiamerebbonſi.

4 *Numitore* figliuolo di *Proca* fu dal fratello *Amulio* cacciato dal trono di *Alba*. *Ilia* figliuolo di *Numitore* partorì a *Marte Romolo*, e *Remo*, che allevati dalla lupa nel boſco, e creſciuti in età uccifero *Amulio*, e vendicarono *Numitore* rimettendolo nel regno.

5 Perchè veniva dalla linea de' Re di *Alba*.

6 Altri ſpiegaron la parola *pater, Marte*. A noi è paruta più ſemplice l' altra interpretazione, e più coerente alla apoteoſi di *Romolo*, che, comunque ſi moriſſe, fu poi da' *Romani* riverito come uno degli Dei.

7 E vale a dire *queſti fonderà quella famoſa Roma, che ſtenderà il Regno ſuo per tutto il mondo, e avrà Cittadini uguali a' Numi nella virtù, e nel valore.*

Septemq. una ſibi muro circumdabit arces.
Felix prole virum. Qualis Berecynthia mater
Invehitur curru Phrygias turrita per urbes.
Laeta Deum partu. centum complexa nepotes
Omnis caelicolas. omnis ſupera alta tenentis.
Huc geminas nunc flecte [a] acies. hanc aſpice gentem.
Romanoſq. tuos. Hic Caeſar. & omnis Juli
Progenies. magnum caeli ventura ſub axem.
Hic vir. hic eſt. tibi quem promitti ſaepius audis. 790
Auguſtus Caeſar. Divi genus. aurea condet
Saecula qui rurſus Latio. regnata per arva [b]
Saturno quondam. ſuper & Garamantas. & Indos
Proferet imperium. Jacet extra ſidera tellus.

Extra

VARIANTES LECTIONES

a huc flecte. *Rua.* *b* per annos. *Vat.*

Sola delle ſue mura. Avventuroſa [1]
Per la prole d' Eroi: quale ſul carro [2]
Tratta ſen và la Berecintia Madre
Per le Frigie Cittadi incoronata
Di torri il capo, i ſommi Dei d' avere
Partorito contenta, ed abbracciando
Cento nipoti ſuoi dell' alto Cielo
1140 *Già tutti abitator', nelle ſtellate*
Superne ſedi già tutti raccolti.
Quà volgi ambe le luci, e queſta gente
E i tuoi Romani quà Figlio rimira [3].
Ceſare è queſti, e la progenie tutta
Di Giulo tuo, ch' è per venir nel mondo.
Queſti queſti è l' Eroe [4], *che ſpeſſo udito*
Hai prometterſi a te, germe de' Numi [5]
Ceſare Auguſto, che dell' aurea etade [6]
Ricondurrà nel Lazio, ove Saturno
Ebbe un dì 'l regno, un'altra volta i giorni. 1150
Queſti oltre i Garamanti [7], *ed oltre all' Indo* [8]
L' imperio ſtenderà; che oppoſta giace [9]
All' Orſe

ANNOTAZIONI

1 *Roma.*

2 Per dar riſalto al valore de' Cittadini *Romani* paragona *Roma* con *Cibele* chiamata *Berecintia* o da un monte della *Frigia* ove era ſpecialmente riverita, o, come vuol *Servio*, da una Città dedicata a lei ſul fiume *Sangario*. *Vedi Eneid.* 3. 191. La favola finſe *Cibele* eſſer madre degli Dei. Fu onorata nella *Frigia*, e tiravaſi la ſua immagine in un carro da Leoni. Comunemente queſta Dea è pigliata per la *Terra*, e perciò và coronata il capo di torri, perchè la terra ſoſtiene le Città. *Vedi Lucr. lib.* 2. 600.

3 Siccome in grazia di *Ottaviano Ceſ.*, e de' ſuoi *Romani* ſcrivea il noſtro *Poeta*, così più ſi ferma a parlare delle perſone conoſciute, e comincia da *Giulio Ceſare*, che egli fa per retta linea provenire da *Enea*.

4 *Ottaviano Ceſare Auguſto* nipote della ſorella di *Giulio Ceſare*; come dicemmo *Eneid.* 5. 443. Pigliò *Ottaviano* il titolo di *Auguſto* l' anno 727. di *Roma*.

5 Perchè proveniente da *Venere*, da *Giove* &c. altri leggono il teſto *Divi genus*, e vogliono, che riferiſcaſi a G. *Ceſare*, il quale eſſendo ripoſto fra' Numi diè occaſione ad *Ottaviano* di chiamarſi così. A noi più è comparſa naturale, e più adulatrice per *Ceſare Auguſto* la prima interpretazione.

6 Accenna la pace univerſale, che *Auguſto* diè al mondo. *Vedi Eneid.* 1. 476. Della favoloſa età dell' oro a' tempi di *Saturno*. *Ovid. Metam.*, e i *Mitologi*.

7 Popoli dell' *Affrica*.

8 O intende il *Poeta* i popoli dell' *Aſia*, chiamati *Indi*; o più veramente intende gli *Etiopi*, e le altre genti a queſti confinanti, che, come dicemmo *Georg.* 4. 511., dagli Antichi tutti nomavanſi *Indi*.

9 Tutti gl' interpreti videro la difficoltà di queſto paſſo, e lo ſpiegarono comunemente, *che Auguſto tutta domerebbe l' Affrica, quanto eſſa ſtendeaſi anco di là da' due Tropici del Capricorno, e del Cancro. Il P. Catrou* per altro accenna, che vi reſta da indovinare qual ſia queſta parte d' *Affrica*, che ſtendaſi di là da' due *Tropici*. *Il P. Abramo* dice dunque ingegnoſamente il ſuo penſiero, e ſoſtiene, che per queſta terra di là da' *Garamanti*, e dagl' *Indi* allora conoſciuti vuole intenderſi l' *America*, o l' *India Occidentale*, come noi la chiamiamo, ſituata di là dalle Colonne d' *Ercole*, e dall' *Oceano Atlantico*. *Platone* nel *Timeo*, e nel *Critia* ſcrive l' *Iſo-*

Extra anni. ſoliſq. vias. ubi caelifer Atlans [a]
Axem umero torquet ſtellis ardentib. aptum.
Hujus in adventum jam nunc & Caſpia regna
Reſponſis horrent Divum. & Moeotia [b] tellus.
Et ſeptemgemini turbant trepida oſtia Nili.
Nec vero Alcides tantum telluris obivit. 800
Fixerit aeripedem cervam licet. aut Erymanthi
Placaret [c] nemora. & Laernam tremefecerit [d] arcu.
Nec qui pampineis victor juga flectit habenis
Liber agens celſo Niſae de vertice tigres.
Et dubitamus athuc virtutem extendere factis [e]

Aut

VARIANTES LECTIONES

a Atlas. *Pal. Leyd. Ruæ.* *b* Moeotica. *Pal. Ruæ.* *c* Pacarit. *Leyd. Ruæ.* Placarit. *Pal.* Pacaret. *Vat.*
d tremefecerat. *Vat.* *e* virtute extendere vires. *Leyd.*

All' Orſe Boreali, e dal cammino
Che fa nell' anno il Sol lungi una terra,
Ove del Cielo il portatore Atlante [1]
Con gli omeri ſoſtien l' aſſe, che ruota
D' ardenti ſtelle adorno. I Caſpii regni
Fin da queſt' ora, della ſua venuta
Gli oracoli all' udir, gelan d' orrore [2],
1160 *E la terra Meotica, e tremante*
Le ſette bocche ha intorbidato il Nilo.
Nè tanto corſe già del mondo Alcide [3],
Sebbèn de' Cereniti egli la cerva
Velociſſima aggiunſe [4], *e d' Erimanto*
Rimiſe in calma i boſchi [5], *e di terrore*
Empiè coll' arco la Lernèa palude [6];
Nè Bacco vincitor, che 'l cocchio guida
Colle briglie di pampino, e le tigri
Diſcender fè dalla Niſea pendice [7].
E dubitiamo ancor ſtender coll' opre 1170

La

ANNOTAZIONI

l'*Iſola Atlantica* maggiore aſſai dell' *Europa*, e dell' *Aſia* inſieme eſſere ſtata una volta praticata dagli uomini del mondo noſtro: aggiunge bensì, che poi per alcuni terremoti, ed eſcreſcenze dell' acque ella ſparì, nè più ſi potè navigare l'*Oceano Atlantico*. Certamente gli ſcrittori antichi moſtrarono di avere notizia dell' *India Occidentale* ſituata di là dal *Tropico* di *Capricorno*, e *Clemente Romano*, *Origene*, e *S. Girolamo* ne fanno menzione. Così *Seneca nel Coro della Medea* prediſſe, che un dì queſta terra ſi ſcoprirebbe, come di fatto è avvenuto. Queſta maniera di riflettere giuſtificherà l' interpretazione fatta da noi cioè *extra Sidera*, *d' incontro all' Orſe Boreali*; *che noi* (dice Anchiſe) *ſiamo uſati vedere*; *extra vias anni*, *&* *Solis*; *di là*, *lontano dallo Zodiaco*, *che è il viaggio*, *che fa nell' anno il Sole tornando dall' un Tropico all' altro &c. Vedi quì il P. Abramo*. E' vero, che in queſta idea non avveroſſi la predizione d' *Anchiſe*; ma a *Virgilio*, purchè adulaſſe il ſuo Principe, poco premeva, che ſi avveraſſe, o nò il parlare inventato di un' *Ombra*.

1 Di *Atlante* parlammo *Eneid.* 4. 408. e 801.

2 Scrive *Svetonio*: *Author eſt Jul. Marathus, ante paucos, quam naſceretur* (*Auguſtus*) *menſes, prodigium Romae factum publice, quo enunciabatur Regem Naturam parturire*; il qual prodigio dovea riferirſi a *Gesù Criſto*, di cui non era lontana la naſcita, e *Virgilio* applicollo per adulazione al ſuo *Auguſto*; ſiccome ſpiegò di altri nell' *Egl.* 4. le predizioni della *Sibilla Cumana*, le quali certo parlavano del *Meſsìa*. Di queſto prodigio pare dunque, che quì parli il *Poeta*, e dice, che per cagion d' eſſo tutto il mondo ſi miſe in agitazione; *turbant ſe*. *Il Mar Caſpio* oggi *Mar di Sala*, che è in mezzo all' *Aſia* vicino a' *Sciti*, *Sarmati &c.*, la terra, o *palude Meotica* oggi *Mar bianco*, che verſo la *Scizia* divide l' *Aſia* dall' *Europa*; ed il *Nilo*, che ſcorrendo per l' *Egitto* ſepara l'*Aſia* dall' *Affrica*.

3 Continua il *Poeta* ad adulare *Auguſto*, e dice, che *i due conquiſtatori Ercole, e Bacco non tanto ſcorſero di terreno co' loro paſſi, quanto ne empierà Auguſto delle ſue vittorie*.

4 *Ercole* nelle terre de' *Cereniti* nel *Monte Menalo* in *Arcadia* arrivò, ed ucciſe una *cerva*, che avea le corna d' oro, e i piedi di bronzo conſacrata a *Diana*.

5 Prendendo vivo il famoſo *cignale*; che infeſtava queſto monte d' *Arcadia*.

6 Uccidendo l' *Idra*, che vivea nella palude di *Lerna* fra *Argo*, e *Micene*.

7 *Bacco* vinſe anco l' *India*, e nel ſuo ritorno guidò per faſto il ſuo carro colle briglie di pampino facendoſi tirare dalle tigri. *Niſa* Città dell' *India* ſituata in un monte preſſo al fiume *Coſeno*, che imbocca nel fiume *Indo*.

Aut metus Auſonia prohibet cunſiſtere terra.
Quis procul ille autem ramis inſignis olivae
Sacra ferens. Noſco crinis. incanaq. menta
Regis Romani. primam qui[a] legib. urbem
Fundabit. Curib. parvis. & paupere terra 810
Miſſus in imperium magnum. cui deinde ſubibit.
Otia qui rumpet patriae. reſedeſq. movebit
Tullus in arma viros. & jam deſueta triumphis
Agmina. quem juxta ſequitur jactantior Ancus.
Nunc quoq. jam nimium gaudens popularib. auris.
Vis & Tarquinios reges. animamq. ſuperbam
Ultoris Bruti. faſceſq. videre receptos.
Conſulis imperium hic primum. ſaevaſq. ſecures
Accipiet. natoſq. pater nova bella moventes
At poenam pulchra pro libertate vocabit. 820

Infe-

VARIANTES LECTIONES

a primus qui. *Pal. Rac.*

La gloria noſtra; ed il timor ne vieta
Il piè fermare nell'Auſonio ſuolo?
Ma chi fia quegli[1], *che da lungi appare*
Di rami adorno di felice oliva
Portar le ſacre coſe? Ah riconoſco
Il bianco mento, e la canuta chioma
Del Re Romano[2], *che da ignobil terra,*
E da' piccoli Curi in ampio regno
Mandato un dì ſtabilirà primiero
1180 *Nella Cittade e ceremonie, e leggi.*
A cui fia ſucceſſor Tullo[3], *che l'ozio*
Romperà della patria, e gl'impigriti
Suoi cittadini, e a trionfar le ſchiere
Diſvezze omai richiamerà fra l'armi.
Più di quello orgoglioſo[4] *appreſſo il ſegue*
Anco Marzio, che già fin da queſt'ora
Dell'aura popolar troppo và in traccia.
Vedere ambo i Tarquinii[5] *ancor tu brami,*
Che regneranno un giorno, e l'alma atroce
Dell'ultor Bruto, e i ricovrati faſci[6]? 1190
Ei le fere bipenni, egli avrà primo
Il conſolare impero, e per la bella
Libertade al ſupplizio i proprii figli[7],
Che nuove guerre ecciteranno a Roma,

A con-

ANNOTAZIONI

1 Torna *Virgilio* a confondere l' ordine della Storia riſalendo da *Auguſto* a *Numa Pompilio*. *Vedi il P. Catrou alla 12. nota critica di queſto lib.*, e il *Sig. Segrais*, che lo difendono.

2 *Numa Ponpilio*, che ſuccedè a *Romolo*, e regnò in pace 43. *anni*. Era nativo di *Cure* piccola Città de' *Sabini*. Fu egli, che ſtabilì in *Roma* le ceremonie, le leggi &c.

3 *Tullo Oſtilio* terzo Re di *Roma*. Interruppe la lunga pace de' ſuoi colla guerra *Albana*. Morì colpito da un fulmine.

4 *Anco Marzio* quarto Re di *Roma* nato da una figliuola di *Numa*. Fu egli ſecondo *Livio*, vantaggioſiſſimo al popolo, ma inſieme altiero, e ambizioſo di lode.

5 *Tarquinio Priſco* quinto Re, figliuolo di *Demarato* di *Corinto*, e *Tarquinio ſuperbo* ſeſto Re, nipote di *Tarquinio Priſco*. *Seſto* figliuolo di queſto *Tarquinio* violò *Lucrezia*, onde il feroce *Bruto* unitoſi a *Collatino* ſcacciarono i *Tarquinii* da *Roma*, e *ricovrarono i faſci*, cioè tolta l' autorità Regia introduſſero il governo de' *Conſoli*, che quì comincia, e durò fino a *G. Ceſare*.

6 *I faſci* erano alcune verghe legate attorno ad una ſcure, con cui uccidevanſi i rei; portavanſi queſti faſci innanzi a' *Conſoli* da' *Littori*. *Bruto* fu il primo *Conſole*.

7 *Tito*, e *Tiberino* figliuoli di *Giunio Bruto* macchinarono di chiamare i *Tarquinii*. Il padre ſcoperto queſto fallo gli condannò alle verghe, e poi alla morte, ed ebbe coraggio di ſtarvi preſente. Chi lodò, chi diſapprovò il fatto, perciò aggiunge il *Poeta*; *utcumque ferent &c.*

Infelix. Utcumq. ferent ea facta [a] minores.
Vincet amor patriae. laudumq. inmensa cupido.
Quin Decios. Drusosq. procul [b]. saevumq. securi
Aspice Torquatum. & referentem signa Camillum.
Illae autem. parib. quas fulgere cernis in armis.
Concordes animae nunc. & dum nocte premuntur [c].
Heu quantum inter se bellum. si lumina vitae
Attigerint. quantas acies. stragemq. ciebunt.
Aggerib. socer alpinis. atq. arce Menoeci [d]
Descendens. gener adversis instructus Eois. 830
Ne pueri. ne tanta animis adsuescite bella.
Neu patriae validas in viscera vertite vires.
Tuq. prior. tu parce. genus qui ducis Olympo.

Proi-

VARIANTES LECTIONES

a fata. *Pal.* b Brutosque procul. *Vat.*
c prementur. *Leyd.* d Monaeci. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

A condannar verrà misero padre.
Comunque d' opra tal pensino i tardi
Nipoti, dell' onor l' immensa brama,
E della Patria vincerà l' amore.
Lungi innoltre rimira il fer Torquato [1]
1200 *Coll' alzata bipenne, i Decii* [2], *i Drusi* [3]
E vincitore le ritolte insegne
Camillo [4] *riportar. Le due, che vedi*
Girne del pari in lucid' armi avvolte,
Alme adesso concordi, e nella fosca
Notte ch' ora son chiuse, ahi qual crudele
Fera pugna fra se [5], *quai schiere, e quanto*
Barbara strage ecciteran se l' aure
Giammai verranno a respirar del giorno!
Da' ripari dell' Alpi, e dall' Erculea [6]
Rocca scendendo il suocero, e difeso 1210
Dall' armi opposte dell' Eoa marina
Il genero dall' Asia [7]. *A sì gran guerre,*
Nò figli nò, non assuefate il core [8],
Nè della patria contro il sen voltate
L' armi, e le forze invitte; e tu dal Cielo
Tu, che l' origin trai, primo perdona,

Gitta

ANNOTAZIONI

1 *T. Manlio* che per aver tolta al Capitano de' *Galli* da se ucciso la collana detta in latino *torques* fu detto *Torquato*. Tre volte fu *Console*, e tre *Dittatore*. Nel terzo *Consolato l' anno* 414. trionfò de' *Latini*, e fece morire il figliuolo, perchè contro l' editto uccise il *Duce Tusculano*

2 Di questi *Tullio nel* 1. *delle Tuscul.* scrive *cum Latinis decertans pater Decius, cum Etruscis filius, etiam cum Pyrrho nepos hostem sui telis objicerunt.*

3 *Druso* fu cognome aggiunto alla famiglia *Livia* per avere un de' *Livii* ucciso *Druso* Capitano de' *Galli*. Nella Famiglia *Drusa* furono molti *Consoli*, e *Tribuni della Plebe*, e specialmente *Livia Drusilla* moglie di *Augusto*.

4 *M. Furio Camillo*, che ritolse a *Brenno* Duce de' *Galli* le insegne già da lui tolte a' *Romani*. Fu cinque volte *Dittatore*; quattro volte trionfò de' *Vejenti*, de' *Volsci*, de' *Galli* liberata *Roma* da *Brenno*, e un' altra volta de' *Galli* essendo ottogenario l' *ann.* 387. *di Roma*.

5 Accenna *G. Cesare*, e *Pompeo*, il quale sposò *Giulia* figliuola di *Cesare*, e predice le guerre civili fra loro.

6 *G. Cesare* suocero assistito da' popoli occidentali della *Gallia*, e della *Germania* scesi dalle *Alpi*, e da quella Città della riviera di *Genova*, che oggi si chiama *Monaco*, e fu consacrata ad *Ercole Solitario* μόνος οἰκῶν.

7 *Pompeo* genero di *G. Cesare* fu assistito da' popoli dell' *Oriente* nella guerra civile, che restò decisa nella battaglia data ne' campi di *Farsaglia*.

8 *Assuescite bella animis* in luogo di dire *assuescite animos bellis*.

Proice tela manu. ſanguis meus.*
Ille triumphata Capitolia ad alta Corintho
Victor aget currum caeſis inſignis Achivis.
Eruet ille Argos. Agamemnoniaſq. Mycenas.
Ipſumq. Eaciden. genus armipotentis Achilli.
Ultus avos Trojae. templa & temerata Minervae.
Quis te. magne Cato. tacitum. aut te Coſſe. relinquat. 840
Quis Gracchi genus. aut geminos. duo fulmina belli.
Scipiadas. cladem Lybiae. parvoq. potentem

Fabri-

Gitta l'armi di mano o ſangue mio[1].
All'alto Campidoglio vincitore
Debellata Corinto il trionfale
1220 *Carro quei guiderà*[2] *pel ſangue ſparſo*
De' Greci illuſtre; e quegli Argo, e Micene
Al ſuolo uguaglierà, l'ultimo avanzo
Degli Eacidi oppreſſo, e ſpento il ſangue
D'Achille bellicoſo; egli di Troja
Gli Avi sì vendicando; e di Minerva
Il Tempio profanato[3]. *E chi tacendo*
O gran Caton di te[4], *chi di te Coſſo*[5]
Parlar tralaſcerà? Chi non ridica
La famiglia de' Gracchi[6], *e della Libia*
Eſterminio, e terrore i due Scipioni[7], 1230
I due fulmin di guerra? E nell'anguſto
Suo ſcarſo aver di povertà beata

Il

ANNOTAZIONI

* Secondo il detto da noi nella nota al *ver.* 534. *del. lib.* 1. dell'*Eneide* nel teſto latino, l'edizione di Londra ſuppliſce *undique Trojae*; nel che pare a noi eſſere chiaramente occorſo qualche sbaglio, poichè *undique Trojae* non connette in modo alcuno col ſentimento del *Poeta*.

1 *Tu G. Ceſare, che ſei del ſangue mio* (come diſcendente da *Aſcanio*), *e che perciò derivi da' Numi Venere, e Giove &c.*

2 Nel tempo ſteſſo, che *P. Scipione* vinſe *Cartagine* in *Affrica*, *L. Mummio* preſe coll'armi, ed incendiò *Corinto* Città di *Grecia* ſituata nel famoſo *Iſtmo* bagnato da' due mari *Egeo* da Levante, e *Jonio* da Ponente. Fu *Mummio* ſoprannomato *Acaico*, e trionfò degli *Achei* l'*anni* 609. di *Roma*.

3 Può quì intenderſi o *T. Flaminio*, che vinſe *Filippo Re di Macedonia*; o *Cecilio Metello*, che battè *Andriſco*, il quale vantavaſi figliuolo di *Perſeo* Re de' *Macedoni*; o pure, come noi più veramente crediamo *Emilio Paolo*, che vinſe *Perſeo* Re de' *Macedoni* figliuolo di *Filippo*, e lo conduſſe in trionfo l'*ann.* 587. di *Roma*. In queſto *Perſeo* finiſce la linea degli *Eacidi*, de' diſcendenti d'*Achille*. *Argo*, e *Micene* furono diſtrutte aſſai prima di queſti *Romani*, ma figuratamente nomina il *Poeta* le Città una volta conoſciute per dire, che i *Romani* vinceranno una volta le provincie *Greche*, e così vendicheranno del *Palladio* rapito da *Troja*.

4 Due furono i *Catoni* l'uno detto *Minore*, che ſi ucciſe da ſe in *Utica* per non cedere a *G. Ceſare*; l'altro detto *Maggiore*, ed è queſti, di cui ſi parla quì. Fu egli *Tuſculano*, della Famiglia *Porcia*, inſigne per la prudenza, e perciò detto *Catus*, cioè *prudens*. Fu *Conſole* l'*ann.* 579. *Cenſore*, e trionfò della *Spagna*.

5 *A. Corn. Coſſo* ucciſe *Lare Volumnio* Re de' *Vejenti*, e ſoſpeſe a *Giove Feretrio* le ſeconde *Spoglie opime*, dappoichè *Romolo* avea ſoſpeſe le prime per la morte di *Acrone* Re de' *Cenieni*. Fu *Dittatore* l'*ann.* 369., trionfò de' *Volſci*, e cacciò in prigione *M. Mallio Capitolino* per ſoſpetto di ambire il regno.

6 Intende *Tiberio Sempronio Gracchò*, che prima fu nemico di *Scipione* l'*Affricano* poi ne ſposò la figliuola *Cornelia*, e ne ebbe figliuoli, de' quali due fatti Tribuni della plebe ambedue furono ucciſi, quaſi ambiſſero il regno. *Tib. Gracchò* fu *Conſole* due volte, *Dittatore*, e due volte trionfò, la prima della *Spagna*, la ſeconda della *Sardegna*.

7 Ambedue ſoprannomati *Affricani*. Il primo *P. Cornelio Scipione Affricano Maggiore*; il ſecondo *P. Cornelio Scipione Emiliano Affricano Minore*, nipote del *Maggiore*, e aſſunto per adozione dalla Famiglia di *Emilio Paolo Macedonico*. Il *Maggiore* di 24. anni cacciò i *Cartagineſi* dalla *Spagna*. Poi l'*an.* 549. fu fatto *Conſole* la prima volta; vinſe *Annibale* nell'*Affrica*, fu di nuovo *Conſole*, poi *Dittatore*, tre volte *Principe del Senato*. Andò col fratello *Lucio* contro *Antioco Re di Siria*, e lo vinſe. Accuſato dopo queſta vittoria ritiroſſi in eſilio a *Linterno* in *Campagna* dove morì circa l'*anni* 567. Il *Minore* fu fatto *Conſole* innanzi l'età ſtabilita pel *Conſolato* l'*an.* 607., e finì la guerra *Cartagineſe* diſtruggendo *Cartagine*, della quale trionfò. Fu nuovamente *Conſole* nel 620., e diſtruſſe *Numanzia* nella *Spagna* citeriore, onde fu detto *Numantino*, e ne trionfò. Fu trovato morto nel letto l'*an.* 625. e ſoſpettoſſi che lo ſtrozzaſſe la moglie *Sempronia* Sorella de' *Gracchi*, co' quali *Scipione* era ſtato nemico.

Fabricium. vel te ſulco. Serrane. ſerentem.
Quo feſſum rapitis Fabii. Tu Maximus ille es.
Unus qui nobis cunctando reſtituis[a] rem.
Excudent alii ſpirantia mollius aera.
Credo equidem. vivos ducent de marmore vultus.
Orabunt cauſas melius. caeliq. meatus
Deſcribent radio. & ſurgentia ſidera dicent.
Tu regere imperio populos. Romane. memento. 850
Hae tibi erunt artes. paciq. inponere morem.
Parcere ſubjectis. & debellare ſuperbos.
Sic pater Anchiſes. atq. haec mirantib. addit.
Aſpice. ut inſignis ſpoliis Marcellus opimis

Ingre-

VARIANTES LECTIONES

a reſtitues. *Vat.*

Il contento Fabricio [1], *o dall' aratro*
A comandare te Serrano [2] *aſſunto?*
Dove me ſtanco traſportate o Fabii [3]?
Tu quel Maſſimo ſei [4], *che ſol conſervi*
Temporeggiando il vacillante impero.
Altri, già lo cred' io, più delicato [5]
Fonder ſapranno il bronzo, onde 'l reſpiro
1240 *Quaſi ſcorgaſi in lui; vivo 'l ſembiante*
Scolpiranno ne' marmi, e con più forza
Peroreran le cauſe, e colla verga
Del Ciel deſcriveranno i varii cerchii,
E moſtreranno le naſcenti ſtelle:
Tu coll' impero i popoli, o Romano,
Governar ti rammenta, e della pace
Le leggi al mondo impor; queſte ſaranno
L' arti proprie di te, dare il perdono
A chi s' umilia, e debellar gli alteri.
Così diceva il padre Anchiſe, e dopo 1250
A lor, che udian meravigliando, aggiunſe.
Mira come ſen và Marcello [6] *adorno*

D' opi-

ANNOTAZIONI

1 *C. Fabricio* fu due volte *Conſole*, e in ambedue i ſuoi *Conſolati* trionfò: nel primo Conſolato trionfò degli *Etruſci* l' anno di *Roma* 472.; nel ſecondo trionfò de' *Sanniti*, e de' *Lucani* l' anno 476. Dagli il *Poeta* l'aggiunto di *parvo potens*, perche fu *C. Fabricio* moderatiſſimo nella ſua povertà, onde ricuſato generoſamente l' oro offertogli da' *Sanniti*, e da *Pirro* riſpoſe: *Roma non avere ricchezze, comandare bensì a chi le avea.*

2 *L. Quinzio Cincinnato* due volte fu *Dittatore*: nella prima ſua *Dittatura* trionfò degli *Equi* l' anno di *Roma* 296. Nella ſeconda per mezzo di *Servilio Abala* fece morire *Spurio Melio*, che diè ſoſpetto di ambire il regno. *Vedi M. Tullio Cicerone nella I. Catilinaria.* Giunto *L. Quinzio* all' ottanteſimo anno di età, mentre ſtava arando, e ſeminando un ſuo campo fu chiamato alla *Dittatura*, onde *a ſerendo* fugli aggiunto il ſoprannome *Serrano*.

3 Il *Taſſo* 1. 56.

4 Fu la Famiglia *Fabia* una delle più illuſtri tra' *Patrizii Romani*. Vantava eſſa per faſto di provenire da *Ercole*, e ſola aſſunſe ſopra di ſe la guerra, che i Romani aveano di quel tempo co' *Vejenti*. In queſta guerra 306. della Famiglia *Fabia* furono in un ſol giorno uccisi con frode da' *Vejenti* preſſo il fiume *Cremera*, un ſolo bambino reſtando vivo di sì numeroſa Famiglia. Continuò queſti la Famiglia, e tra' poſteri di lui contaſi quel *L. Fabio Maſſimo*, di cui quì parla *Virgilio*. Fu egli cinque volte *Conſole*, una *Cenſore*, due *Dittatore*, due *Principe del Senato*, e due volte trionfò; cioè nel primo Conſolato trionfò de' *Liguri* l' anno di *Roma* 521., e nel quinto Conſolato l' anno 545. trionfò de' *Peni* vinta *Tarento*. Ripreſſe colla ſua coſtanza la ferocia, e la fortuna di *Annibale*; e col temporeggiare ſoſtenne l' impero di *Roma* vacillante per le famoſe ſtragi *alla Trebbia*, ed al *Traſimeno*, onde ne fu ſoprannomato *Cuntatore*. Vuole notarſi, che il verſo *Unus qui nobis &c. Virgilio* tutto il traſcriſſe dagli Annali di *Ennio*.

5 Confronta *Virgilio* l' arte del regnare propria tutta de' *Romani* colle arti delle altre nazioni vinte da *Roma*, e vale a dire colla *Statuaria* de' *Corintii*, coll' *Oratoria* degli *Ateniesi*, coll' *Aſtrologia* de' *Caldei*, e degli *Egizii*, e per adulare i ſuoi concittadini, ed il ſuo *Auguſto* loro attribuiſce il dominio, e l' impero ſopra tutte le genti.

6 *M. Claudio Marcello* nato di famiglia plebea, ma inſieme diſtintiſſima, cinque volte fu *Conſole*, ed una volta trionfò de' *Galli*, degl' *Inſubri*, e de' *Germani* ucci-

ſo

Ingreditur. victorq. viros ſuperemínet omnis.
Hic rem Romanam. magno turbante tumultu.
Siſtet eques. ſternet Poenos. Gallumq. rebellem.
Tertiaq. arma Patri ſuſpendet capta Quirino.
Atq. hic Aeneas. una namq. ire videbat
Egregium forma juvenem. & fulgentib. armis. 860
Set frons laeta parum. & dejecto lumina vultu.
Quis. pater. ille. virum qui ſic comitatur euntem.
Filius. anne aliquis magna de ſtirpe nepotum.
Quis ſtrepitus circa comitum. quantum inſtar in ipſo [a].
Set nox atra caput triſti circumvolat umbra.
Tum pater Anchiſes lacrimis ingreſſus obortis.
O gnate. ingentem luctum ne quaere tuorum.

Oſten-

VARIANTES LECTIONES

a in ipſo eſt. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

D' opime ſpoglie, e vincitor ſovraſta
Agli altri tutti. Nel crudel tumulto [1]
D' eccidio apportatore, ei conducendo
Cavalli, e Cavalieri ei la Romana
Grandezza ſoſterrà: per lui il ribelle
Gallo ſia vinto, e l' Affricana armata [2],
Ed al Padre Quirino egli la terza
1260 *Volta ſoſpenderà l' armi predate* [3].
Or quivi Enea (poichè inſiem con lui
Andar vedea di lucid' arme adorno
Un giovinetto, e di gentil ſembiante;
Ma poco lieta avea la fronte, e 'l volto,
Ed i lumi inchinati); e chi ſia quegli,
Padre gli diſſe, che venendo al paro
Il ſeguita compagno? E' figlio, o forſe
Della gran ſtirpe de' Nipoti alcuno?
Quale ſtrepito ha intorno? In quel ſembiante
Quant' è di Maeſtà [4]*? Ma notte oſcura* 1270
Con funeſt' ombra gli circonda il capo?
Colle lagrime agli occhi Anchiſe allora
Sì gli riſpoſe [5]. *Ah non cercare o Figlio*
Il gran lutto de' tuoi! Quello alla terra

Sol

ANNOTAZIONI

ſo in battaglia *Virdomaro* Re de' *Germani*, e pigliata *Milano* città primaria de' *Galli* l' anno di *Roma* 532. Nel terzo ſuo *Conſolato* fu *M. Claudio Marcello* mandato nella *Sicilia*, dove per tre anni aſſediò, e finalmente preſe *Siracuſa* città aderente a' *Cartagineſi*, e ad *Annibale*, e di più difeſa da *Archimede*; perciò ebbe in *Roma* l' *Ovazione* l' anno 543. Diè *Marcello* quaranta battaglie, e di queſte alcune contro *Annibale*, che a *Nola in campagna* fu da lui meſſo in fuga. Finalmente circonvenuto *Marcello* dalle inſidie di *Annibale* fu nel quinto ſuo Conſolato ucciſo l' anno di *Roma* 546. Dice di lui il *Poeta*, che era *Marcello inſignis ſpoliis opimis*; le quali *ſpoglie opime* furono le tolte da lui al Re *Virdomaro* uccidendolo di propria mano.

1 Pare, che per la parola *tumultu* debba preciſamente intenderſi la *Guerra Gallica*; poichè *Cicerone* nella *Filipp*.8. ſcriſſe: *Majores noſtri tumultum Italicum, quod erat domeſticus; tumultum Gallicum, quod erat Italiae finitimus; præterea nullum tumultum nominabant.*

2 *Annibale* vinto preſſo *Nola*.

3 *Romolo* ſoſpeſe a *Giove Feretrio* (*Vedi il P. della Rue*) le prime *Spoglie Opime* tolte *al Re Acrone*. *Coſſo* ſoſpeſe le ſeconde ucciſo il Re de' *Vejenti Lare Tolumnio*, e *Marcello* le terze ſpogliatone colla morte *Viridomaro*. Fu *Marcello* ucciſo in una imboſcata dagli *Affricani* vicino a *Nola* l' *ann.* 546.

4 Così il *P. Abramo*. Altri de' Commentatori ſpiegano queſto paſſo diverſamente, cioè *quanto di ſomiglianza ha queſto giovane con Marcello*. A noi è comparſa più naturale, e perciò più ſemplice la prima interpretazione. Vuole notarſi, che queſto nome *inſtar* fu indeclinabilmente uſato ancora da altri. Così *Tullio* contro *Piſone*. *Unus ille dies mihi quidam immortalitatis fuit inſtar*. *Columella lib.* 3. *Pampinus inſtar quatuor digitorum erit*; ed altri ancora. Gli ſcrittori poi di ſecoli più baſſi, come *Solino*, *Gellio* &c. lo addoperárono ancor' eſſi, ma aggiuntavi una prepoſizione, e dicendo *ad inſtar*.

5 Nel teſto *ingreſſus*, cioè a dire *loqui*. Così *Georg.* 2. 175. addoperò *Virgilio* la ſteſſa maniera.

Oſtendent terris hunc tantum fata. nec ultra
Eſſe ſinent. nimium vobis Romana propago
Viſa potens. Superi. propria hae ſi dona fuiſſent. 870
Quantos ille virum magnam Mavortis ad urbem
Campus aget gemitus. vel quae. Tiberine. videbis
Funera. cum tumulum praeterlabere recentem.
Nec puer Iliaca quiſquam de gente Latinos
Intantum ſpe tollet Avos. nec Romula quondam
Ullo ſe tantum tellus jactabat [a] alumno.
Heu pietas. heu priſca fides. invictaq. bello
Dextera. non illi ſe quiſquam [b] inpune tuliſſet
Obvius armato. ſeu cum pedes iret in hoſtem.
Seu ſpumantis equi foderet calcarib. armos. 880
Heu miſerande puer. ſi qua fata aſpera rumpas.
Tu Marcellus eris. manib. date lilia plenis.

Purpu-

VARIANTES LECTIONES

a jactabit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* quiſquam ſe. *Leyd. Ruæ.*

Sol moſtreranlo [1] i fati, e lungo tempo
Non ſoffriran, ch' ei viva. Ahi troppo o Dei
La Romana proſapia a voi poſſente
Potè ſembrare, ſe durevol dono [2]
Queſto sì foſſe ſtato! Ahi qual lamento,
1280 *Ahi quali pianti alla Città di Marte*
Farà ſentir quel campo [3]! O qual funebre
Pompa o Tebro vedrai, quando che al nuovo
Sepolcro eretto ſcorrerai vicino!
Nè dell' Iliaca gente alcun fanciullo
Speme sì grande agli Avi ſuoi Latini
Prometterà di ſe, nè fia, che Roma
Tanto ſi pregii mai d' alcun ſuo figlio.
Oh fede antica, oh pietade, oh deſtra
Nell' armi invitta! Impunemente alcuno
Non ſi ſarebbe preſentato incontro 1290
A lui coll' armi, o ſe pedon n' andaſſe
Il nemico a aſſaltare, o collo ſprone
S' a ſpumante corſier pungeſſe il fianco.
Sventurato fanciul, per qualche via
Se del tuo fato eviterai 'l rigore,
Tu ſarai un Marcello [4]. A mani piene

Gigli

ANNOTAZIONI

1 Accenna il *Poeta* con queſte parole *M. Marcello* figliuolo di *Ottavia* ſorella di *Auguſto*, e di *C. Marcello*. *Ottaviano Auguſto* avea deſtinato queſto *M. Marcello* ſpoſo di *Giulia* figliuola ſua, e perciò avealo adottato per figliuolo, e ſucceſſore all' Imperio. Fu queſto giovane, ſiccome ſcrivono *Vellejo Paterc.*, e *Seneca*, adorno di ogni più bella virtù, prima ancora del tempo dovuto fu creato *Edile*, e *Pontefice*. Bensì poco tempo dopo, cioè circa l' *ann.* 731. di *Roma*, e forſe 18. di ſua età morì *M. Marcello a Baja* fatto morire in quei bagni da *Antonio Muſa* Medico o per irrifleſſione, o per ſoddisfare *Livia* moglie d' *Auguſto*. Il cadavere di *M. Marcello* fu traſportato in *Roma*, e con ricchiſſimo funerale accompagnato, ed arſo nel *Campo Marzio*, e le ceneri poi ſepolte nel *Sepolcro di Auguſto*, di cui ſi veggono anco adeſſo inſigni avanzi nel giardino de' Signori Marcheſi *Correa* a quella ſtrada, che è proſſima al *Tevere*, ed ora ſi dice *Ripetta*.

2 *Propria* nel teſto. Così *Eneid.* 1. *propriamque dicabo*.

3 *Il Campo Marzio*.

4 *Tu ſarai un' altro, un nuovo Marcello*. Diſcoſtandoci da' Commentatori, così abbiamo interpretato il teſto ſecondo il penſare de' *PP. Pontano*, e *Catrou*, del quale vedi la 14. *nota critica* a queſto libro. Il motivo di tenere noi queſta interpretazione ſi è ſtato il ritenere l' equivoco, che ſembra eſſer voluto dal *Poeta*, cioè di parlare di *M. Marcello* figliuolo di *Ottavia* ſenza nomarlo eſpreſſamente. Così pare ſi accordi allo ſcritto da *Seneca*, mentre dice, che *Ottavia* mai non volſe ſentire, nè leggere o verſi, o altre lodi del figliuolo morto. Quì per altro tanto impenſatamente ſi trovò Ella nella deſcrizione di queſto giovane rappreſentato il ſuo

Mar-

Purpureos ſpargam flores. animamq. nepotis
His ſaltem adcumulem donis. & fungar inani
Munere. Sic tota paſſim regione vagantur
Aeris in campis latis. atq. omnia luſtrant.
Quae poſtquam Anchiſes natum per ſingula duxit.
Incenditq. animum famae melioris [a] amore.
Exin bella viro memorat. quae deinde gerenda.
Laurentiſq. docet populos. urbemq. Latini. 890
Et quo quemq. modo fugiatq.. feratq. laborem.
Sunt geminae Somni portae. quarum altera fertur
Cornea. qua veris facilis datur exitus umbris.
Altera candenti perfecta nitens elephanto.
Sed falſa ad caelum mittunt inſomnia Manes.

His

VARIANTES LECTIONES

a venientis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Gigli mi date, onde purpurei fiori [1]
Sovra lui ſparga, e con tal dono almeno
L' anima bella del Nipote onori,
1300 *E un vano officio innutilmente adempia* [2]*:*
Così per tutta la pianura intorno
Dell' ampio Eliſio givano vagando
Tutto intenti a mirare: e poi ch' Anchiſe
Ebbe per ogni parte il Figlio addotto,
E la grand' alma di deſio gli acceſe
Della gloria futura, indi gli conta

Quai guerre ei dovrà fare, e di Laurento
I popoli gli accenna, e la cittade
Del Re Latino, ed in qual modo ei poſſa
O ſoffrire, o ſcanſar qualunque affanno [3]. 1310
Ha quì 'l Sonno due porte [4]; *una la fama*
Eſſer dice di corno, ond' hanno i veri
Sogni facil l' uſcita, e di lucente
Candid' avorio lavorata è l' altra;
Ma l' ombre falſe al Ciel mandan per queſta
Dell' Inferno gl' Iddii. Poichè 'l figliuolo

Con

ANNOTAZIONI

Marcello, che al ſentire quelle eſpreſſioni *Tu Marcellus eris*, mentre *Virgilio* recitava queſto *lib. 6.* in faccia di *Auguſto*, e di lei, *Ottavia* ne ſvenne, e ſolo ſi riebbe dopo che *Virgilio* avea finito il ſuo dire. Fece *Ottavia* in ſegno del ſuo gradimento sborſare a *Virgilio* dieci Seſterzii per ciaſcheduno de' verſi, che Ella non ſentì, i quali, dice il *P. Catrou*, *tutto che ſieno una ſomma conſiderabile, pure non uguagliano il valore di queſto maraviglioſo tratto di poeſia*.

1 Coſtumavano gli antichi ſpargere fiori ſul ſepolcro, ſpecialmente de' giovani. Di queſto iſteſſo coſtume ſi vedono chiariſſimi monumenti in marmo, ed in bronzo nel *Muſeo Kirker*, in cui abbiamo ſtatue, che riposano ſu' ſepolcri coronate di fiori, e di più con un' altra corona di fiori pendente dal collo, e taluna con un' altra corona parimente di fiori in mano. *Vedi il To. II. de' Bronzi del Muſeo Kirk.* Noi nella interpretazione abbiamo ſeguitato i *PP. della Rue, Pontano, Abramo &c.* Ad altri pare duro il ſalto da' *gigli* agli accennati *fiori porporini*; queſti ſpiegano la parola *purpureos* per *vaghi, leggiadri*, nè ſenza il ſuo fondamento, giacchè *En.6.* dice *Virgilio* degli *Eliſii*, che *Sol lumine veſtit purpureo*; così *Eneid. 1.* dice, che *Venere* ad *Enea lumenque juventae purpureum afflarat &c.* ne' quali paſſi non pare che *purpureus* poſſa valere *roſſo, porporino*.

2 *Poichè non otterrò, che ſi muti il deſtino, e che Marcello ſopravviva; nondimeno compirò &c.*

3 Le quali coſe ſono l' argomento, ed il ſoggetto degli altri ſei *libri* dell' *Eneide*; nel comporre i quali impiegò il *Poeta* ſolo quattro anni, avendone conſumati quaſi ſette nello ſcrivere i primi ſei.

4 *Ovidio nella Metam. 11.* colloca il Sonno fra *Cimmerii*, al fiume *Lete*, cioè nell'ingreſſo dell' *Inferno*. *Virgilio* al *ver. 283.* di queſto *lib.* colloca i Sogni ſotto le foglie di un' olmo innanzi la porta del *Tartaro*. Quì per altro agli *Eliſii*, ſeguitando *Omero nell' Odyſs. 19.* pare che metta la vera abitazione del *Sonno*, e le due porte per cui ſi paſſa in quella. Fa *Anchiſe* partire *Enea*, e la *Sibilla* per quella porta d' avorio, per cui eſcono i ſogni vani, e non veri; onde ne inferiſcono i Commentatori, che nè pure il *Poeta* credeva per vero quanto ſi è inventato dell' *Inferno*, e degli *Eliſii*. La qual coſa confermarebbe il notato da noi al *ver. ult. del lib. 4.* cioè, che *Virgilio*, per quanto procuri di farſi *Platonico*;

His ubi [a] tum natum Anchiſes. unaq. Sibyllam
Proſequitur dictis. portaq. emittit eburna.
Ille viam ſecat ad navis. ſocioſq. reviſit.
Tum ſe ad Cajetae recto fert litore portum.
Anchora de prora jacitur. ſtant litore puppes. 900

VARIANTES LECTIONES

a His ibi. *Vat.*

Con queſti detti, e la Sibilla inſieme
Anchiſe accommiatò, per la lucente
Eburnea porta diede a lor l' uſcita.
1320 *I compagni a trovar verſo le navi*
Enea prende il cammino, e di Cajeta
Indi, il lito radendo [1], al porto arriva.
Quivi gittate l' ancore dà fondo [2];
Cuopron le navi l' afferrata ſpiaggia.

ANNOTAZIONI

nico; di tanto in tanto troppo chiaramente compariſce *Epicureo*. Il rame è tratto dalle pitture *Vaticane*.

1 Tornato *Enea* alle ſue navi ferme nel porto di *Cuma*, come fu detto nel principio di queſto libro, partì dalla *Sibilla*, e *lido lido*, che ciò pare dica il *recto littore* del teſto, arrivò a *Cajeta* oggi *Gaeta*, di cui parleremo nel *lib. 7. ver. 2.*

2 Queſto verſo è ripetuto *Eneid. 3. 277.*

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. VI. explicit.

INDICE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

L' abbreviatura Te. *significa* Testo, Volg. Volgarizzamento, An. Annotazioni; *il numero indica la pagina*.

B

C

Cassan-

D

Fabbri-

F

G

H

I

L

Gruppo

P

R

Stro-

FINE.